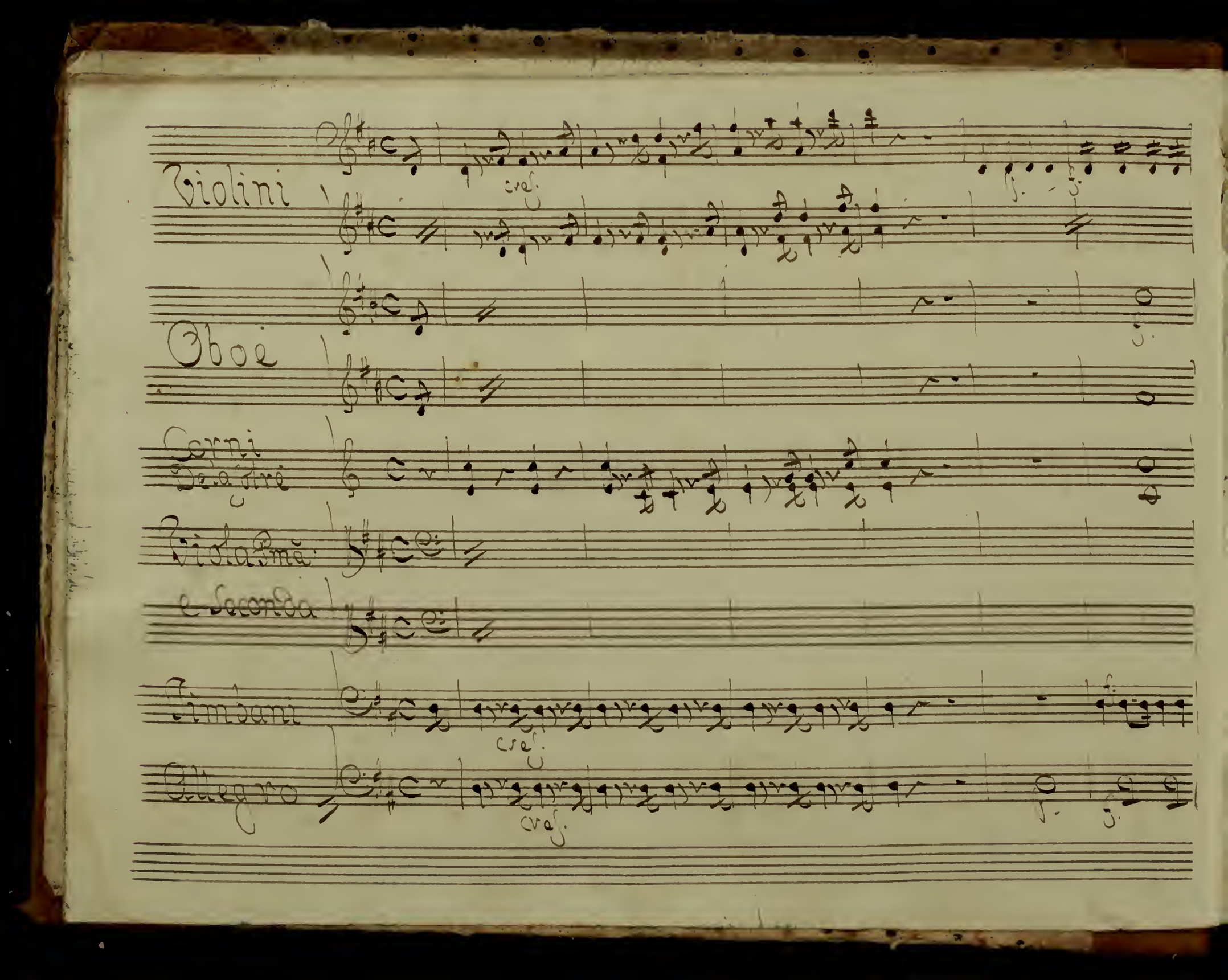
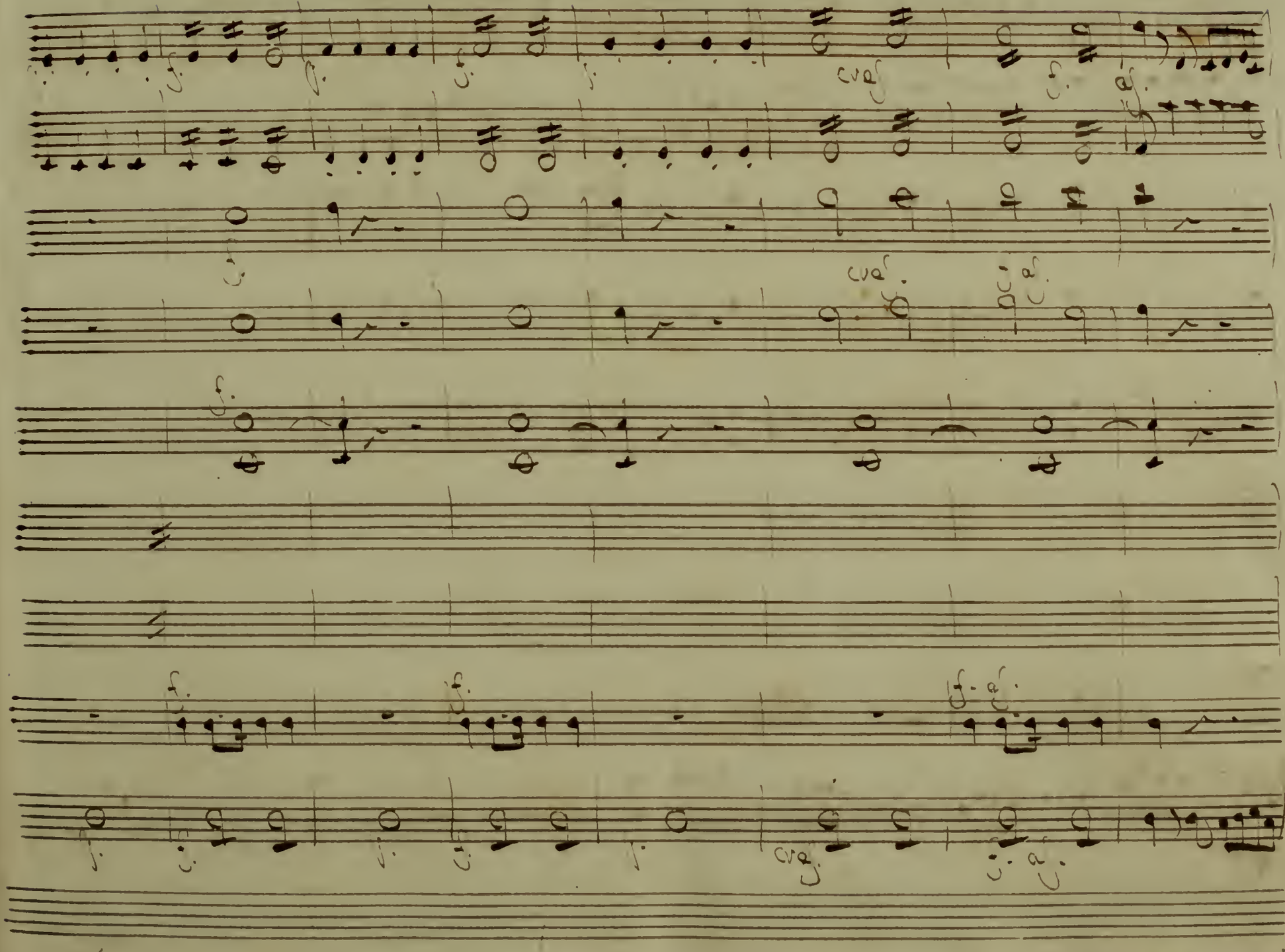
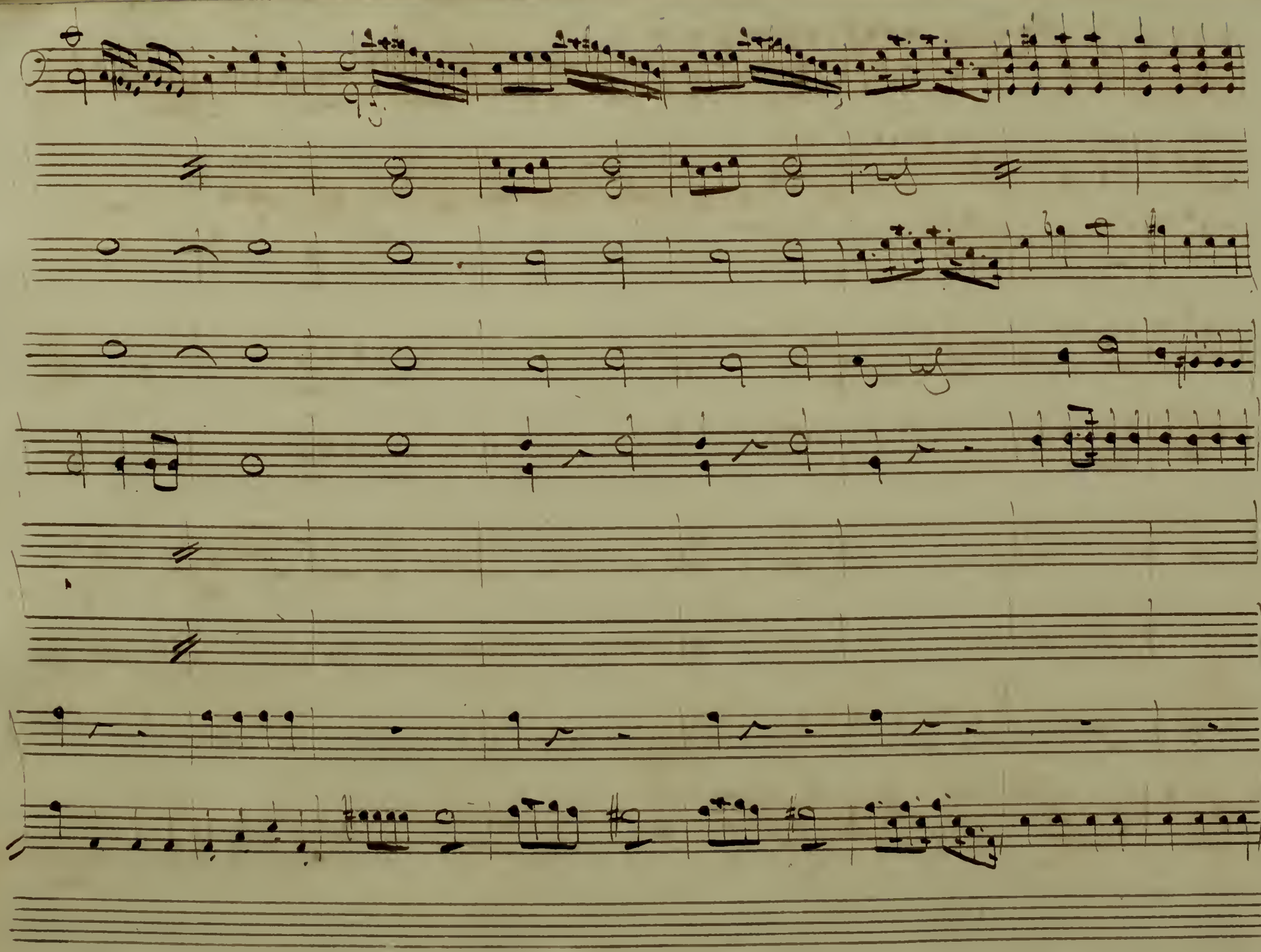
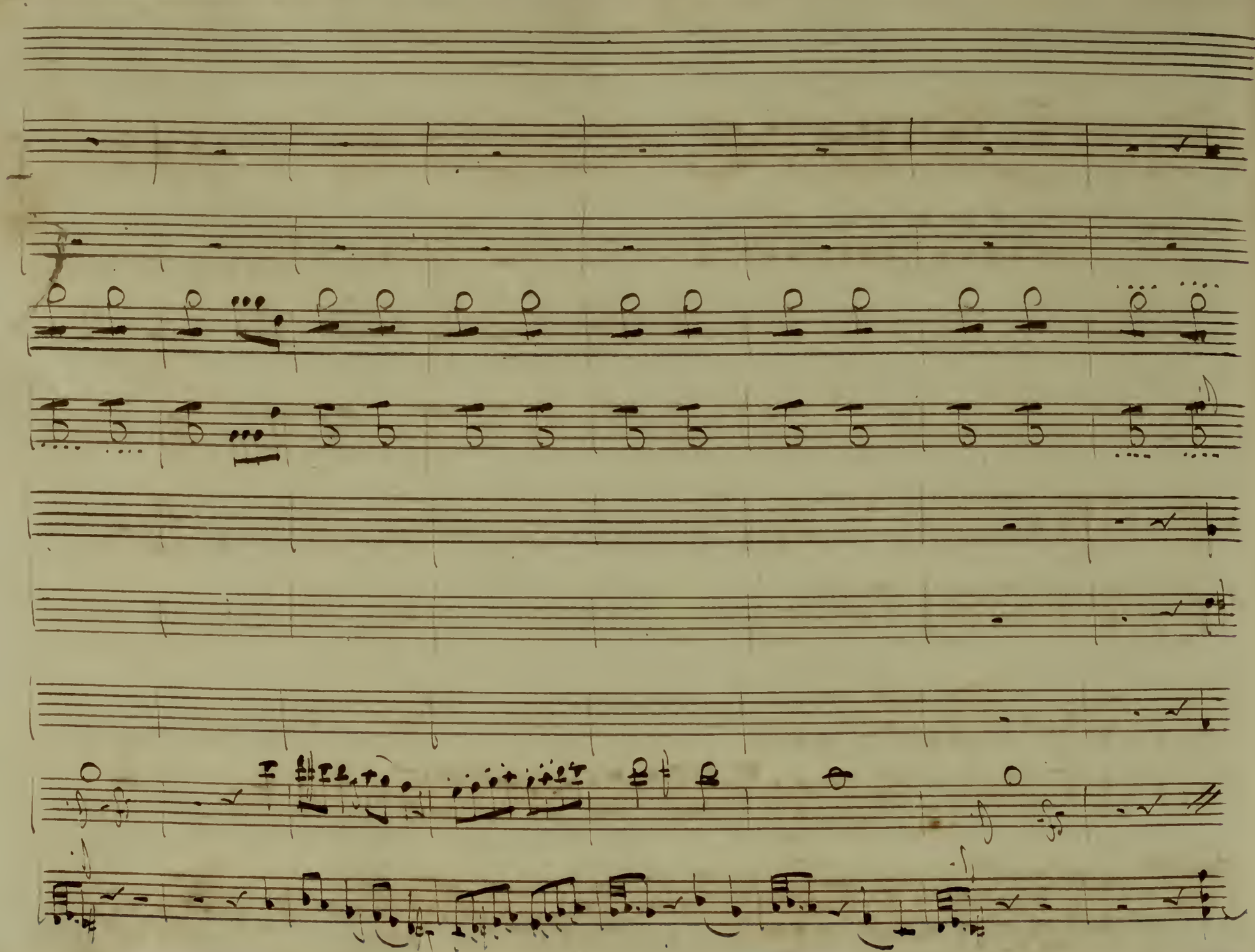
Mme DE TALLEYRAND

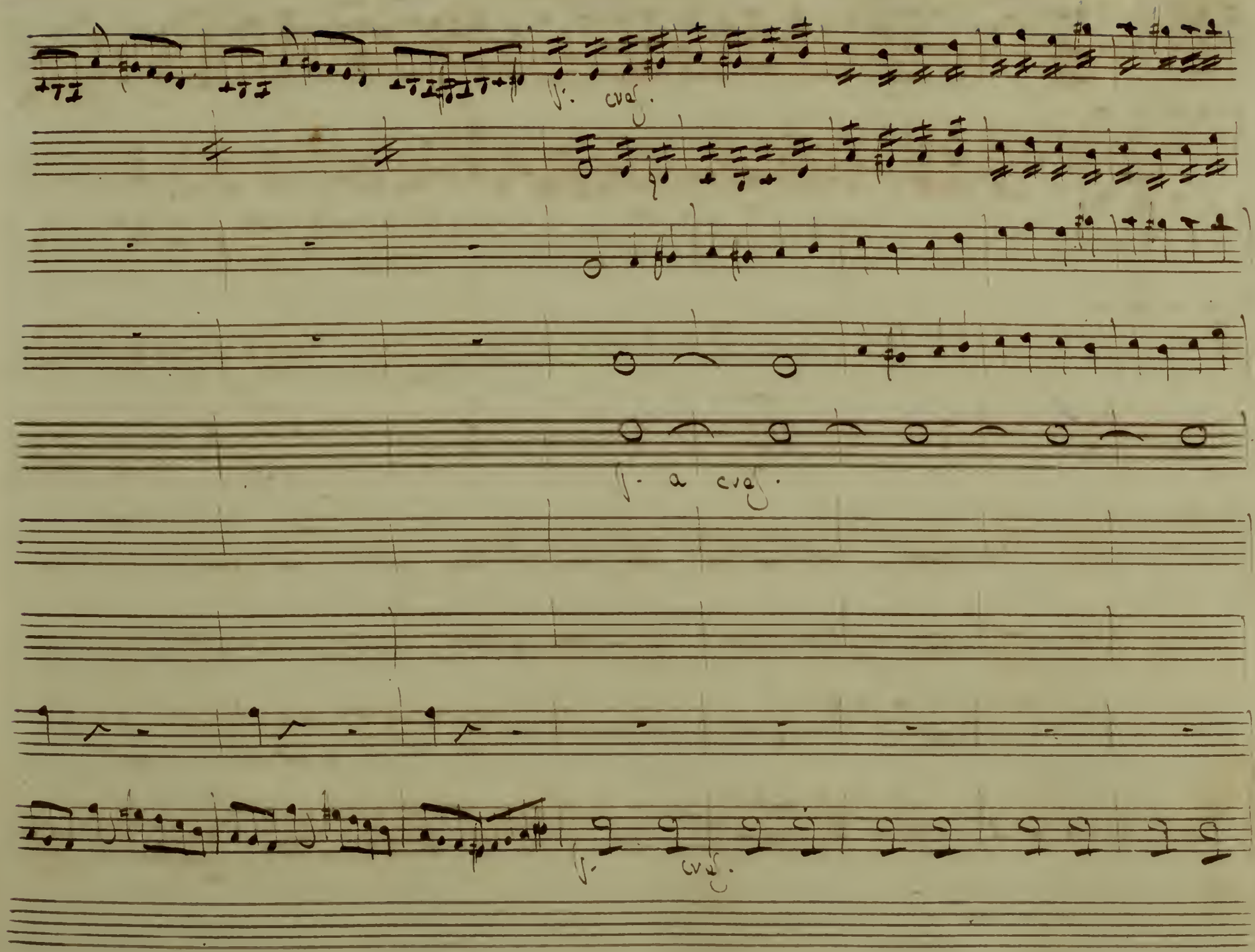
V. m
853
1

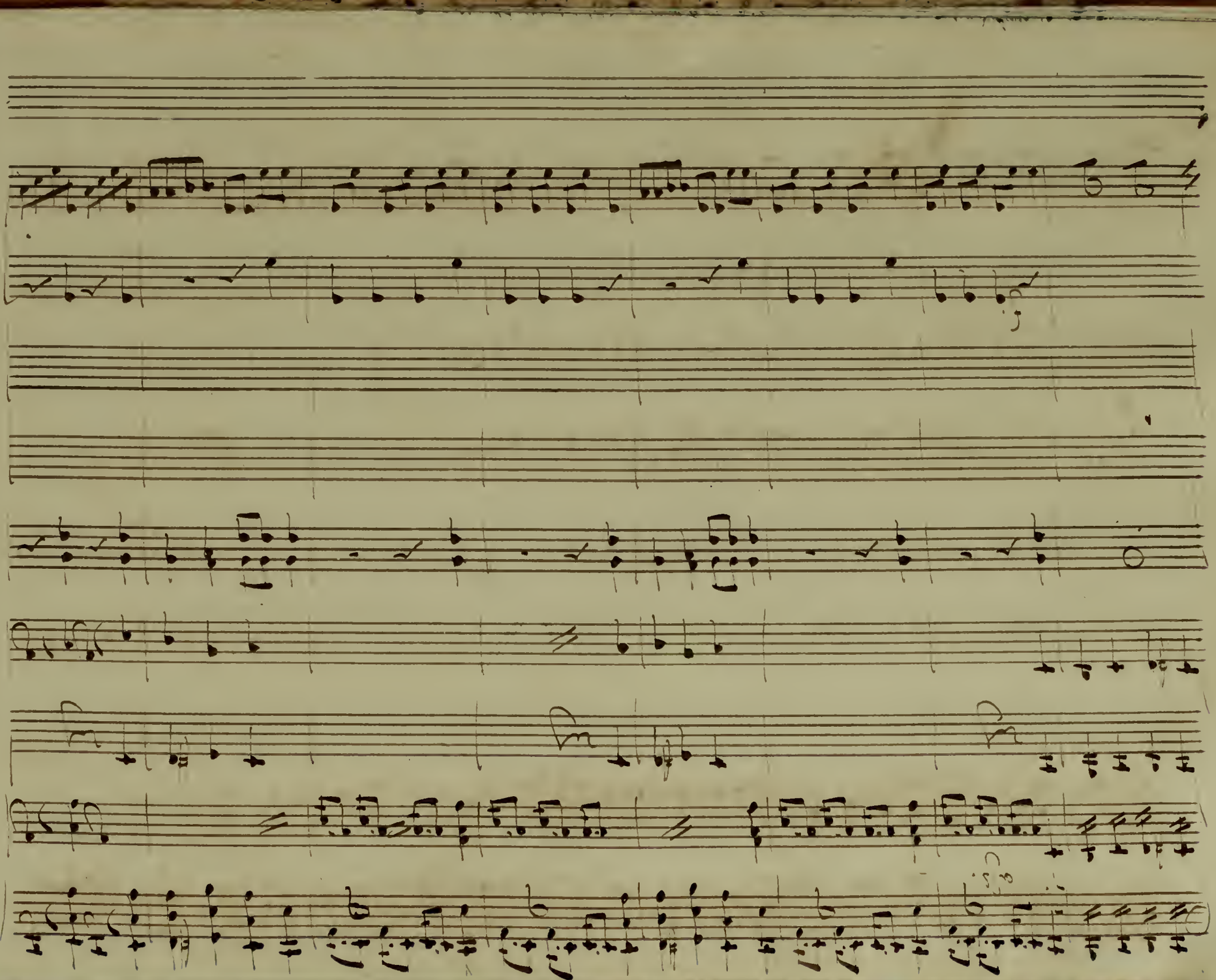

Violini
cresc.
Oboe
Corni
in Re
Viola
e Seconda
Timpani
cresc.
Allegro
cresc.

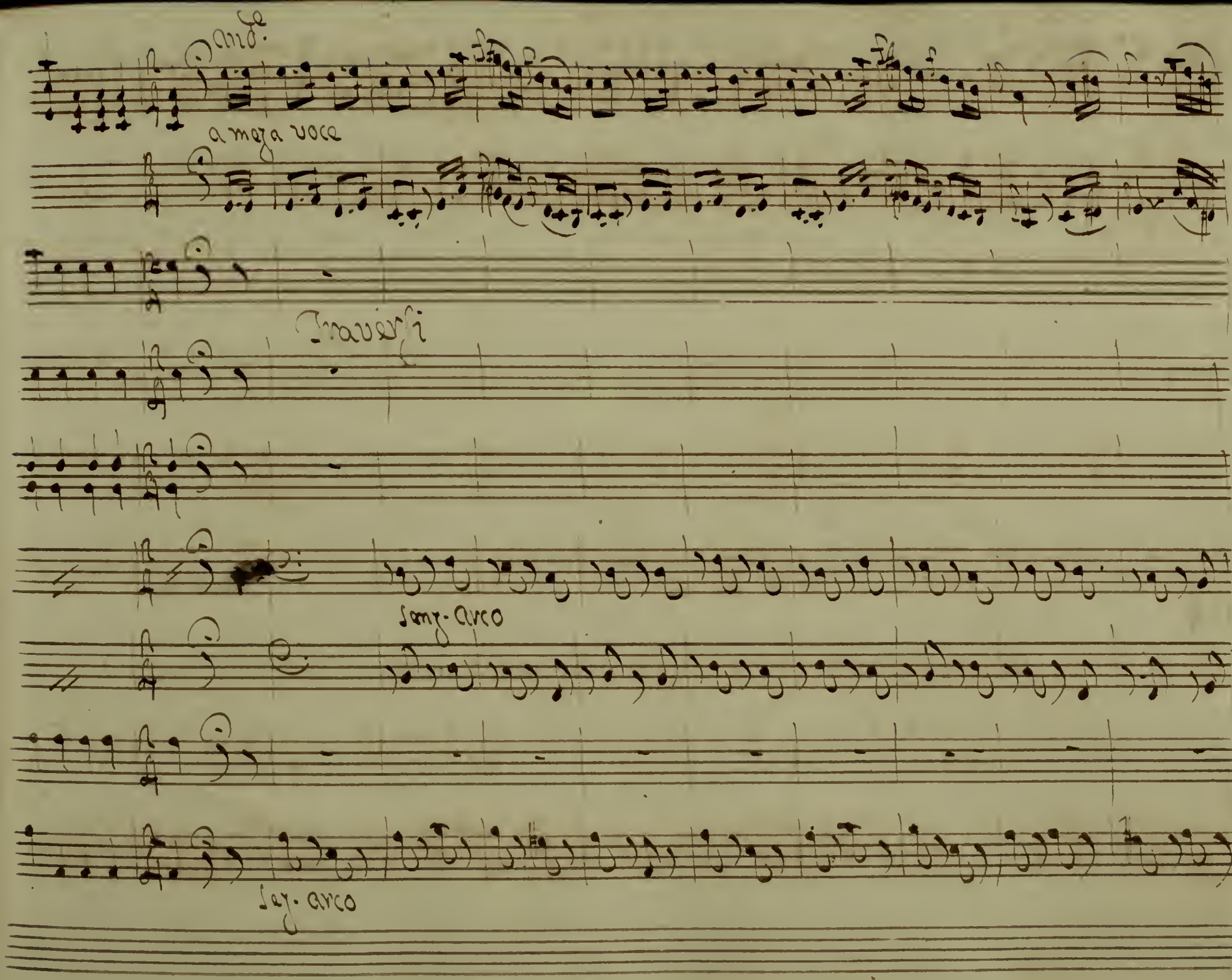


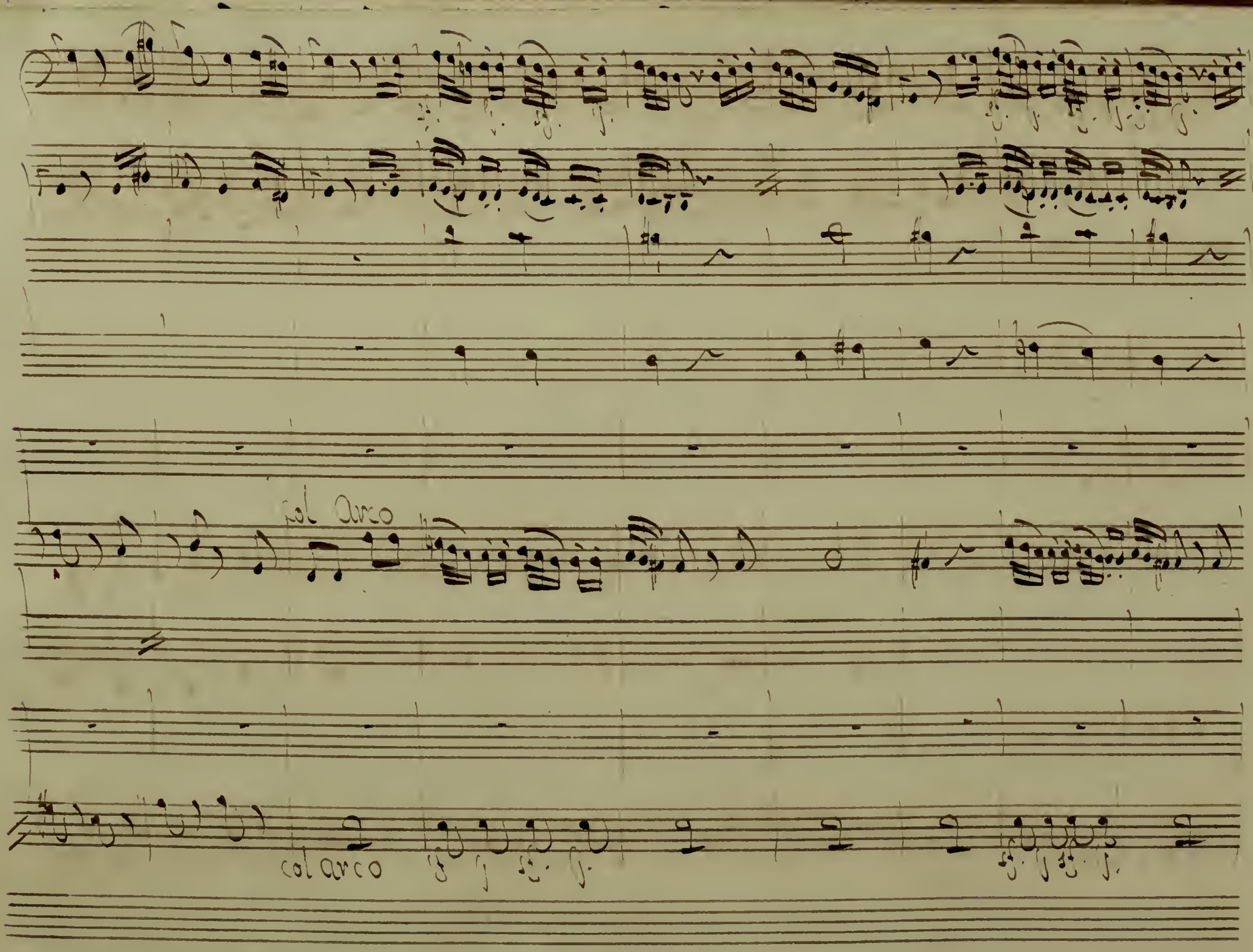


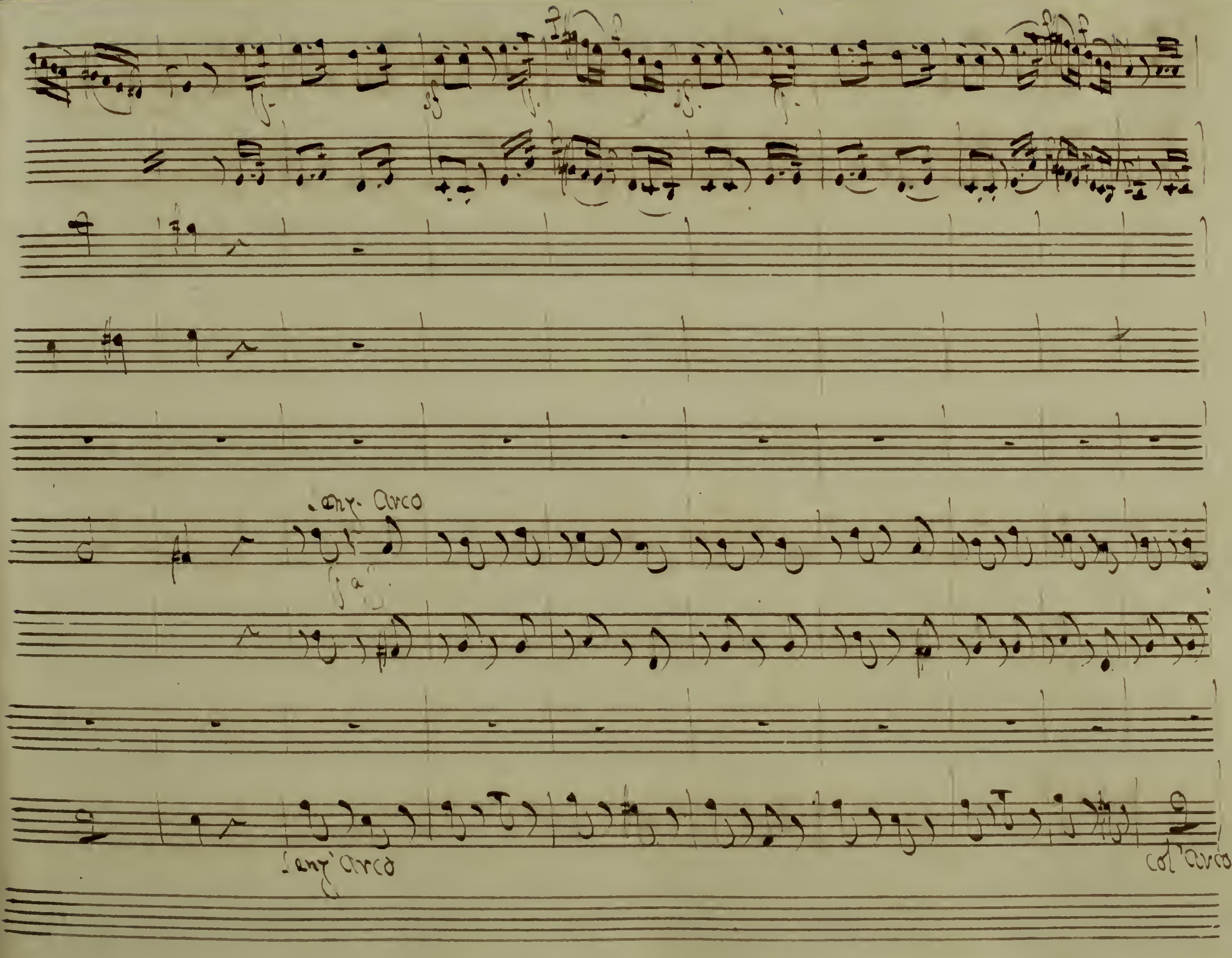



cres.
a cres.
cres.

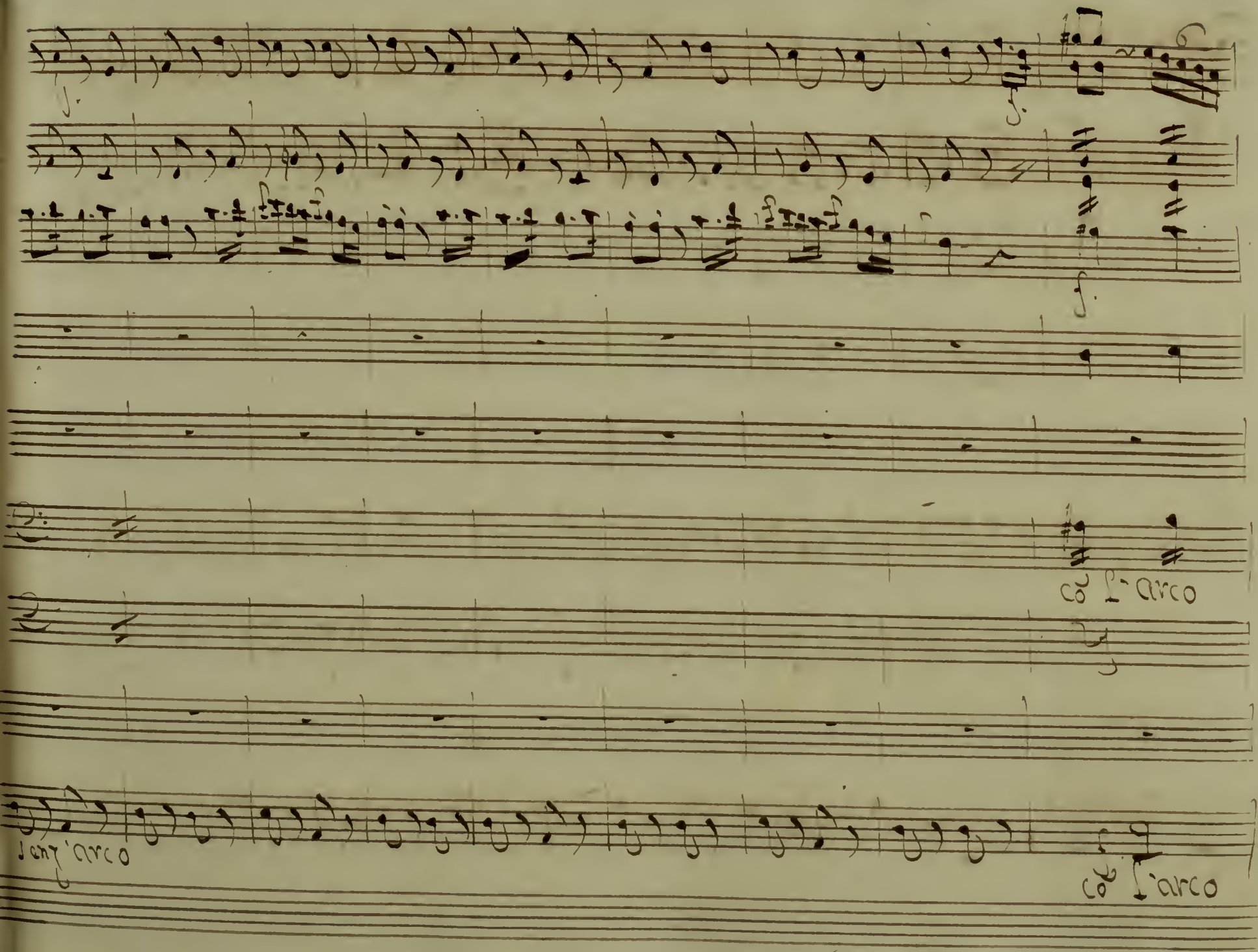


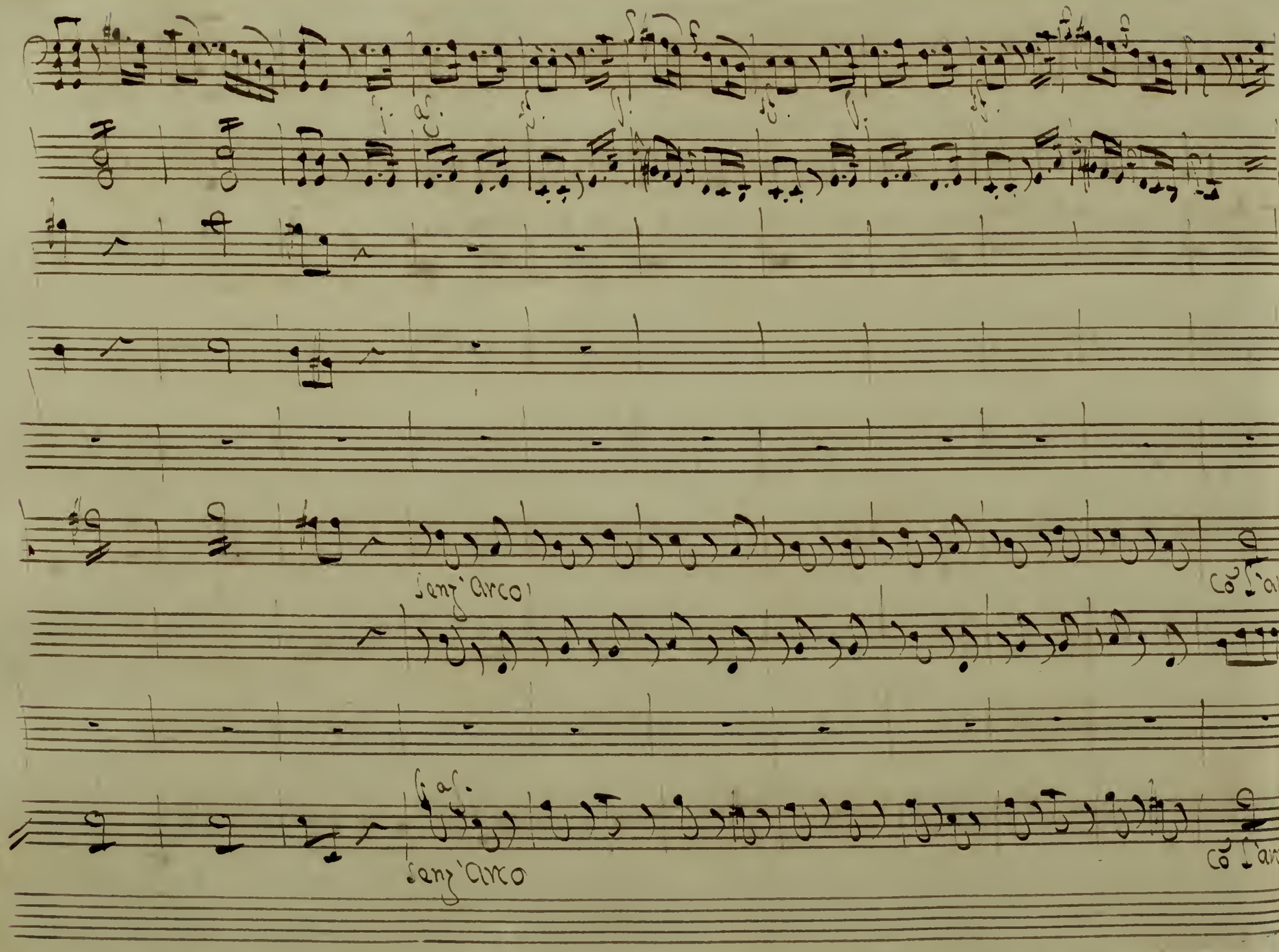

Andte
a meza voce
Traversi
senz. arco
sez. arco

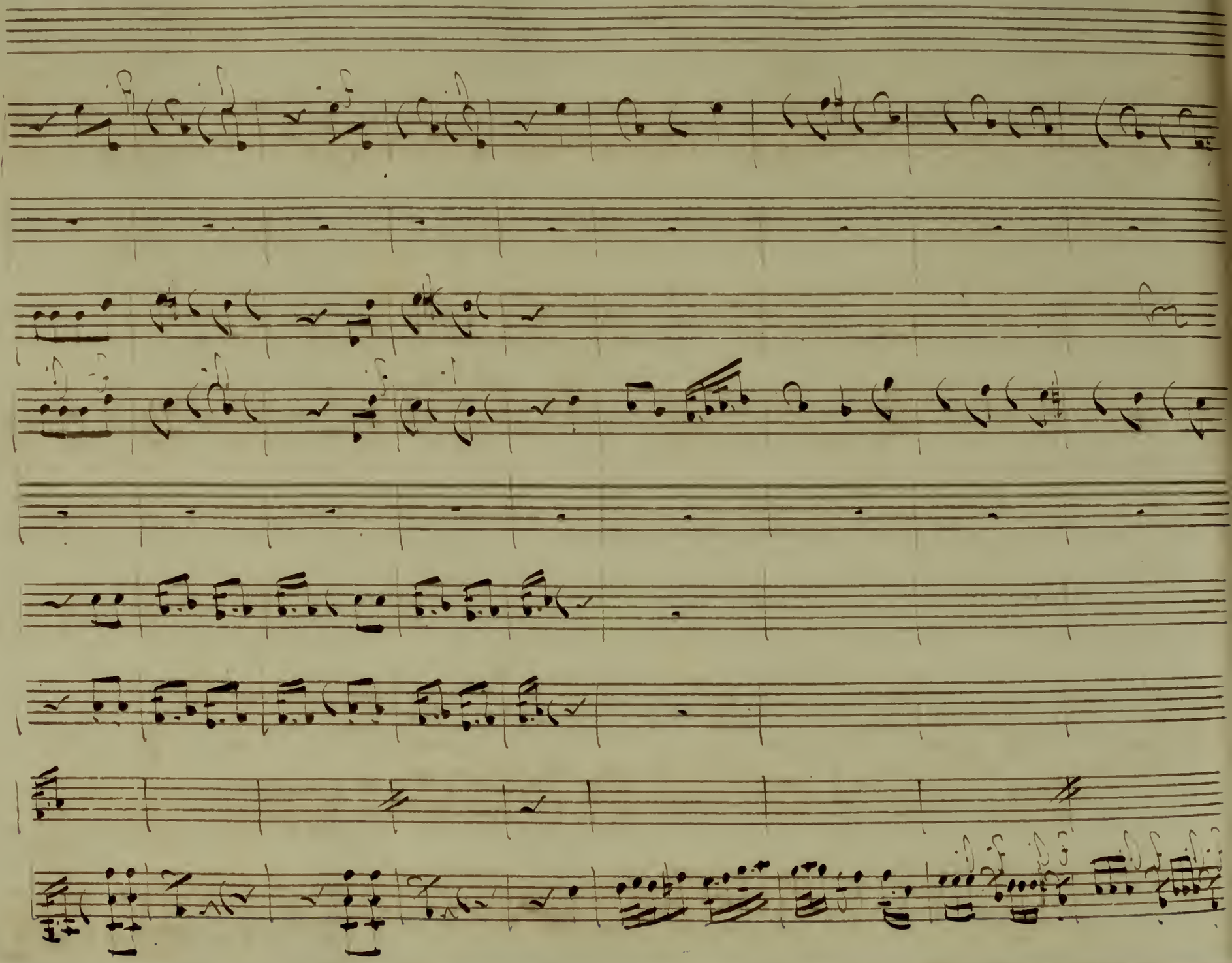

col arco
col arco

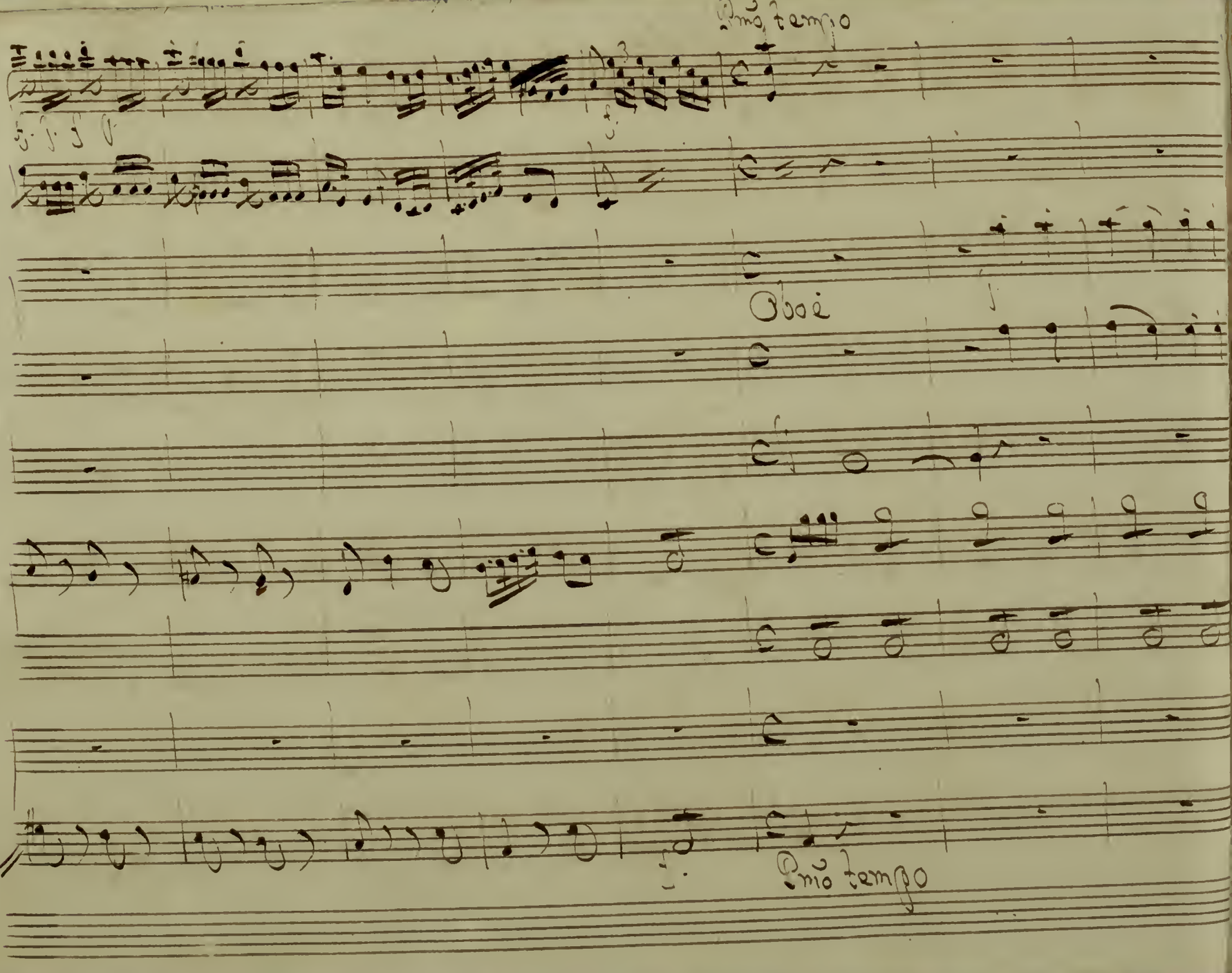

Senz. Arco
Senz' arco
col' arco

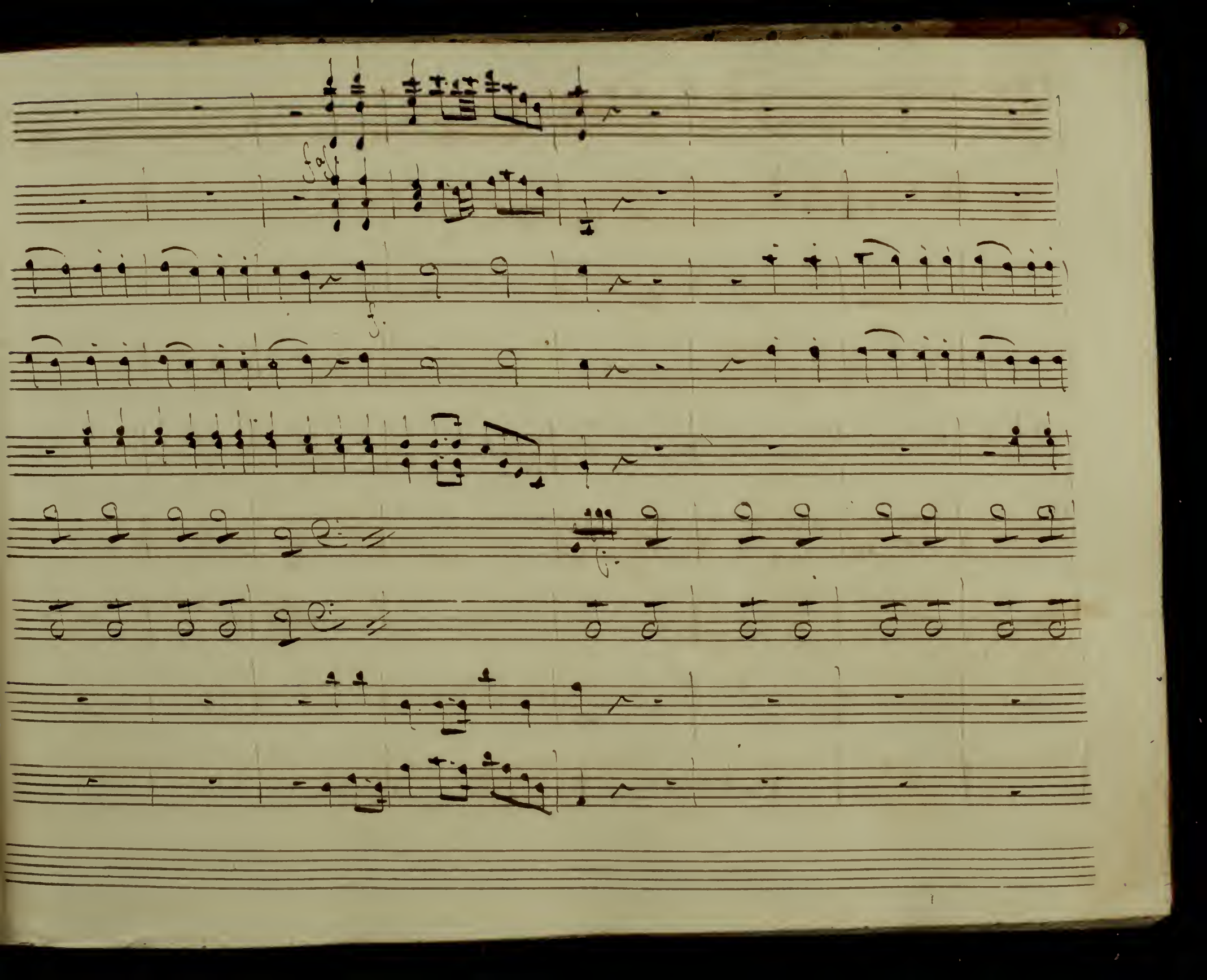
col arco

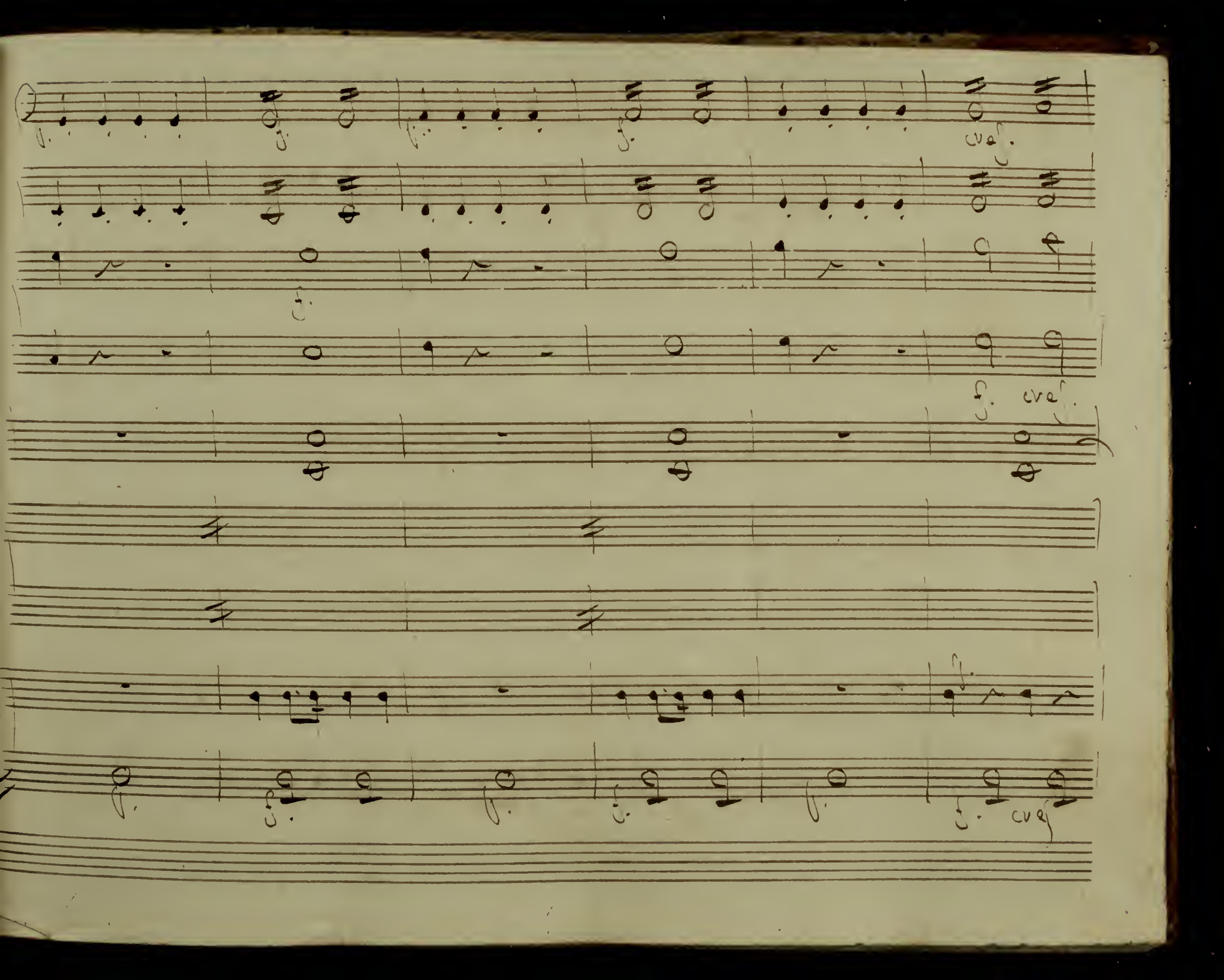

f.
f.
f.
cō l'arco
senz'arco
cō l'arco

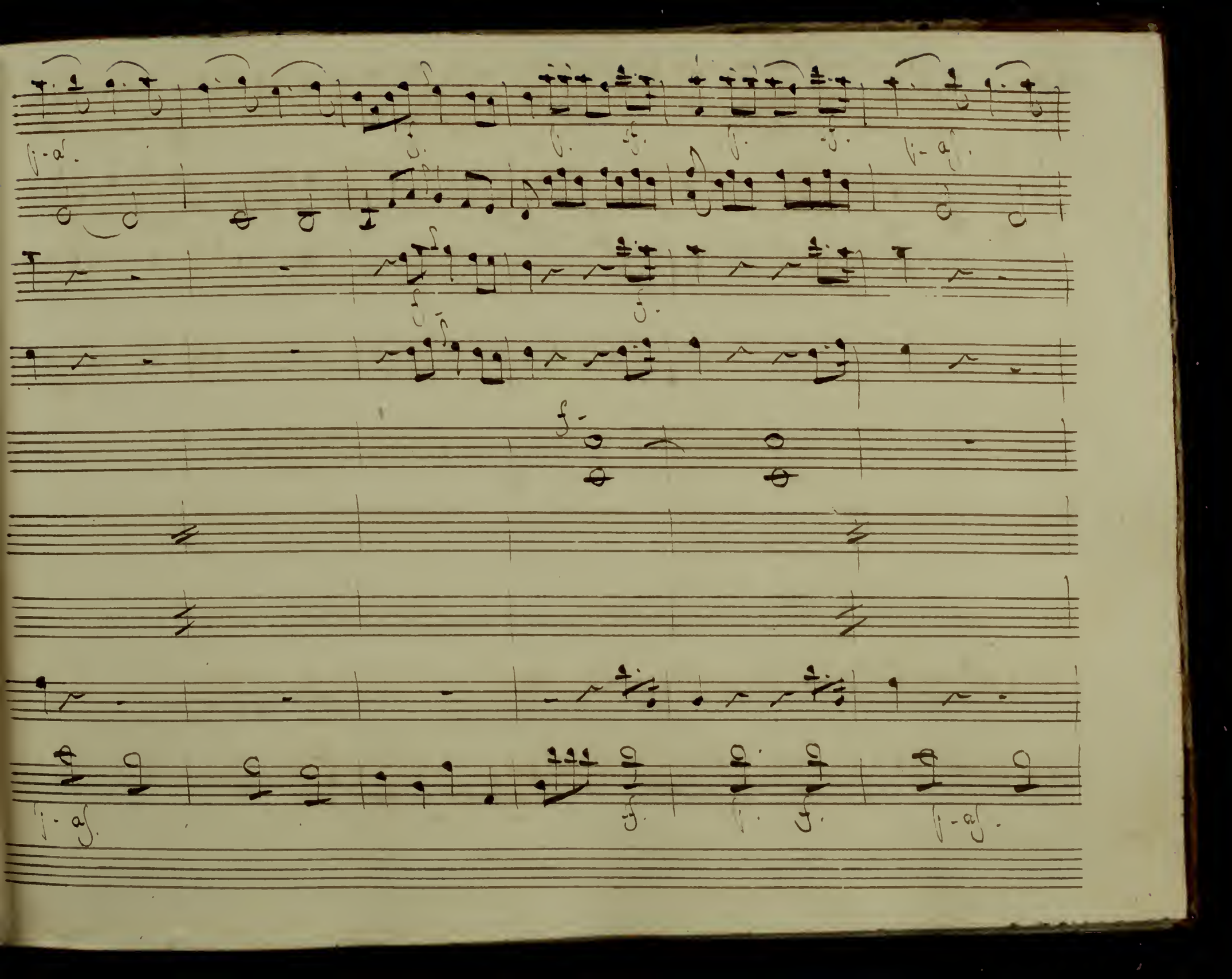

senz'arco
Co l'arc
fz
senz'arco
Co l'arc

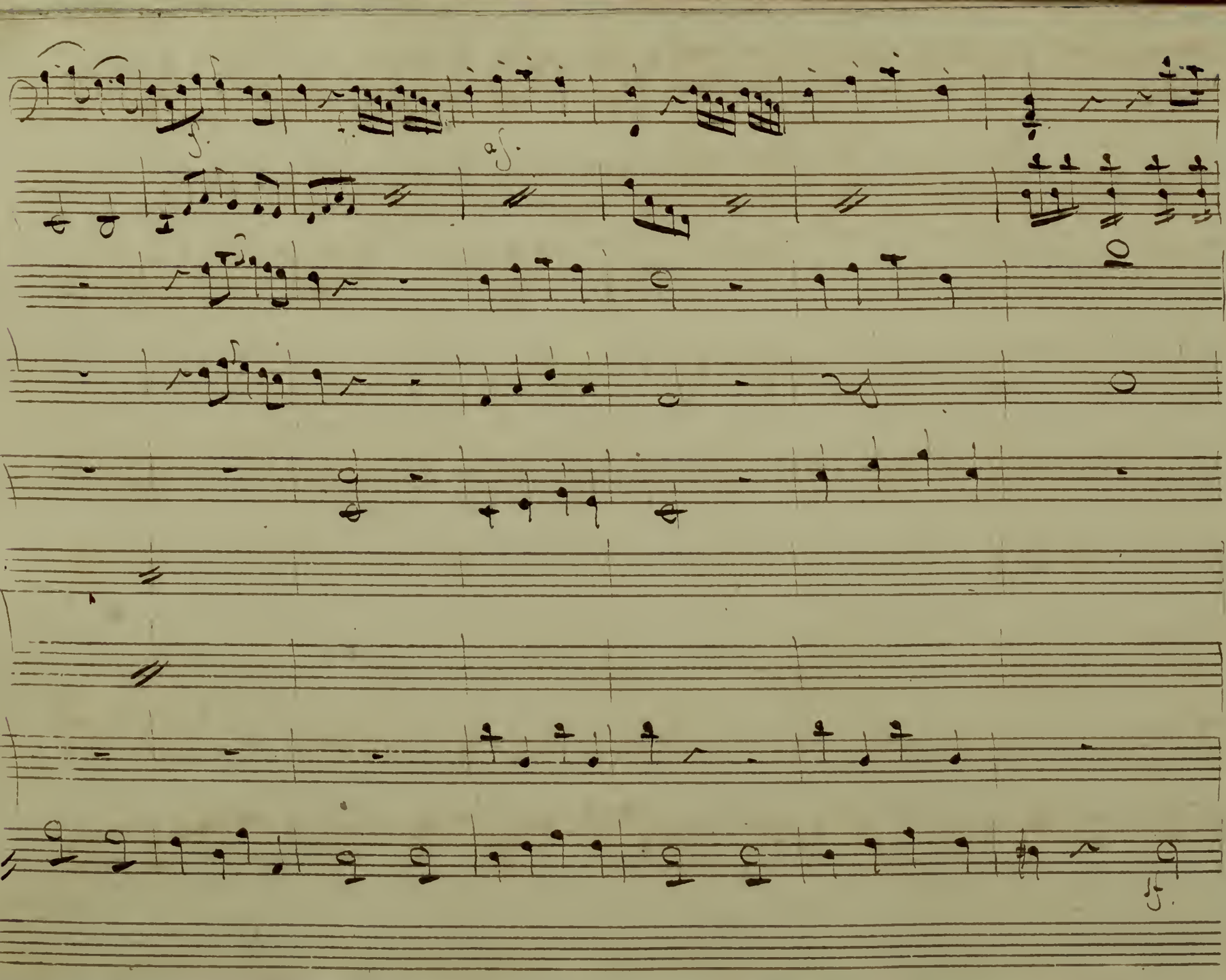


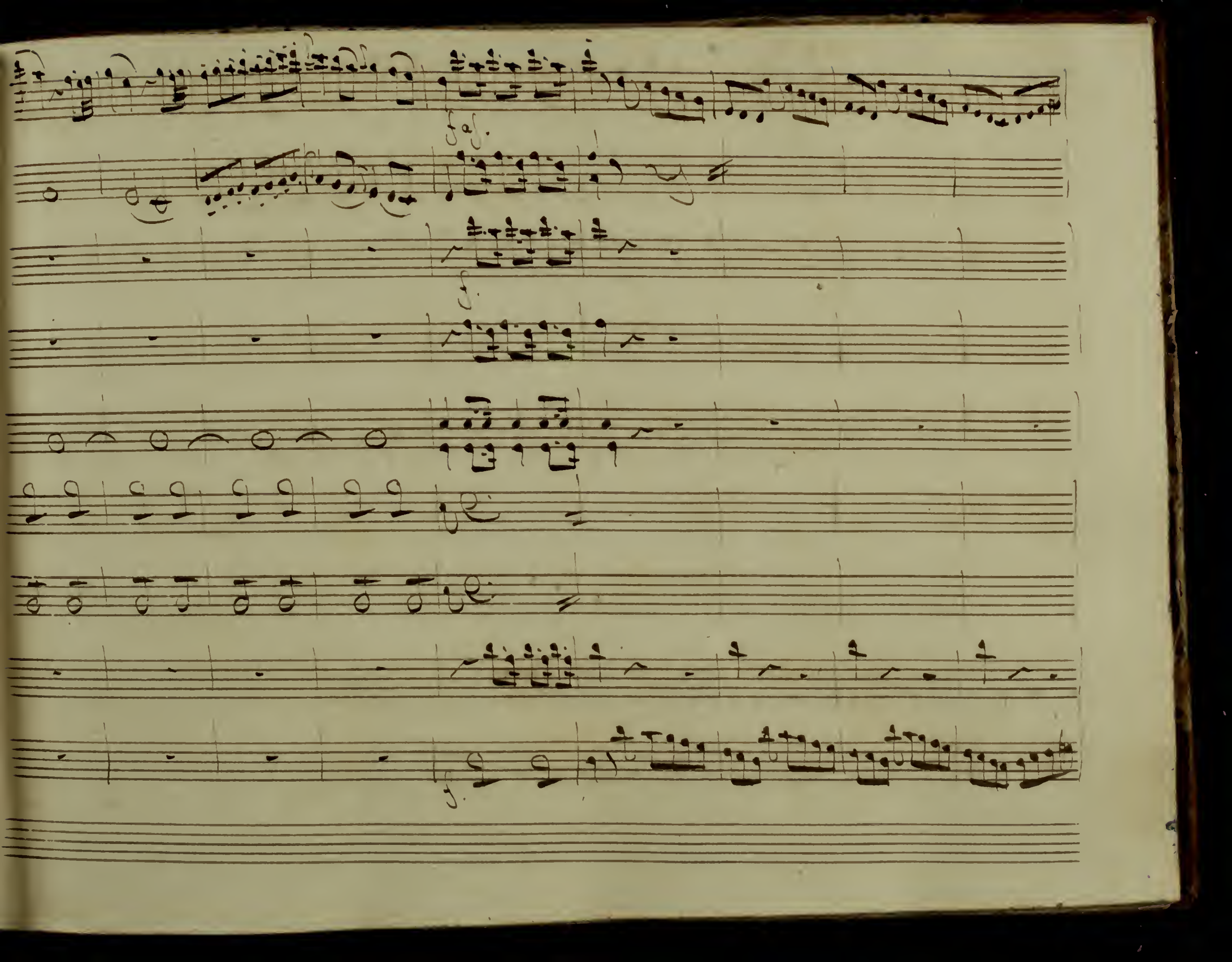

I mo tempo
Oboe
I mo tempo

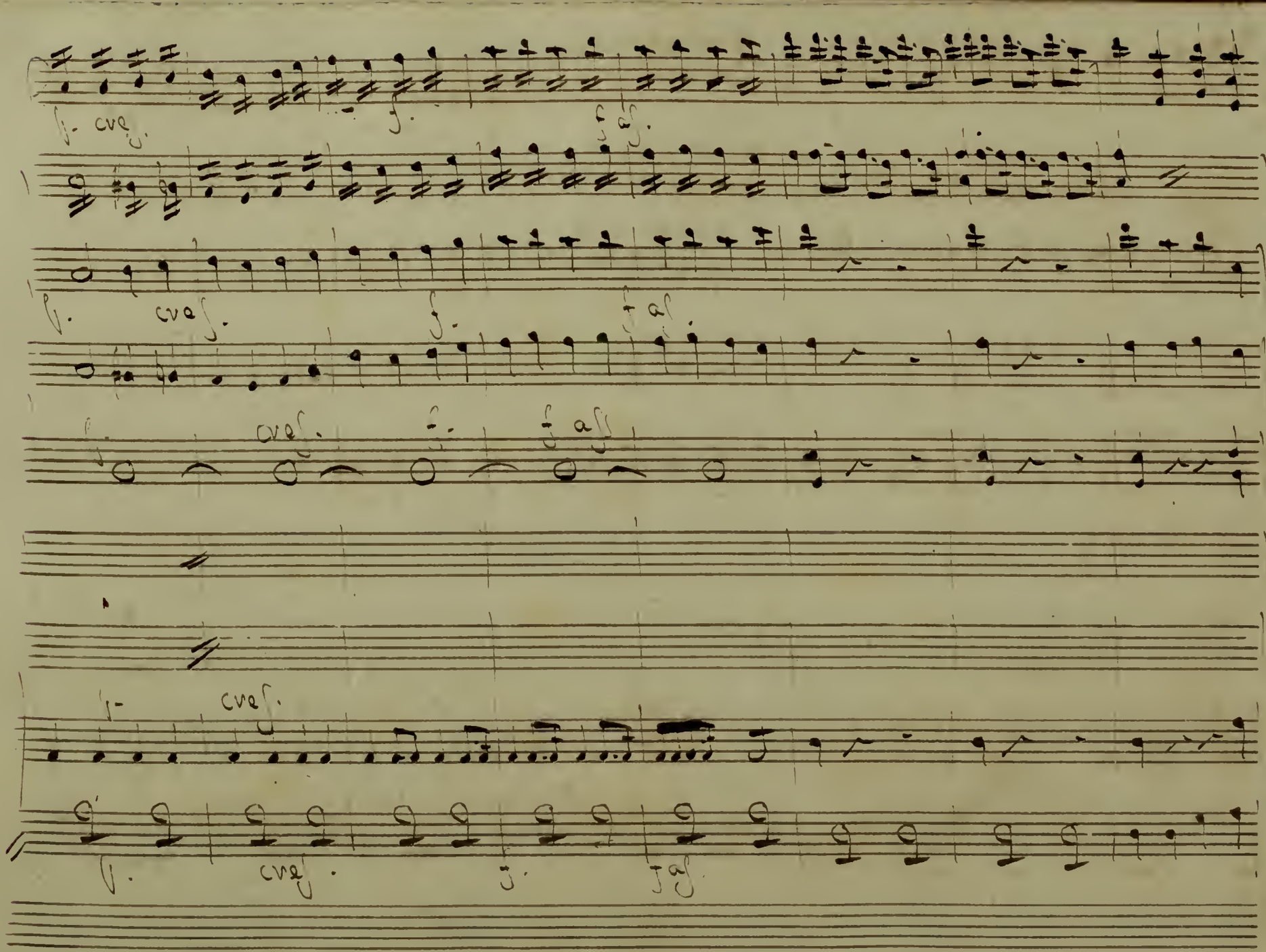


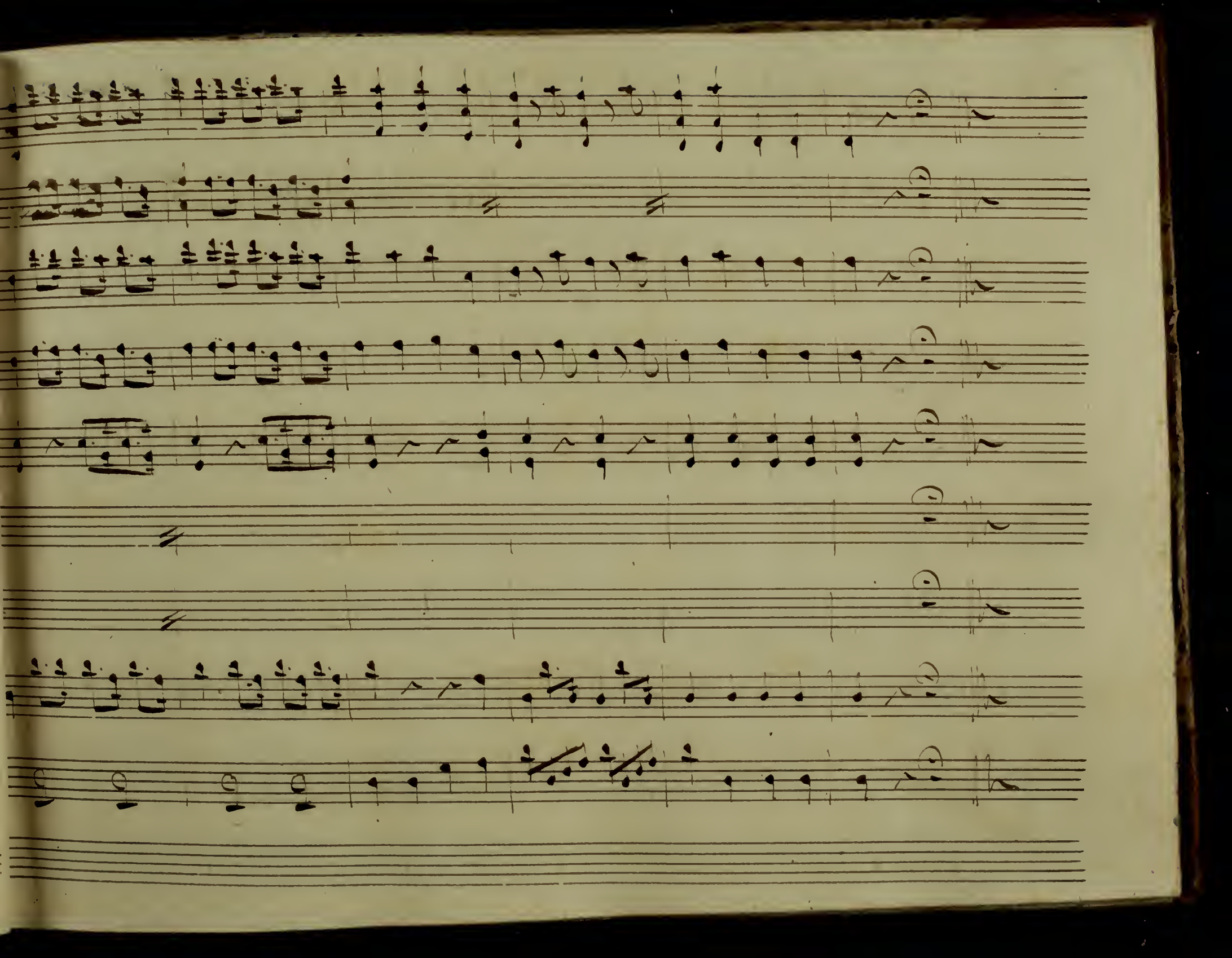





f.
sf.
f.




cresc.
cresc.
cresc.
cresc.
cresc.



Violini

Oboè

Trombe e Cesolfaut

Viola

D. Rosa

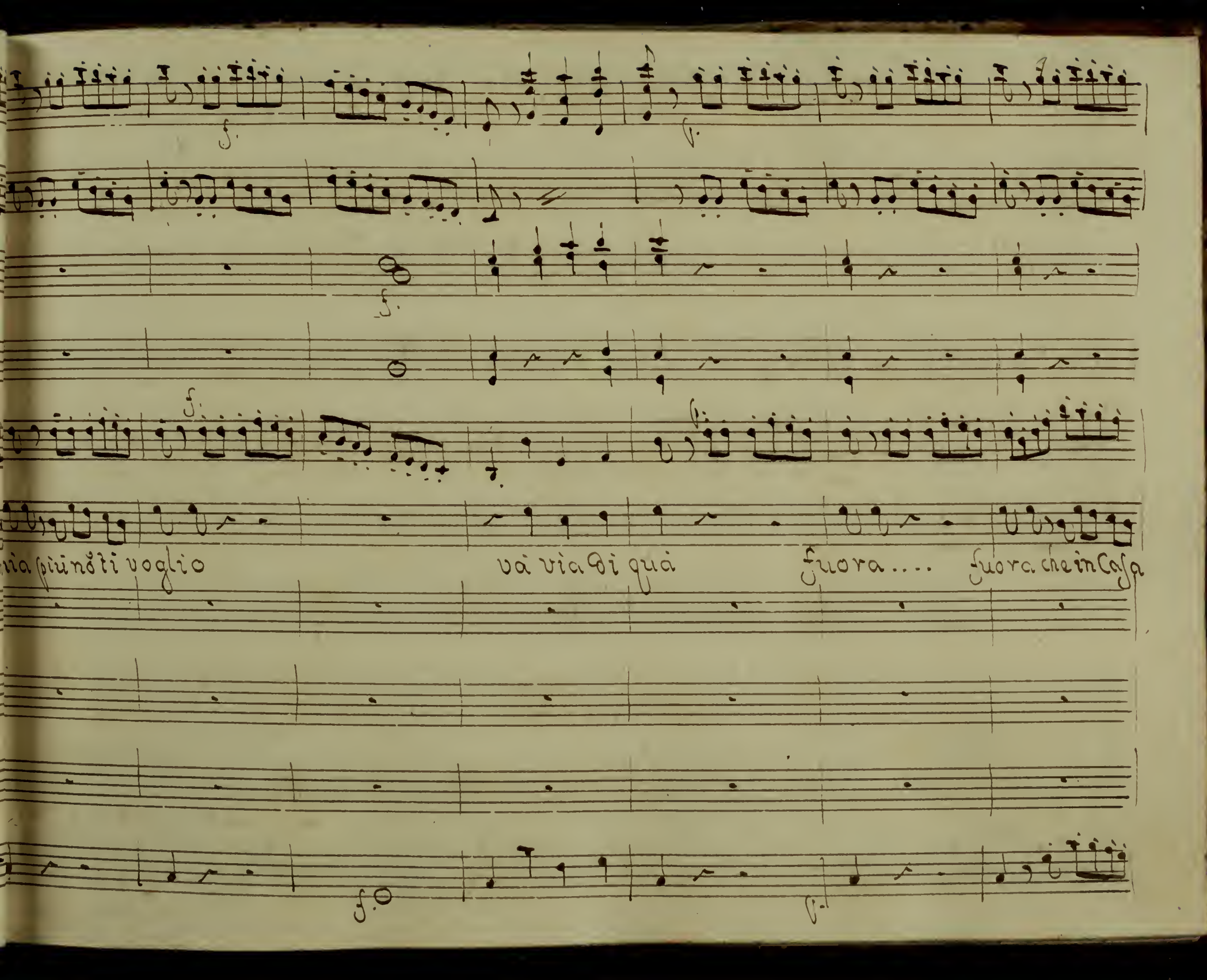
Fuora birbaccio che in Ca

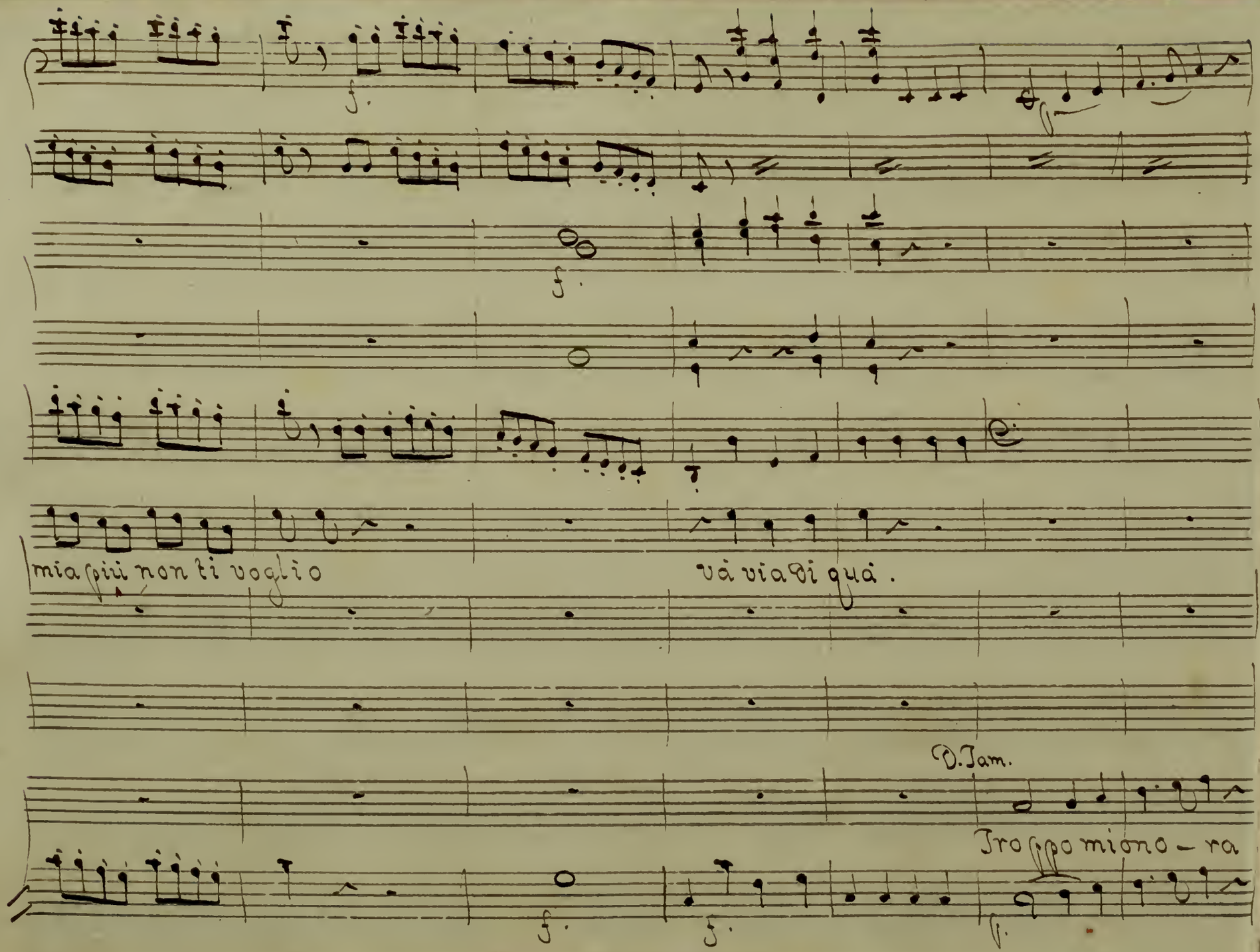
Emilia Lauretta

Ippolito

D. Tammaro e Calandrino

Allegro


ia più ti voglio
và via di quà
fuora....
fuora che in Casa

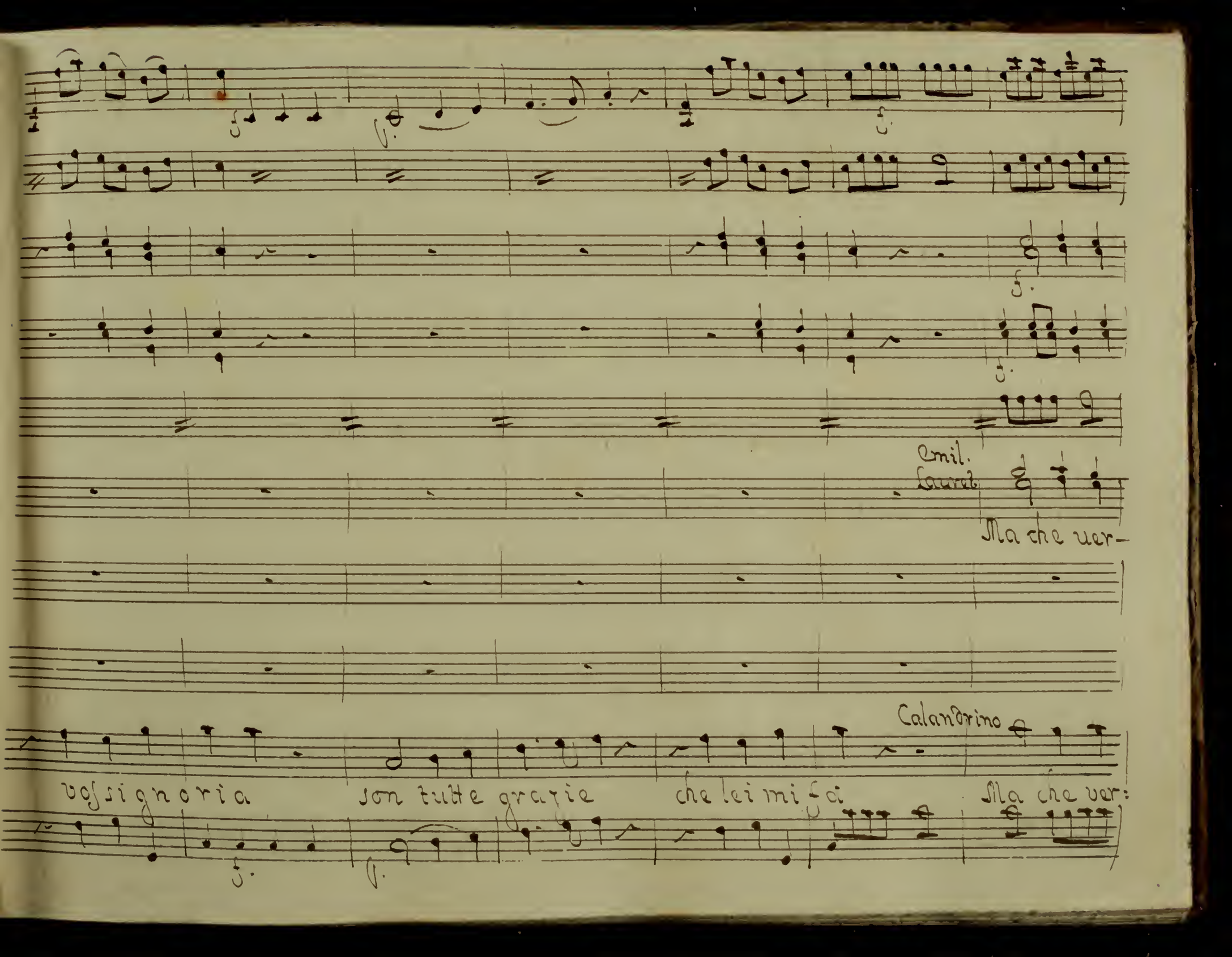


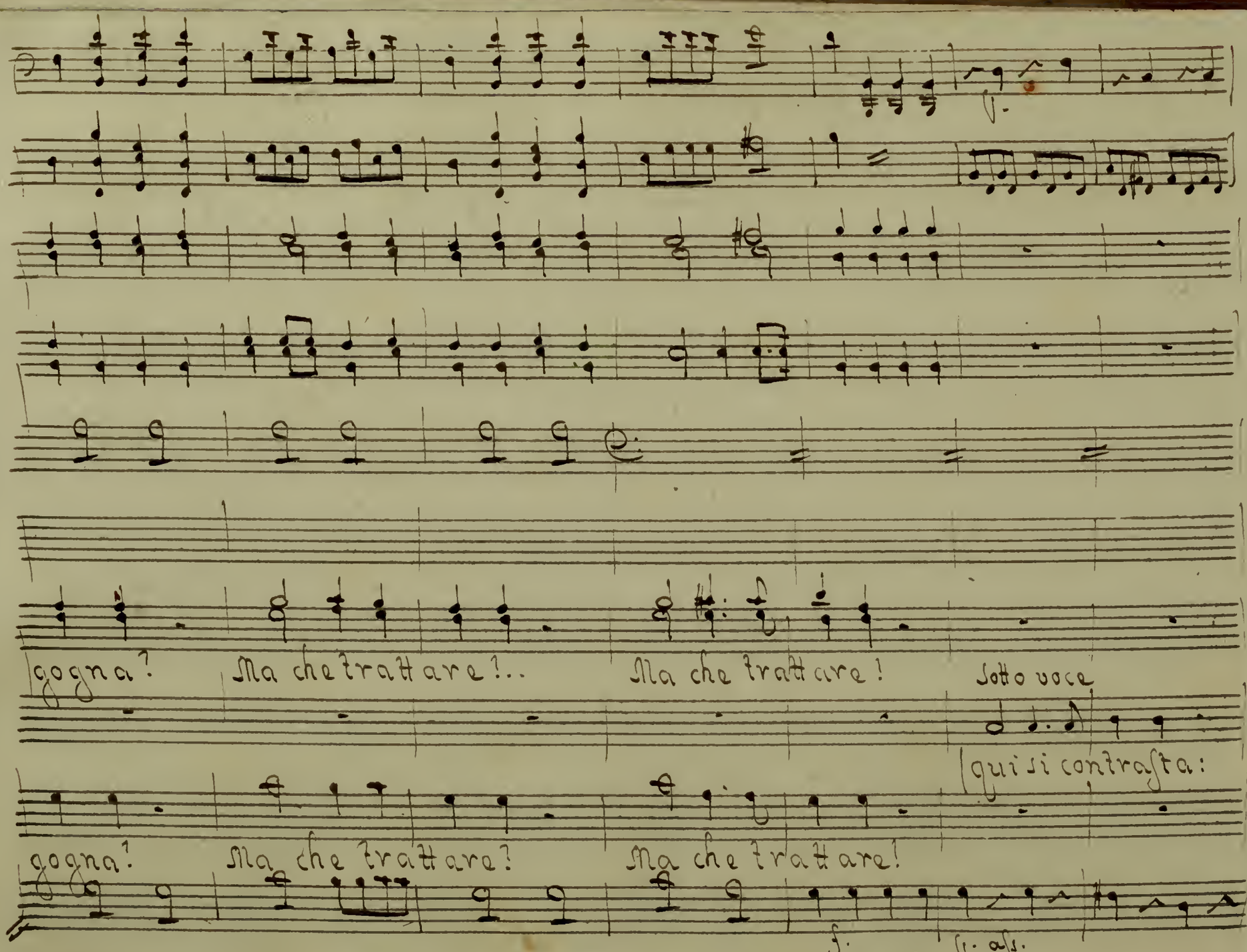
mia più non ti voglio

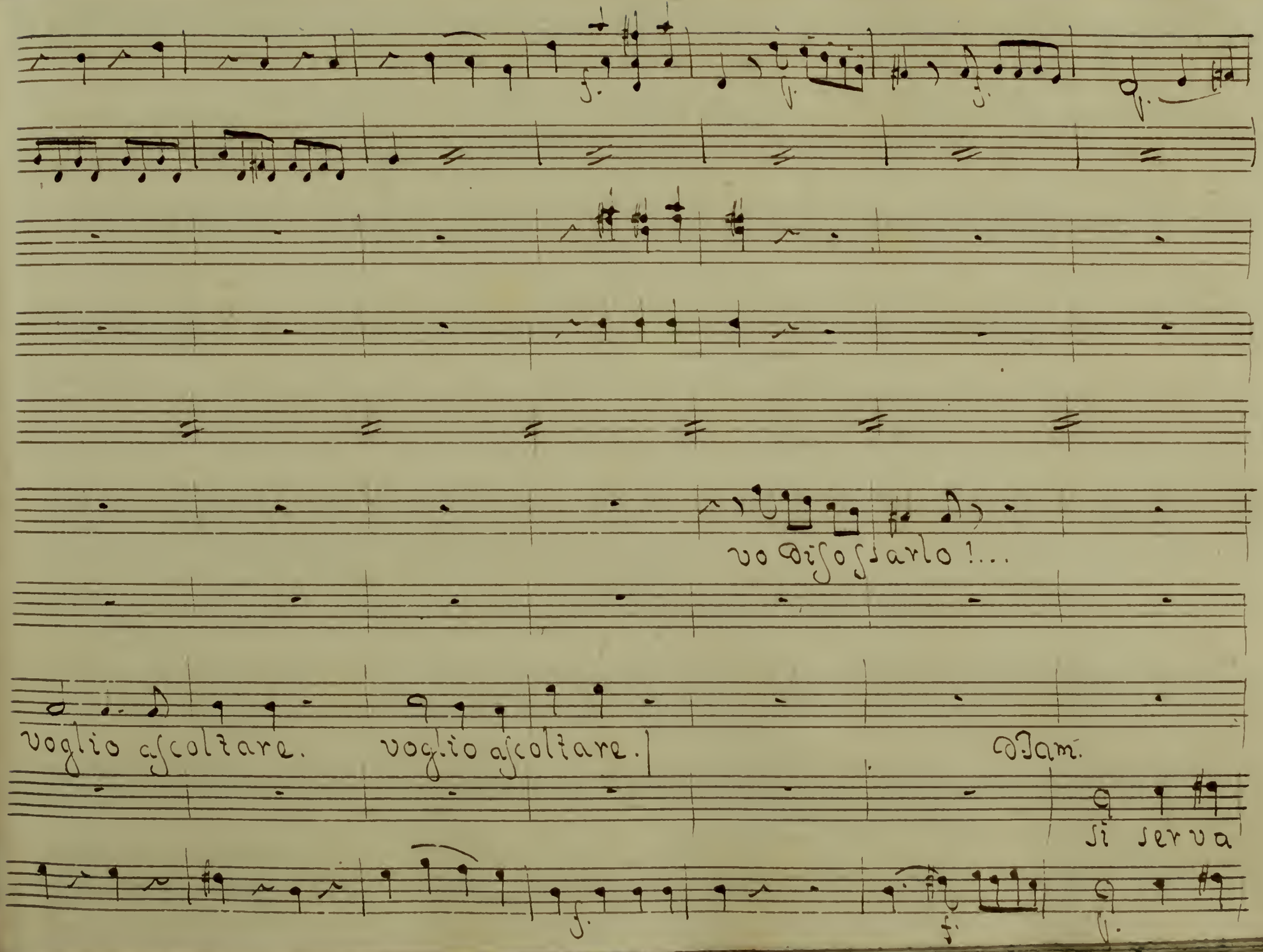
và via di quà.

D. Tam.

Troppo mi ono – ra


Emil.
Laurel
Ma che ver-
Calandrino
vostsignoria son tutte grazie che lei mi fa
Ma che ver:


gogna? Ma che trattare!.. Ma che trattare!
Sotto voce
qui si contrasta:
gogna! Ma che trattare! Ma che trattare!
f.
f. agg.

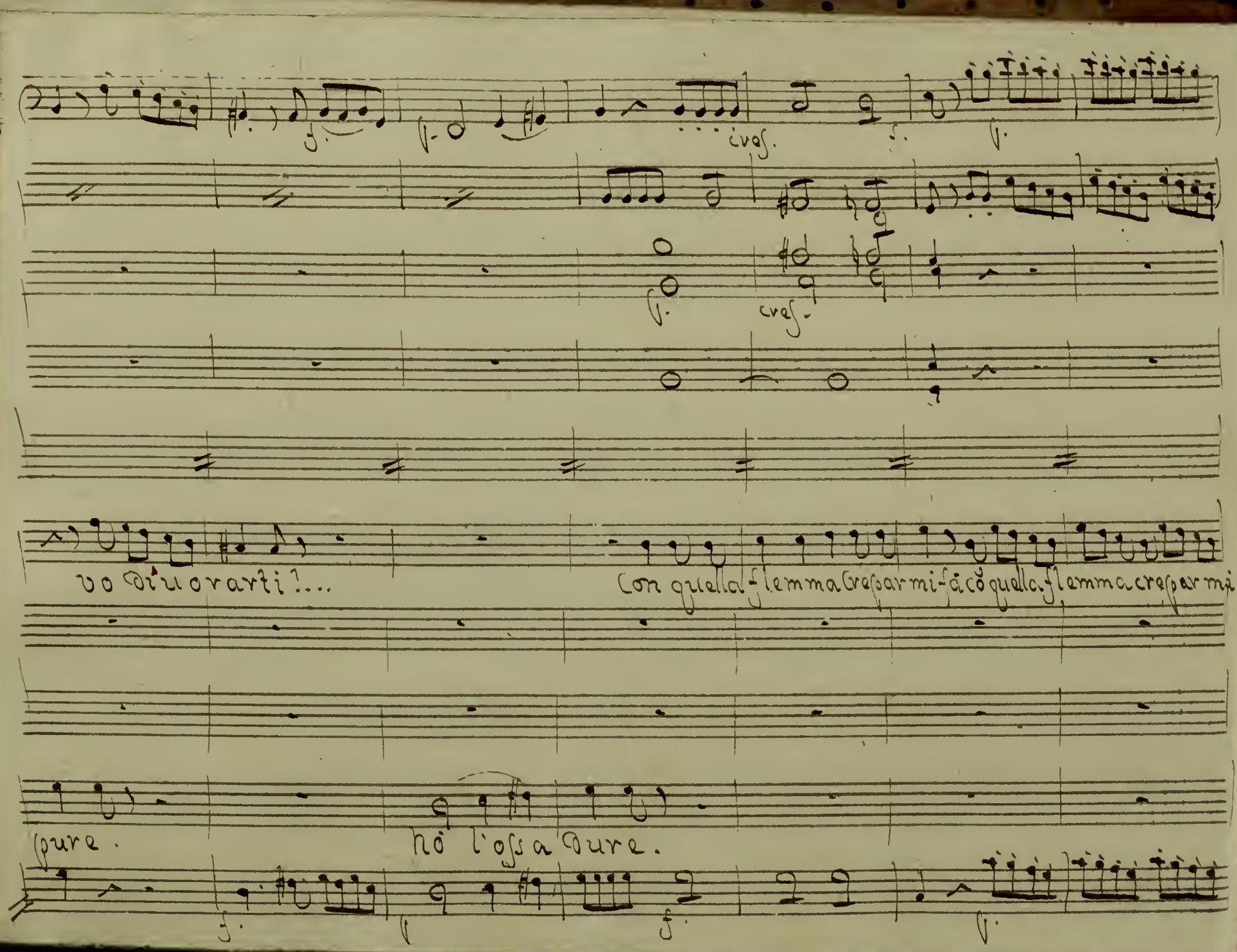


vo disossarlo!...

voglio ascoltare. voglio ascoltare.

D.Tam.

si serva



cres.

cres.

vo diuorarti!...

Con quella flemma crepar mi fà cō quella flemma crepar mi

pure.

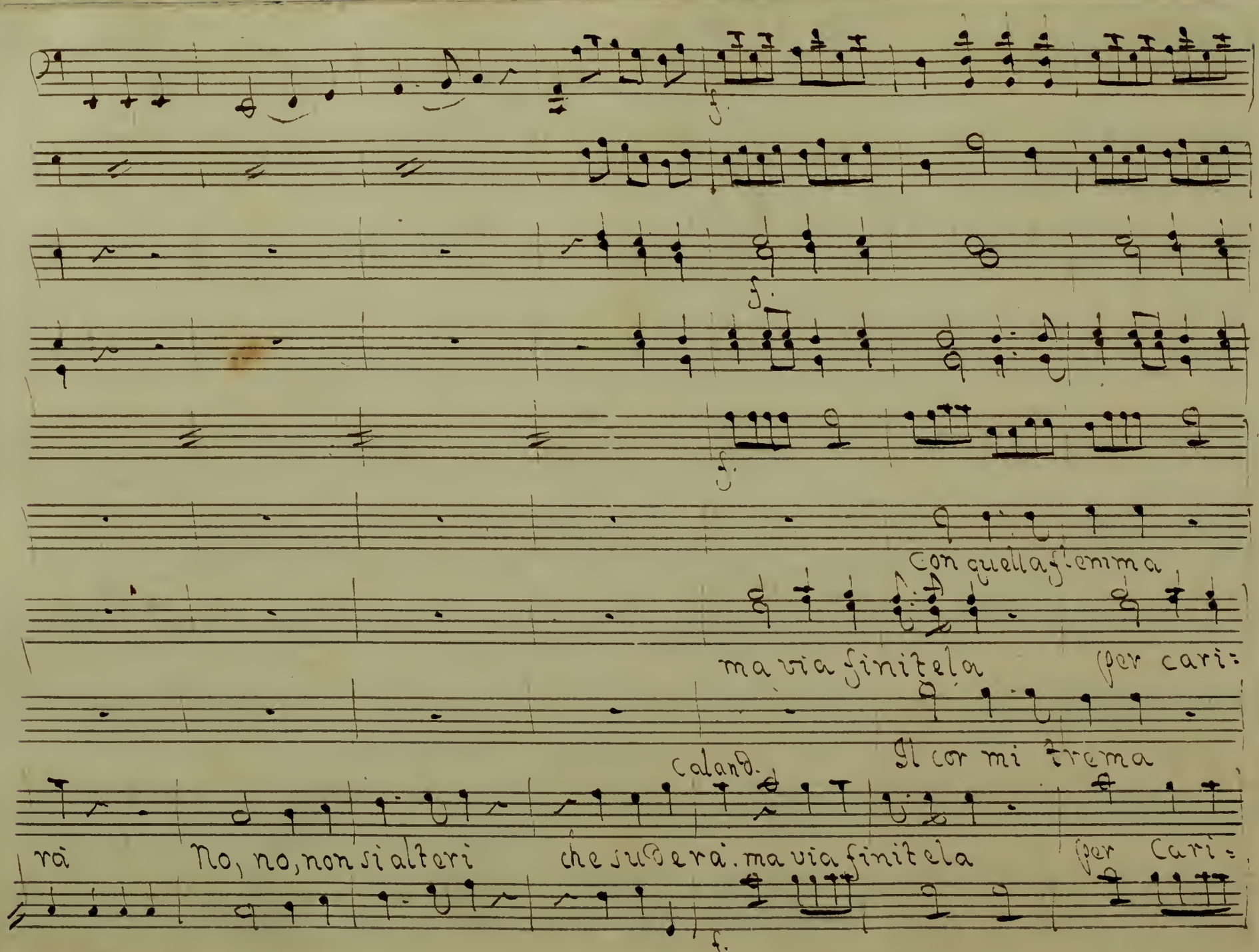
nō l'ossa dure.

fà.

Crepar mi fà.

D. Jam:

Cara non s'altera che suda=



f.

f.

f.

Con quella flemma

ma via finitela per cari=

Il cor mi trema

Caland.

rà No, no, non si alteri che suderà. ma via finitela per Cari=

f.

crepar mi fà vò disossarlo... vò divorarti....

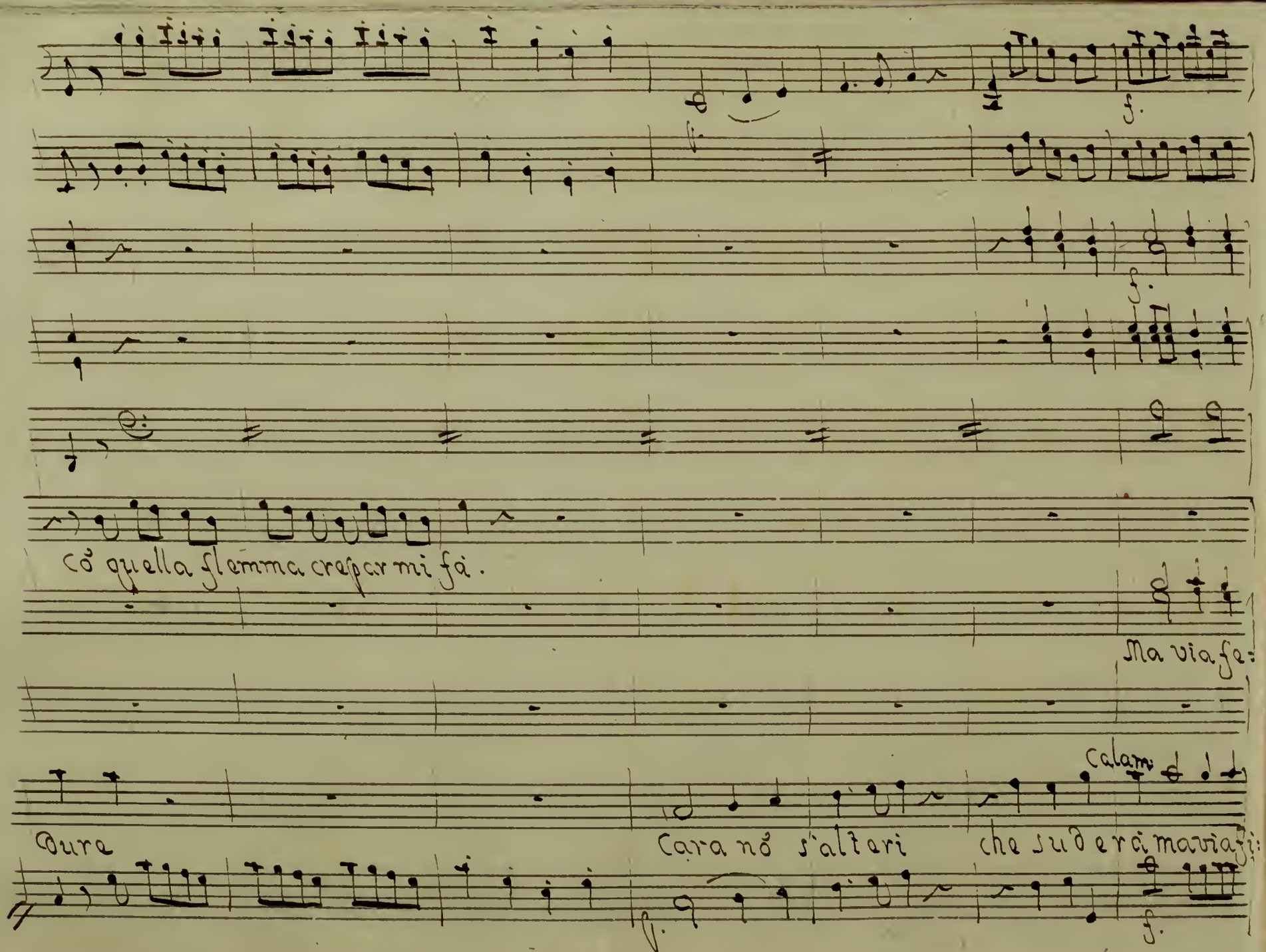
tà

che mai sarà

tà.

D. Tamm.

si serva pure ho l'ossa



f.

f.

cō quella flemma crepar mi fà.

Ma via fe:

Calam:

Dure

Cara nō s'alteri che suderà ma via fi:

p.

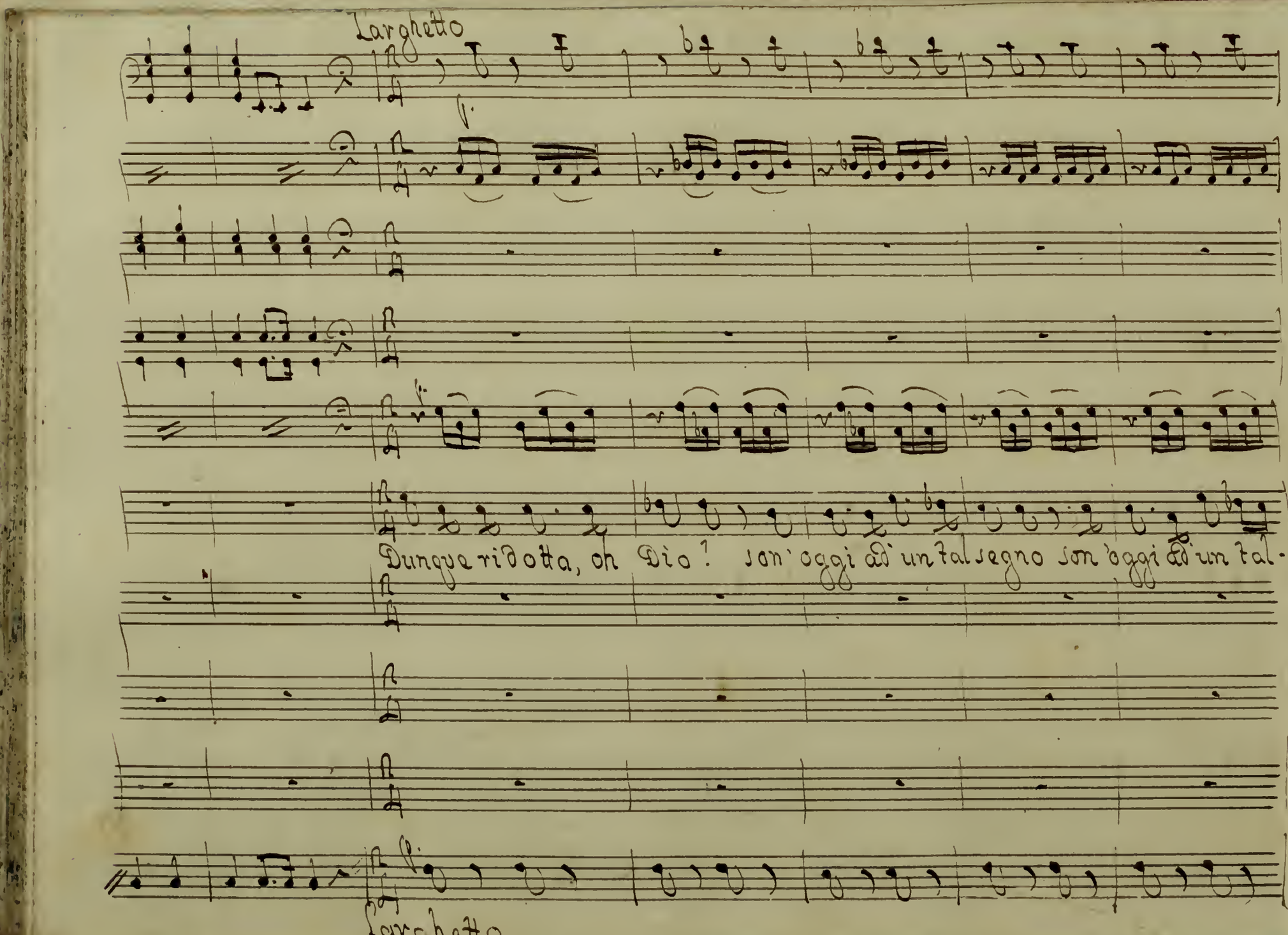
f.

con quella fiemma, crespar mi fà crespar mi fà crespar mi fà crespar mi fà.

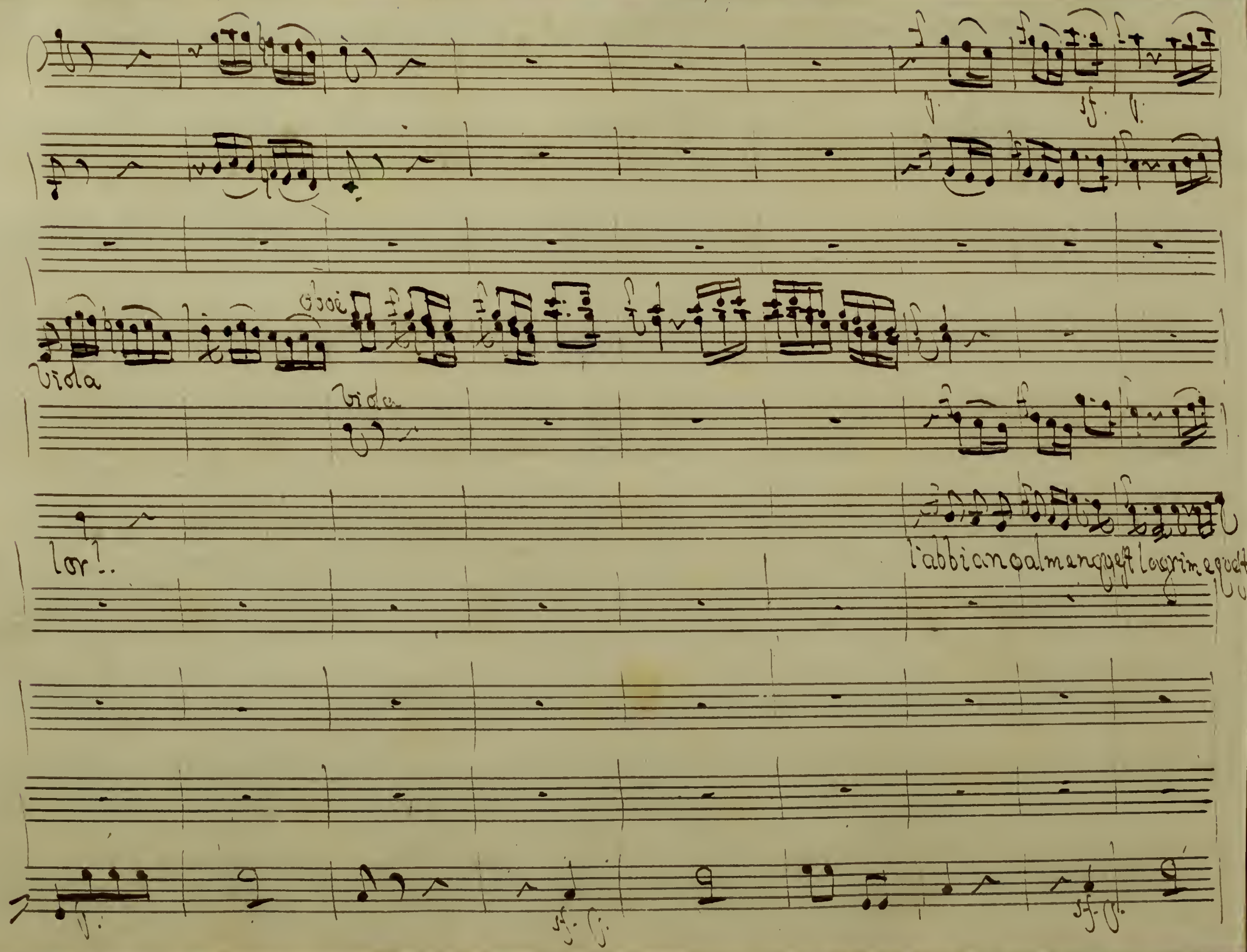
nitela per cari-tà finitela per cari- tà per carità per carità.

il cor mi trema che mai sarà! che mai sarà che mai sarà che mai sarà.

nitela per cari-tà finitela per cari- tà per cari-tà per carità.


Larghetto
Dunque ridotta, oh Dio! son'oggi di un tal segno son'oggi di un tal-
Larghetto

segno che il tenero amor mio, che il mio severo sde- gno in quel tuo cor tiranno non anno più va:

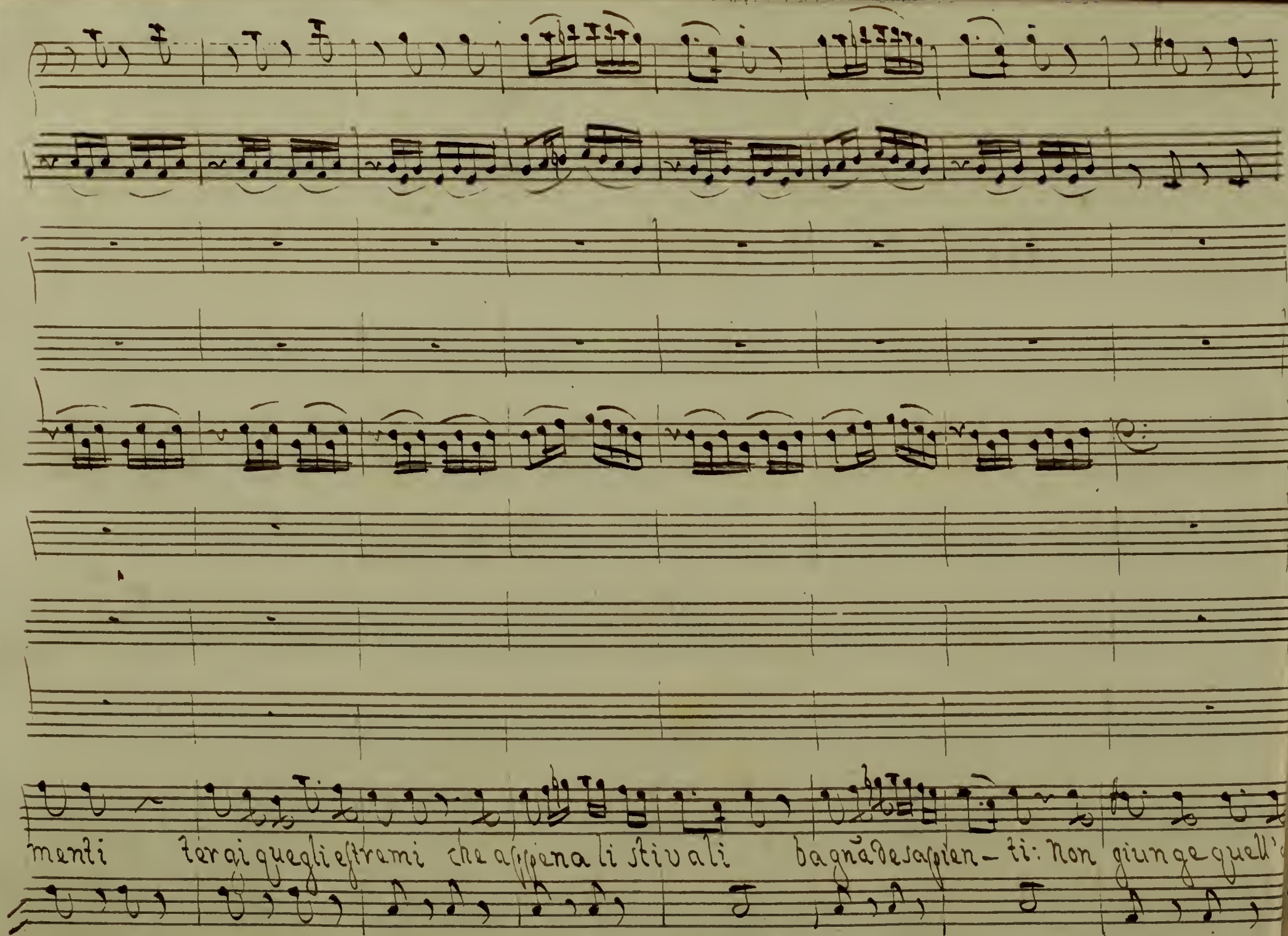

Oboe
Vida
Vida
lor!..
l'abbiano almeno quest lagrime quest

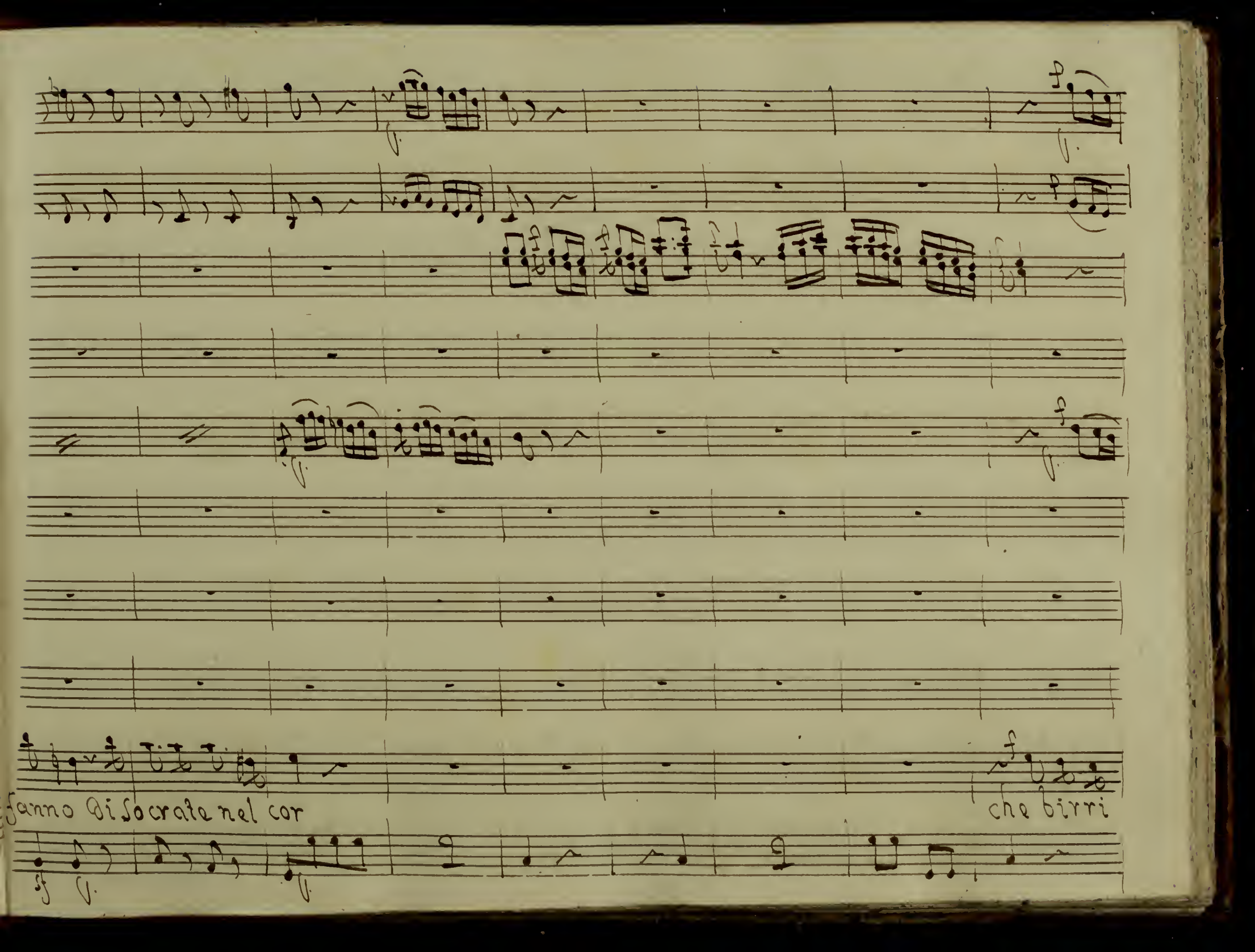
lagrime di Dolor

queste lagrime queste lagrime di Dolor

D. Jam.:

De' tuoi lacrimali tergi quegli occhi:


menti tergi quegli estremi che appena li stivali bagnã de sapien- ti: Non giunge quell'


fanno di Socrate nel cor
che birri

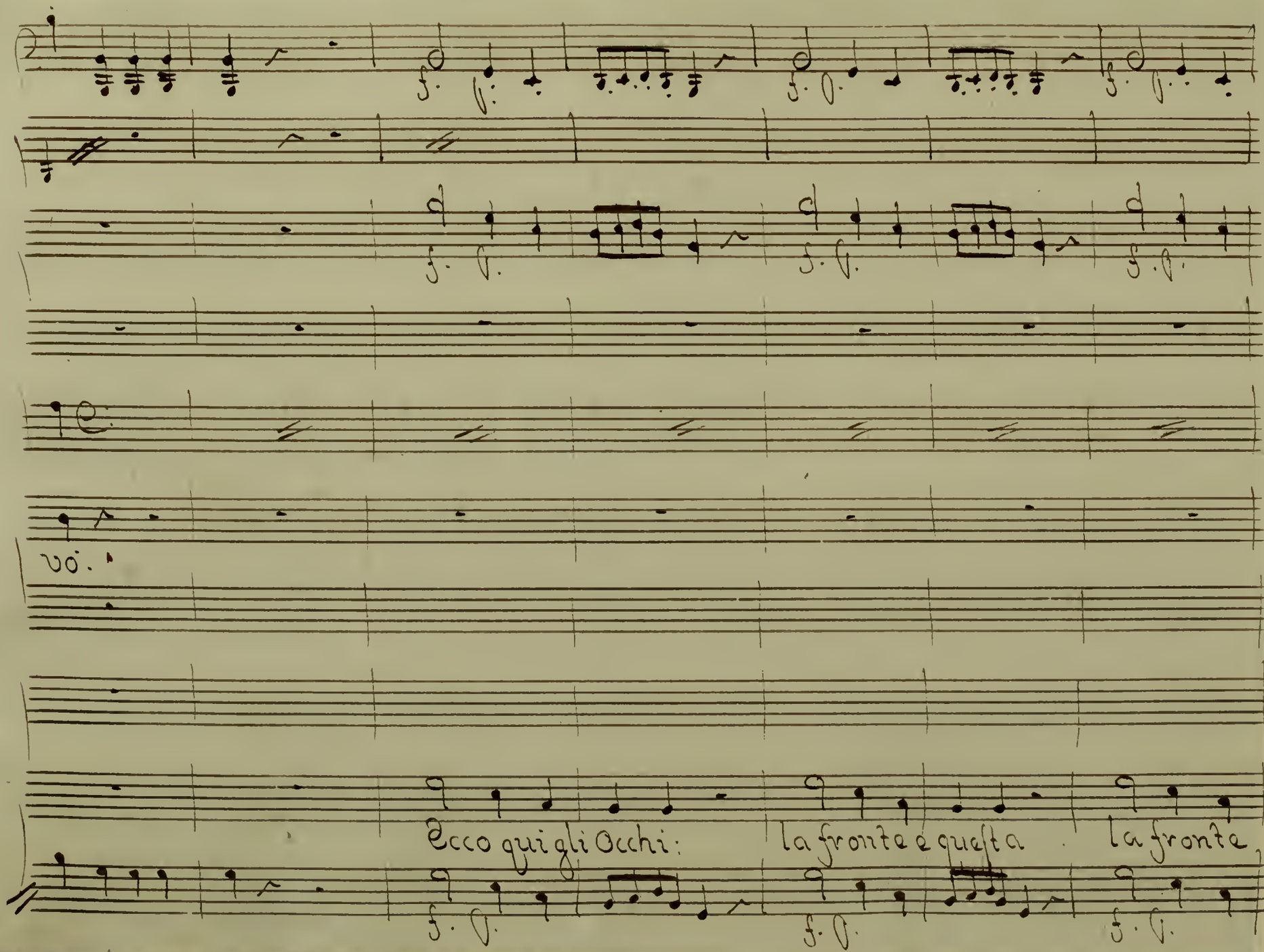
Prim: tempo

ah bricco=

sono sono i pianti del sesso ingannator sono i pianti del sesso ingannator.

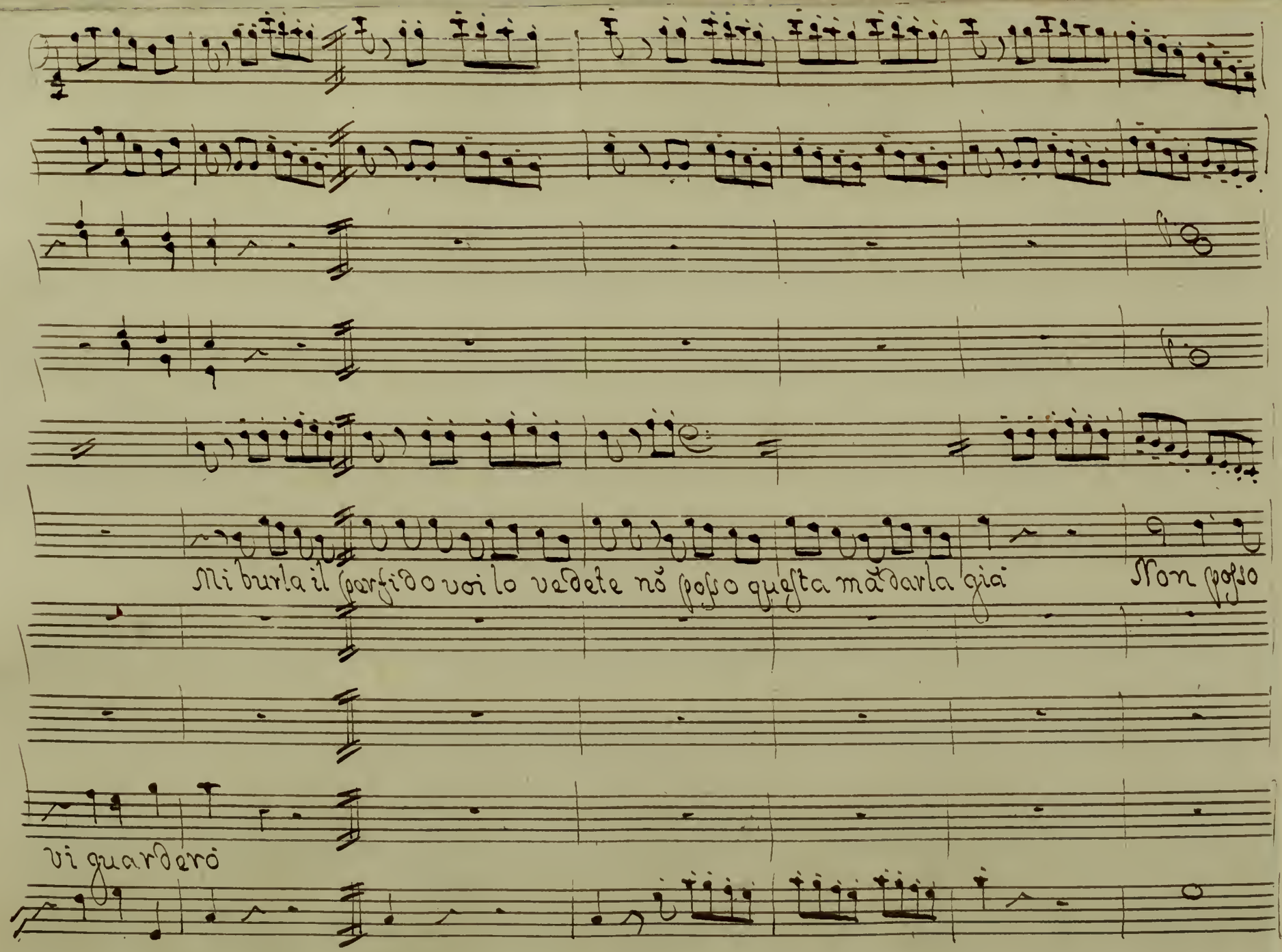
Prim: tempo

naccio m'oltraggi ancora? e gli occhi dal Capo vo trarti fuora quegli Occhi (perfidi mangiarmi vò mangiar mi


f. f.
f. f.
f. f.
f. f.
f. f.
f. f.
vo.
Ecco qui gli Occhi:
la fronte è questa
la fronte,
f. f.
f. f.
f. f.

questa.

sempre il terz'occhio cara mi resta e col terz'oc-chio


Mi burla il perfido voi lo vedete nõ posso questa mãdarla gia
Non posso
Vi guarderò

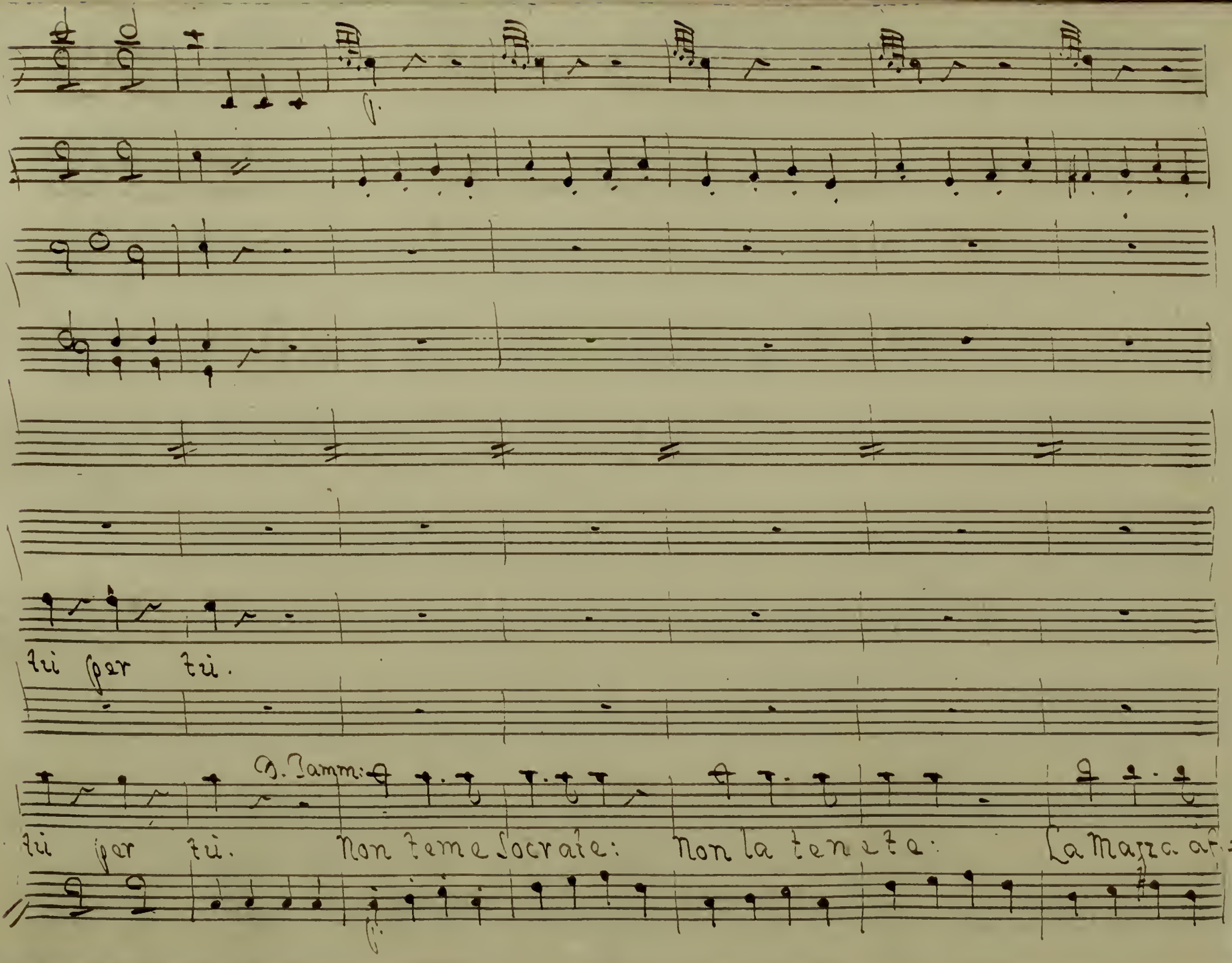
quella mandarla qui

Lav.

Ma che vergogna sempre state col fiele in bocca a:

Calan:

Ma che vergogna sempre state col fiele in bocca a-



tù per tù.

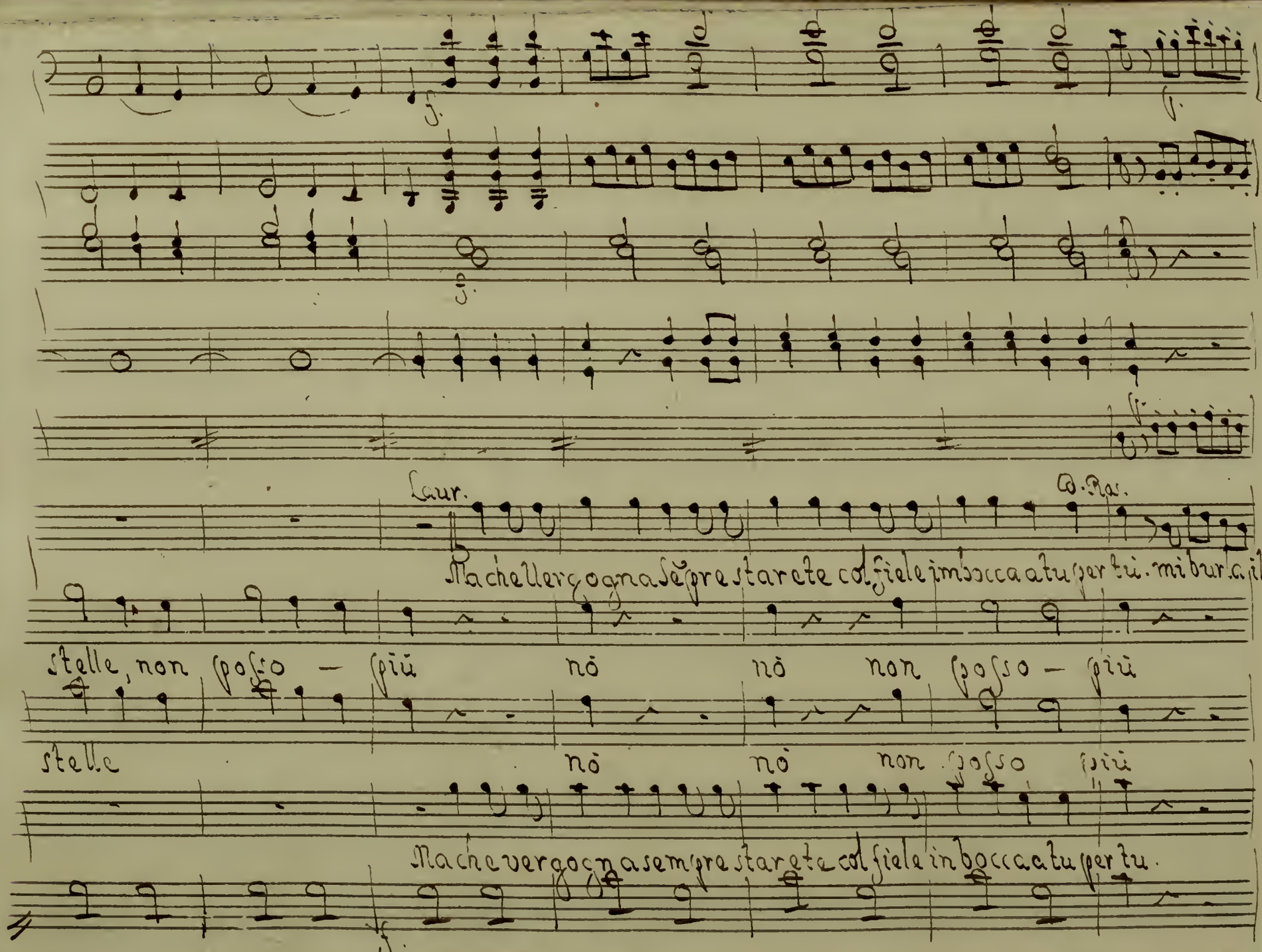
D. Tamm:

tù per tù. Non teme Socrate: Non la tenete: La Mazza af:

Emil:

Barbari Cieli più strali a vete? Tiranne

fina la mia virtù



Laur.

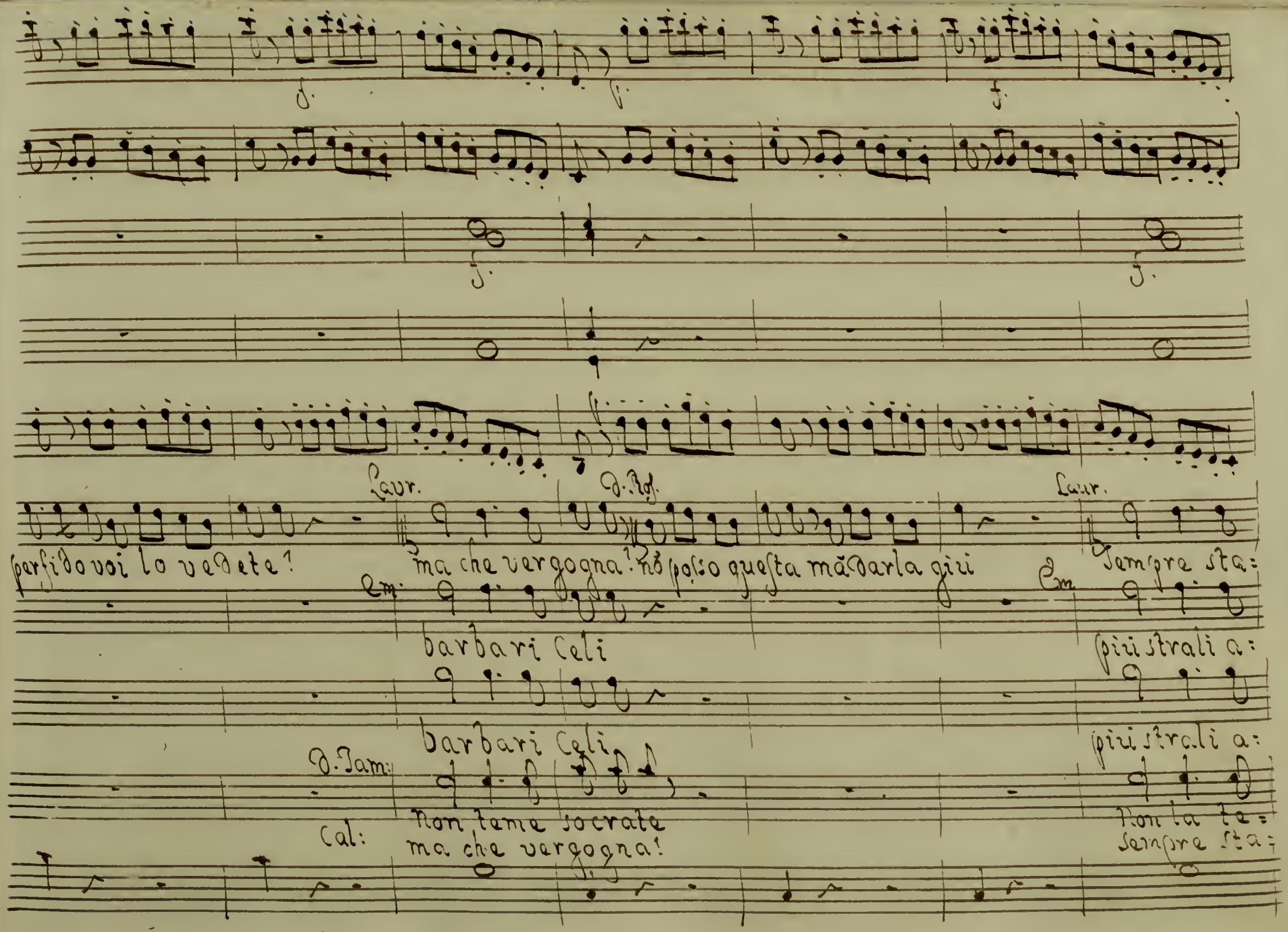
Ca. Ras.

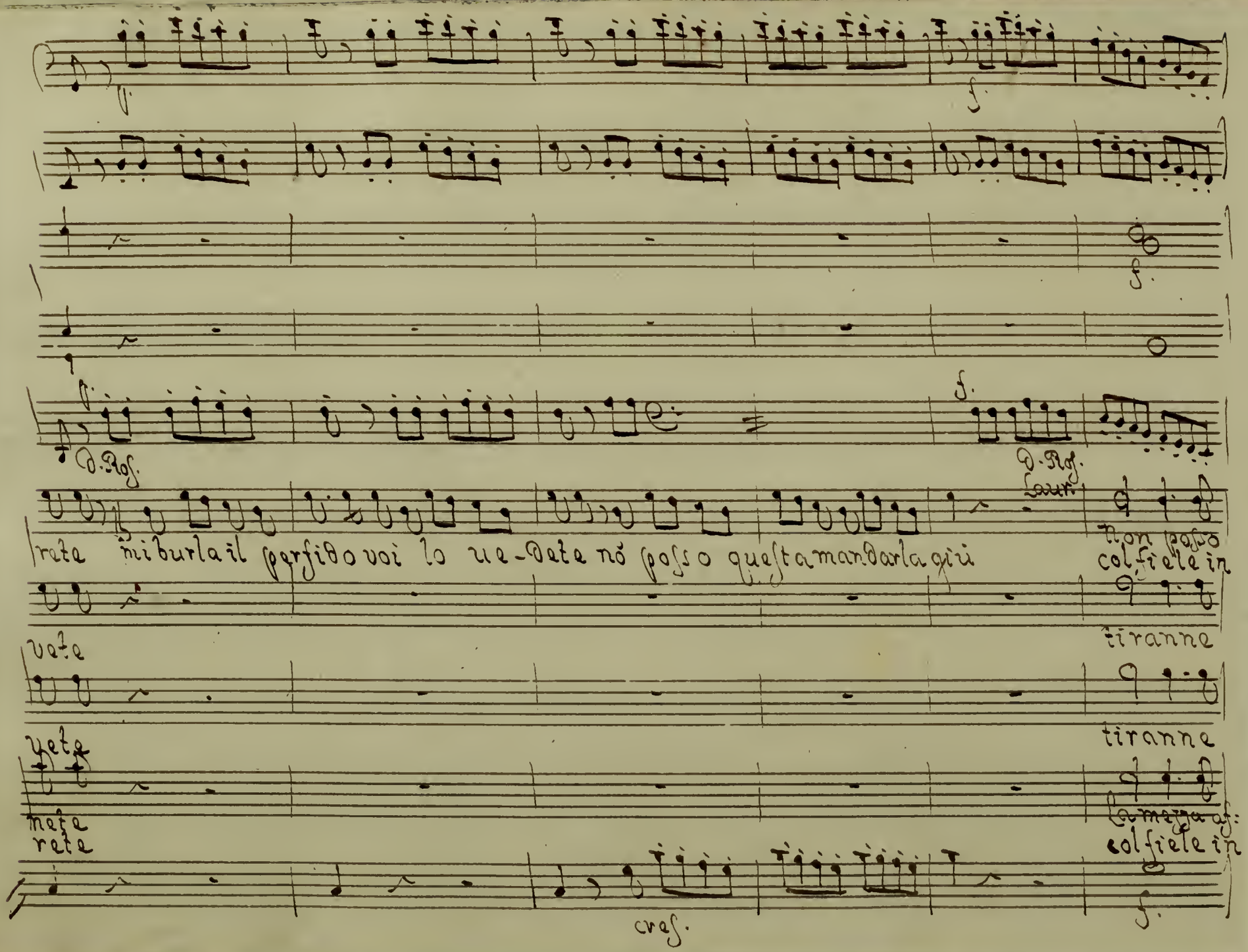
Ma che Vergogna sempre starete col fiele in bocca a tu per tu. mi burla il

stelle, non posso — più nò nò non posso — più

stelle nò nò non posso più

Ma che vergogna sempre starete col fiele in bocca a tu per tu.


Lavr.
D. Ros.
Lavr.
perfido voi lo vedete!
ma che vergogna! nō posso questa mādarla giù
Tempre sta:
Em.
Em.
barbari Celi
più strali a:
barbari Celi
più strali a:
D. Tam:
Non teme socrate
Non la te:
Cal:
ma che vergogna!
sempre sta:

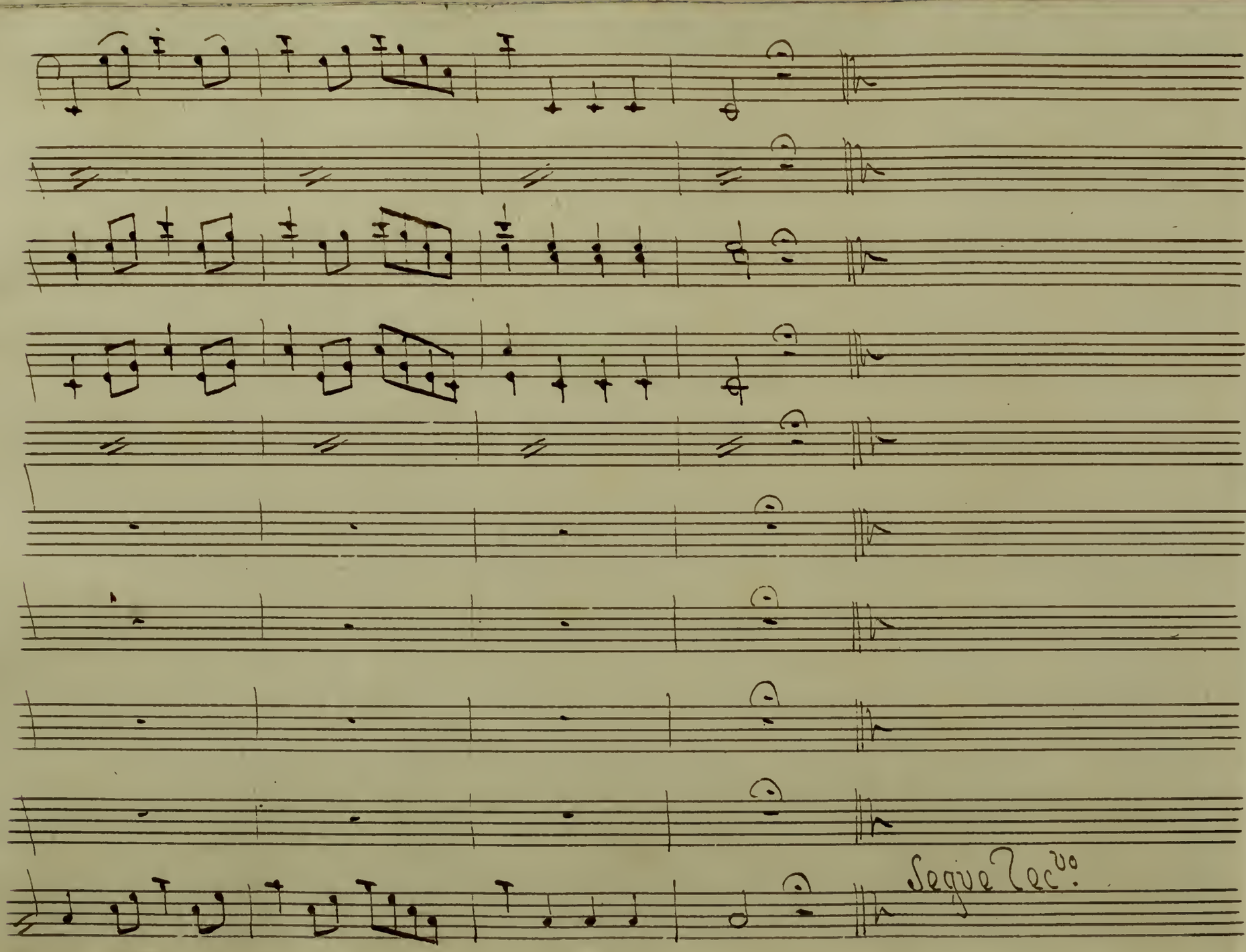

D. Ros.
D. Ros.
Laur.
rete mi burla il perfido voi lo ue-dete nõ posso questa mandarla giù
Non posso
col fiele in
vete
tiranne
vete
tiranne
mete
rete
La mezza af:
col fiele in
cres.

questa mandarla giù mandarla giù mandarla giù mandarla giù.
bocca a tu per tu a tu per tu a tu per tu a tu per tu.

stelle non posso più nò posso più non posso più nò posso più.

stelle nò posso più nò posso più nò posso più nò posso più.

fina la mia virtù la mia virtù la mia virtù la mia virtù
bocca a tu per tu a tu per tu a tu per tu a tu per tu.


Segue 2ec.vo

Atto Primo = Scena Prima =

D. Iammaro, D. Rosa, D. Emilia, Lauretta, e Calandrino Ippolito

Lau:

D. Ros.

Via padroni, nõ più: siete alla fine marito è moglie il sõ cosi mi a=

uesse mangiata l'orco prima di sposarlo. oltraggiarlo cõ tante porcherie? or questo

Cal:

spoi... Scusate Socrate nõ ui offese col terz: occhio: cosi si chiama l'occhio della

D. Ros.

mente mi farebbe la grazia il mio dottor delle Castagne secche, di andarsene canhna

Cal: andrò se comandate, anche in Cugina. D. Tam. eh, mi burlate - il mio bibliotecario

dae bibiliotecare in bibilio teca, no tra i Dei foco - lari e i Dei Re:

D. Rog. nati. Io nò sò tu che Domine in garbugli. il fatto stà, che se non

lasci questa tua pazzia idea di maritar l'Emilia con mastro Antonio il tuo bar:

Em: biere.... come! che dite uoi! Isp. che ascolto? D. Rog. Signor sì, signor ti ha detti:

nata tuo Padre a mastro Antonio. e sarai uero? Si, ma cara figlia, il geni:

tor tirese genitrice. misera me? Ippolito Infelice? pouera padron:

cina.) sostenete l'impegno, e tollerate qualunque impertinega Socrate sul'i:

Bea della pazienza. Diogene Laertio parla chiaro. e Dime che può

Dire il mio Signor Diogine Laertio? forse senza parlare nõ mi lascio da tutti basto:

Cal. D: Ros.

nave? certissimo; ed il mondo perciò vi chiama Socrate secondo e

D. Tam.

ben, che si risolve? odj garrula spica nõ è più mastro Antonio quel mastro An:

tonio, che tù mastro Antonio sta sotto terra ascoso il tartufo odoroso.

il porco immondo lo scaua col suo grugno, e quello poi si fà cibo di Dame, e di altri e

voi. staua cosi sepoltto mastro Antonio tartufo il porco io fui, che lo scauai lo

tenni alla mia scuola, e in men di sette giorni filosofo divenne mastro Antonio gitta=

D. Rol.

ranno, e sapone uesti la toga, e diuenti Platone. ma dimmi, arcipaz=

D. Jan.

zissimo tu come insegni ad altri filo-sofia, se appena sai di leggere? ap=

punto perche sono una bestia sollenne, io son filosofo chi fu socrate? un

asino. e te lo prouerò. mai nõ parlava costui da se, ma domandava sempre

chiaro segno euidente, ch'era una bestia, e nõ sapeua niente. ed io maggior, mi

stimo filosofo di lui, per la ragione, che ogni qual uolta lo uoglio imi=

D. Ros.

tare nemeno sò, che cosa domandare. orsù nõ più parole. Iammaro,

D. Iam:

senti!... Ahnõ quastarmi il timpano cõ quel nome uolgar: chiamami Socrate e

tu da questo istante, ti chiamerai Xantippe, essendo questo il nome, che auea quell'

altra indiavolata moglie di quel socrate primo - tu mia figlia ti chiamerai So=

fresine: tu Calandrino simia, e tu lauretta Safoti chiamerai? Lau, che

baffo, e zaffio lei mi ua dicendo, io non lascio il mio nome: nō lasci? l'ai da las-

ciar, ti dico. chi sei tù, poltroncello? il patrone son Io: oh questa e bella

Ros. oh Dio! oh Dio! la testa! Iam. in casa mia voglio che tutto sia greccismo, e

D. Ros.

uoglio che fin il can, che ho meco dimeni la sua Coda al uso greco. non posso

più. Iammaro, patti chiari: o rigistra il Ceruello, e nõ parlarmi più di mastro An=

D. Iam:

tonio o farò..: basta. basta - mia Xantippe Emilia e di Platone, e le mie

spalle sono al uostro comando. hò fatto tale filosofi co callo, che all' ingiurie nõ

sol nõ mi risento, ma la lestesse mazzate io più nõ sento.

Si replica la fine

Dell'Opertura di

panno

Dal 𝄋 segue come l'antecedente

Violini

Oboe

Trombe
e Solfaut

Dal 𝄋 segue come l'antecedente

Viola

D. Polina

Mi burla il perfido voi lo vedete Non posso quetar mà dre lagrii Non posso

Emilia

Laureta

Ippolito

D. Ammario

Calandrino

Allegro

questa mandarla giù

Cau.

Ma che vergogna? sempre starete col fiele in bocca a -

Calan:

Ma che vergogna? sempre stare col fiele in bocca a -

tii per tii

O. Jam:

tii per tii Non teme Socrate: non la tenete la mazza essina

Barbari Galispii strali avete Tiranne stelle non

la mia virtu

Laur. D. Rod.

Ma che vergogna sempre stare te col fiele in bocca a tu per tu. mi burla il perfido voi lo ve-

no, no, no, posso più

posso più. no, no, non posso più.

Salem

ma che vergogna sempre stare te col fiele in bocca a tu per tu.

Laur. D. Rod. Laur. D. Rod.

Dete Mache vergogna! Non posso queta mandarla giù sempre starete mi burla il

Emi

Barbari Cieli più strali avete?

Barbari Cieli più strali avete?

D. Jam:

Calan. Non teme socrate non la tenete.

Ma che vergogna sempre starete

D. Ros.
Lau.

perfido voi lo vedete! nõ posso questa mandarla giù

Non posso questa mandarla giù mandarla
col fiele in bocca a tu per tu a tu per

Tiranne stelle nõ posso più nõ posso

Tiranne stelle nõ posso più nõ posso

la mazza afina la mia virtù la mia vir:
col fiele in bocca a tu per tu a tu per

qíñ maȝarda qíñ mamḃarda ·añ.
ȝu ȝar ȝu ȝar ȝu a ȝu ȝar ȝú.

ȝíñ nṓ ȝoȝo ȝíñ nṓ ȝoȝo ȝíñ.

ȝíñ nṓ ȝoȝo ȝíñ nṓ ȝoȝo ȝíñ.
ȝú ła mła ḋrȝú ła mła urȝu.
ȝu a ȝu ȝar ȝú a ȝu ȝar ȝú.

Scena II

Roza, Emilia, Lauretta e Ippolito

Ippo. Em:

ah Signora, pietà di un infelice.... Ippolito, tu qui?

Ippo.

si mia bella Emilia, qui celato ascoltai il Decreto fatal della mia morte, e

Em. Lau:

già uado a morire. ingratissimo Ciel' que'to e martire. coraggio Signo=

D. Rd. Ippo.

rina animo, buono amico. e qual speranza! se il Destino crudel Segnato è

D. Rd. D. Rd.

meco. nõ dubitar, che Donna Roza è teco Lassù, che cotei amo

Ipp.

piu che se fosse una mia propia figlia ne la uoglio ueder precipitata. ma

D. Ros.

come opporui mai alla barbare nozze stabilite dal suo Padre inumano? mi oppor

Lau: D. Ros.

rò cō il senno e colla mano. e uoi farete il glorioso acquisto udite: in

ogni disperato caso, e che cadesse il Cielo, ad una fuga io u'aprirò la

Em:

uia, ed andarete oue vi guida amore. tacete, oh Dio, che,

D. Ros. Em:

mi si agghiaccia il core. come sarebbe a dire? uorrei prima morire,

D. Ros.

che macchiare il candor della mia stima cō un atto uillano. oh la casta Pe=

Lau: Em:

nolope di agnano e se papà u'affoga? del mio Cuore un

D. Ros. Em:

sacrificio al mio Doue farei. sposeresti il barbier? lo sposarei.

Isp: D. Ros. Lau:

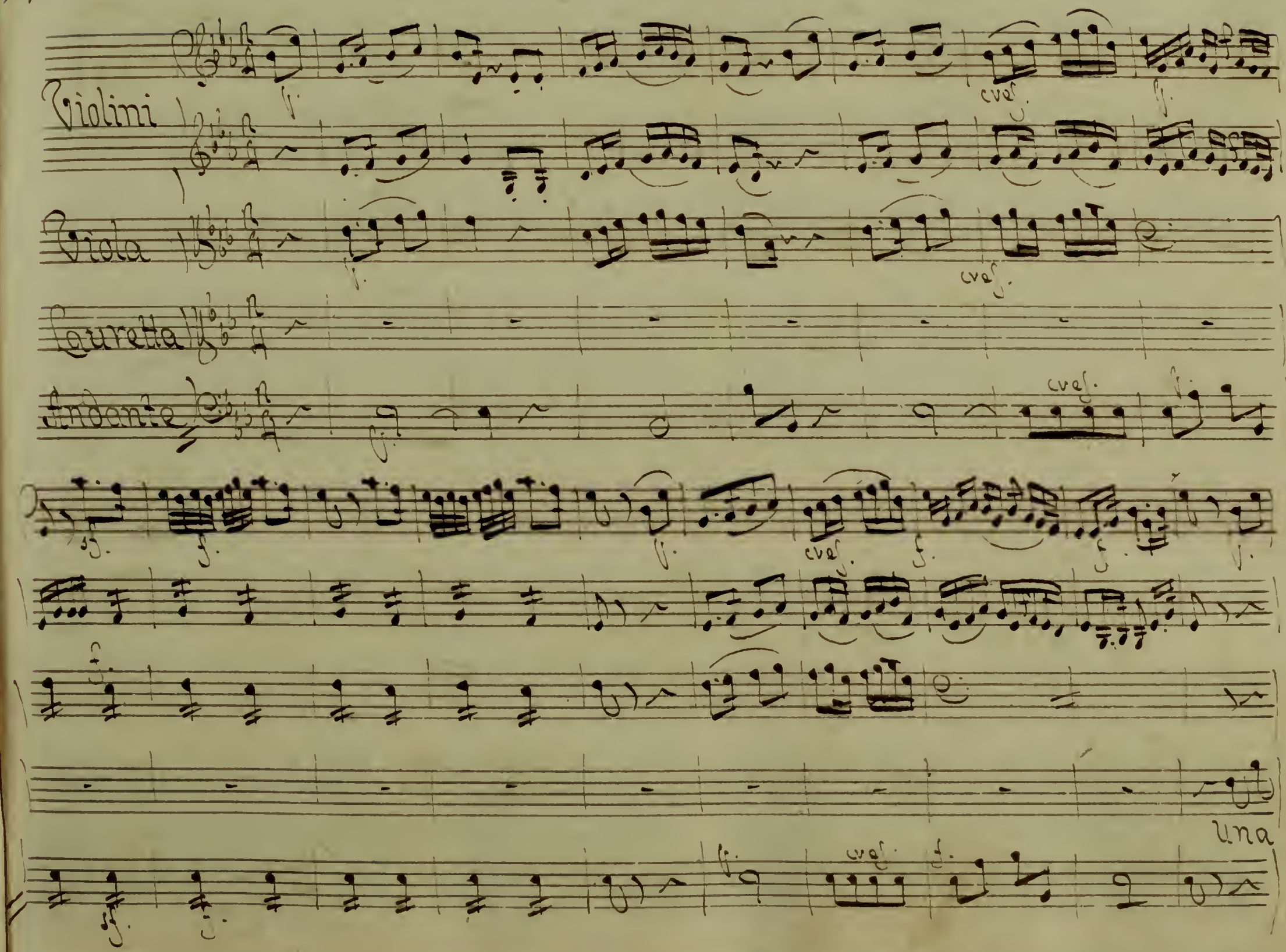
oh tiranna uirtù, che mi trafigge oh pugni in faccia che perdete tempo eh

uia la cara signorina mia, si pulisca quegli occhi, e lasci le sen=

tenza ai tribunali la mi creda, che il far da spigolistra, e

bello e buono, ma quel far da sposa cõ un bel giouanotto è un altra

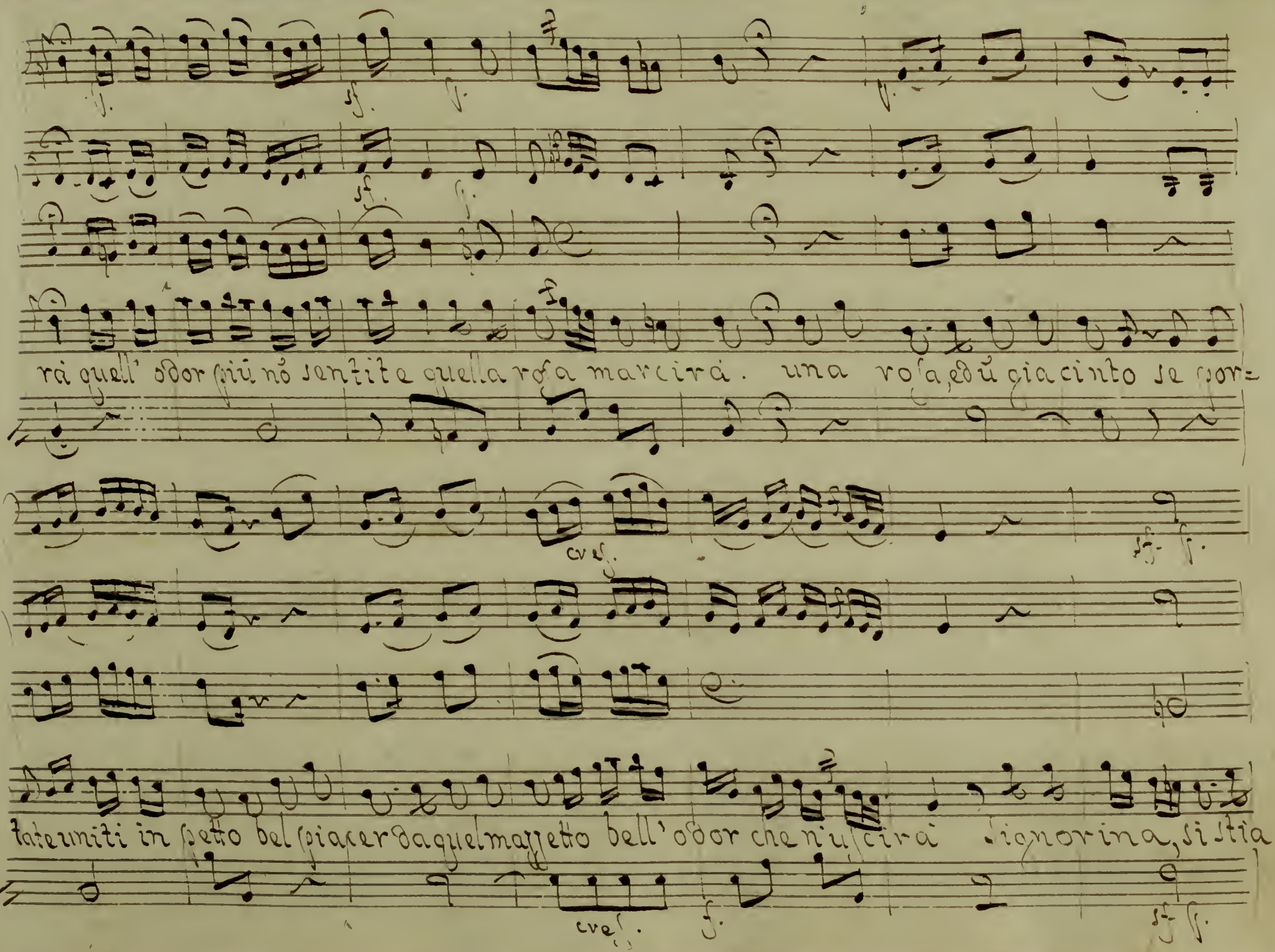
cosa. Seque stria Lauretta


Violini
Viola
Cauretta
Andante
cres.
Una

rosa, ed ũ giacinto sem portate uniti in petto bel piacer da quel Mazzetto bell' odor che n'uscirà

ten.

ma se a questo tulipano voi la rosa poi unite quell'odor più nõ sentite quella rosa marci=


rà quell' odor più nõ sentite quella rosa marcirà. una rosa, ed ũ giacinto se por=
tate uniti in petto bel piacer da quel mazzetto bell' odor che n'uscirà Signorina, si stia

bene si stia bene Signorina: lei giudizio già ne tiene già capisce come và già capisce Come

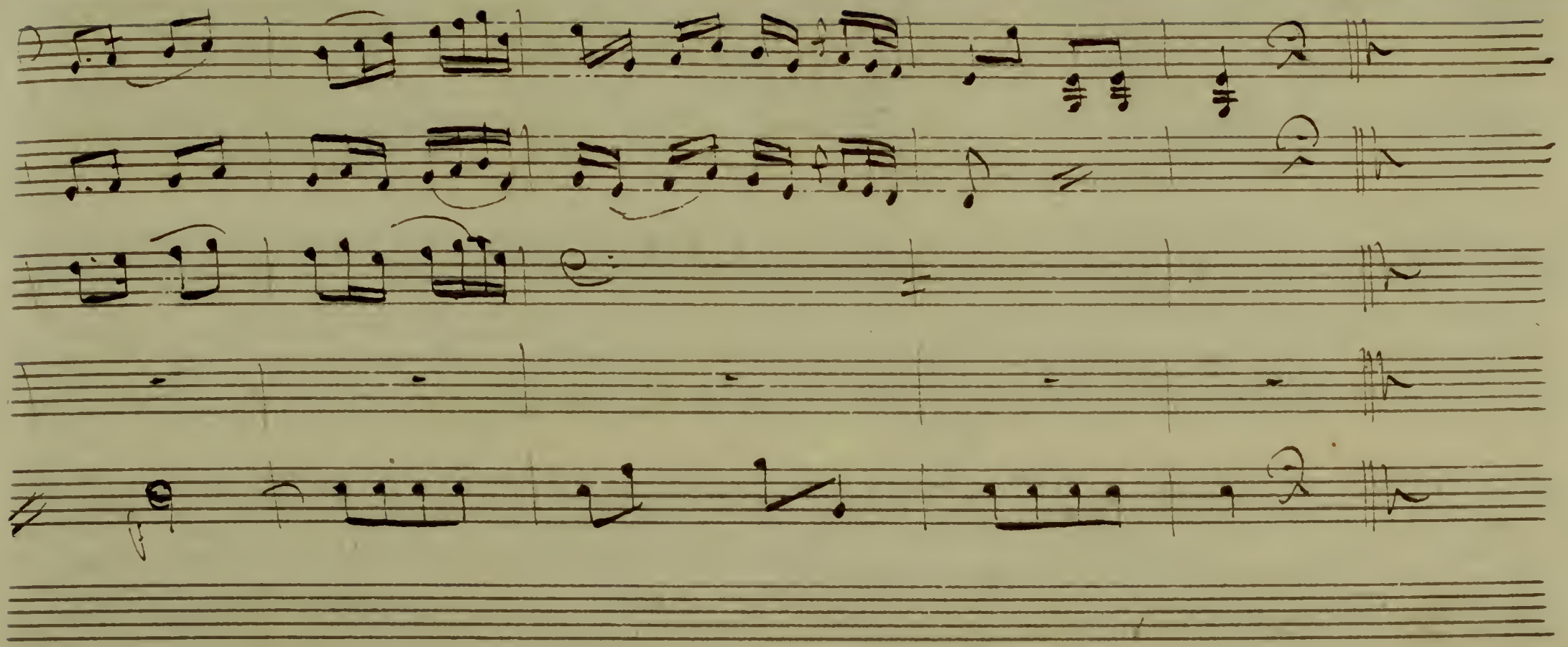
và quell'odor più non sentite quella rosa marcirà marci- rà marcirà. Signo-

rina si stia bene lei giudizio già ne tiene lei giudizio già ne tiene già la pisce come —

và. Signorina si stia bene quell'odor più nõ sentite quella rosa marcerà si stia

bene Signorina quell' odor più nō sentite quella rosa marcirà quella rosa marci:

rà quella rosa marcirà quella rosa marcirà:



Scena III.

D. Rosa, Emilia, Ippolito

Misero me! nõ ti auilire amico. in questo punto io uado del mio Socrate bestia, o per farlo disdire, o per ucciderlo in un sacco di tela, e sepellirlo

Ipp.

fermate forse amore mi suggerisce un mezzo facile più per ottener l'Emilia purche d'esser mia sposa l'ingrata Emilia si contenta poi.

Em.

e perche tanto lacerar mi uuoi?

Ipp.

uostro ma=

rito già no mi conosce, uoglio abbandonarlo, e finga, che da Atene io

uenga adorator del suo gran Nome? e dando uento alle sue pazze uele gli

D. Ros.

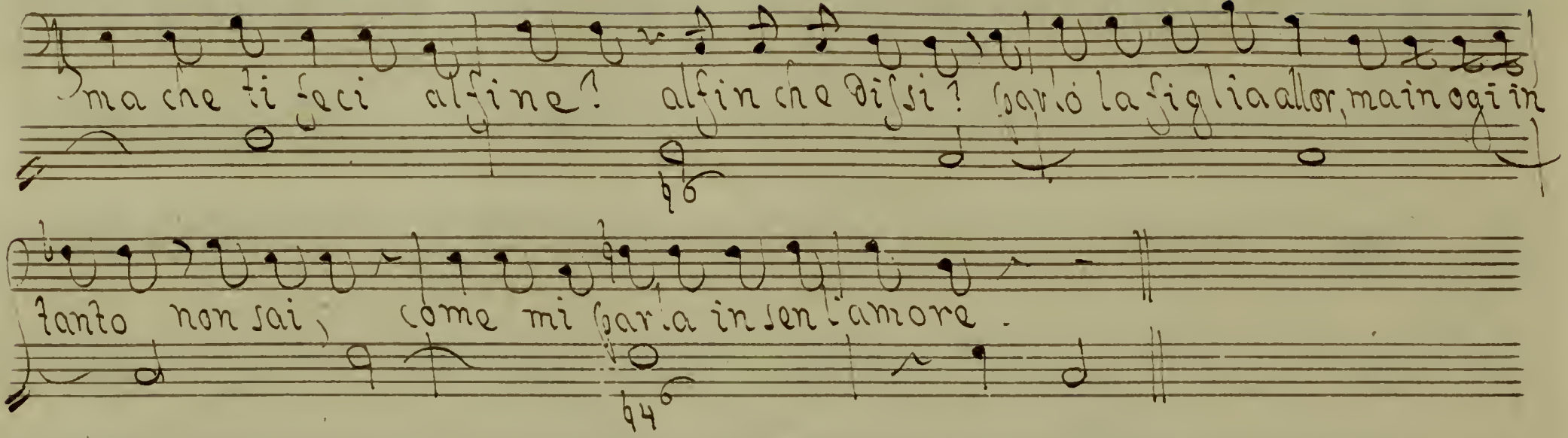
chi ederò la figlia e ben tenti anco questa altra frase ancora ma ue=

drai che trà poco pur douremo uenire al taglio, e al foco - andi=

Iff.

am crudele; adonta di quel tuo core ad aquistarti io uado.

Em:



Segue Aria Emilia

Violini

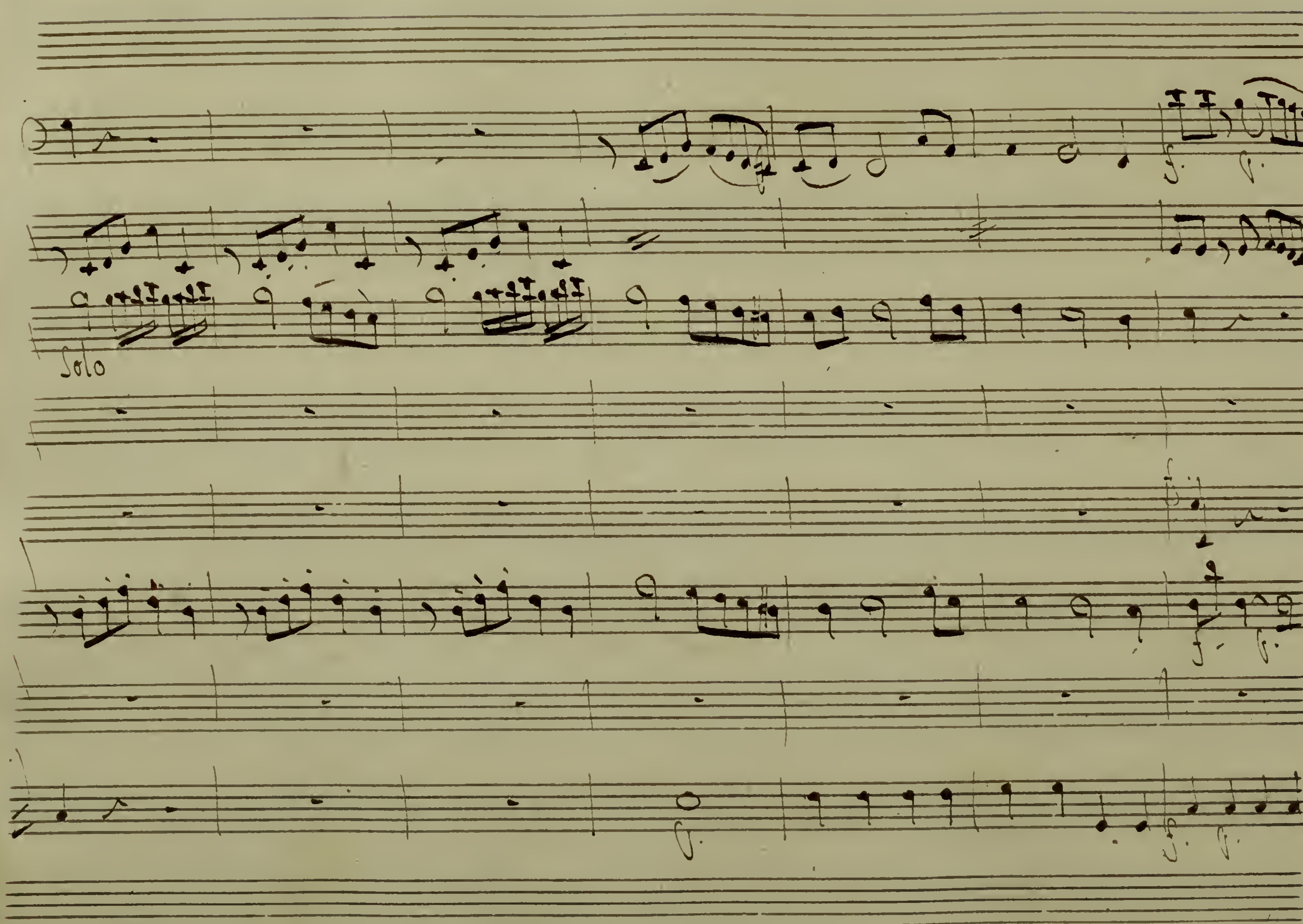
Oboë

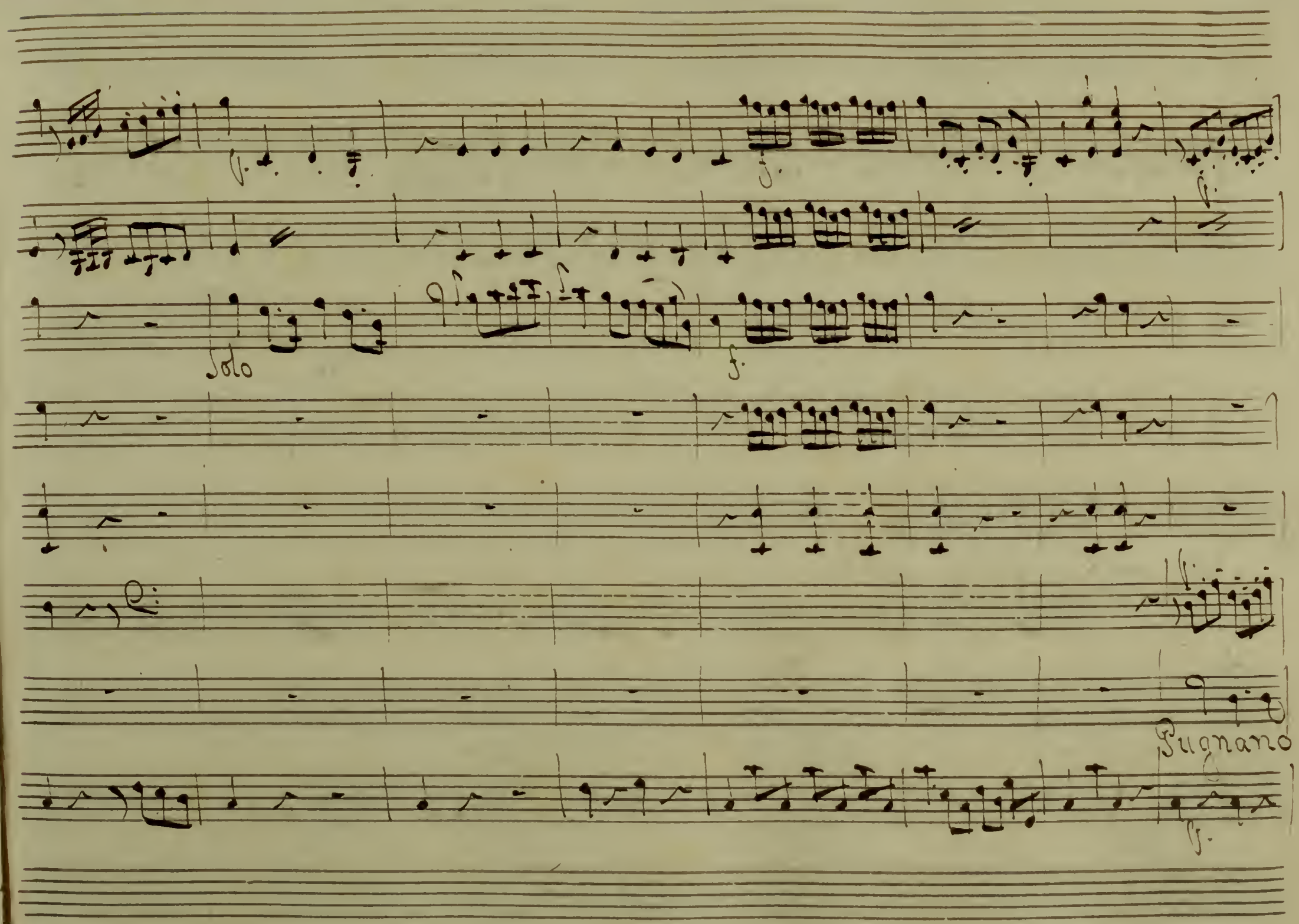
Trombe
Tolfaut

Viola

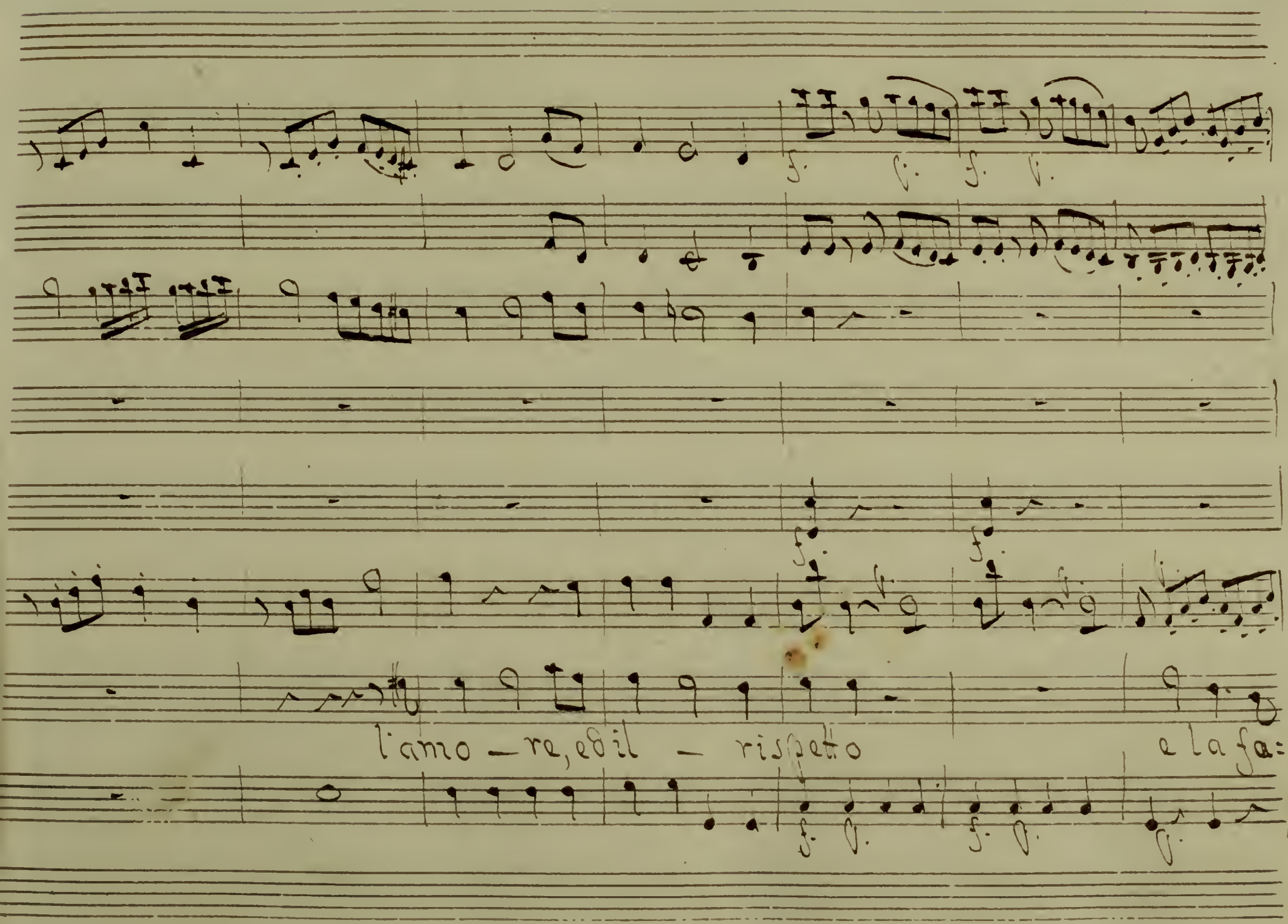
D. Emilia

Moderato


Solo


Solo
Pugnano

Nel mio petto l'amo — re, ed il — rispet — — to


l'amo – re, ed il – rispetto
e la fa:

tal contesa Non è decisa ancor questo dall'altaimpresa

già vincitor si crede già vincitor si crede a-mor-pe-

rò – non cede ma non – di – spe – ra amor Ma

mon dol-ju-reux a-mor ma non - dol-ju-reux a-mor ma

mon - cui jo - re a mor ma - mon - di - je - ra mor ma - mon di -

Solo

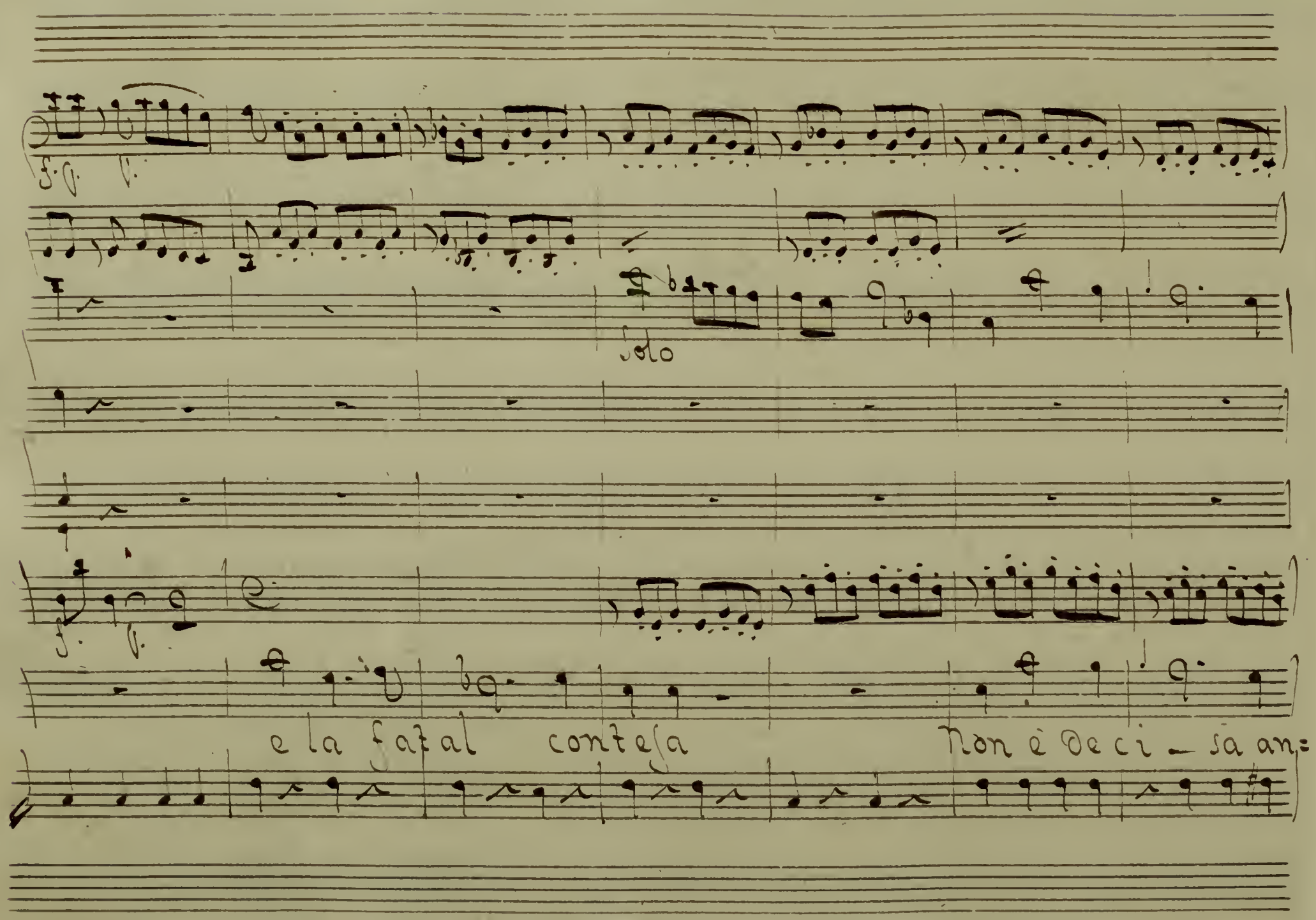
Spe — — — ra amor.

Pugnano nel mio petto l'amo — re ed il rispet —

7o

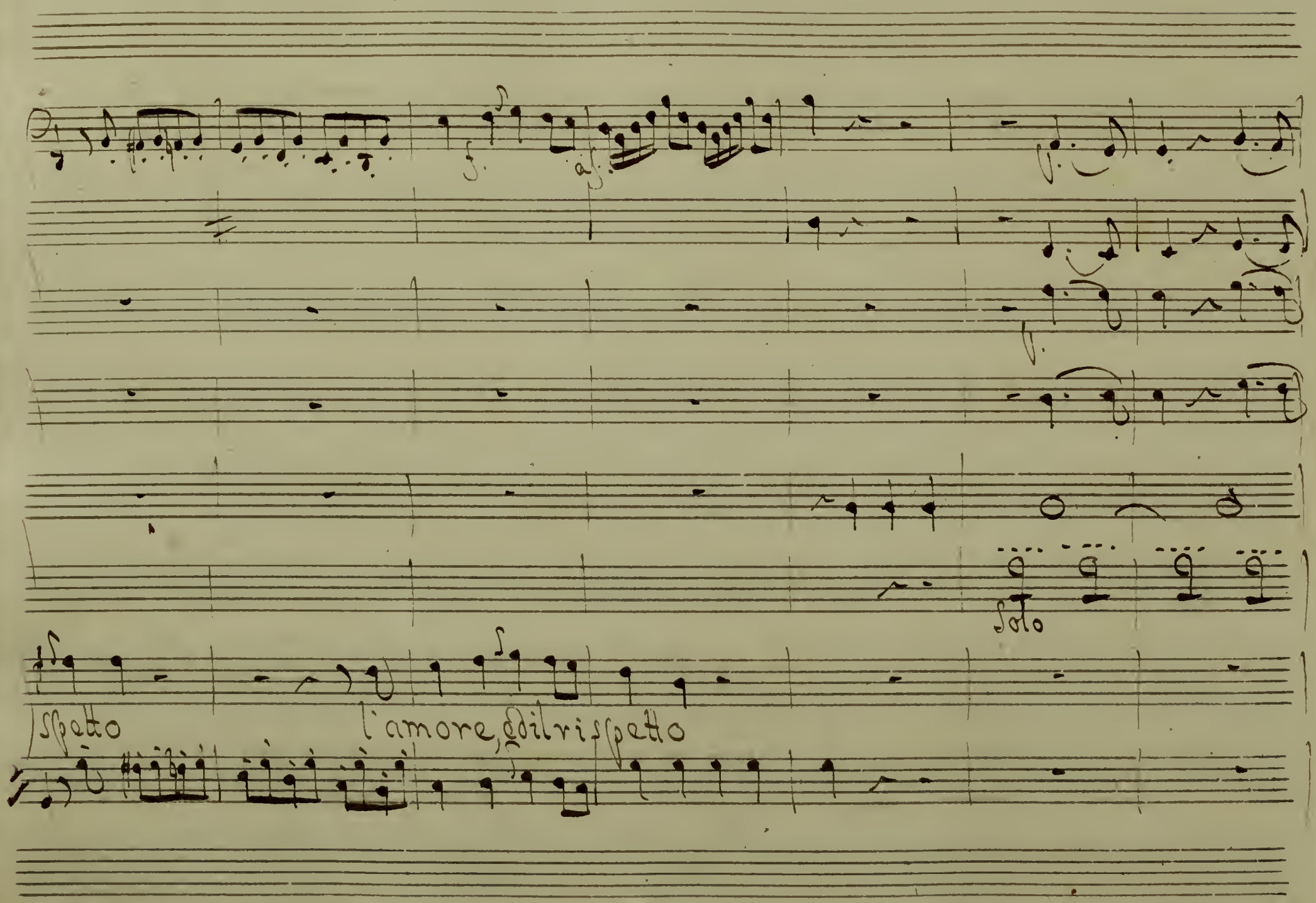
lamo — redil — rijeth

solo


Solo
e la fatal contesa
Non è deci – sa an=

Cor

Pugnano nel mio petto l'amore ed il ri=


Solo
spetto
l'amore, ed il rispetto

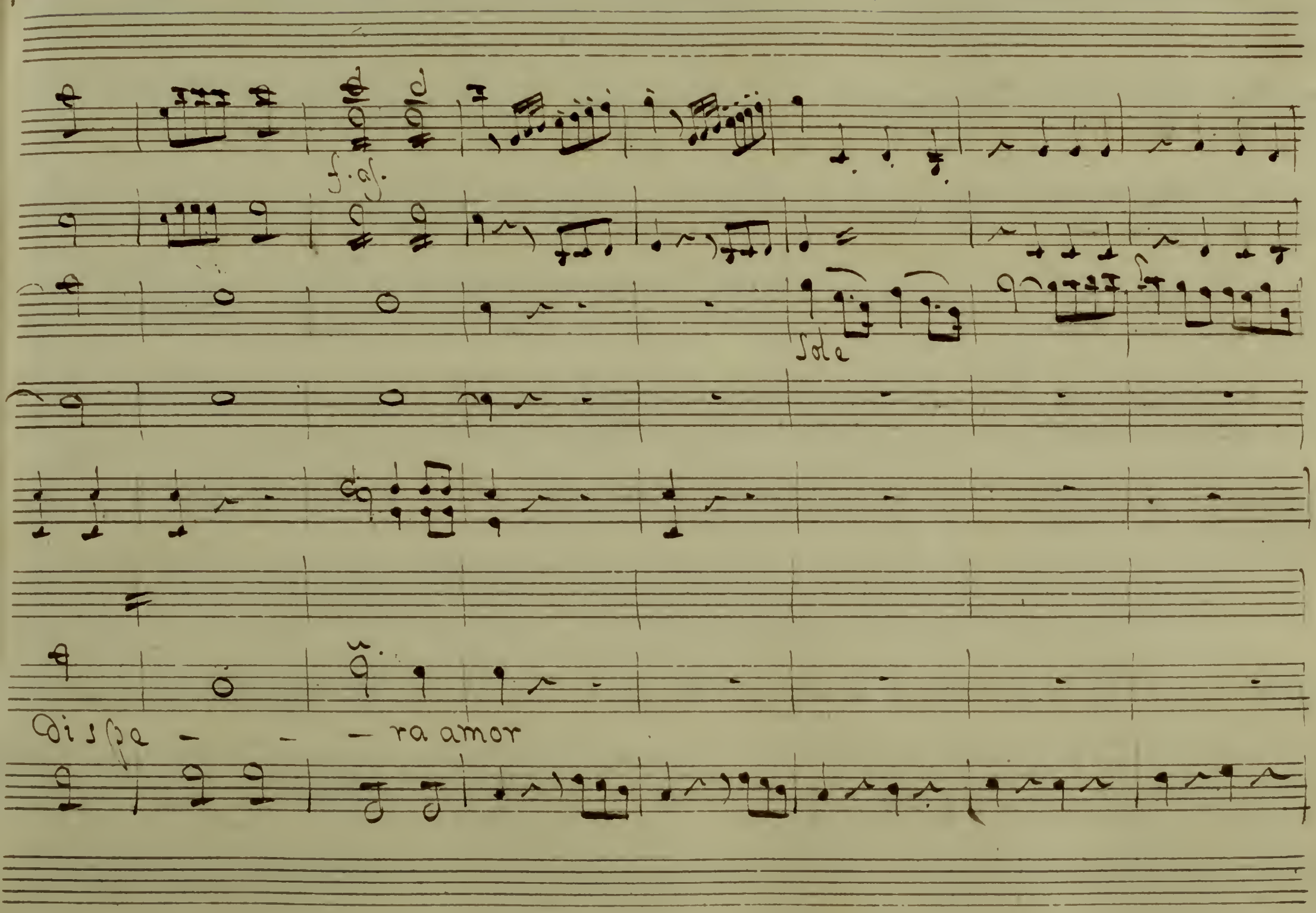
questo dall'al - ta impresa

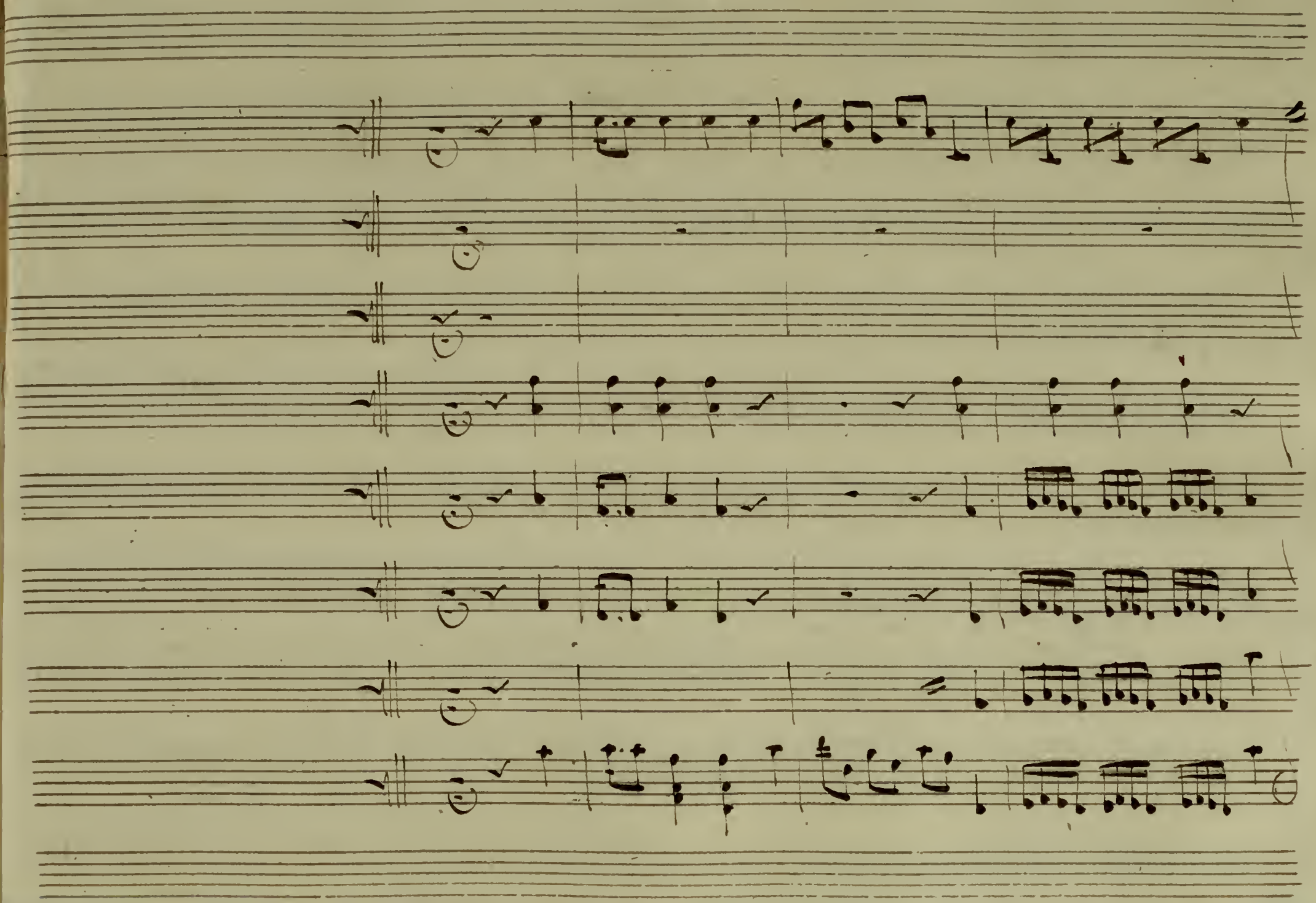
già vincitor - si

crede amor pe-rò non cede Ma

Non - di - spe - ra amor Nò, nò, ma nõ dispera a non dispe -

ra amor ma - ñon - di - jde — — — ra amor Ma non


f. as.
Sole
Dispe - - - ra amor



Scena IV:

D. Tam:

Tammaro e Calandrino

Si mia nõ replicarmi. tu gia sai, che oggi affanno ap-

punto quindici giorni che nõ uedo letto, pensando che finora la storia

Cal.

mia nõ si e stampata ancora. onde tu adesso deui partire per la Grecia per la

D. Tam.

Grecia? Signori per la Grecia la ritroua di ogine Laerzio, baciali da mia

parte il calamaro, e digli, che nõ manchi di scriuer la mia uita acciõ che possa

Cal: D. Tam.

poi essere un tomo anch'io tratomi suoi. e dove il trouerò? puoi ritro=

uarlo uerso uenti tre ora meno un quarto nel portico di Atene, oue hò saputo per certissima

Cal.

fama, che uà a giocar cō Scrofonte a dama - ma partire cosi tutto di un botto per

D. Tam.

dirla uerità? Maestro Socrate, nō me la sento, sai? per la dea cerere

Cal.

mi dai orror? dimmi in sapiente si mia, che cosa spinge gl'asini il bastone

Q. Iam.

Cal:

quando il Capo corporeo col pensiero comanda ai membri i membri Cola fanno? si

Q. Iam.

Cal.

Q. Iam.

muouano. ua bene. or dimmi, il Capo chi e tra di cepoli? il Maestro e se

Cal:

capo è il maestro, li discepoli che cosa sono poi? son tanti membri

Q. Iam.

Cal:

dunque muouerti dei ai acchè membro di Socrate tu sei - sõ Conuinto: ubbi-

Q. Iam:

dico si mia bibliotecario ai tu notato, che i'nõ Conuinto interrogando

Cal.

or dimmi dov'è chi asserir posa, che io Socrate nō sia in Carne, e in ossa e e

D. Tam.

chi lo può negare? e pur tanti sse moglie ma il niega ma che vuoi? La

Cal.

sorte di noi Socratè è questa. per ercole, ch'è vero. che nō passò quel altro Socrate

D. Tam: Cal.

primo colla moglie sua! ingiurie, oltraggi, scherni... battonate... Oi

D. Tam:

queste veramente nō ne parla Diogene Laerzio. e ben nel parle:

Cal:

rà nella mia uita - Dice ben si, che ũ giorno saltando a quella certo umor bes-

D. Jam.

tiale, uersò in testa al marito un orinale. un orinale? oggi Xantippe

uoglio, che me ne uersi in testa uenti quattro. da Socrate onorato mo=

Cal.

dugno mi uedrà tutto allegro - Dunque sospenderò la mia partenza

D. Jam:

finche sia fatto il caso. oibò: nõ uoglio, che à scriuerla mia storia si ritardi.

partiti adesso adesso, e quando poi adottenere arrivo il Socrate cō lagno te lo scrivo

Cal:

Dunque partir dourò, senza uedere la cara cilla mia? giungesse almeno col:

padre suo Platone, pria della mia partenza.

D. Tam:

Simia, cos'è? barbotti? Pen:

Cal.

sauo quale Sōma di danaro mi dourete contar per il viaggio.

D. Tam:

Denaro?

ah che mai dici? nel regno filosofico la parola denaro è un eresia.

Cal.

pouera, e nuda uai Filosofia. e che diavolo mangio per la strada!

D. Jam. Cal.

datemi qualche lume. ha ghiande il bosco, ed'acqua fresca il fiume oh in quanto a questo

D. Jam.

poi... nõ piu. taci: ubbidisci, e parti adesso ti bacio Simia

Cal:

mio a riuederci. cara Cilla, addio.

Segue Aria Calandrino

Violini

Viola

Calandrino

Andante
Con moto

Ah che il core mi si spezza Cilla mia non posso più

No, no, cilla mia non posso più. mene vado mene vado:

espregoil Cielo – cheamisura del suo zelo gridi ognun dalle dalle

dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle e il battonper le sue

spalle vada sempre sù, e giù sù e giù giù e sù, sù e giù giù e sù onde possa nella

for.

storia la sua gloria andar più sù la sua gloria la sua gloria andar più sù onde possa nella

Storia la sua gloria andar sii sii la sua gloria la sua gloria andar sii sii

signor sisto singhiozzando cosi vado cacciando dal mio

cor la debolezza per lasciarci la virtù. ah che il core mi si

spezza cilla mia non posso più. così vado discacciando dal mio

cor la Debbo-lezza per la sciarci la virtù. Ah che il core mi si spezza

Cilla mia Non posso più. e il baston per le spalle vada sempre seguì vada sempre vada

sempre su, e giu onde sposa nella storia la sua gloria andar piu su la sua gloria la sua gloria andar piu-

su la sua gloria andar piu su la sua gloria andar piu su.

Scena V.

D. Iammaro, Calandrino e poi maestro Antonio e

Socrate in questo tuo solitario ritiro, or ua pensando

Cal.

come possa Xantippe oggi onorarti di un orinale in testa, e immortalarti alle:

D. Iam.

grezza, allegrezza è arriuato Platone colla figlia oh mio Platone oh lubrica fon:

M: Au:

tana doue beuono i dotti. anzi Zampillo delli tuoi condotti a te mia figlia as:

Cilla

Mit:

posia uasa la mano à Socrate. Schitto la mano, nè? e che borrisse uasarle

Cil.

puro.... mò lo deceua. e che sacio, gnopa: co gn orazia nui en ceuasamõ n faccia ma

Cill. Cal.

l'ommo, nenna mia, nõ se uasa ch'e cacca porcaria? | bella semplicità che m'inna=

D. Jam. M. A.

mori | quella innocenza mi rapisse? | Socrate, uenimõ al nostro quateno.

sappi, ch'io sono stato à conzurta l'oracolo nella grotta Minarda, pessapere, chi fosse il maggior

sappio della magna Grecia. e cierti pecorare, che m'anno ditto ch'erano si saciar =

dote delo Illumrao apollo, dà pò che m'anno ncuollo attizzato li Cane, e conzegnate ceute

poche usecciate ali filiette da parte del gran Deo, lo Capo buttaro, sia lo Capo Saciardoto

D. Iam.

uoro l'oracolo m'hà ditto eccà cò nò crauone me l'hà scritto. che cartaccia bis-

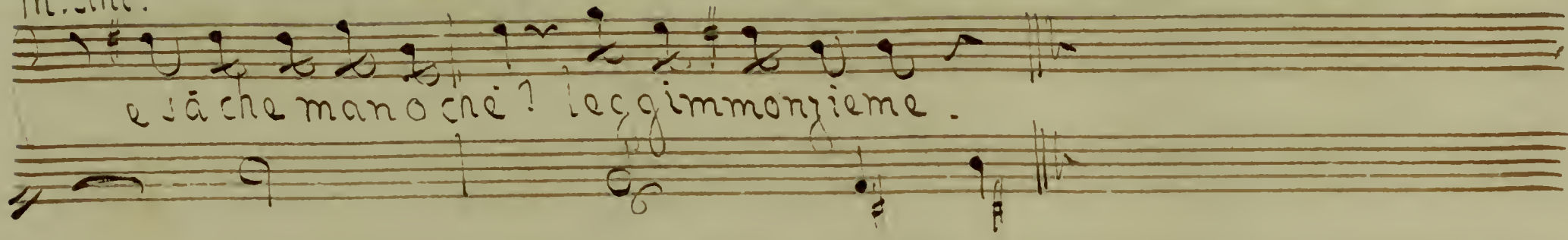
M. A.

unta? te lo Credo sincetencua dinto arrauogliate lo sacerdoto quatto mozza-

D. Iam.

relle uia leggi questo oracolo d'intendere mi preme

M: Ant:



e sà che mano chè? leggimmonzieme.

Segue A Due

Violini

Oboé

Corni
Delaforé

Viola

D. Tommoro

Mast.o Antonio

Andante

sà che sà, se sà chi sà sà che sà se sà chi

sà che sa, se sa chi sà - sa chi sà, se sa chi sà sè sà chi sà chi sà che se sà non sà se

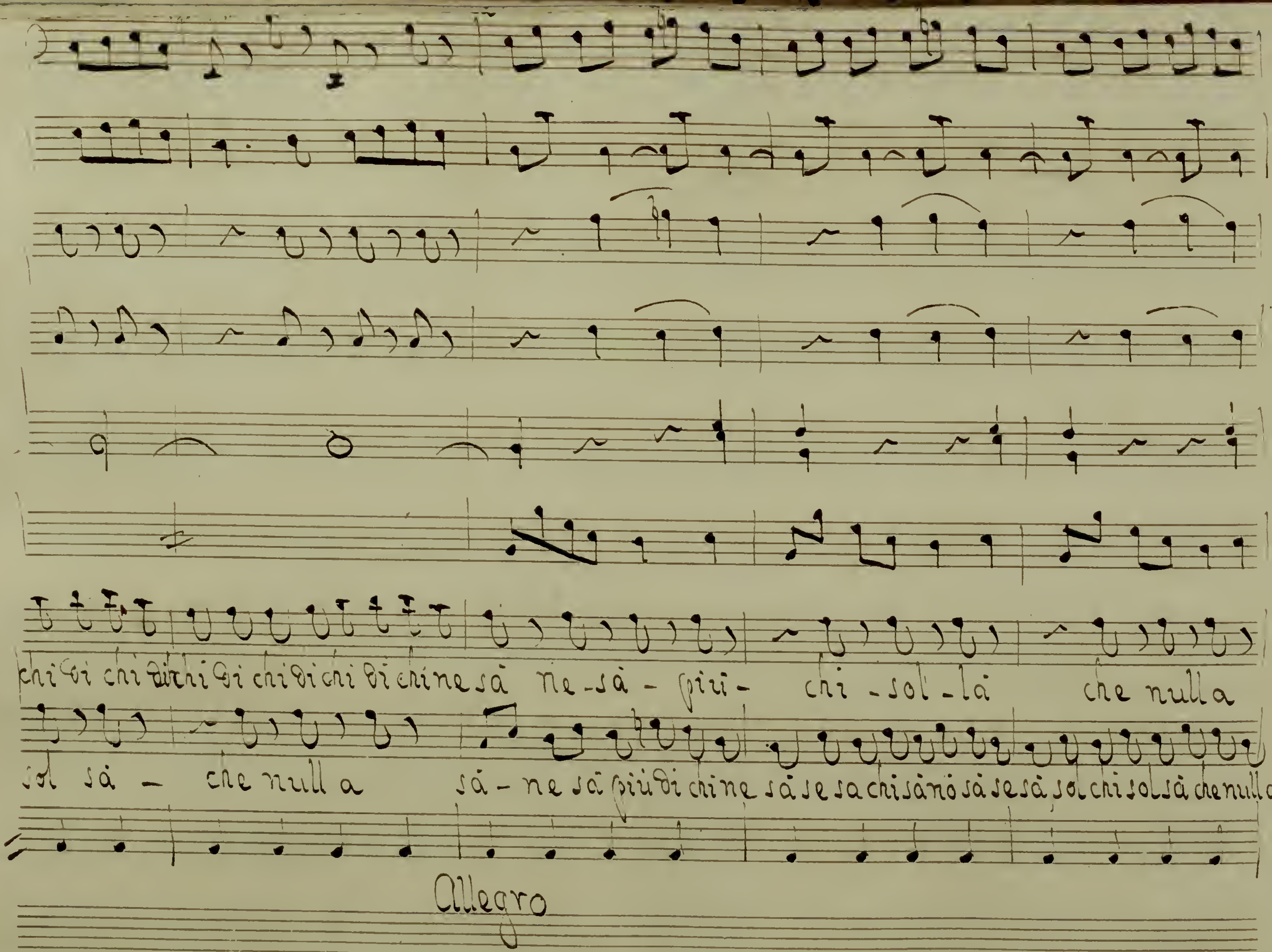
sà sè sà chi- sà chi sà, che se sà nò sà sè sà - che se sà nò sa se sà non sà, sè,

sà - che sa sànò sà se sà non sa - se - sà - sè sà . chi sol sà che nulla sà - chi sol sà che nulla

sà - sè - sà . chi sol sà che nulla sà - chi sol sà che nulla sà che nulla nulla sà

sà che nulla nulla sà sà sà sà ne sà più più più più più di chi di

ne sà più più più più più di chi di chi di chi di chi di chi di chi di chi di chi ne sà ne sà più chi —


chi di chi di chi di chi di chi di chi ne sà ne-sà - più - chi - sol - là che nulla
sol sà - che null a sà - ne sà più di chi ne sà se sa chi sà no sà se sà sol chi sol sà che nulla
Allegro

sa - ne sa più di chi ne sa se sa chi sa non sa se sa sol chi sol sa che nulla sa sa che sa se sa chi

sa ne - sa - più - Di - chi ne - sa Di - chi - ne sa ne sa più di chi ne sa , sa chi , sa .

sa-che se sa non sa se sa chi sa chenulla sa ne-sa-pii — Oi-chi-ne- Oi-che-ne-

se-sa-chi sa-sa-chi-sa-sa chesa se sa chi sa-chese sa nó sa se sa-chi sa chenulla

sà ne sa più di chi ne sà di-chi ne sà,

sà - sà - sà - sà sà chi sà che

sà-sa-più di - chi

di-chi-ne-sà chi sa che sà che nulla sà-sà

sà, che-nulla sà, sà, sà sà, sà, sà più di chi di chi ne sà.

sà, sà, sà sà più di chi di chi ne sà, sà, sa, sà, sà.

D: Tamm:

Cattera! in questo racolo io ci trovo espresso la battaglia de Cani e le sassate.

Si replica l'antecedente Duetto dal ♯ e poi segue

Mastro Antonio

Mast. An:

Cal. Cill.

fegurate, che mnianno acconcato li riempe le feste dunque tu mi uvoi bene? e de che

muodo io uole a tanto bene a nõ moscillo e ghiusto uui eu'assomigliate a chillo. uerite

Cal:

mò? obligazion, che deuo alla Signora madre: il complimento è stato grazioso

D. Jam.

vi è in questa carta un gran mistero. qui ci uuol riflessione orsù mio

Cal.

Plato, qui resta meco. hò da parlarti. si mia conduci aspasia al suo quartino. andi=

Cill.

amo iammo, si masto socrata, si no ue fosse scommeto u'auaria da cercare nò fa=

D. Jam. Cill. D. Jam.

uore. chiedi mia bella Aspasia uorria fa nò mammuocciolo de pezza si è

ence uorria na pettolella de Camisa uecchia nõ sapite.... pazzeo....

D. Jam. Cill.

l'auerai, l'auerai. ah bene mio! serua uosta. Gna:

M. An. Cal.

pà da me uuò niente. chiu capo figlia mia: quanto è innocente.

Scena VI

D. Jam. M. An.

D. Jammaro, e M. Antonio

Siedi Platone, e allunga le orecchie al mio parlar. Deponi

D. Jam. M. An. D. Jam.

pure. Dimmi chi sono i Cittadini? puorce io nõ parlo di quelli di Sorento: Degl'

m. An. D. Jam.

uuomini ti parlo. scusatemi: io nõ capii le tue fauelle La Patria come

m. An. D. Jam. m. An.

uiue? co le zelle nõ dico questo, diauolo. ma oggi per lo più nella mia

D. Jam. m. An.

Patria, cosi si campolea, facenno macchie nõ dico questo. ma si tu m'embruoglie io

D. Jam.

st'argomiente tuoie: parlame senza addimandarme niente sempre domanda

socrate sapiente. ma parlerò più trito. i Cittadini sono figli della

Patria, e questa uiua ne figli delli figli nati da i figli delli figli suoi. io

sono cittadino ergo deuo alla Patria figli miei. io per lei uiuo: e per me uiua

M. An.

lei. uiua Socrate, uiua, io nõ cognosco quel che dici; ma sò che dici

O. Tam.

bene. nõ sei solo à saperlo. or di: tua figlia. com'è inclinata al mascolino

M. An.

O. Tam.

genere? Sence fa tanto diuorchie bene. la sposerò. colla mia Patria esser nõ

M. An. D. Jam.

uoglio ũ Cittadino ingrato ma tu nõ hai e moglie reta? Socrate ne aute

M: An. D. Jam.

Due e quanno è chesto. salute, e lardo uecchio. io uado ad:

desso dalla mia moglie massima, acciò si abbracci la mia moglie minima. tu qui mias:

M. An. D. Jam.

petta. ua colanno buono o Socrate Felice? nõ altro al fin ti manca: che daxa:

M. An.

ntippe un orinale in testa. nõ dubbitár, che l'occasione è chesta.

Scena VII=

m. An.

m. An: indi D. Rosa.

Emilia Lauretta e Ippolito

Nõ c'è che dire, Socrate e omõ granne: ma pote a puro

uide ca nõ pazzea - ui c'auarggio letto cinco uote li Reali de Franza aggio lettura as=

Ippo.

sai e dinoto a stà panza ma senti...

em:

basta, Ippolito: nõ accrescermi affaño: chiedemi al Pa=

D. Ros.

Lau:

dre mio, ma senza ingaño. ma quando lascerete di far la sputa senno? Emilia, è=

em:

D. Ros.

mi li a: tu ti sei fitto in testa di prouar le mie mani stamatina. ma io... nõ

più la cara dottrina o D. Ippolito sposa, o in un Conuento a morir disperata

m: An. D. Ros. Lan. D. Ros.

Numi di Fregetonte la mia fata mi accosterò uedete Mastro Antonio quel birboe

Ipp.

qui? uoglio suisarlo.... piano, se qui rumor farete uoi gl'interessi miei rouina-

M. An.

rete donne, dal Ciel pozza caderui in testa Giove disciolto in perle de no ruotolo l'una.

D. Ros. ride M. An. Lau: ride M. An.

ah ah ah ah No! meridite n'faccia questo è n'afrunto... ah ah ah tu

Ipp. ride M. An.

puro? oh Dio ah ah ah porzio sseria? e che sò quacche smorfia de taverna

Ipp. M. An. D. Ros. M. An.

chi siete uoi? Pratone... chi? Pratone... nō sapite Pratone lo fe=

D. Ros. M. An. D. Ros. M. An.

lo seco? tu filosofo io. e in che consiste la tua filosofia io mo che

Ipp. Lau.

saccio ue derria buscia. ma Socrate lo sà oh che babbione oh che testa da

M. An.

farne ū lanternone? nō uottate... o mò faccio Patrone è buono fuora Cam̄e sola?

M. An.

ma lasciatelo andar, nõ l'inquietate e n'auta uota cõ stõ riso nzateco?

chesto che bene a dire o mio... pò dice cà ui la m̃ alora... ma iam̃o ncenne à Cancaro

nante che se uedesse pestõ riso nõ sapio della Grecia muortompiso.

Segue Aria Mastro Antonio

Violini

Oboè

Trombe alamirè

Viola

M. Antonio

Ch'è stato che bedite, che bedite,

All.o Moderato

che m'ereditenfaccia? che bedite che m̃ereditenfaccia? che sò quacche mmã

mi.

muocciolo fatto de Carta straccia! fatto de Carta straccia? Mmalora sò fe-

f. af.

loseco co tanto de scaglune co tanto de scaglune e appriesso ligua:

gliune li guagliune li guagliune e appriesso li guagliune li guagliune li guagliune porri li tricchi tracchè tricchi

f. as.

f. ass.

tracche tricchi tracche mme veneno aspara ch'è stato che bedite

f. ass.

f.

che mme vedite nfaccia... che! ch'è stato che vedite

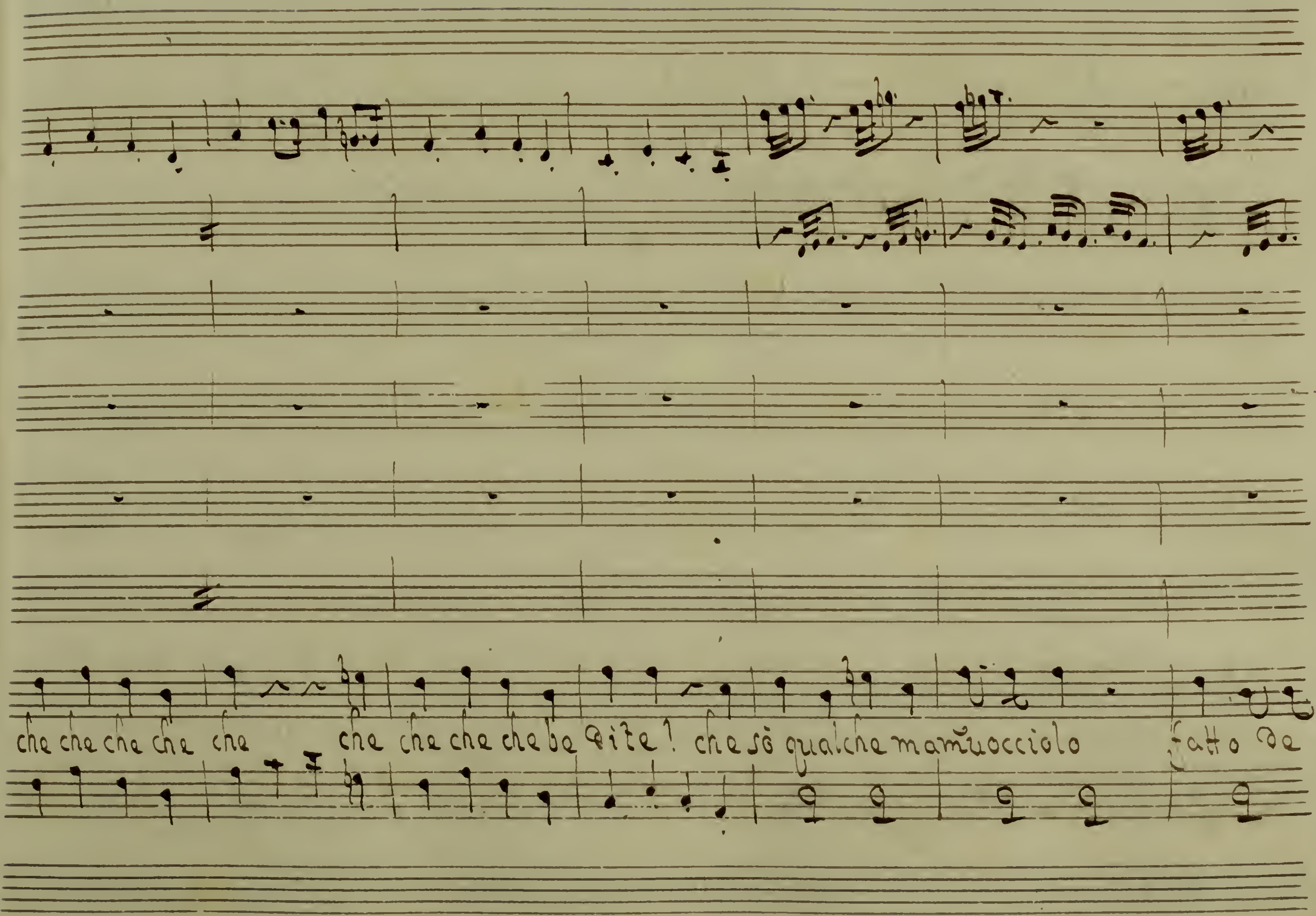
che bedite? che sò quarche mămuocciolo? fatto de carta straccia fat:

to de Carta straccia? vede ugleria che smorfie vi la tentazione? po dice ca Pra:

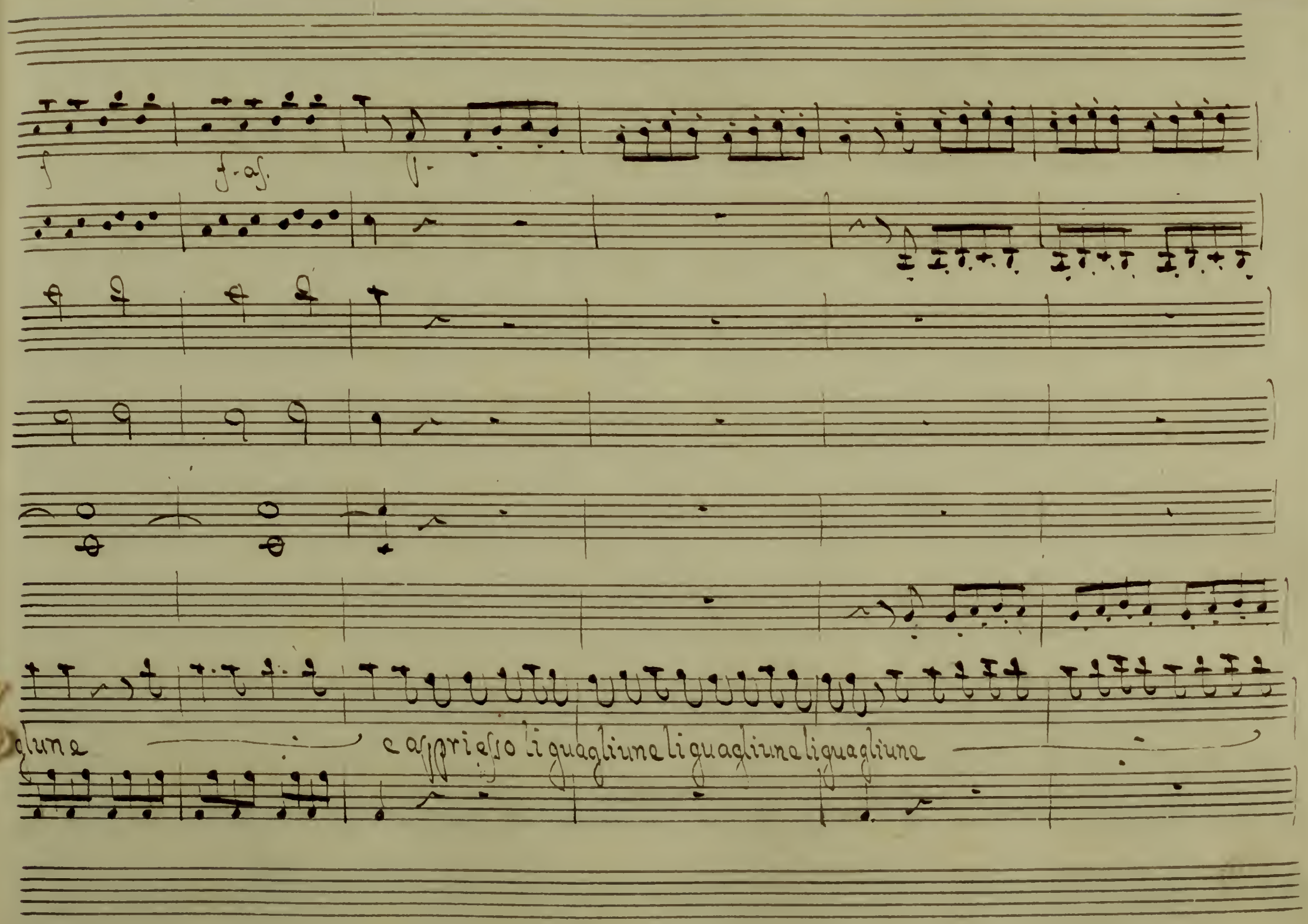
f. f as. f. as.

tone te squarra na Cità te squarra na Cità. ch'è stato! che bedite che

f. as. f.

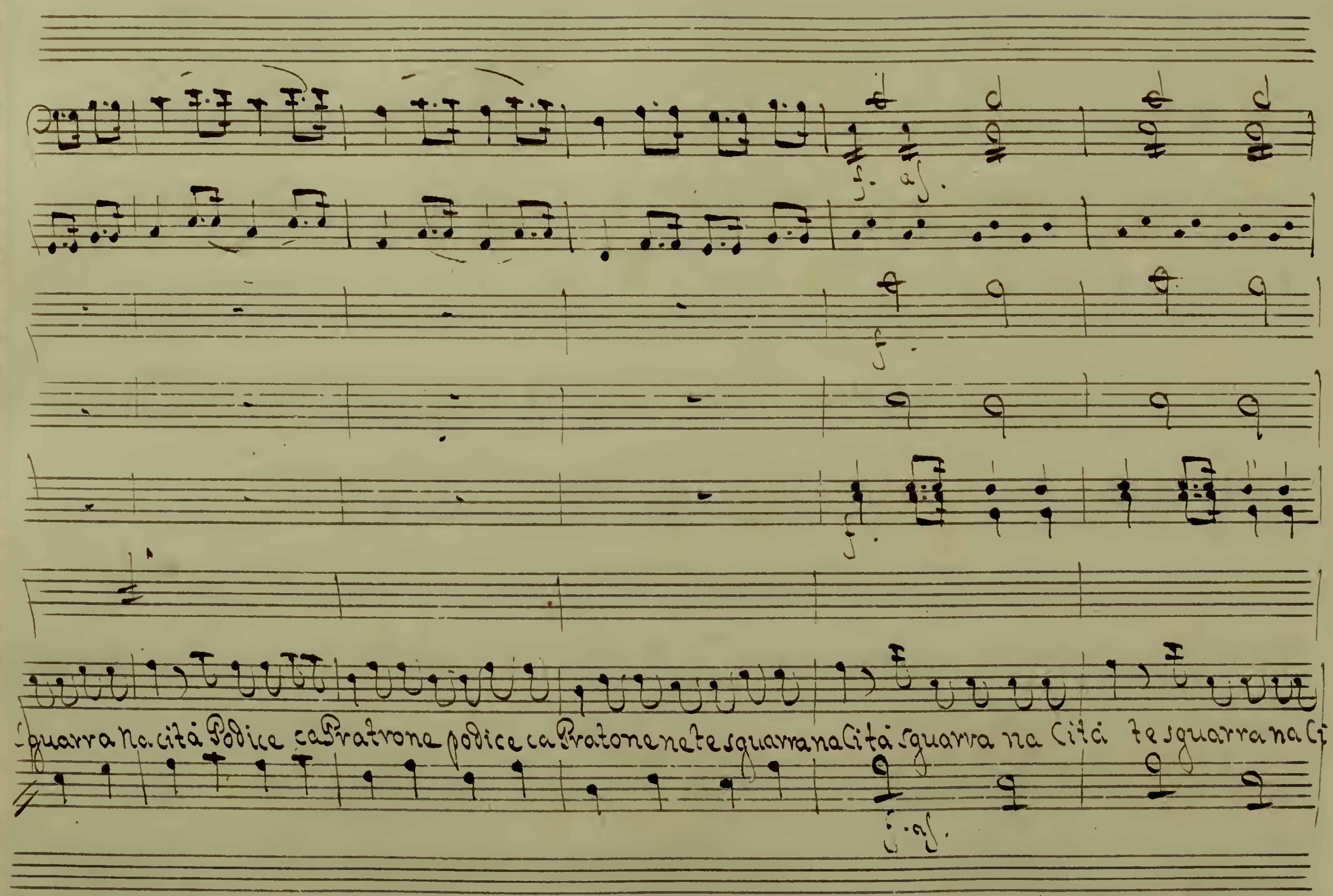

che che che che che che che che che be dite? che sò qualche mammuocciolo fatto de

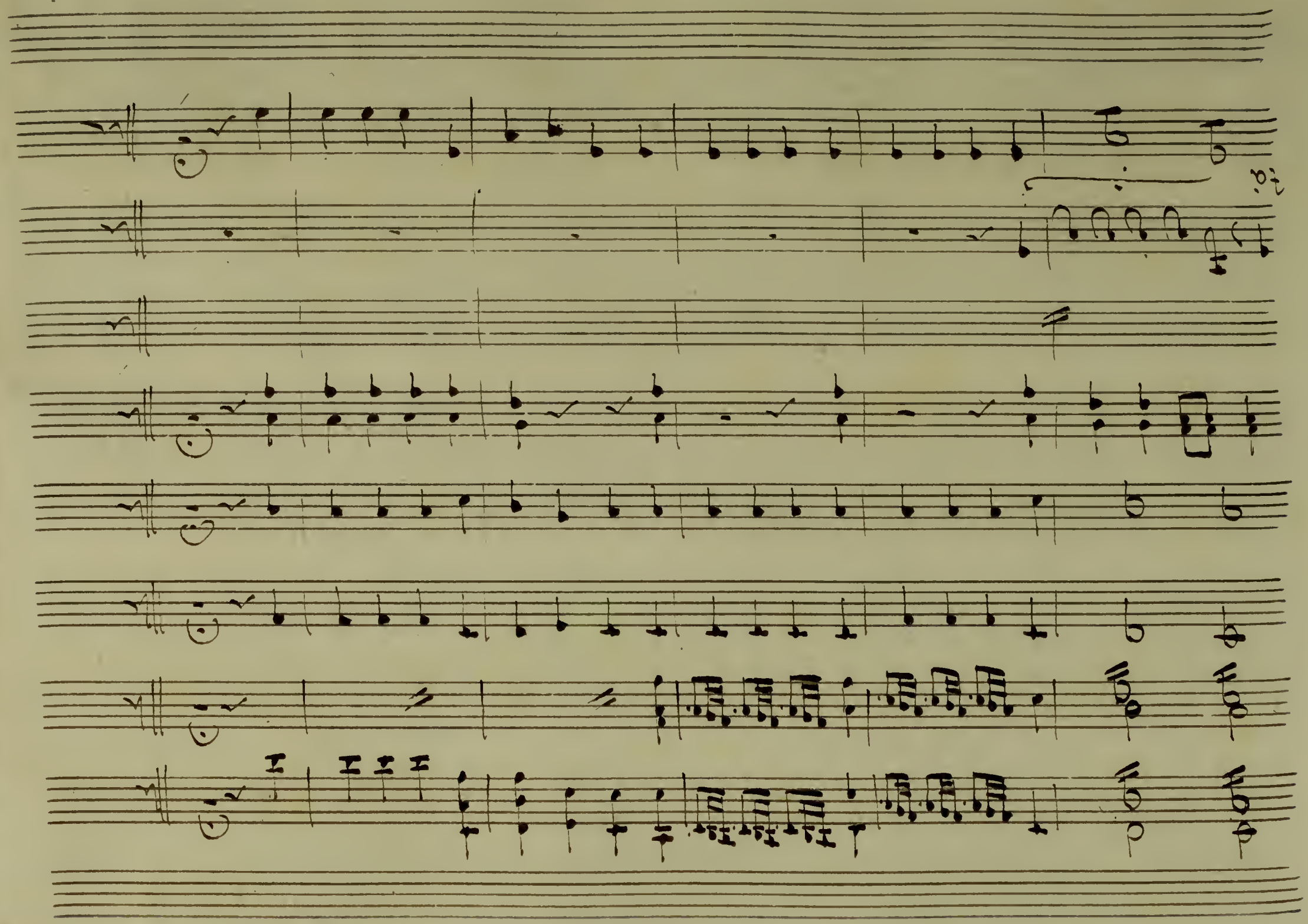
carta straccia fatto de Carta straccia? Mmalora sò felo seco cotanto de sca=


f
f-as.
glune
e appriesso li guagliune li guagliune li guagliune

gliune porgi li tricchi tracche tricchi tracche tricchi tracche m^e e vene no aspara a spara aspa=

rà vide usseria che strofie? vi la tentazione? podice che pratone podice ca Pratone te


f.
as.
f.
f.
Sguarra na cità Podice ca Pratrone podice ca Pratone ne te sguarra na Cità sguarra na Cità te sguarra na Ci:
f. as.



Scena VIII.

Emilia, Lauretta, Ippolito poi D. Iammaro

D. Rog.

Ma può trouarsi uomo più sciocco? oh Dio per qual fi=

D. Rog.

gura palpitar deggio. tacete: mio marito fatevi auanti uoi: noi qui da

Em.

parte seruiremo ma perche uolete ingannarlo così? nõ tante smorfie Signora

D. Rog.

Lau.

bocca della uerità che già li grilli me li sento quà e uia: nõ siate tanto delicata.

Iam.

Xantippe spiritata orche ti uoglio nõ ti trouo: e dio sento bollermi in gola, i

Ipp.

figli l'orinale, e la figliola. ma qui dove Platone? Socrate onor del Mondo ti de-

D. Tam. Ipp. D. Tam.

desidera Ippolido salute. e tu chi sei un greco adorator del tuo grã nome un

Ipp. D. Tam.

greco! ũ greco uoi nacqui in Atene Greco d'Atene o mio Signor Magnifico?

oh che fortuna... baciamoci... Io per Atene mi farei scannare. uoi dunque mi sa-

Ipp. D. Tam.

pete! il uostro eccelso nome rimbomba in tutt'Atene Atene? ah doue

Doue tu sei adesso Xantippe indemoniata che nõ senti come rimbomba Atene sciocca

sciocca che ne, Signor Greco, ui dobbiamo render alcun seruigio? altro non

chiedo dall'eccelso Socrate se nõ che accetti in dono alcune poce varità della

D. Iam.

Grecia, mio Signore in primis ui presento in questa scattola

D. Iam.

Due nottole di Atene imbalsamate. Due nottole di Atene! mio Si=

gnore e come mai potrò leuarmi questa suprema obligazione? Comba:

O. Iam.

tite: sò bagatelle. bagattelle? io queste bestiole imbalsamate unte:

sono le chiamo Due nottole di Atene? e che burliamo? queste Due Cara:

fine son vispiene dell'acque delre fiumi. là nella Grecia vinomati tanto

O Iam:

il gran Meandro, il Simoenta, e il Xanto. queste sò uostre mie? io mi su:

Iff. D. Tam.

bisso nella mia confusione. compatite: queste sō bagattelle e uoi chia:

mate bagatelle tre fiumi? questo è regalo, che può andare in mano di un Ales:

Iff. Em. D. Ros.

sandro Imperator Romano. io crespo della risa: nō posso più... fermati....

Lau. Em.

doue andate ch'io manchi di rispetto al Padre mio uoi lo sperate in uano. Signor

D. Tam.

Padre.... oh qui siete? Sofrosine Xantippe, sesso.. allegre... noi abbiamo u

soro approposito sapra sai se ui son gli orinali pieni? che mi domandi porco-

Dam.

Signor si: tu mi deui buttare in testa ũ orinale. basta poi parleremo.

em:

scusi Signor Greco.... che Greco dite uoi? tal ei si finge per auermi da

uoi cõ questo inganno: confesso, che ci amiamo per quanto amar si può mal'amor

mio giammai nõ giunge ad usurpar quei dritti che nel cuor di una figlia tutti del Padre

son della mia mano dispon ete uai adunque. il uostro impero, qualunque

sia rispetterò. sò figlia, e al mio dover costante nel cuor saprò sacrificar l'a-

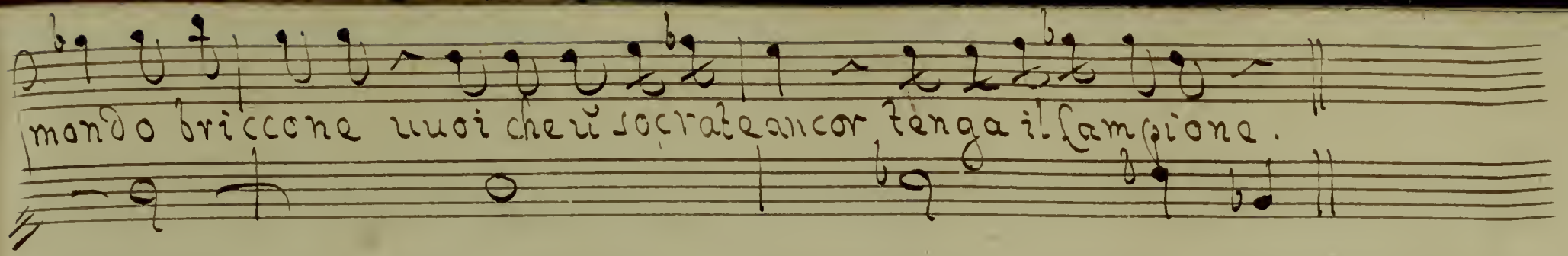
Ipp. Lau. D. Ros. D. Tam.

mante. Virtù crudele? Spigolista matta la rabbia mi divora. Signor

Greco falsario questi sono i suoi fiumi, e i pipistrelli. se ne torni in Atene. gli

Ipp. D. Tam:

auguro il buon uiaggio e si stia bene. ah che mi sento soffogar del pianto: oh gran



Segue Aria Ippolito

Violini

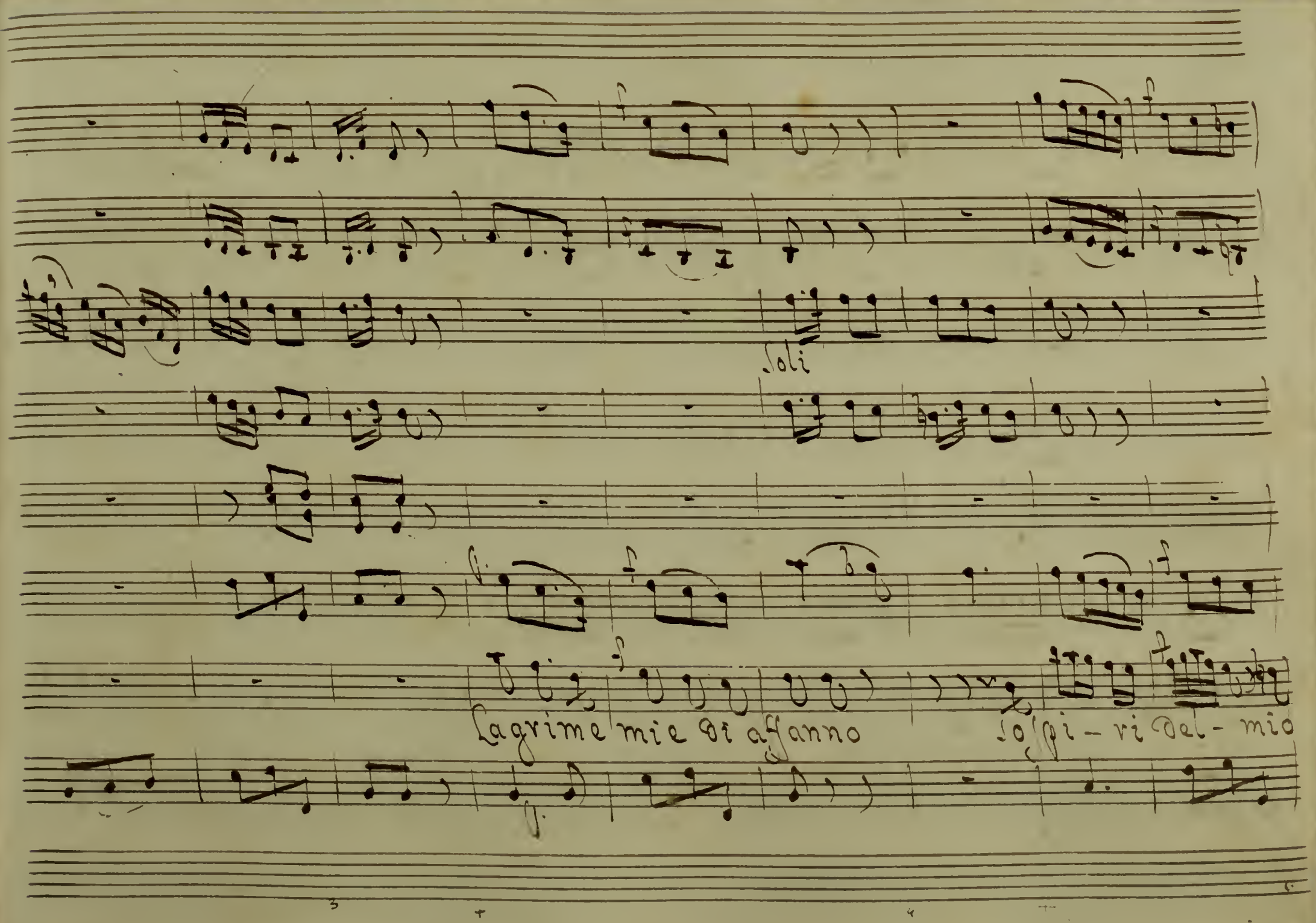
Oboe

Trombe
Bef à

Viola

Ippolito

Largo


Soli
Lagrime mie di affanno
sospi - ri del - mio

Cor al l'9 - Dal mio tiranno Spiegate sospiri Spieg. — — —

All.to con piccolo moto

Sotto voce

- teil mio dolor sospiri... spiegate

spiega - - - - teil mio dolor ma

All.o con piccolo moto

che mi giova oh Dio piangere e sospirar piangere e sospirar ? se invano l'od-

Soli

mio non cura il mio penar Non Curail mio penar?

Ma

con l'arco

che mi dio — vada dio piangere e io — gemere se in

senz' arco col arco senz' arco

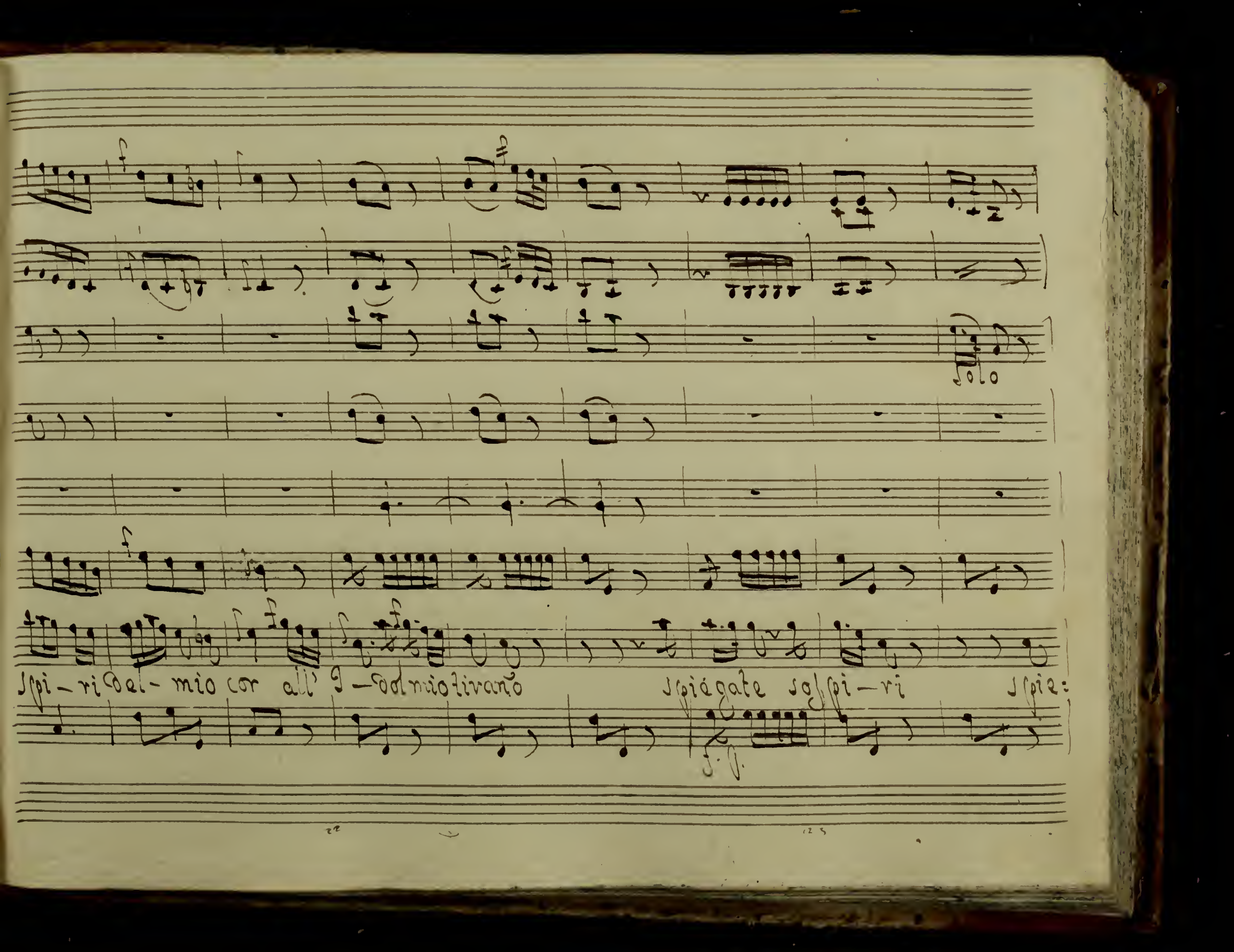
grato l'Idol mio Non Curai l'mio penar se ingrato l'Idol mi — o non curai l'mio penar se in

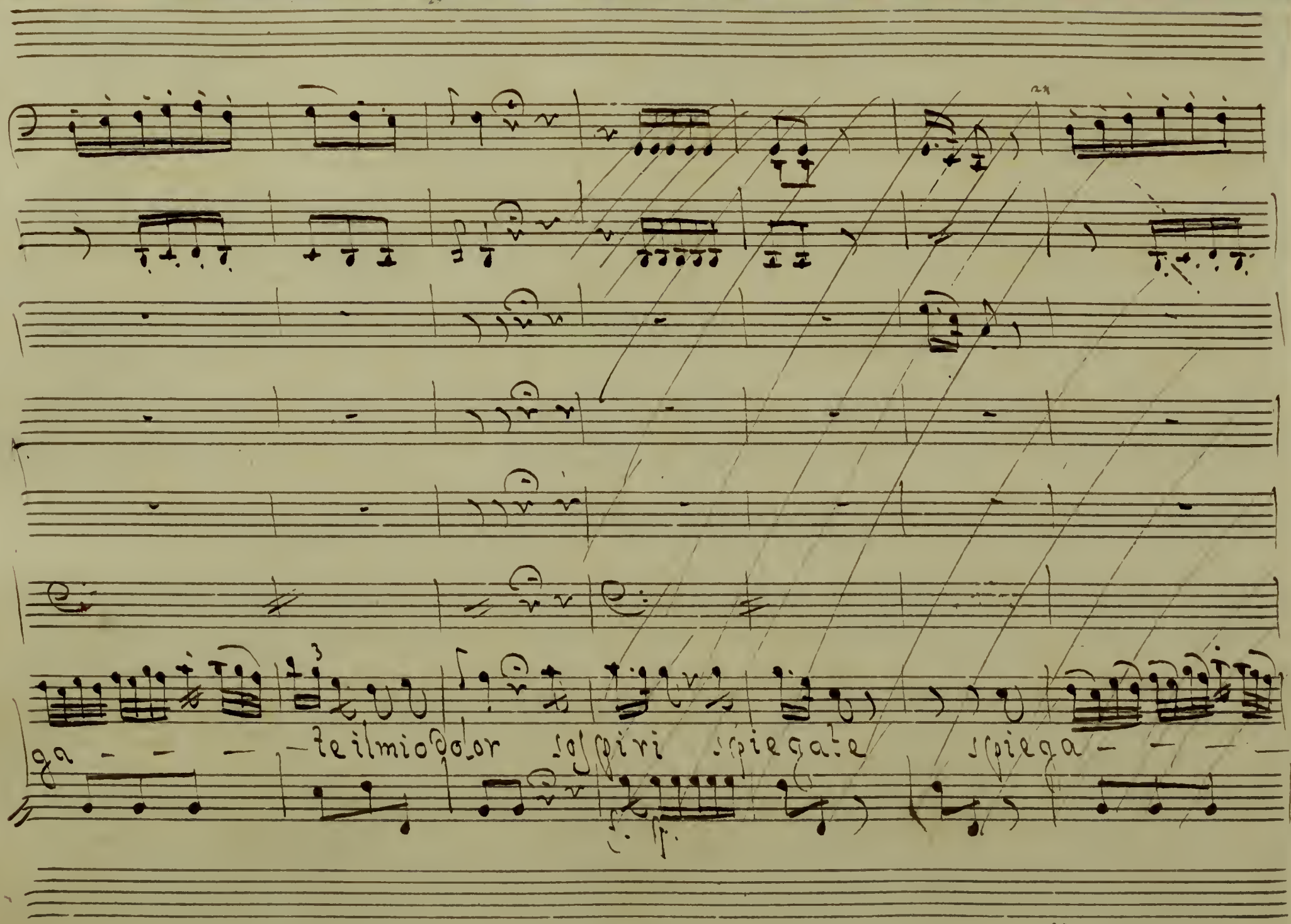
col arco

Pmo tempo

grato l'Idol mi — o non cura il mio pen ar! Lagrime mie di affanno so-

Pmo tempo


Solo
spi-ri del-mio cor all' I-dol mio tiranno
spiegate sospi-ri
spie:


ga - - - - te il mio dolor sospiri spiegate spiega - - - -

ga - - - tei mio dolor sospiri spiegate.... spiega - - -

Recvo

Allo Presto

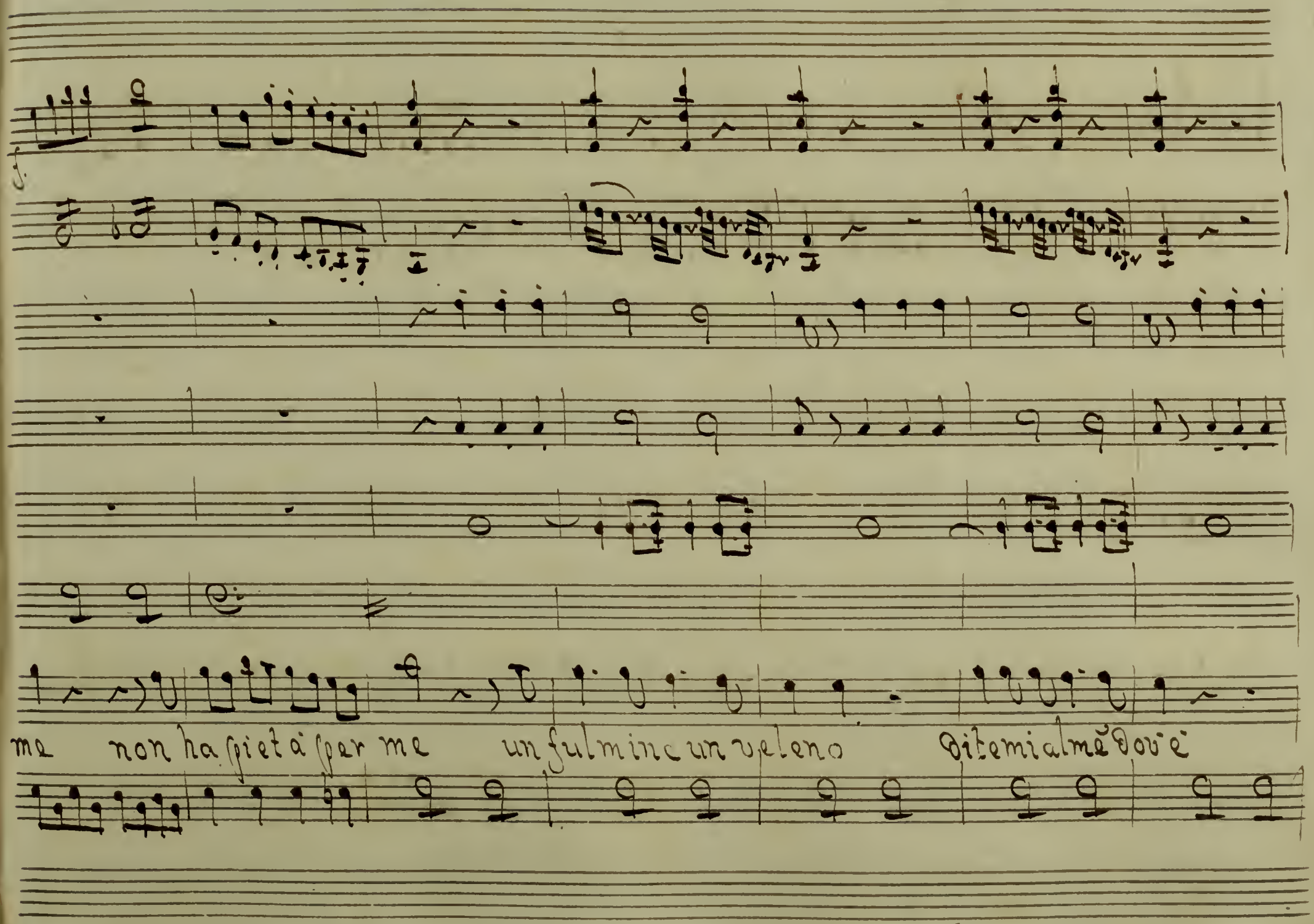
f. f. f. f. f.

f.

-te il mio dolor ah ah ah se crudele in seno Non ha pietà per

Recvo

Allo: presto


me non ha pietà per me un fulmine un veleno Ditemi almẽ dov'è

Più tempo

dite mi almen dove è dov' è dov' è so sospiri spiegate spie

Più tempo

All.o Presto

ga - - - - te il mio dolor ah se crudele in seno non cura il mio penar un-

All.o Presto

fulmineŭ vele - no Ditemi almen dov' è — Di - temi di - temi almen dov' -

è ah se crudele in seno non ha pietà per me non ha pietà per me un-

p. sf. sf. f.

f. f.

f.

fulmine un bele-no di-temi almē dov'è — di-temi di-temi almen dov-

f. af. f. f. f.

è — Di — temi — Di — temi almen dov è al — men dov' è — al —

f. as.

men dou è al men dou è

f. as.

Tau:

Via cō demonio in petto nō uoglio abbandonarlo il poueretto.

Scena IX. D. Ros. D. Tar. D. Ros.

Tammaro e D. Rosa Nō so doue mi sia .... fermati moglie deggio parlarti af=

D. Tam.

fetterò dolcezza forse e chi sà, lo uincerò. che uuoi? siedi, ed ascolta,

D. Ros.

come colla Patria nō pensato rendermi ū Cittadino, bene merito. Socrate e stato

sempre ū uomo degno, ed io, sciocca briccona, a torto tante uolte l'hò bastonato:

D. Tam.

mada ora auanti sarai cō lui uoglio. e questo appunto moglie mia nō uoglio

s'in saluiti cherebbe la mia uirtù senza la tua molestia, bastonami cuor mio, come una

D. Ros.

bestia nò, maritamo mio, questo nō sarà mai: anzi tu deui qualora io

D. Tam.

manco, e come un mio Padrone pigliarmi col bastone. eh caro mio tesoro, co=

simi auesse Socrate lasciato qualche esempio di questi, che à quest'ora ti aurei già rotto ū anca: ma

D. Ros.

che ci fai ben mio l'esempio manca si maledetto toccami uedi quello che puoi

D. Iam.

fare che ti fo cella testa caminare. or ritornando al quatemus per obligarmi in

D. Ros.

tuto la mia Patria, indouina Xantippe, che hò pensato di fare? e che so

D. Ia. D. Ros. D. Ia.

io. ma pure? oh Dio! finisci di dammi corda di senti, e stupisci

D. Ros.

uoglio pigliarmi ũ altra moglie... prima pigli a uti possa il diauolo, briccone dunque tu

D. Ja

tempo ebbe due mogli nò cara mia t'inganni. Socrate primo in ui stesso

tempo ebbe due mogli e due ne uoglio anch'io. quella da qui e tu da quà.

D. Ros.

io nò sò piu che farmi con questo matto. bastonate, ingiurie, nò lo

scuotono piu. tocchiamo uia la strada ancora della gelosia. forse chi

D. Jam. D. Ros.

sà tu dunque sei risoluto già? risolutissimo. e chi sarà la nuoua

D. Tam. D. Ros.

Sposa Aspasia la figlia di Platone io l'hò da subbissar questo bric=

cone. e ben qui ora uoi prenderti un'altra moglie uoglio ũ altro marito anch'io pi=

D. Tam.

gliarmi. anch'io la Patria mia uoglio obbligarmi. e cõ quanti figli? questo questo è il

D. Ros.

punto. ma lo sposarebbe? eccolo appunto.

Segue Scena X = Ippolito e d.ti

D. Ro.

oh bella? il Signor Greco delli due pipistrelli imbalsamati? questi sarà lo sposo

Ipp. D. Ro.

mio. Ippolito dammi la mano. come? che significa questo? lo sa-

prai: secondami per ora. e ben Signor filosofo nō dite nulla? parche vi di-

spiaccia questo mio matrimonio? due mariti uoglio ancora io in un istesso

tempo questo da qui e tu da quà e goda ancor io

D. Tam. D. Roc.

bastantemente moglie t'inganni: nõ m'importa niente be=

stiaccia maladetta nõ lo tocca nemen la gelosia? questa scena io nõ sò,

D. Rol.

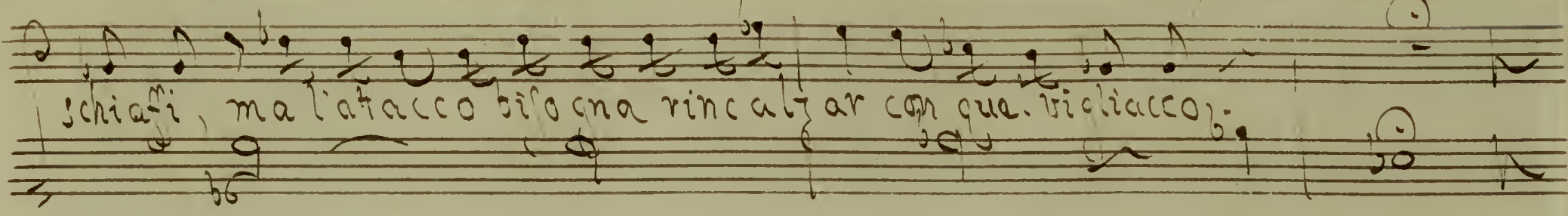
che cosa sia. e mi potrai uedere al passeggio, ed al festino, ed al Te=

D. Tam.

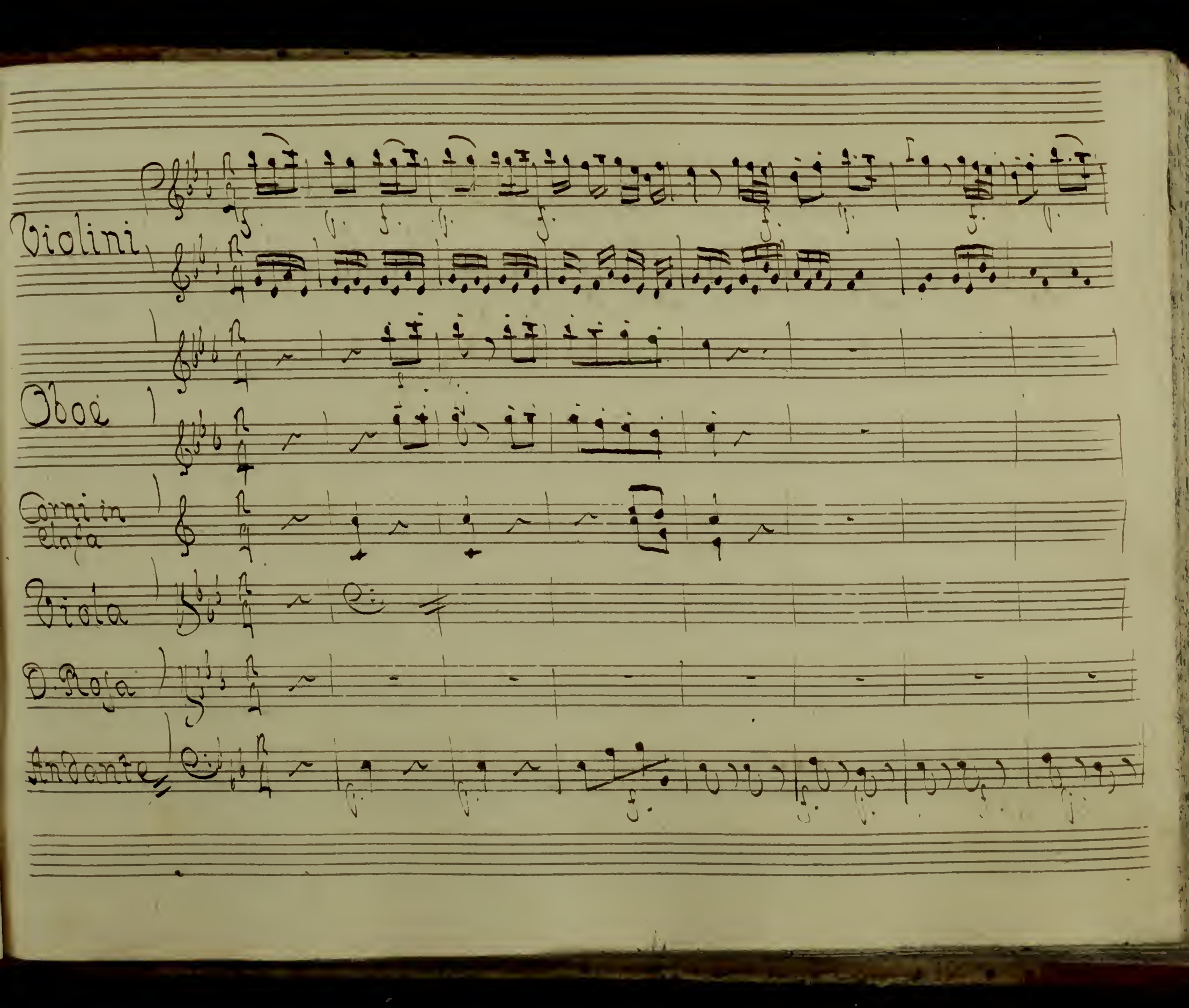
atro, cõ Ippolito a fianco? e perchè nõ mio bene? assai in oggi si

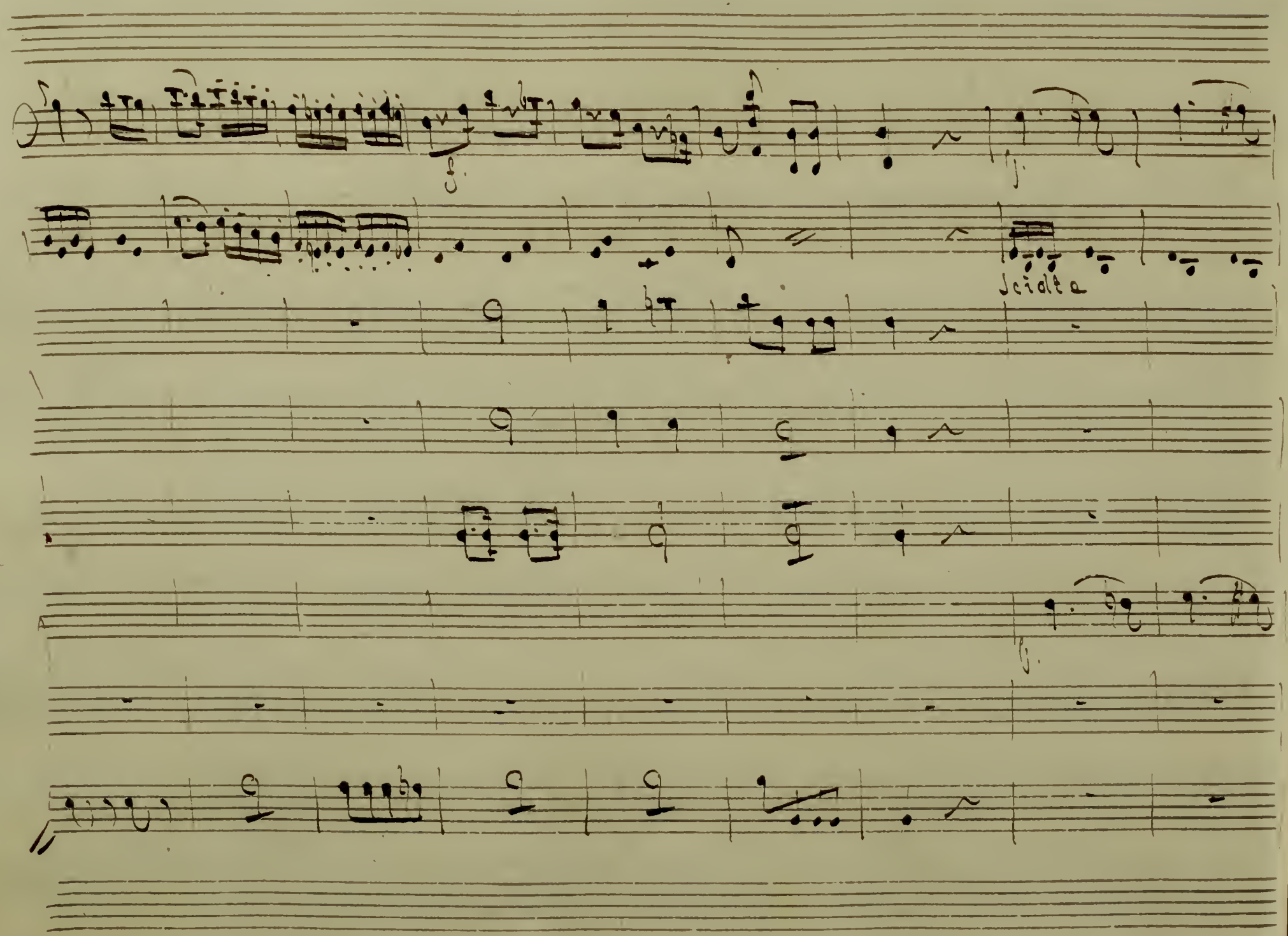
D. Rol.

ueggono forniti di pazienza sacratica i mariti. io gli darei de



Segue Aria D. Rosa


Violini
Oboe
Corni in Elafa
Viola
D. Rosa
Andante


f.
Scidte
f.

Lemprerin

festa sempre in gioco noi staremo idolo amato sempre sempre noi staremo idolo amato

sotto voce a 3 pp.

(or che parlo vedi un poco mio Marito Cosa fa? vedi vedi vedi un poco mio Ma-

rito cosa fa.

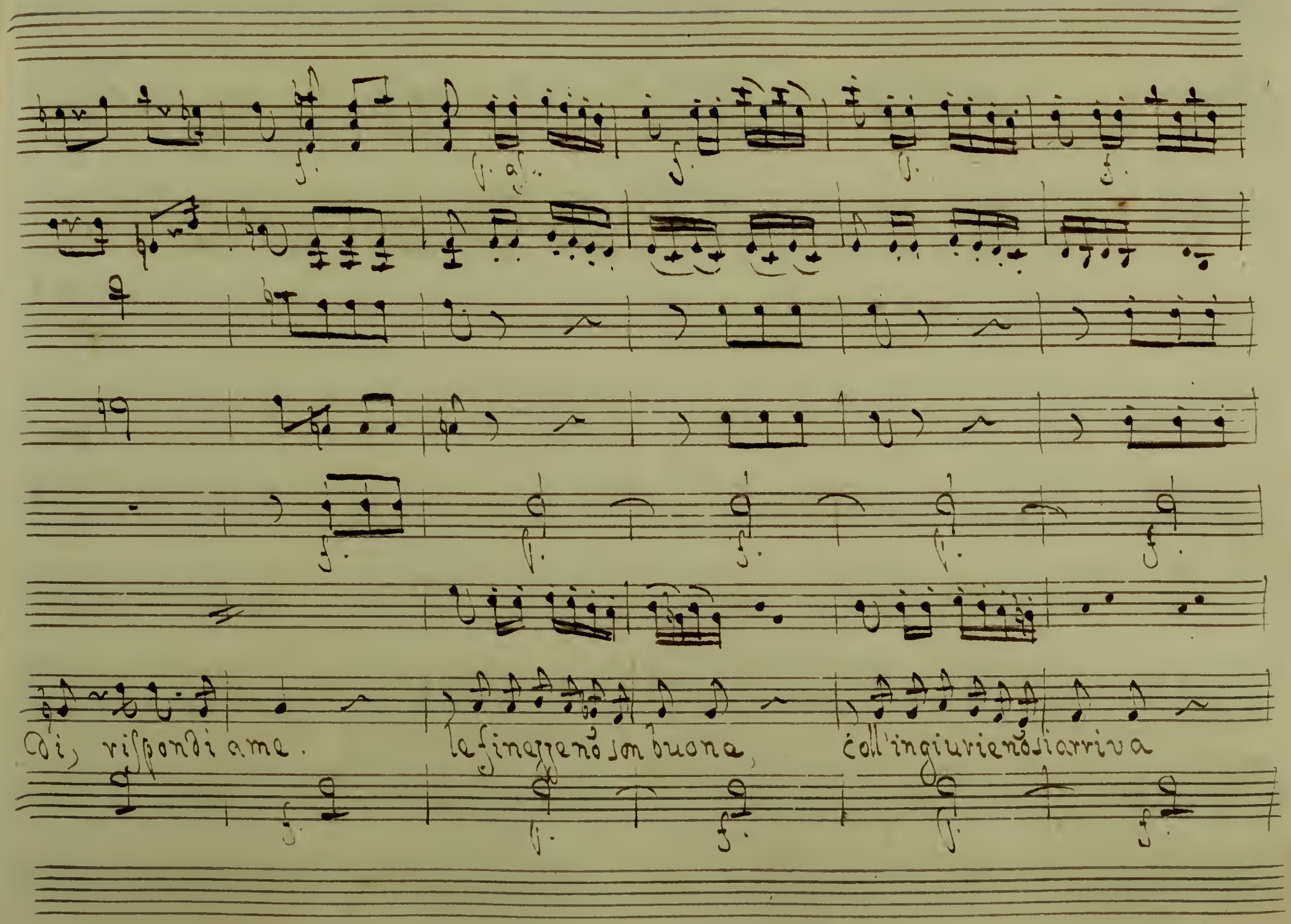
Sempre in festa sempre in gioco noi staremo Idolo amato Sempre

sempre Noi staremo idolo amato....

(Non fà nulla non fà nulla non fà

Ed Jam:

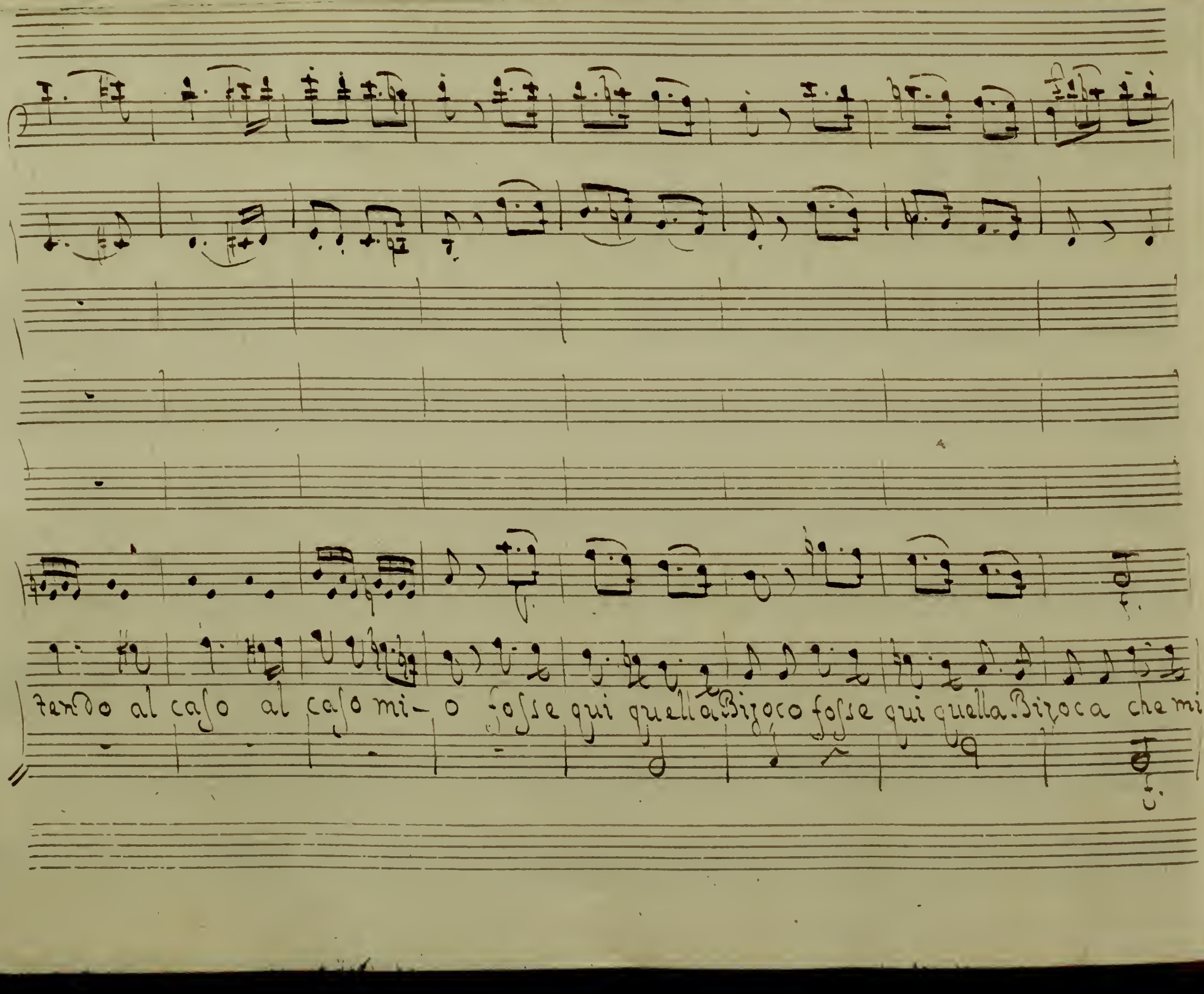
nulla? vieni qua. Tu sei Uomo o sei Cavallo parla di rispondiame parla


Di, rispondi a me.
le finezze nõ son buone,
coll'ingiurie nõ si arriva

Non si arriva col bastone questa tua è malattia, è malia che col è che col

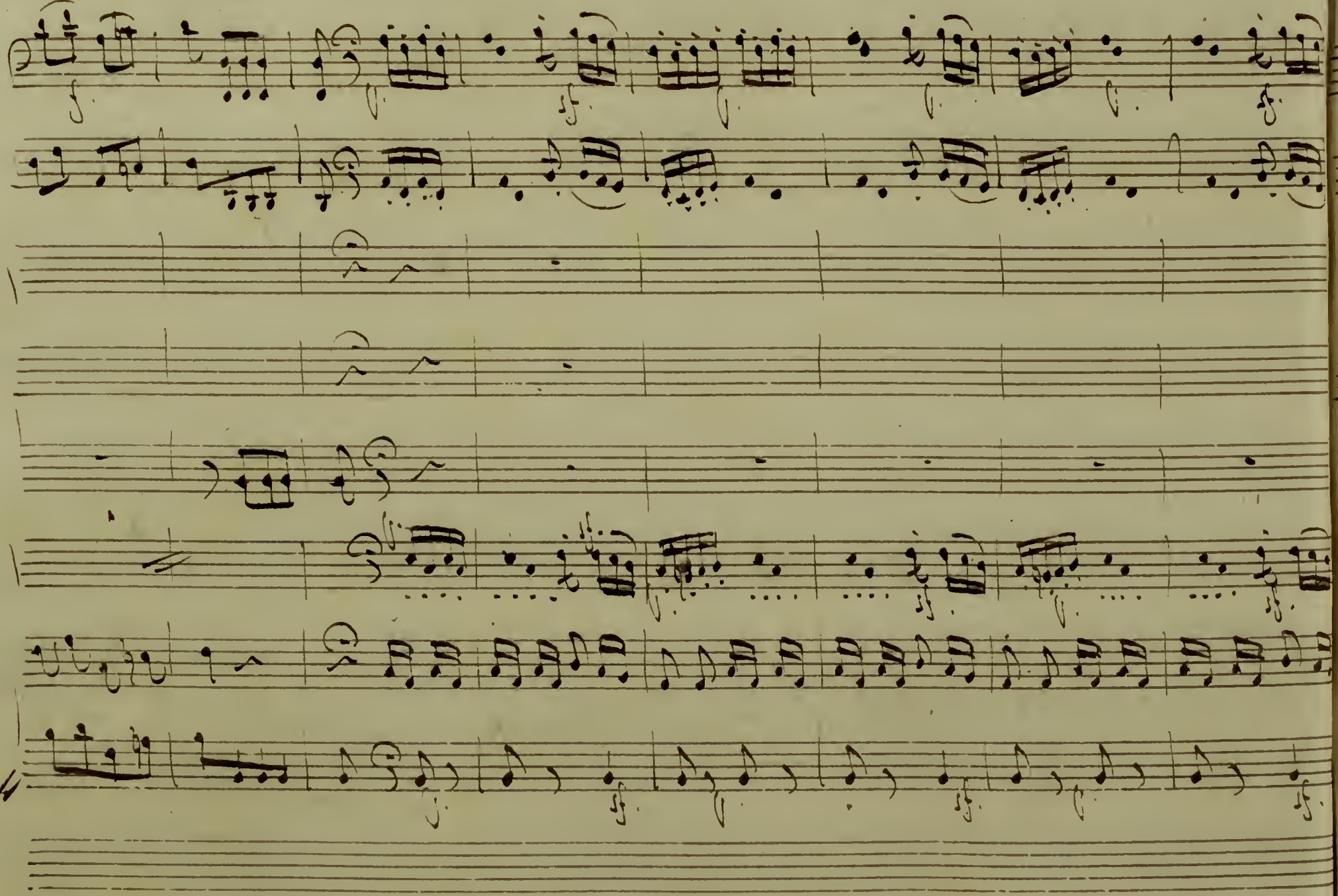
p. sciol.

è che cos'è an che il pianto il pianto ni soffo – ca riflet –



tendo al caso al caso mi- o fosse qui quella Bizoco fosse qui quella Bizoca che mi

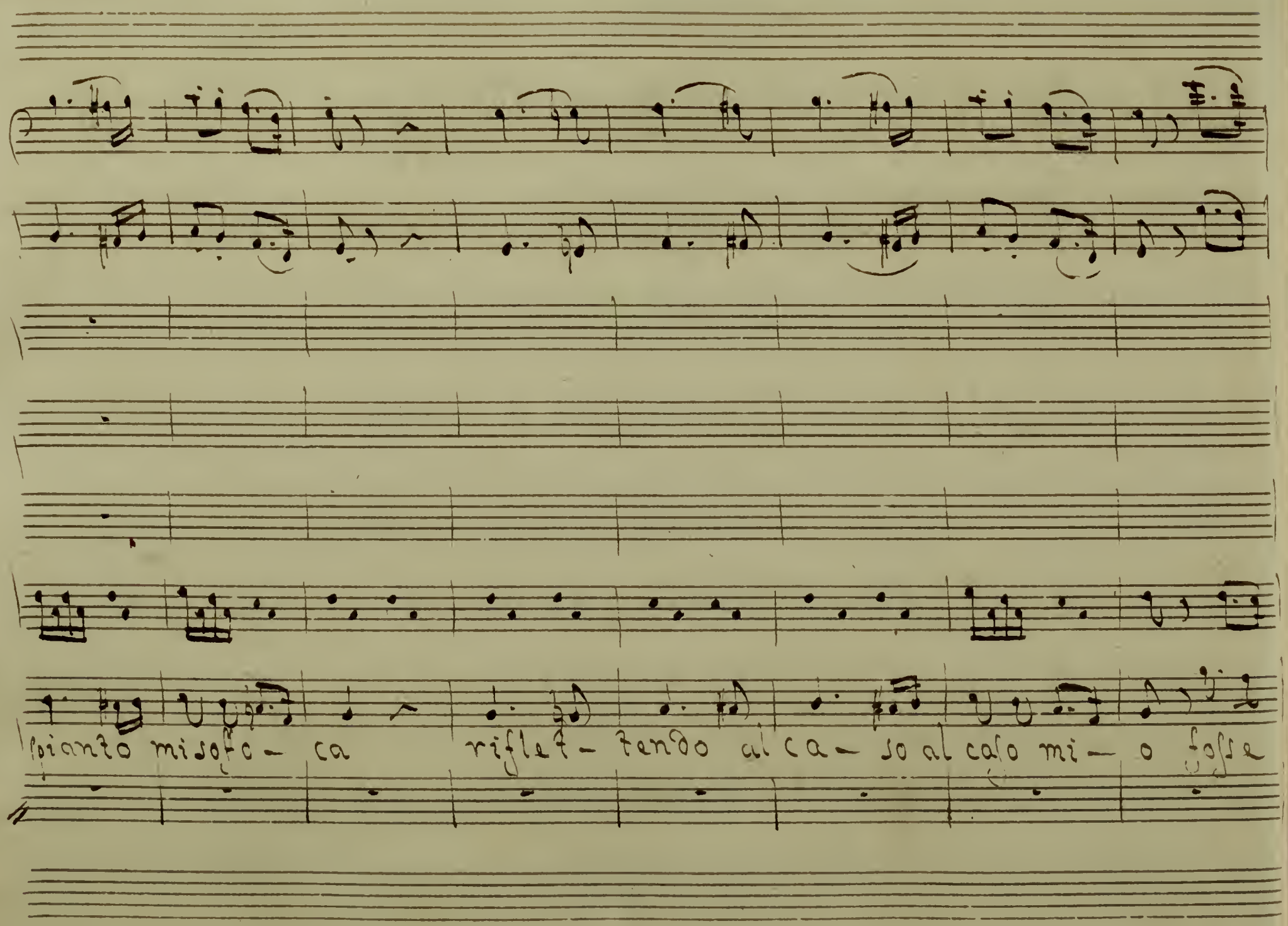
fece unir con te forse qui quella Bizocca quella quella quella quella che mi fece unir co te unir con



mato Non fà nulla non fà nulla? Tu sei uomo tu sei Cavallo parla di rispondi a me

le finezze nõ son buone coll'ingiurie nõ si arriua non si arriua col bastone questa

tua è malattia! è malia che cos'è che cos'è che cos'è ah che il pianto il

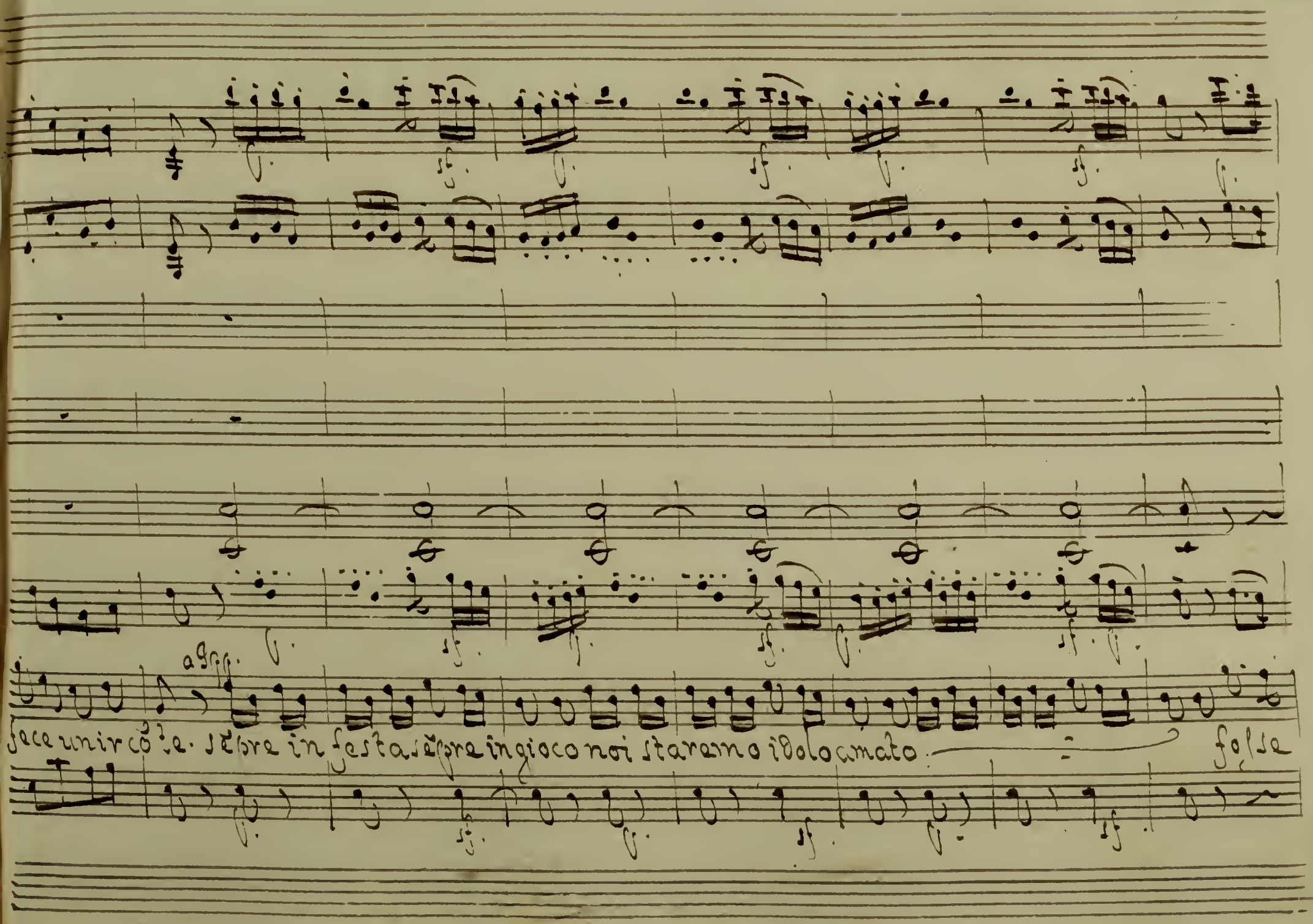

spianto misofo- ca riflet- tendo al ca- so al caso mi- o fosse

qui quella Bizoca che mi fece unir conte che mi fece unir cõ te sempre in festa sempre in gioco noi sta:

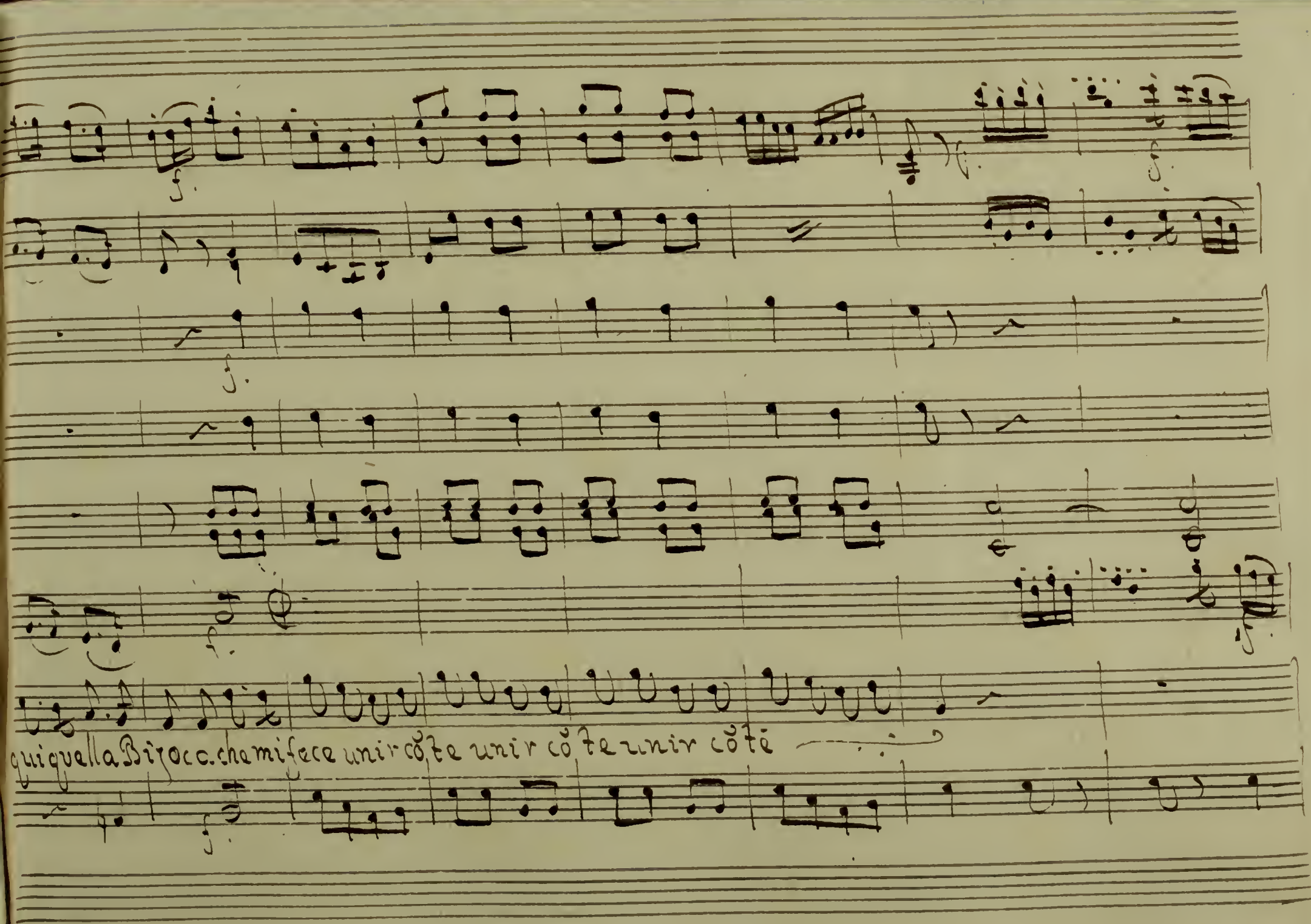
rano idolo amato sempre sempre: ẽ̃ pre infesta sẽ̃ pre in gioco noi staremo idolo amato nõ̃ fa

nulla no fa nulla? ah che il pianto il pianto mi soffo — ca

riflettendo a caso al caso mio o forse qui quella Bizoca forse qui quella Bizoca che mi


a 9ff.
fece unir cõ te. sẽpre in festa sẽpre in gioco noi staremo idolo amato
fosse

qui quella Bizoca — chemi fece unir cõ te quella quella quella quella folse


quiquella Bizocca che mi fece unir cõ te unir cõ te unir cõ te

Scena XI.

D. Tam.

Tam. indi M. An.
Cilla e Caland.

Gran testa strauagante! necessaria però, che senza questa nō fa:

Cill. D. Tam.

trebbe risalto la mia testa. Socrate m̄ hai e portato che la pettola? che pettola a spasi:

Cill. D. Tam. Cal. Cill.

luccia: io ti hò portato ū bel marito. nō marito? basta. oi mè che sento? e

D. Tam. M. An.

quanno me lo date? trà poco... allegramente masto Socrate: l'oracolo s'è

D. Tam.

sciuto, e tu si stato da tutte iudicato per lo chiù sappio de la magna Grecia. io

come? si, tu sei Tra i mostri della Grecia il mostro raro. l'aracolo d'appollo parla chiaro

m. An. D. Tam. m. An. D. Tam.

dimme: tu sin a bestia. si: lode à sommi Dei. Dunque il piu sapio della Grecia sei. a te miu:

m. An.

milio, arco ferente appollo. or zu uienca la scola a falezione a li Scolari tu ie, che quindi

D. Tam.

poscia cō una mantancuollo all'uso antico per Moduono in trionfo strascinarti vogliamo. or crespa a:

desso, Xantippe lingua acciuta la mia bestialità fu cono-sciuta.

Scena XII.

Cill.

Cilla e Calan: Mara mè, se l'ha fatta Masto Socrata, e manco m'auedato chello che m'ha promisso....

Cal. Cill.

dunque tanto ti preme la promessa di Socrate sicuro: ui, che specie; se tratta de marito nolo lasso de

Cal. Cill.

pede... ascolta, ingrata: e puoi cosi lasciarmi dopo auermi ferito? t'aggio feruto? testemonia

Cal. Cill.

uosta: tu che me uaie uennenno? che sto me mancaria degli foienno. nō dicesti d'amarmi? e ch'è

Cal. Cill. Cal.

stata qua botta de Cortiello? no Cara; anzi uorrei che tu m'amassi sempre si, t'amammo e mi uuoi perma=

Cal. Cill. Cal.

mammo e mi uuoi per marito? tanto bello e se uenisse l'altro e tiuo lesse?

Cill. Cal. Cill.

me piglio a tutte Duie: che nõ potesse? Due mariti in ũ tempo si che ruosseco

Cal. Cill.

chillo si fosse bello chiu de te, comico pazziaria ed io pazziarisseco Gno parre

Cal ride Cill.

mio mille grazie ahah ah bella innocenza che de? tu ride oie scigna ui camẽ mbe

sà nõ te credisse de tronar na locco ca lo io di zio ll'aggionfi à la uocca

Aria

Cilla

Cal. Cill'

stata qua botta de Cortiello? no cara; anzi uorrei che tu m'amassi sempre si t'am=

Cal. Cill. Cal.

mamo e mi uoi per marito? tanto bello e se uenisse l'altro, e ti uo-

Cill. Cal.

lesse? me piglio a tutte dui e che nō potesse? Due Mariti in ū tempo

Cill. Cal.

si, che tuosseco chillo si fosse bello chiū de te, comico pazziaria ed

Cill. Cul. ride

io pazziarisse co gno parre mio. mille grazie ah ah ah bella inno=

Cill.

cenza. che de? tu vide? oie scigna ui ca me mbesto sà nõ te cre:

disse de tronar na locca ca lo io dizio ll'aggionsi à la uocca

Segue Aria Cilla

Violini

Viola

Cilla

Fagotto

Semplice

sò feglio lel - la ma non so' m'emprece

Ca le cervella le tegno ccà ca le cervella le ten-go ccà ca le cer-

vella le ten- go ccà. Io saccio torcere saccio filare saccio le

oliommera arravoglia- re arravogliare arravogliara. e cuanno è

fe - sta porzi le ze - ze dalla fenestra sa pim - mo fa dalla fenestra sa pim - no -

- à sò feglio el - la Ma non sò = z ampriceca le cervella le tengo cca ca le cer=

vella le ten-go ccà. vi mo Don Pruocolo sta figliolella sinzemprecella se nò chiona:

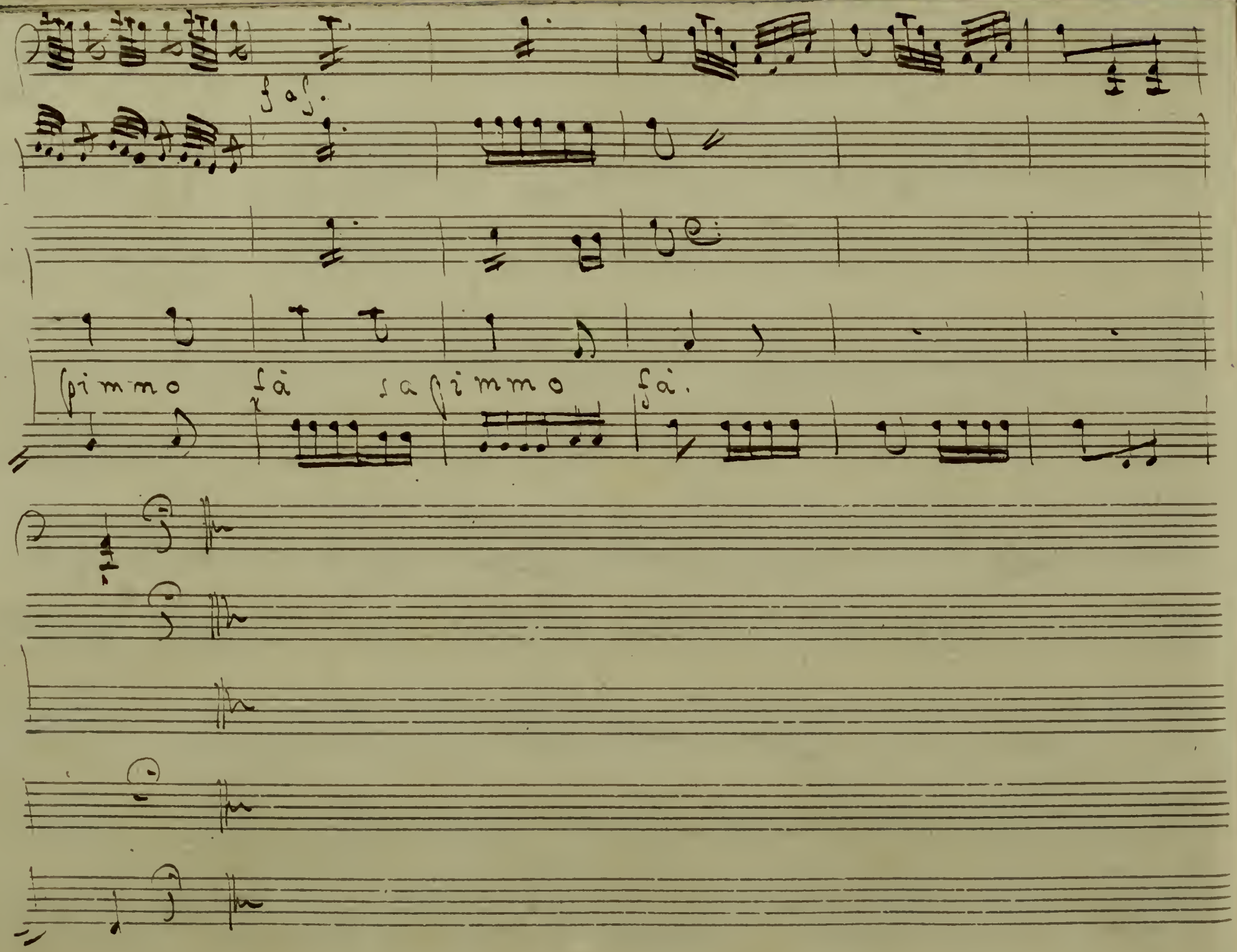
mà sinzemprecella se po-chiammà - so feglio lel- la manò so'azemprece

ca le cervella le tengo cca. io saccio torcere faccio fila — re: sccio le gli ommera

arra vo glia — re: e quanno è fes — ta porzi le ze — ze dalla fene — sta sapimmo

fà, e quaño è fe-sta porzi le ze-ze dalla fe-ne-sta sappimmo fà porzi le

ze-za dalla fene-sta dalla fene-sta sa spimmo fa sa ppimmo fà sa:


fas.
pimmo fà sapimmo fà.

Scena XIII

D. Ros.

D. Ros. Lau: e Ipp: poi
D. Tam: m'An: cilla
e Cala: e Milia

Zitto uenite meco: io nõ ueduta uoglio osser-
uar quest altra pazzia di mio marito e se mai uedo che colla figlia di quel malan-
drino faccia tantino il matto, farò cõ fuoco terminar quest' atto.

Lau.

ed
io uorrei Signora, che facesse col matrimonio del Signor Ippolito terminarla la Com
media forse termine-rà la mia tragedia

Ipp.

D. Ro.

nõ temete io qui sono e qui sõ

Cm.

M. An.

io a difender se occorre, il Padre mio salute, masto, socrate come mote ue:

D. Tam.

dimmo, te pozzamo uede da cccia cint'anne basta platone basta: nō occorre impe:

Cill.

gnarla tua lingua nel mio fondo il fundamento mia già noto e al mondo mara

mene hanno puosto lo si socre tancoppa ā na ntza uotta - che l'hanno da sparare ā quacche

Cal.

festa oibò: egli e uestito da filosofo, e stà sulla sua Cadreda, per dau lezzi:

D. Ros. D. Tam.

one alli scolari suoi cattera e qui la mia riuale? Ma Xantippe que

sei coll' Orinale oh aspasia a tempo si edi sul mio sinistro fianco: e tu Pla:

M. An. D. Tam.

tone si edi sul destro mio nfaccia à lo masto Pratone nõ s'assetta io te ne

M. An. Cal.

priego oh quando è poi cosi m'accorsi a piego. poter di Bacco?

M. An.

Socrate cõ gl'occhi m'uuol mangiare il caro bene amato silenzio a què la

Socrate hà rascato diletti alunni: altissime speranze della Basili-

cata due sono i fondamenti della filosofia Musica e ballo fuggite

libri: questi sō la vergogna dell'umano genere sō gli assassini della uita u=

mana credete a me la uera Filosofia è quella d'ingrassare e

M. Az.

di, che ne puoi ette arrepricare via chi n'aseno uiuo, che ciento

D. Tam.

sovrade dotture muorte musica, e ballo, alcuni miei: La musica di=

letta, e fa dormire: la Ginnastica poi fa digerire: D. Ros. che testa squinta

D. Tan.

nata ora parlandovi della musica in genere: Discepoli abbiatelo per

massima: il difficile nō fu facile mai: essendo facile una cosa con=

traria alla difficile. or io che son Filosofo Conoscendo superflui que tre

generi diatonico, cromatico, enarmonico: e che la prima acuta, e quarta

grave, che douea sonar dia tessarō, erano seccature: risoluetti di rompereti

corde altera cordo mio, ed una sola ce ne lasciai appena, e da qui

uenne quel aureo detto poi, tu mi hai rotto tre corde, e l'altra poco tiene orridu

cendo ad una Corda sol tutta la Musica, e in Conseguenza i musici

tutti legati ad una corda istessa, cō certezza sicura La musica sa-

M. An. D. Tam:

rà facile, e pura mm alora tu teniue tutto stō zuco in cuorpo? che

zuco io sono ū asino: ma come che teneua Socrate antico il suo demonio anch'io

tengo il mio nelle uiscere, che parla per la mia bocca ma ti giuro amico ch'io

Cal. D. Tam.

nō capisco affatto quel che dico uale ā dir che lo stesso filosofo che è ossesso, e che ciè

dubbio? or uà, simia, a pigliare il mio nuovo istromento in atto pratico vi uoglio la luni

m: Ar.

miei, tener conuinti che nõ uie corda simile alla mia senza pregiudi =

Cal. m. An. D. Jan.

ca la vicaria ecco qui l'Istromento ch'sto e nõ tautiello or ascol:

tate, e tu mia bella Aspasia, gradisci del mio canto, e del mio suono stimo-

peia che a te sacro e dono.

Segue Aria D. Jamaro

Violini

Tromba Marina

Oboè

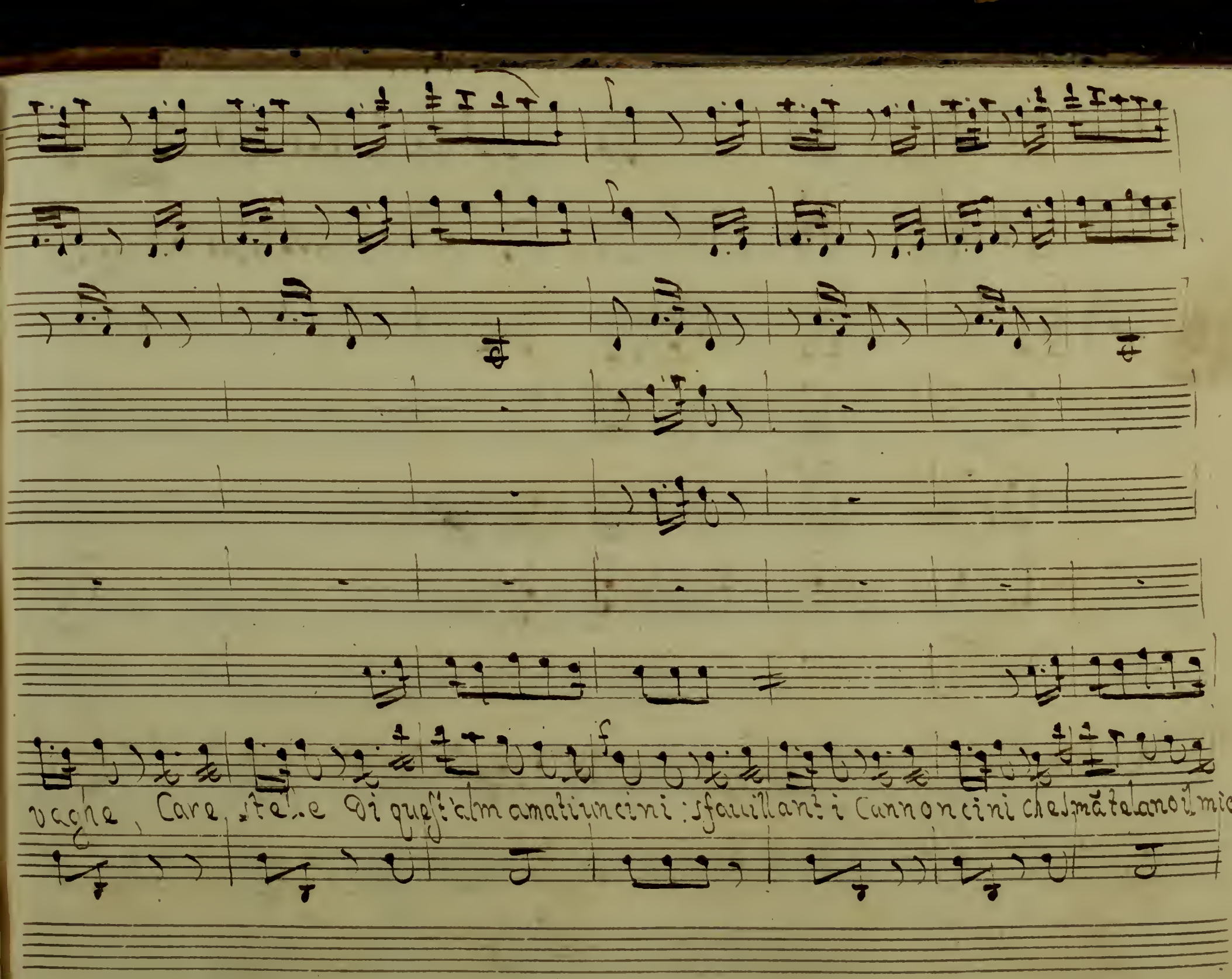
Corni in Olve

Viola

D. Sammaro

Andantino

Luci


vaghe, Care stelle Di quest'alma mati uncini: sfauillanti Cannoncini che smãtelano il mio

cor. Luci vaghe, care stelle suavillanti-cannorini chesmantellanoilmio

Rec^vo

f.

f.

cor.

or che dite! questa corda non l'ac:

Rec^vo

Que mo-ti-ve

Ma dui fiorir trou-va-

Corda i Bio d'amor ?

rete che pas- sioni voi volete che passioni voi vo=

Rec.vo

Solo

lete? vuoi l'affanno? ah- ah ahi... ah vuoi

Rec.vo a tempo

dolci - ssi - mi ... ah! ah! ah! ...

dolci - ssi - mi ... ah! ah! ah! ...

ah!... Vuoi lo ioogno vuoi ioogno

dì cì dì

oh oh oh oh oh. vuoi il pianto vuoi il pianto vuoi ? vuoi il pianto

un - uhi uhi uhi uh... Luci vaghe care stelle, di quest'alma amati lumi ov'ne

Maestoso sostenuto

Sotto voce

f. af.

Coite? questa corda non l'accorda il Dio d'amor? Ma le Note le più belle sono

Maestoso sostenuto
alla Francese

quelle poi di amor- sono quelle le più belle sono quelle poi di amor qui

Vaghe Care stelle Ma le Note le più belle sono

I°mo tempo

quelle poi di amor – sono quelle le più belle sono quelle poi di amor Luci

I°mo. tempo

sotto voce

vaghe care stelle Di quest'alma amati uncini male note e piu

f. af.

bel.le sono quelle poi di amor. sfavillanti cannoncini che smantellano il mio

p. as.

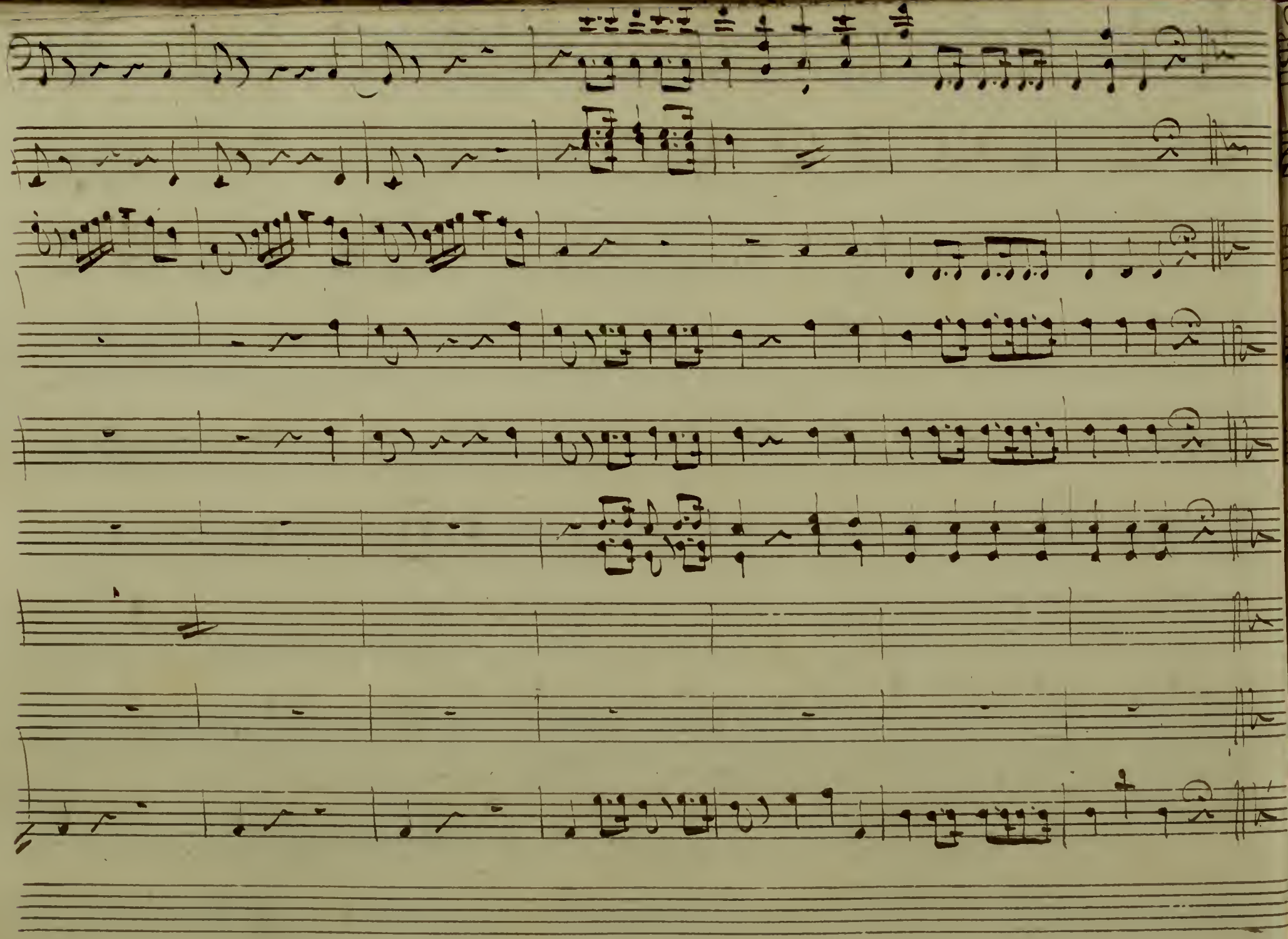
f as.

p. as.

cor- ma le note le più belle sono quelle poi di amor sono quelle poi di a

p. as.

mor sono quelle poi di amor sono quelle poi di amor sono quelle poi di amor



Cal. D. Ros.

Brauissimo uedete che bella tresca. ma li uoglio rendere il contra-

Ipp. D. Ros. M. An.

cambio che uolete fare un dispetto da fargli ũ pò arrabbiare. Socrate chella

D. Tan. M. An.

musica tel'auesse m̃ eziata il tuo demonio perche me ne domandi? ca n'è pè

Cal. 46

dino casa de lo diauolo e pur cõ ũ Padrone uiaggianto la stessissima

D. Tam.

musica in Parigi trouai regna ne galli il greco gusto assai ti piacque As=

44

Ciu. D. Jam.

pasia il Canto! leuale me pariueuono cahe quann'abusca poue=

M. An.

retta nõ omnibus corintio eterar licetta orzu Socrate, e tiempo de

darte lo triunfo - a buie fegliule, zompano attuorno aisso iate cantanno

D. Jam.

puro chelle parole greche che sapite ma prima di saltar, miei figli, udite.

nõ ui è nella Giannastica chi sia più delle pulce e lastrico io presi un

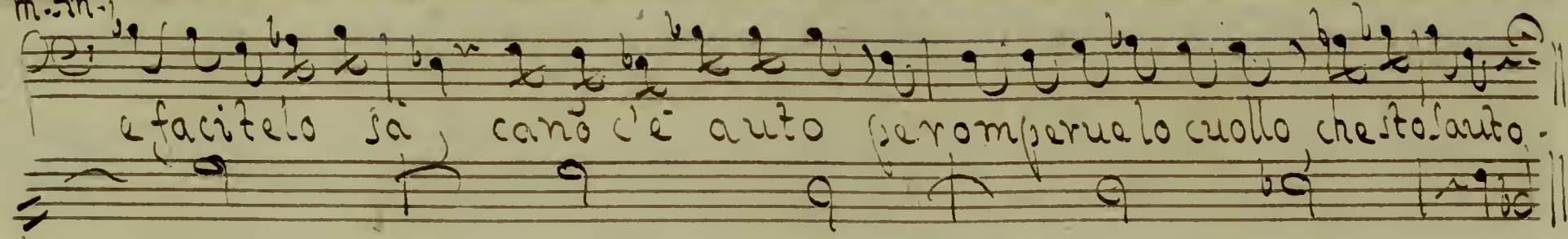
giorno à misurar il suo più piccol salto e come con due punti fissai li due con:

fini del salto fatto, ed indi impressi leva li piedi poi della besti-

ola, e dopo col compasso ne presi la misura, e ritrouai, che a:

uea saltato poi trecento, e noue piedi delli suoi - questa regola dunque

abbia ciascun di uoi, e dierrete li primi saltatori della Grecia



Segue Finale

Violini

Oboè

Solo

Trombe Befà

Viola

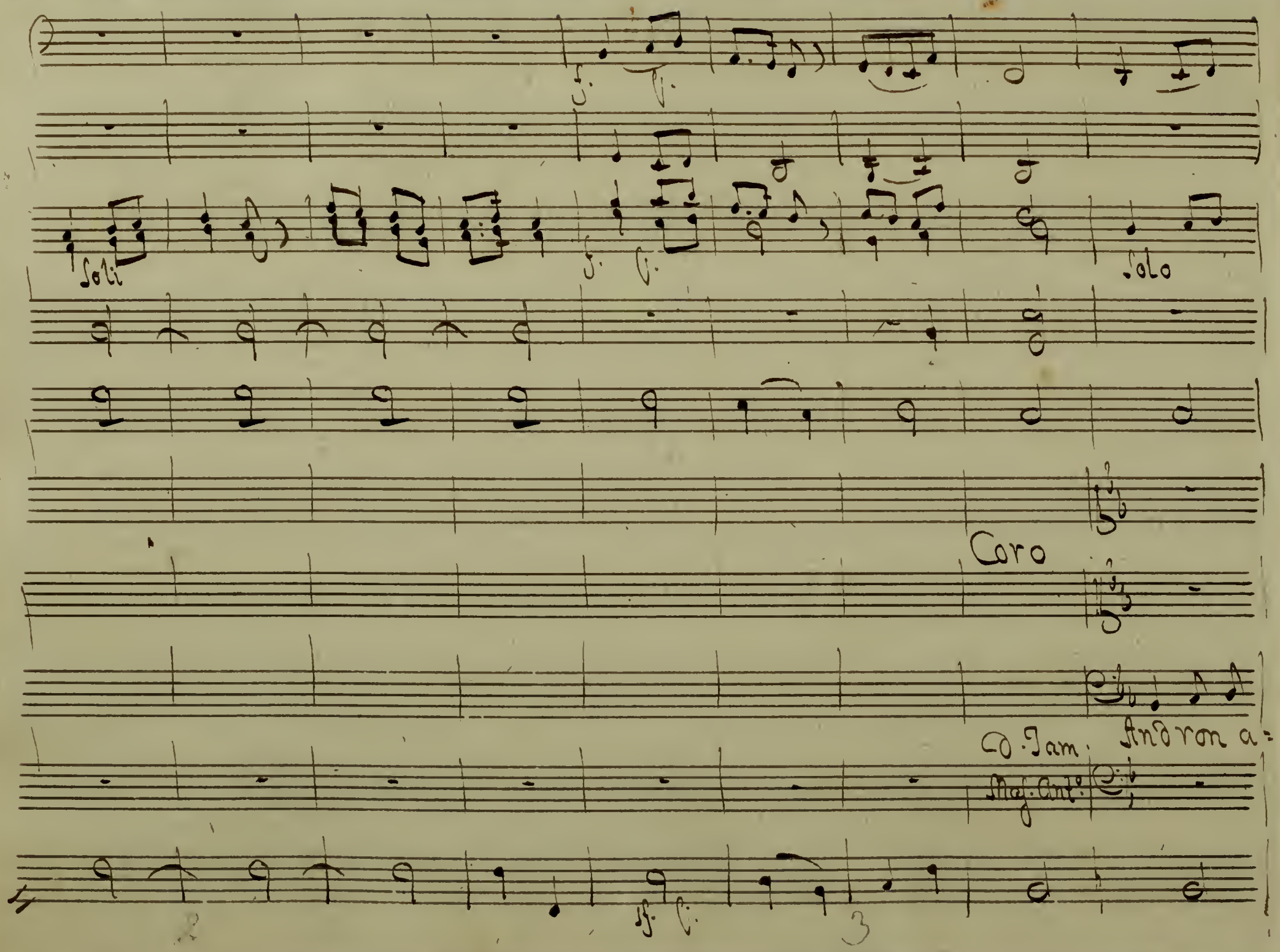
Cilla

Calandrino

D. Tammaro

M.o Antonio

Andante sostenuto


Soli
Solo
Coro
D. Jam.
Andron a=
Mag. Ant.
2
3

Soli

Andron apanton

andron apanton andron apanton Socrates sofotalos andron apanton

panton Andron Apanton Socrates sofotalos

socrates sofotalos

andron aspanton socrates sofotalos n. fn.

Paton aspantolon

D. Tam.

Ton d'apami bomenos Ton d'a-

soreta scrofatolos soreta - soreta - soreta scrofatolos

Solo

pami bomenos. andron apanton andron apanton andron apanton Socrates so

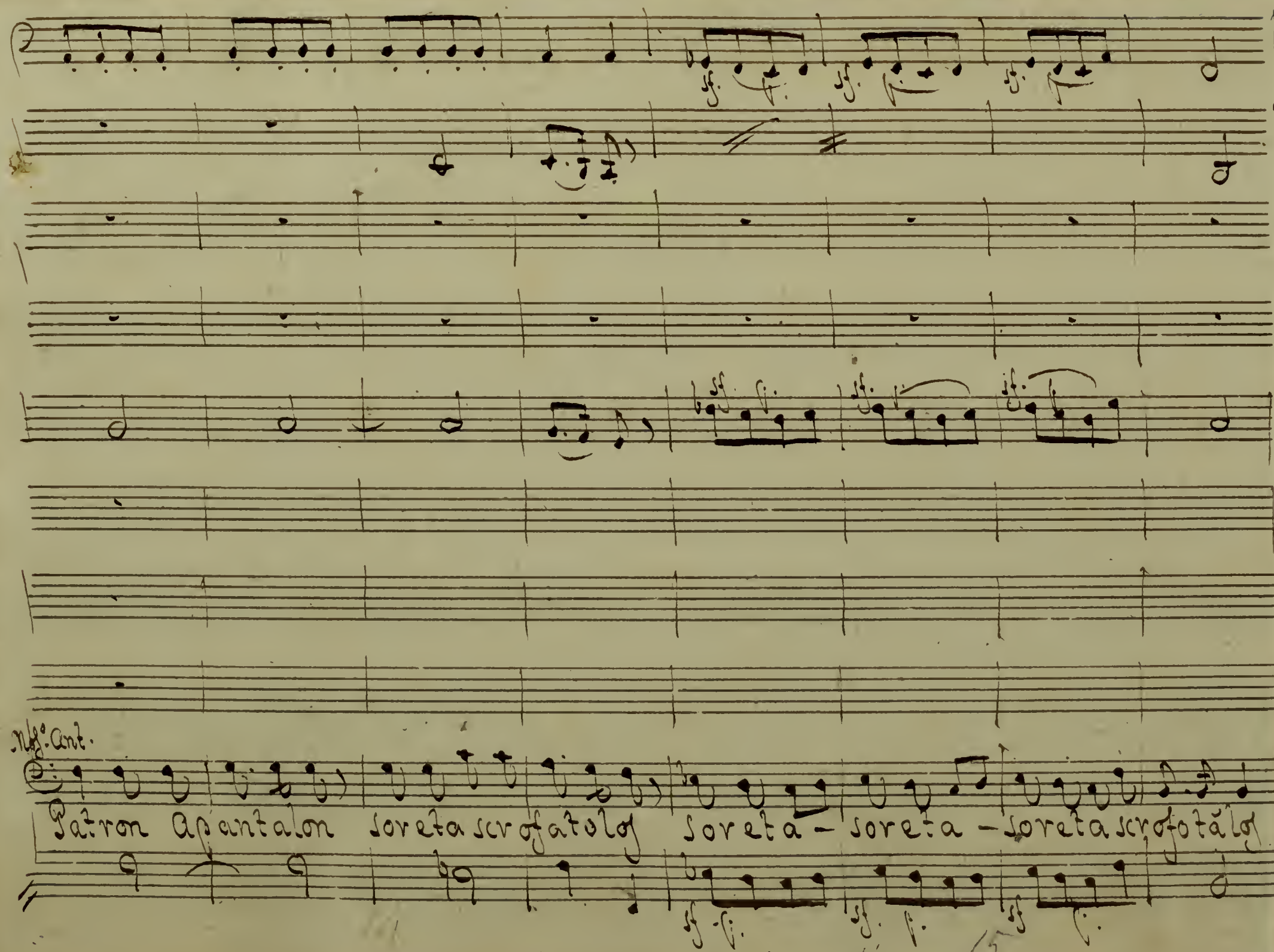
Andron Aponton Socrates Sofotalos

Sotälos

Andron Aponton Socrates Sofotalos

12

13


Mag.o Ant.
Patron Apantalon soreta scrofatolos soreta - soreta - soreta scrofotălos

Cilla

Calan.

quando io m'infiamo salto a tempesta. la gamba oh Dio!

Mast.° ant.°

va chi a Malora, cance spallammo....

lo vracci

D. Tam:

Oi mè la testa!

ah ah sta vista va nò bocato

son rovi-

mio m'hafatto trà

ti hai fatto male?

nato.

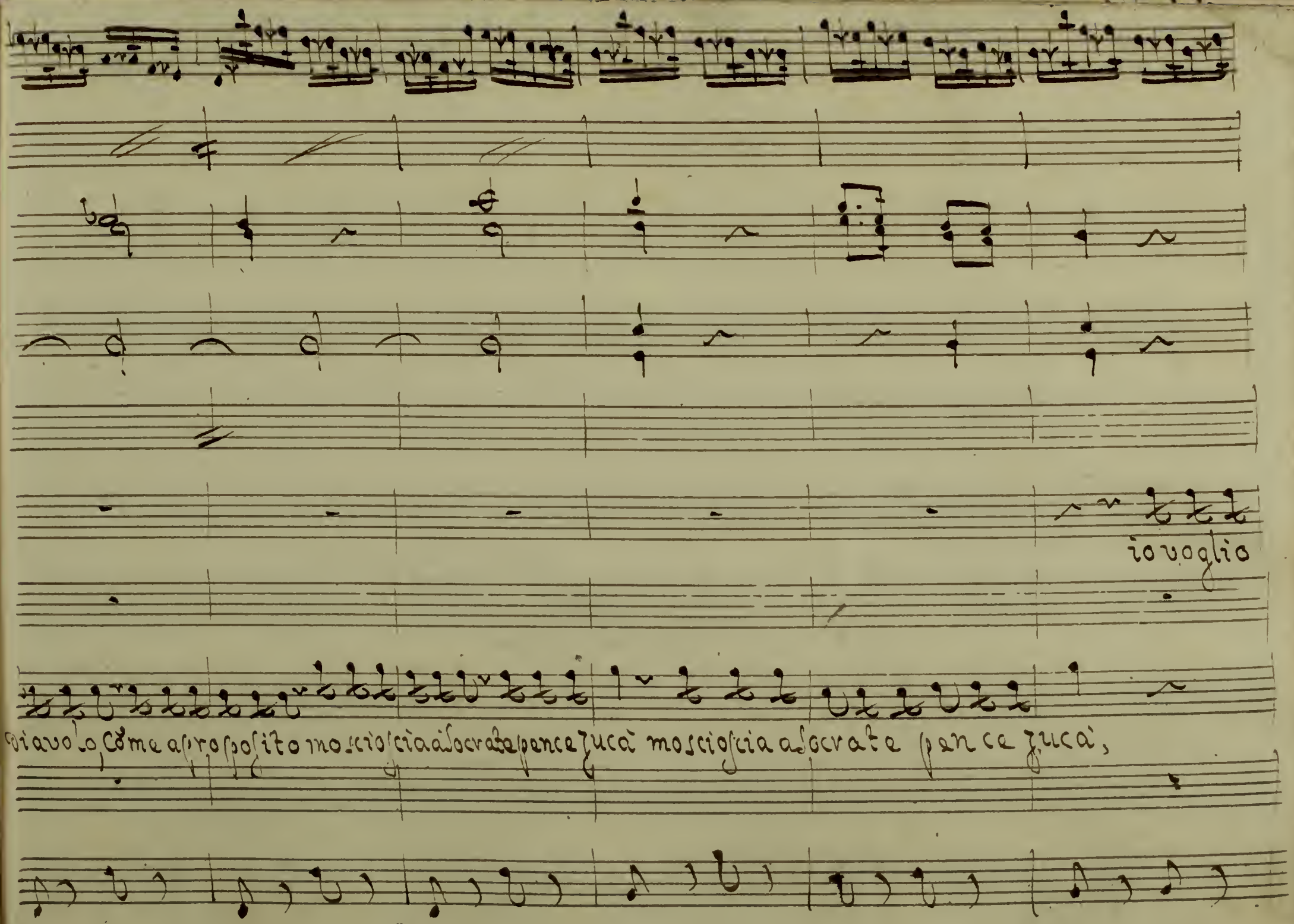
e io mo animale vago a zompà! e io mo animale vago zompà....

zitto; parentesi parentesi

quando si tombo la e si rompessero anche le costole anche le costole

ma vi lo

Non fà la macchina, che solo smovursi e il centro perdere di gravi- tà


io voglio
diavolo, come a proposito mosciosciaasocrate pence zucà mosciosciaasocrate pence zucà,

ridere, tornate afà

lesto lestissimo: eccomi quà

Viancoro:

e viva simia ma fatti in là

io voglio ribere

tornate a:

Eccomi qua

nammolo meniammò và

via ncoronammolo

e viva Simia

fa.

lesto lestissimo

Via coroniamo la mena mo vei

ma fatti in là?

Solo

Coro

Andron aganton Andron Aganton Andron Aganton Socrates sofotalo

andron apanton socrates sofotalo

andron apanton socrates sofotalo

Corni Elafa

Soli

...mpini di quercia riceui sta Corona:

Mariteresti in testa Na

D. Sam.

questa Corona accetto ma

Rco. a in persona: Ma le forze mancano piglia ne almeno il cor piglia ne almeno il cor

Soli

con Aspasia allato

d'altra Corona aspetto ve:

Solo

Solo

permi incoronato vedermi incoronato

Aspazia,

Aspazia, colla Patria dobbiamo farci

Soli

Cala:

chediavolo mai dice cherazza di parlar chediavolo mai

nor.

Dobbiamo colla Patria dobbiamo farci onor.

Cal.

Segue cō le Trombe

D. Ros.

Piazza

Laur.

Cilla

Dice che razza di parlar che diavolo mai dice che razza di parlar

Ippolito

D. Tam.

Calan.

M.o Ant.o

Allegro

piazza

Laur.

fate largo un altro poco

scendi abbasso...

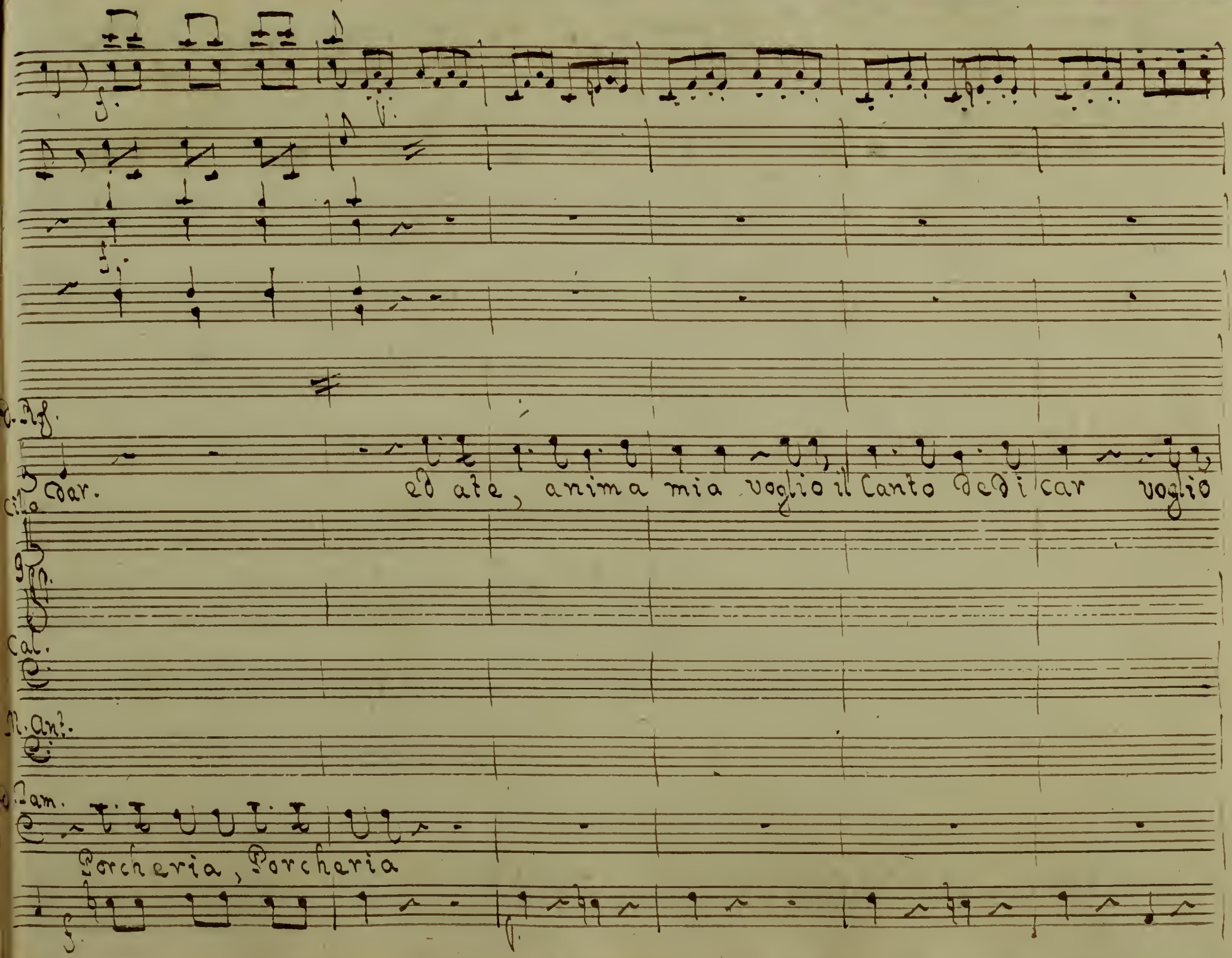
Date loco

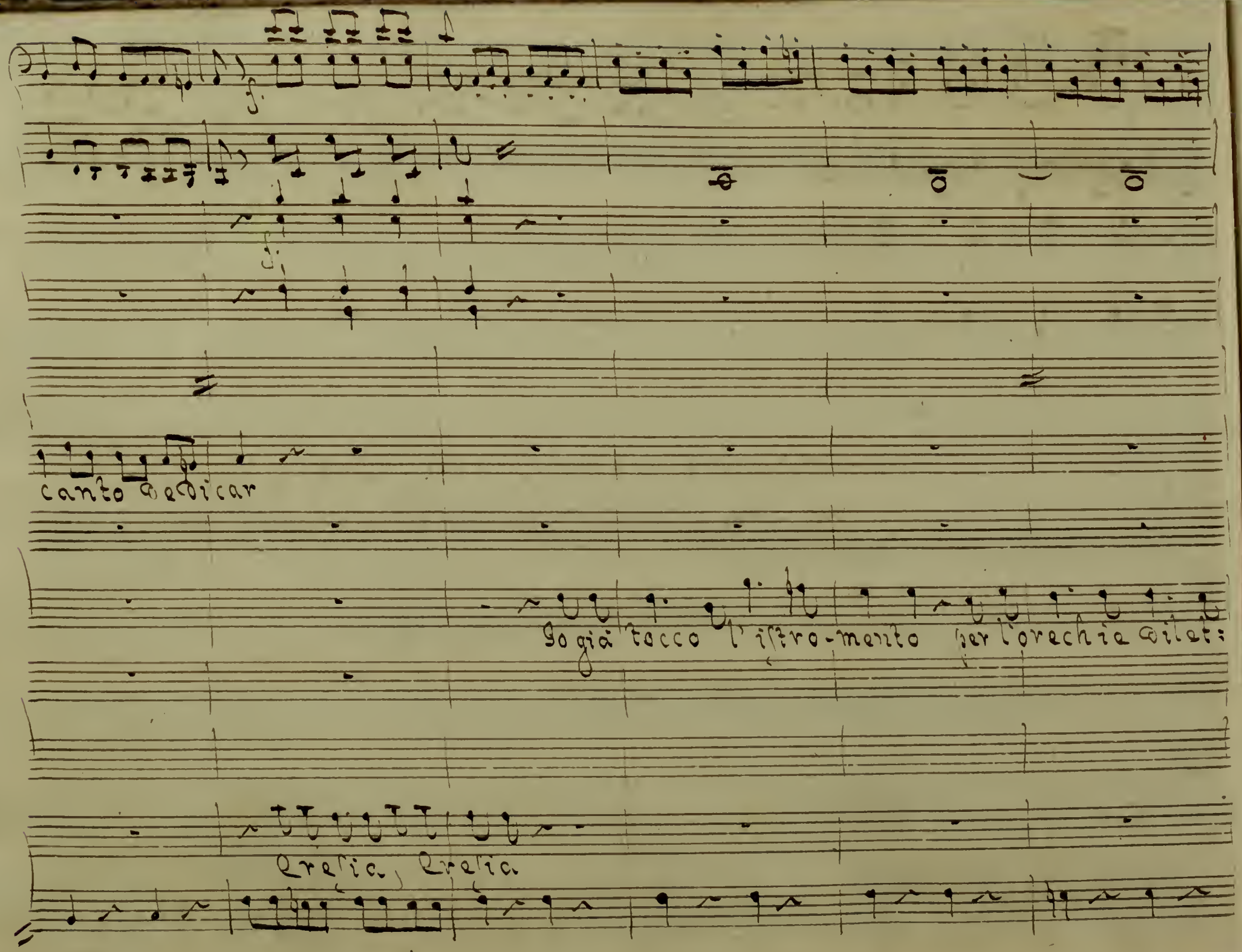
D. Tam.

che vuoi far?...

Scendi Scendi Di chitarrica armonia un trattato voglio far un trattato voglio

che vuoi far


Cilo
Cal.
N. Ant.
Dam.
dar.
ed ate, anima mia voglio il Canto dedicar voglio
Porcheria, Porcheria


canto dedicar
Io già tocco l'istro-mento per l'orechie dilet:
Cresia, Cresia

tar...

e tu canta, e al bel concento fa quest' anima bear

Non lo sento non lo sento

tradimento tradi:

Taci, olà: nè più parlar

Laur.

via tacete in Carità

Cilla

Zitto mo: chenchè eda

Car.

via tacete in Carità

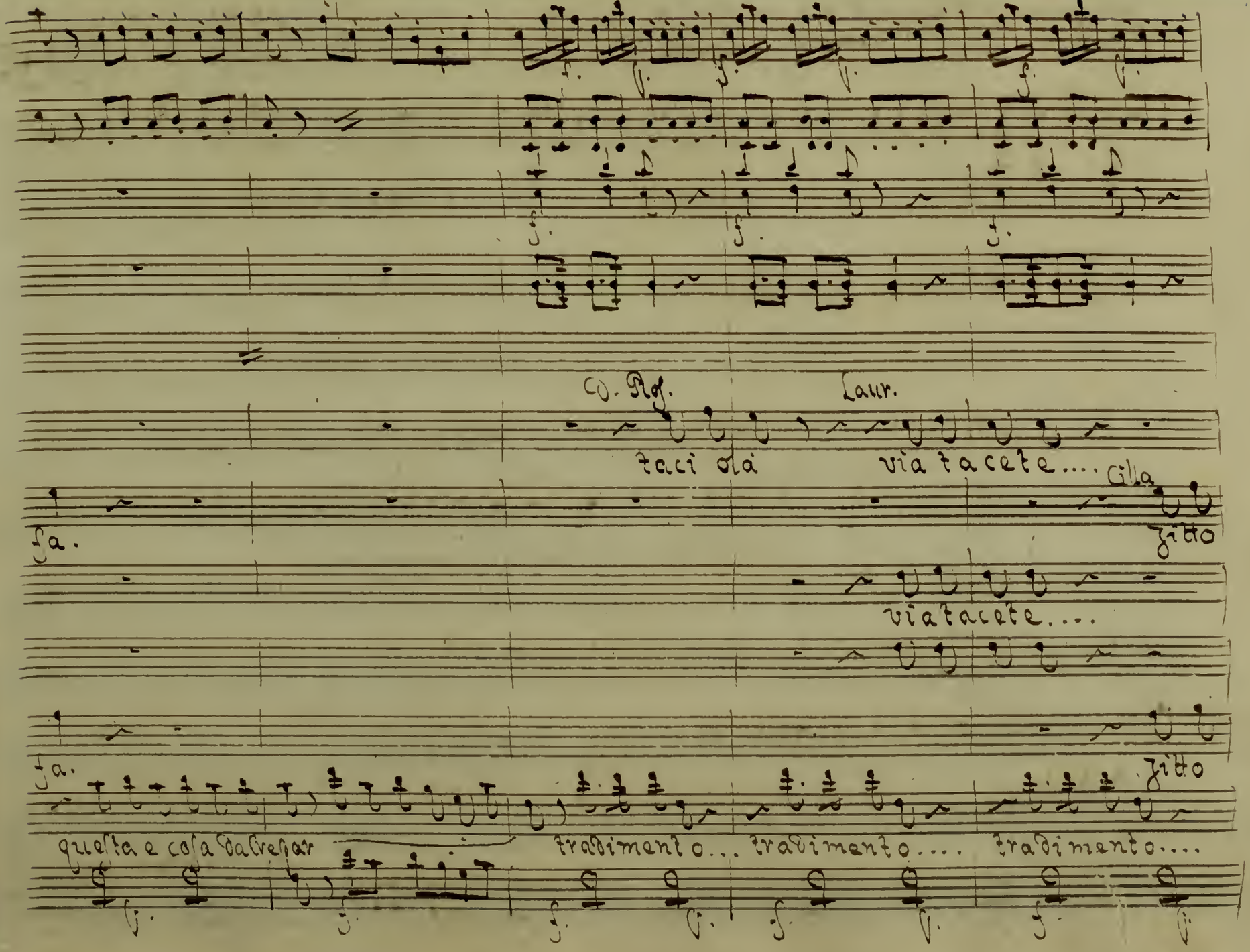
Mat.

Zitto

mento

tradimento tradimento

tradimento tradimento



Co. Ros. Laur.

taci olà via tacete.... Cilla

fa. zitto

via tacete....

fa. zitto

questa e cosa da crepar tradimento... tradimento.... tradimento....

Laur.

via tacete in Carità in Carità via tacete in carità

mò zitto mo: che nè haje da fà che cè haj da fà zitto mo che haje da fà

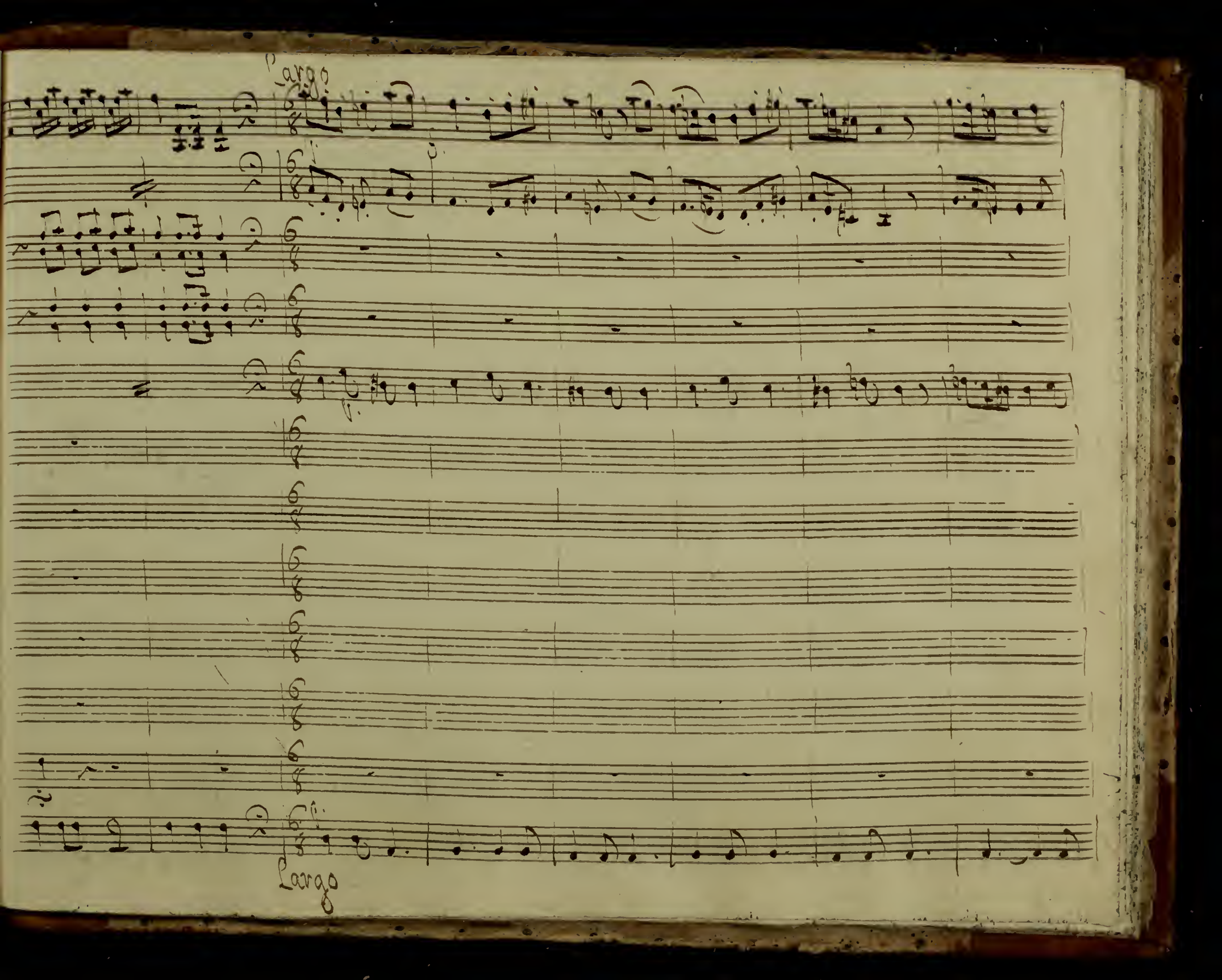
via

via

mò zitto

tradimento

questa è cosa da crepar

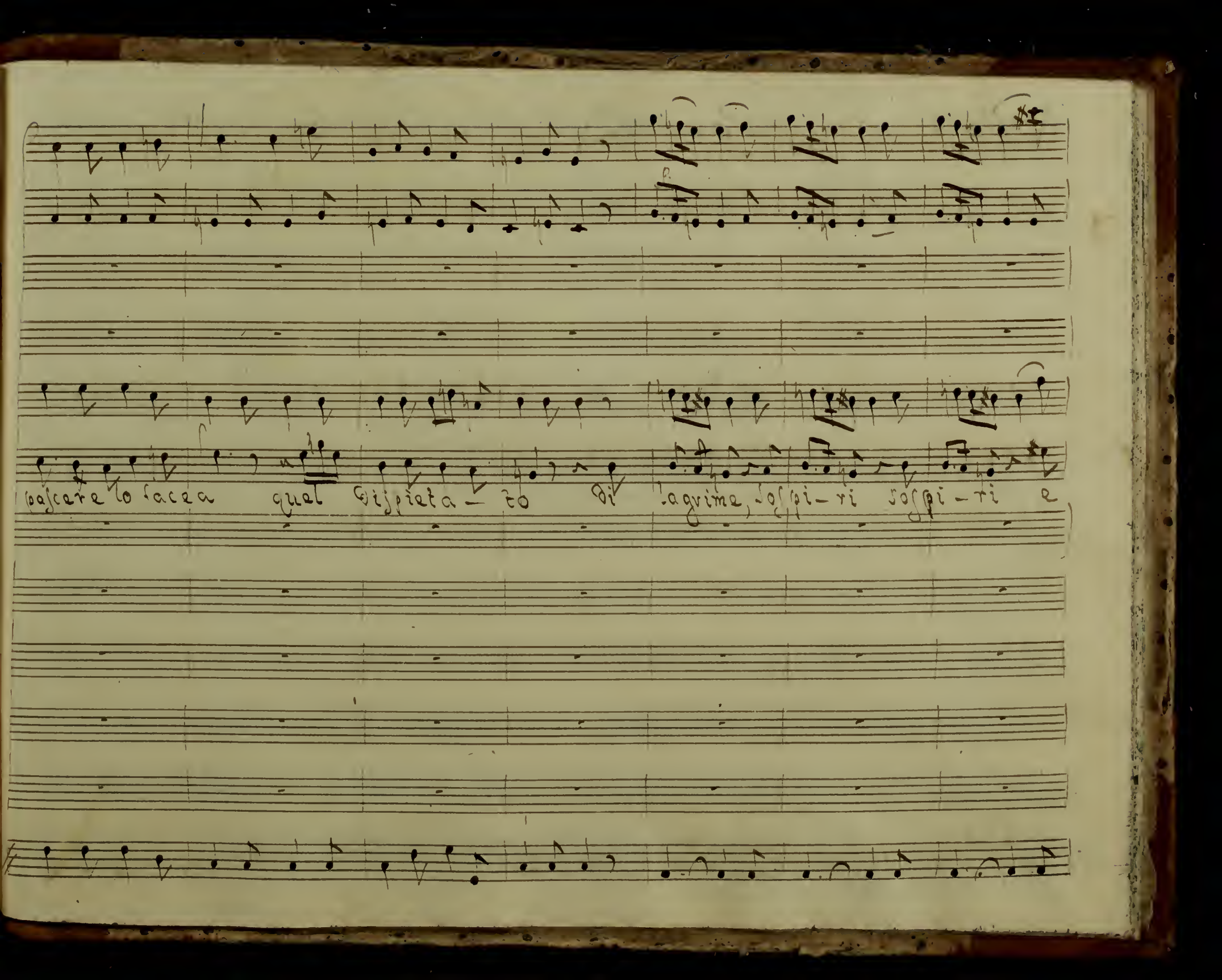

Largo
Largo

dolcitudo mio dolcis-

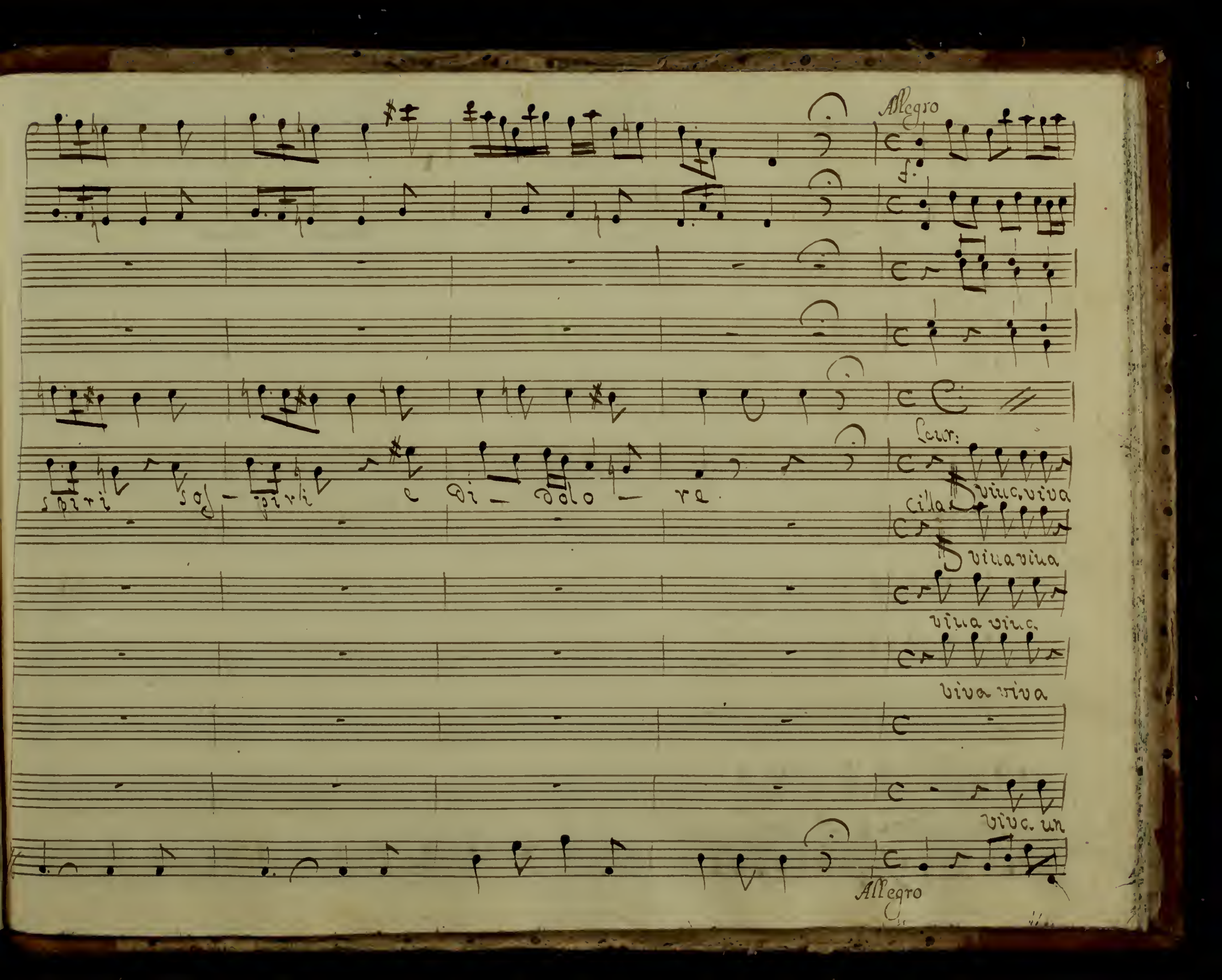
for. f.

fato volle il mio fato che io dessi ad un crudel questo mio co — re che io dessi ad un cru:

del que-sto - mio Co- re.



pascere lo facea quel dispieta – to di lagrime, sospi – ri sospi – ri e



Allegro

f.

spiri sos - piri e di - dolo - re.

Cour:

viua, viva

Cilla

viua viua

viua viua.

viva viva

viva. un

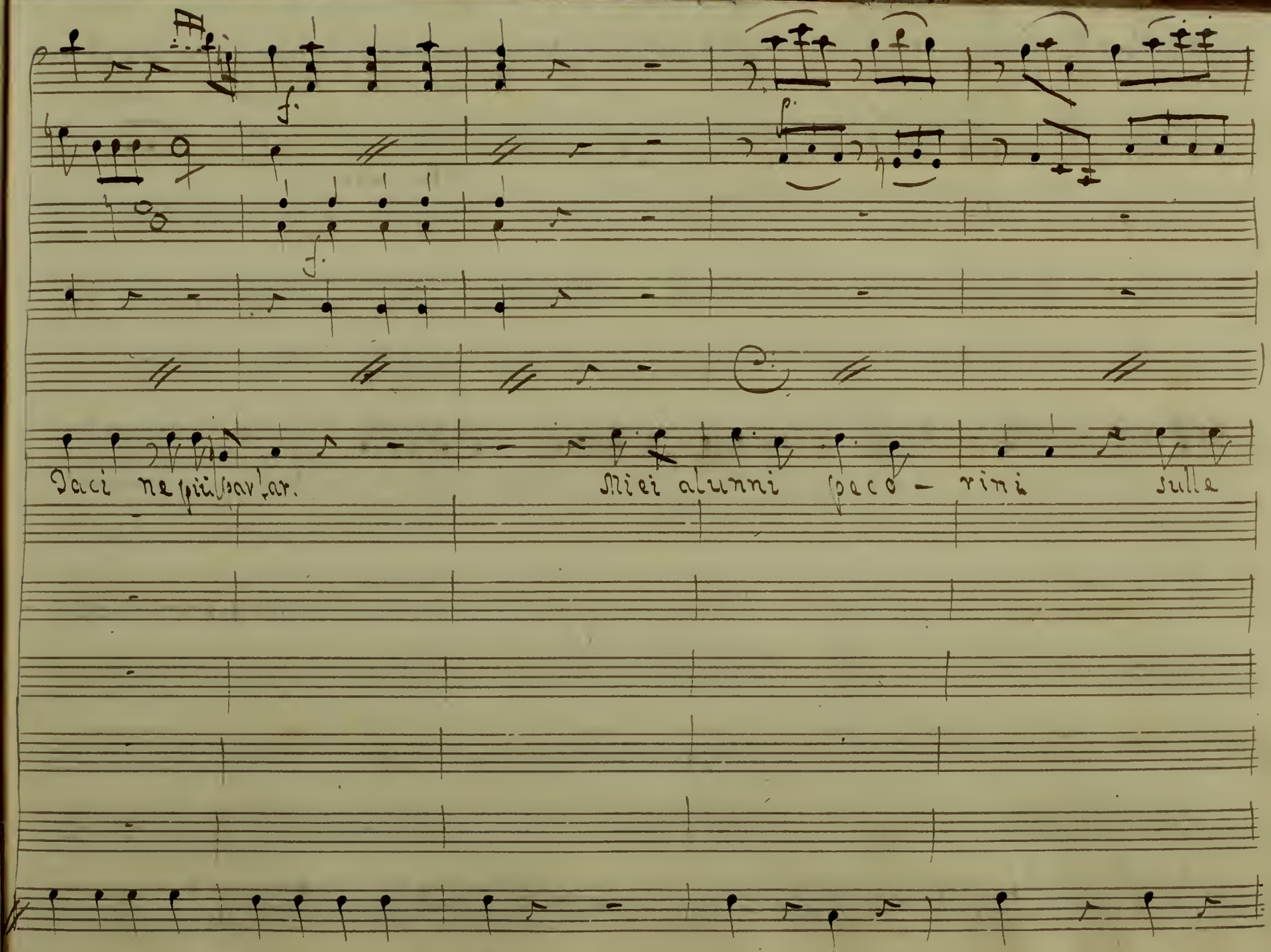
Allegro

D. Sg.

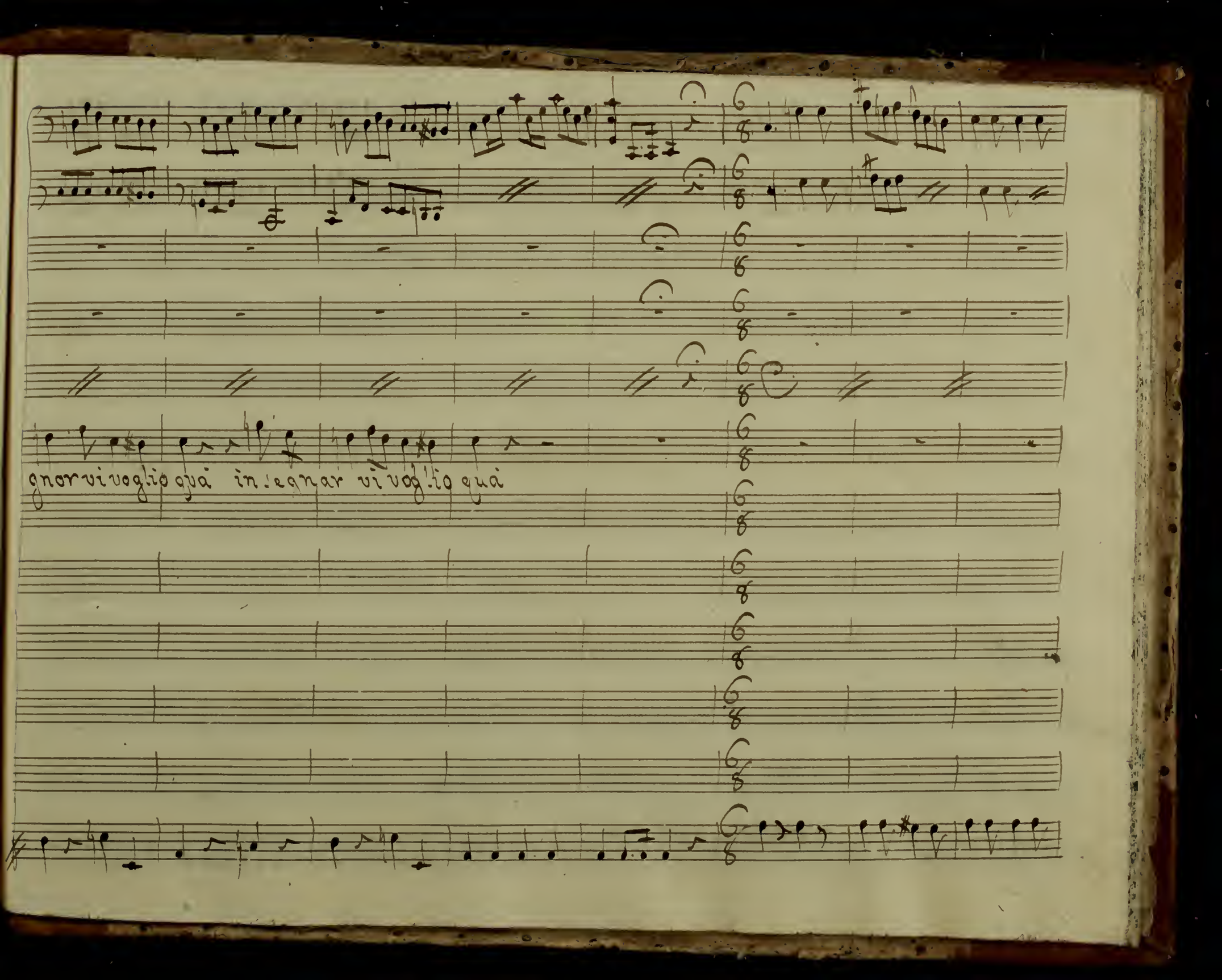
viva viva ... Taci ola nè più parlar.

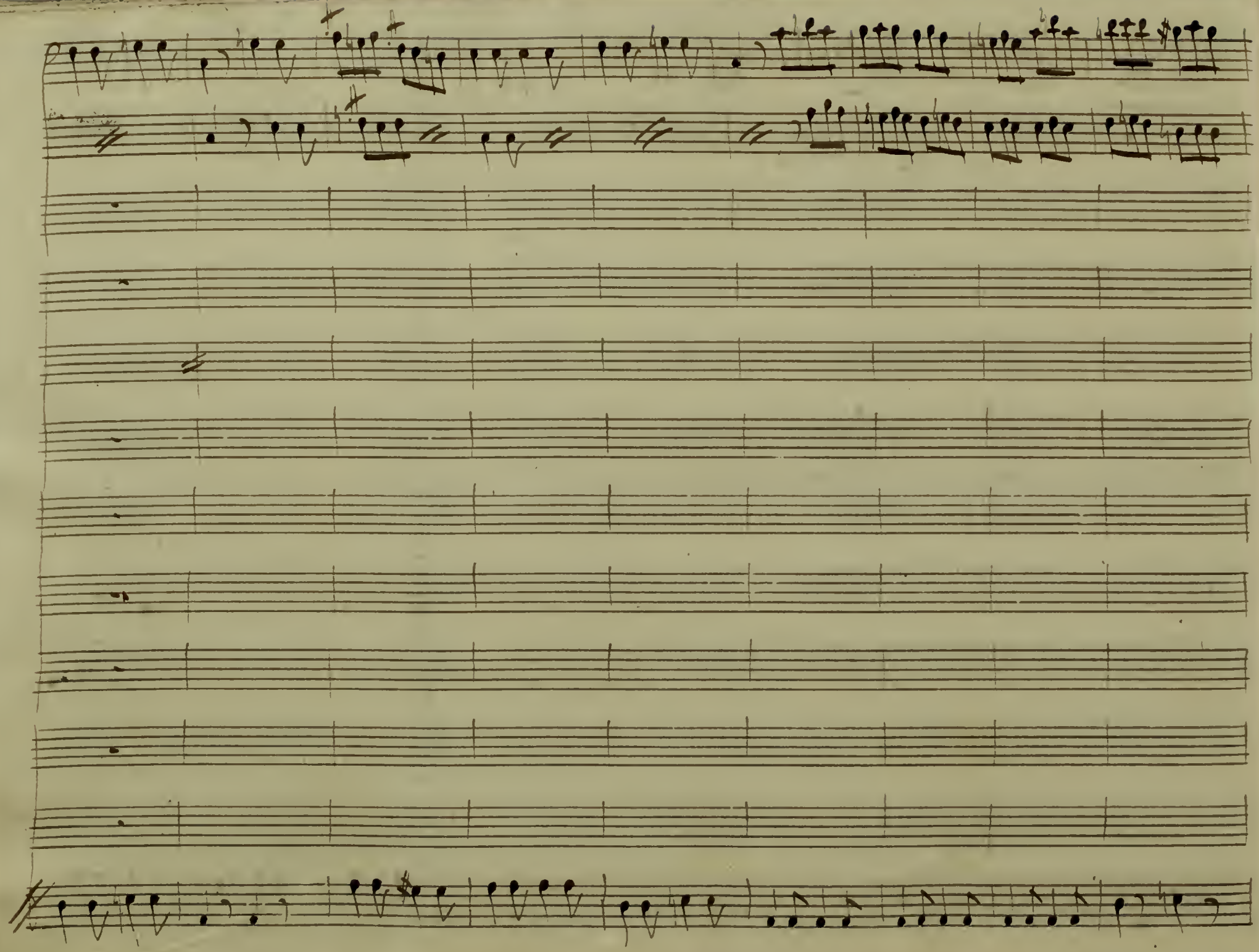
viva viva ....

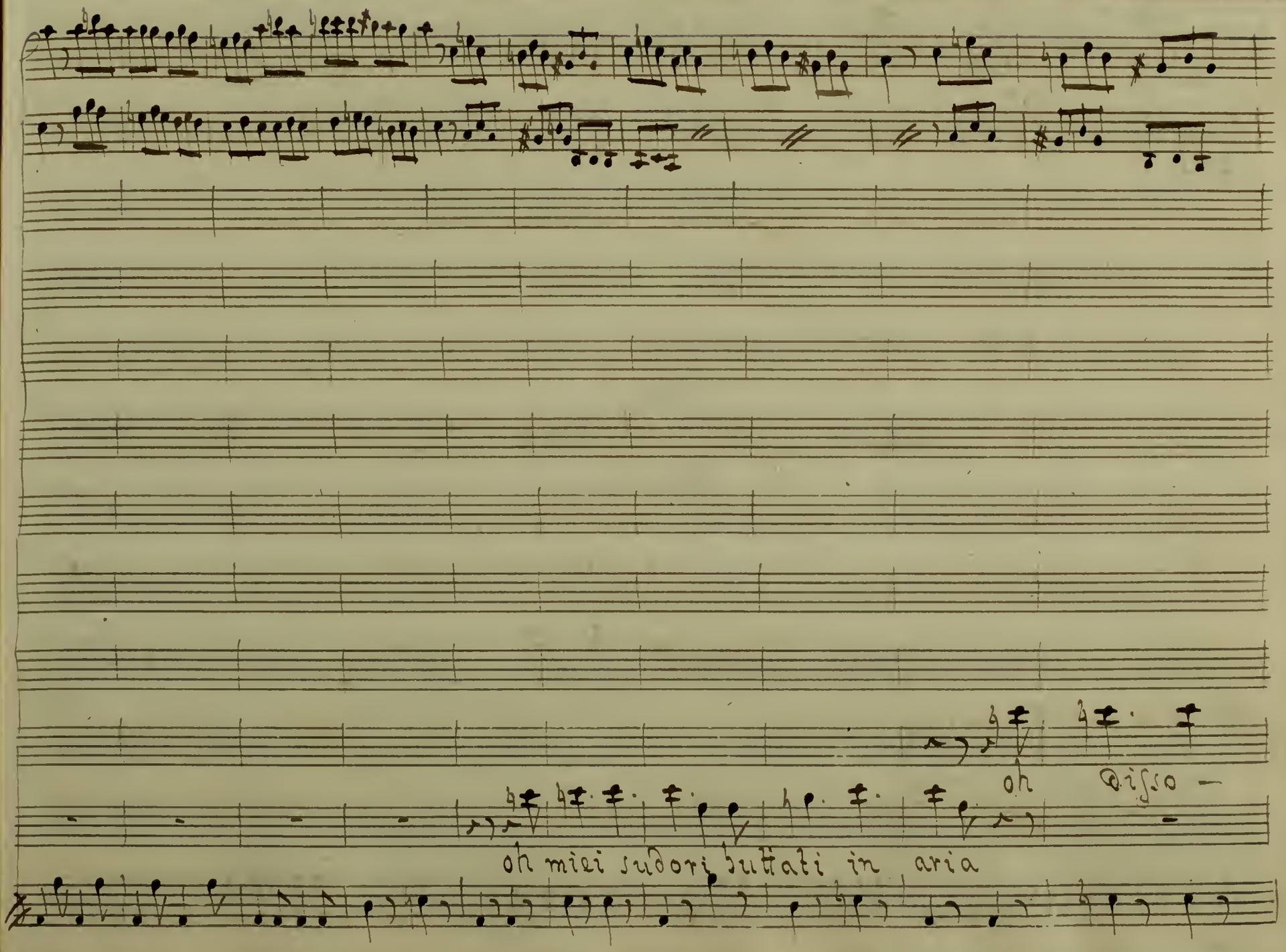
Corno viva un' corno ....

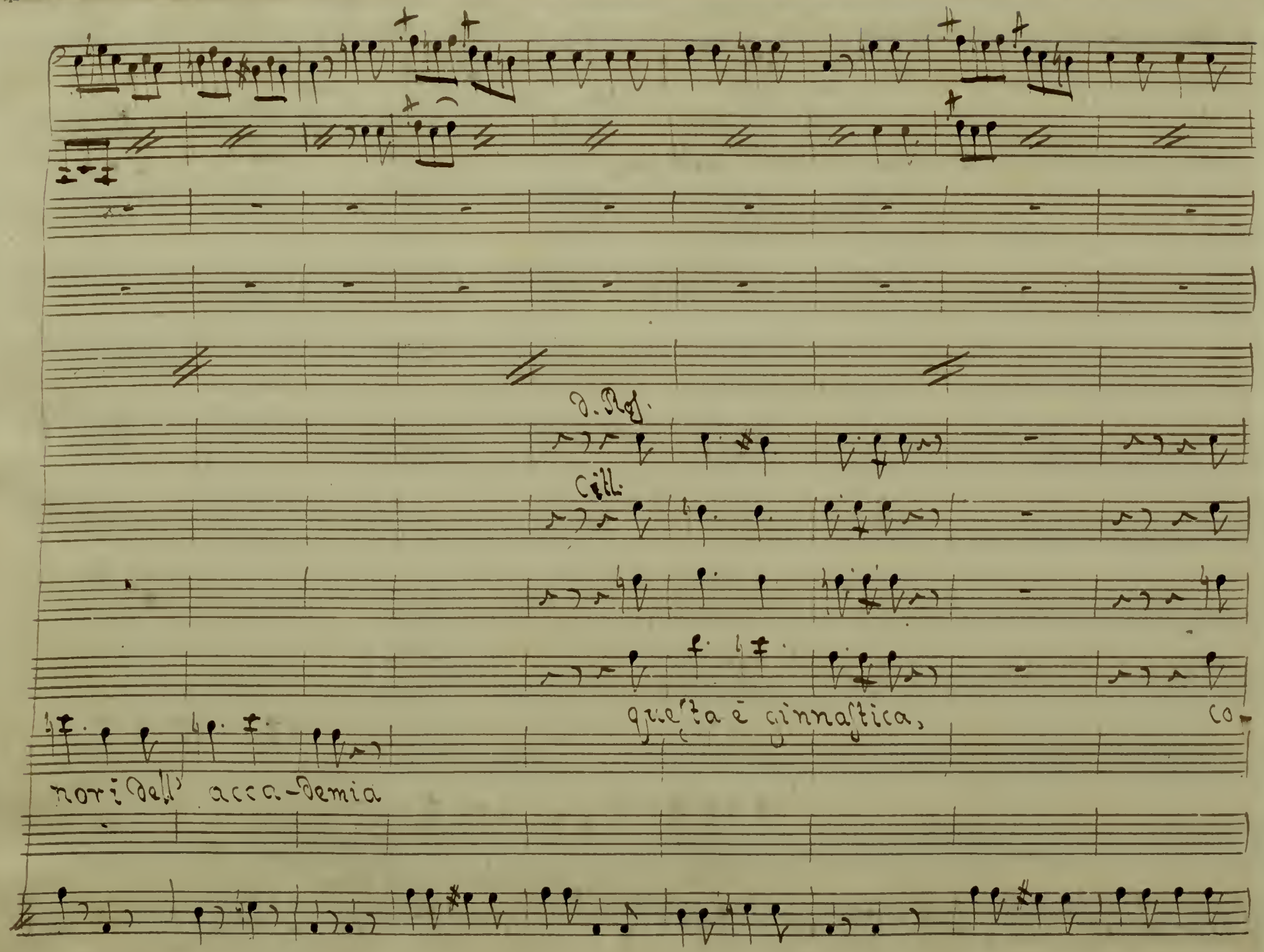

Taci ne più parlar.
Miei alunni peco - rini sulle

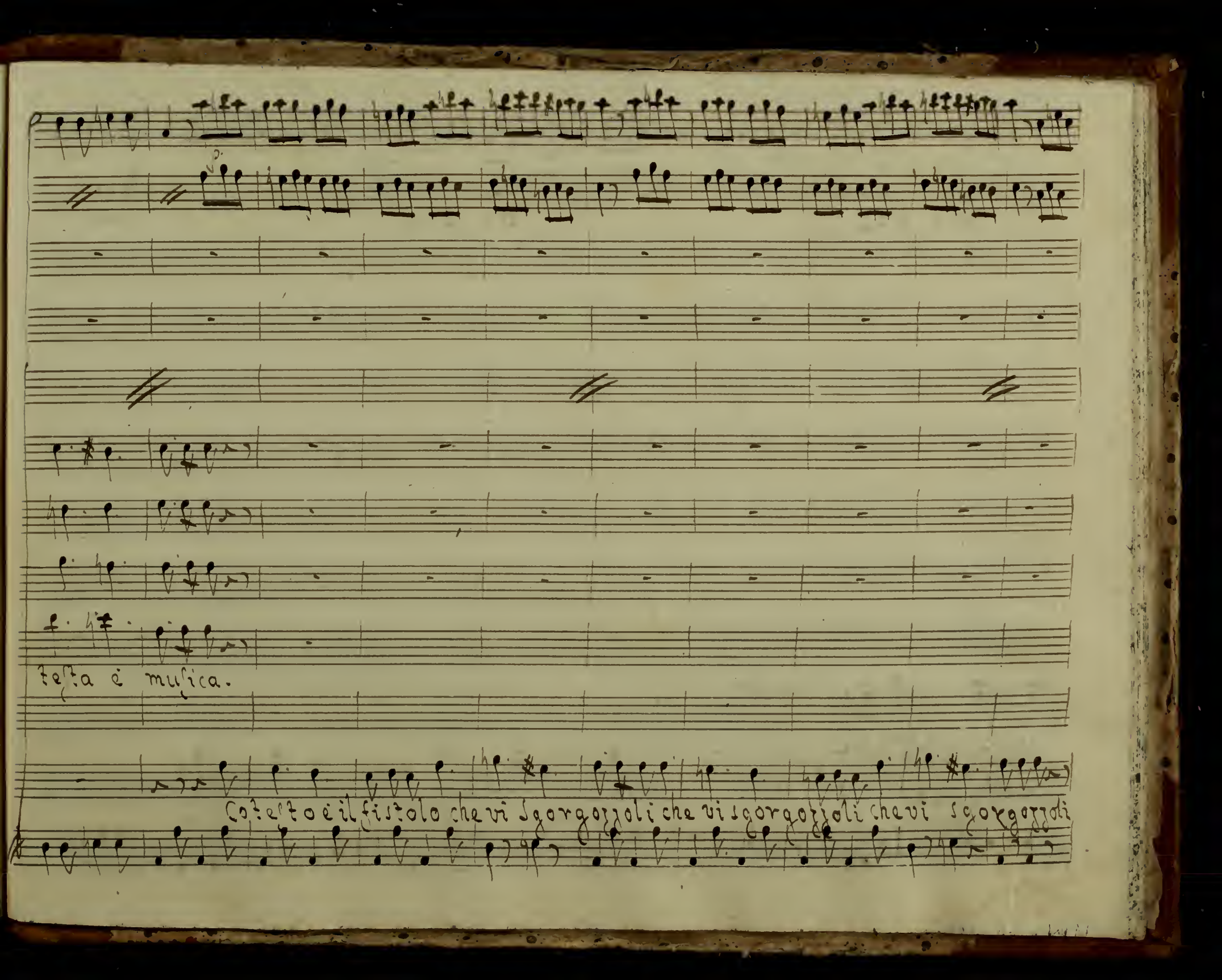
cetre, ci bio - lini fate voi la tarantella che orginnastica più bella in se -


gnor vi voglio qua in: egnar vi vog:io qua



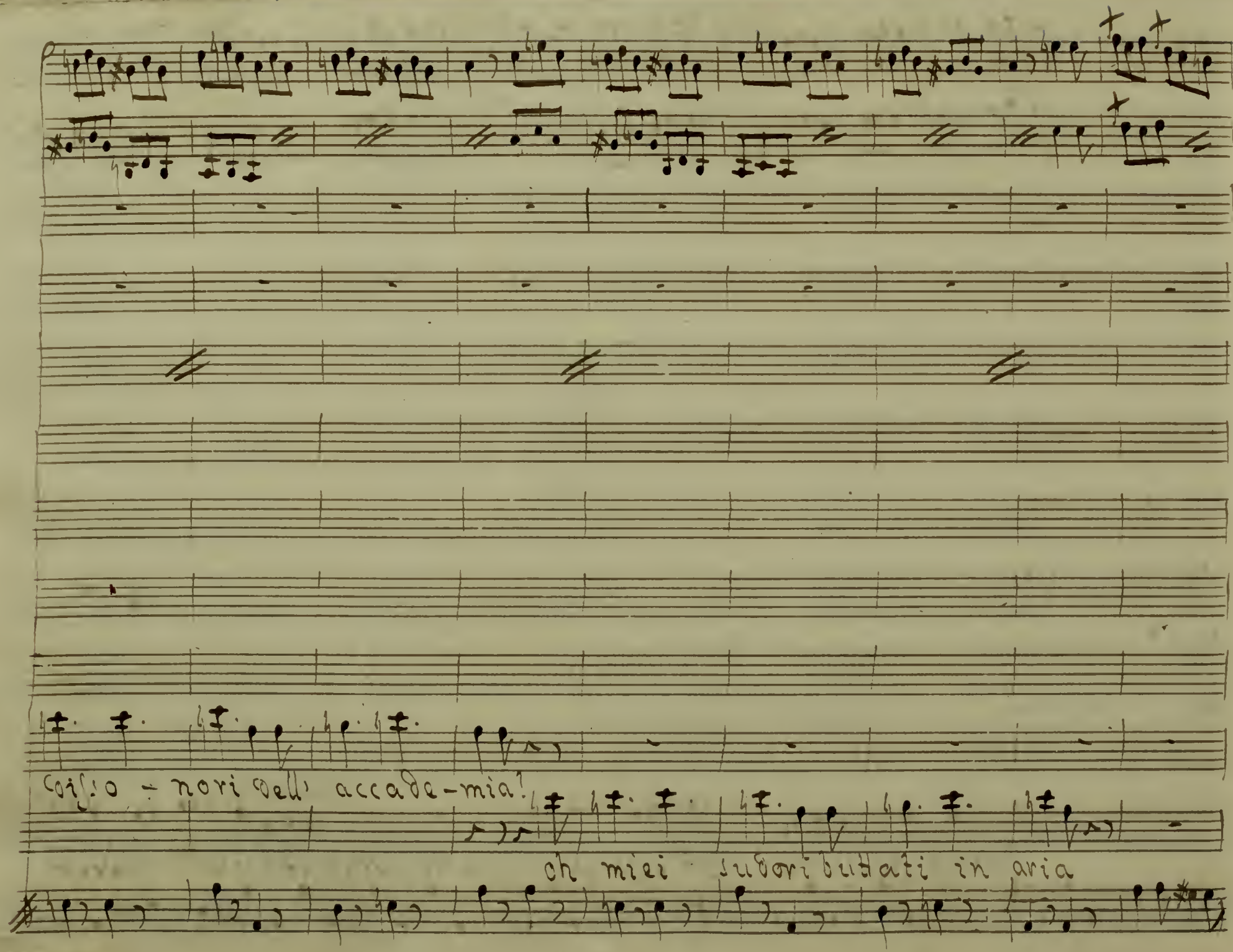

oh
Qisso —
oh miei sudori buttati in aria

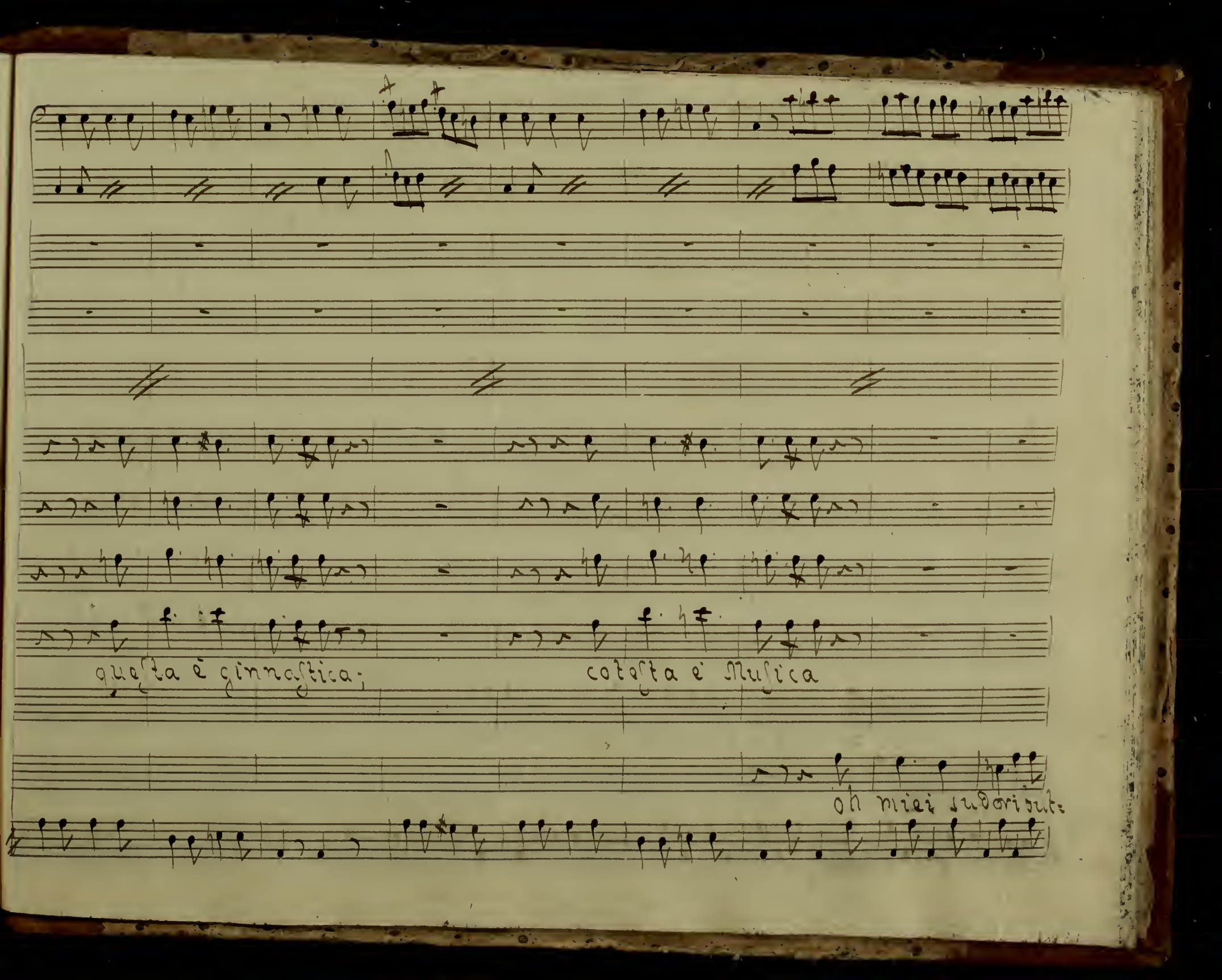

D. Ros.
Cill.
questa è ginnastica,
co-
nori dell' acca-demia



testa è musica.

Co testo è il fistolo che vi sgorgozzoli che vi sgorgozzoli che vi sgorgozzoli

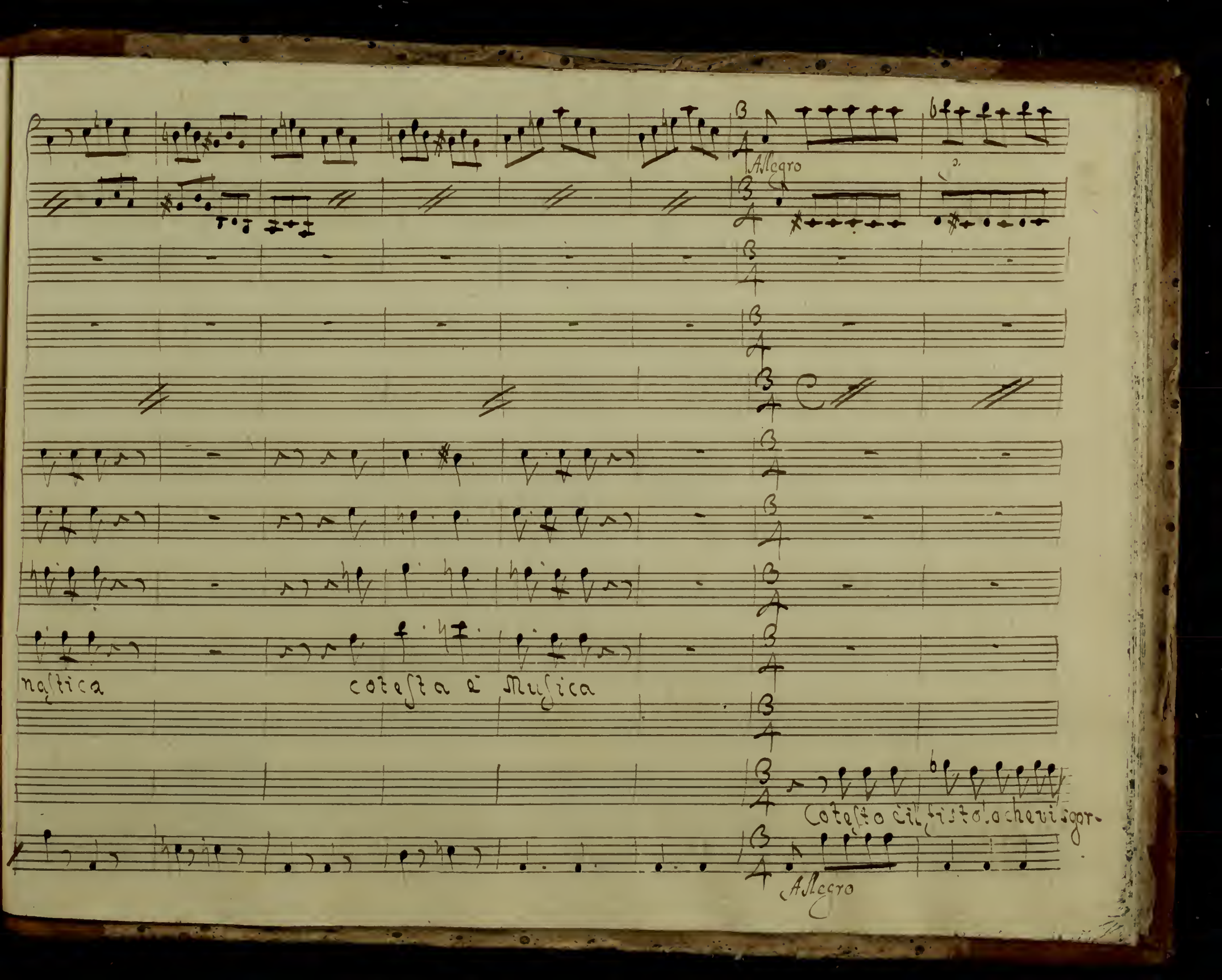

disso - nori dell' accade-mia!
oh miei sudori buttati in aria


questa è ginnastica;
questa è Musica
oh miei uditori!

questa è gin-

on disso - no - ri dell' accademia

!ati in Aria!



Allegro

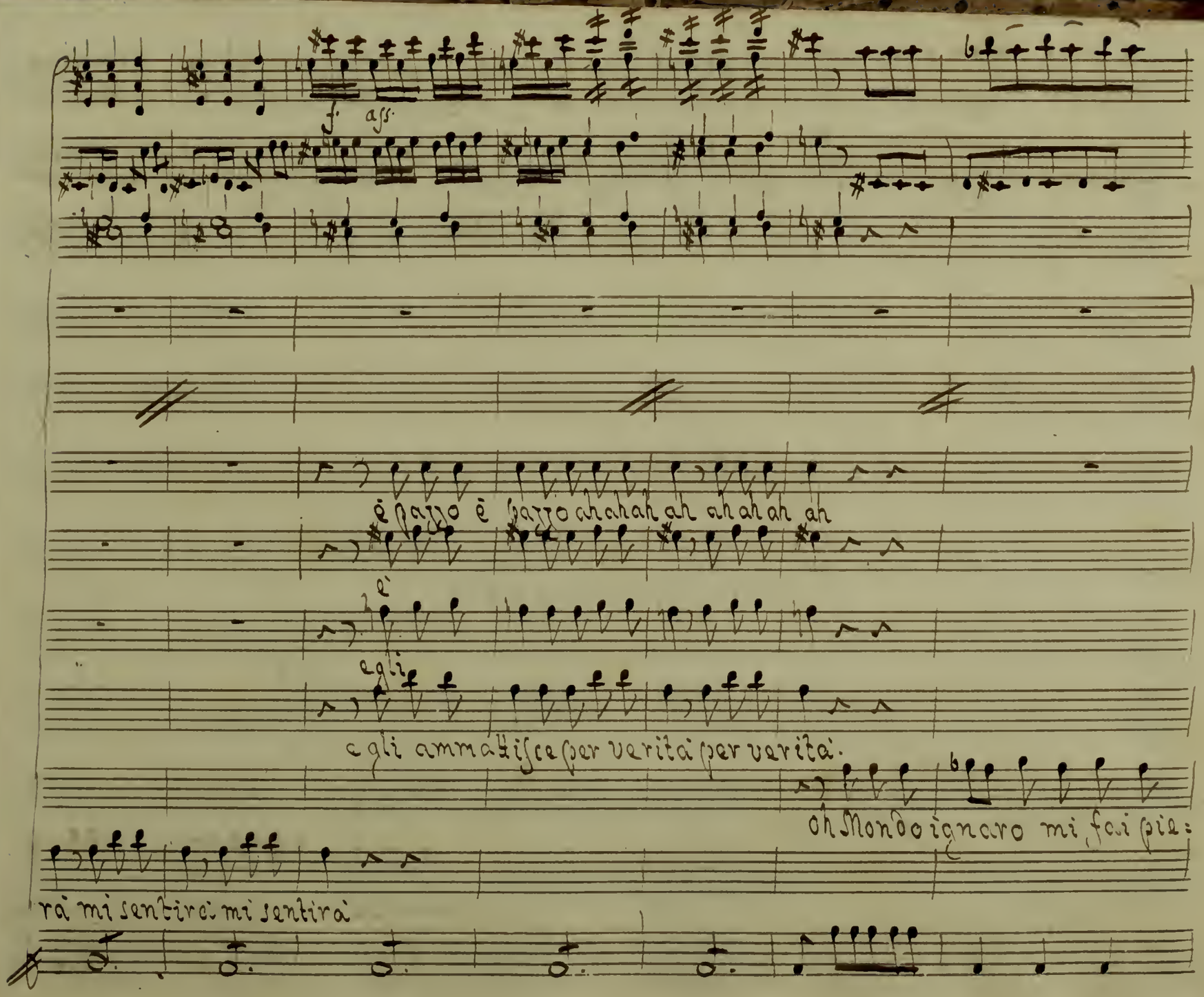
nastica

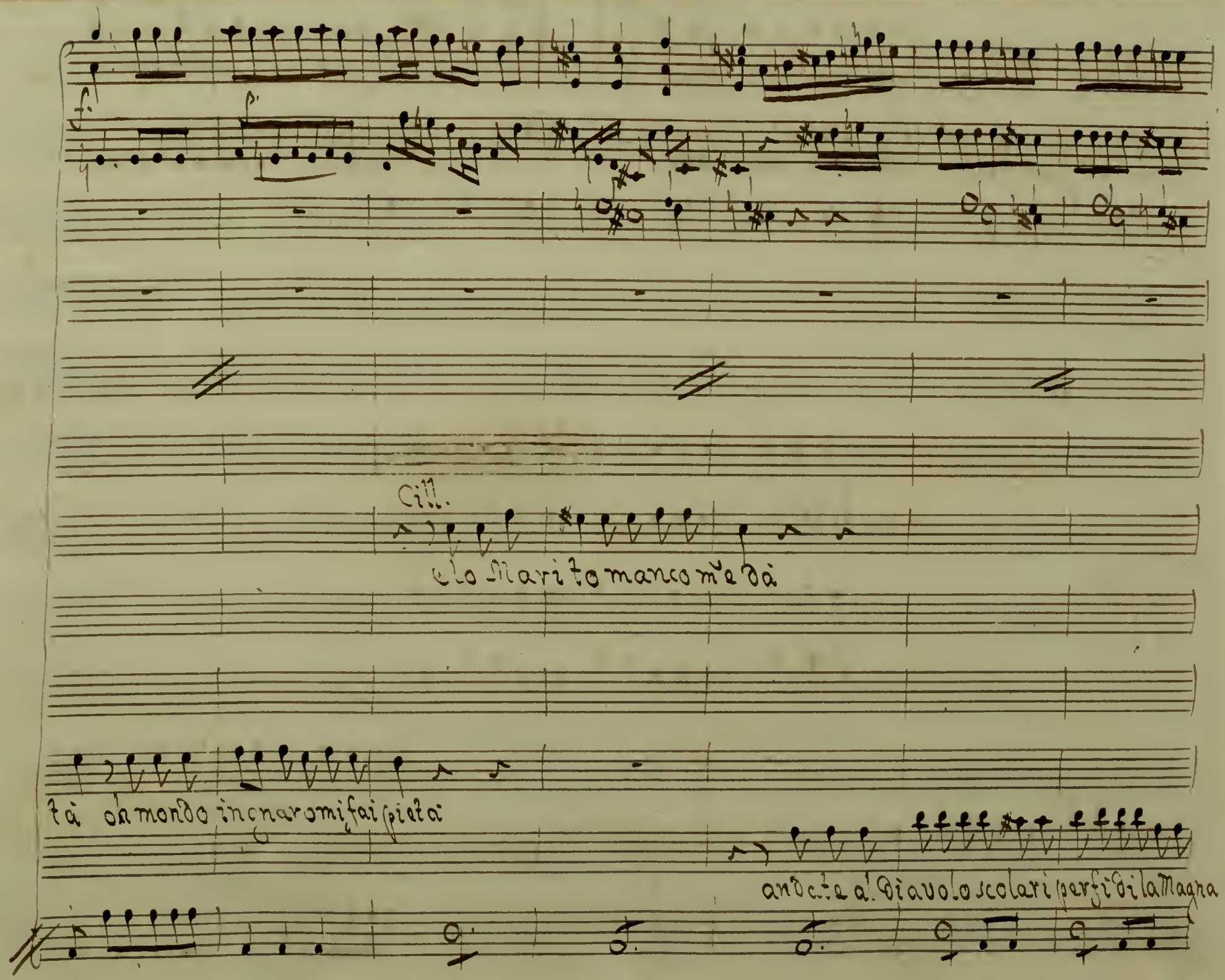
cotesta è Musica

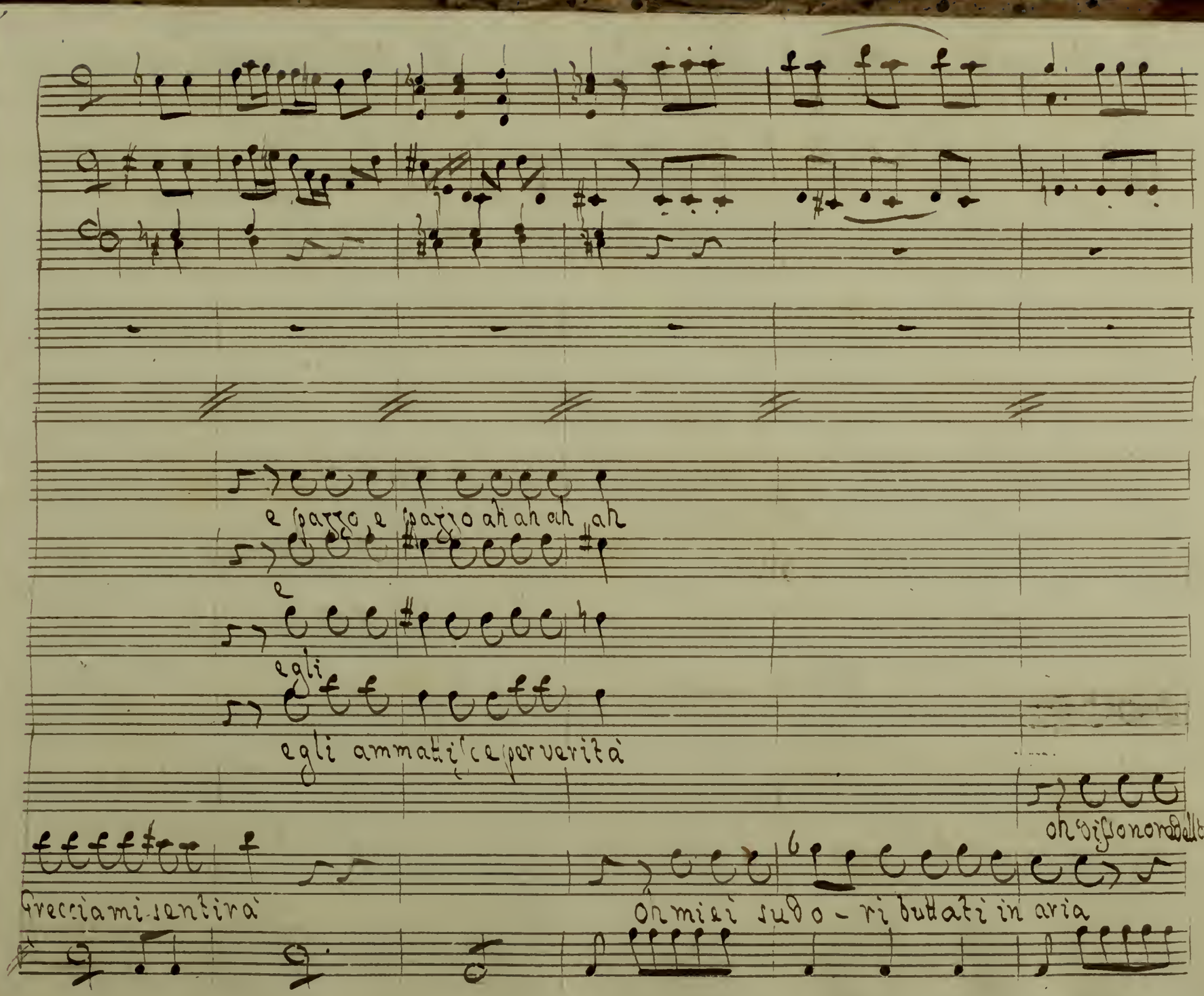
Cotesto è il fistolo che vi sgor-

Allegro

gozzoli: cotesto è il fistolo che vi sgorgozzoli andate al diavolo scolari perfidi: la Magna Grecia mi senti-


f. ass.
è pazzo è pazzo ah ah ah ah ah ah ah ah
è
egli
egli ammattisce per verità per verità.
oh Mondo ignaro mi farai pia:
rà mi sentirei mi sentirà


Cill.
e lo Marito manco m'e dà
tà oh mondo ingnaro mi fai pietà
andate al Diavolo scolari perfidi la Magna



e pazzo e pazzo ah ah ah ah

e

egli

egli ammattisce per verità

oh dissonore dell'a.c.

Grecciami sentirà

Oh miei sudo - ri buttati in aria

è parlo è parlo è parlo è parlo

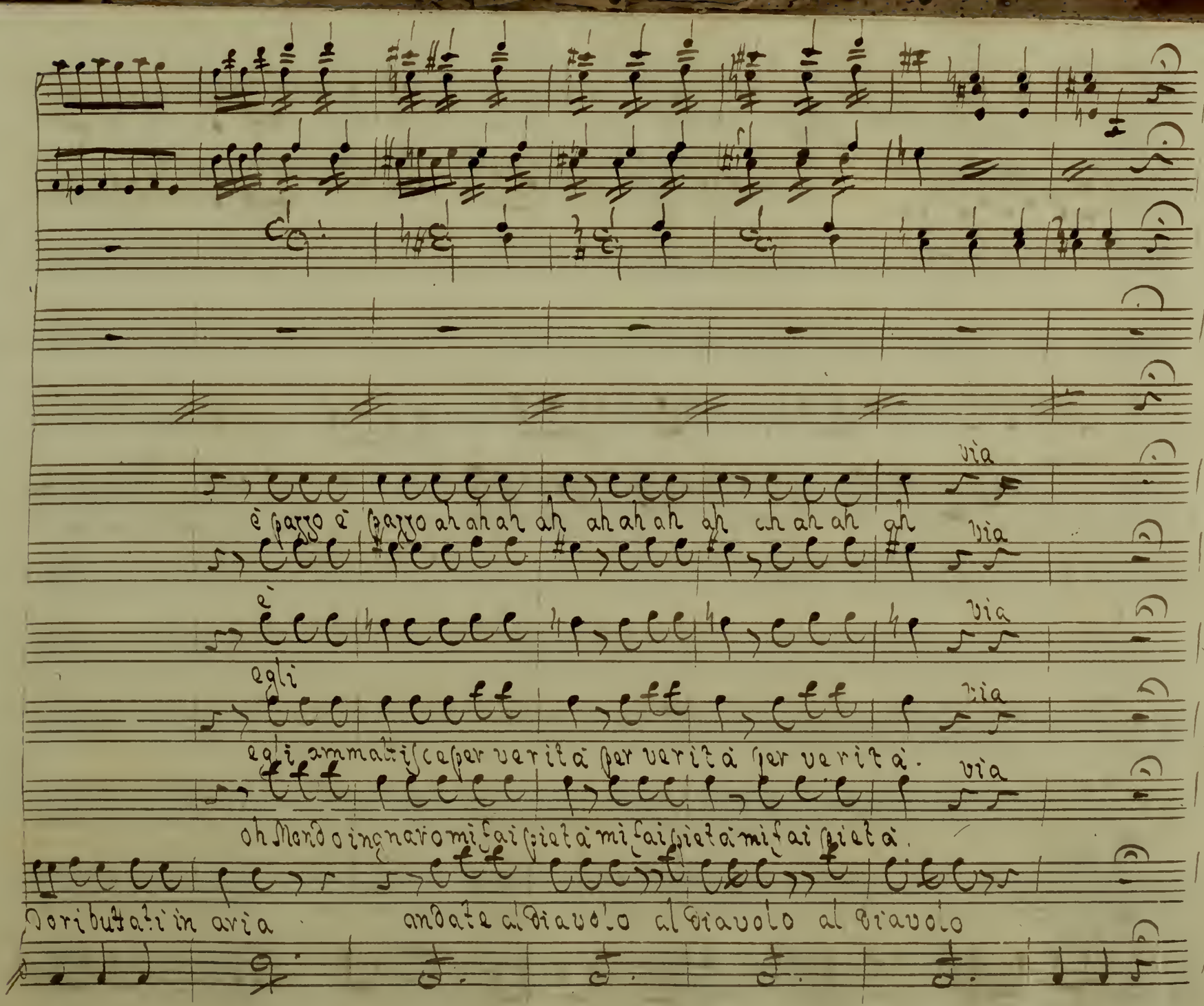
è

egli

egli ammatisce egli ammatisce

nori dell'accademia oh disonori dell'accademia

andate al diavolo scolari sfrenati oh miei su:



via

è pazzo è pazzo ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah

via

è

via

egli

via

egli ammattisce per verità per verità per verità.

via

oh Mondo ingnaro mi fai pietà mi fai pietà mi fai pietà.

Doributtati in aria andate al diavolo al diavolo al diavolo

f Emilia

Ferma imprudente, e dimmi qual legge mai con si — glia che ameritar la

D. Ros.

Laur

Ipp.

Col.

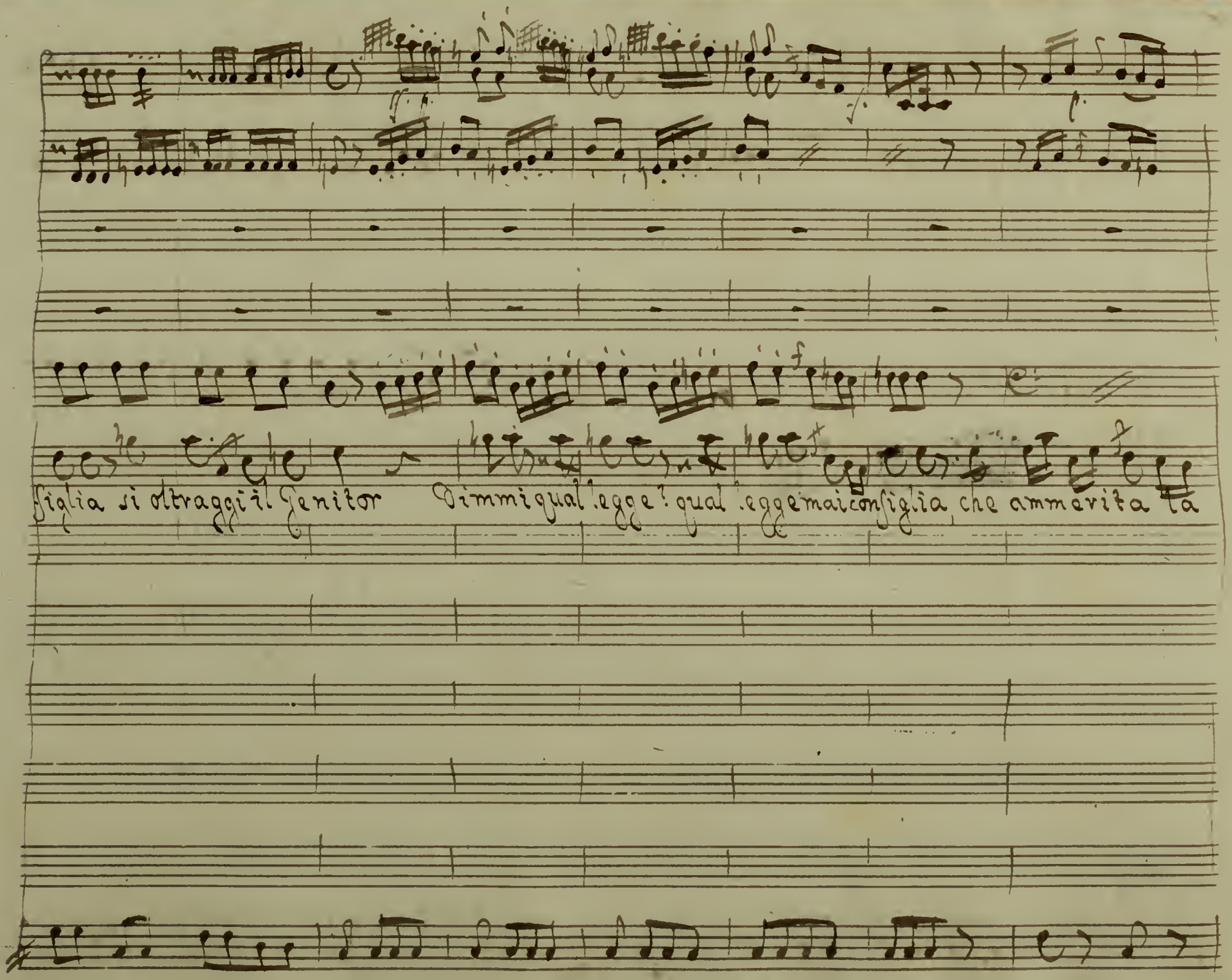
D. Tam.

M. Ant°.

f. f.

Larghetto

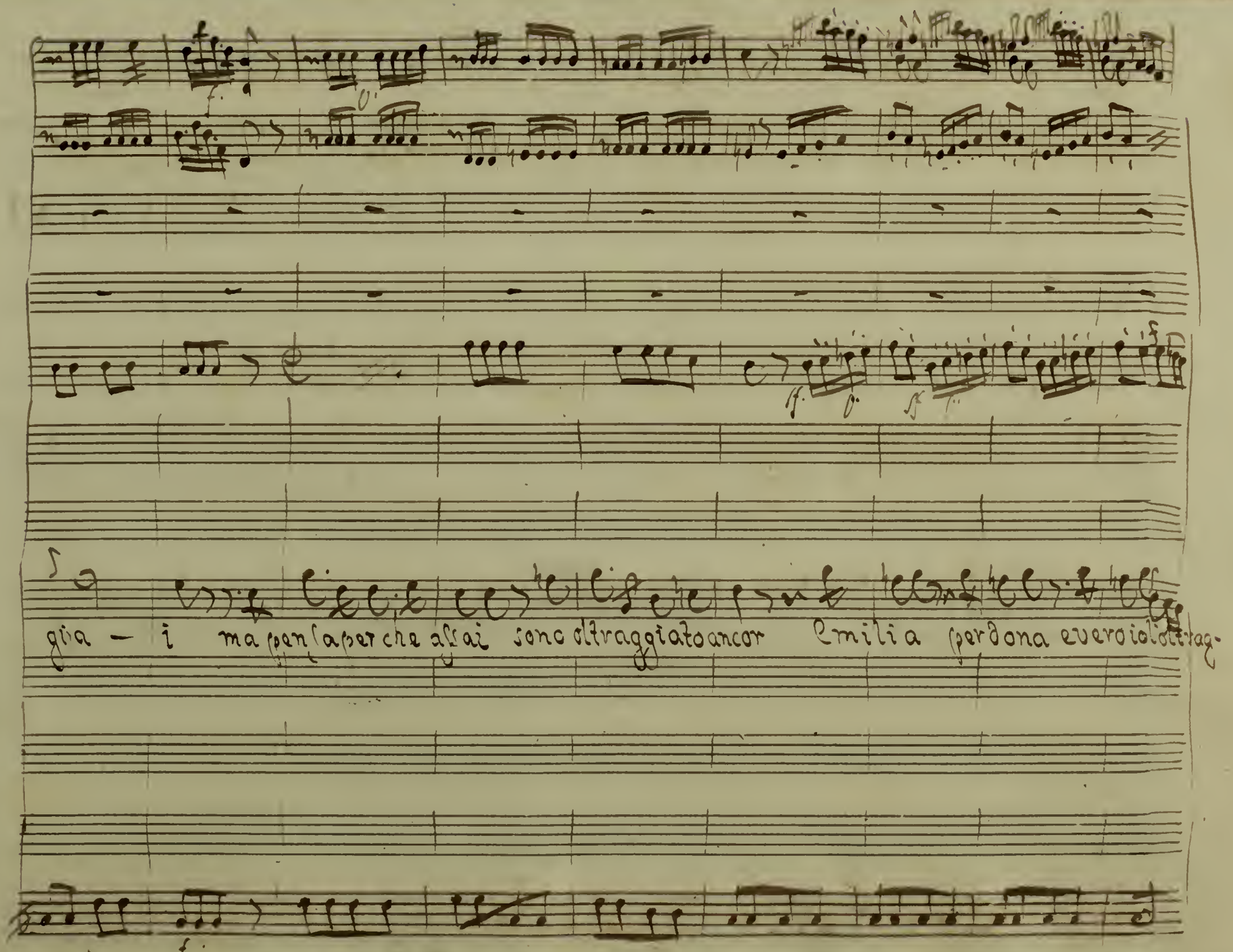
f


figlia si oltraggi il Genitor
Dimmi qual legge? qual legge mai consiglia che ammerita ta

figlia si oltrag - - - gi il Ge - - nitor

Ipp.

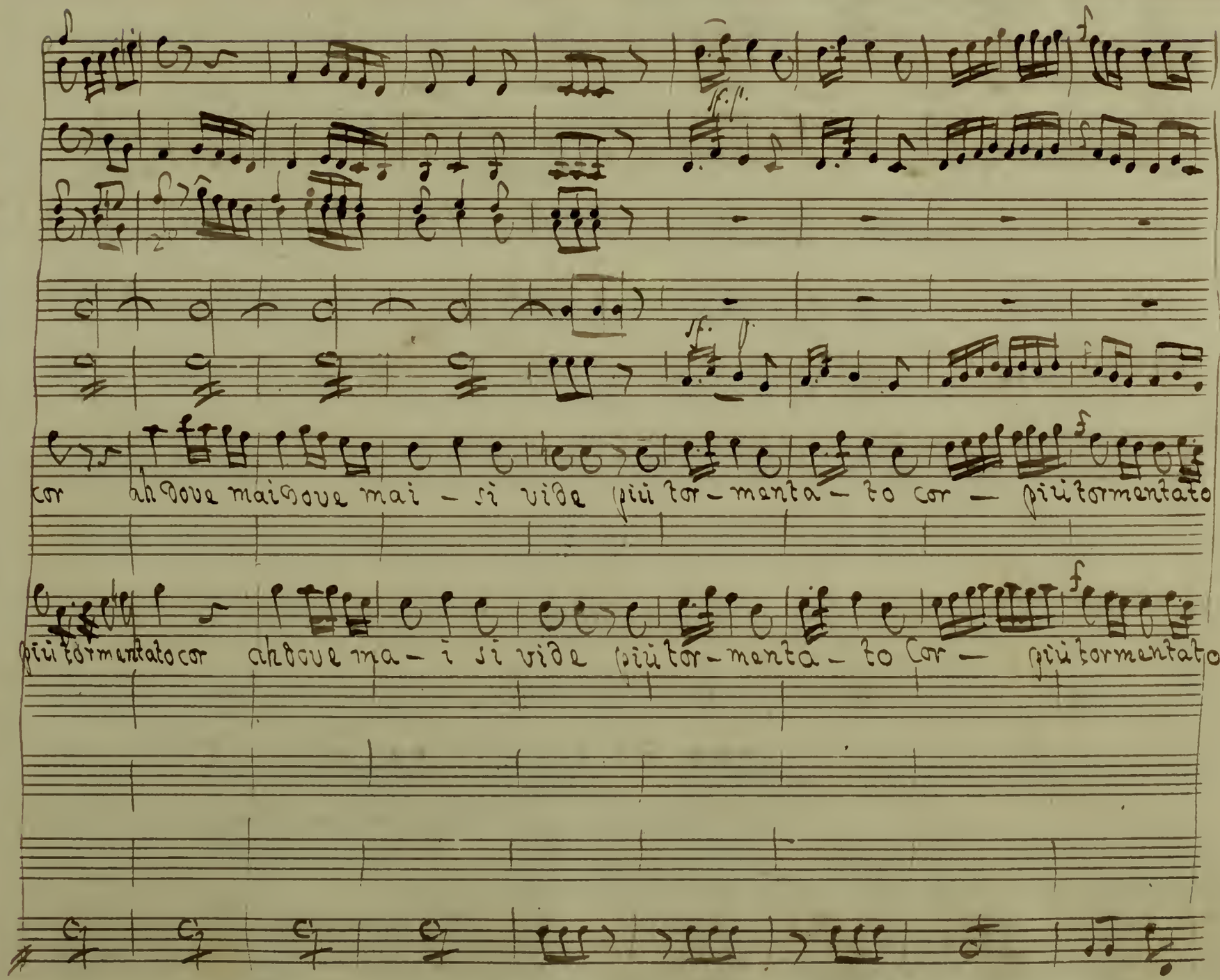
Emi - lia mia perdona e vero io l'oltrag-

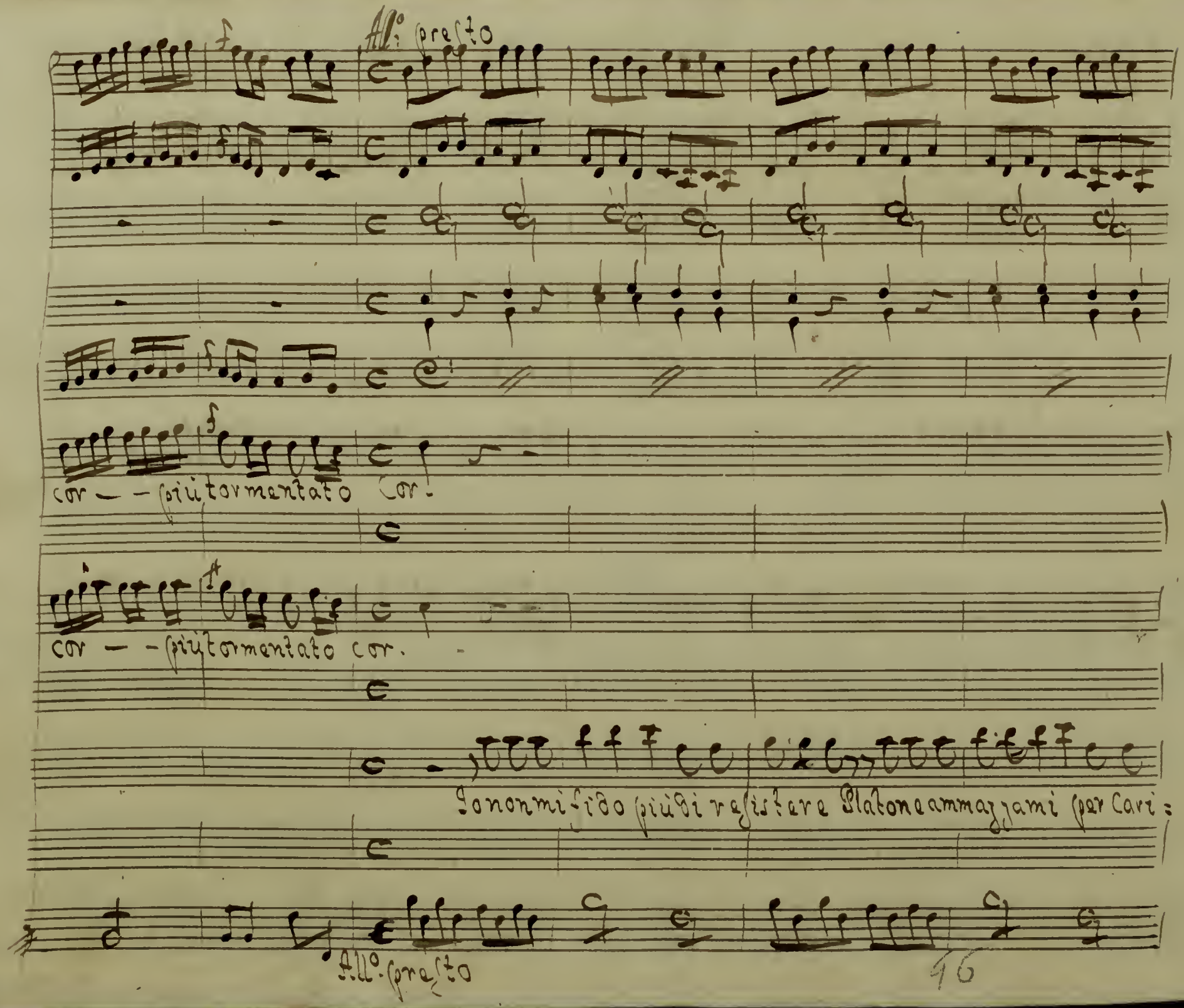


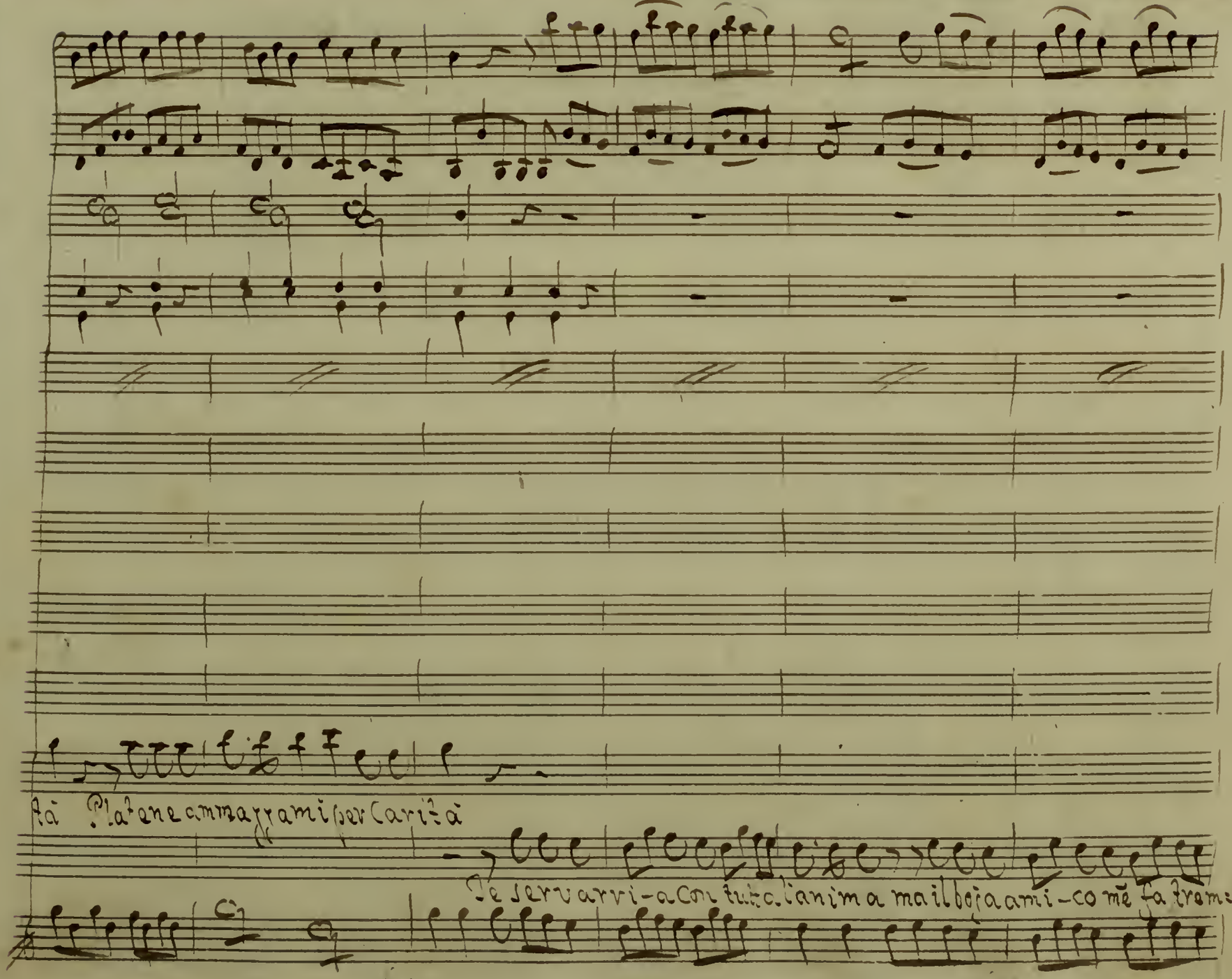
gia — i ma pensa perche assai sono oltraggiato ancor Emilia perdona e vero io l'oltrag-

ah dove mai si vide . più tormento tor:

giai ma pensa perche assai sono ol- -traggia- -to ancor ah dove mai si vide


cor ah dove mai dove mai – si vide più tor – menta – to cor – più tormentato
più tormentato cor ah dove ma – i si vide più tor – menta – to cor – più tormentato


All° presto
cor — — più tormentato cor.
cor — — più tormentato cor.
Io non mi fido più di resistere Platone ammazzami per Cari=
All° presto



tà Platene ammazzami per Carità

Te servarri-a con tutta l'anima ma il boja ami-co mē fa treme

Cilla

Emil.

elo marito elo marito elo marito elo marito per me più

D. Rof.

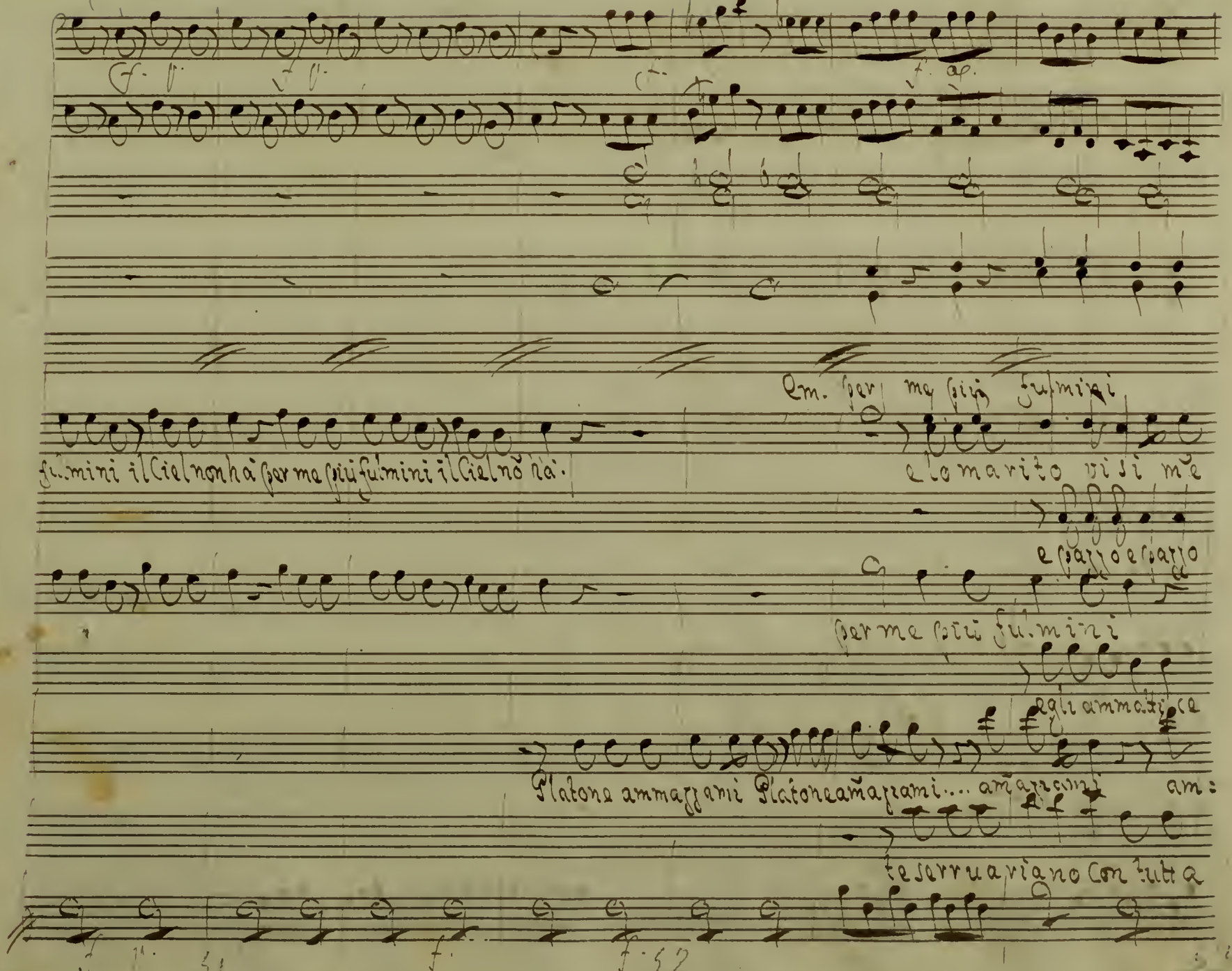
Cur.

per me più

Orc.

egli ammattisce egli amattisce egli amattisce per verità

mà mà il boja ami co mme fa tremar



Em. per me più fulmini

fulmini il Ciel non hà per me più fulmini il Ciel nõ hà.

e lo marito vi si mẽ

e pazzo e pazzo

per me più fulmini

egli ammatti ce

Platone ammazzami Platone amãzzami.... amãzzami am:

te serruariano con tutta

f. 51 f. f. 52

per me più fulmini più fulmini il Ciel non hà.

Dà elo marito vi simme dà elo marito vi si me dà.

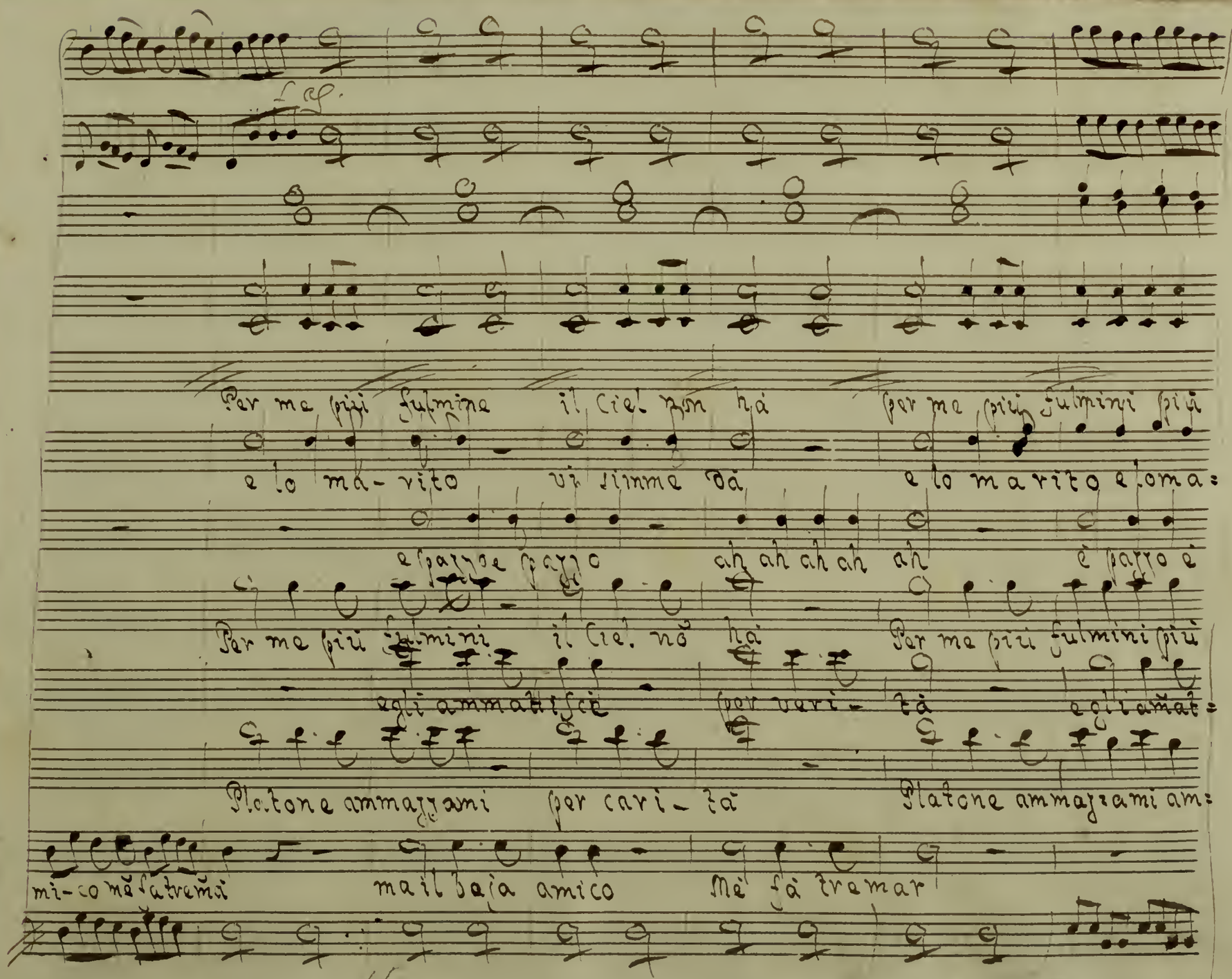
è pazzo è pazzo e pazzo e pazzo e pazzo è pazzo è pazzo ah ah ah ah

Per me più fulmini più fulmini il Ciel non hà.

egli amattisce, egli amattisce egli amattisce ah ah ah ah

marrami io nō mi fi- do più di resistere

l'anima, ma il bosa amico me fa tremā ma il bosa amico me fa tremmā Ma il bosa a:



Per me più fulmine il Ciel non hà per me più fulmini più

e lo ma- rito vi simme dà e lo marito e lo ma:

e pazzo e pazzo ah ah ah ah ah è pazzo è

Per me più fulmini il Ciel nõ hà Per me più fulmini più

egli ammattisce per veri- tà egli amat:

Platone ammazzami per cari- tà Platone ammazzami am:

mi- co mẽ fa tremà ma il baja amico Mè fà tremar

fulmini più fulmini il Ciel nõ - hà il Ciel non hà

Cill.

ri - to ci si mẽ - dà vi si mẽ dà vi si mme dà e lo ma:

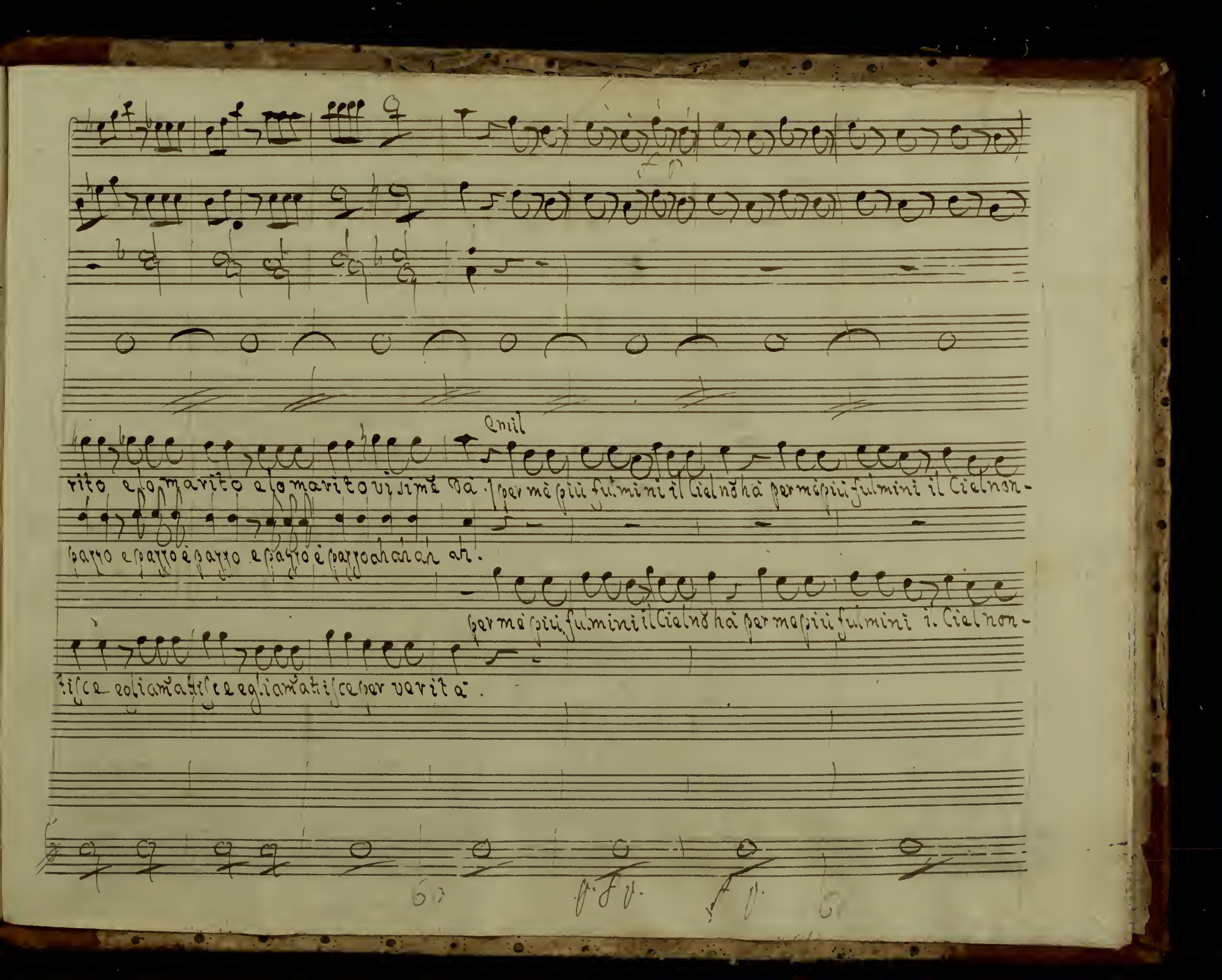
pazzo è pazzo è pazzo ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah è pazzo è

fulmini il Ciel - nõ - hà il Ciel nõ hà il Ciel nõ hà

ti - sce am̃ atti - sce per veri - - tà per veri - tà egli ammat -

mazzami per Ca - ri - tà per Cari - tà per cari - tà

mà il boja ami - come fà - trem - mà mme fà tremmà



Emil

rito e lo marito e lo marito vi sime dà. I per mè più fulmini il Ciel nō hà per mè più fulmini il Ciel non-

pazzo e pazzo è pazzo e pazzo è pazzo ah ah ah ah.

per mè più fulmini il Ciel nō hà per mè più fulmini i. Ciel non-

tisce e gli amatisce e gli amatisce per verità.

f p

f p

f p

Ha

e lo martiro ui sime qa e.o martiro ui sime qa e loma:

e ipatio e paglio e ballo e patto e dritto paglio e ipatio e paglio e

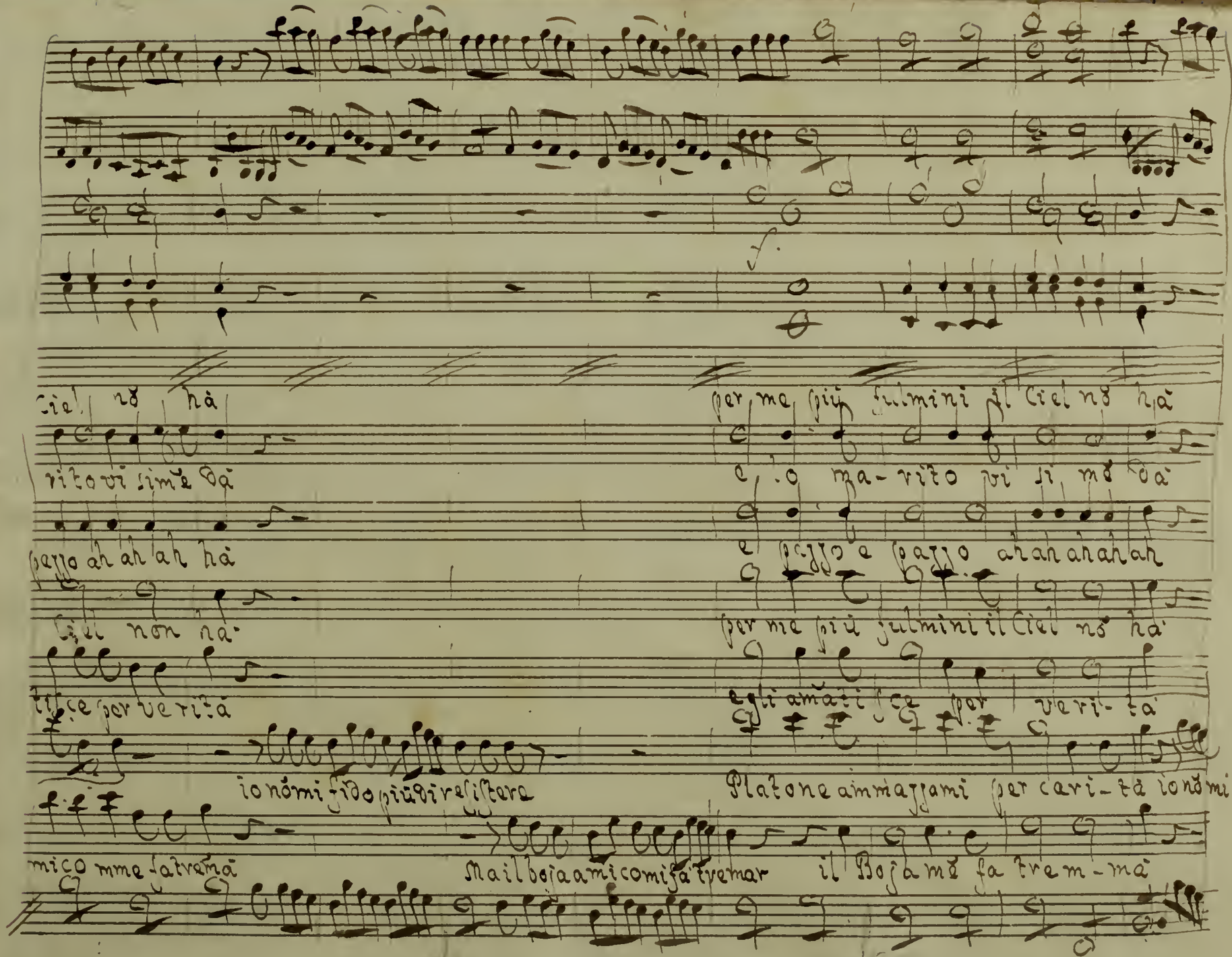
Ha

per me pri. sumini. per me pri. sumini. per me pri. sumini. li

qui amoxi.co qui amoxi.co qui amoxi.co qui amoxi.co

ple.one ammaglami ammaglami

e seruo arri.e con tuta. animamia lle e amico mefa trouar mai boia e:



Ciel nō hà

rito vi sime dà

pezzo ah ah ah hà

Ciel non hà

tisce per verità

io nō mi fido più di resistere

mico mme fa tremā

per me più fulmini il Ciel nō hà

e lo ma-rito vi si mē dà

e pazzo e pazzo ah ah ah ah ah

per me più fulmini il Ciel nō hà

egli amātisce per veri-tà

Platone ammazzami per cari-tà io nō mi

Ma il boja amico mi fa tremar il Boja mē fa trem-mà

Per me più fulmini il Ciel nō hà il Ciel nō hà il Ciel nō hà il Ciel nō hà.

e lo marito vi si mme dà vi si mme da vi si mē da vi si me dà.

e pazzo e pazzo ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah ah.

per me

egli ama tutte per ve ri-tà per verità per verità per verità.

fido più di resistere

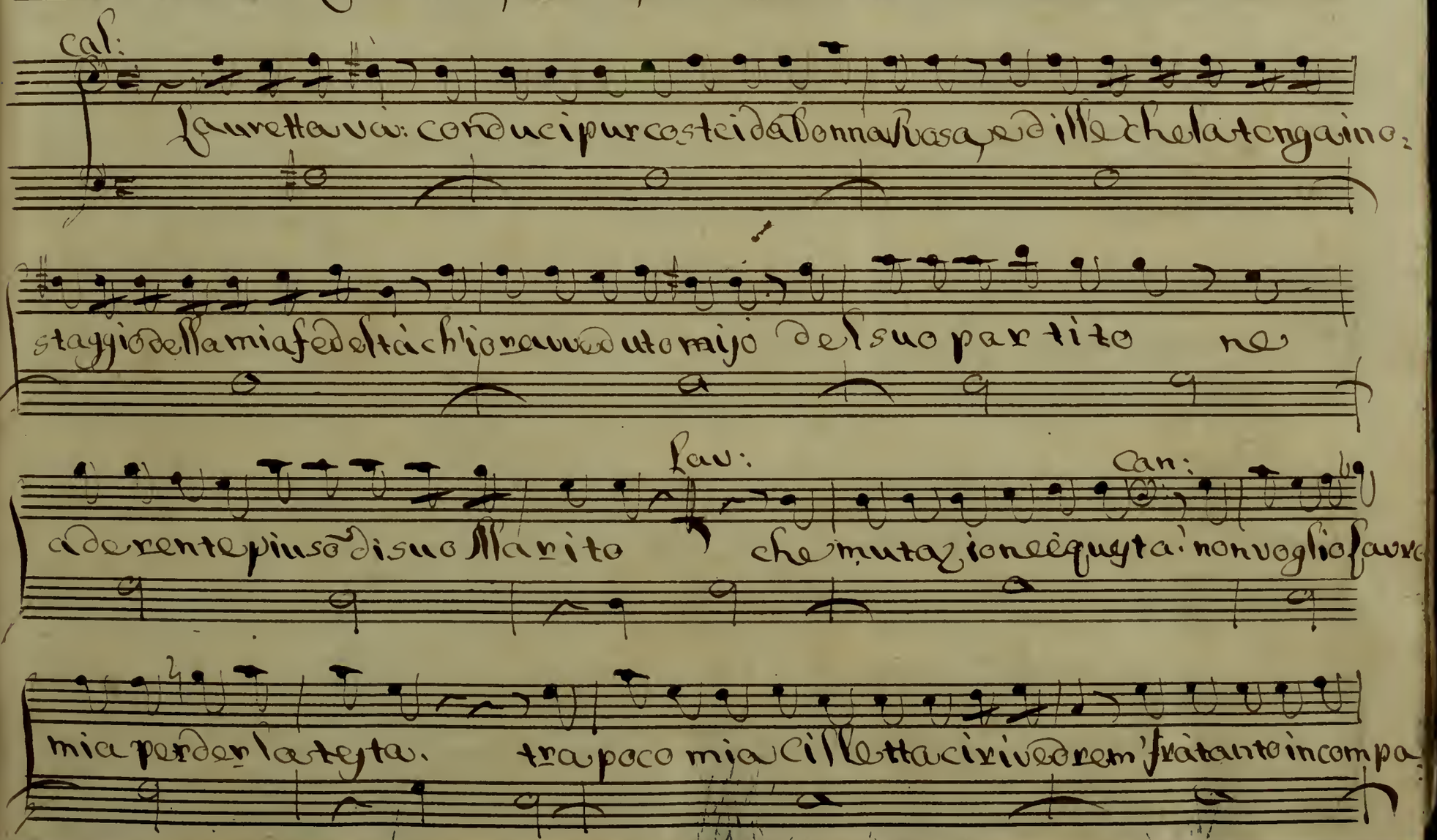
Platone ammazzami per carità per Carità per Carita per carità.

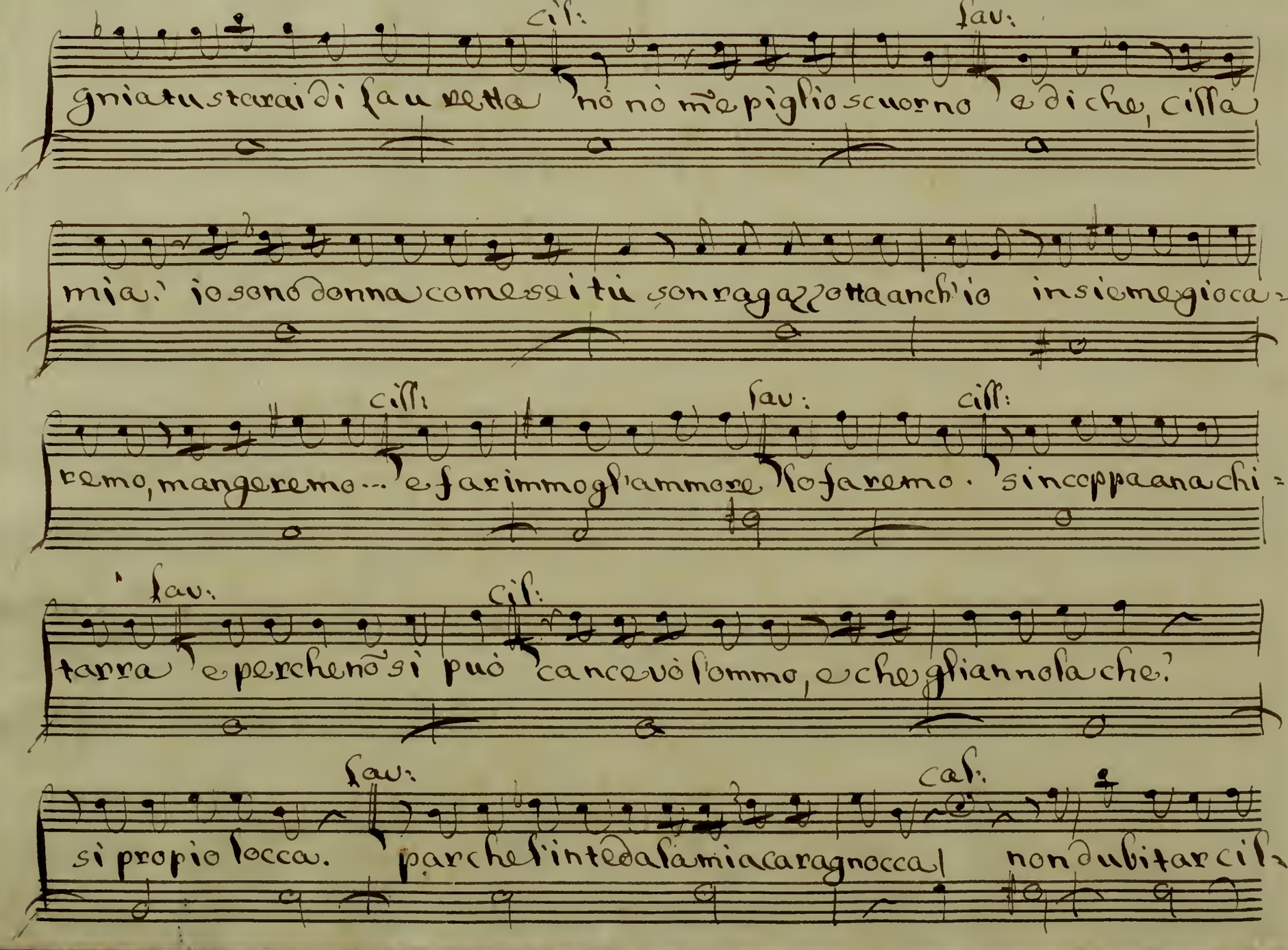
ma il boja amico mē fa tremar il boja mē fà tremma mē fa tremar mē fà

V. m
853
2

Atto Secondo

Scena Ima Lauretta, Cille, e Calandrino





Cil: Lav:

gnia tu starai di Lauretta nò nò m'e piglio scuorno e di che, Cilla

mia? io sono donna come sei tù son ragazzotta anch'io insieme gioca=

Cill: Lav: Cill:

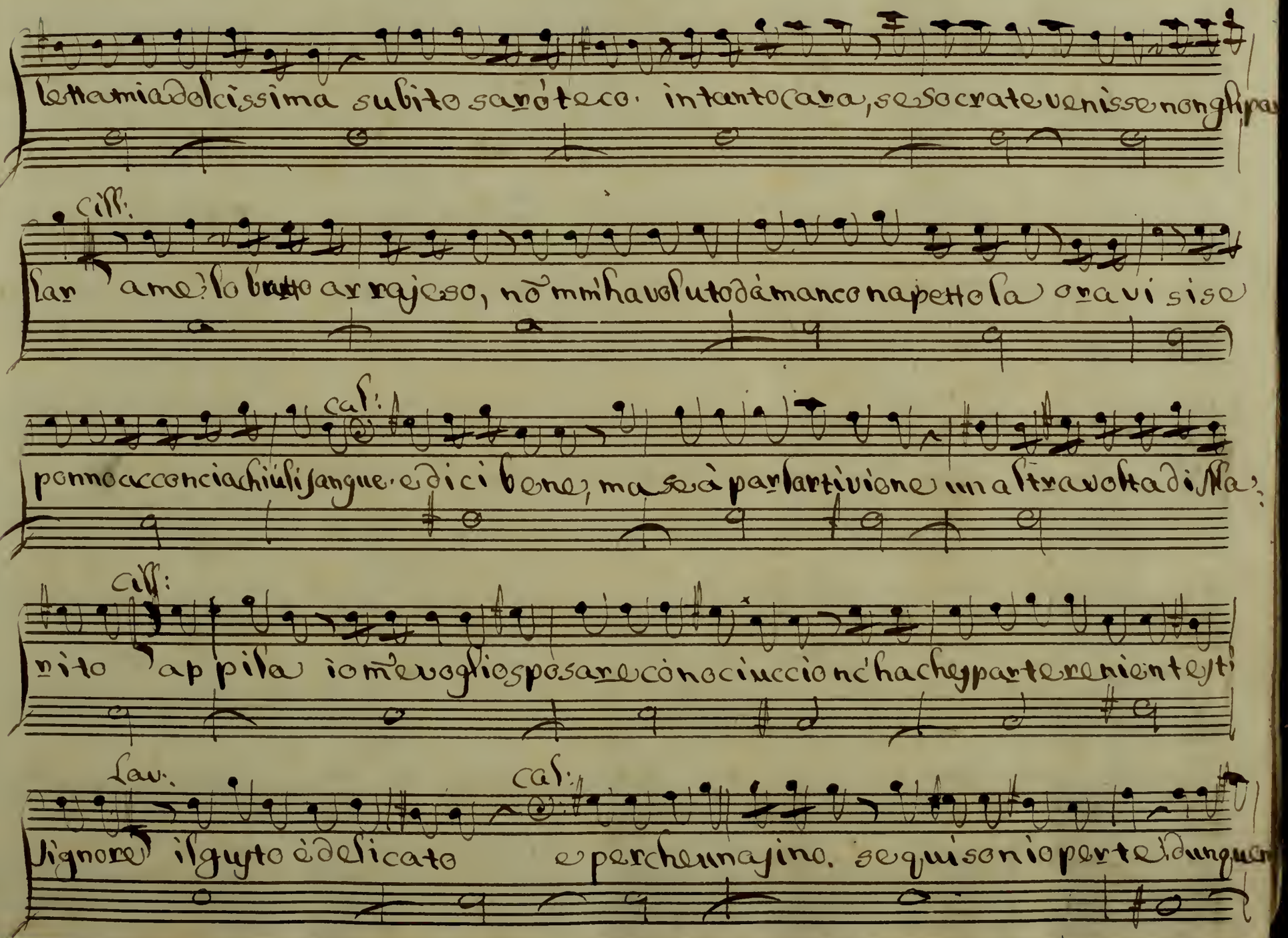
remo, mangeremo... e farimmo gl'ammore lo faremo. sincoppa anachi=

Lav: Cil:

tarra e perche nō si può cancevò l'ommo, e che gliannola che?

Lav: Cal:

si propio locca. parche l'inte da la mia caragnocca non dubitar cil=



lettamiadolcissima subito saróteco. intantocara, se Socrate venisse nonghipa

Ciss:

lar ame? lo brutto arrajeso, nõ mm'ha voluto dà manco napetto la ora vi si se

Cas:

ponno acconciachiùli sangue. e dici bene, ma se à parlartivione un altra volta di Nla:

Ciss:

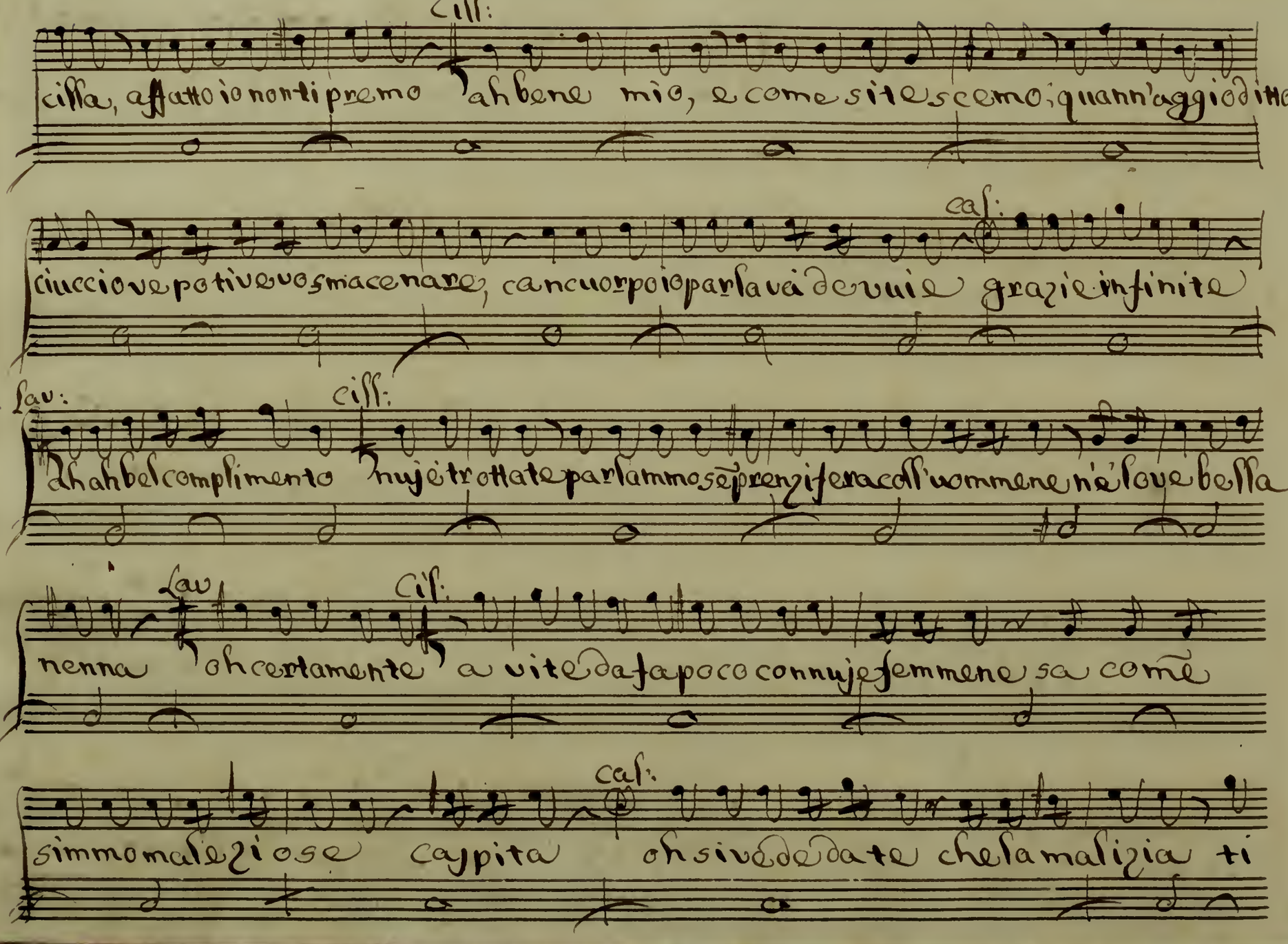
rito appila io me voglio sposare cõ nociuccio nc'ha che sparte renientesti

Lav.

signore il gusto è delicato

Cas:

e perche una sino. se qui son io perte dunque



Ciss:

cissa, affatto io non ti premo ah bene mio, e come si te scemo; quann'aggio ditto

Cas:

ciuccio ve potivevo smacenare, can cuorpo io parlava de vuie grazie infinite

Lav: Ciss:

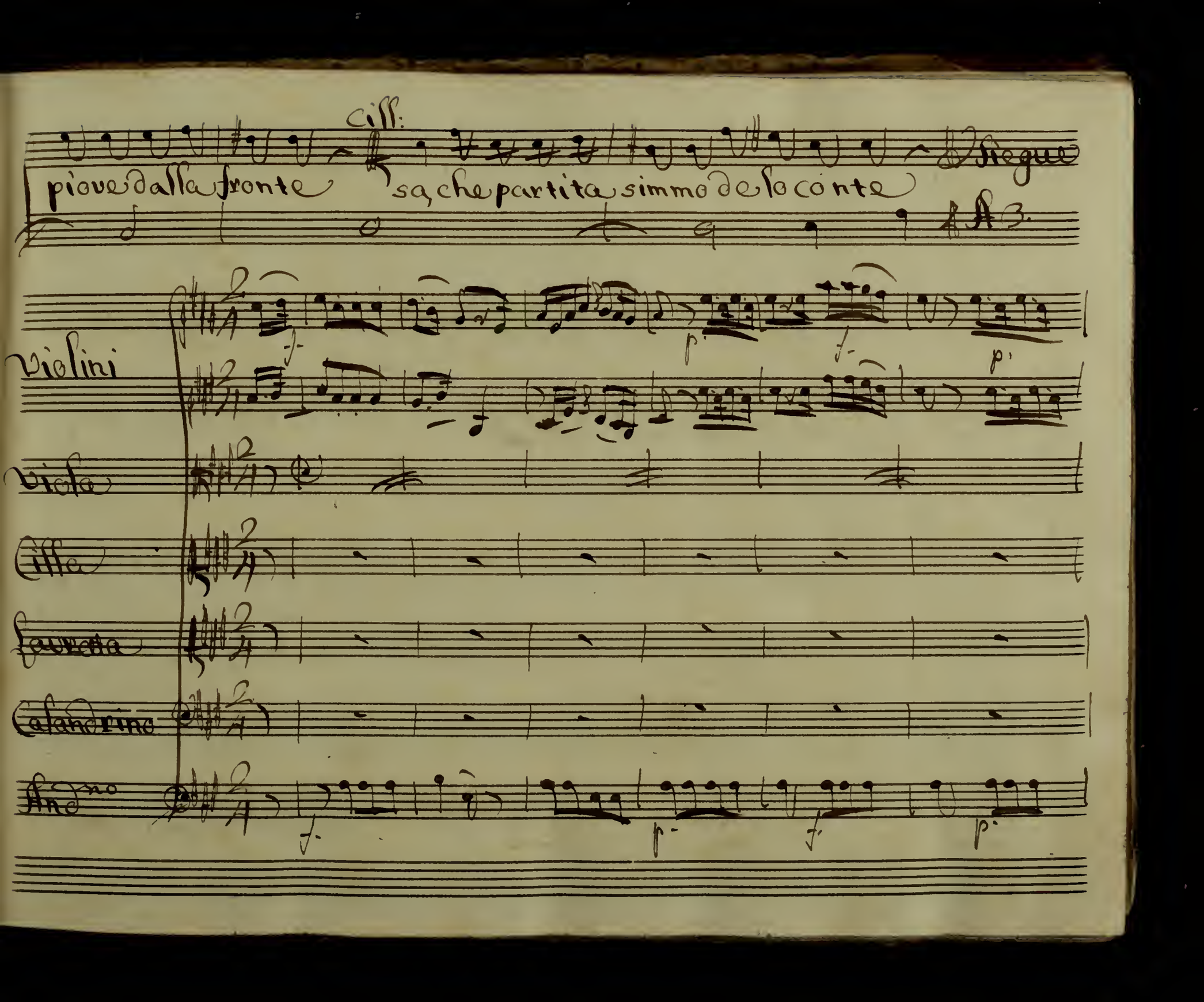
ah ah bel complimento nuje trottate parlammo sẽ prenzifera coll'uommene n'è love bella

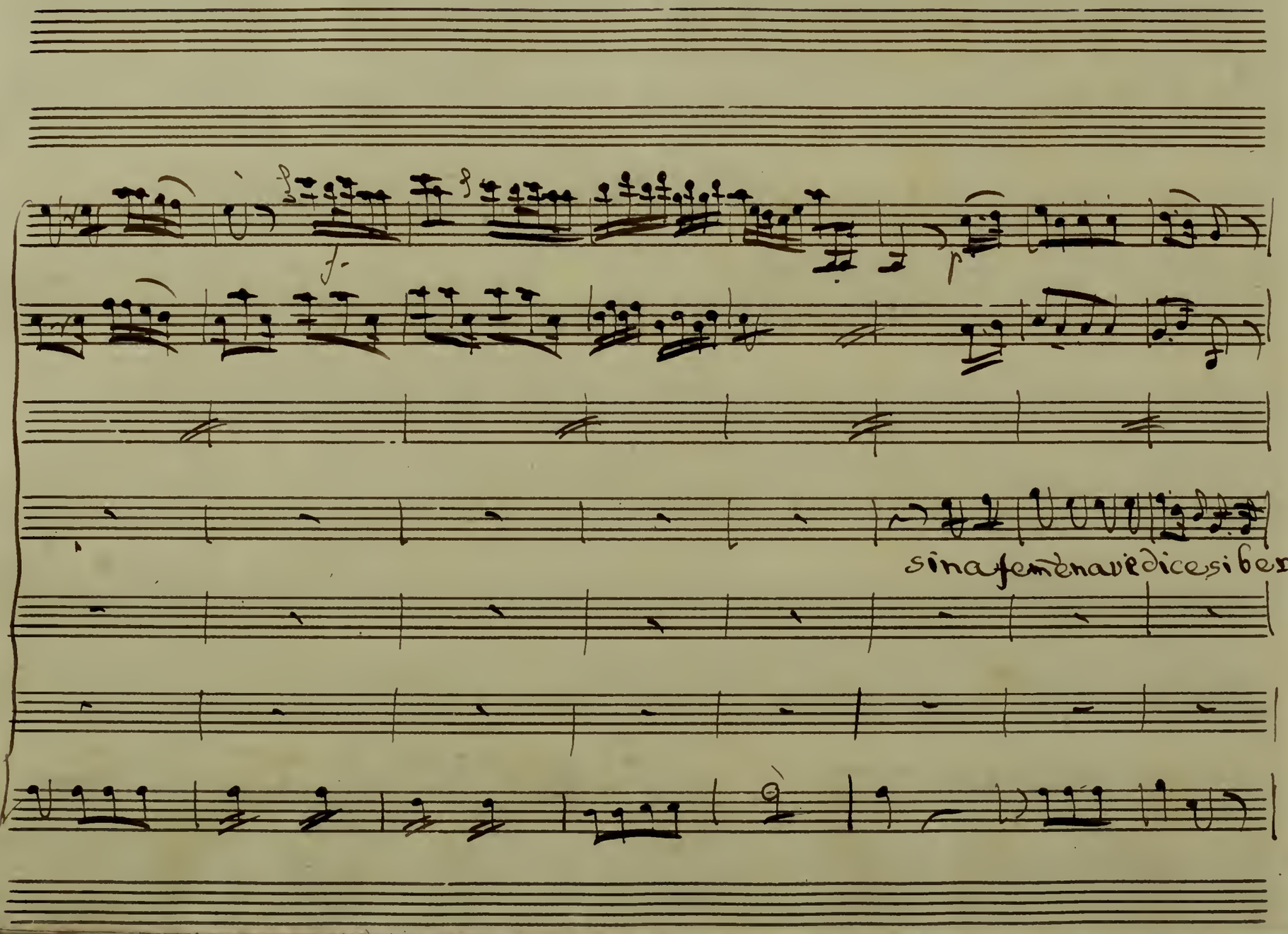
Lav Ciss:

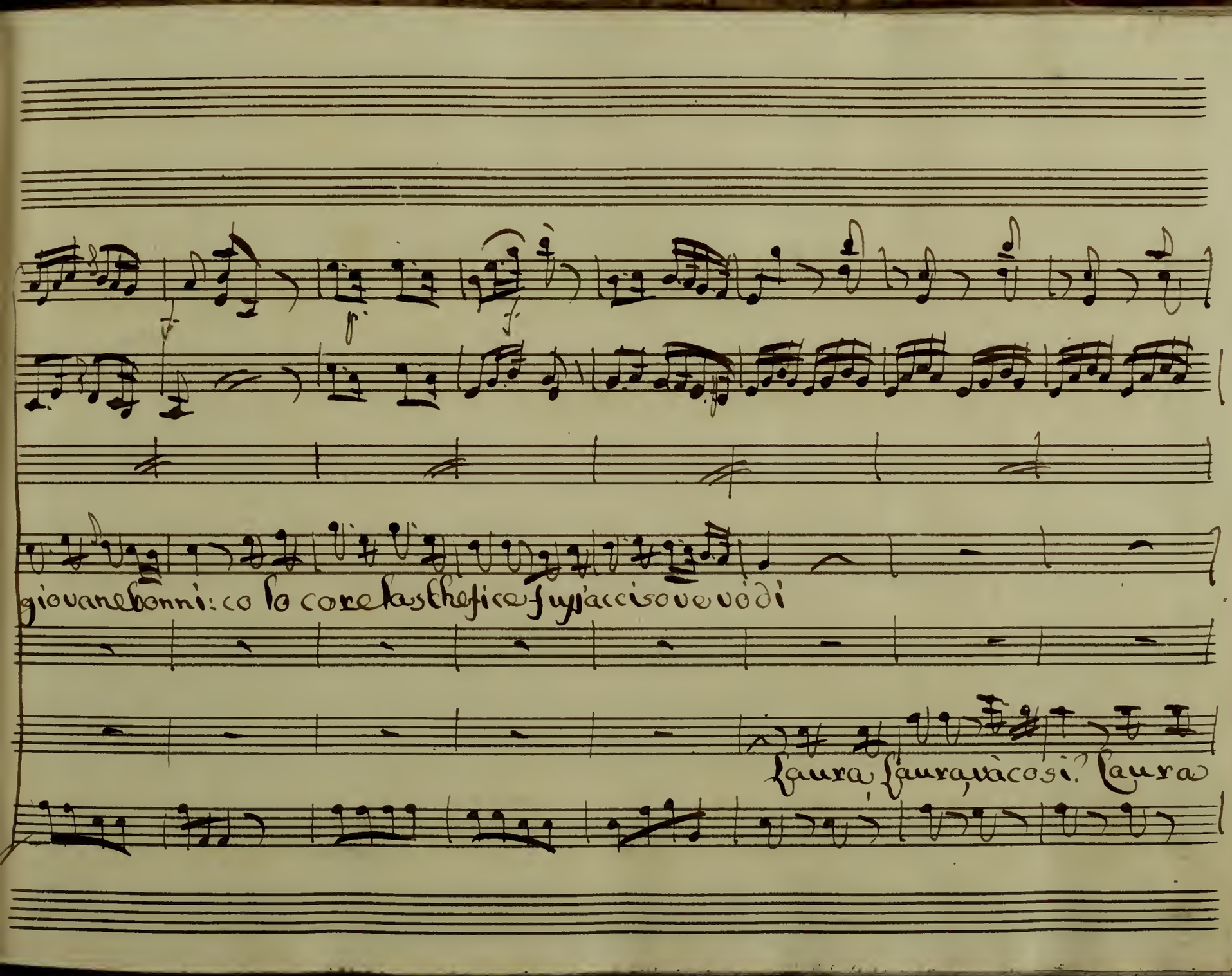
nenna oh certamente a vite da fa poco con nuje femmene sa come

Cas:

simmo malezio se cappita oh si vede da te che la malizia ti

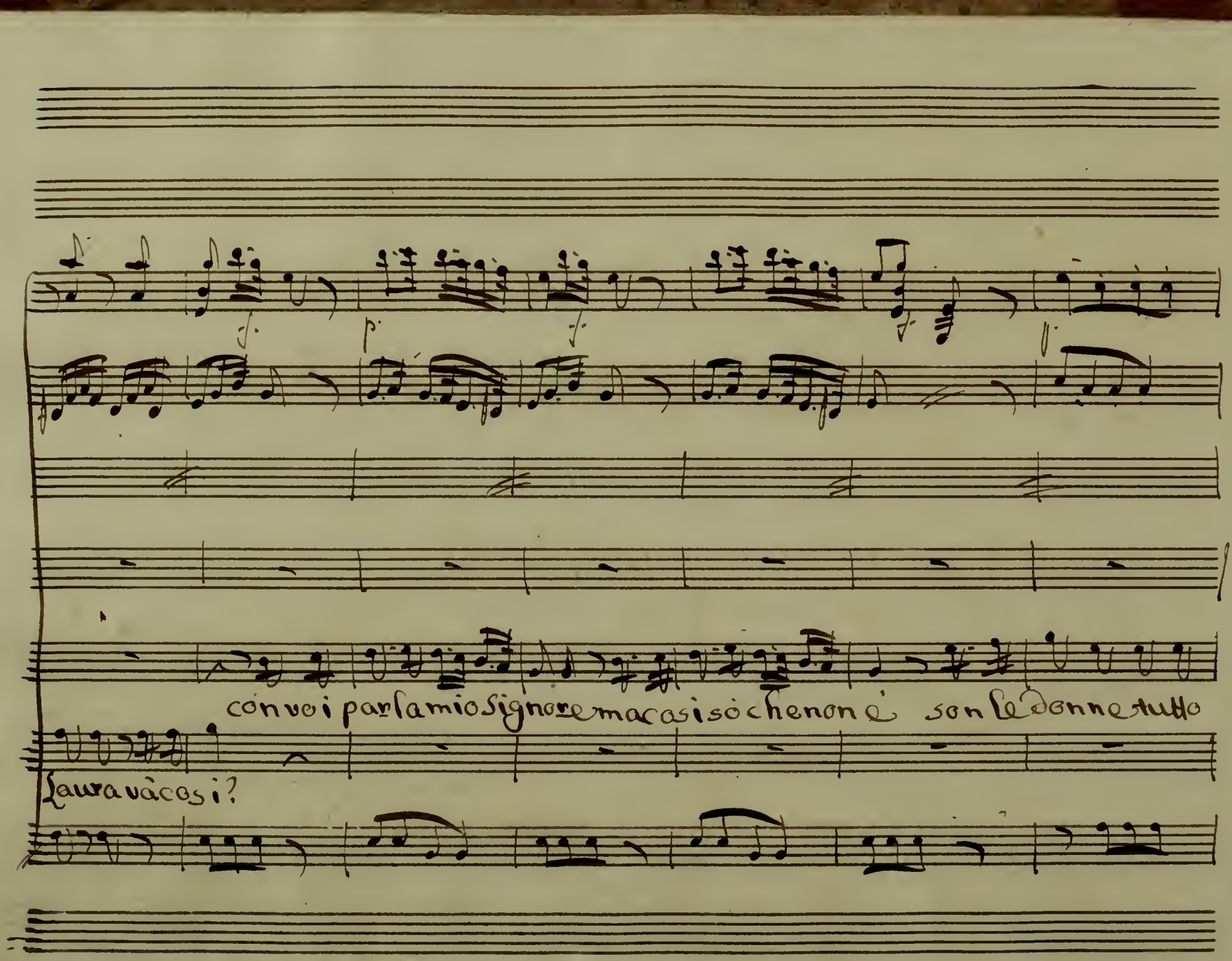

ciff:
piove dalla fronte
sa che partita simmo de lo conte
Violini
Viola
Alto

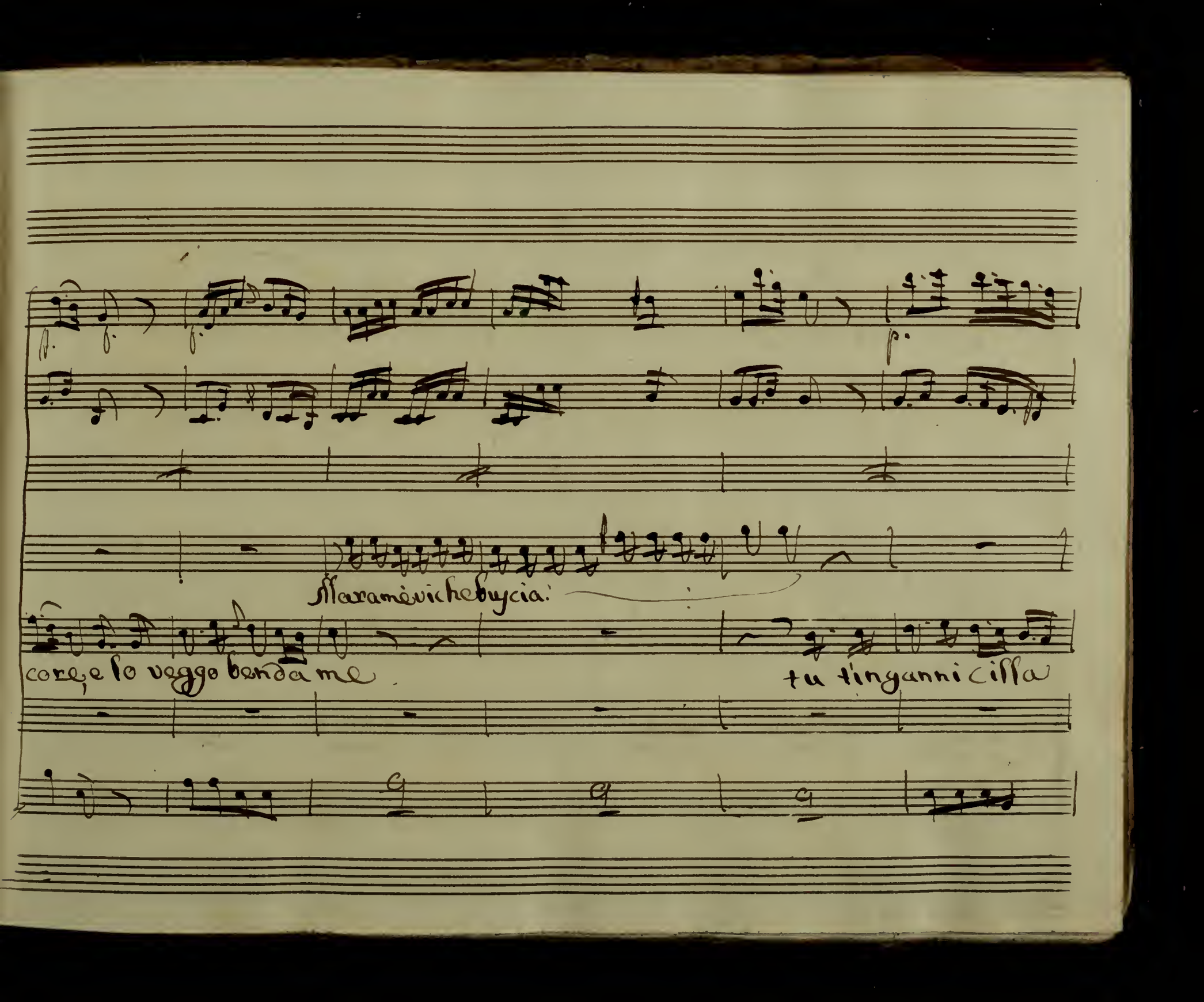

sina femenave dice si ber



giovane bonni: co lo core la sthefice fuss'accisove vòdi

Laura, Laura, và così? Laura

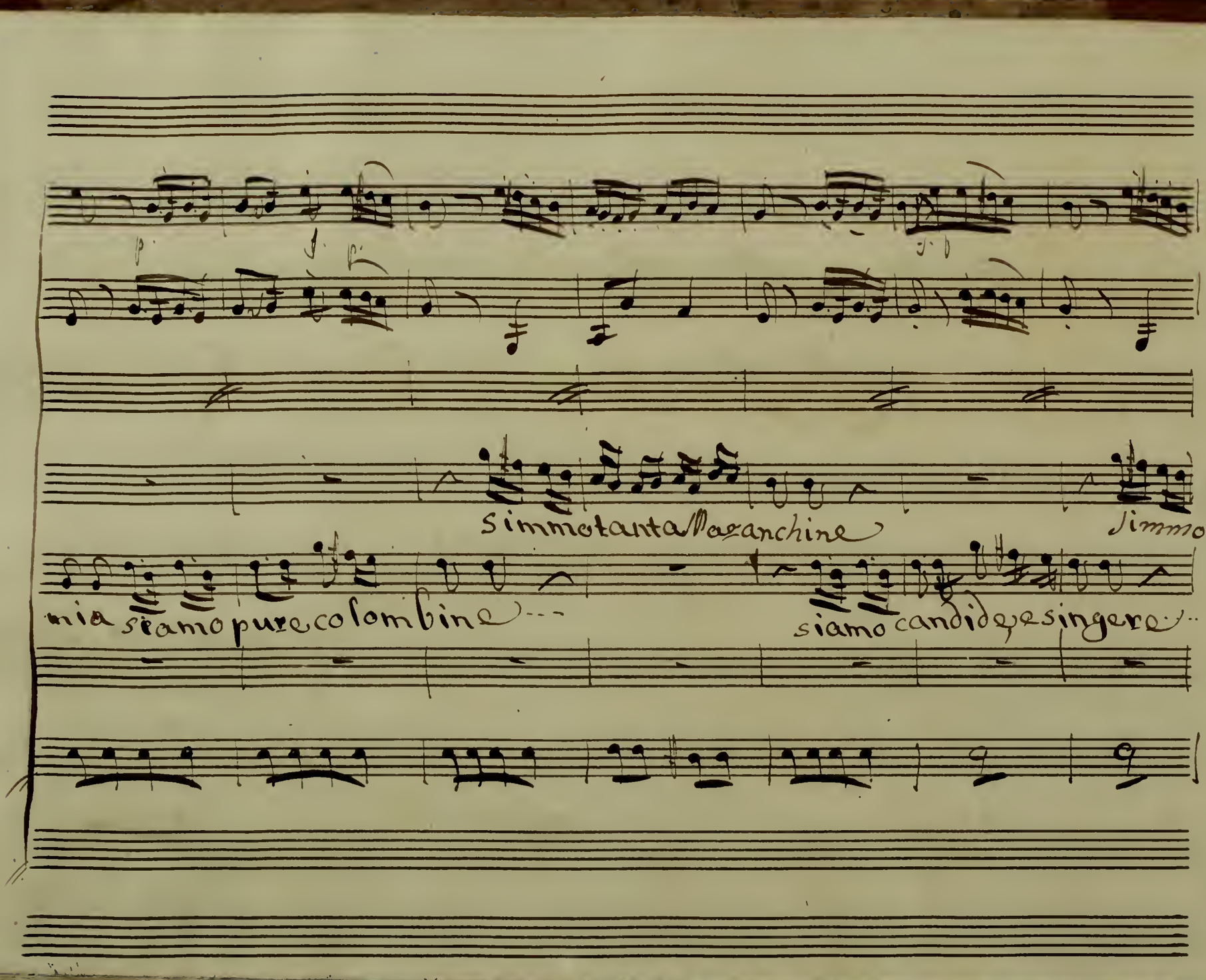

con voi parlamio Signore ma così sò che non è son le donne tutto
Laura và così?



Maramè vi che buscia:

core, e lo veggo benda me

tu t'inganni cilla

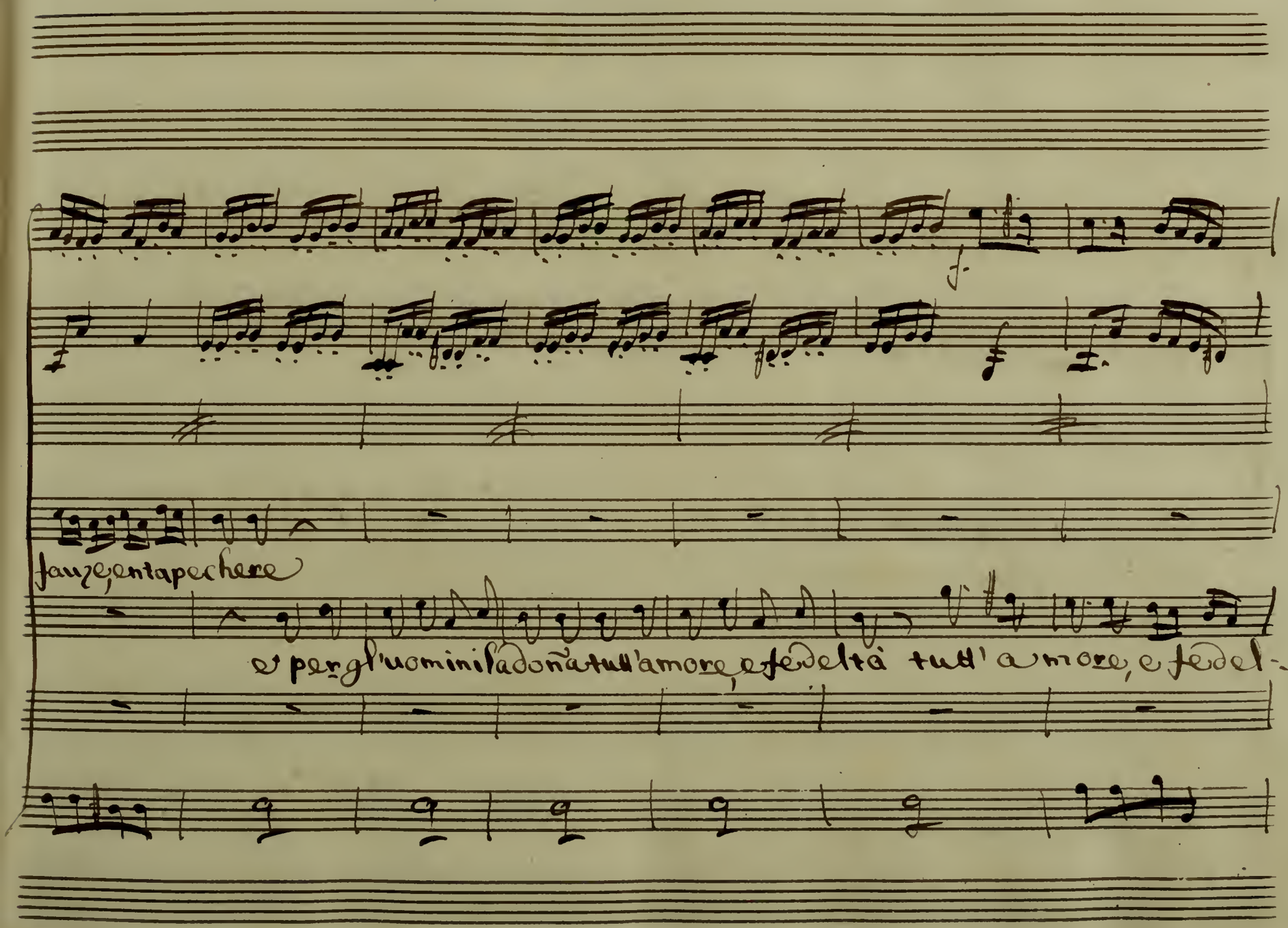


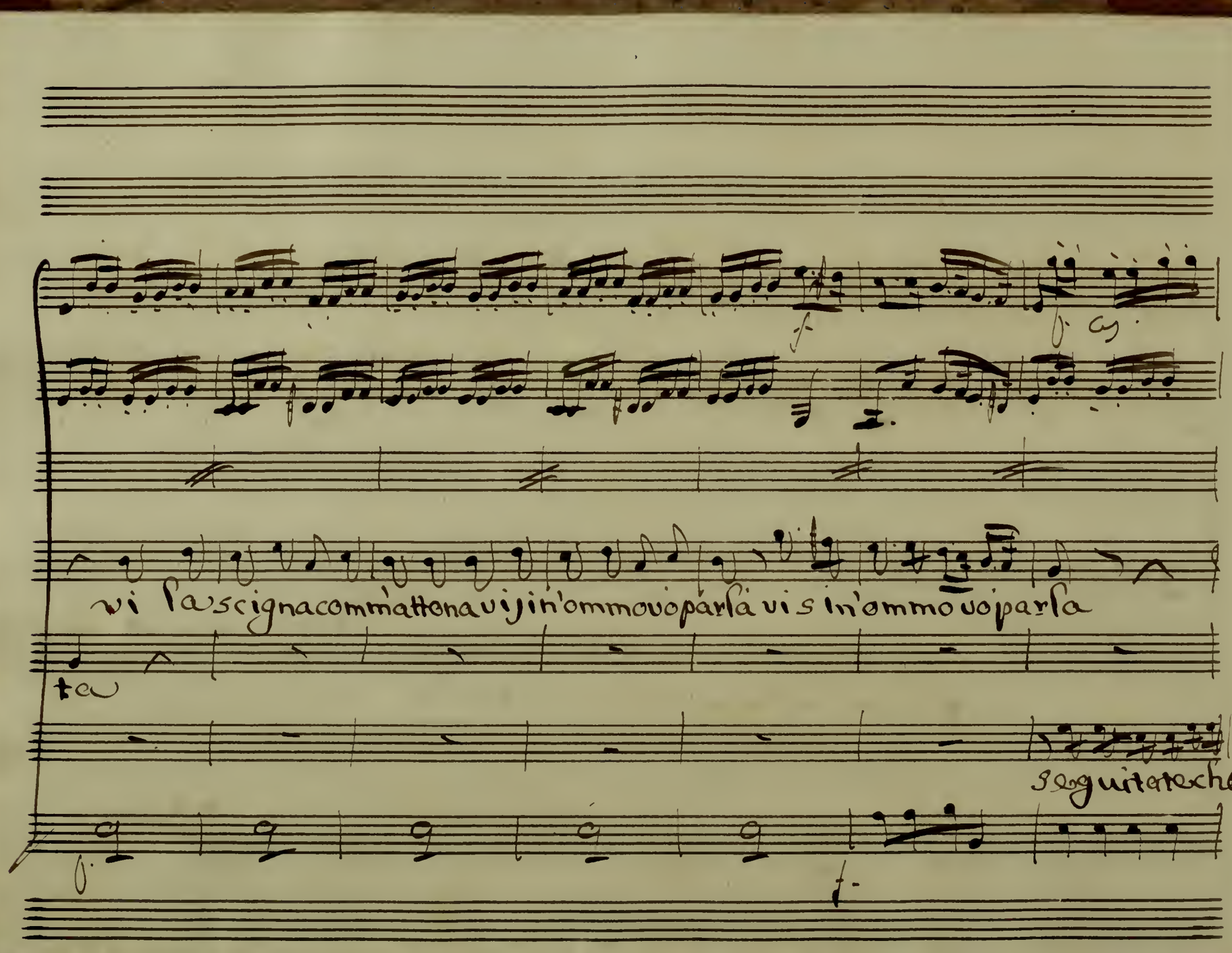
Simmo tanta Maranchine

Simmo

mia siamo pure colombine...

siamo candide e singere...

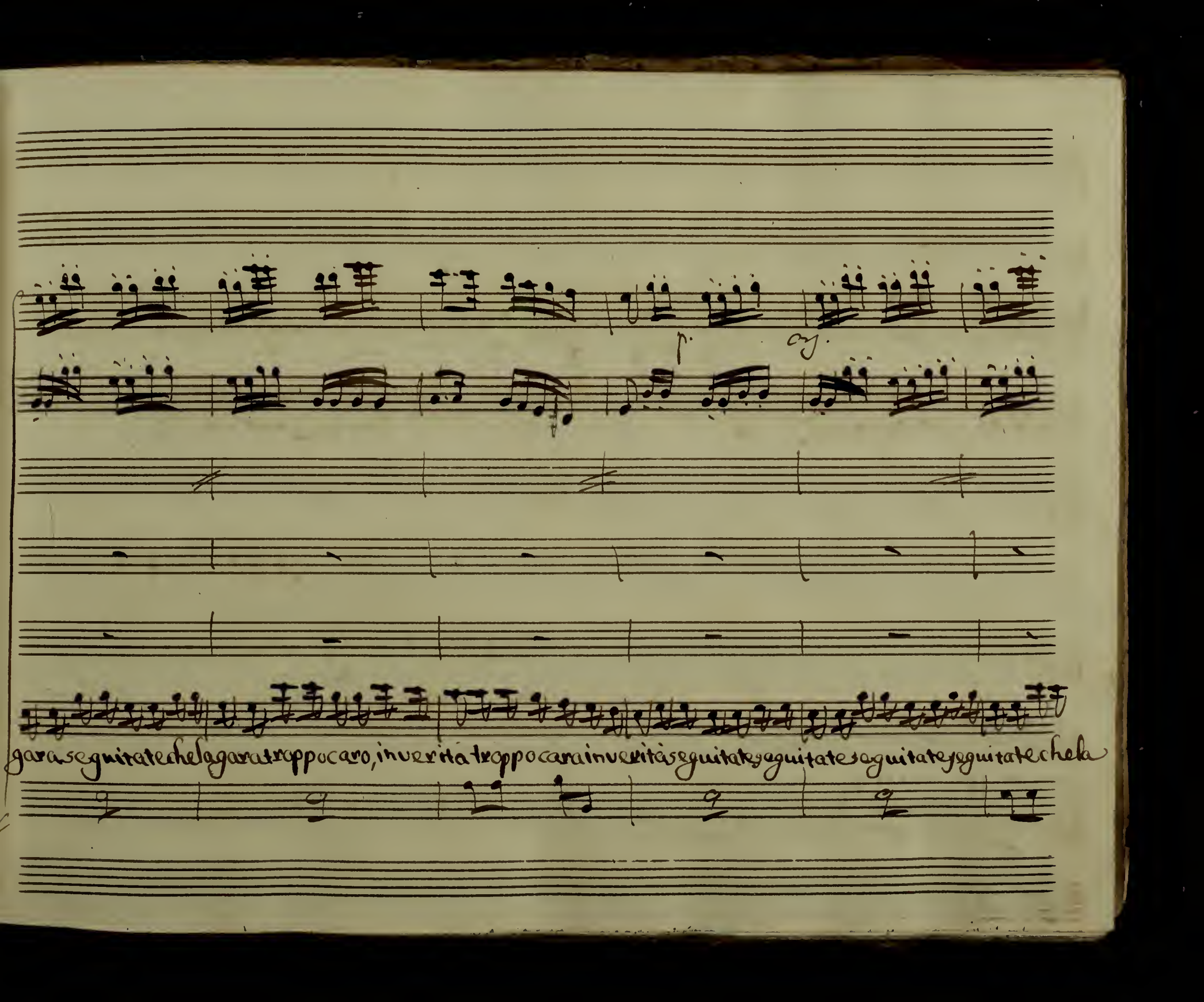

fauze, entapechere
e per gl'uomini la doña tutt'amore, e fedeltà tutt'amore, e fedel-



vi la scigna comm'attona vi si n'ommo vo parla vi s in'ommo vo parla

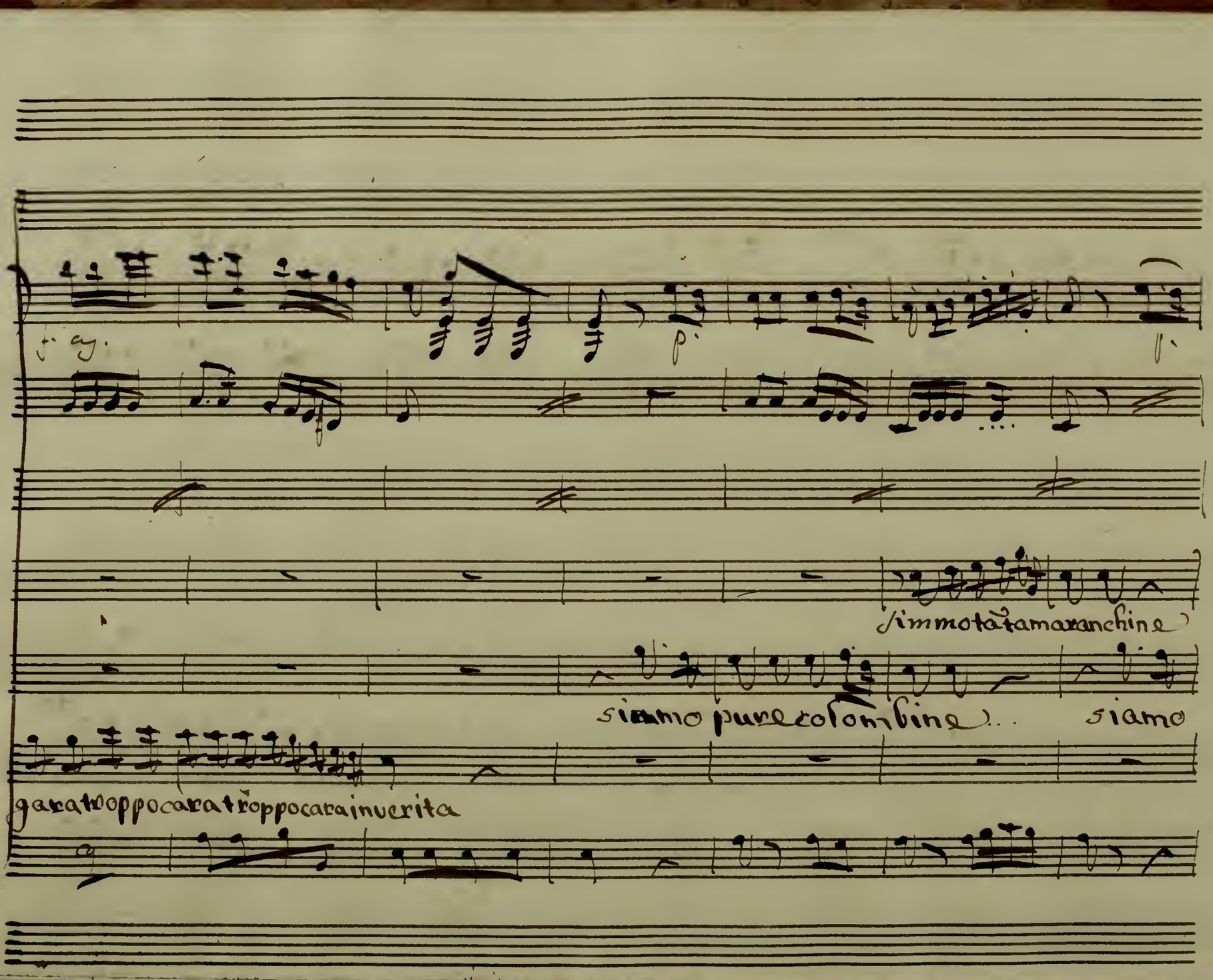
ta

seguitate che



p. cy.

gara seguitate che la gara troppo caro, in verità troppo cara in verità seguitate seguitate seguitate seguitate che la



f. ag.

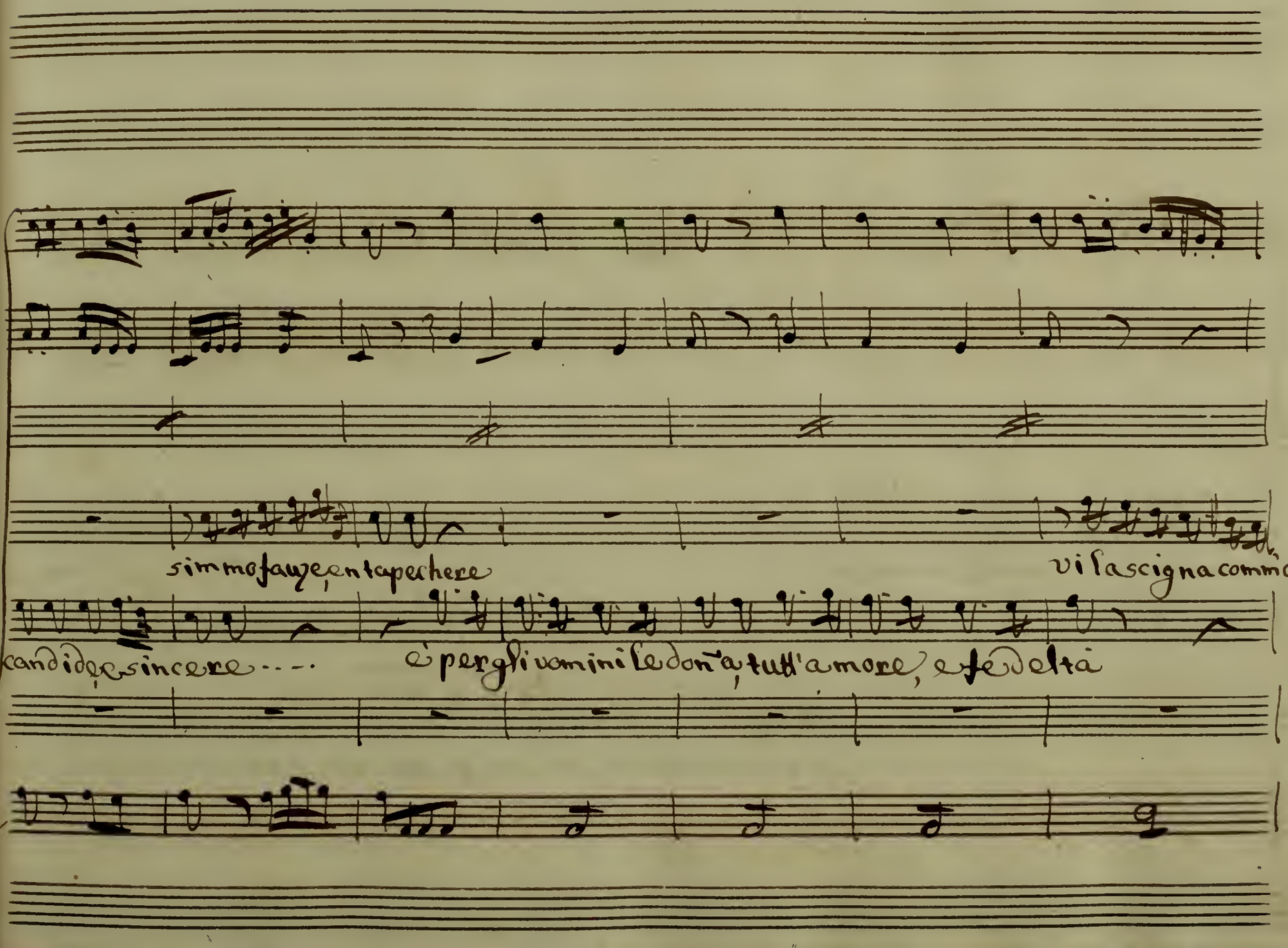
p.

p.

simmotatamaranchine

siamo pure colombine.. siamo

garatroppocaratroppocarainverita

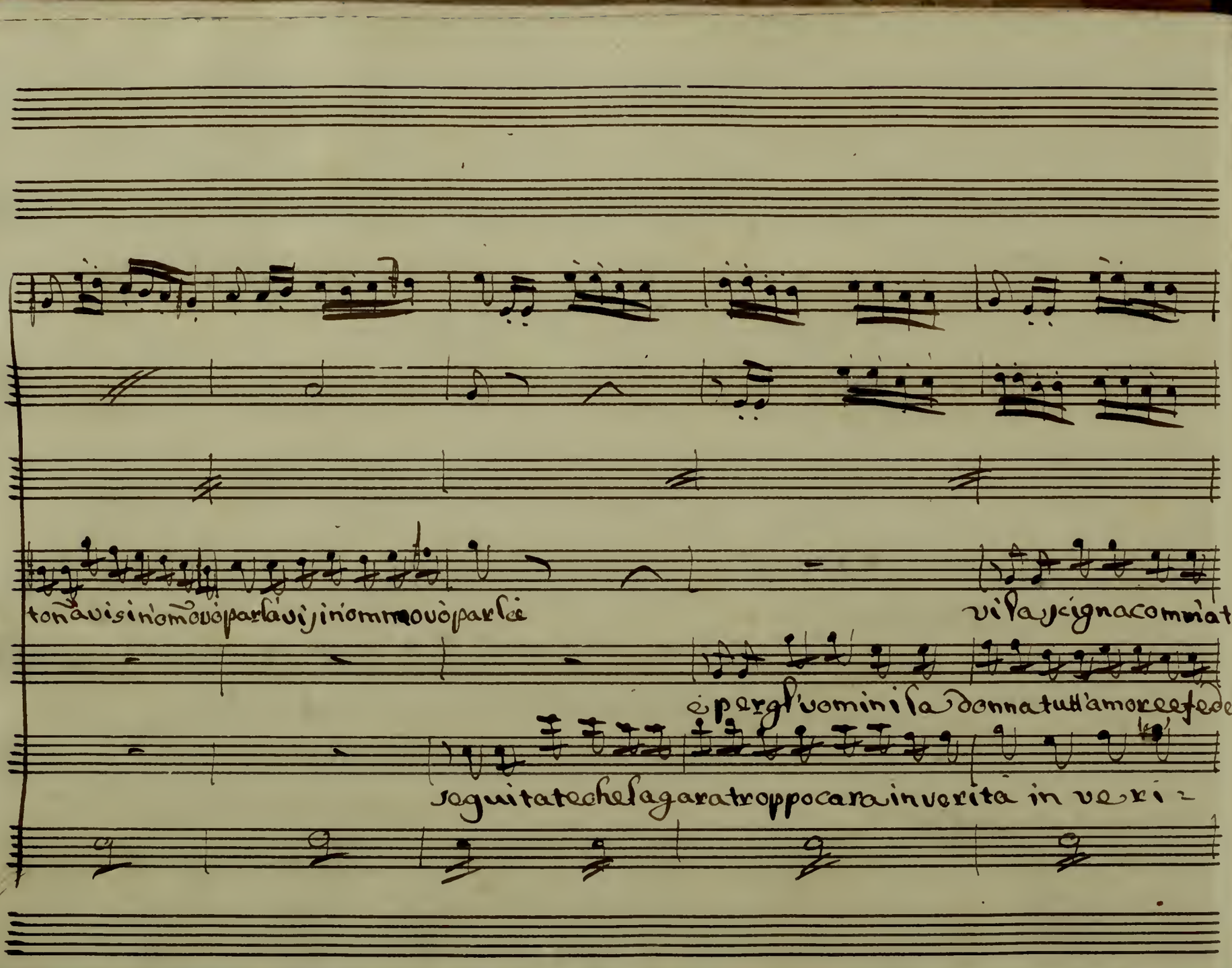


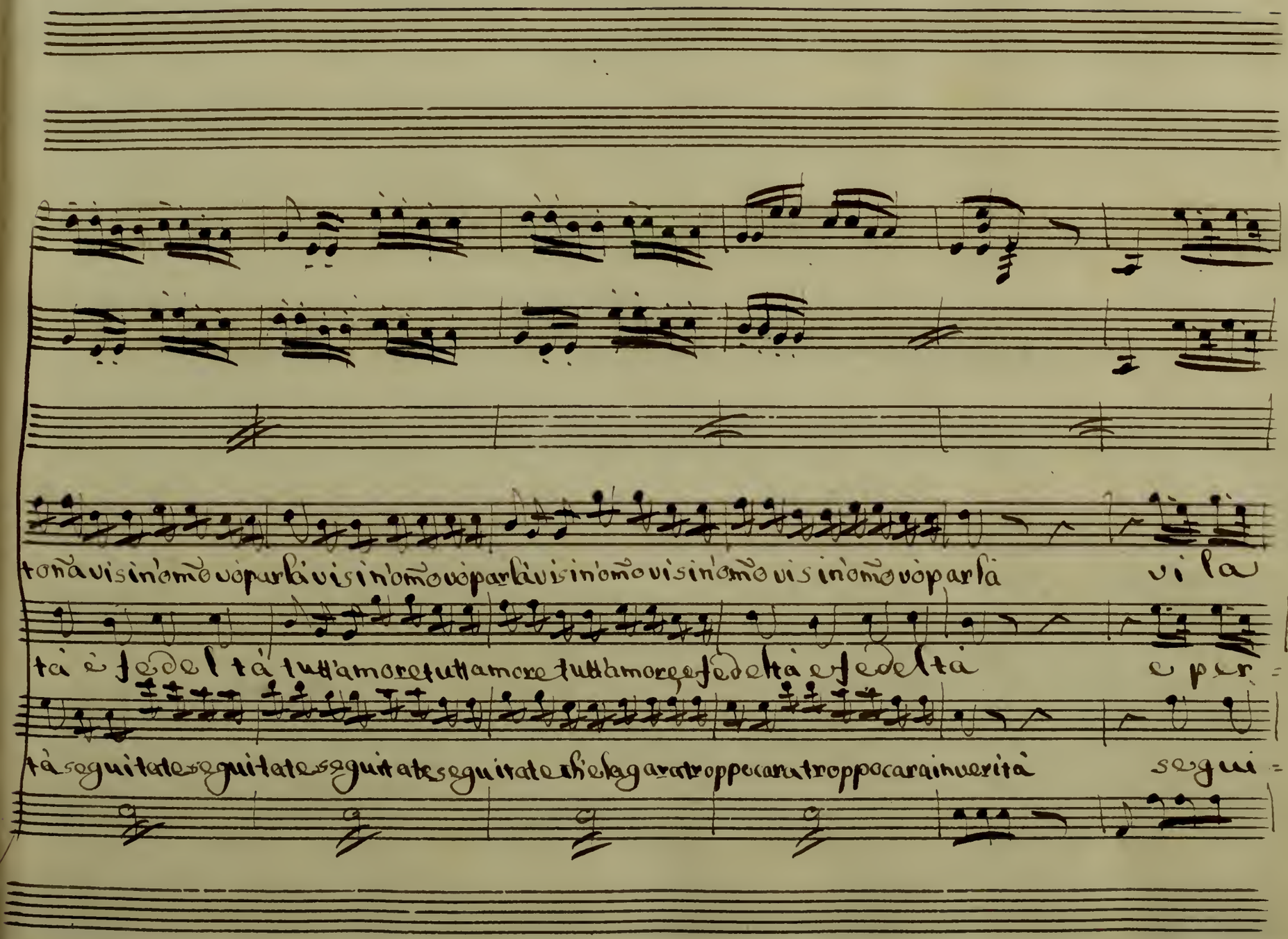
simmo fauze, entapechere

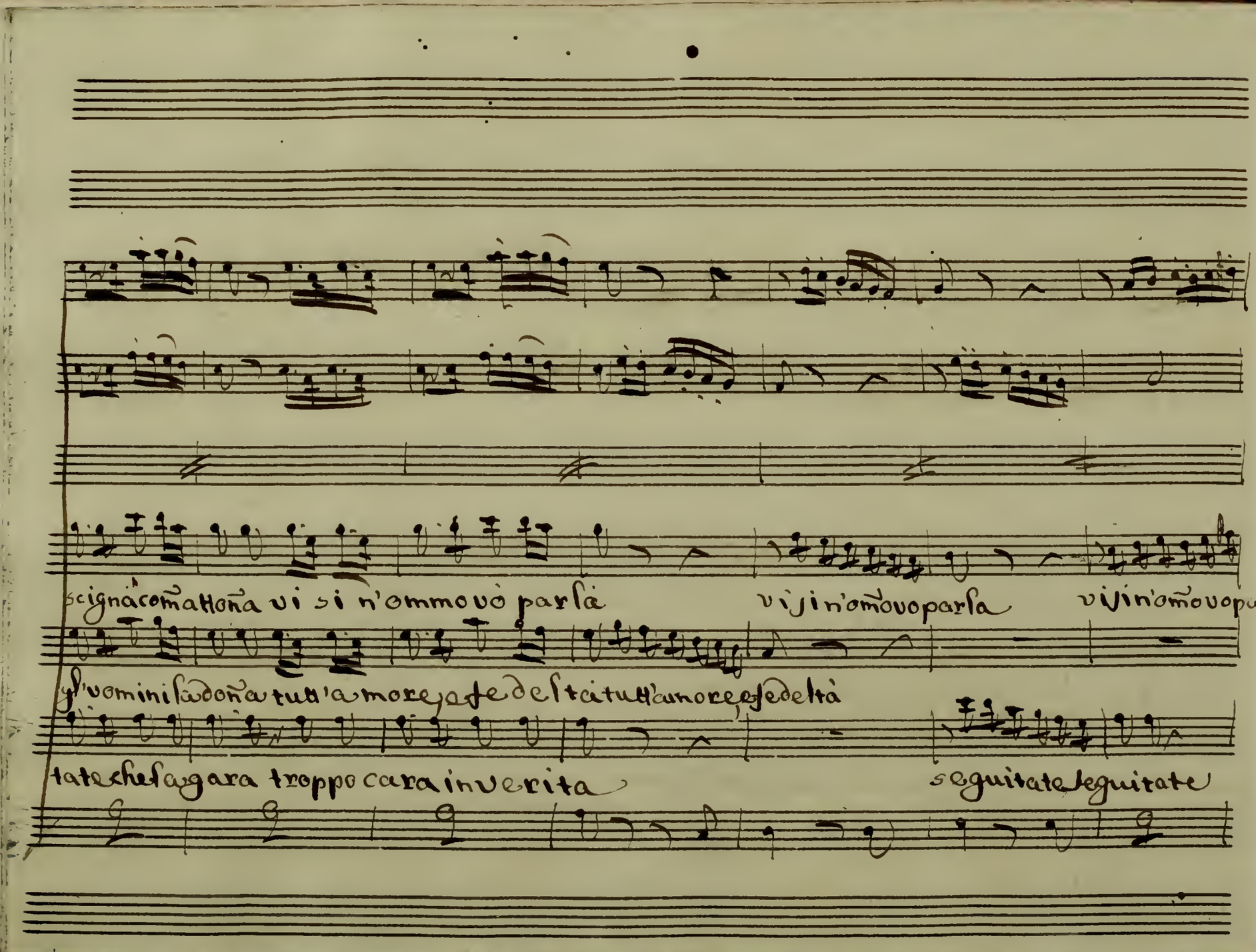
vi lascigna commat-

candide, e sincere ....

è per gli uomini le don'a, tutt'amore, e fedeltà


tonavisinomovòparlavisinommovòparlee
vilascignacommat:
è pergl'vomini la donna tutt'amore e fedel
seguitatechelagaratroppocarainverita in veri=

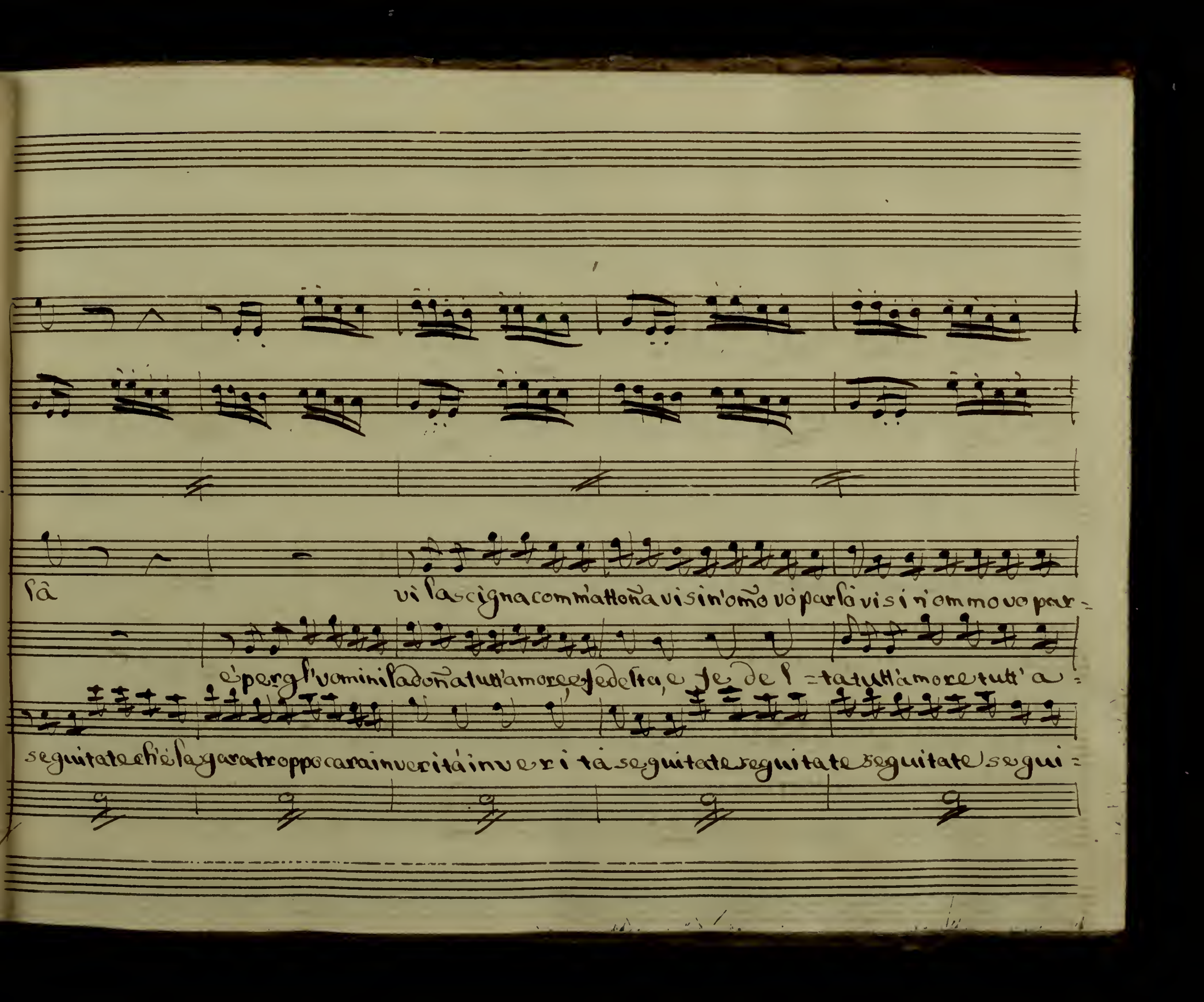

toña vi sin'omo vò parlà vi sin'omo vò parlà vi sin'omo vi sin'omo vi sin'omo vò parlà vi la
tà è fedel tà tutt'amore tutt'amore tutt'amore e fedeltà e fedeltà e per=
tà seguitate seguitate seguitate seguitate ch'elagara troppo cara troppo cara in verità segui=



scignà com̃ attoña vi si n'ommovò parlà vi si n'om̃ovo parla vi si n'om̃ovo par:

gl'vomini la doña tutt'amore, e fedeltà tutt'amore, e fedeltà

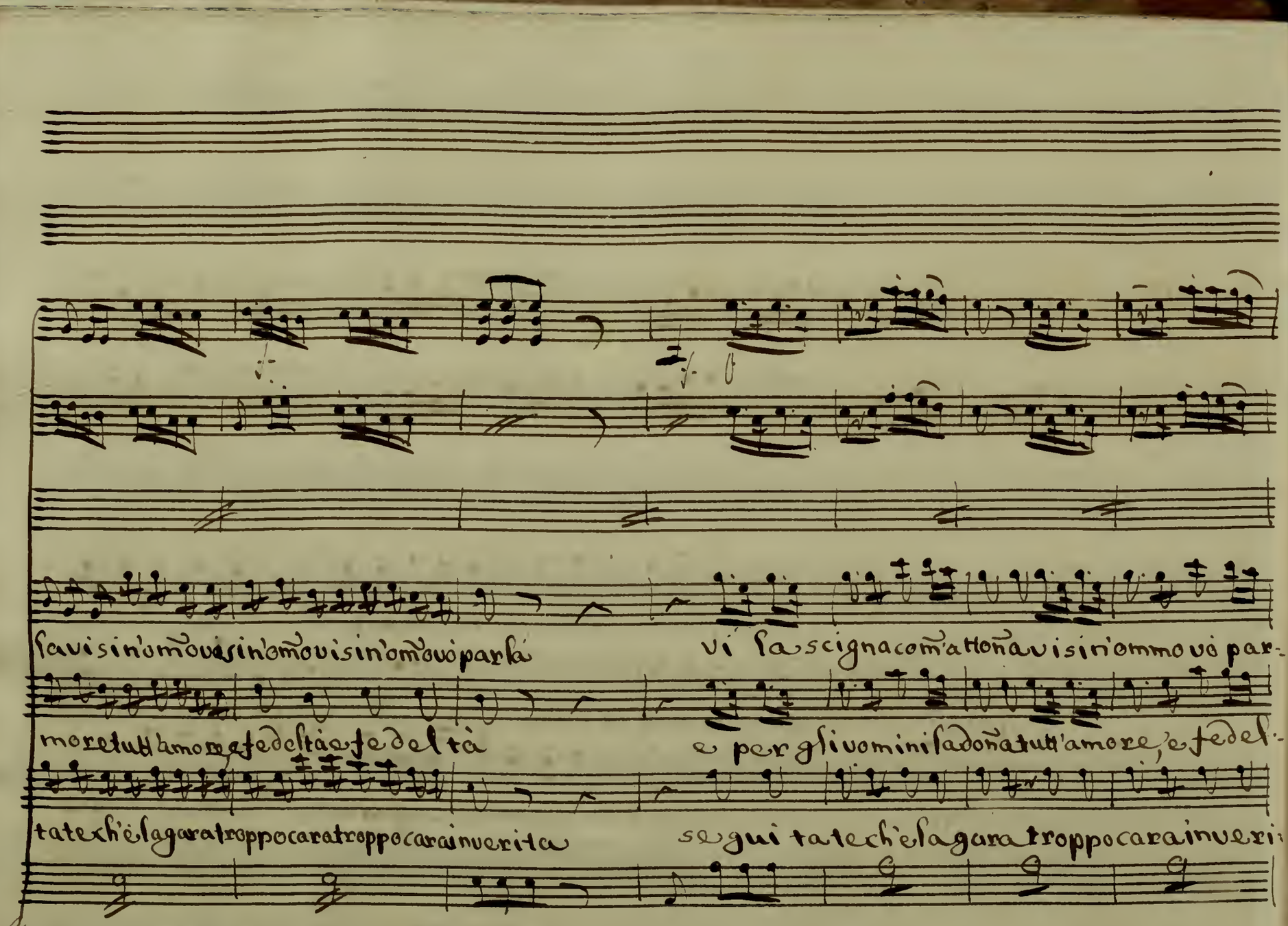
tate che la gara troppo cara in verita seguitate seguitate

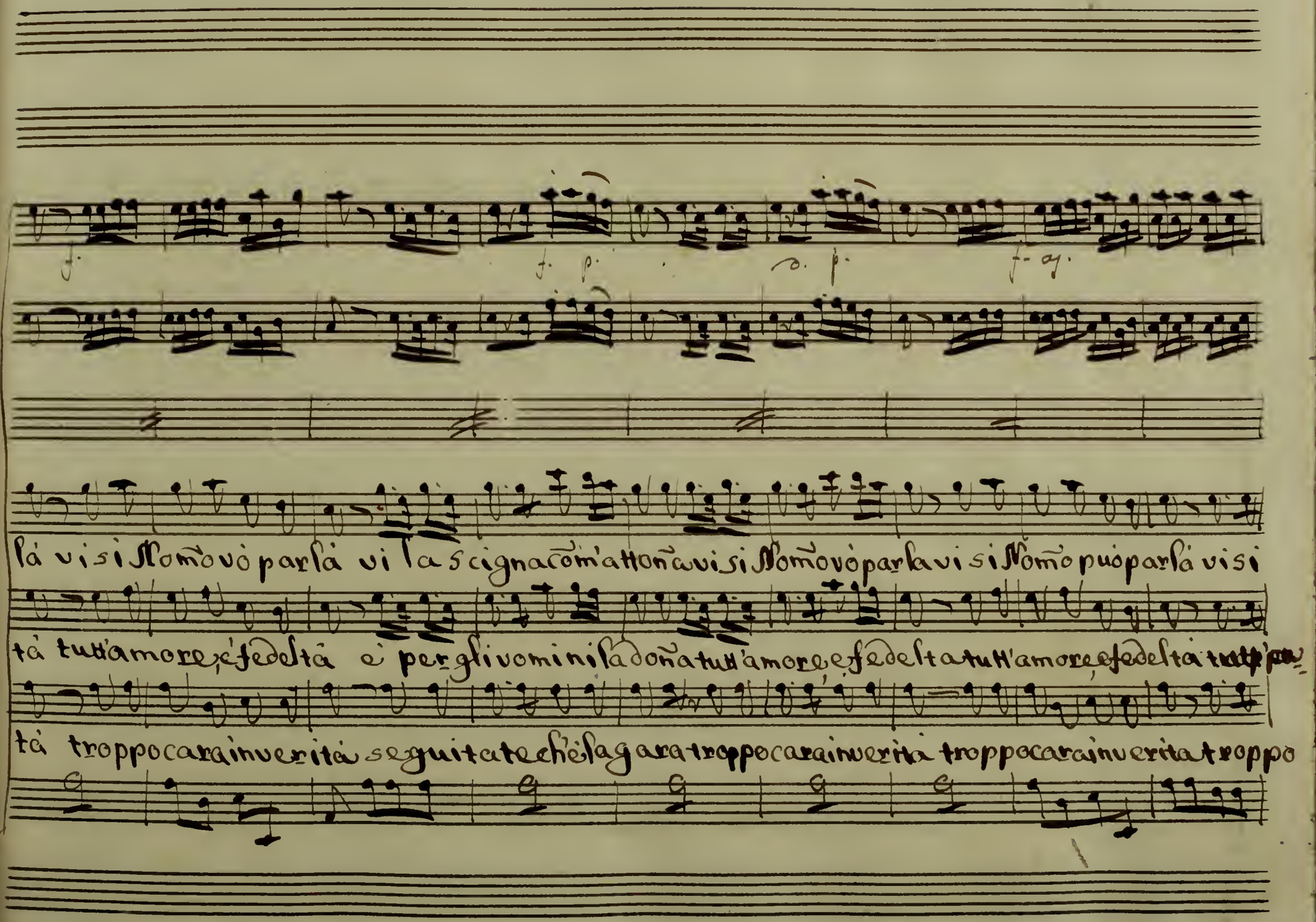


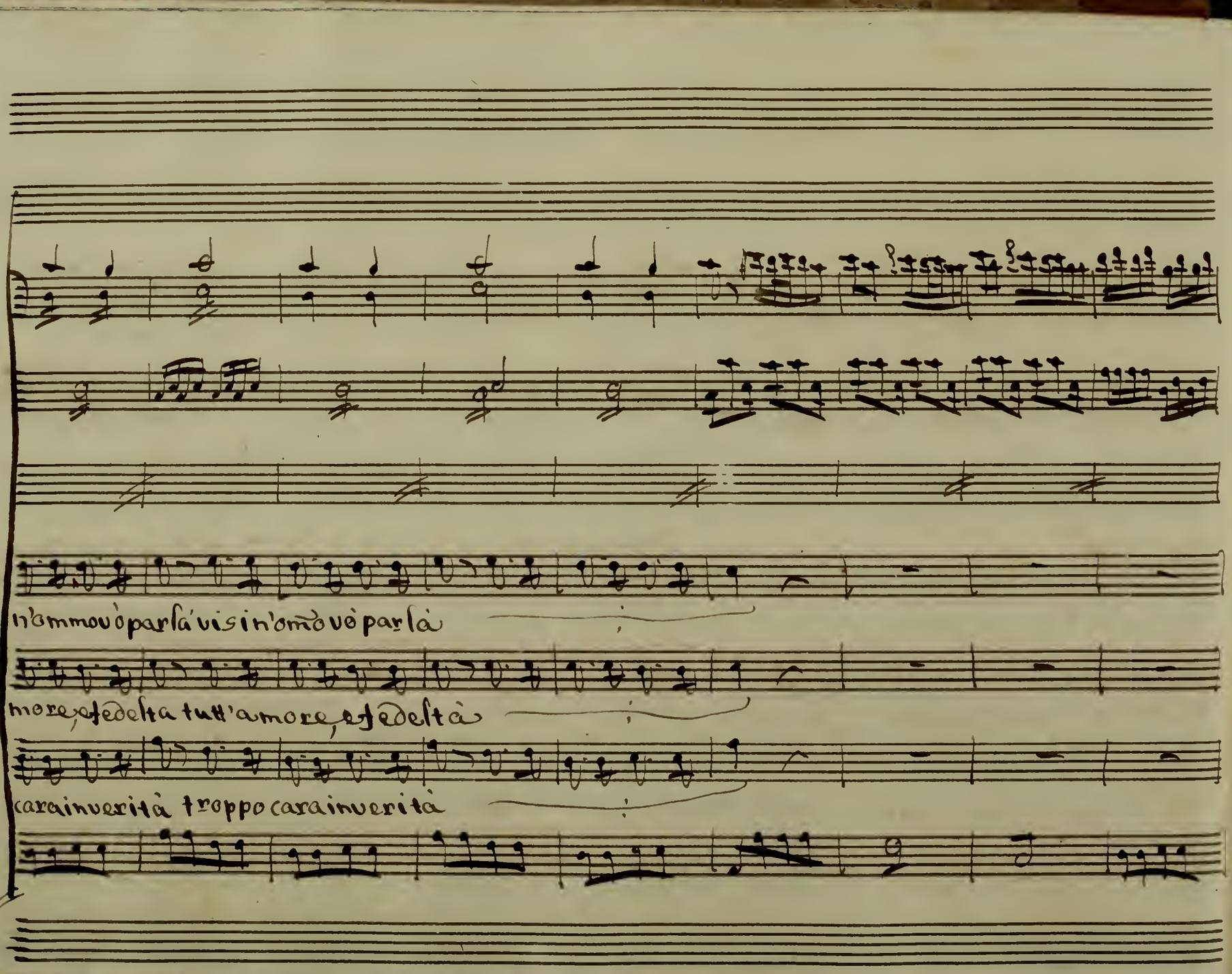
lâ vi lascigna com'attoña vi si n'omo vò parlà vi si n'ommo vo par=

è per gl'vomini la doña tutt'amore e fedelta, e fe del=ta tutt'amore tutt'a=

seguitate ch'è la gara troppo cara in verità in ve ri tà seguitate seguitate seguitate segui=


savi sin'ommovi sin'ommovi sin'ommovi parla
vi fa scigna com'attona avi sin'ommovi par-
more tutt'amore, e fedeltà e fedeltà
e per gli vomini sadona tutt'amore, e fedel-
tate ch'è sagara troppo cara troppo cara in verita
segui tate ch'è sagara troppo cara in veri-

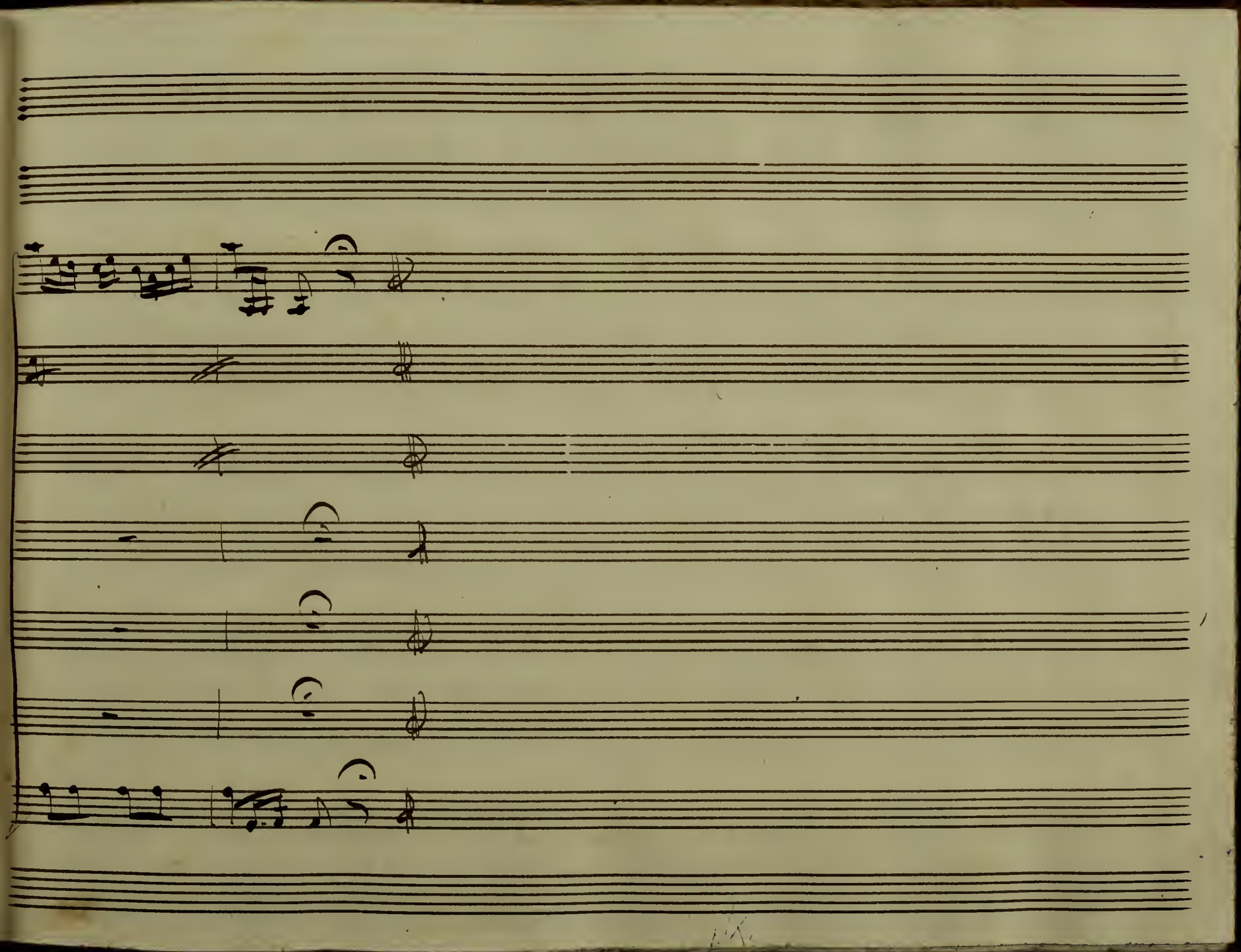

f.
f. p.
d. p.
f. ag.
là vi si Nomo vò parlà vi la scigna com'attoña vi si Nomo vò parla vi si Nomo può parlà vi si
tà tutt'amore, e fedeltà è per gli vomini la doña tutt'amore, e fedelta tutt'amore, e fedeltà tutt'am
tà troppo cara in verità seguitate ch'è la gara troppo cara in verità troppo cara in verita troppo



n'ommovò parlà vis in'omo vò parlà

more, e fedelta tutt'amore, e fedeltà

cara in verità troppo cara in verità



Scena II.

Calandrina solo
indi B. Rosa, ed
Ippolito

Cal:

e il mio Signor Filosofo voleva colla grã fetta toglielmi di

bocca questo tordo gentil? ma questa volta accade al sermio Lucca quello che ac-

cadde à pifferi di Lucca

B: Rosa

Signor bibliotecario senza la biblio-

teca dunque lei conobbe affinche mio marito, e un matto

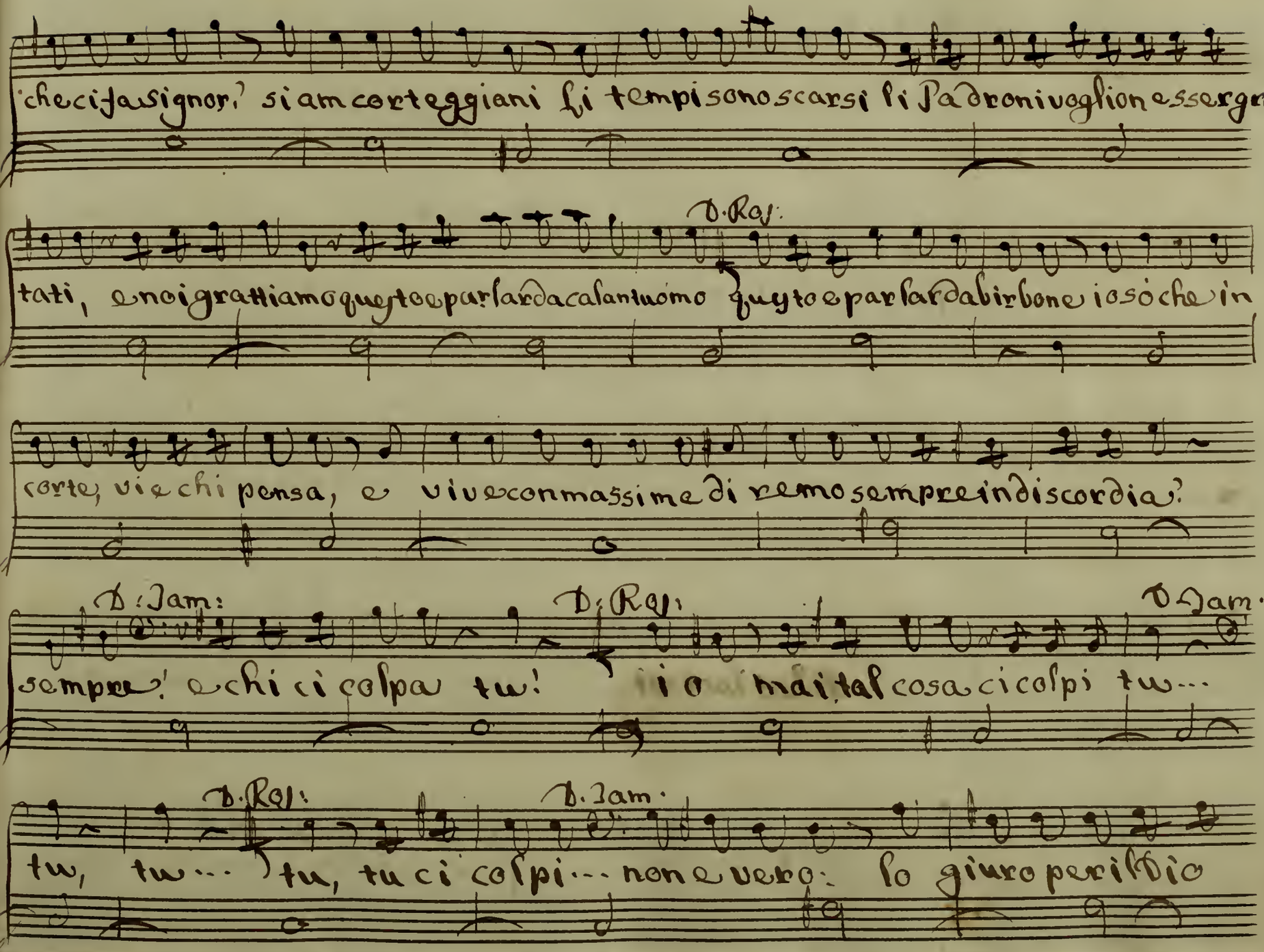
Cal:

Ip:

e chi nõ lo conosce e

pur vo signoria con una faccia aprova di sassate l'incensava a due mani ma

Cal:



che ci fa signor? siam corteggiani li tempi sono scarsi li Padroni voglion esser grat-

D. Ros:

tati, e noi grattiamo questo e parlar da calantuomo questo e parlar da birbone io sò che in

corte, vi e chi pensa, e vive con massime di remo sempre in discordia?

D: Jam: D: Ros: D. Jam.

sempre! e chi ci colpa tu! io mai tal cosa ci colpi tu...

D. Ros: D. Jam.

tu, tu... tu, tu ci colpi... non e vero: lo giuro per il Dio

D. Ros:

pane de ità della Grecia ed io lo giuro per il dio for maggio

D. Jam:

de ità della Puglia e ti par poco, avermi profonata la

D. Ros: D. Jam:

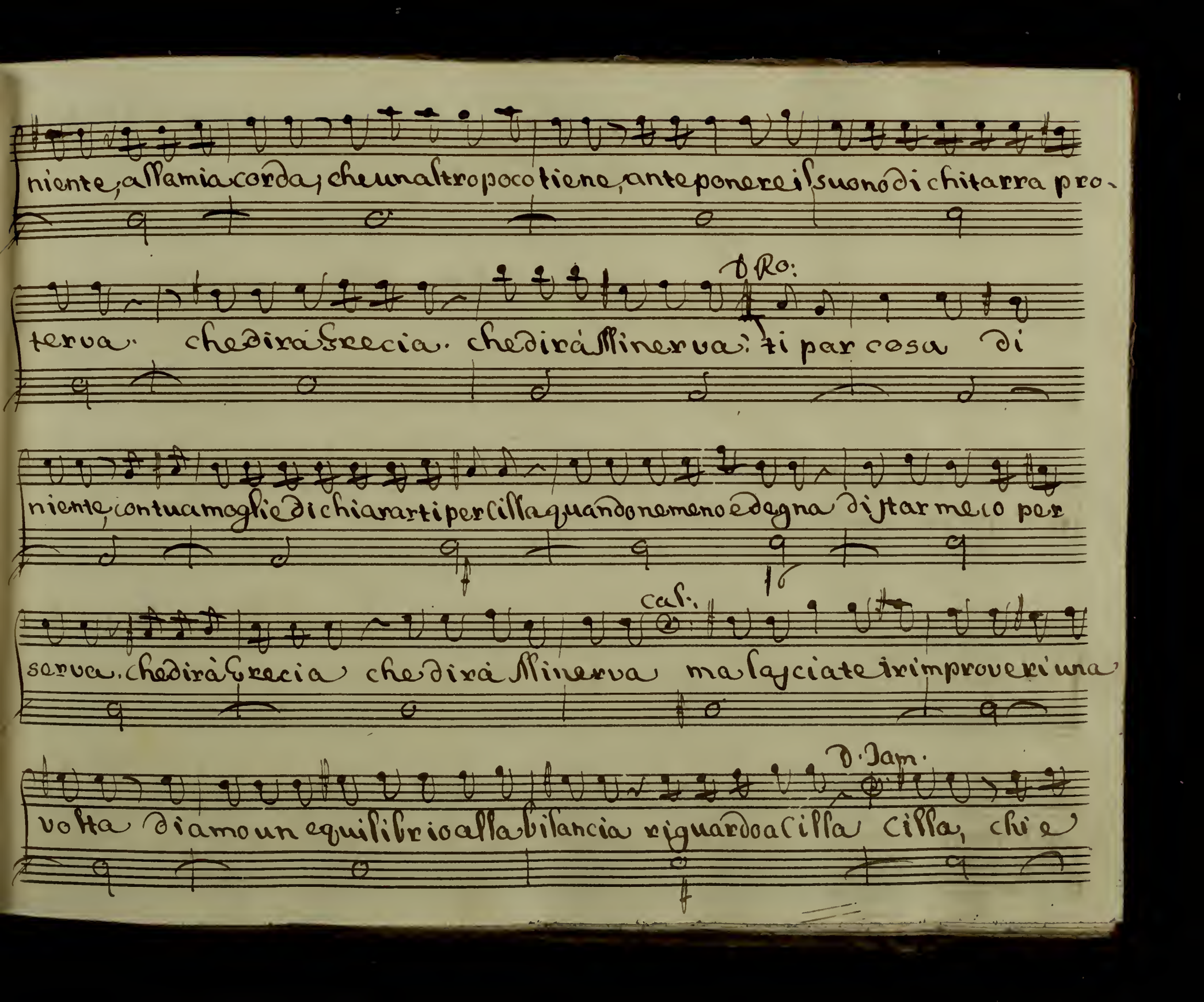
scuola e ti par poco avermi rovinata la casa non ti par nulla a

D. Ro:

vermi rovinati li discepoli de visa la Ginnastica non ti par

D. Jam:

nulla, avermi proposto Mastro Antonio per marito di Emilia ti par cosa di



niente, alla mia corda, che un altro poco tiene, ante ponere il suono di chitarra pro-

terva. che dirà Grecia. che dirà Minerva: ti par cosa di

D. Ro:

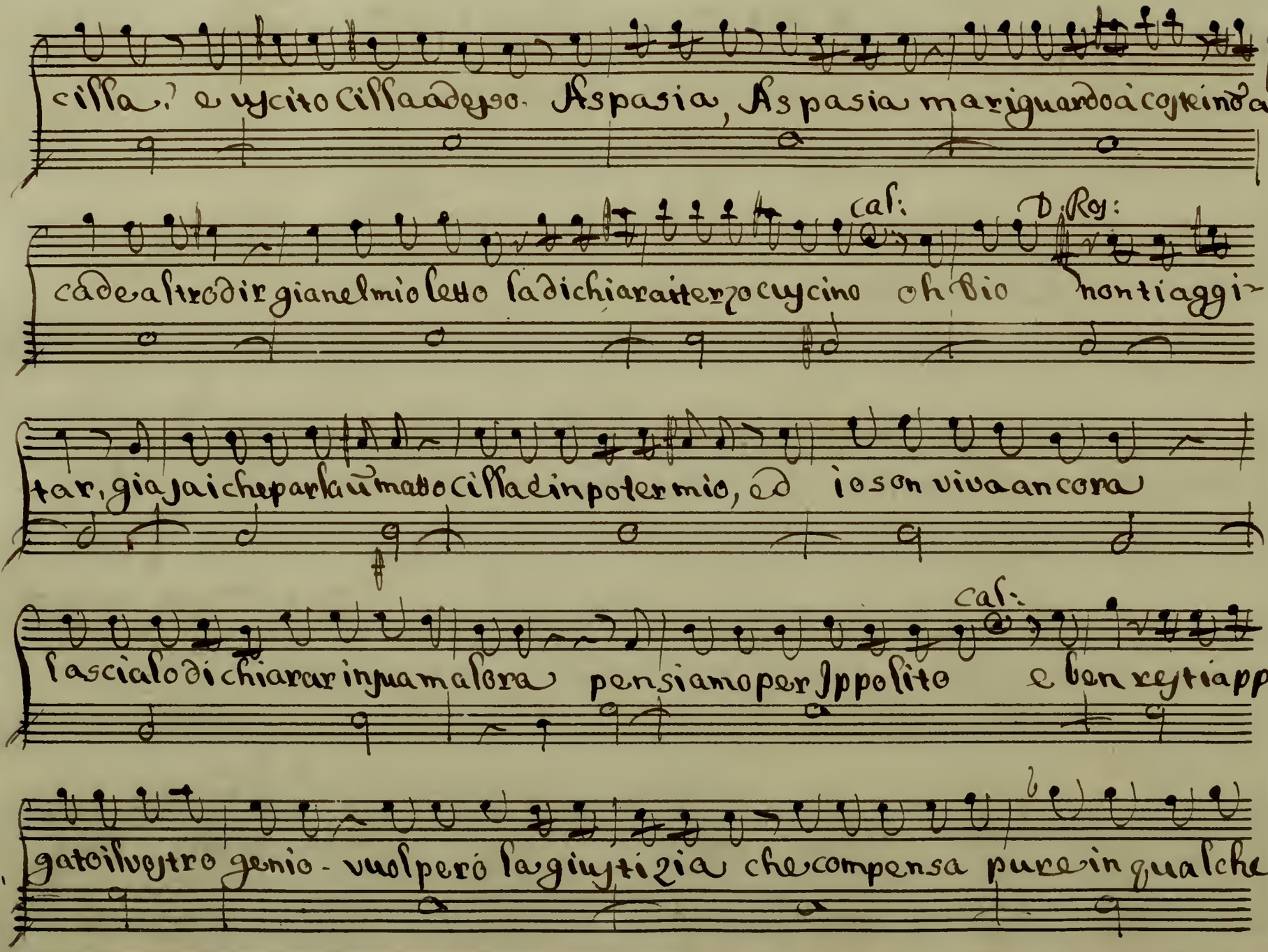
niente, con tua moglie di chiararti per Cilla quando ne meno e degna di star meco per

serva. che dirà Grecia che dirà Minerva ma lasciate ir improveri una

Cal:

volta diamo un equilibrio alla bilancia riguardo a Cilla Cilla, chi e

D. Jam.



cilla? e uscito Cilla adesso. Aspasia, Aspasia mariguardo à costeindac-

cade altro dir gianel mio letto la dichiara il terzo cuscino oh Dio non ti aggi-

tar, gia sai che parla un matto Cilla è in poter mio, ed io son viva ancora

lascialo dichiarar in sua malora pensiamo per Ippolito e ben resti appa-

gato il vostro genio - vuol però la giustizia che compensa pure in qualche

D. Jam: Cal:

parte la compiacenza di vostra Moglie, e che hò da fare: date a vostra figlia Ap-

D. Jam: Cal:

polito. che dite; ma Platone. Platone, e un gran filosofo, e la legge di

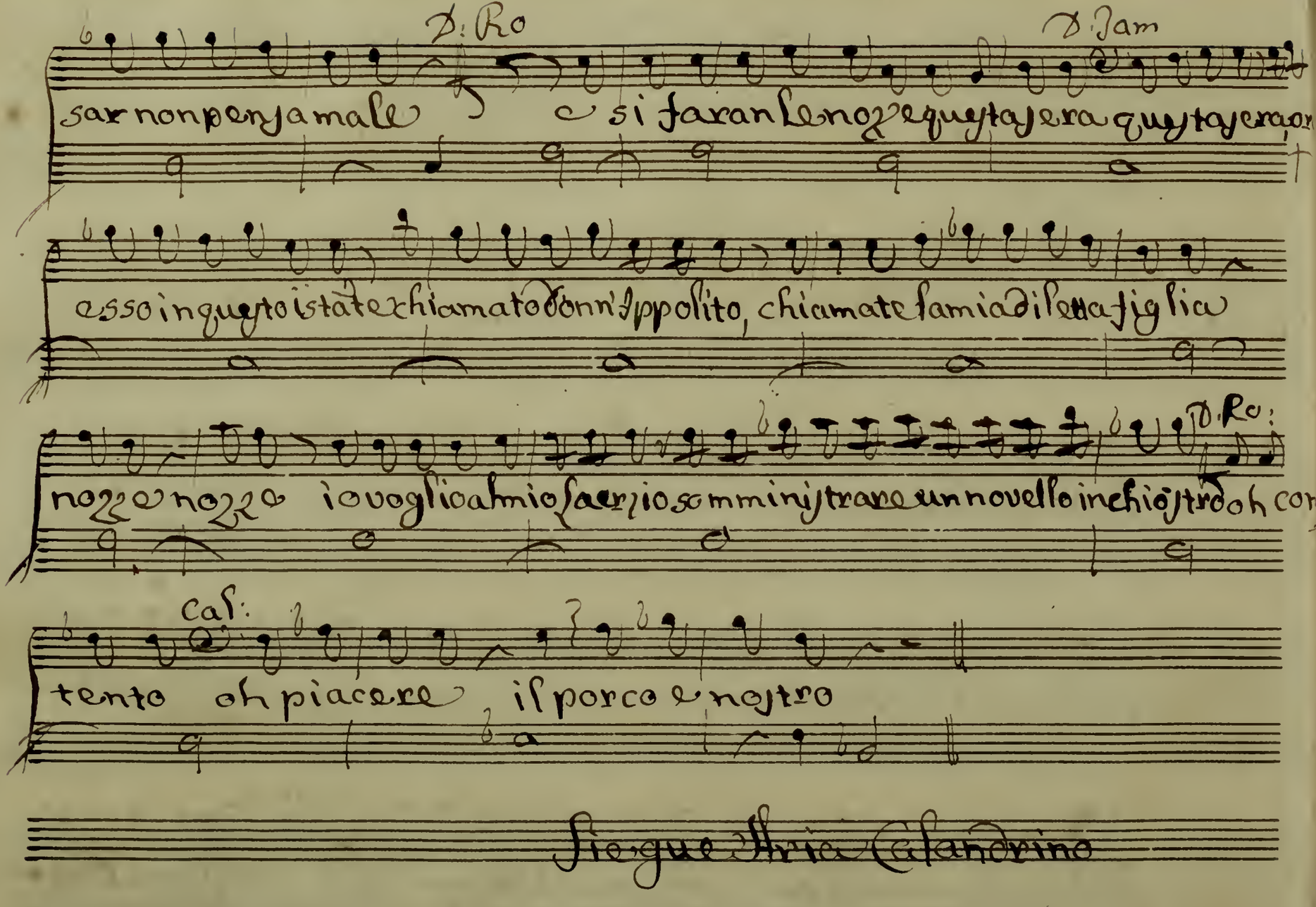
D. Jam:

socrate, qualunque sia rispettera va chiano: ho qui pensato, come sal-

varla capra ei cavoli Platone nõ averà di che lagnarsi, e Appolito sposerà la mia

D. Ro Cal: D. Jam

figlia Ah coro mio marito oh Socrate immortale chi bene s'apen-



D: Ro D: Jam

sar non pensa male e si faran le nozze questa sera questa sera or

esso in questo istate chiamato donn'Ippolito, chiamate la mia diletta figlia

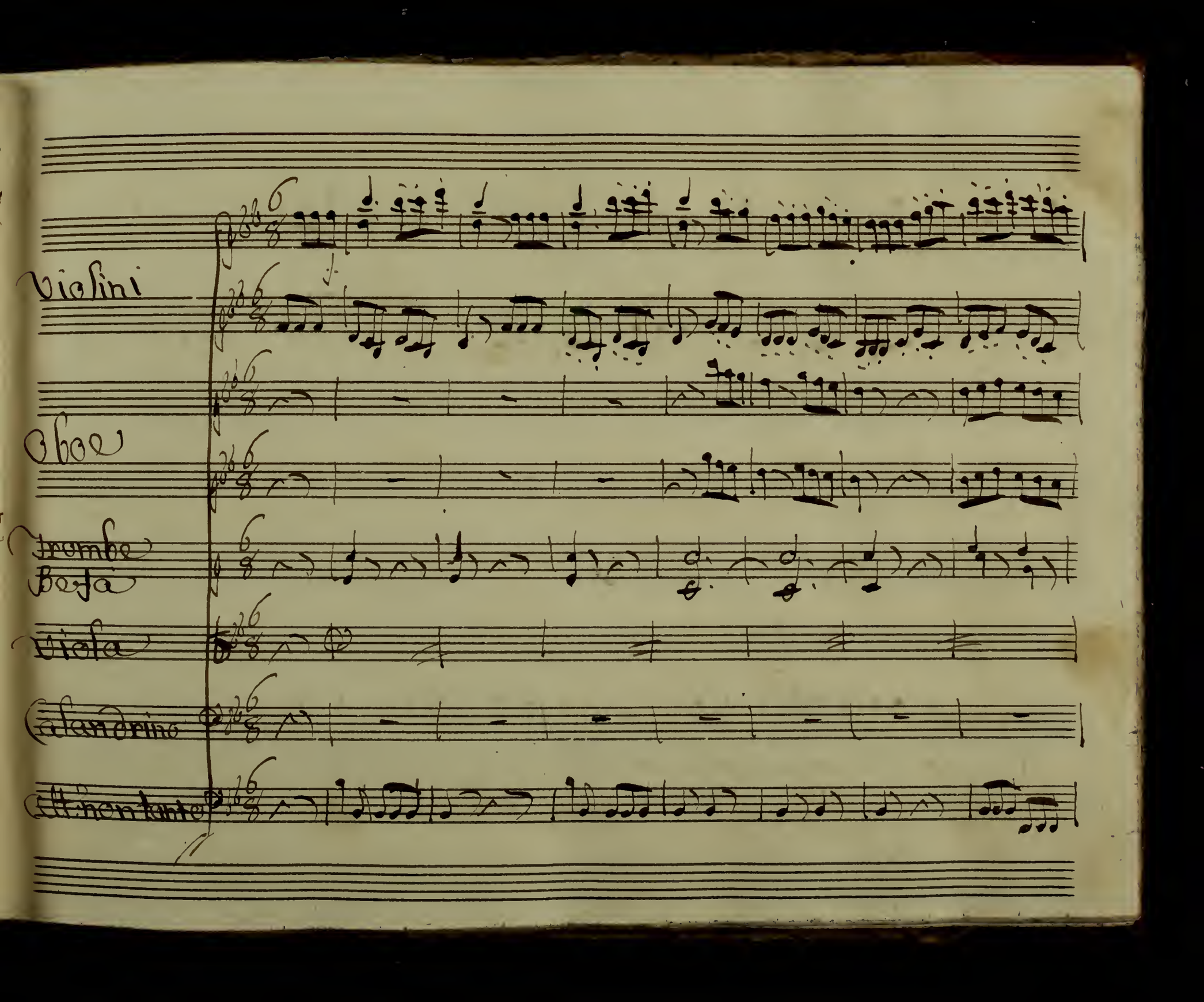
D: Ro:

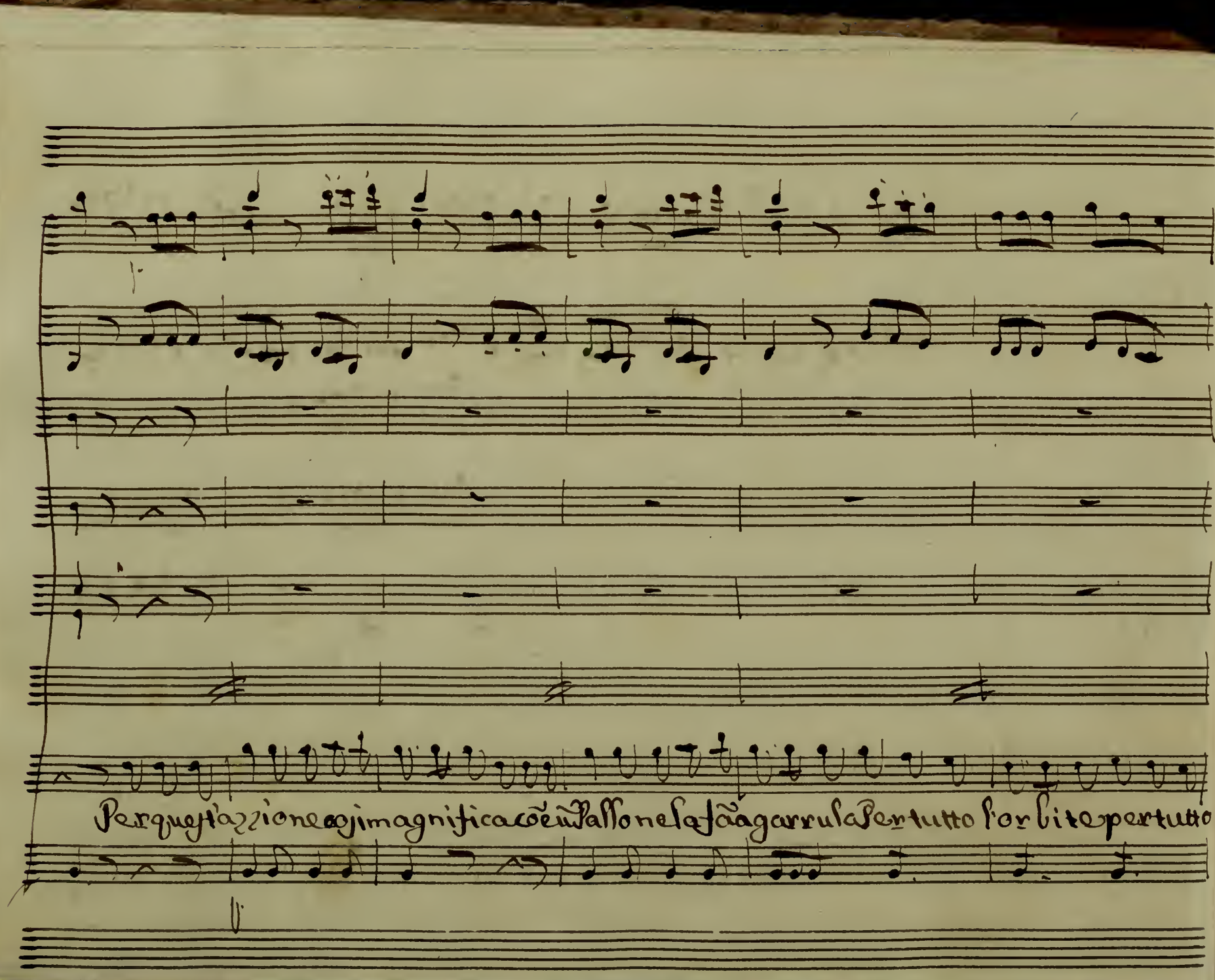
nozze nozze io voglio al mio Laerzio somministrare un novello inchiostro oh con

Cal:

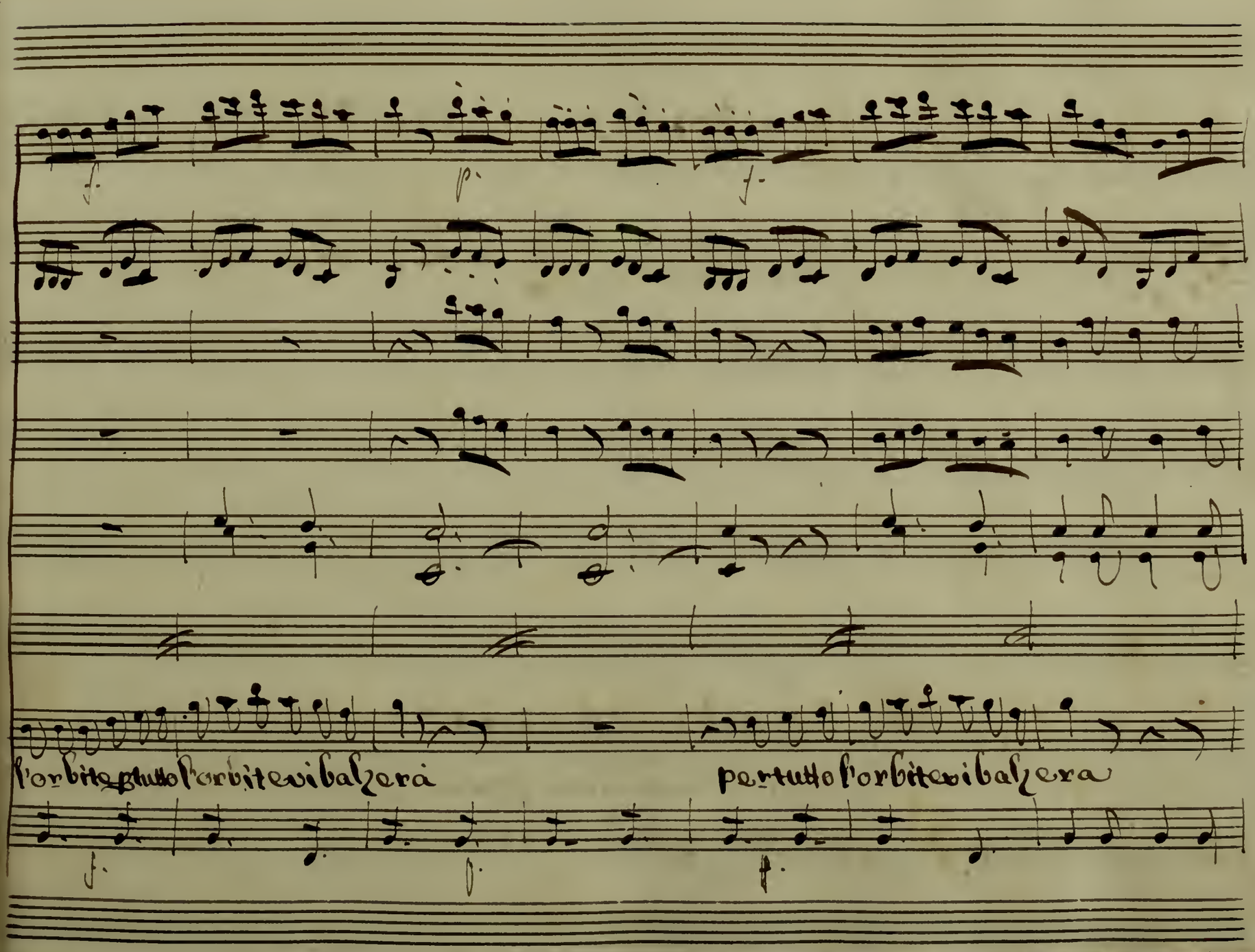
tento oh piacere il porco e nostro

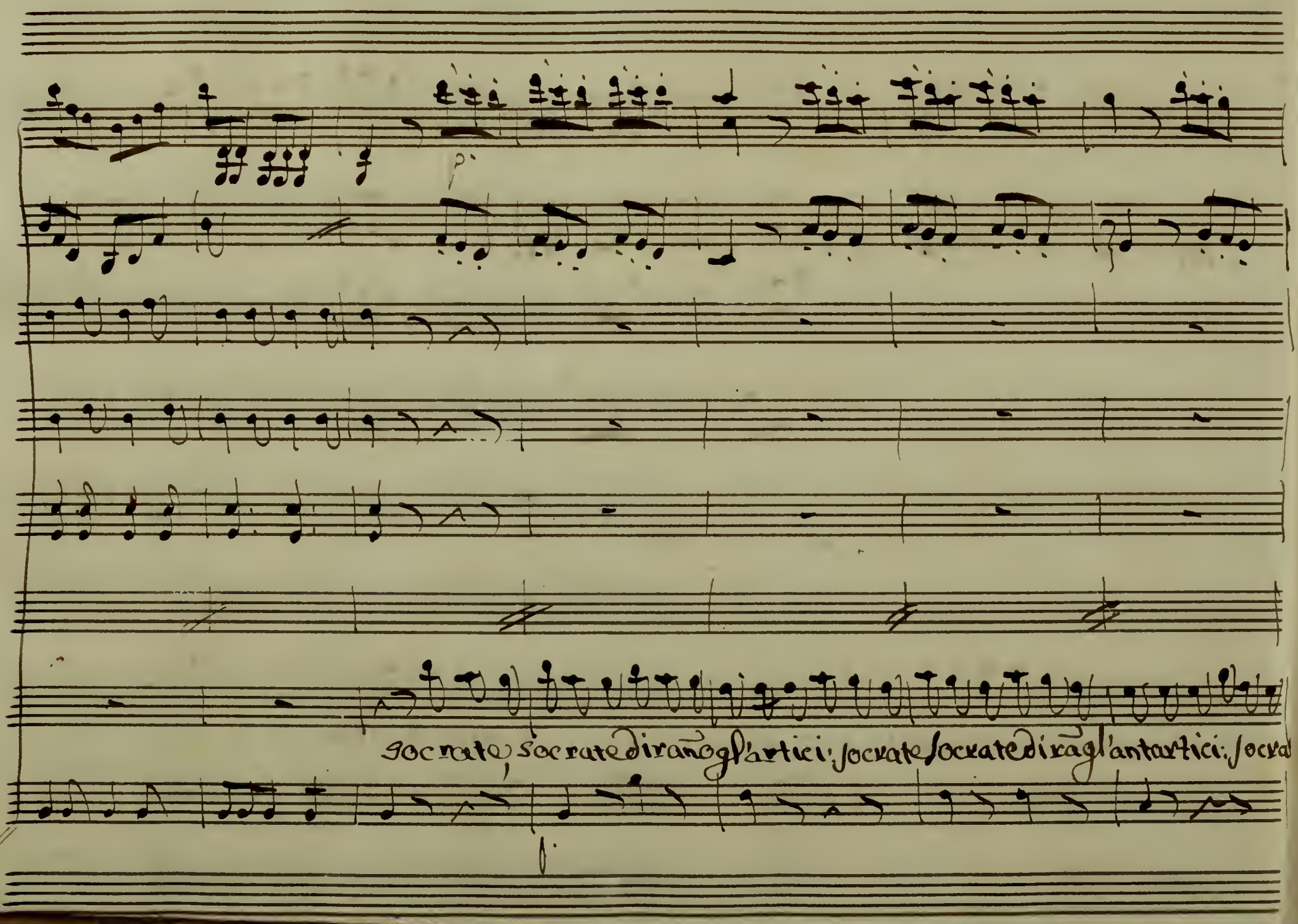
Siegue Aria Calandrino

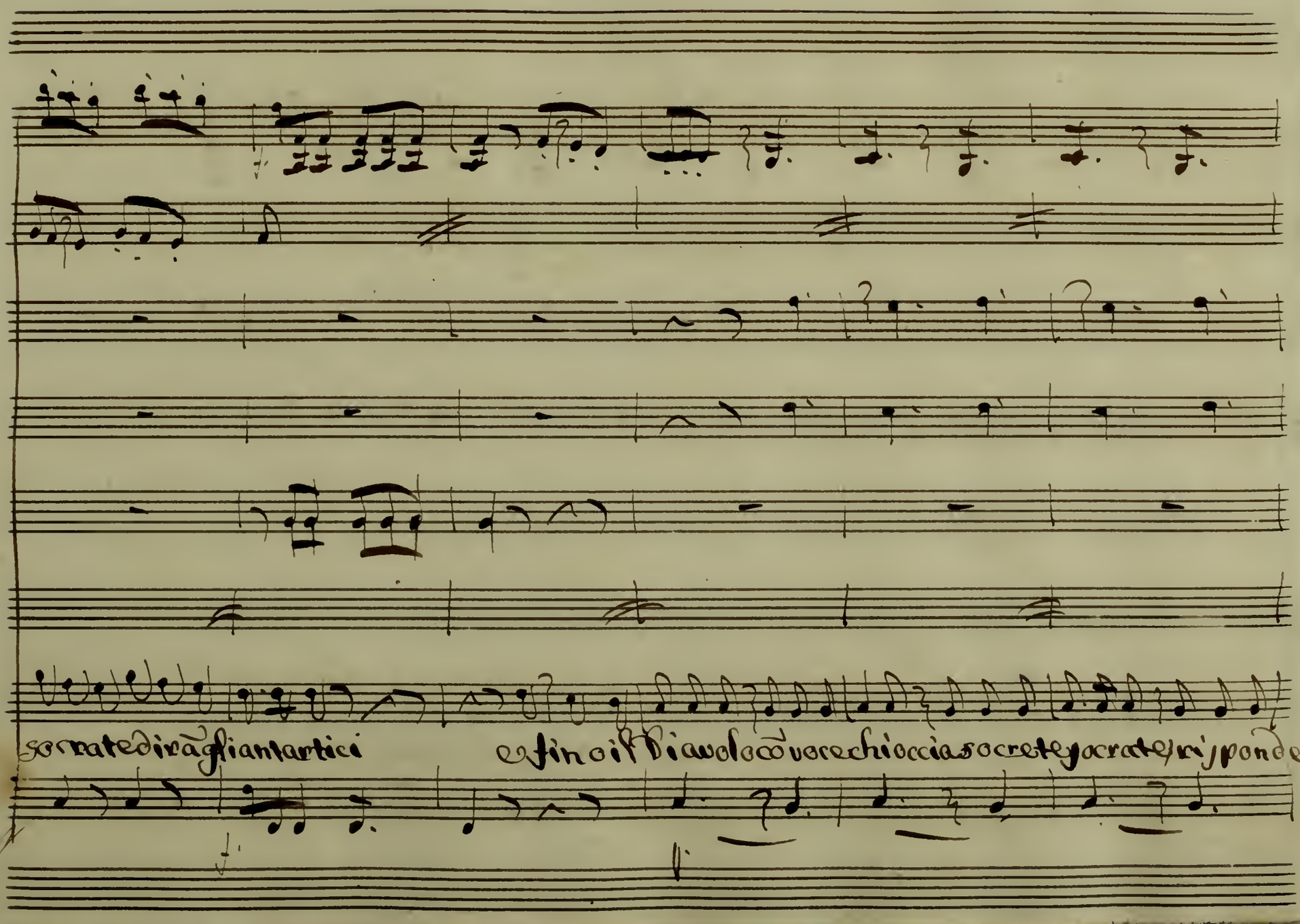

Violini
Oboe
Trombe
Bessa
Viola
Calandrino
All'non tanto



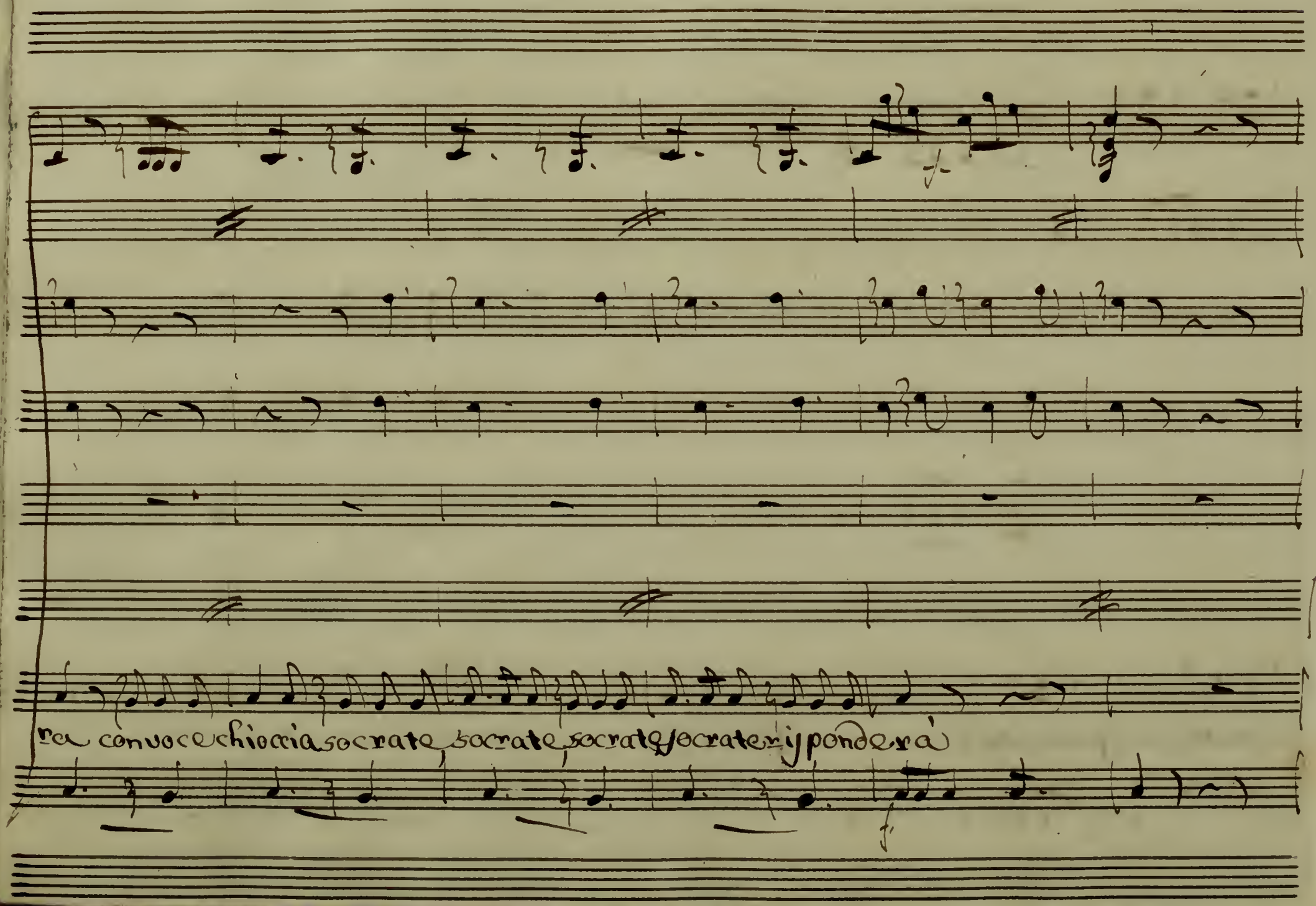
Per quest'azzione cosi magnifica cõe un Pallone la fãa garrula Per tutto l'orbite per tutto

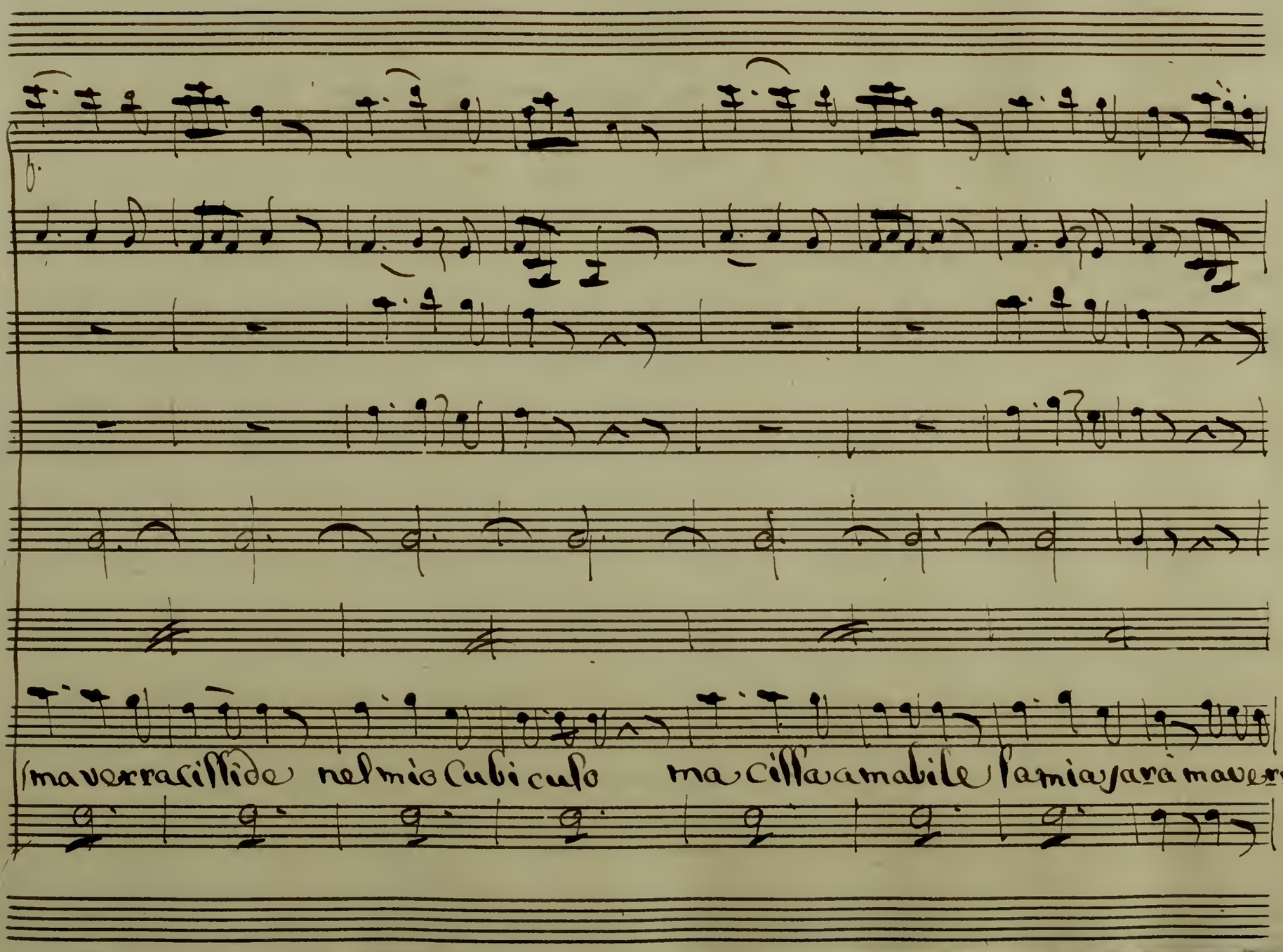

f.
p.
f.
per tutto l'orbite vi balzerà
per tutto l'orbite vi balzerà
f.
p.
f.


socrate, socrate dirano gl'artici: socrate socrate dirā gl'antartici: socra

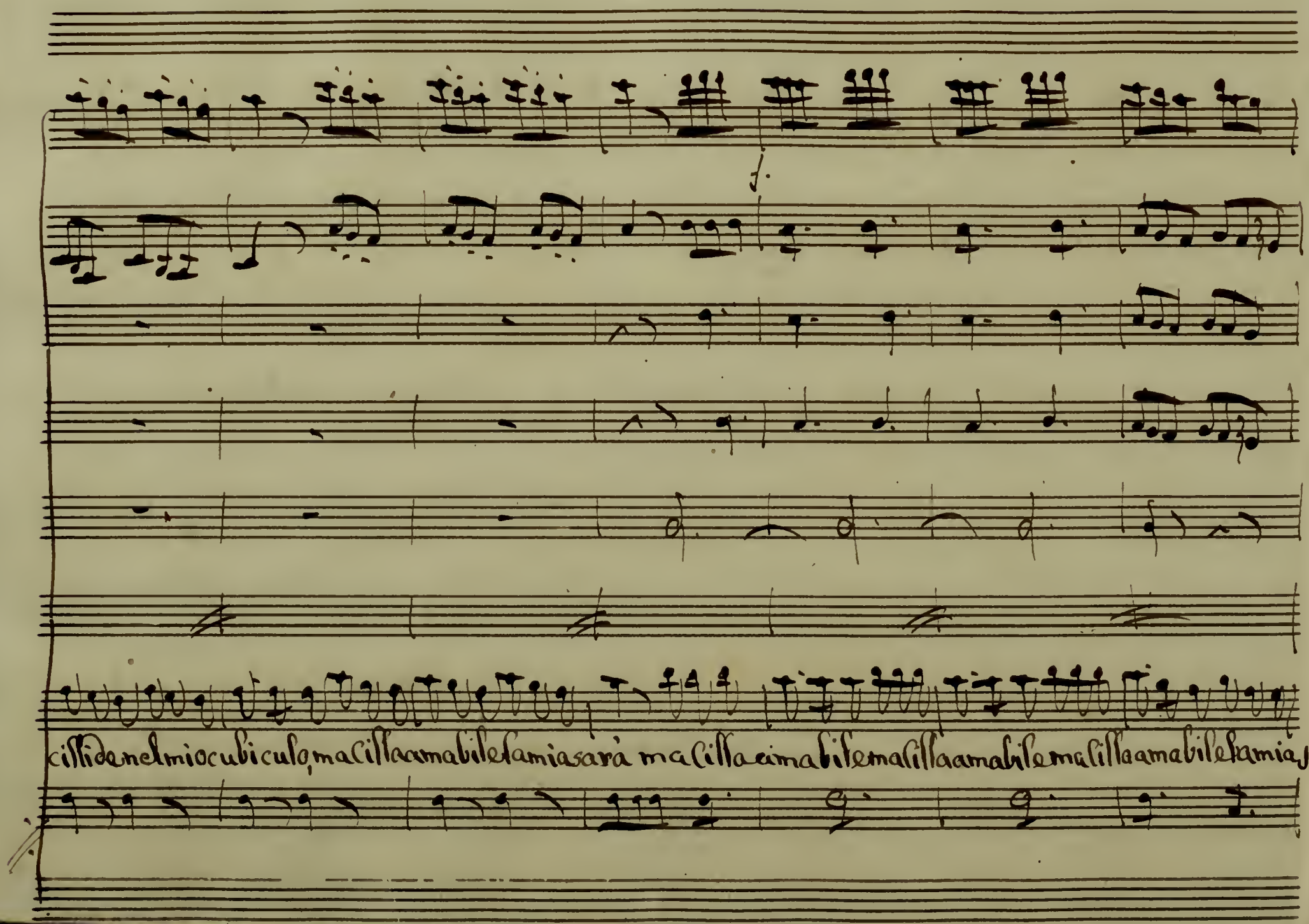


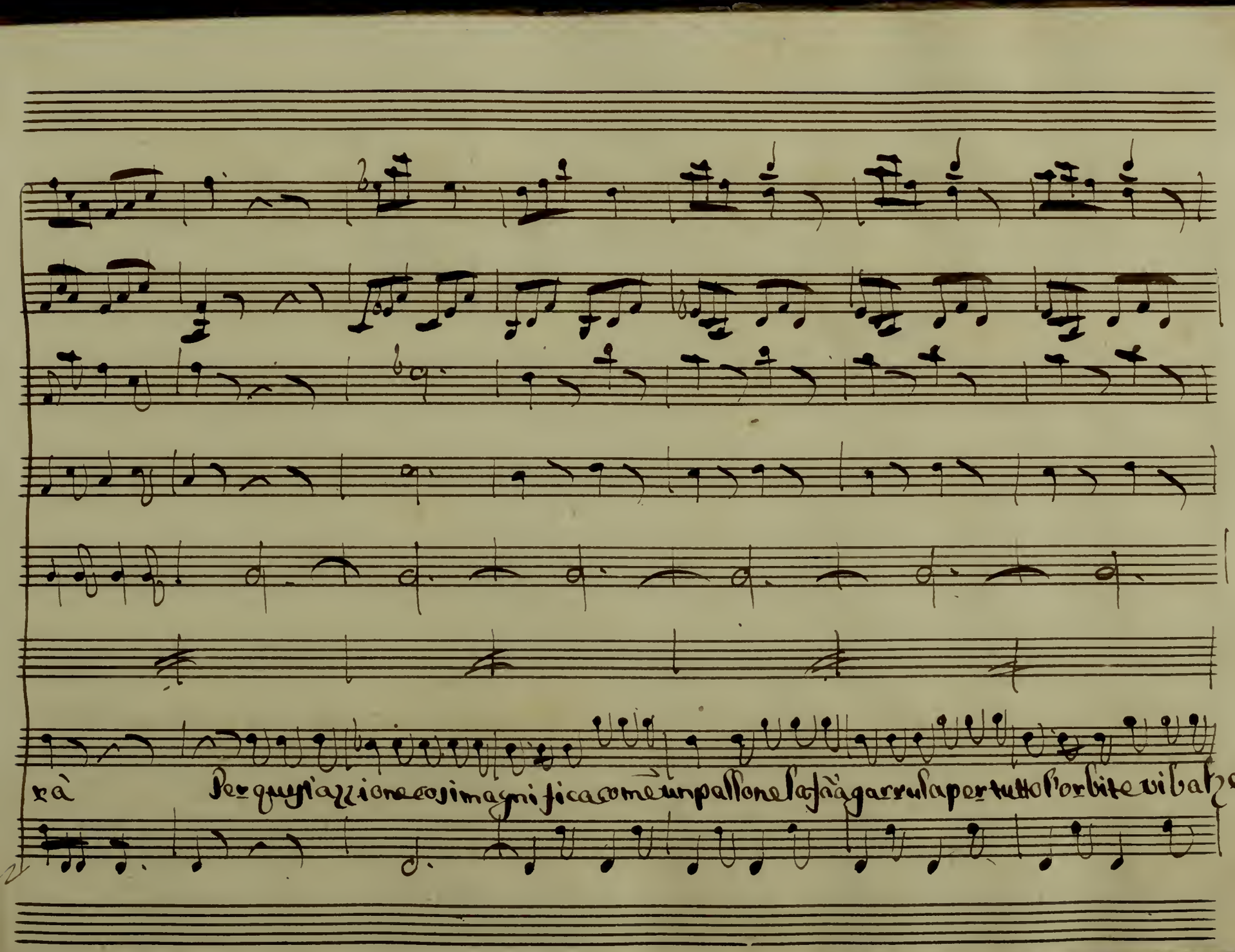
socrate dirãgli antartici e fino il Diavolo cõ voce chi occia socrete socrate risponde


ra con voce chioccia socrate, socrate, socrate, socrate, socrate rispondera



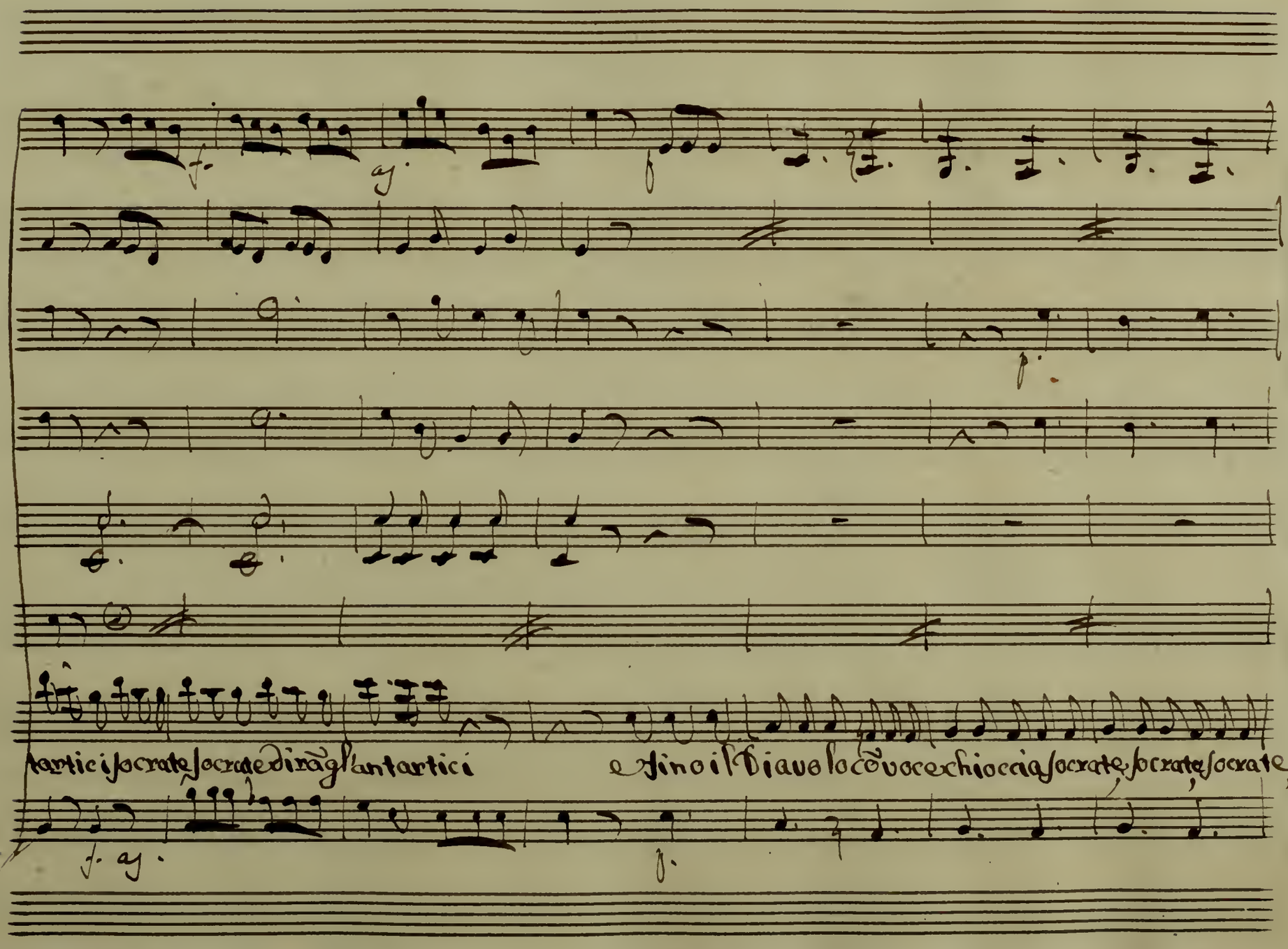
ma verra cillide nel mio Cubiculo ma cilla amabile la mia sarà ma verrà


cilli de nel mio cubiculo, ma Cilla amabile la mia sarà ma Cilla amabile ma Cilla amabile ma Cilla amabile la mia sa



rà Per quest'azzione così magnifica come un pallone la fà à garrula per tutto l'orbite vibalze-

rà per tutto l'orbite vij baſzerà socrate, socrate, dirañogl'artici, socrate socrate, dirãgl'An-

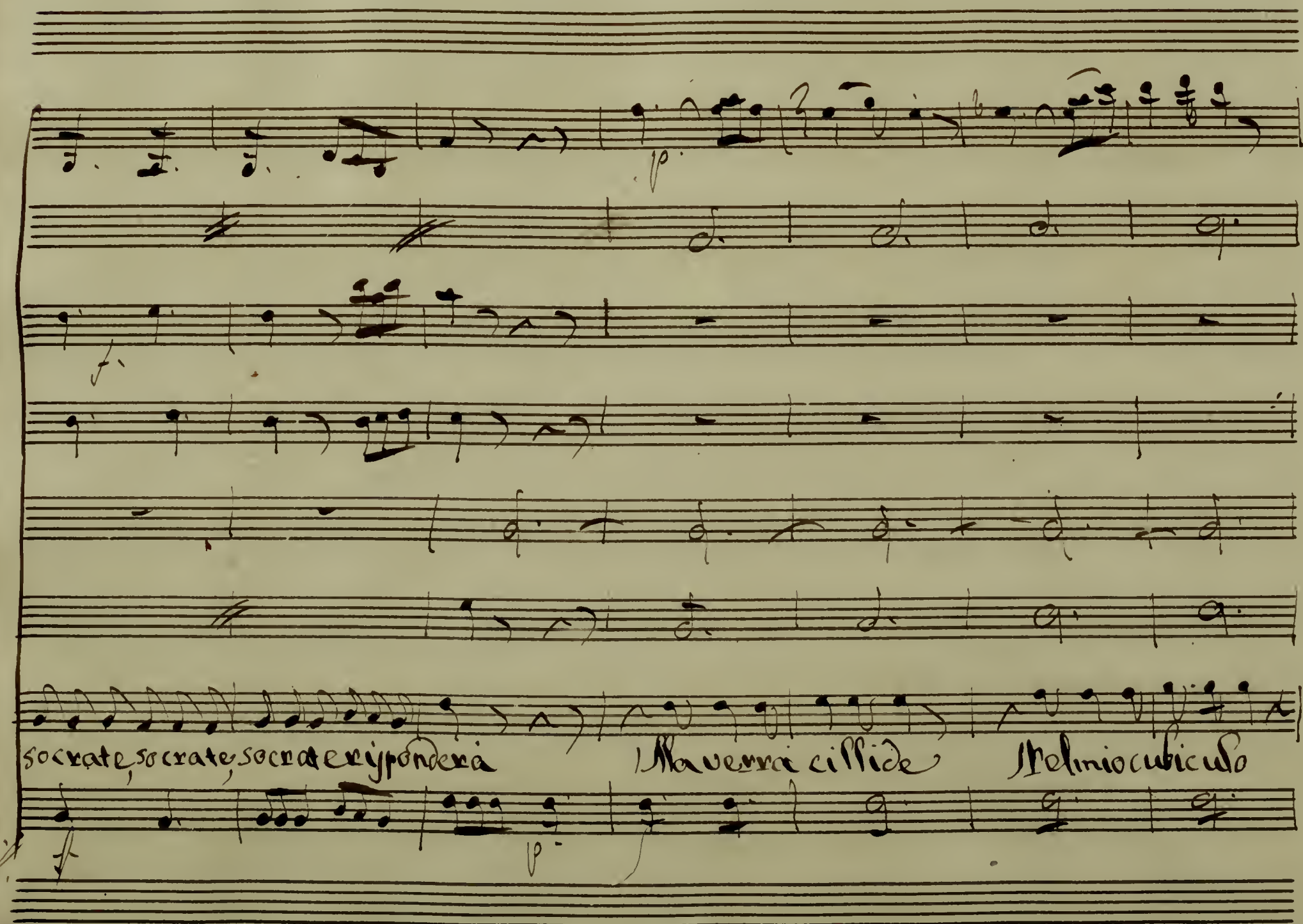


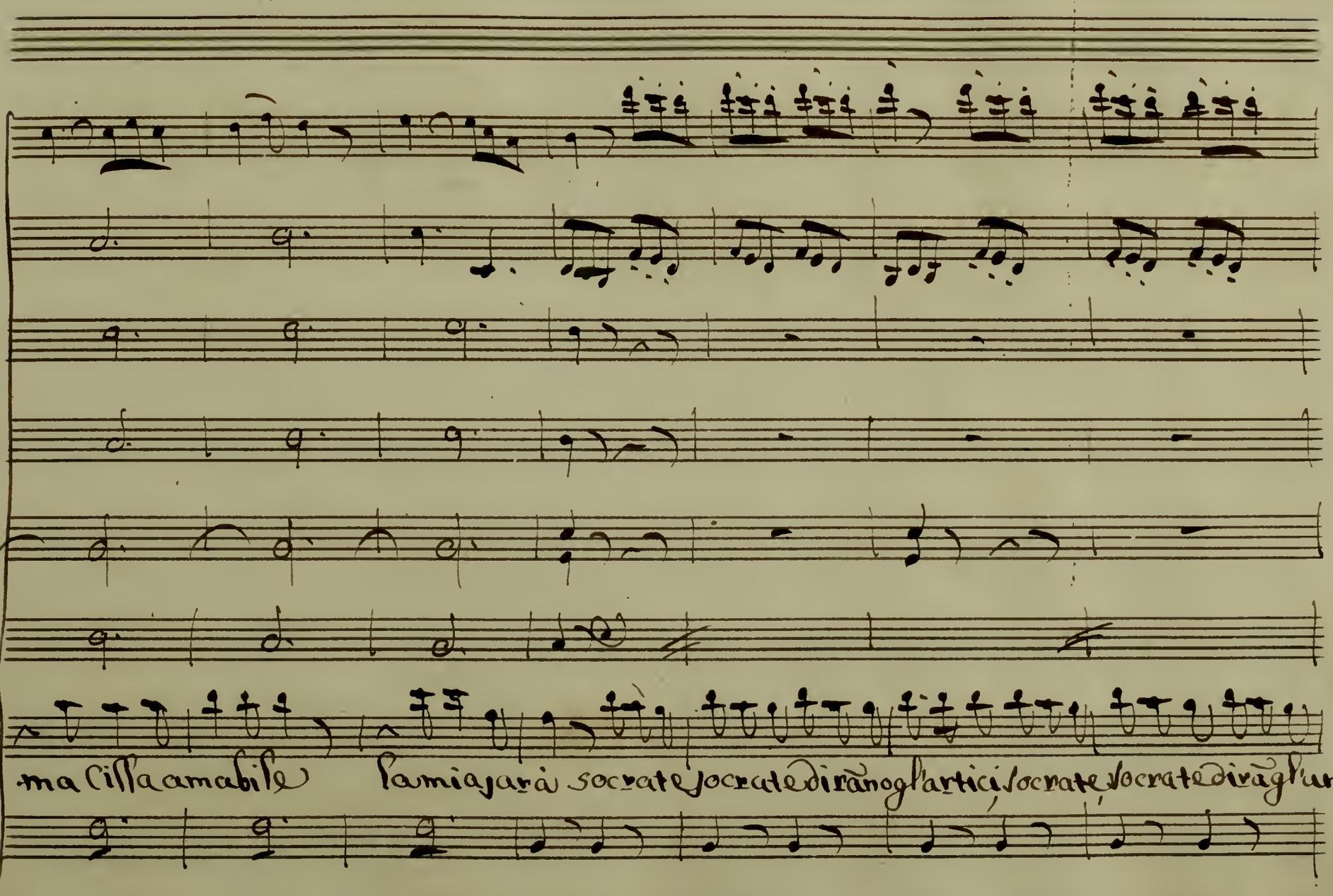
f. as. p.

p.

tartici socrate socrate dirãgl'antartici e fino il Diavolo cõ voce chioccia socrate, socrate, socrate,

f. as. p.


socrate, socrate, socrate risponderà
Alla verrà cillide
Nel mio cubiculo

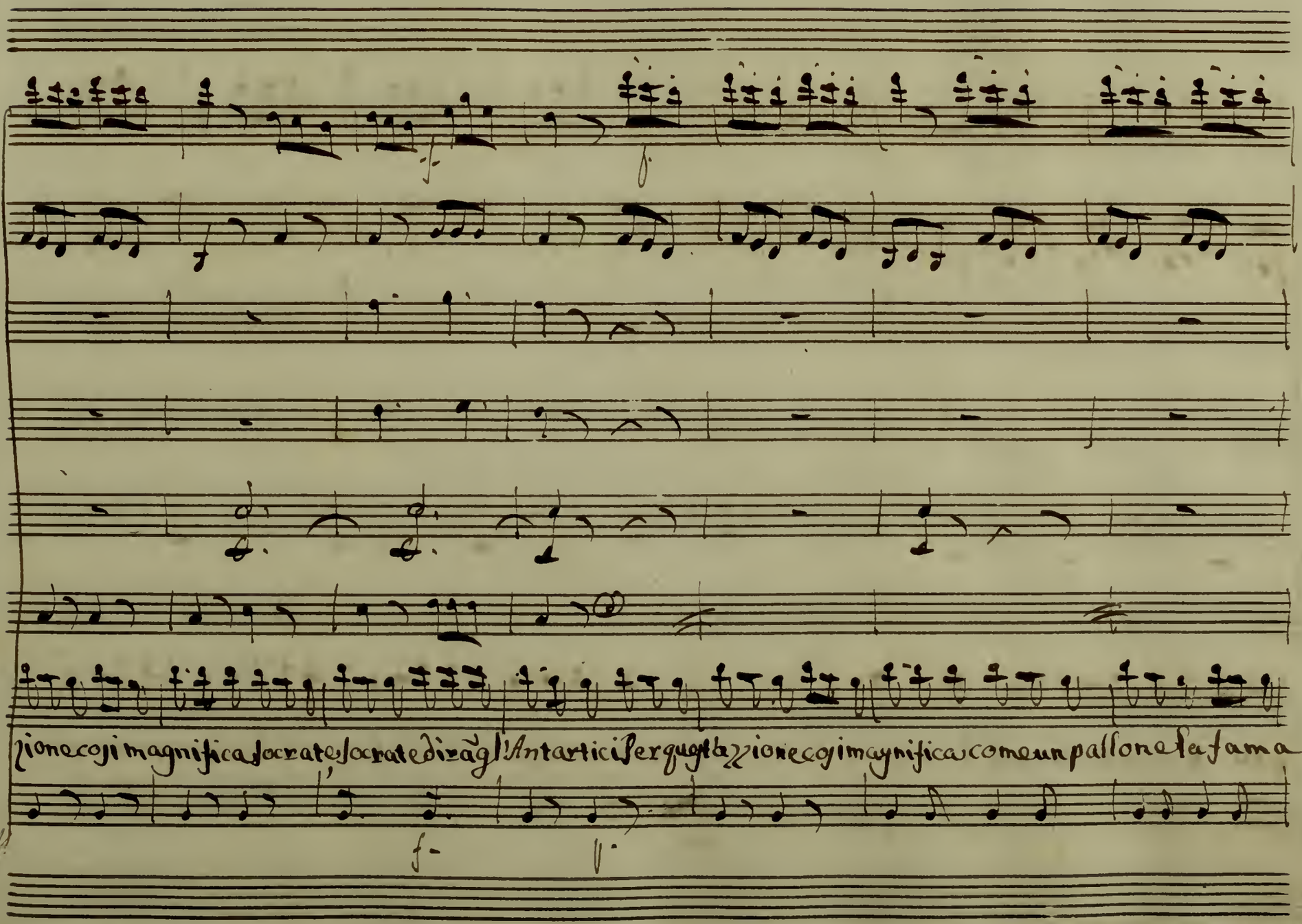


ma Cissa amabile la mia sarà socrate socrate dirãno gl'artici socrate socrate dirãgl'un-

tartici socrate socrate dirãgl'antartici, e fino il Diavolo cõ voce chioccia e fino il Diavolo cõ voce chioccia socrate

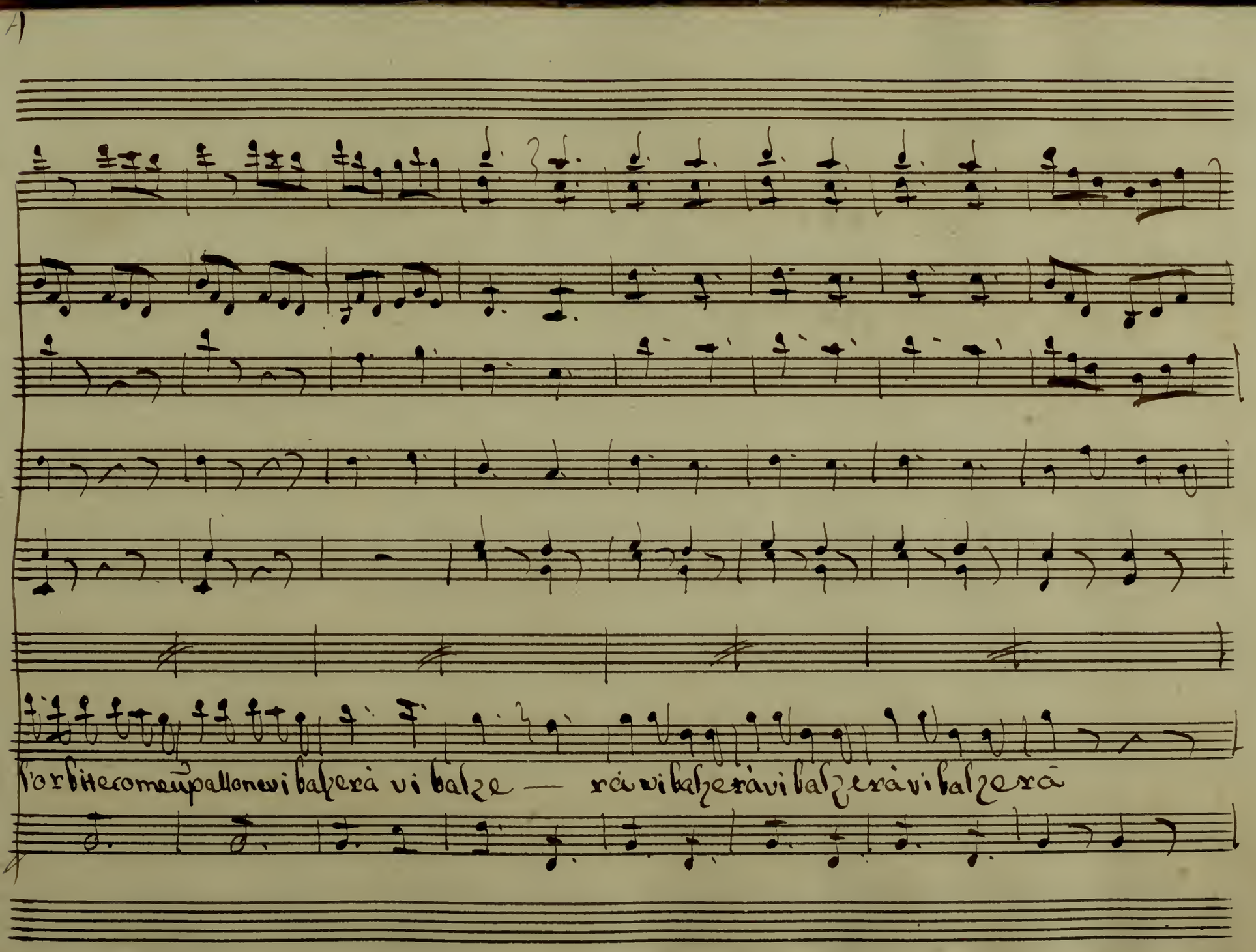
socrate, socrate, socrate, socrate, socrate rispondera | ma verrà Cillide nel mio Cubiculo, ma Cilla amabile l'amia sa=

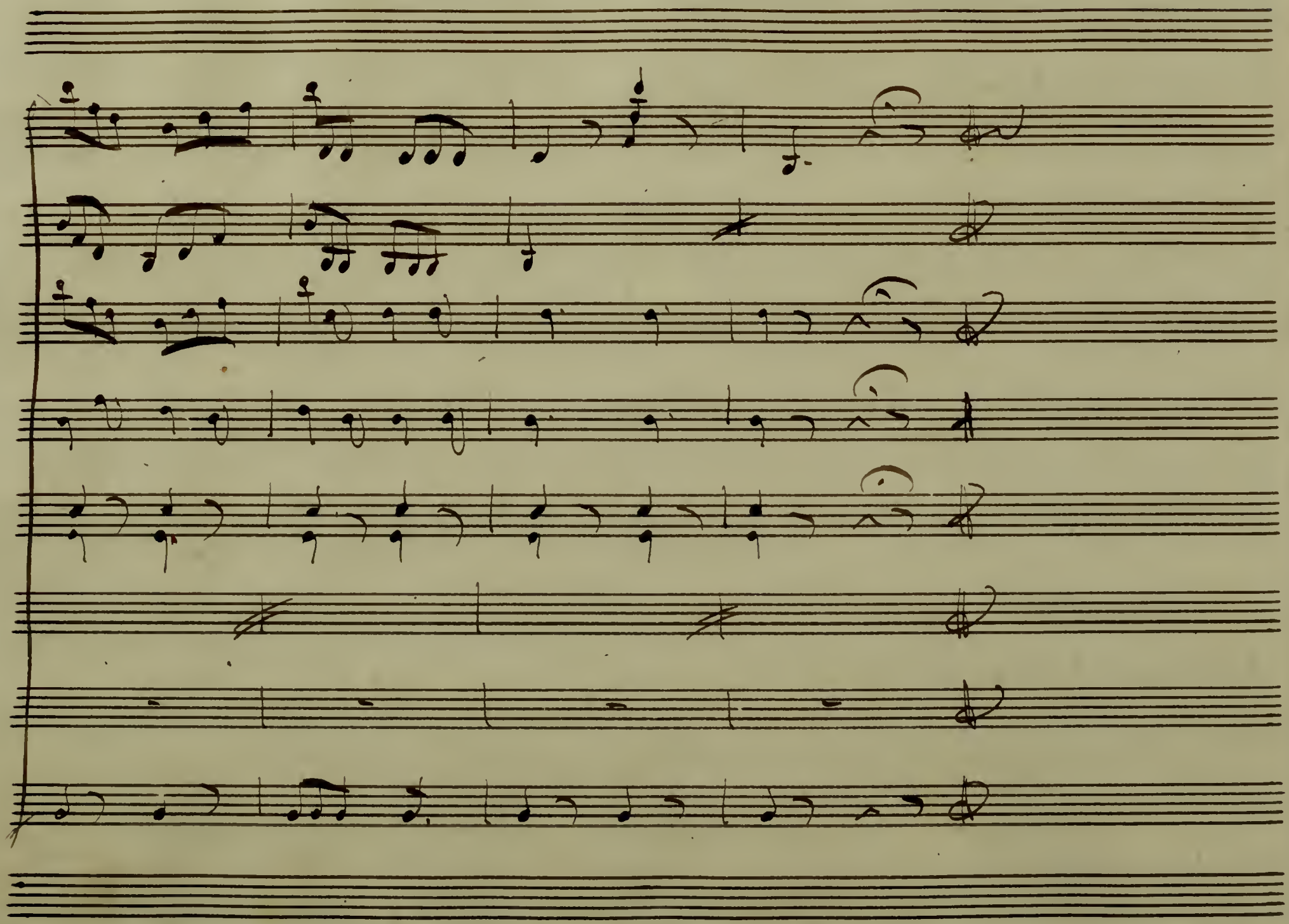
rà sa mia sa rà) Perquest'azzione cosi magnifica Socrate Socrate diranno gl'Artici, Perquest'a=



zione cosi magnifica socrate socrate dirãg l'Antartici Per questa zzione cosi magnifica come un pallone la fama

garula per tutto l'orbite vi balzerà vi balzerà come un pallone sfatà garula come un pallone per tutto

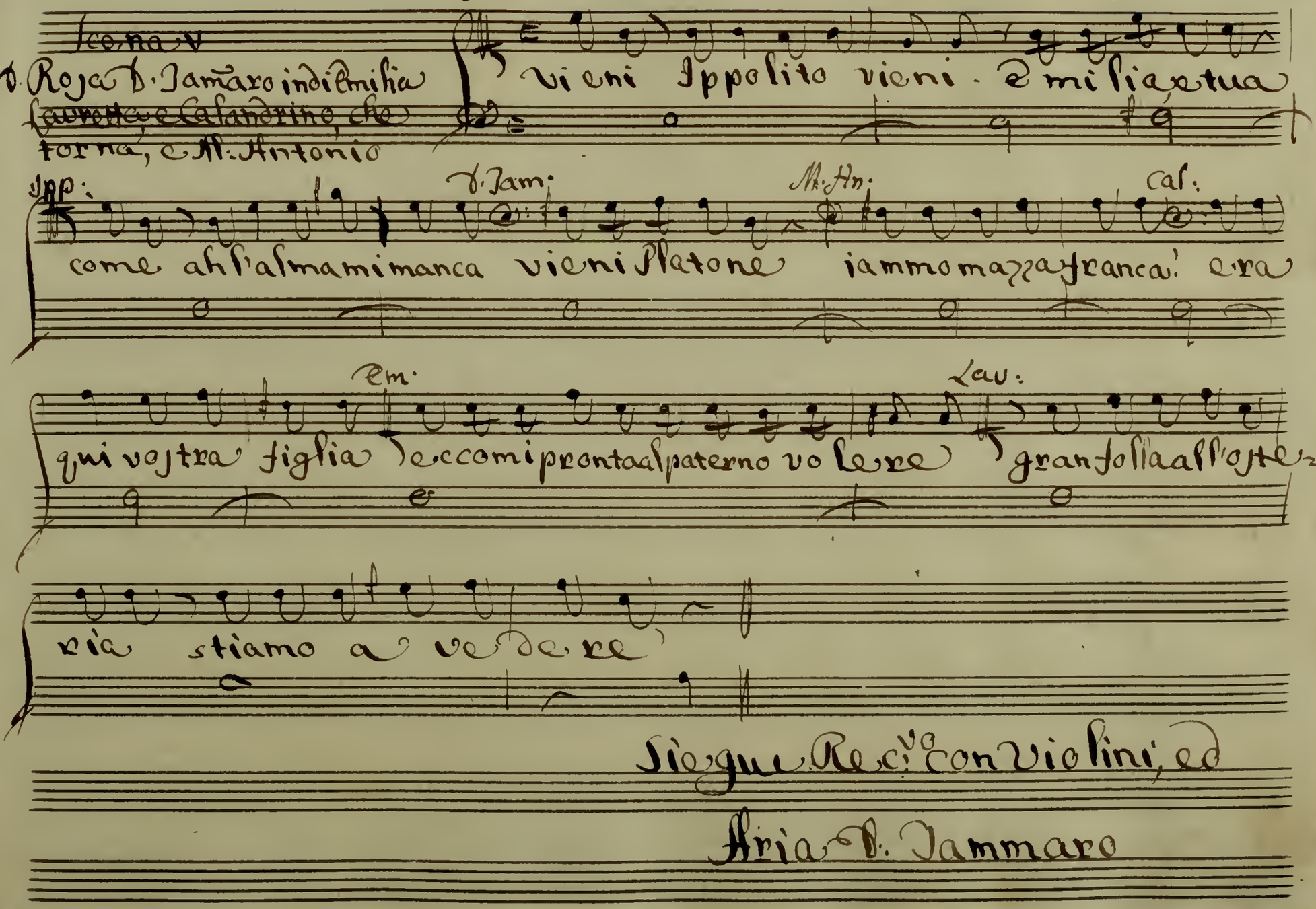

Vorbite come un pallone vi balzerà vi balze — rà vi balzerà vi balzerà vi balzerà



Scena V

D. Rosa D. Tamaro in di Emilia
Lauretta e Calandrino, che
torna, e M. Antonio

D. Ro:



vieni Ippolito vieni - Emilia e tua

Ipp: D. Tam: M. An: Cal:

come ah l'alma mi manca vieni Platone iammo mazza franca! era

Em: Lau:

qui vostra figlia eccomi pronta al paterno volere gran folla all'oste-

ria stiamo a vedere

Siegue Rec.vo con Violini, ed

Aria D. Tammaro

Rec.vo

Vvni

Mod.to

Viola

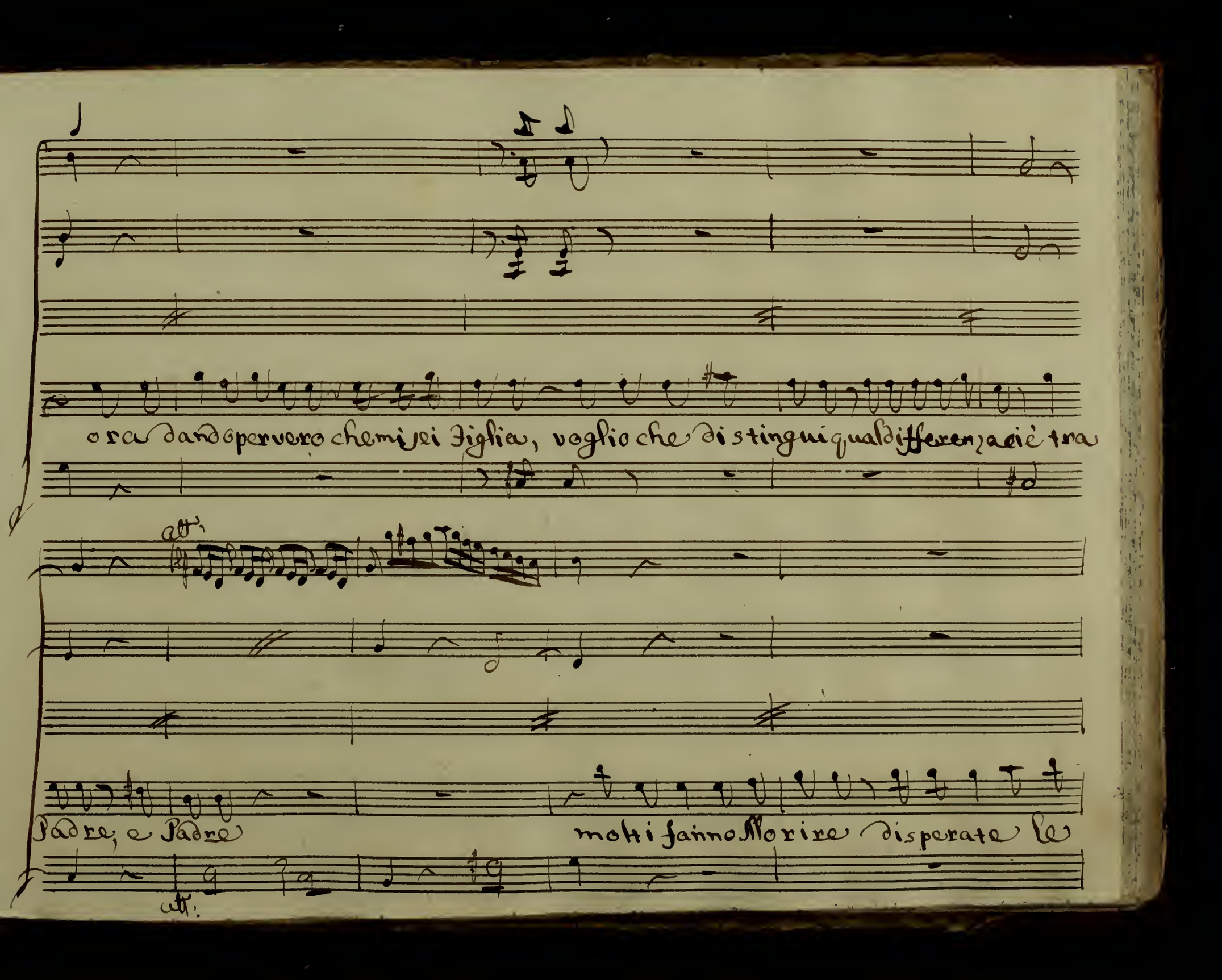
D. Tamaro

Mia figlia il mondo dice che son'io il tuo

Rec.vo

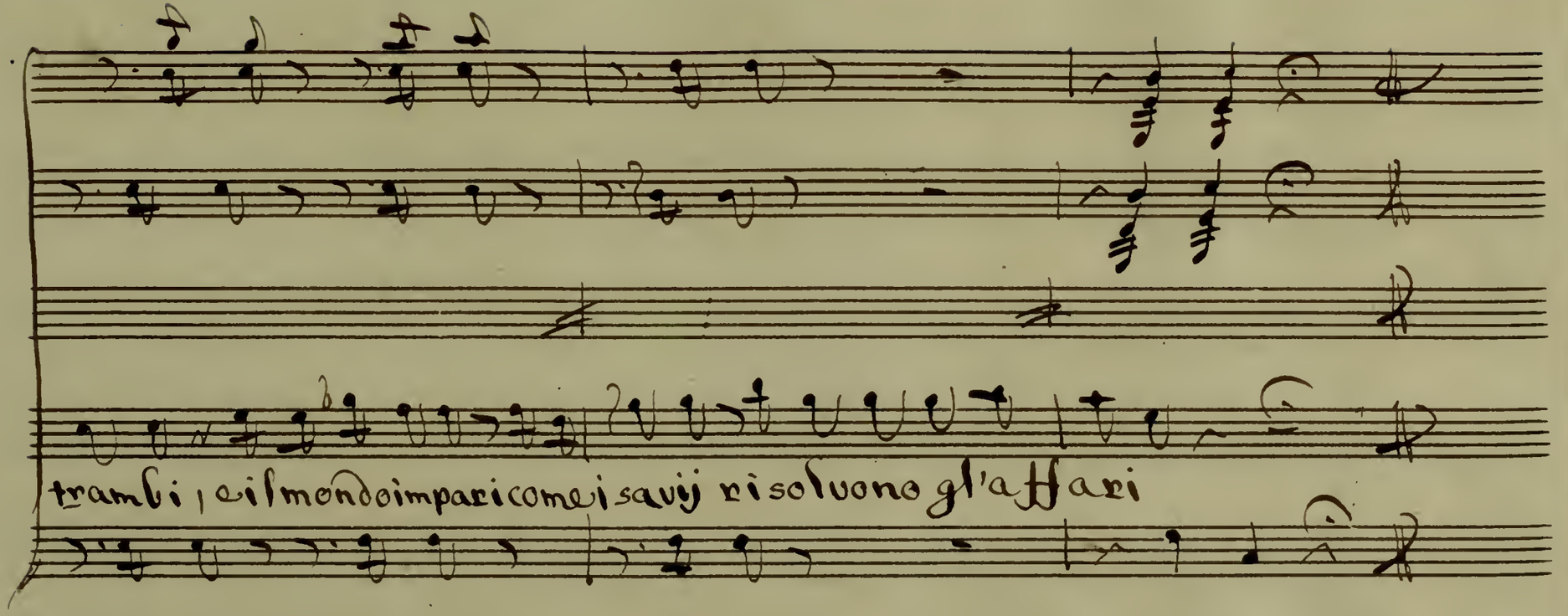
Padre

Per la forte ragione ch'io giamaino potevo esserti Madre

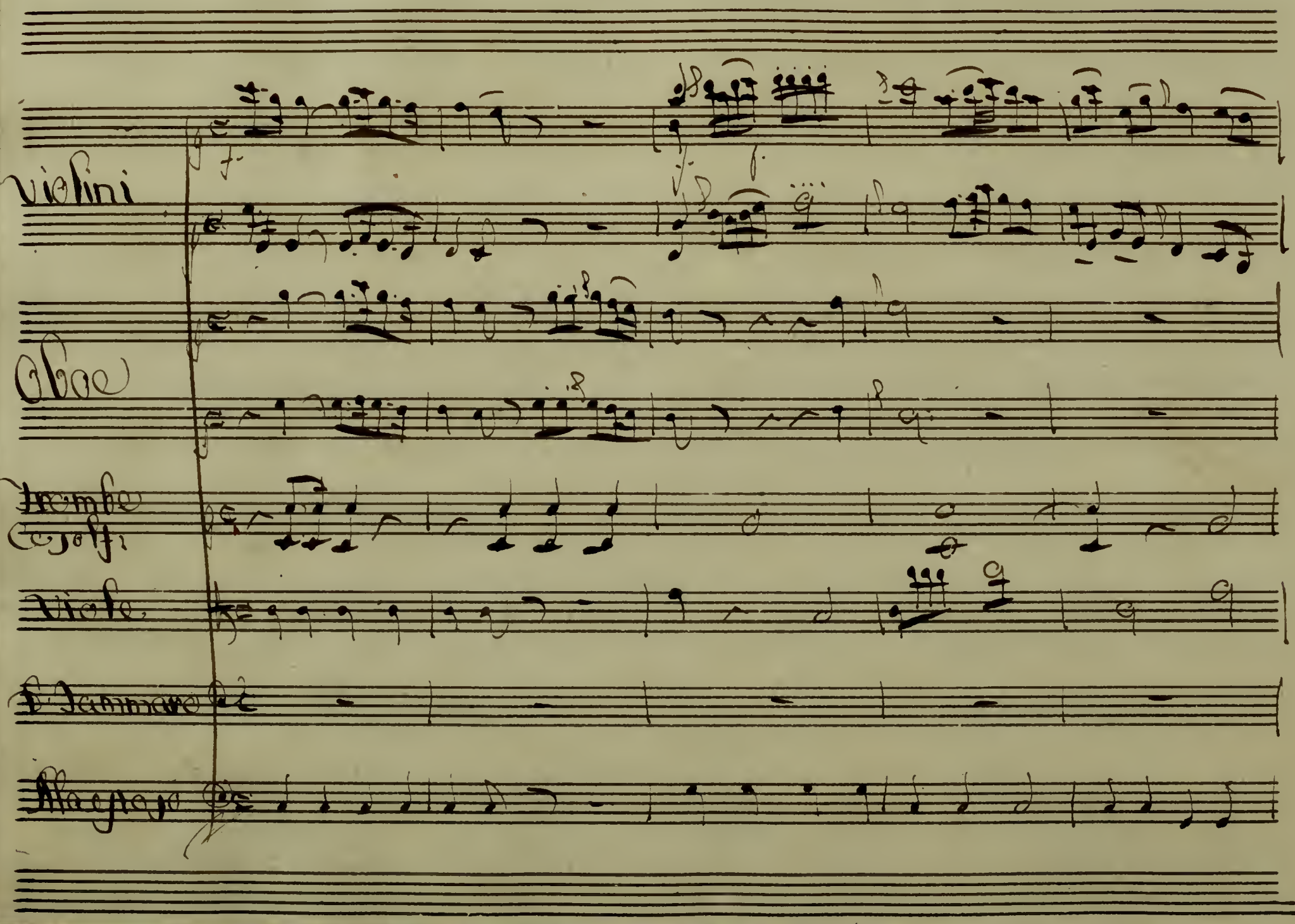

ora dando per vero che mi sei figlia, voglio che distingui qual differenza ci è tra
att.
Padre, e Padre
molti fanno morire disperate le
att.

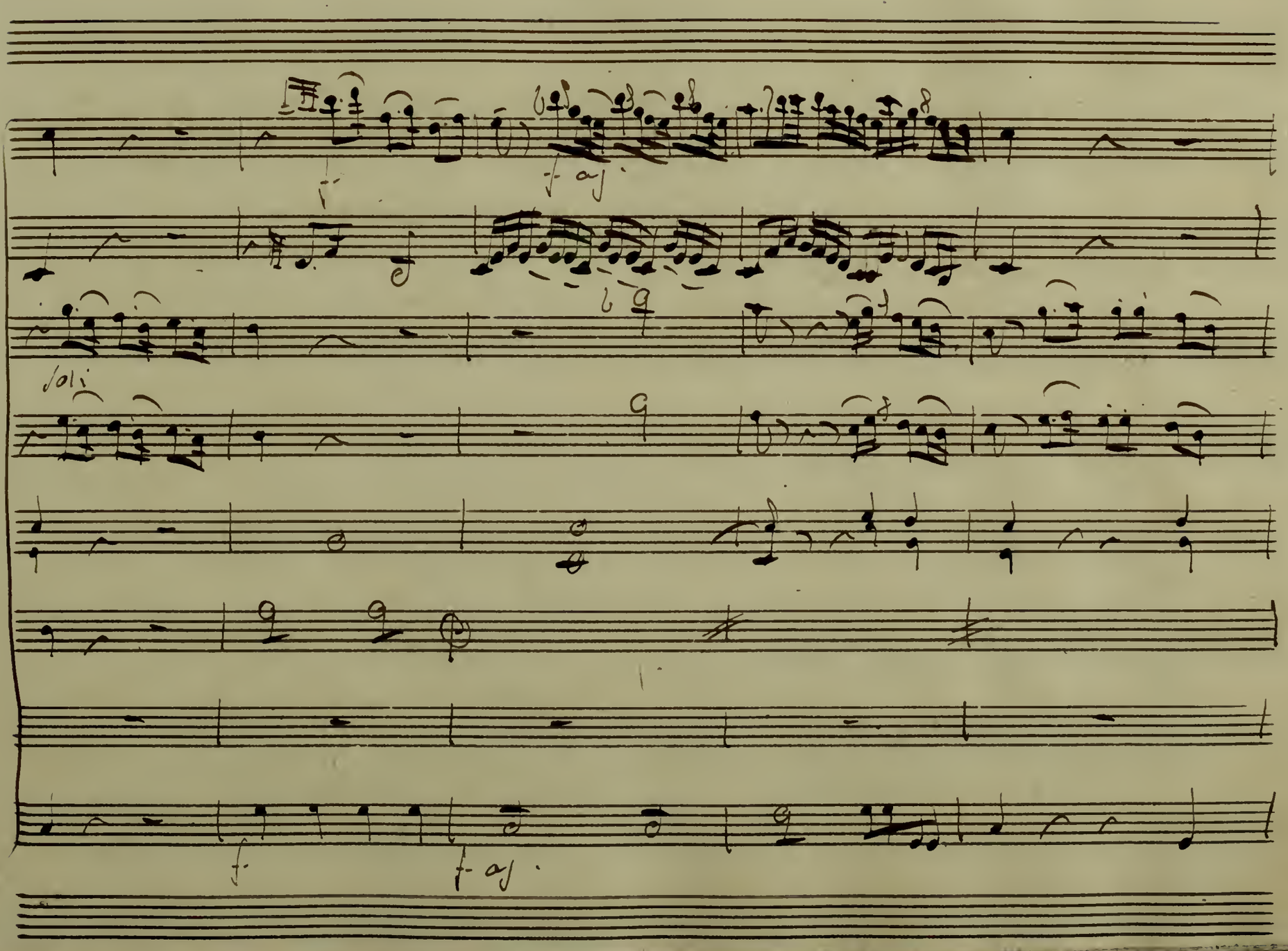
figlie perno darle marito io per l'opposto con saggio avvedimento due mariti in un

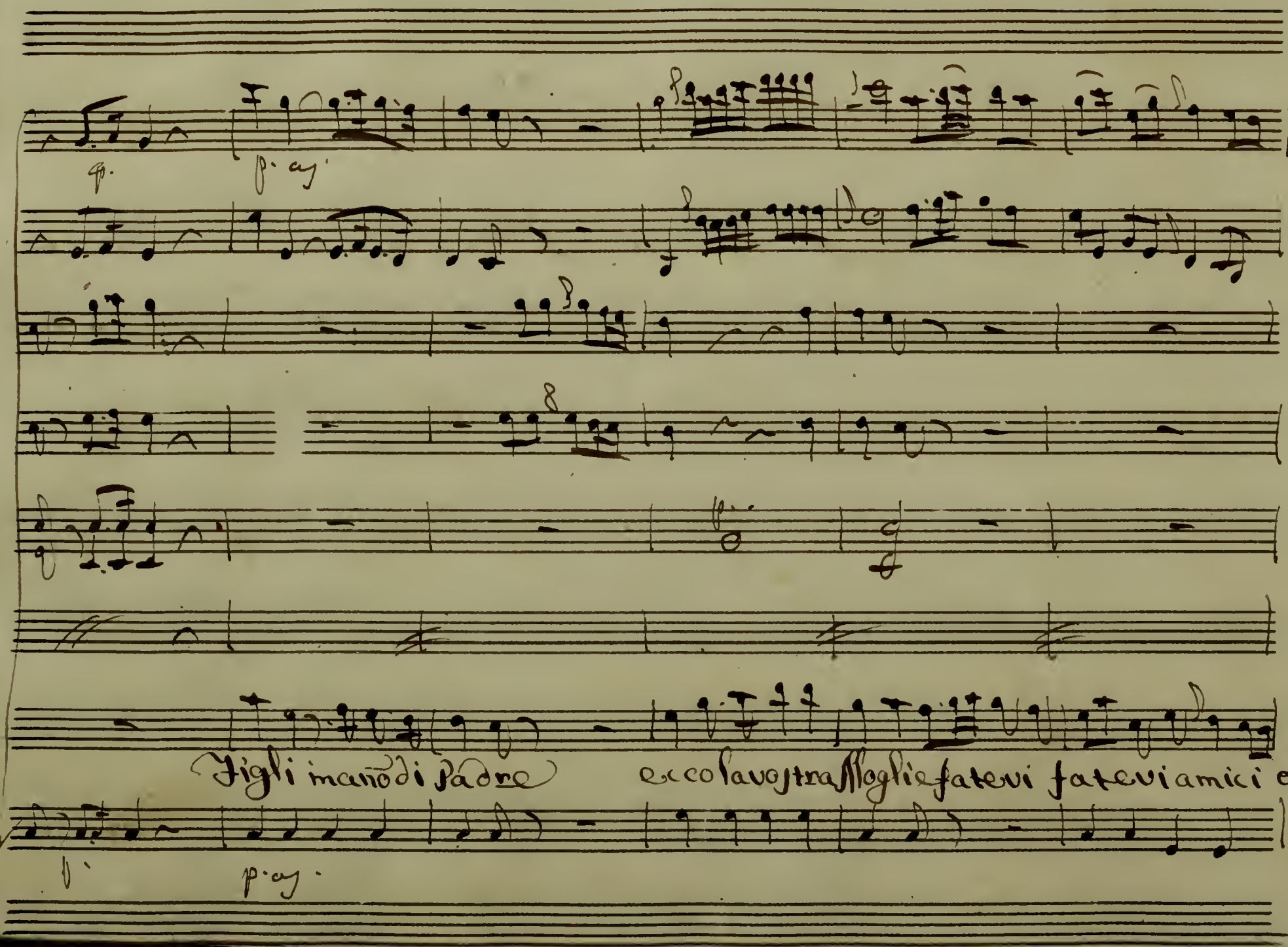
punto ti presento sposati dunque en-

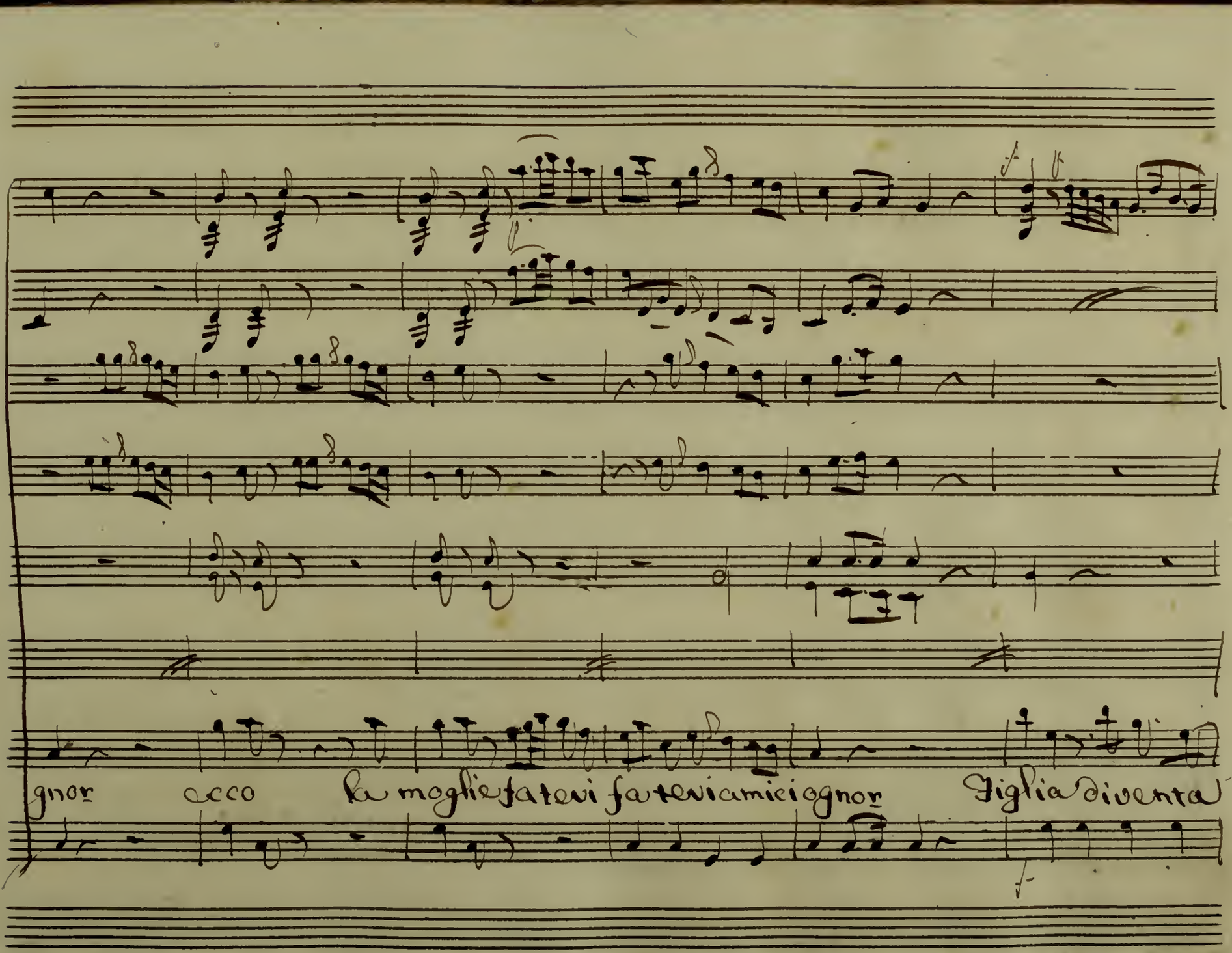


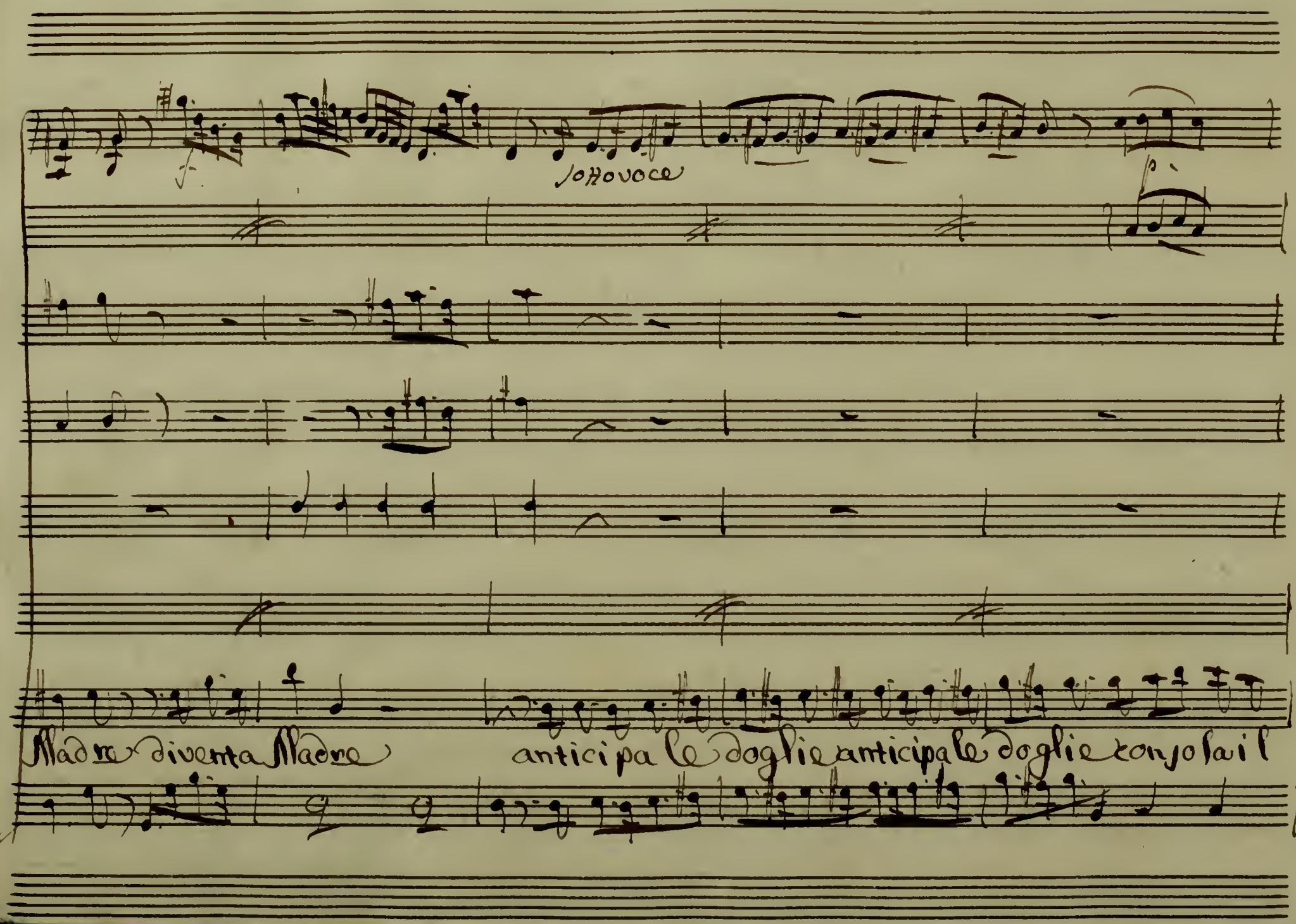
Seguestria

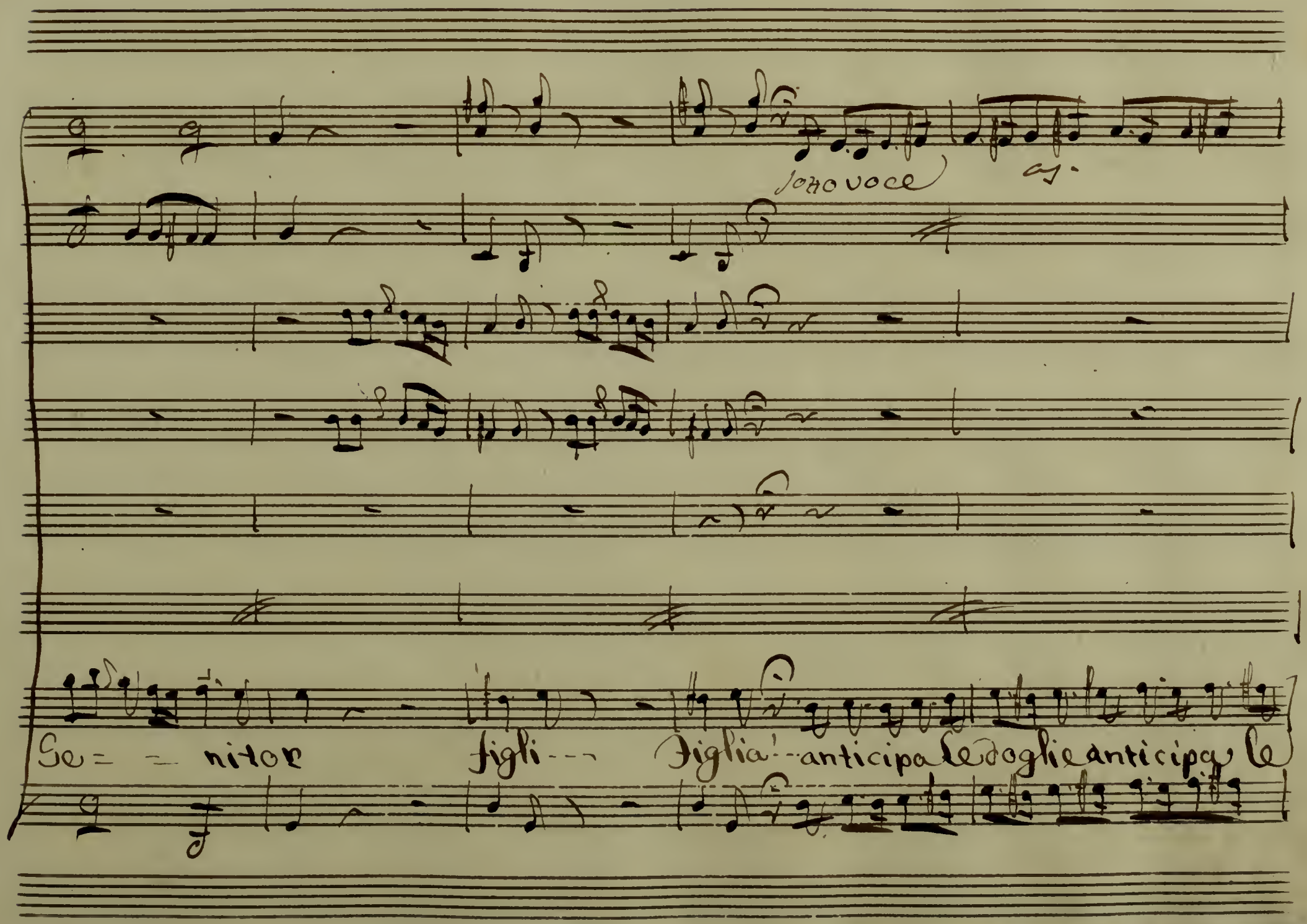

Violini
Oboe
Trombe
Viole
Allegro

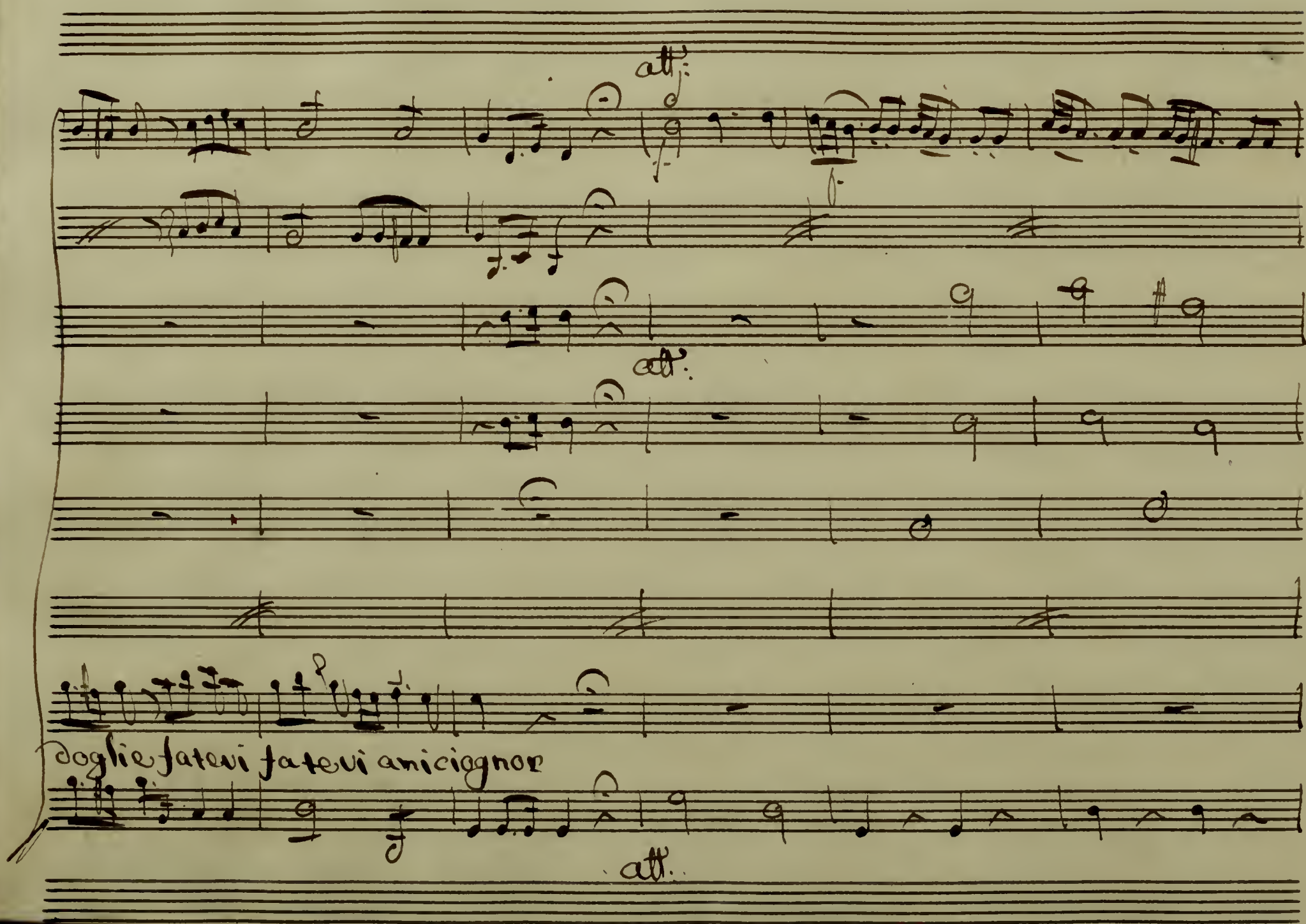

f
f aj
Soli
f
f aj

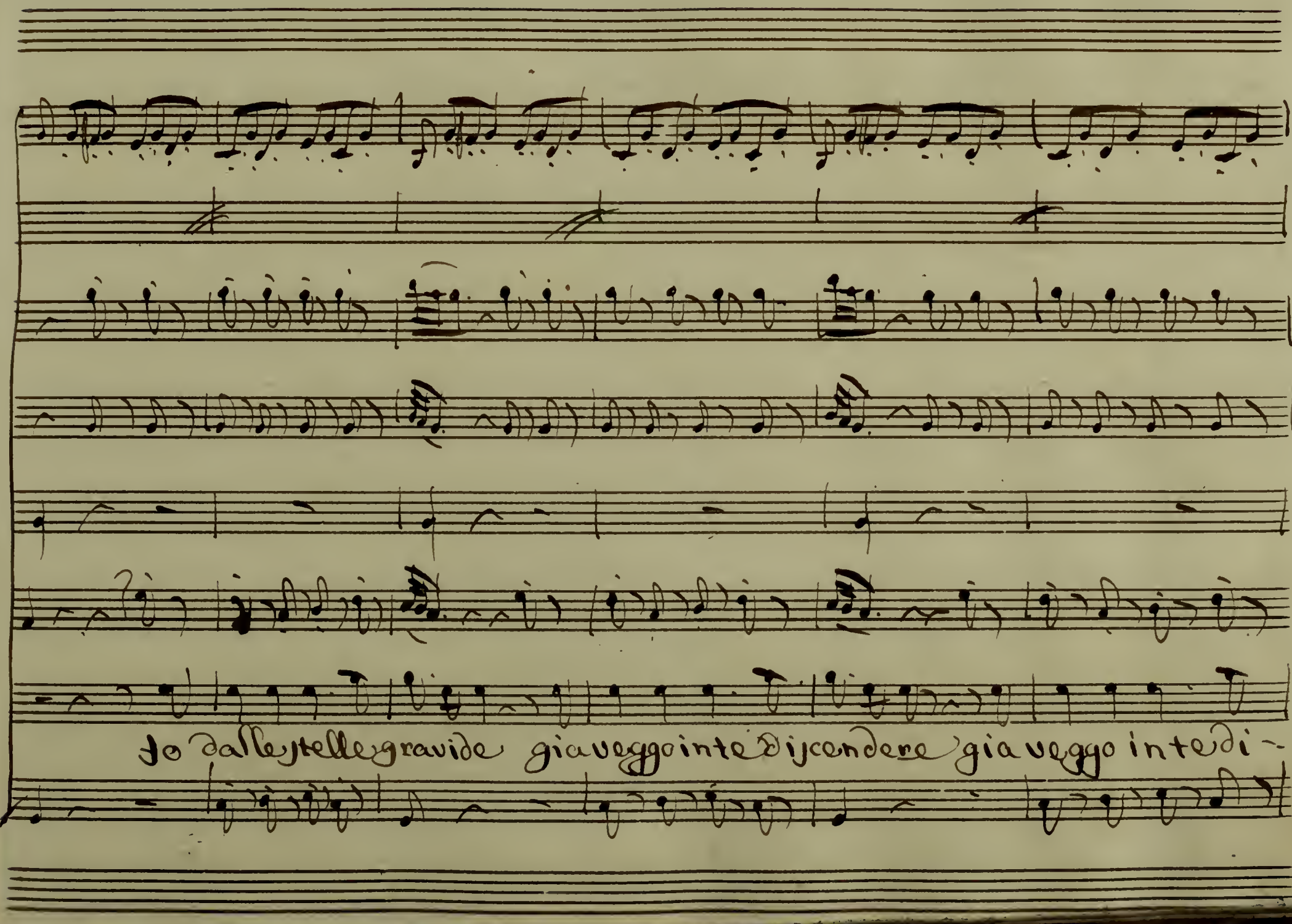

p. as.
Figli in ano di Padre
ecco la vostra Moglie fatevi fatevi amici o-
p. as.


gnor ecco la moglie fatevi fate via mici gnor figlia diventa


sottovoce
Madre diventa Madre
anticipa le doglie anticipa le doglie consola il

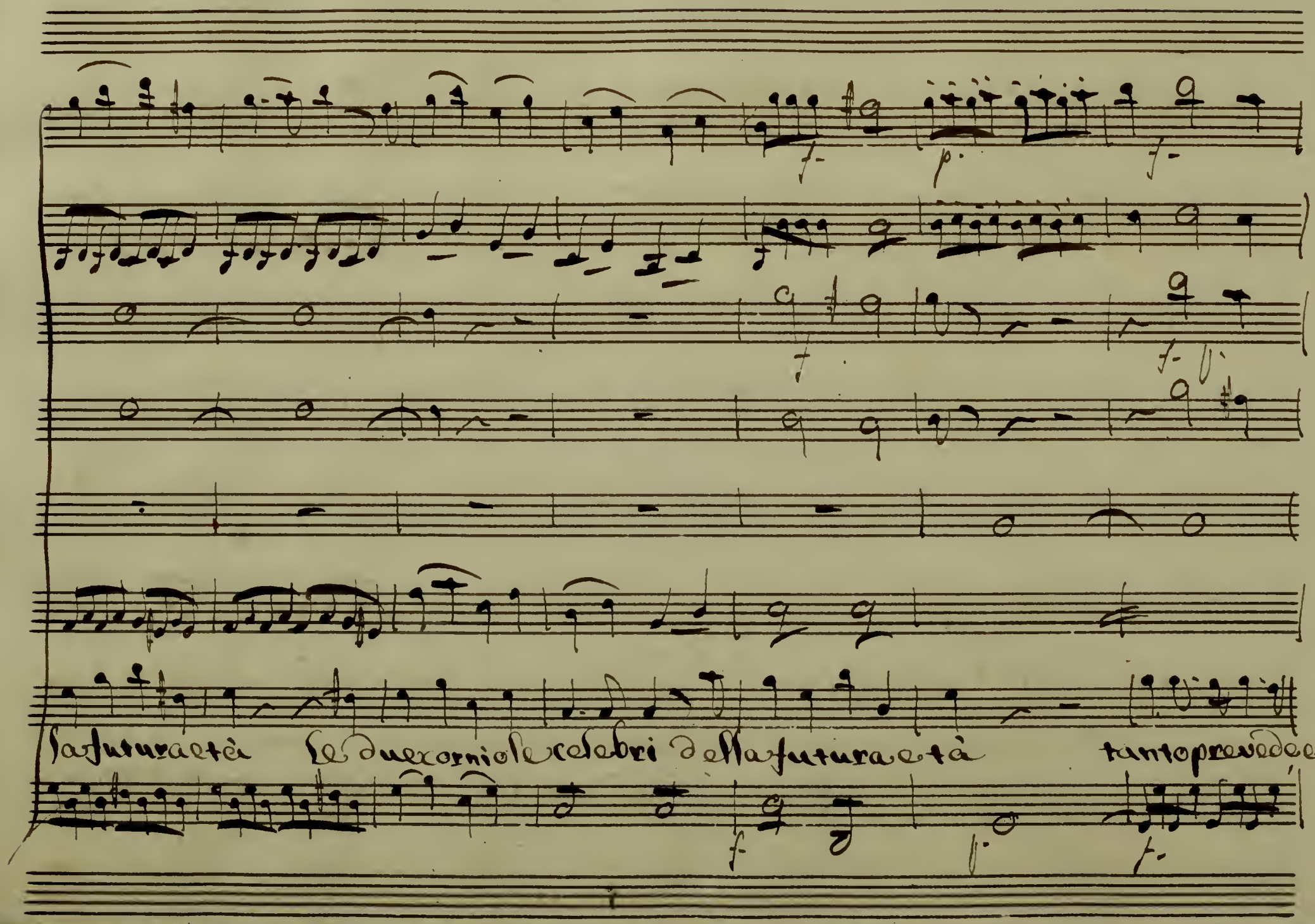

sotto voce
as.
Ge= = nitor
figli---
Figlia!--anticipa le doglie anticipa le


att:
att:
doglie fatevi fatevi amiciognor
att.


Io dalle stelle gravide già veggo inte Dijcendere già veggo intedi-

scendere Filosofi chitologi, Istorici, antiquarj e trasmedaglie, e Niccoli

sa re te voi miei generi sa re te voi miei generi le due Corniole celebri del=


la futura età le due corniole celebri della futura età tanto prevede e an

p. f. p. f.

nunzia la mia bestialità tanto prevede, e annunzia la mia bestialita la

f. f. f. f. f. ag.

f-ag.

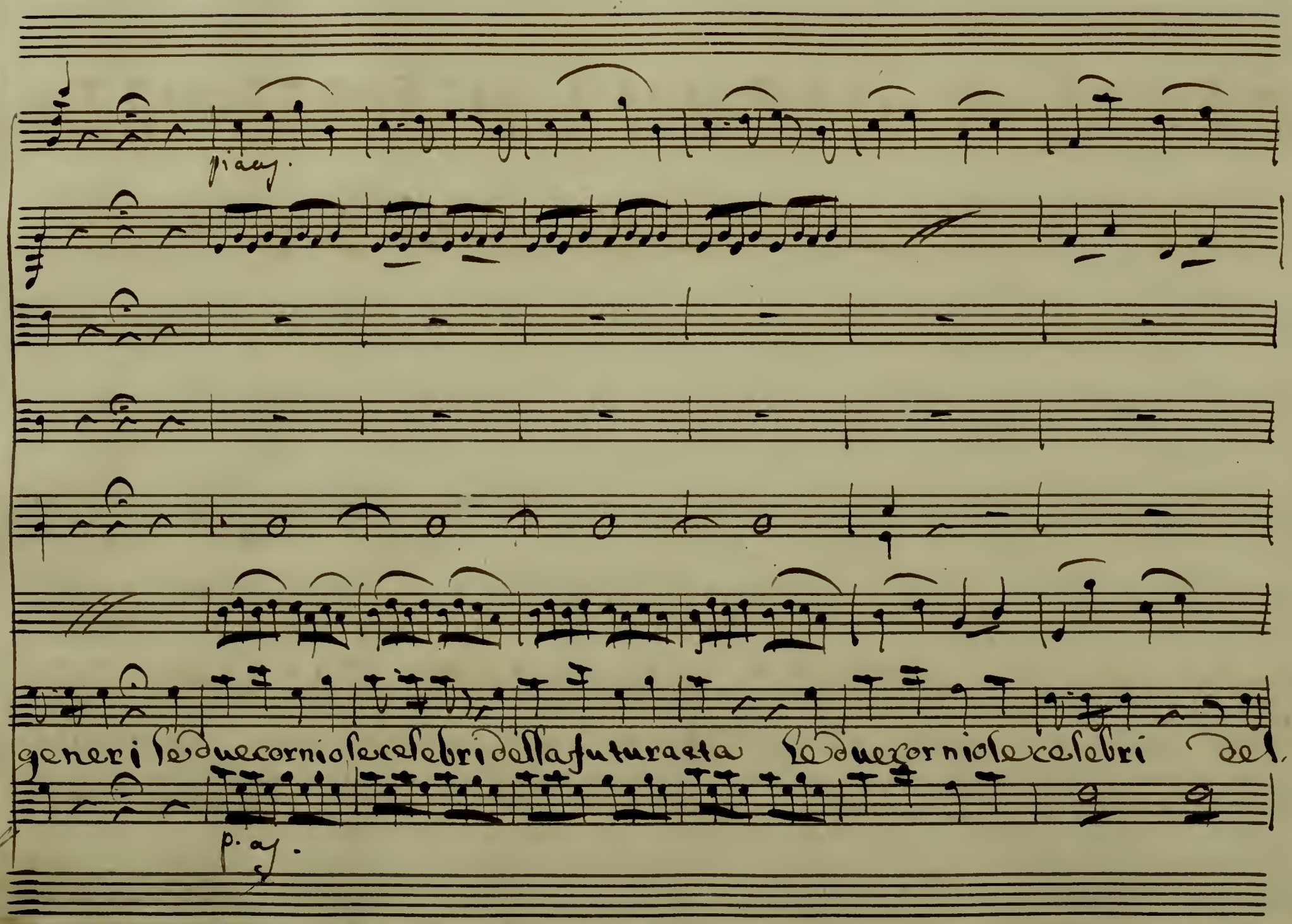
mia bestialità la mia bestialità Figli.... Figlia...

figli?... figlia!... io dalle stelle

gravide, già veggo intediscendere

di Posofi mitologi

storici, antiquarj e tramedaglie, e piccoli sarete voi miei generi voi voi miei


p. ay.
generi le due corniole celebri della futura sta le due corniole celebri del
p. ay.

la futura età tanto prevede, e annunzia la mia bestialità

p

Cy

f

Figlia.... già vengo in te discendere filosofi, mitologi Istorici, anti-

quarj figli e tra medaglie, e Niccoli sarete voi miei generi sarete voi voi voi

p. aj.

voi voi miei generi le due corniole celebri della futura età le due corniole

p. aj.

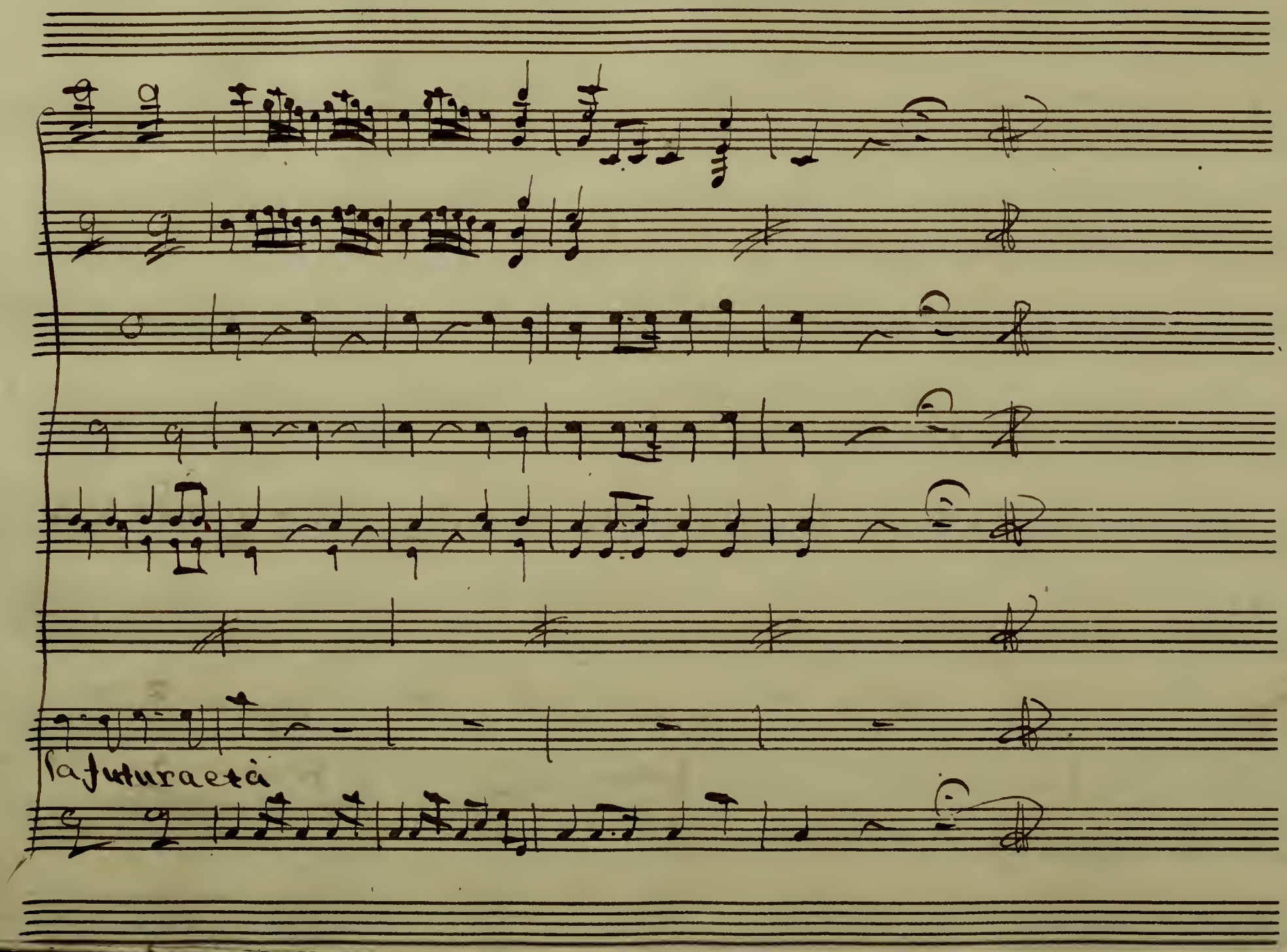
f.

f. aj.

celebri della futura età della futura età della futura età del

f.

f. aj.


la futura età

Scena VI

D. Rosa Emilia
Lauretta Ippto
M. Ant. e Calandrino

D. Ros: Matto briccone

Cal: testa di pancotto

Ipp: udisti e-

milia? a questa pazza leggie il rispetto fi li al, che ti consiglia?

Em: povero Senitor, povera figlia

Lau: veramẽte la legge tanto male nõ sa-

rebbe se la stasse in uso

M. An: vi mò c'auto cravuchio lo mẽ è schiuso ora

su camarata giache avimõ d'apriragion cantante, vedimõ ncelle a cinco prime-

Ipp: M. An:

relle chi de nuje primo l'hada dà la mano io perdo la pazienza che facimo: co pe-

D. Ro: M. An:

rucca, e pollanca chvanne in tua malora, ò ti rompo le braccia a

D. Ro: M. An: Ipp:

chi a Pratone ate, ate oh biavolo! se piu parli di nozze

M. An.

se piu ardisci guardar l'emilia in faccia io l'anima ti passo oje perucchella

nò te credere asciare mastro socrate, ch'e no sacco de mazze i calamia, e n'auda

D. Ro: a 2.

Opp: Em

specie de Feloscchia. io zompo arreto; e piglio vreccie ... in degno ... Ip:

Lav: Calan: Ipp: M. An:

polito che fate: oh bio lasciatemi no lo lassate; cane faccio a=

Cal: Ipp: M. An:

gniento per carità soffrite e soffrir deggio che sul volto mio zitto mò costo vordo, cancè

tiene benedica, na petena che mãco te lascozzecana cannonata carrecata a

Em: Ip: D. Ro.

punie Se lo vuole insultare: ma lasciatemi alfin ma che vuoi fare

Siegue Aria Ipposito

Viol:

Oboe

Corni Effect

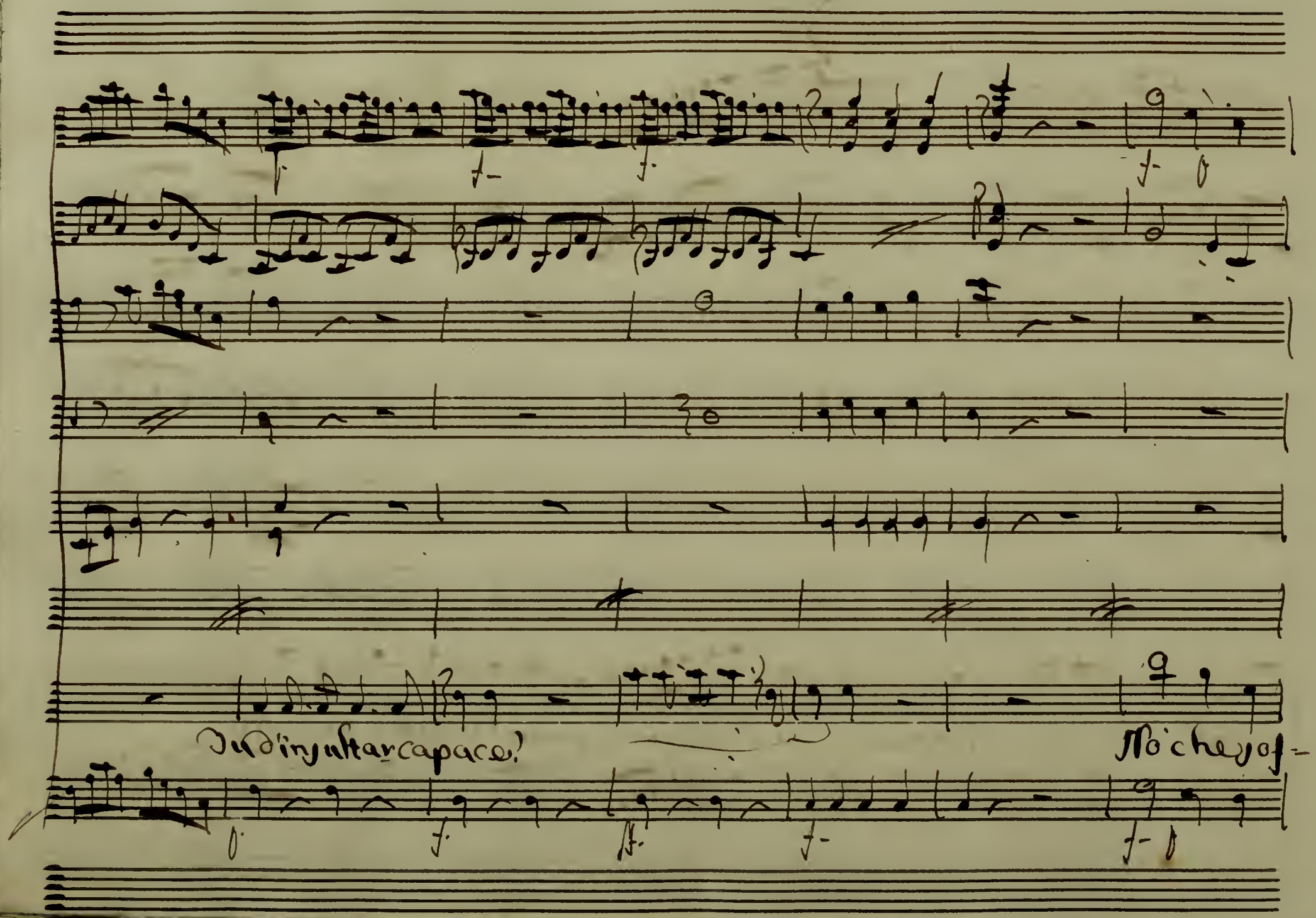
Viola

Ipp:

voglio di quell' au=dace Punir l' in=fame or=

Alt: Con moto

goglio voglio punir Di quell'audace punir l'infame orgoglio


Tu d'insultar capace!
No che sof-

f. f. cy.

p. cy.

frir non voglio ne lo permette amor voglio punir pu=

f. p. cy. f.

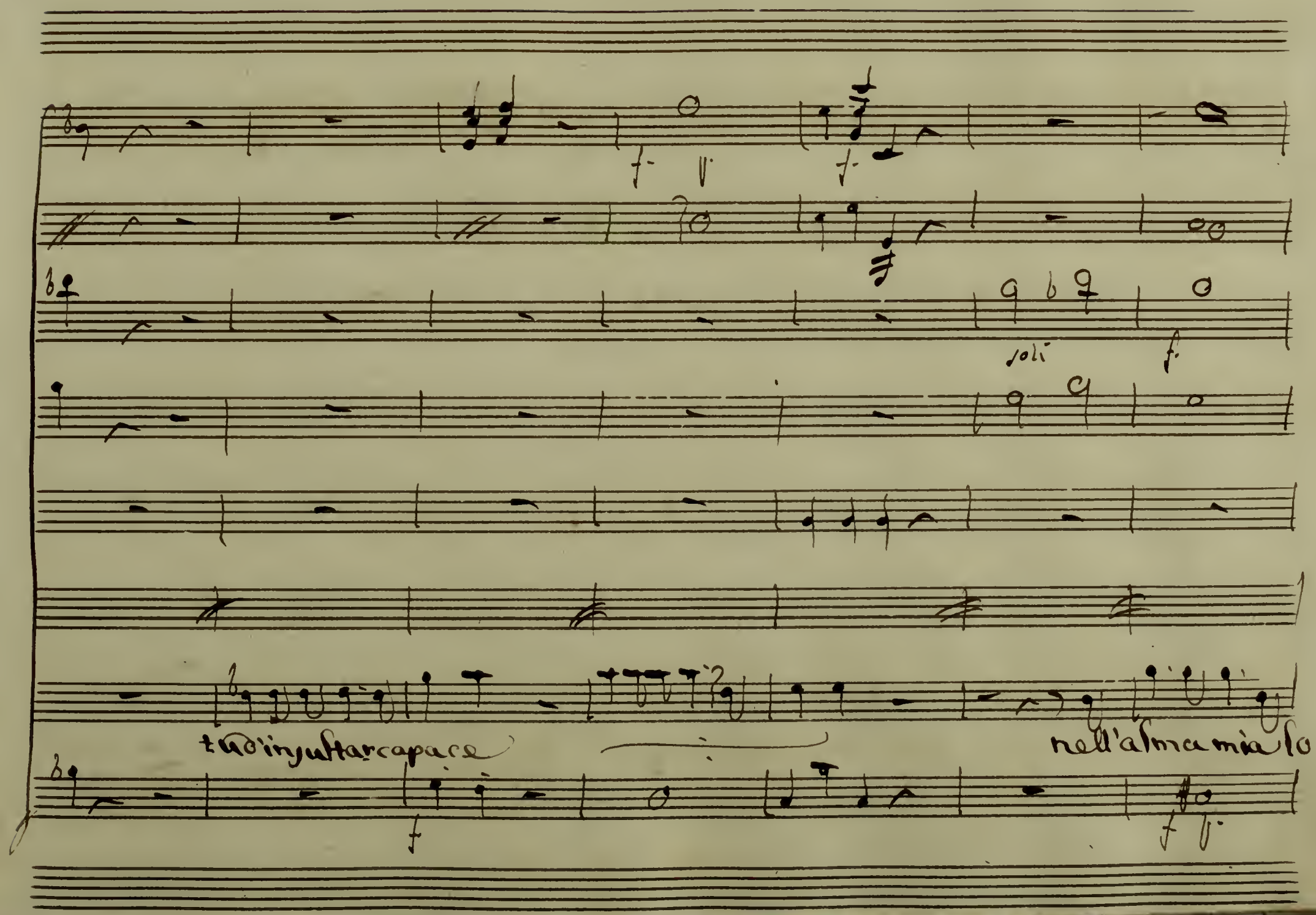
ag.

nir l'infame orgoglio voglio punir punir di quell'au = dace

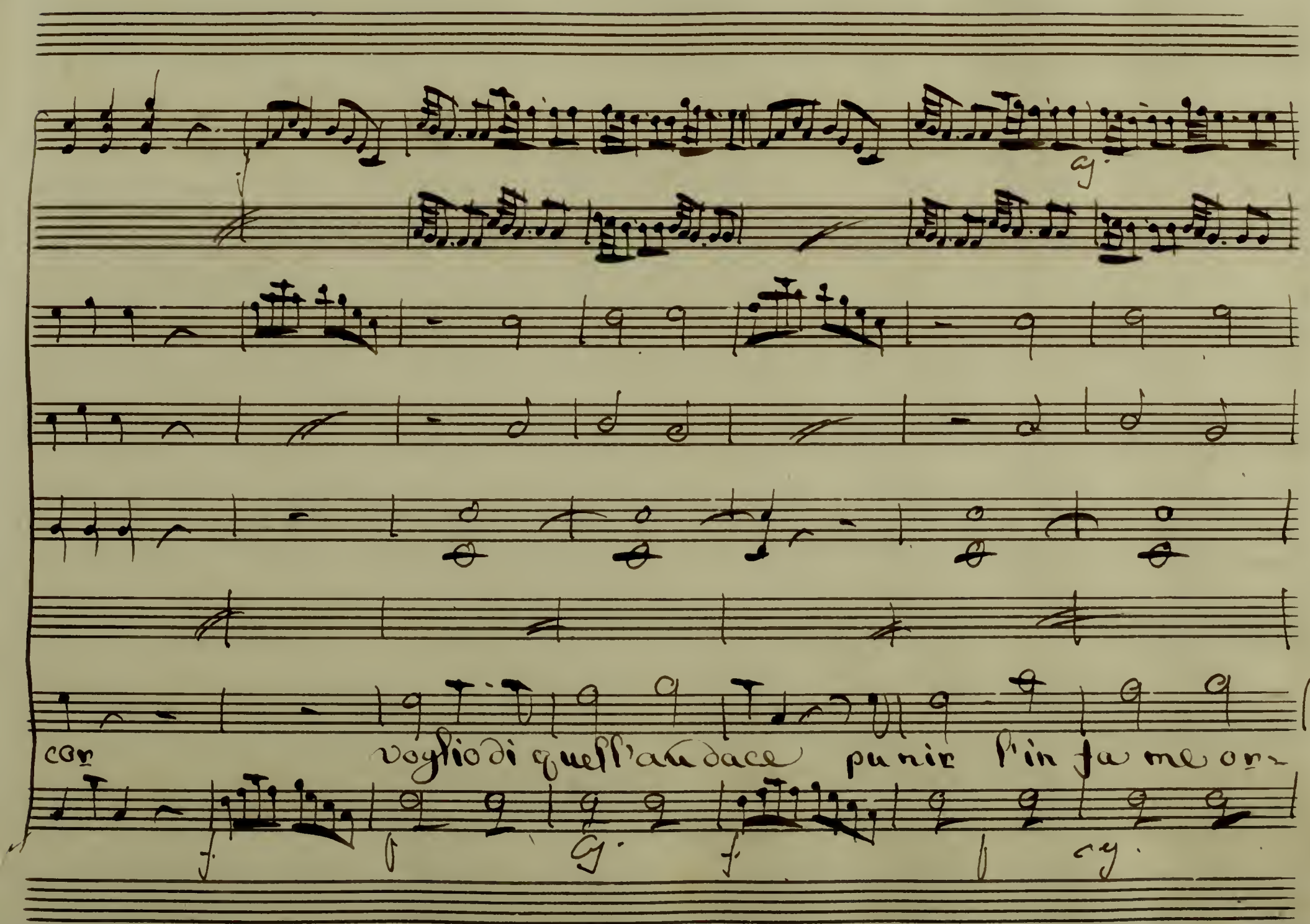
ag.

nò che offrir non voglio nè so permette a mor non voglio non

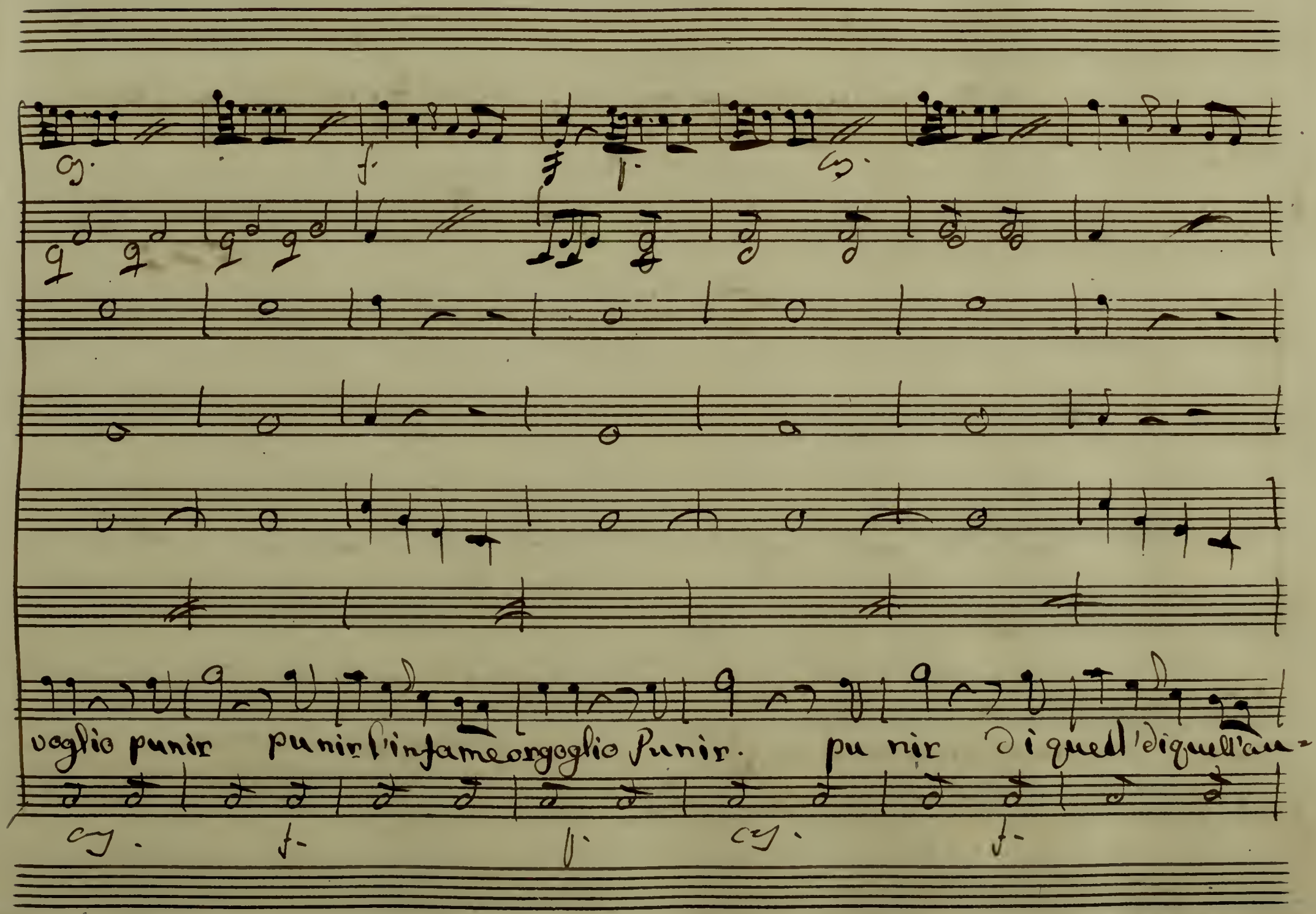
voglio nè so permetto amor nè so permette amor

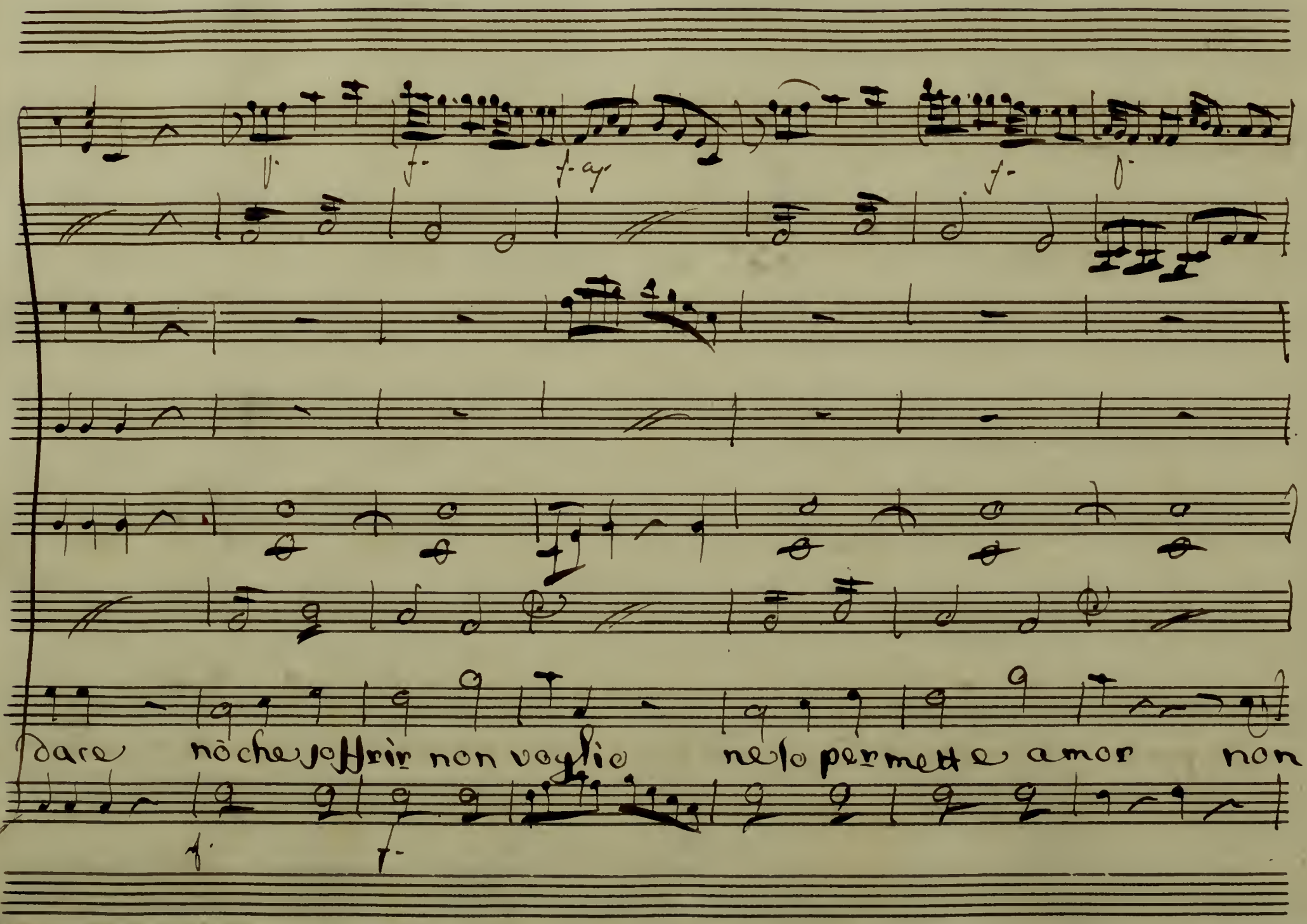

soli
tu d'insultar capace
nell'alma mia lo

sdegno non può calmarsi in degno nò nò ne può frenarsi il

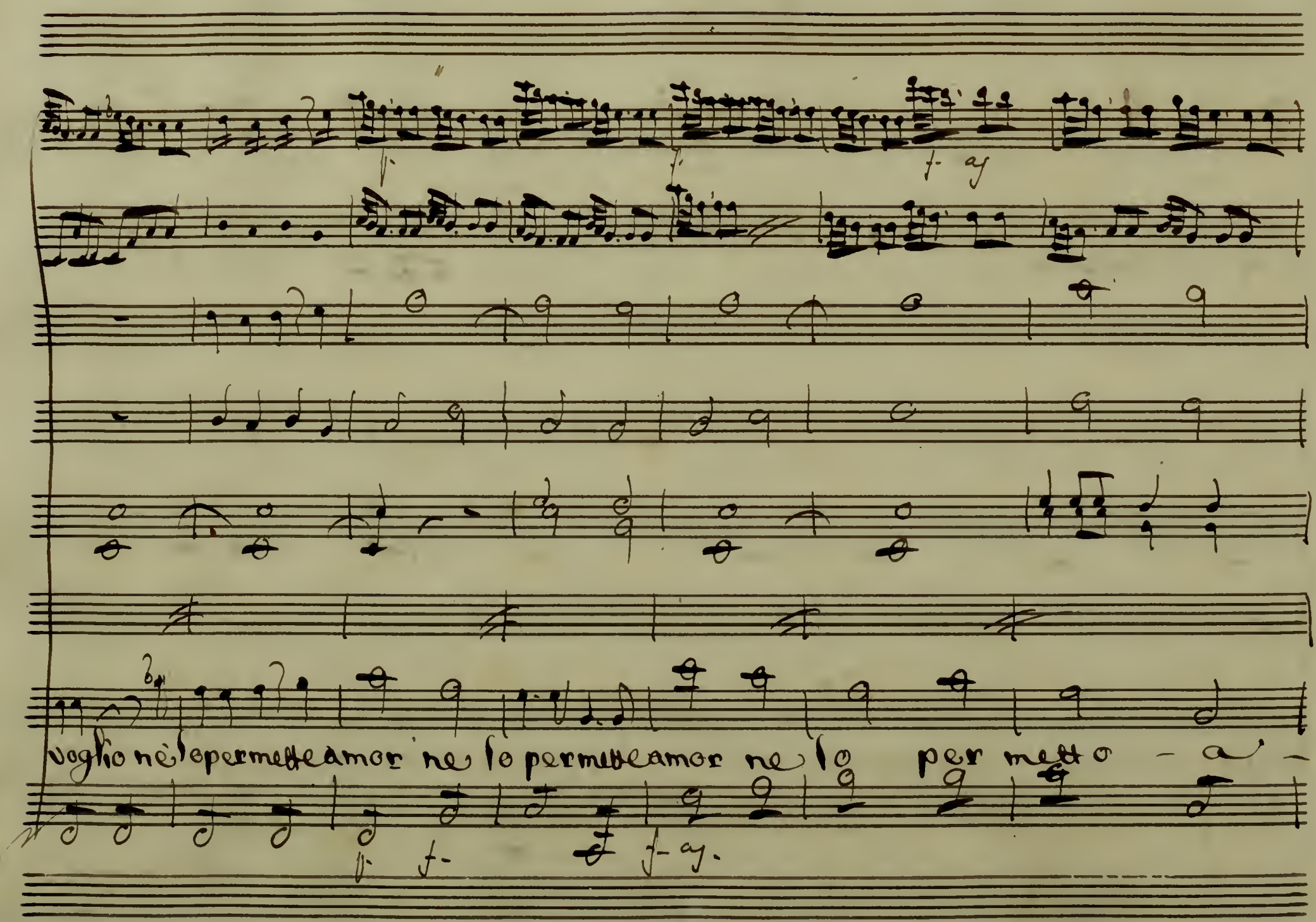

cor
voglio di quell'audace punir l'infame or-

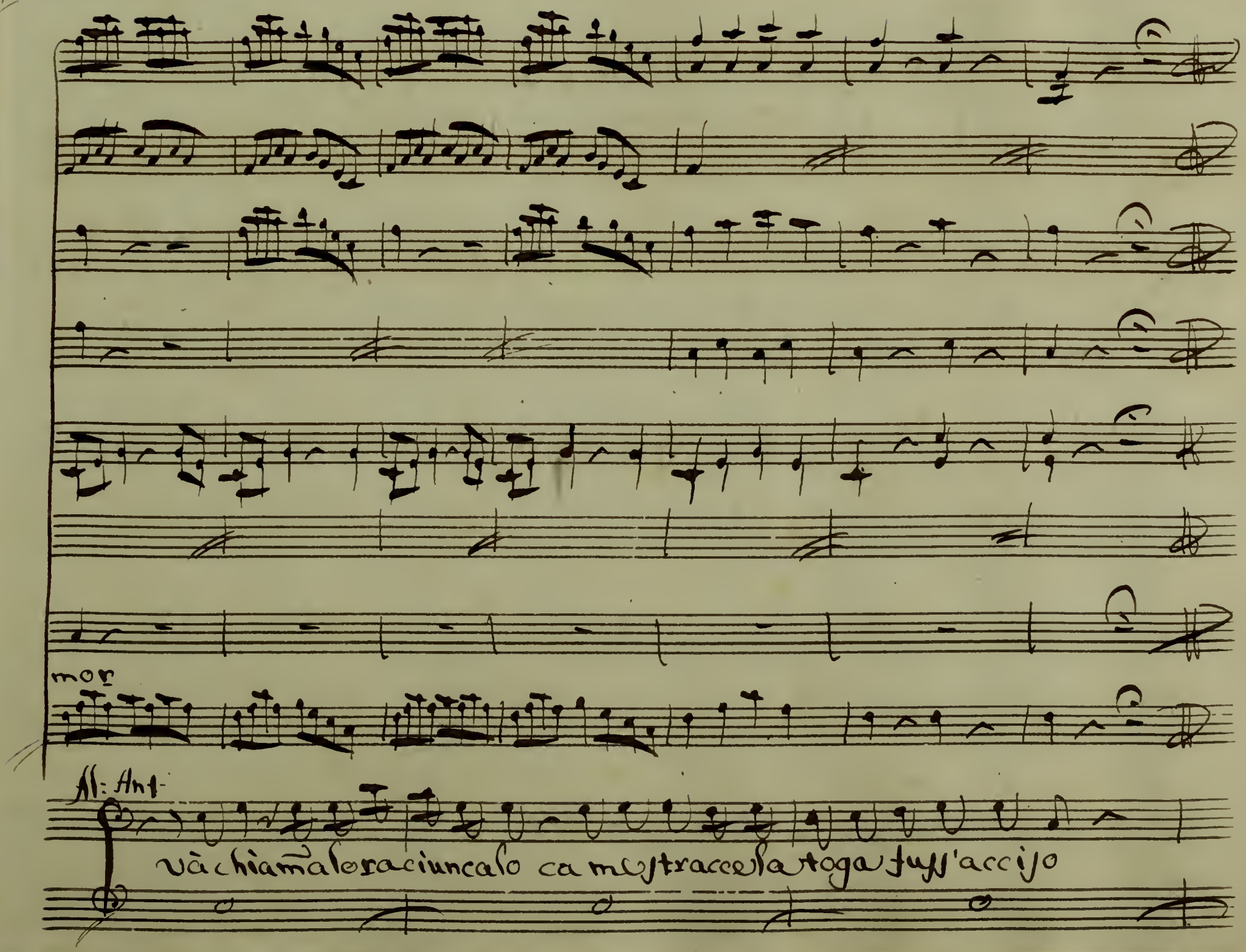
goglio nò che lo offrir non voglio ne lo permetto a mor


voglio punir punir l'infame orgoglio Punir. pu nir di quell'di quell'au-


dare nõche soffrir non voglio ne lo permette amor non

vóglio non voglio ne so permette amor ne so permette amor non voglio non


voglio nè lo permette amor ne lo permette amor ne lo per metto - a -


mor
Al: Ant.
và chiamalo raciuncalo ca mestraccela toga fuss'acciso

Scena VII

D: Rosa Em: e poi Ippolito con Lav: e Cal:

D: Ros: Em:

Lo spettacolo in ver degno, e diriso ecco un nuovo di-

Ip: Lav: Cal:

sturbo compatite un mio breve trasporto ma calcante il fatto e

Ipp:

fatto ma veniamo al punto e bene, e mi sia mia vorestian-

cora di ponder da tuo Padre, giaved esti nel maritarsi adoppio ch'egli ha fatto, che tra

mattiarci matto, e tu vorrai delle sue pazze fede e esser più pazza e secutrice, c

Em:

via risolvi ti una volta ad esser mia e perche mai tu vuoi che cō un

fallo io marchi l'innocenza de la mor mio ti sposerò, qualora pre-

Cal:

ceda le mie nozze un paterno comando e siamo li ma s'egli è pazzo di-

Em.

a volo potrà guarir frenetico egli è di pochi giorni, e se ritorna come io

spero in buon senso, e che mi trova serva del mio capriccio, ed Ippolito

moglie, io nõ mi espongo ai rimproveri suoi, ancorche fosse debole

sempre il suo pẽsar costante pur sempre alle sue voglie tenni le mie legate or per-

D. Ro:

che mai bramate ch'io perda in pochi istanti il dolce merto di tanti anni, e tanti? Ma

tu sposando Appolito, obbidisci benissimo a tuo Padre, e gli gia due ten'offeri poc'

anzi prenditi questo tu, e l'altro resti a nettarsi la bocca che final-

Em.

mente uno te ne tocca oh Dio a poco a poco io mi sennto se-

Ipp. Lav: Em.

dure: Emilia mia; abbidime pietà via che facciamo e

bensi trovi il modo che ad Ippolito solo oggi dal Padre destinata io

Ip:

sia ed Ippolito avrà la destra mia ah Calandrino amato non più ta-

D. Ro: Cal:

cete il modo, e già trovato. e che pensi di fare udite. oh

cattera viene vostro marito nascõdetevi dietro a quella bussola e date orec-

chio a tutto ciò ch'io dico ch'io parlando con lui farò comprendervi quel che dovete

D. Ro: Ipp:

fare tu Lauretta, qui meco resta andate andiamo amico vieni

Em:

mio dolce amore rendimi amico ciel la pace al core

Scena VIII

Lauretta Casandr.

D. Tammaro Ill. Ant:

Lav: Cas:

Or io che deggio fur devi darciarle a Mastro An-

tonio accionō venga appresso al mio Padrone quando ha da venire cō me co in certo

D. Jam: M. An:

luogo, che ho pensato ma veramente fosti bastonato? comm'a na bestia...

mà sòccà li tieste parlate vuie: che batteria de cauce aggio auuto mò

Lav: Cas: M. An.

nnante: il poveretto faceapietà faceaspezzarmi il core nò

D. Jam.

socrate, sta vota si tu nō te resiente, io nce sompiso. Platone

M. An. D. Jam. M. An.

gnò? buttati inginocchioni e domanda perdono ai Greci Dei e perche

D. Jam.

mò perche un ingrato sei dimmi qual'è la via della sapienza?

M. An. D. Jam. M. An. D. Jam.

porta sciuscella non intendi: e oscia perché addimanna la pazienza e

strada della virtù le bastonate sono strada della pazienza il savio e

l'asino sono specchi tra loro il cielo dunque si vuol perfezionare se già prin

M. An.

cipia a farti bastonare lo cielo veramente ne potea fa de

Cal:

manco de pigliarse sto fastidio pe me e mi dispiace, che se lo piglierà più d'una

Lav: M. An.

volta ne prese già la via e che sta appunto è la paura mia

D. Jam. Cal:

ma come prevedete tanti abbissi di grazie per Platone. perche ipposito

M. An. D. Jam. M. An.

tien brutta intenzione lo sientemò felicete t'invidio e ba lo

Cal:

trova apprettalo fatte scorna pè mene pozzo di auto socrate parla

chiaro nelle nozze, che per tua figlia disponendovai io ci distinguo

dentro una rea conuulsion di stelle isteriche dimmiũ poco di questo matri-

D. Sam. Cal:

monio ti consigliasti mai col tuo Demonio nò si mia caro oh

Dio! socrate primo senza cercar consiglio al suo Demonio ne mẽ dava un'oc-

D. Jam. Cal.

chiata, e tu maestro ho fatta la frittata ascolta fauna

cosa in questo punto andiamo io parlo forte acciò si senta ben, quelche

dico andiamo nel grottone prossimo al tuo giardino, ed ivi prega, supplica, peni-

tenti il tuo Demonio che visibil si renda, e guidi seco l'ombra ancor dici-

ci lia, la prima moglie, una madue di emilia tu con questi con-

sigliati del più o meno sopra di queste nozze cosi almeno stai si-

curo tra Ippolito, e Platone di non prendere qualche farfallone ri-

flettici udiste? voi signora, fate quell'ombra, e faccia d'Ippolito quel

Lav: Cas:

demonio, che ho detto andate presto, che furbo che facciamo non si ri-

D. Jam:

solvi ho risoluto andiamo

Scena IX

Lavretta M. An.

M. An.

Addò vaje Mastro Socrate

Lav.

fermate egli hà da conferir col suo De-

M. An.

monio e deve andarci solo buõ viaggio, ed io mm'ne irraggio da mia figliema a-

Lav.

vesse da veni chillo mã alora ma piano nõ fuggite che nõ son finalmente cocco-

M. An.

drillo io non fuggo da te fuggo da chillo

Lav.

eh si dite più presto

M. An.

che per me nõ avete piu quell'amor di prima, crudel accio e che sto mio che n'entra

Lav:

come che ci entra? forse nō sono io la vostra innamorata? nella notte pas

M. An.

sata nō vi ho detto, che amor per vuo i mi allaccia, e vo i mia vete sospirato in faccia? a

Lav:

me? si voi. che dico la bugia? poi vene andate via e nel vostro par-

tir mi posia piangere la mano vi baccia e piangendo piangendo mi sveglia;

M. An. Lav: M. An.

te scetaste sicuro. se dormivo e fuss'acciso, di ch'e stato

Lav.

sonno. oh sogno signorsi: ma è stato tale che parca naturale naturale

M. Ant.

figlia mia cò stisuoñe chiantarisse nochiapponcaña a Pateto

Lav

io non

M. A.

sò piu che dir per trattenerlo

Lav.

or su schiavo sentite posso dar qualch

M. An.

fede a questo sonno ora vide copido come diavolo tenta life-

Lav.

losoche i stette bona

M. An.

sentite tu vuò proprio che benga Don Ip-

Lav. M. An. Lav.

polito ma vi piace il mio sonno po parlammo ma dite al-

M. An.

men potta de craje mattina? si non ghiastro de pere, e tremen-

tina

Siegue Aria M. Ant.

Viol:

Viola

Alex: Ant:

T'aggio ditto statte bona ? t'aggio ditto pò parlammo

Cell:

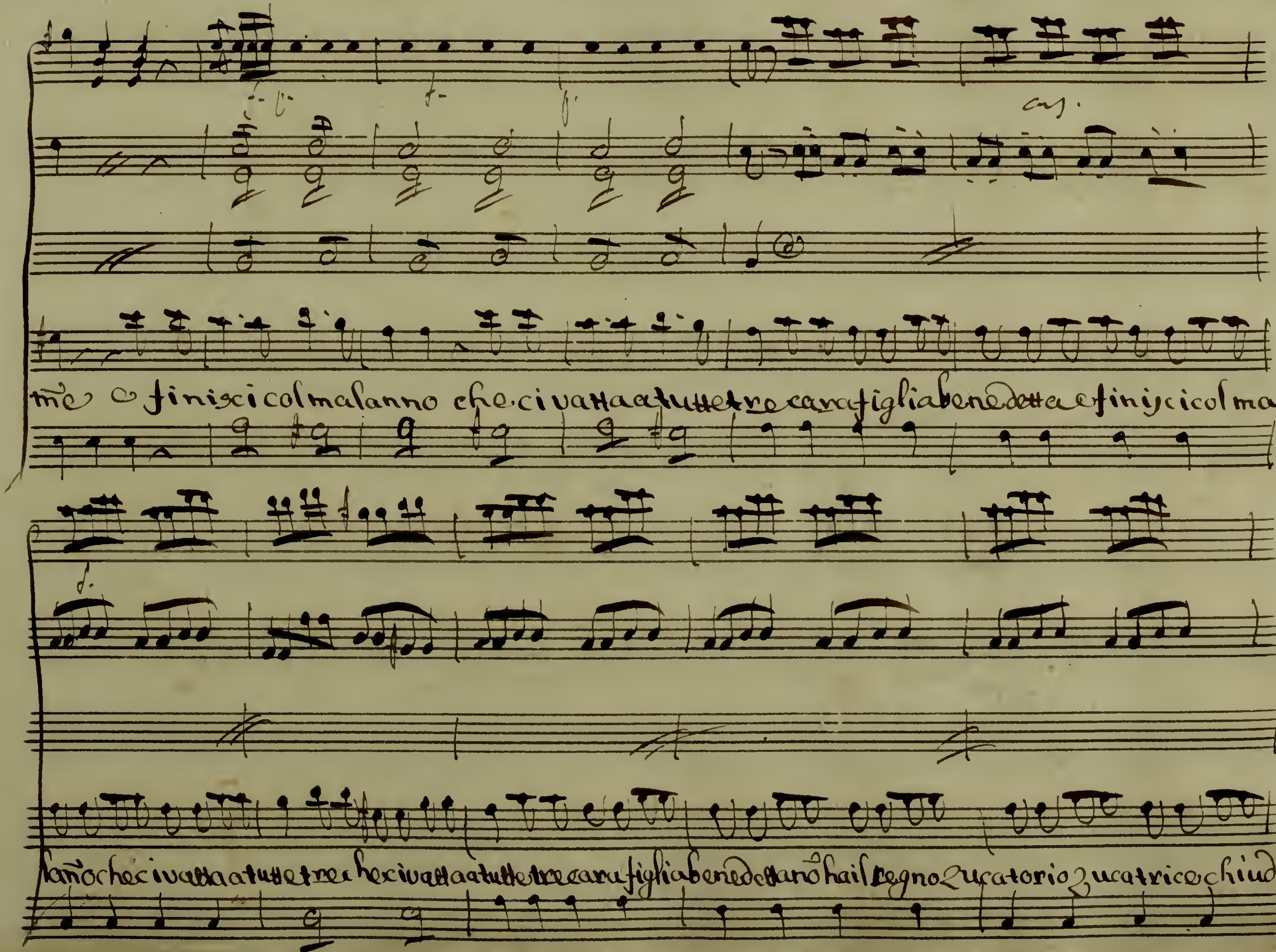
t'aggio ditto po parlamo e tu torna cantu e sona, ncoccia, luca, dalle infetta cara figliu bene:

fag.

detta bene detta bene detta Non hai il Regno Lucatorio Lucatrice chiudete Lucatrice

p.

chiude te e tu saje ch'ao ra aora pove nichillo ma sora ch'a l'arteteca cõme ch'a l'arteteca co-


me e finisci col malanno che ci vatta a tutte tre cara figlia benedetta e finisci col ma-
lanno che ci vatta a tutte tre che ci vatta a tutte tre cara figlia benedetta no hai il regno Zucatorio Zucatrice chiude

f. a.

te zucatrice chiudete zucatrice chiudete

t'aggio ditto stette bona!

t'aggio ditto pò parlamo

e tu tonna canta e sona ncoccia zuca dallenfetta canta canta cãta canta sona sona sona sona zuca

zuca zuca zuca dalle dalle dallenfetta cara figlia benedetta non hà il regno zuca

torio Luca trice chiude te e tu saje ch'aora aora po venichillo m̃a_

lora ch'a l'arte teca com̃e cara figlia benedetta e finiscicol malaño che ci vatta a tutte

f. g.

f. g.

treatutte treatutte tre non ha il regno zucatorio zucatrice chiude te zucatrice chiude

cj.

te t'aggio ditto stalle bona t'aggio ditto po parlamo; e tu torna canta e sona, Roccia zuca dal

nfetta cara figlia bene detta bene detta bene detta ... non ha il regno Zucaterio Zucatrice chiude

te Zucatrice chiudete Zucatrice chiudete chiudete chiudete

Scena X

Dammaro
Calandrino
e coro di furie

Cal:

Ecco la grotta or'invocate il vostro demone a-

mico, e l'ombra di Cicilia ed acciò non vi sia alcuna soggez-

zione io vado via

Siegue Coro

Viol:

Arpa

Oboe solo

solo

Viola

Vlamaro

Largo

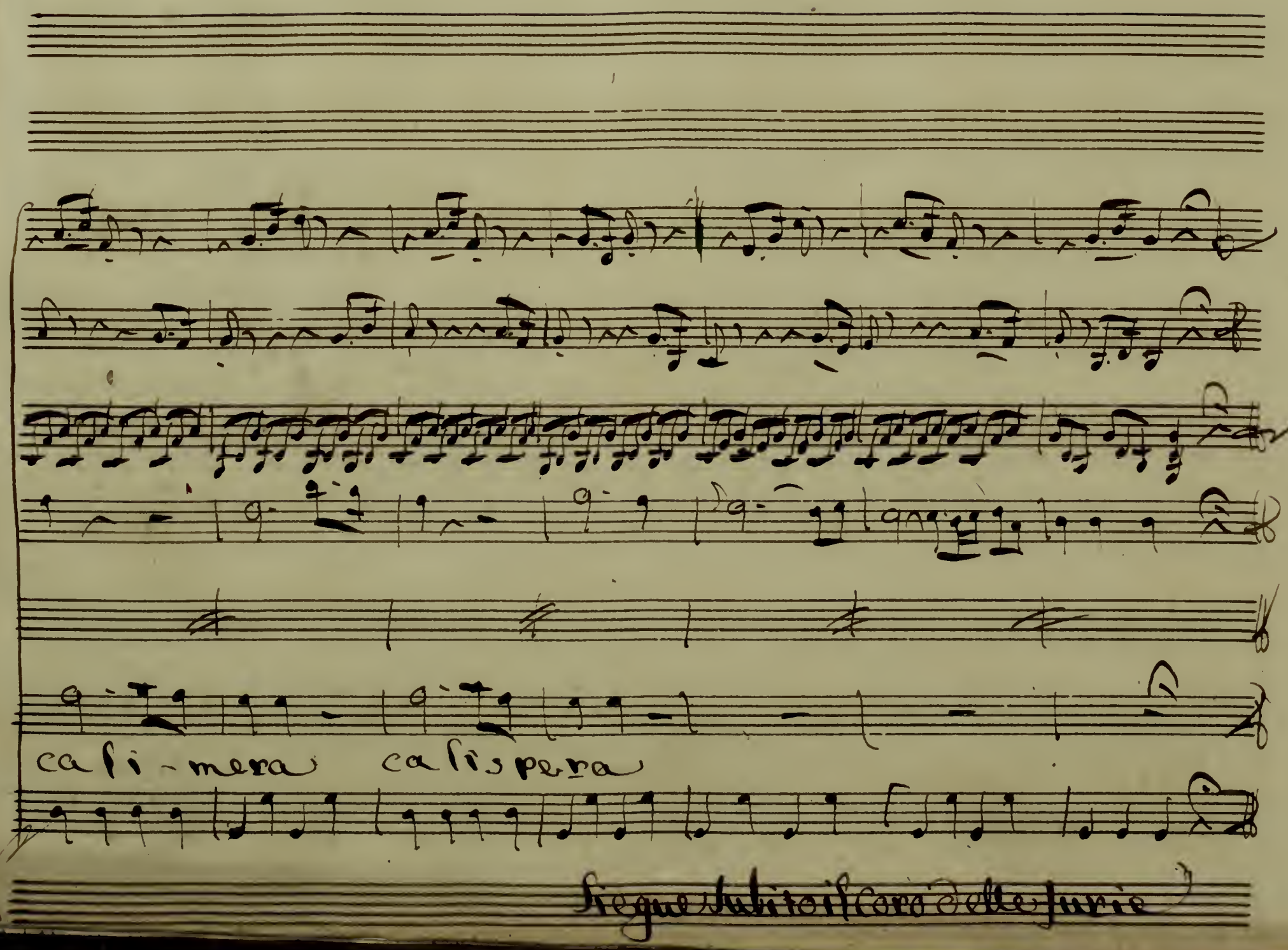
sottovoce

Solo

ca si mera calispera ca li=

Speracalimera agatonion Demonio Federatico Jocraticon Calimera

calijpera calijpera agatonion Demonion Federatico Jocraticon


ca si - mera ca si spera
Siegue subito il Coro delle Jurie

Viol:

Viola

Coro

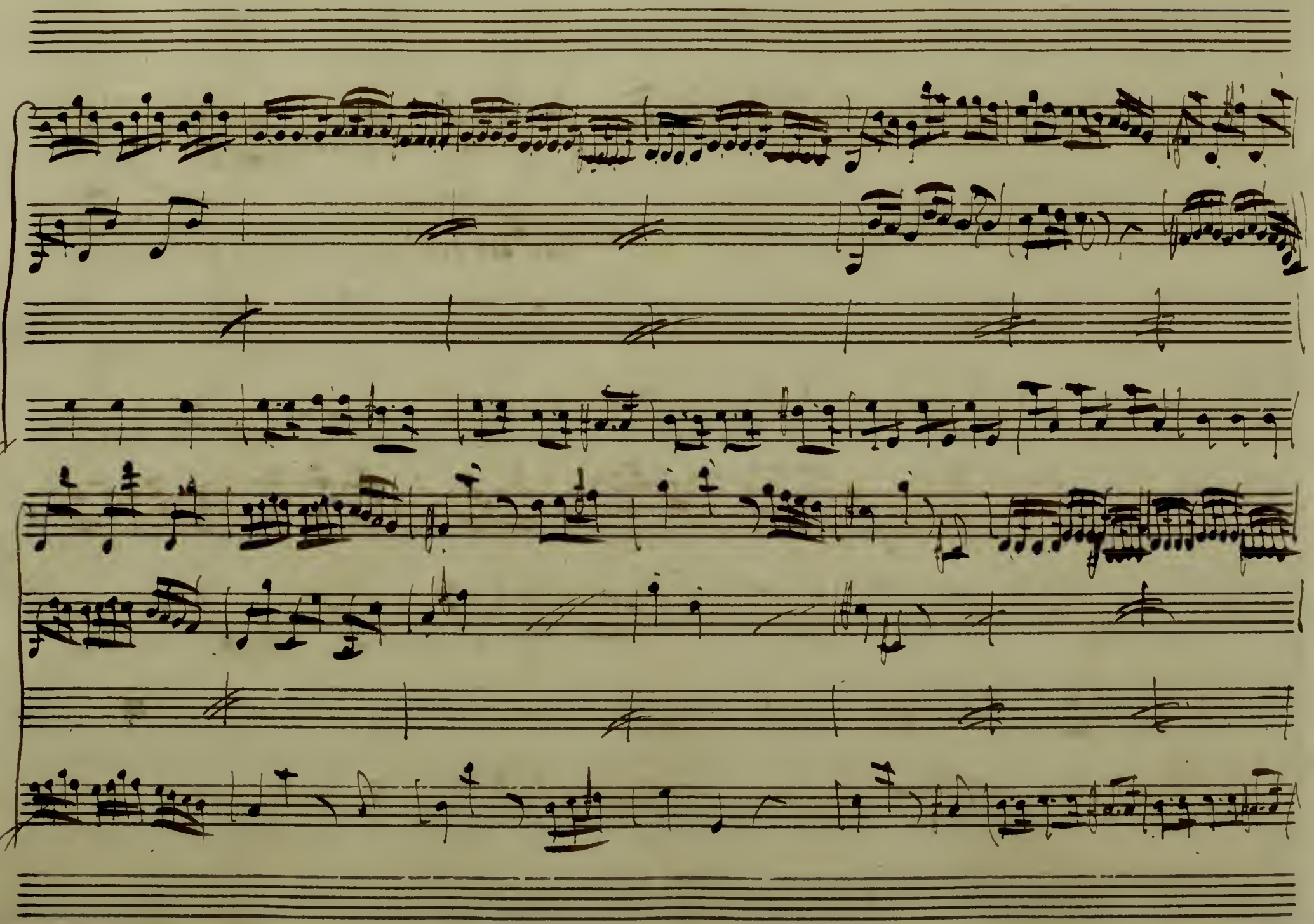
chi trà questo orride caverne orribili con Greca musica che strappa

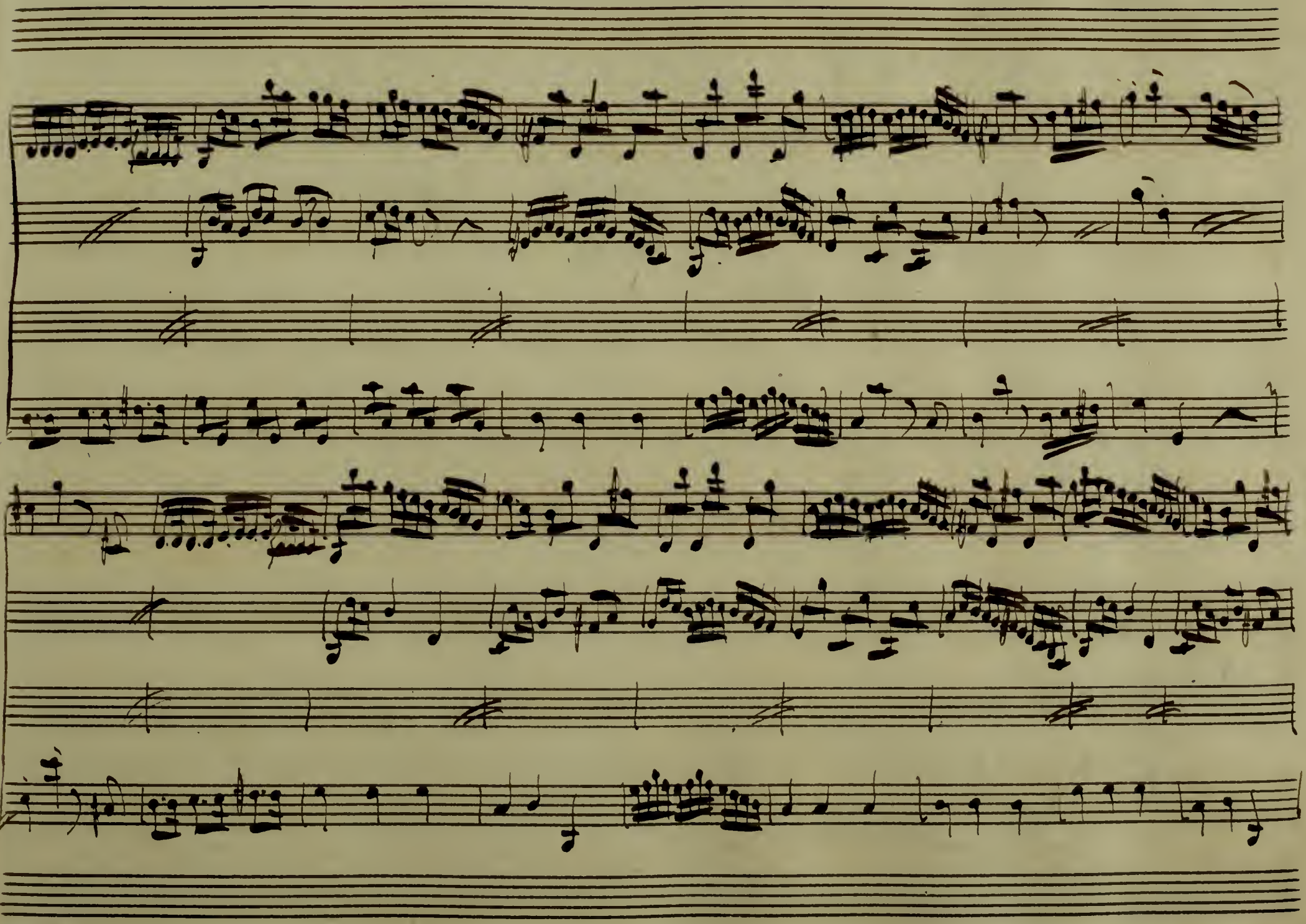
And:

l'anima ciempiedispasimo ciempiedispasimo dal capo al piè. chi? chi?

Siegue subito il Ballo delle Furie

Ballo





Siegue Subito coro di furie

Viol:

Coro

chi tra quest'orride caverne orribili con greca musica

And:

che strappa l'anima ciempie dispasimo ciempie dispasimo dal capo al pie! chi!

chi! Nel cupo Baratro l'empio precipiti ed il suo cranio serva a Proserpina

come di chicchera per l'erba tè

come di chicchera per l'erba tè

come di chicchera per l'erba tè

come di chicchera per l'erba tè per l'erba = te

Arpa

Violini

sotto voce

Viola

Coro

tremando

Dam.

Simia... simia... ajuto aju=to oime ajuto... ajuto... oimè: mene

And.

Sost.

p: sottovoce

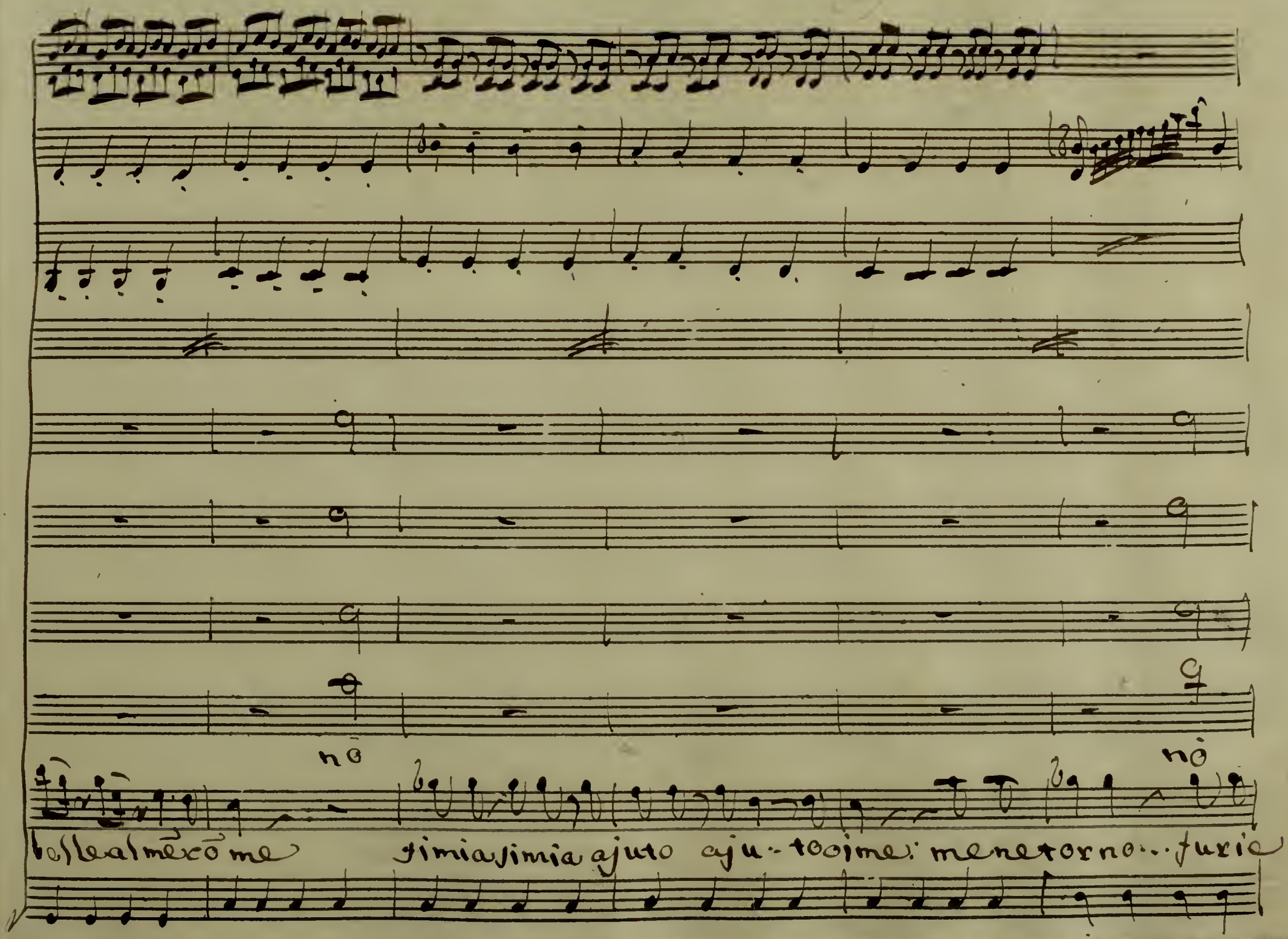
No

si

torno furie care... qui dunque ho da restare ma siate men ru belle furie

nò si nò

belle, almēconme quidunquehodarestare, ma siatemēr rubelle, furie


nò
nò
belle almẽ cõ me
simia simia ajuto aju-to oime: me ne torno... furie

nò nò nò si si si

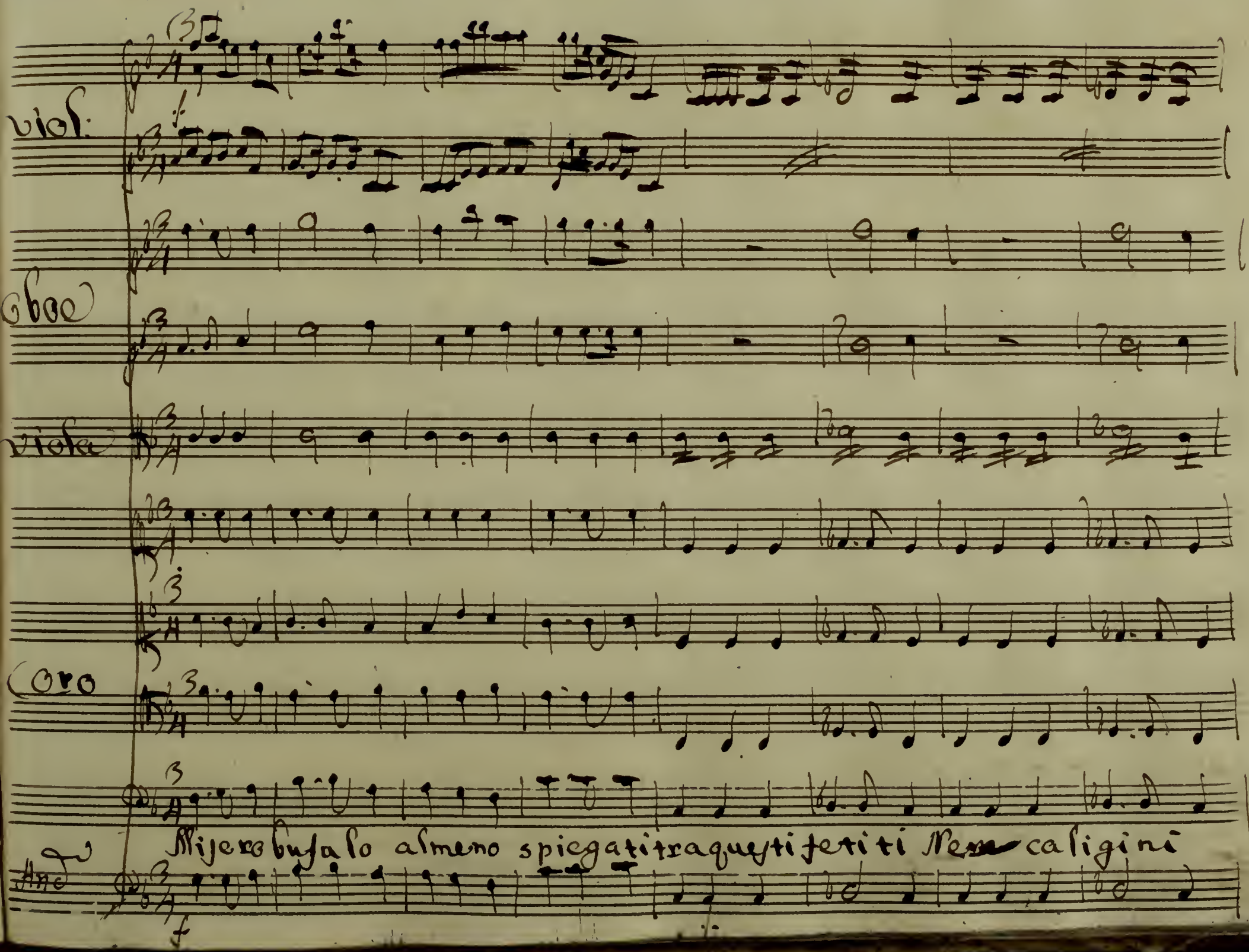
care furie care care care qui dunque ho da vegetare Ma

nô nô nô

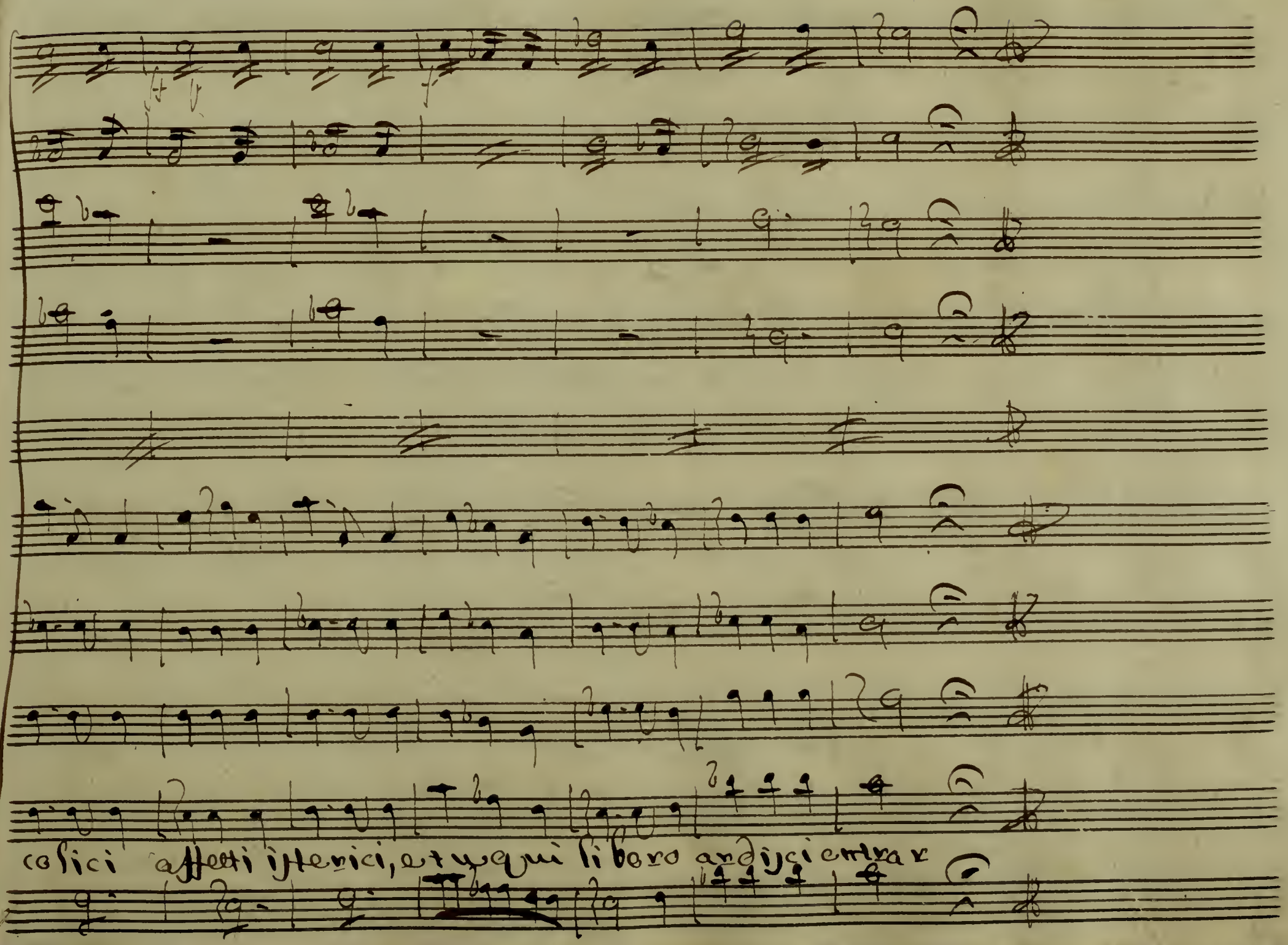
siate almẽ rubelle furie belle almẽ cõme almen almen furie belle almẽ cõ

me, almen = = almen con mè

Siegue subito
Coro


Viol:
Oboe
Viola
Coro
Misero bufalo almeno spiegati tra questi fetiti Nere caligini
And

Tremante e pallido che vieni a far qui solo albergano sospiri flebili, dolori


colici affetti isterici, e tu qui libero ardisci entrar

Arpa

Viol:

B. Dam:

Io son socrate e vorrei il mio demone inchi-

Andro

na e coll'ombra mi dovrei di Ci ci sia consigliar e coll'

ombra di cicilia mi do'orei consigliar mi'do-

vrei consigliar Siegue Coro

Viol:

Flauti

Traver:

Corni in Bellasoli

Coro

Andi

oh degno socrate entraci entraci casa del biavolo è al tuo ser=

vizio, entraci entraci ne puoi disponere che sta per te entraci

entraci Ne puoi dispenere che stà per te

Viol:

Flauti

Traversi

Viola

Le Rosa

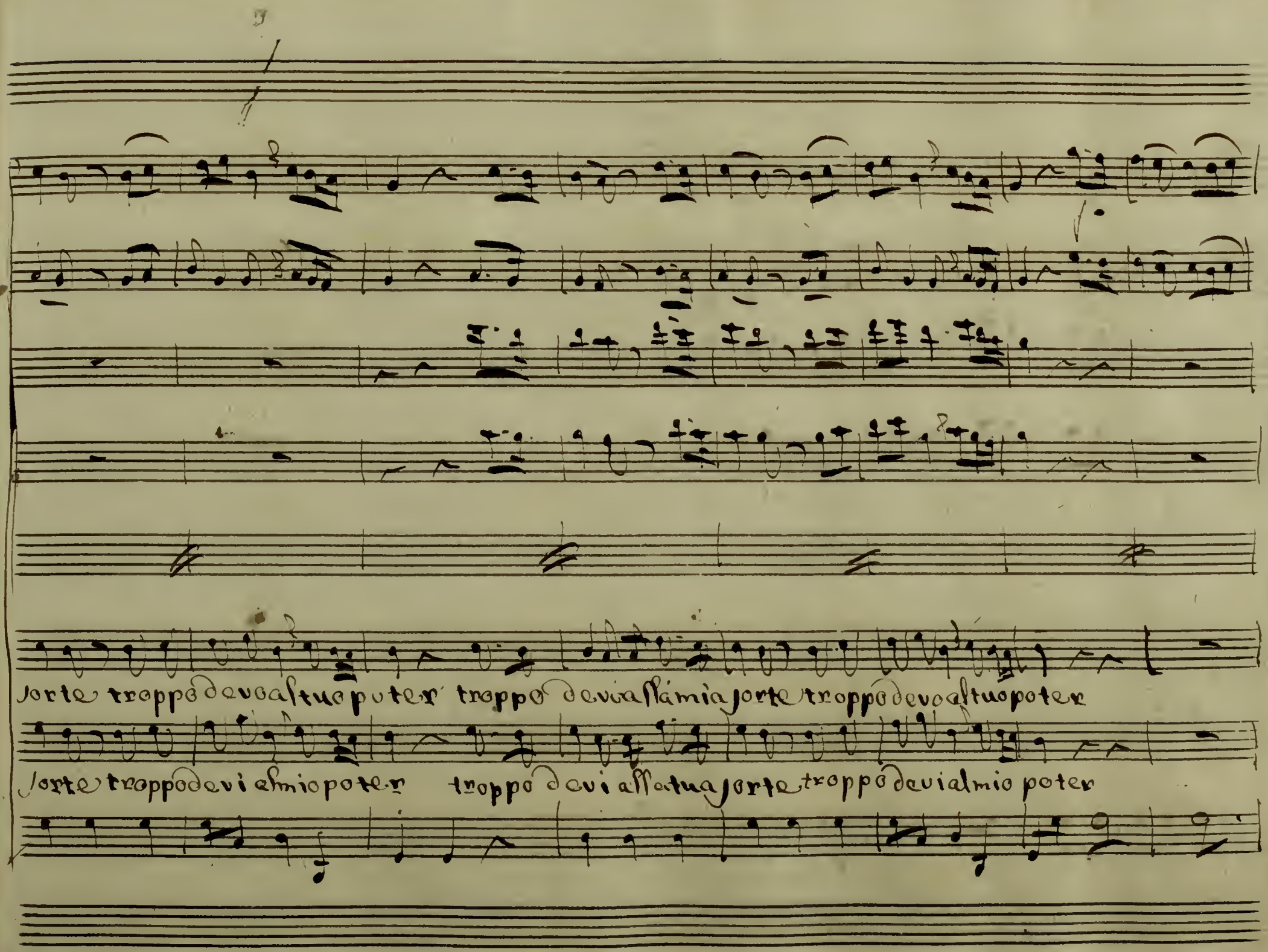
Appolito

Larghetto

p. ej.

Il mio bene il mio conjorte oggi torna a rivedere oggi torno a rivedere troppo devia lla mia

Il tuo bene il tuo conjorte oggi torni a rivedere oggi torni a rivedere troppo devi alla tua


sorte troppo devo al tuo poter troppo devi alla mia sorte troppo devo al tuo poter
sorte troppo devi al mio poter troppo devi alla tua sorte troppo devi al mio poter

Scena XI

D. Rosa D. Jam: Ap.

Ap.

Socrate, è qui Cicilia Il tuo Demone è qui

D. Jam.

parla che vuoi Illustrissimo mio Signor Domonio. ombra adorata di Cicilia

Ap. D. Jam. Ap. D. Jam.

mia.. tu tremi? non Signore e perche tanto ti sbalza il core in petto? e ris=

Ap. D. Jam.

petto, illustrissima, e rispetto mira la tua Cicilia benedica nell'altro

Ap.

mondo jc'ingrassata bene ma che cosa ella tiene di nero in faccia? nel passar che

fece il fiume di Acheronte una picciola goccia di quell' acqua le andò sul volto e la scot-

D. Jam. D. Ros.

tò corbezzoli: ed or come ti senti, anima mia crudel non dirmi

tua se tale io fossi ancora, cō emilia tu non saresti un dispietato Padre chi tra-

D. Jam.

figge la figlia odia la Madre io trafigger la figlia ombra diletta

Sp.

tu t'inganni l'anima Socrate il tuo delitto nō accade negar tutto sap-

piamo le nozze stabilite tra Platone, e tua figlia senza l'intesa mia, son per e=

D. Ro: D. Jan.

milia una morte spietata; sono per l'ombra mia una stoccata ma Pla=

Ip.

tone... che parli di Platone; come puoi un birbone vestir di un nome rispettabil=

D. Jam:

tanto; senta Signor Demonio lei non creda che io faccia le mie cose con gl'occhi nelle

scarpe io mi sognai un gallinaccio tronfo, e pettoruto, che la pur purca

testa univa quasi allaro tandecoda mi sveglio, e mirammento del cigno di Pla-

tone La mattina vienda me Mastro Antonio, e in lui ritrovo del gallinaccio

mio la vera effigie l'abbracciai lo baciaj e Platone secondo io creai

che dicea de jsolei D. Ro. per bacco, s'io nō fossi un ombra a de jso

ti darej de schiaffi. ombra cara, e perche D. Jam. D. Ro. perche tu sei un pazzo arcipaz-

D. Jam. D. Ro.

zissimo Io pazzo? si pazzo. dimmi un poco e gli è da savio proporre a Donna

D. Jam.

Rosa di volerti pigliar cu' altra Moglie, di offerire a tua figlia due Mariti? ma

D. Ros. Ipp.

la popolazione se i un pazzo un briccone socrate, si concluda

Ipposi Ippolito Emilia, Calandrino sia marito di Cilla, e un'altra volta

D. Jam. D. Ro:

tornia fare il barbiere Mastro Antonio. veda signor Demonio di più fa donazi-

one à donna Rosa di tutta la tua robba: e applette la che porti, le brache in

casa, e gitti la gonnella ah tu non sai che brava doña e quella Ma io...

D. Jam.

Jp.

se più ti opponi tuo nemico sarò, quanto ti fui fido amico finora ma

D. Jam.

sc

Con Vni

Rec.vo

Viol:

Viola

D. Rosa

Rec.vo

Con moto

Birbante e difficultiancora

Perfidoti abban=

dono

fuggo, ti lascio e al mio fatal soggiorõ disdegno sari=

Con moto

torno

passero nuova mente il fiume d'Acche-

ronte

e se non ciè caronte per uscir d'imparajo m'acconcie

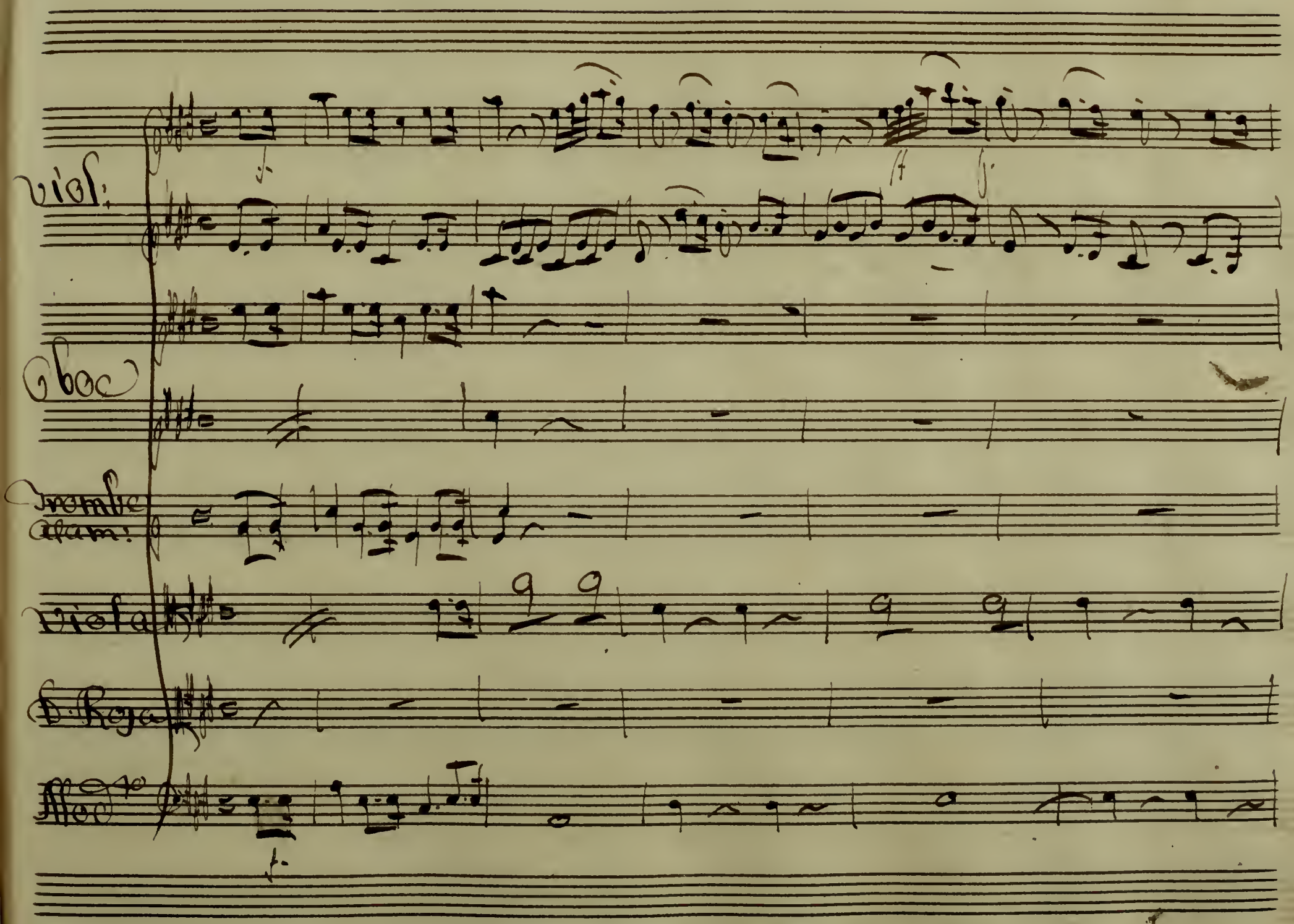
And.

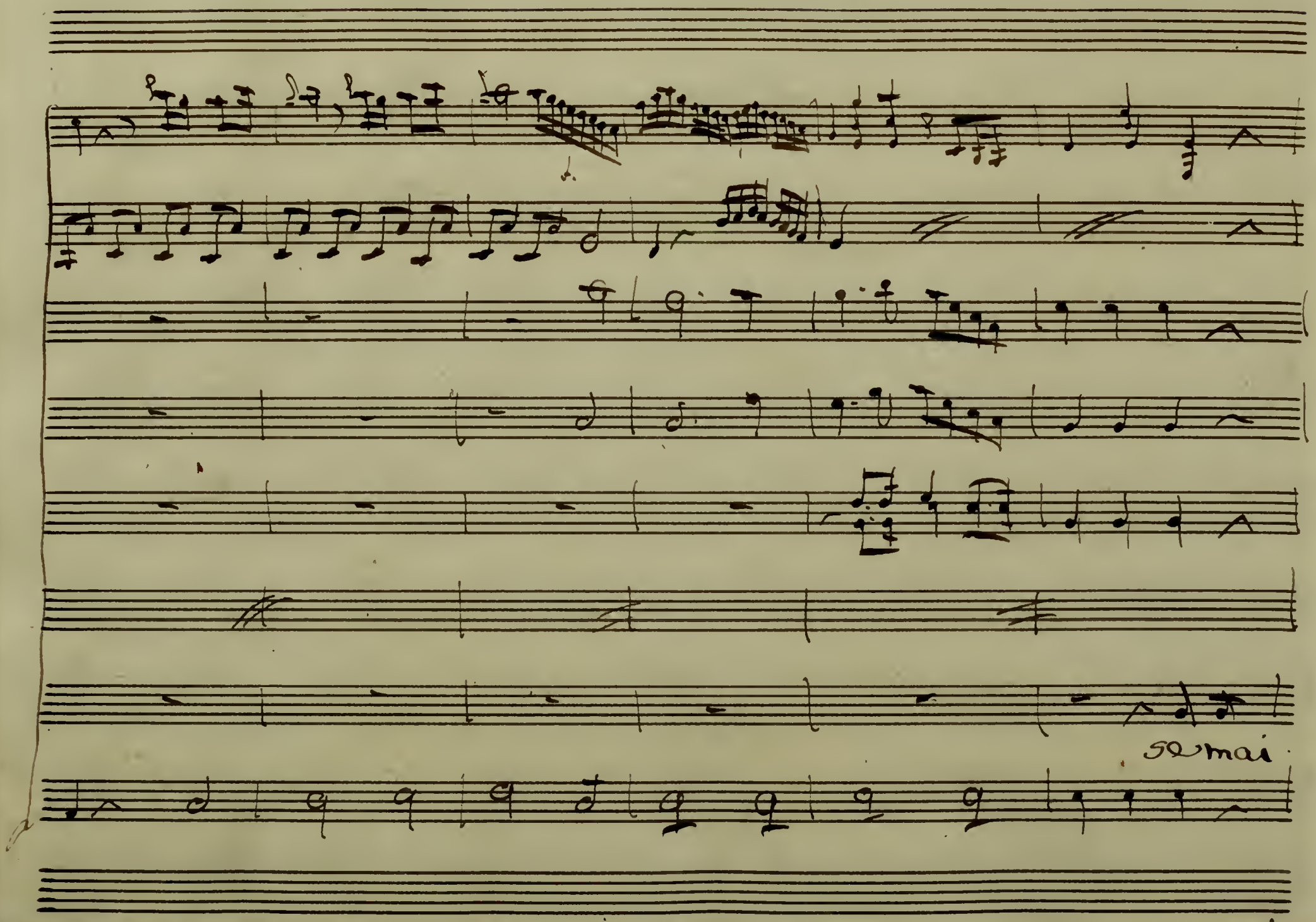
panni e passerosso a guazzo ma tornerò ve-

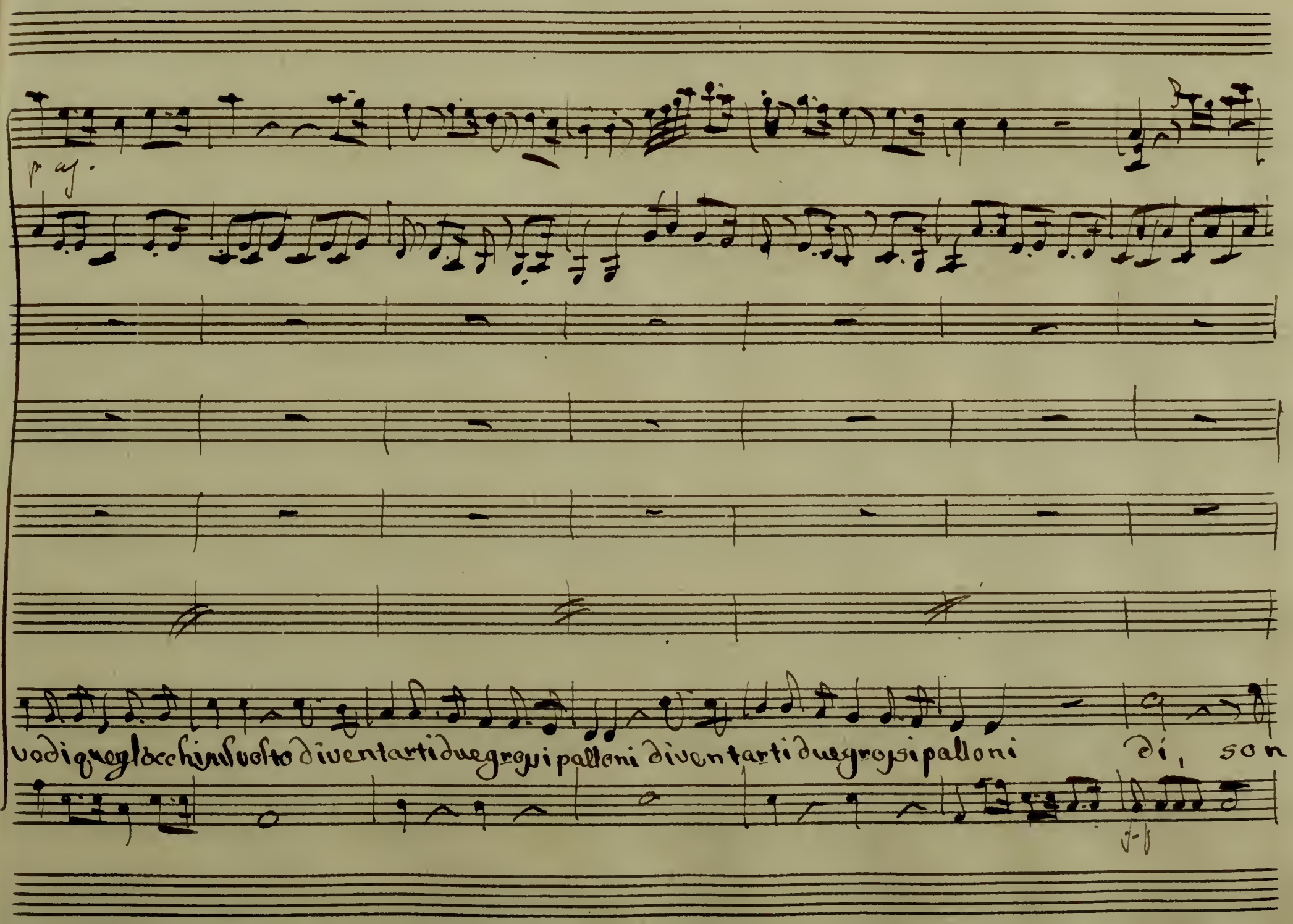
And.

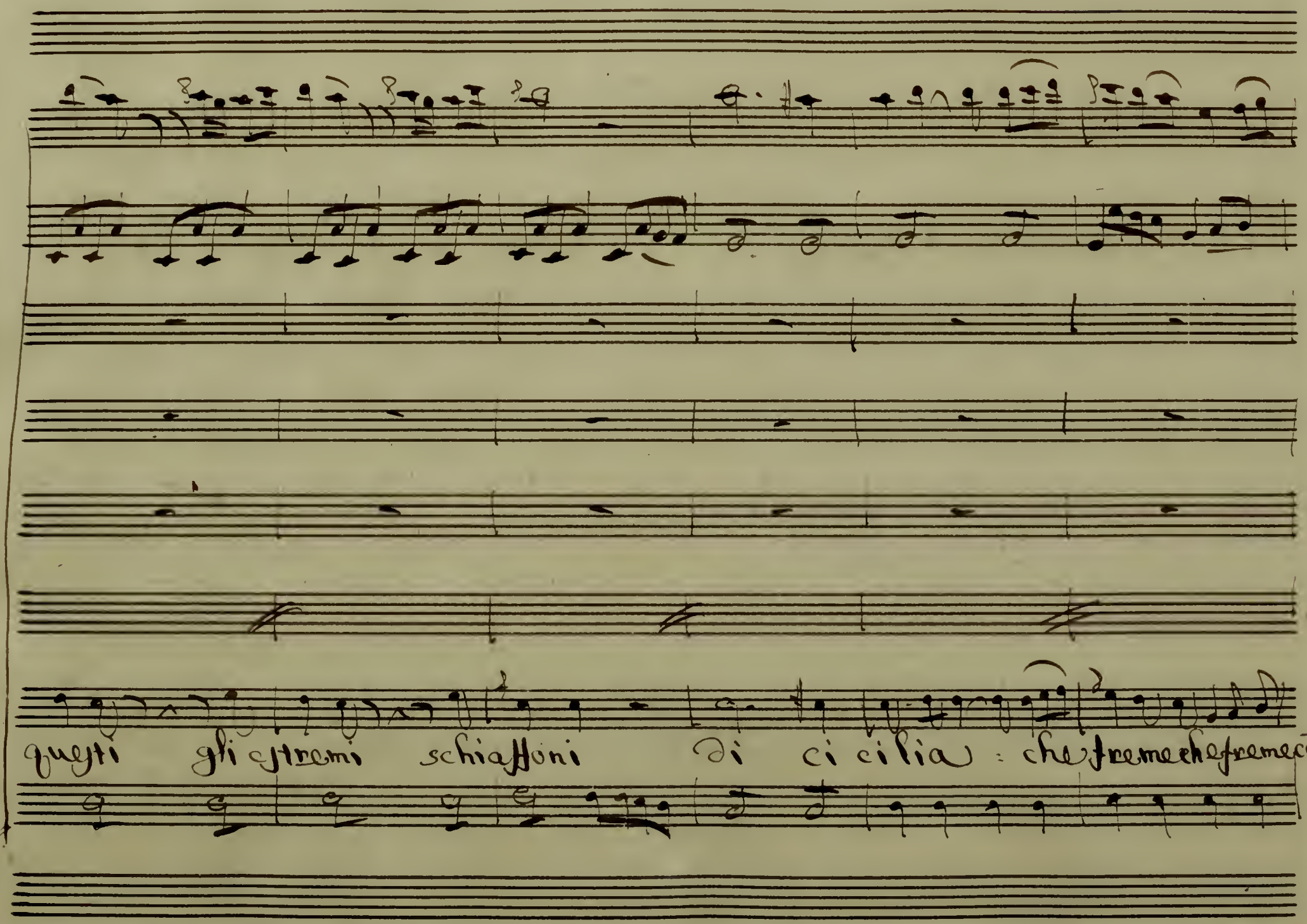
stita poi di lutto spirto pisoso, e brutto e ti tormente

ro la notte e il giorno so era te trema a lungo andar ti scorno


Viol:
Oboe
Trombe
Alam:
Viola
D. Roja
Allo


se mai

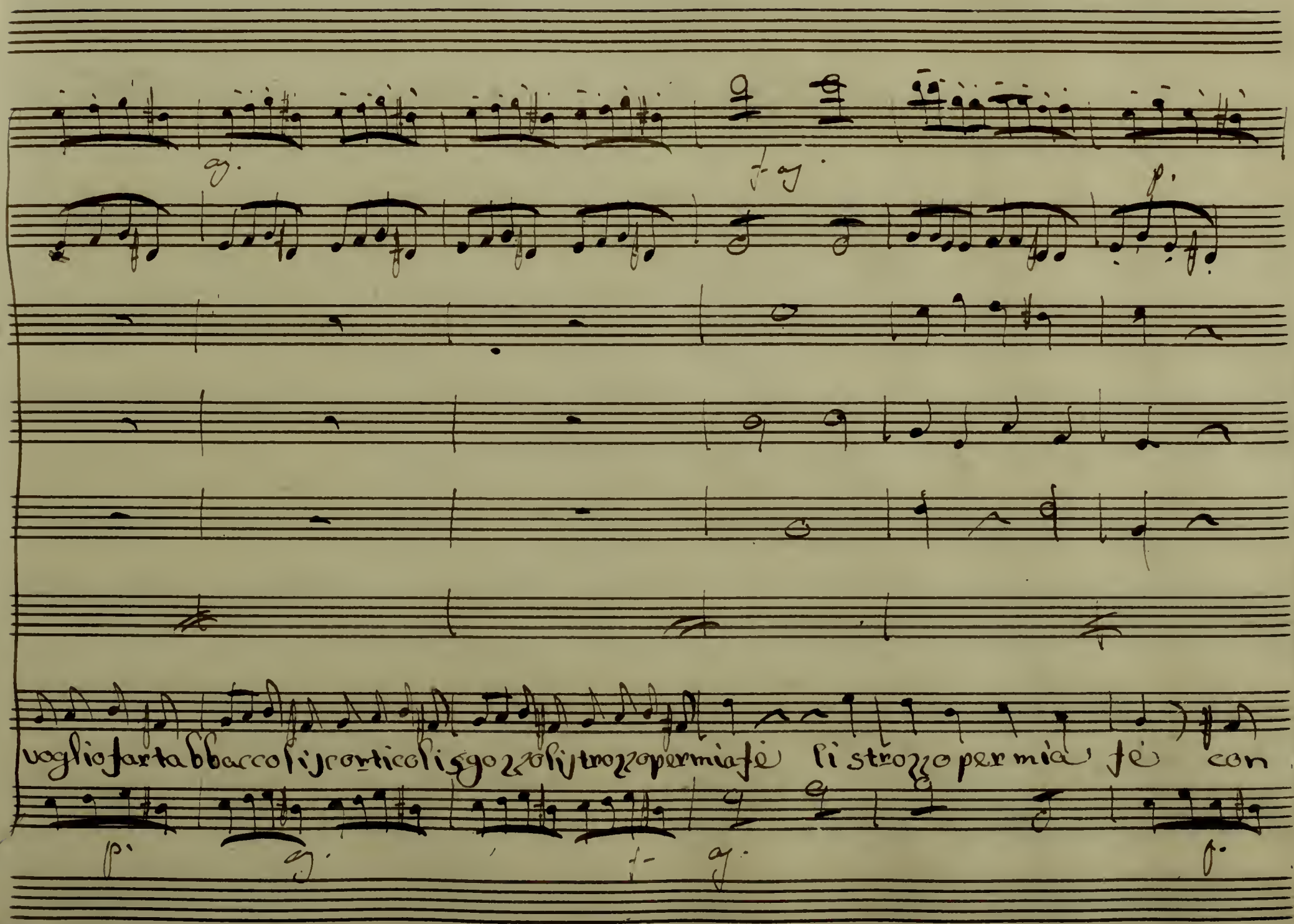

p aj.
vodi quegl'occhi in suo volto diventarti due grossi palloni diventarti due grossi palloni di, son


questi gli estremi schiaffoni di ci cilia : che freme che freme co

me. malacosa finitanõ è malacosa finitanõ è cen è per Mastro Antonio

f. p. f.

Per Cissa pur con'è cancasci, schiaffi, e pizzichi, mi vedi con bacco ne


voglio far tabbacco li scorticoli sgozzoli strozzo per mia fè li strozzo per mia fè con

cas.

f

f

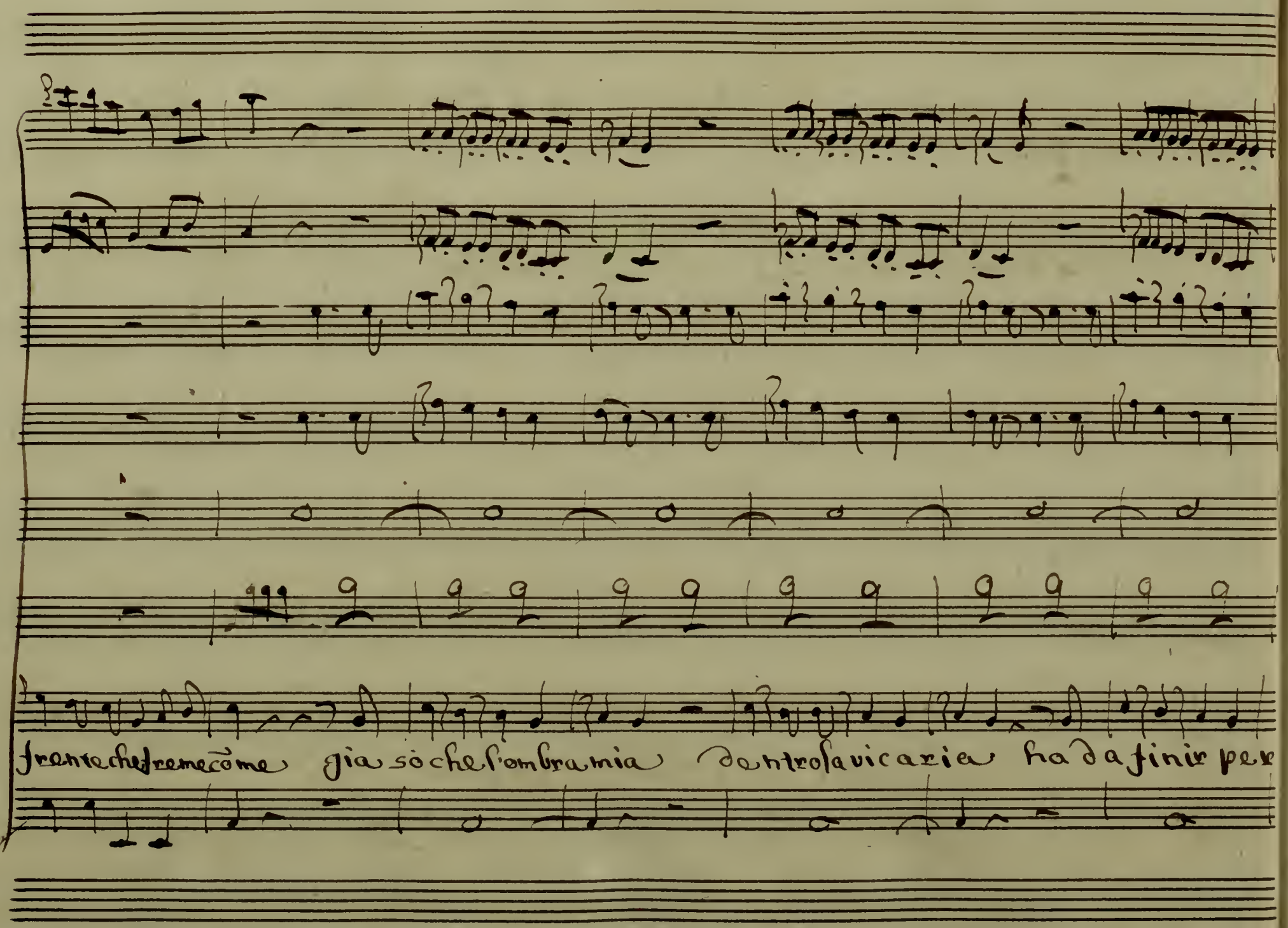
case i, schiaffi, e pizzichi, ne voglio far tabacco li scortico li sgozzo li strozzo per mia fè li scortico li

f 7.

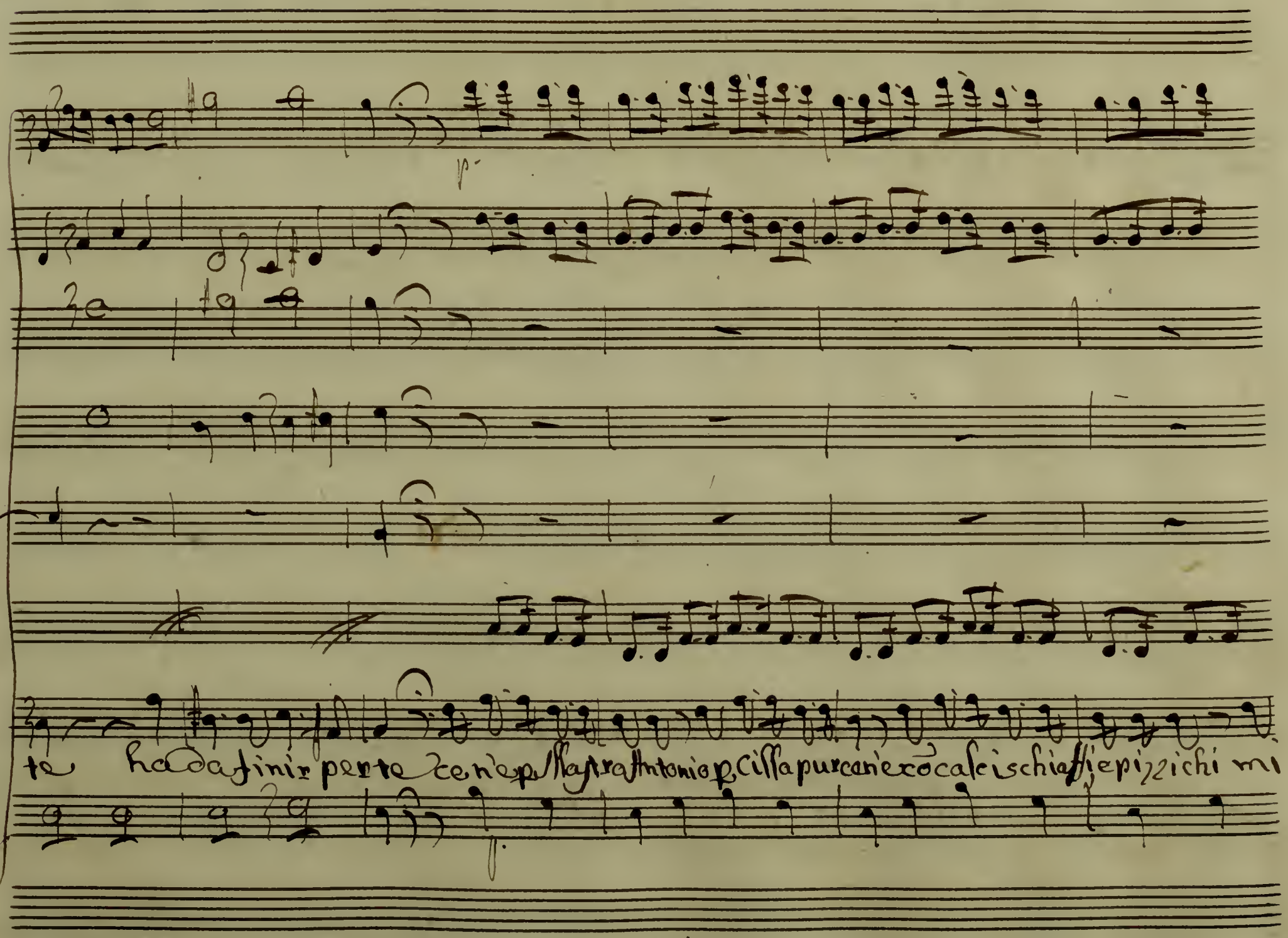
te semai vedi quegl'occhi sul volto diventar ti due grossi pal-

p

loni di son questi gl'estremi schiaffoni di ci ci lia=che



frente che freme cõme gia sò che l'ombra mia dentro la vicaria ha da finir per


p
te ha da finir per te ce n'è p. Mastra Antonio p. Cissa pur ce n'è cō calcischiaffi e pizzichi mi -

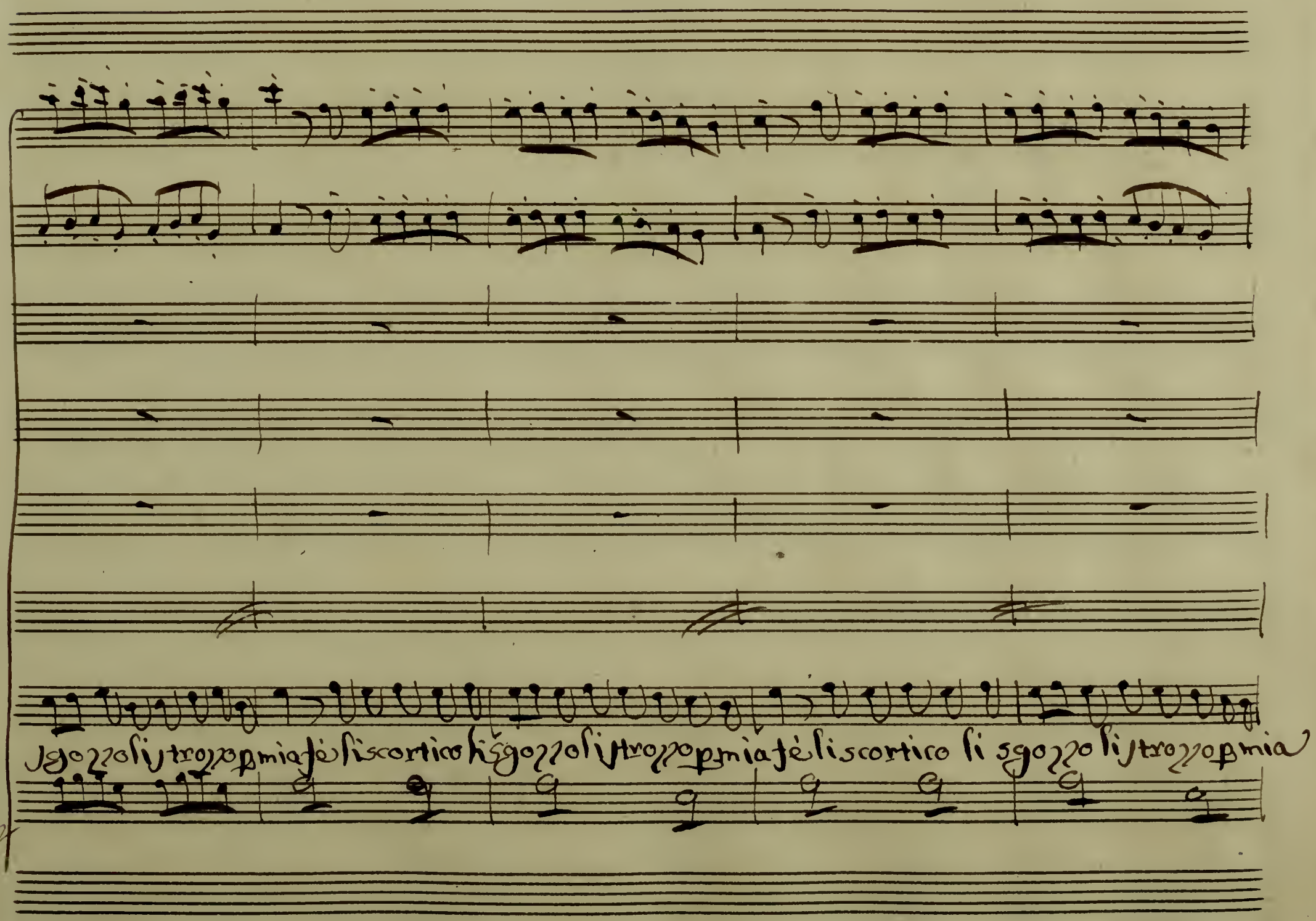
vendico per bacco: ne voglio far tabbaccolij corticolis gozzolis strozzo per mia fe li strozzo per mia

fè Gicì jò che l'ombra mia dentro la vicaria ha da finir per te ha

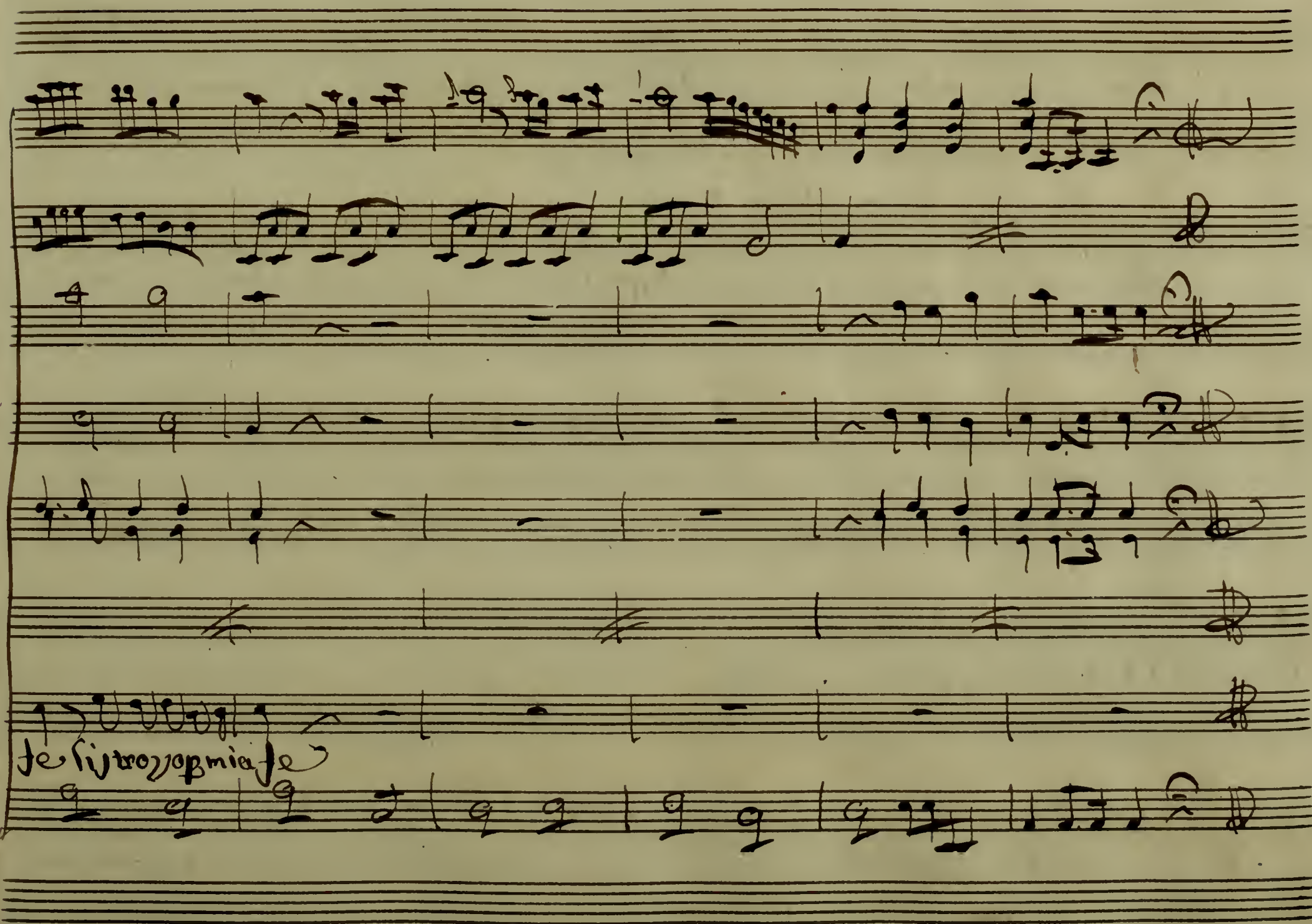
cres.

da finir per te: con calci schiaffi, e pizzichi vai vendico p baccone voglio far tabbacco liscorticoli

cres.


sgozzo li strozzo p mia fè li scortico li sgozzo li strozzo p mia fè li scortico li sgozzo li strozzo p mia

N


fe sistrozzopmia fe

Ipp: D. Jam:

Socrate, che si fà? Son riso luto. Signor Demonio Leimida li can=

za vado a disdirmi con Platone, e Aspasia, se mi disgusto a lei un

socrate di stoppa io restarei nõ son cosi ba fordo a rivederla. e nella

Ipp:

pani al tordo

Scena XII

D. Rosa, Emilia

Indi Lauretta, ed ti

Ip: Em:

Emilia sei contenta io qui celata vidi quanto l'arte oprò

D. Ro.

vediamo adesso quel che il Padre risolve allegramente superato è l'impegno quel bar-

biere uscirà da mia casa e tu di Emilia sarai al fin contento se pensasti fi-

Em. Ip.

nora e pure il corsento tremar mi ancora ma non più tormentarmi Emilia

Lav: D. Ro.

mia con quei palpiti tuoi guai colla pala poveretti noi cos'

Lav:

è quella sciocchissima di Cissa ci ha veduto dal buco della chiave vestire in questa

foggia, ed a suo Padre il tutto ha riferito. la disgrazia ha poi fatto, che il Padrone

in uscir dalla grotta s'è incontrato cō Illustro Antonio il quale l'avrà parlato certo di

questa Mascherata perche stand'io celata hò veduto il Padron darsi due schiaffi, e poi à detto

forte andiamo da tua figlia: voglio appurar la verità qual sia, e mordendosi un

dito, e andato via

D. Ro:

ma vedete se il Diavolo poteva far di peggio

Ip: Em:

iniqua sorte, se i tu contenta? eccomi, ciel tiranno un altra volta al mio crudele affanno

Cal: Ipp: Cal:

Scena XIII

salute à lor signori, e morto l'asino cosi morto fossi io che, lo sa-

Calandrino e detti

pete: il diavol colla testa ha dato nella tela, e l'ha guastata male detto destino

V. Ro:

Em: Lav:

sorte spietata signore mie non furon mai le smanie medecine de mali bi-

Cal:

sogna rimediar risoluzione or qui un potente sonnifero al Padrone accio

dorma alla lunga e per contrario or qui bisogna dare a credere al barbiere, che

la bevanda sia un velenoso zuco che i giudici di Atena hanno mandato al processat

D. Ro

cas

socrate ma perche questo qui dirò credendo Maestro Antonio che sia il sonno del Padrone sono

di morte senz'altra speme di sposar l'emilia anderà via più facilmente allora io

potrò Cilla avere, e dormendo il Padrone, voi potrete di emilia meglio disporre, e consolare Ip=

Sp.

polito. quando si sveglia poi quello che piace al ciel sarà di noi. tutto va bene ma

Casi

con quale industria farai al tuo Padrone tracannar la bevanda; hò già pensato socrate nelle-

nato fu condannato à bere la cicuta spremuta in un bicchiero noi lo stesso diremo al no-

stro socrate, che prendersi eguale dell'intutto a quel socrate antico, la porzione beverà senza

meno, credendola veleno. anzi di più farò che mastro Antonio vada da certi miei fidati a-

mici che travestir farò da senatori come venuti dalla Grecia, e questi gli da-

ran la bevanda, accio Socrate nostro la riceva per mano di Platone, e se lo beva

Ro.

Cas.

purche riesca la pensata e bona o rándatevi a spogliarvi di quest'abiti e afflitti, e lagri-

Ip.

manti affollatevi intorno al nostro socrate come informato già del suo destino ma per quale de-

Cas.

litto gli diremo ch'egli deve morir. ci penseremo non si perda piu tempo andi-

D. Ro: Sp.

amo andiamo dichiarati fortuna una volta p. no i sospendi al

Lav:

men per poco i sdegni tuoi signorina cos'è non vi movete! andiamo da Pa-

Em:

pà e con qual volto posso a lui presentarmi; egli la trama tutta sco-

Lav: Em:

vrì manulla sà di voi se nol sà, lo saprebbe l'istesso mio rossor mi accusa-

rebbe

Siegue Aria Emilia

Viol:

Oboe

Corni
Elasa

Viola

Emilio

Dal mio rimorso atroce

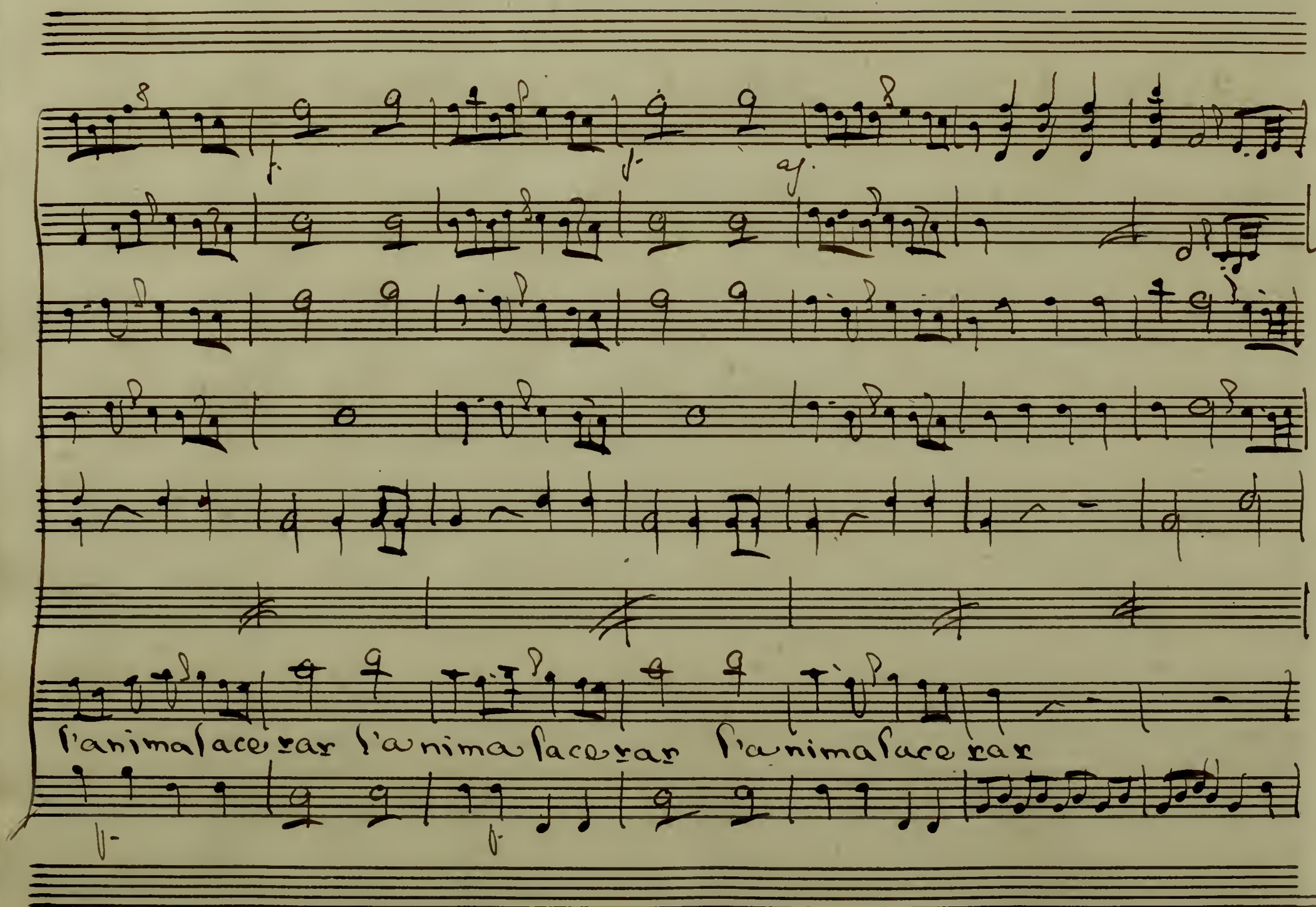
con barba-

Alt.
agitato

ro tormento con barbaro tormento tuttanel sen mi sento l'anima sace-

par mi sento nel sen si mi sento l'anima luce-

rar dal mio rimorso atroce con barbaro tormento tuttanel sẽ mi sento


l'anima lacerar l'anima lacerar l'anima lacerar

Tu l'innocenza mia crudel tiranno amore vo-

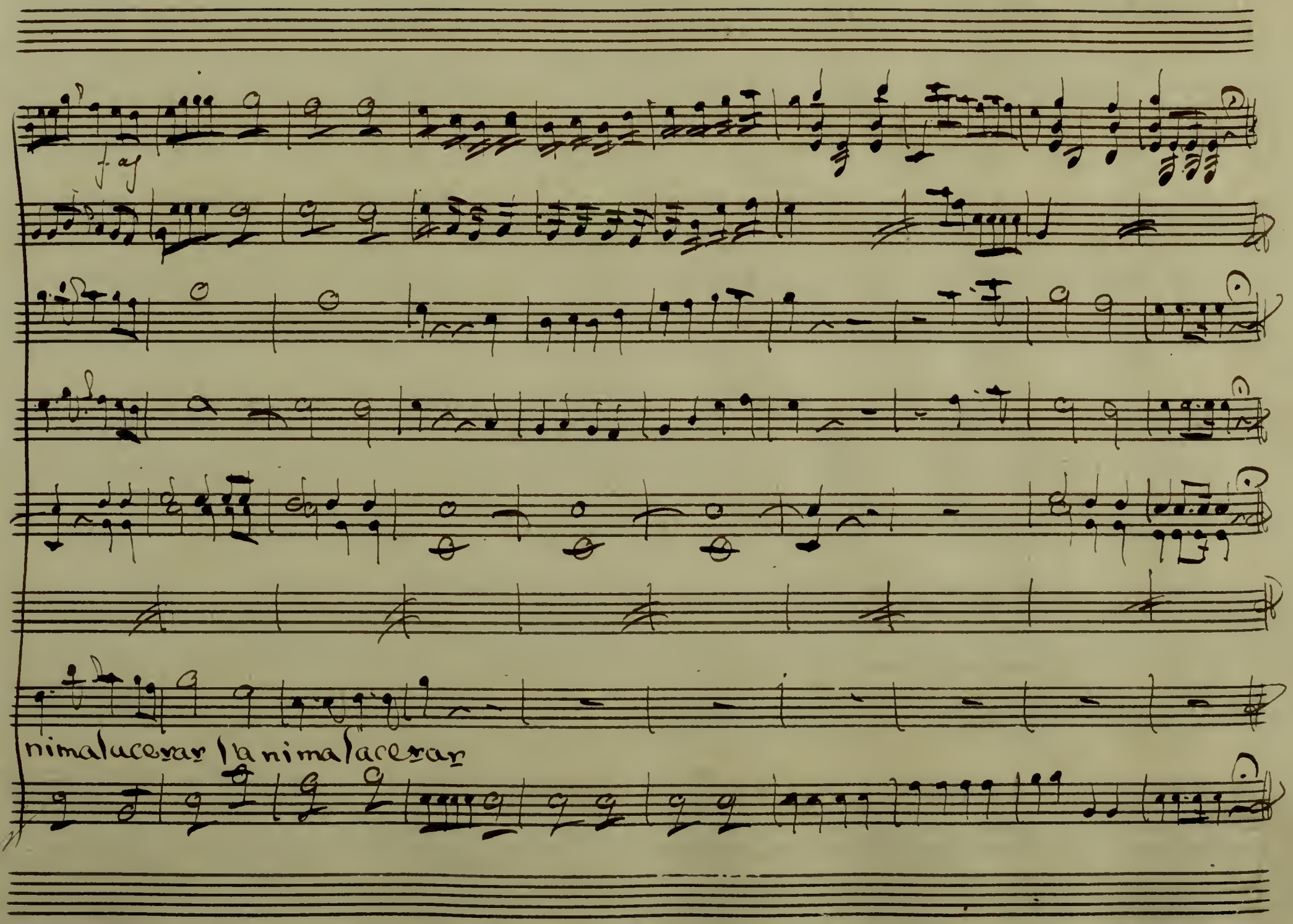
legri nel mio core perfido avvelenar vo legri nel mio core Perfido avvel

nar perfido avvelenar dalmio rimorquatroce con barbaro tor-

mento tuttanelsẽmisento l'animalacerar l'animalacer

rar mi sento nel ven mi vento mi sento l'anima facerar mi

sento nel sen mi sento mi sento l'anima lacerar l'anima lacerar l'a-


f. ag
nimalacerar l'animalacerar

Scena XIV

D. Jam.

D. Jam.o e Cilla

Cil.

E si son mascerati gnorsi vell'aggio ditto n'auta vota

essa s'e mascherata da confrato co na cammisa janco, e tanta sciure, e chillo s'e bestu-

D. Jam.

to cravonaro me l'hanno fatto via: l'inganno e chiaro burlar socrate, oh

Cilla

D. Jam:

Numi: e di più profanare un ombra ed un demonio? ne si socrate, ma che demonio

poi: non già lo dico perche sia mio demonio, ma perche veramente tra li demoni nasce gala-

Cis: D. Jam: Cis:

tuomo si socrate. che inganno si socrate e respunnemo à malanno

D. Jam. Cis: D. Jam. Cis:

che vuoi mio bel visino volit'auto da me dove ne vai voglio i a vedere la pupata

mia si s'escetata pe beni co buje l'aggio lassata sola dinto alla connolella, e si se

D. Jam.

sceta sentarrisse li strille arrassosia. aspetta un altro poco aspasia mia per-

rompere le gambe totalmente a xantippe, e il Greco delle nottole bisogna in quest'istãte darmia

Cil. D. Jam.

figlia a Platone ed io sposarmi questa colombella ne che facimmo io voglio darti, o

Ciss. D. Jam. Cil.

cara quello che ti hò promesso comm'a dire un marito adesso adesso. si

na cocozza pazza vuie non site stato capace de me dana pettola pe me fanomam-

mucciolo e spassarme, e po vo lite darme no Marito che fricceca sarria na bella

D. Jam.

locca si ve cre darria tra poco lo vedrai vado a chiamare sofrosine, e Platone gradate son

Scena XV

io ... D. Rosa, Lav., ed Emilia Ipp., poi Calandrino, e detti

D. Ros.

Ah fermo dove vai marito mio

D. Jam.

Longe longe da me profanatori d'ombre vaganti, e di Demoni Illustri ah cuor mio, non ti

D. Ro.

sdegni un picciol scherzo che da noi si fece. un colpo piu funesto ti prepara a soffrir che giorno

Ip.

D. Jam.

è questo ma che cos'è? parlate

D. Ros.

ecco Simia che vien: parla con esso

Cal.

prendi maestro

mio l'ultimo amplesso

Lav.

or vien bella scena

D. Ro.

e fatto tutto

Cal.

tutto, e Alastro

Antonio crede vera ogni cosa, e adesso adesso qui verra colla tazza, e li due

D. Jam. Cal.

Giudici, ultimo amplesso! come oh dio! si tratta della tua salute perde-

D. Jam.

creto degl'undici di Atene e questo è il male si signori undici hanno per me troppo bo-

tà qualora prendono cura della mia salute basta sarò cortese, e passerogli in questa so-

D. Ro.

timana i miei doveri sopra una membrana si rin-grazia lisi: che n'ai ragione te n'av-

D. Jam. Cal:

vedrai tra poco perche: che ho d'avedere ti mandan la cicuta in un bicchiero

D. Jam.

e questa nõ e prova della stima che hanno p. me sai tu, che la cicuta in oggi dalli

Op:

medici come una panacea universale si da liberamente: en'ammazzano pochi veramẽ

Cal.

te ma la cicuta che l'Arceopago ti manda, e dell'antica che nasce in Grecia, e

D. Jam. Cal.

fa crepar ti subito fa crepar mi parliam, che c'intendiamo cos'è questo crepar per certe

accuse che dalli sacerdoti, e dalli musici in Atene tu avesti: e come commer-

ciante del Demonio, e come empio omicida del buon gusto, e della musica ti condanno l'

D. Jam. Cal: D. Jam:

Arco pago a morte cattera sai, che socrate, accusato incontro l'istessa sorte Signor-

Em: Ip.

si... questo esempio mi rompe il collo io più non posso un Padre vedere in quelle ancustie Padre se

Em:

parli, e milia Io qui mi passo il cuor di propria mano ecco l'acciaro Oh Dio qual nuova

Lav:

specie di tormento di il mio signora, se vi pare fatevi un pò venire le convulsi-

D. Ro.

oni non sia mai questa state me le fecero venire a forza, e con certe signore sà il

Cis:

ciel che passai io più le convulsioni: non sia mai ne ne: chella promessa ne chella pro-

D Jam:

messa me la volite dare, o me ne vago: cara la se questrò l'Areopago

Cal.

D Jam.

socrate impallidisci oh che spropositò noi socrati la morte ce la mangiamo appunto

Cal: Sp: D. Jam:

come pizza e ricotta, oh filosofo eccelso oh robustezza d'anima grande e

vostra gentilezza mai fatto sta mia si mia, che se detto del pari caminar col vecchio

Cal: D. Jam:

socrate io nõ posso morir perche co lui bevette la sua morte di settantatre

anni, ed io ne hò trenta sette e in conseguenza li giudici di Atene avranno pazienza mi

Cal:

manca ancor l'età Illustro ai torto tant'e settantatre che trenta sette passa il tre dopo il sette e di

tuo trenta sette si fà settanta tre o l'uno o l'altro che tu volti Maestro, sempre l'istessa e

D. R: D. Jam: D. R:

tà porti di Socrate persuaso ti se i? Signor mio si per li peccati miei Dunque Marito

D. Jam: D. Ro: D. Jam:

mio per certi deggio e, e Grecia briccona io ti scanno... nò moglie le sen=

tenze quando sō scritte in lingua Greca, sono adorabili sempre: finalmente che cos'è questa

vita, e quel che nō ci è più quando è finita vi raccomando amici queste povere

donne in cui la Patria fondò molte speranze a desculapio lascio il mio gallinaccio giacche

ũ gallo li lascio l'altro socrate, e tu xantippe giacche nõ volesti bagnarmi mai in vita in que

Cal:

ora funesta versa mi al mẽ quell'orinale in testa nõ è più tempo mira due Giudici di A

D. Ro: A4.

Ip.

Em:

tene cõ Platone che già porta la tazza col veleno ai vista atroce più soffrir non

Lav. Em.

Cis.

D: Jam.

Cal.

posso ch'è stato marame, e che bo lite farme afferra la verme nara. oh Dei co=

raggio il vecchio socrate sai che morir dendo, e la sua gloria maggior divenne al-

D. Jam:

lora e bene rideremo noi ancora

Siegue Finale

Viol:

Oboe

Corni
Clara

Viola

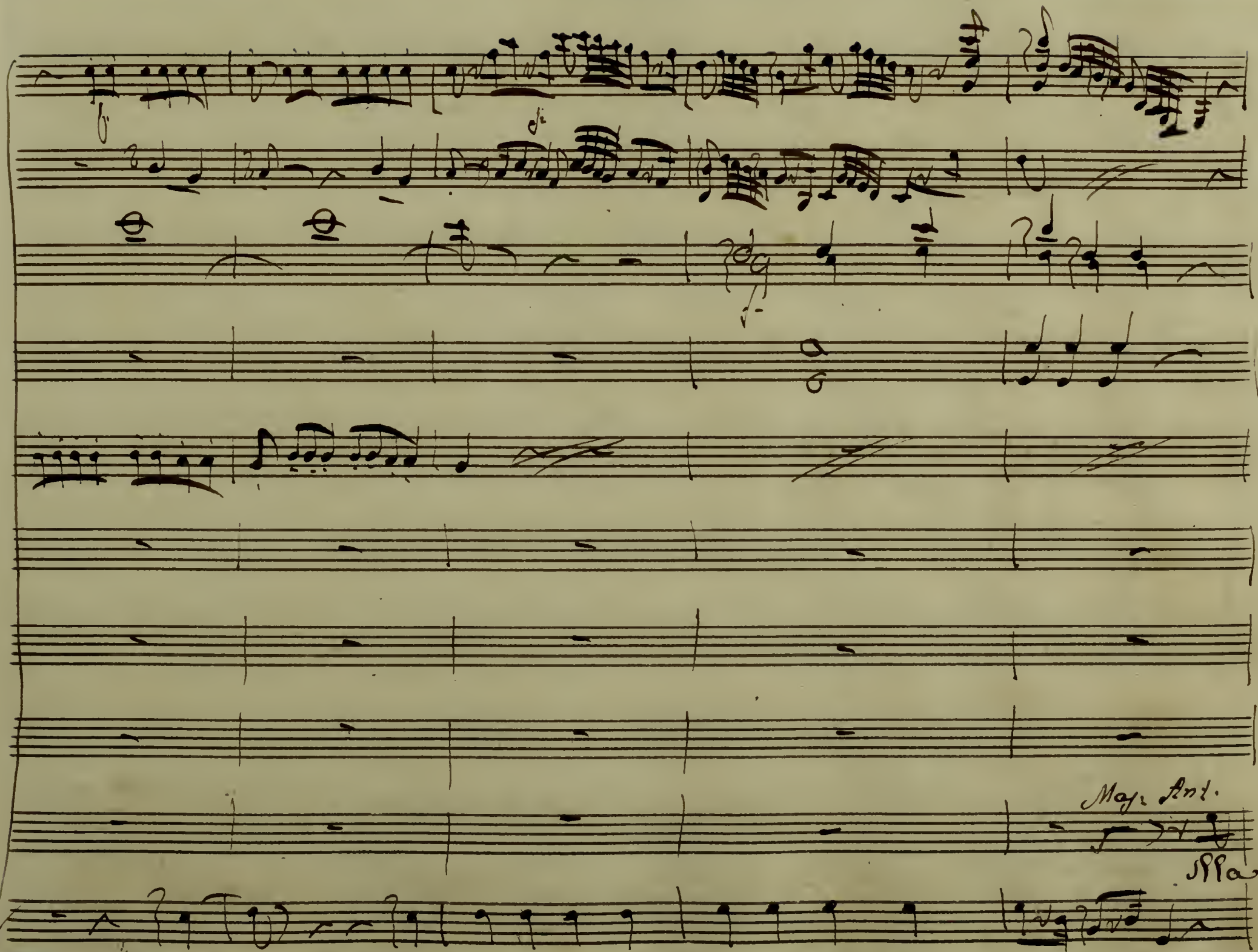
D. Rosa
Emilia

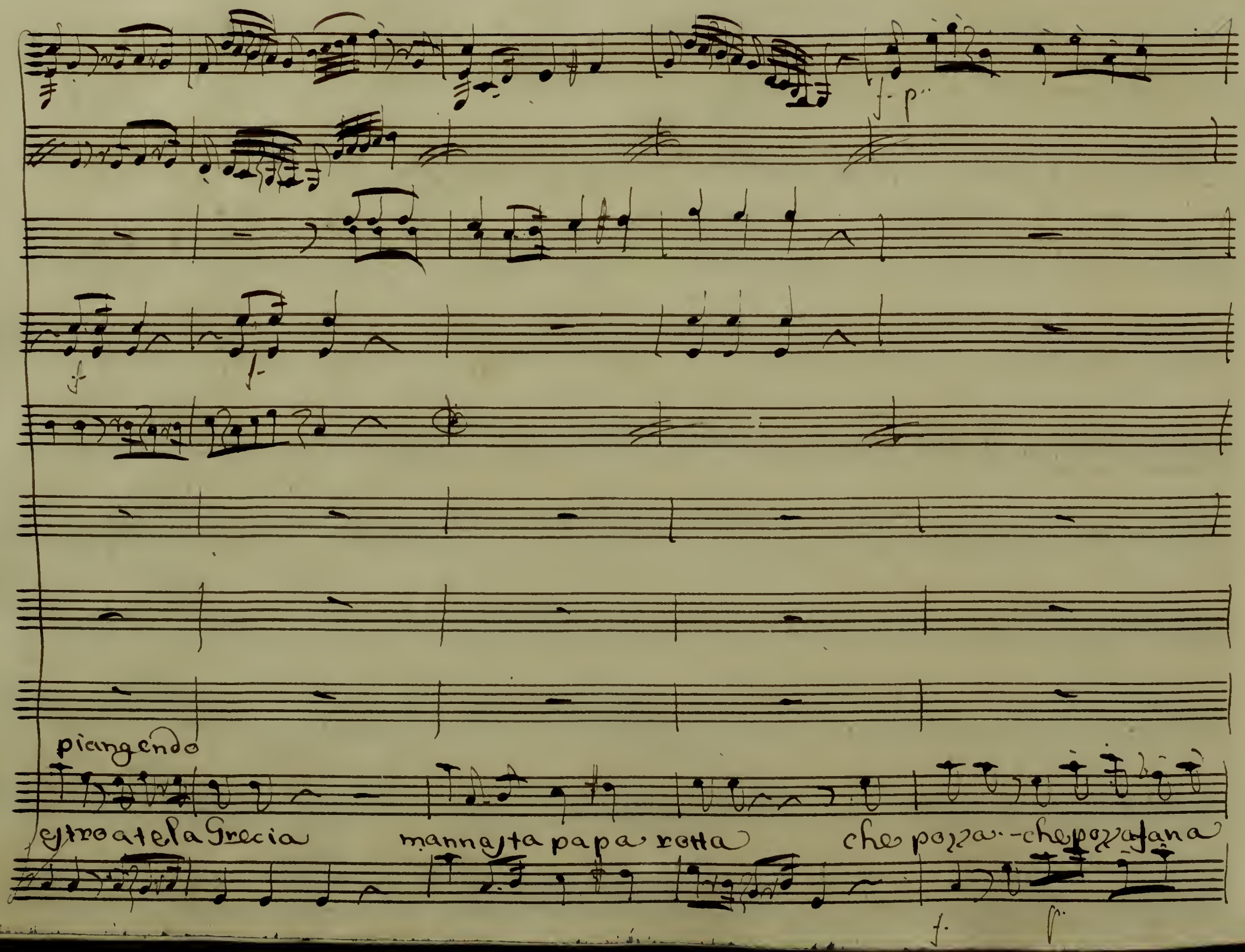
Gilla
Lauretta

Ippolito

D. Iammi
Mag. Ant.
Calandrino

Maestoso


Maj: Ant.
Alla:


piangendo
estro a te la Grecia
mannasta papa rotta
che pozza - che pozza fana

Cas: D. Jam: Cas: D. Jan:

botta chil'hamanatacca che poza fana botta chil'hamanatacca Ridete ahahah .. Ridete .. ahah

ah-ahahah-La Grecia assai mi onora son grazie che mi fà la

Grecia la Grecia assai m'onora sō grazie che mi fa sō grazie — la Grecia assai m'onora sō grazie che mi

Calar:

M. Ant:

fà via. via nõ ti muovi ancora, nõ ti mostrar codardo via, via, via, ucamoch'è

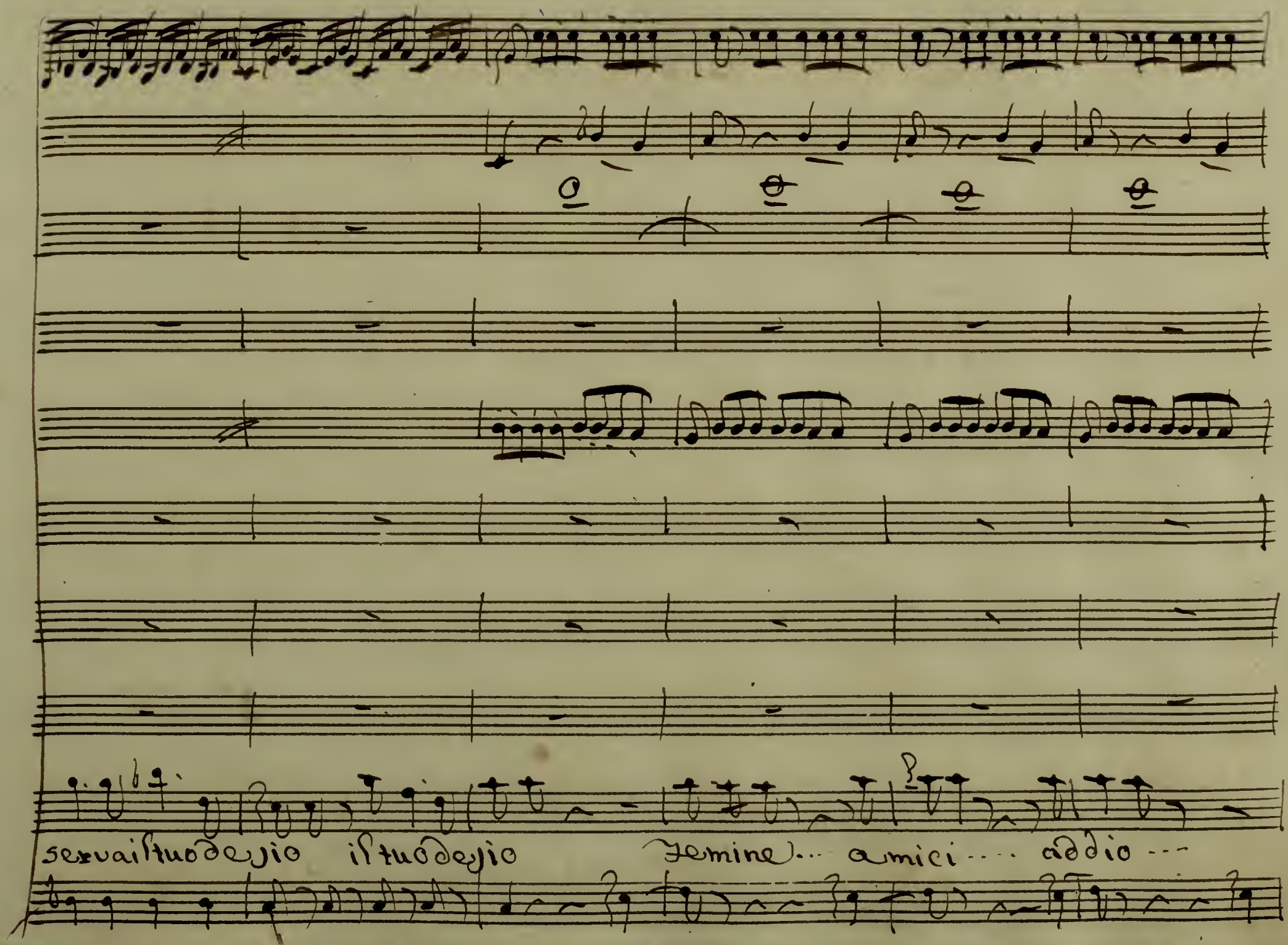
D. Dam.

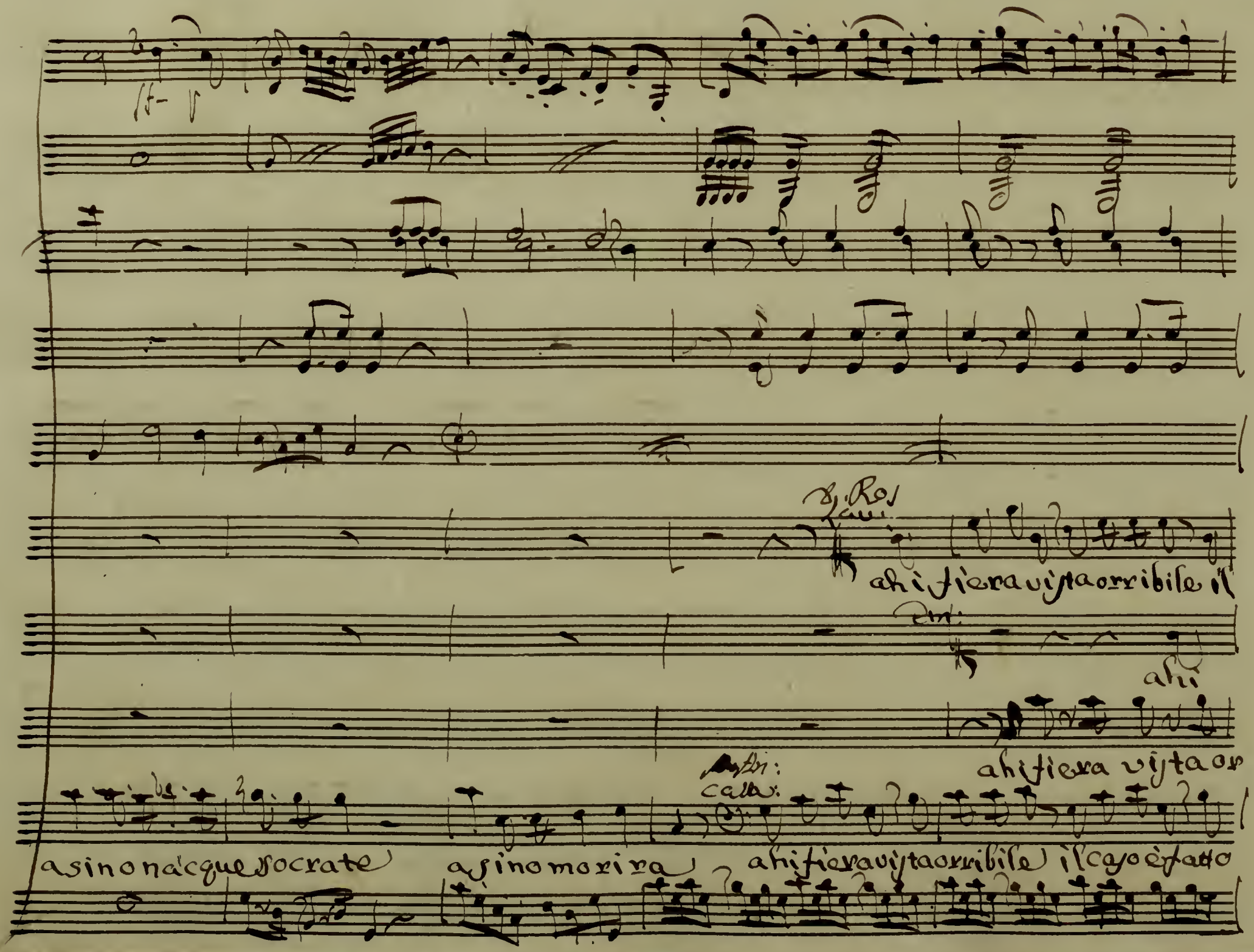
Cal. D. Dam.

tardo: già figlio hai da schiatta son pronto son pronto son pronto ecco mi quà Ridete ah ah

Cal: e D.Dam.

ah... Ridete ahahah Prendo la tazza. Prendo la tazza A te ne si


servai il tuo desio il tuo desio Femine... amici.... addio...


ahi fiera vista orribile il
ahi
ahi fiera vista or
asino nacque socrate
asino morira
ahi fiera vista orribile il caso è fatto

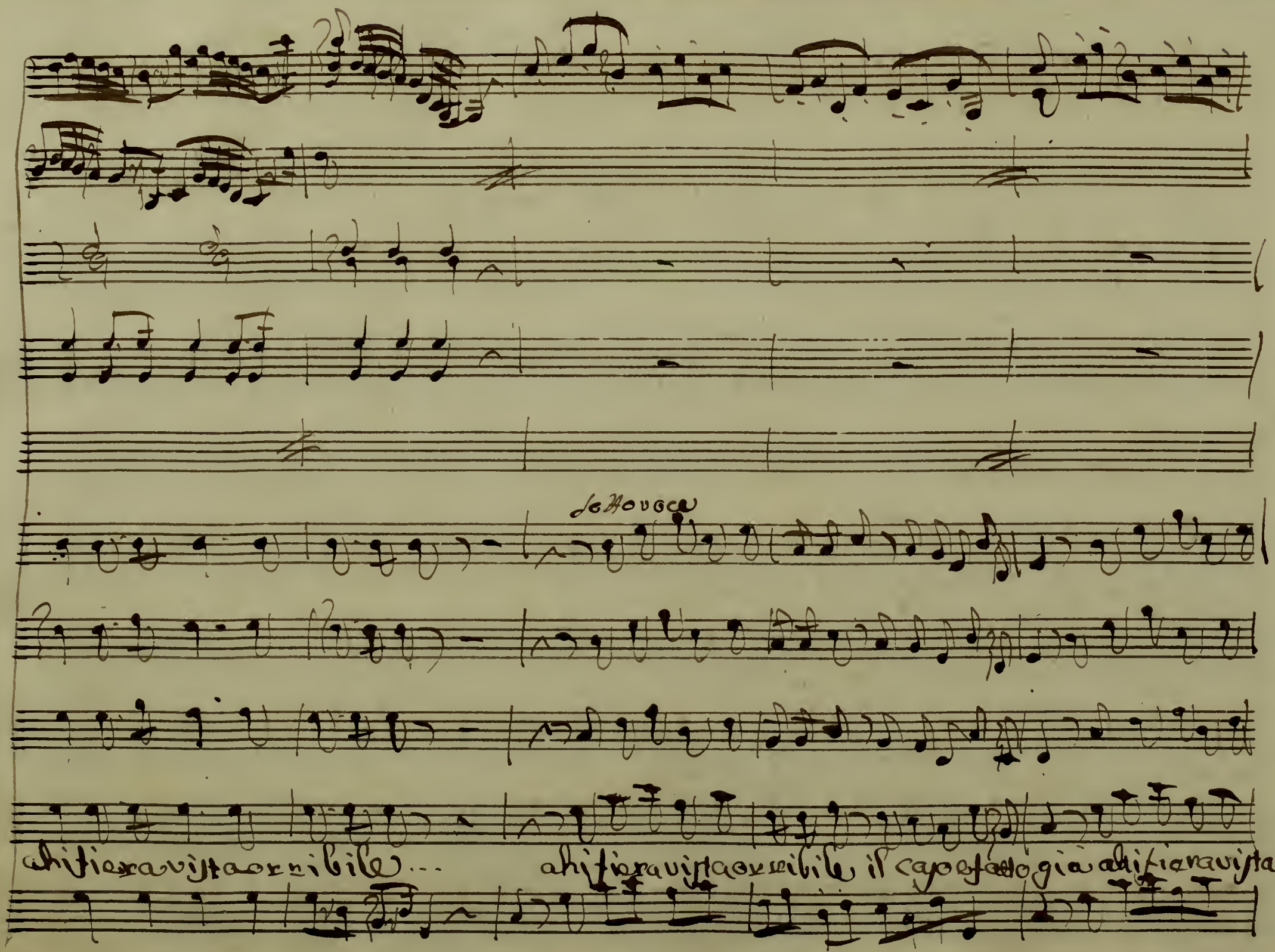
p.

cayo e fattogia il cayo è fattogia è fattogia

fiera vita orribile il cayo e fattogia, e fattogia

ribile il cayo e fattogia il cayo è fattogia

gia ahi fiera vita orribile il cayo è fattogia ahi fiera vita....


sottovoce
ahi fiera vista orribile...
ahi fiera vista orribile il caso e fatto già ahi fiera vista or

Cil.

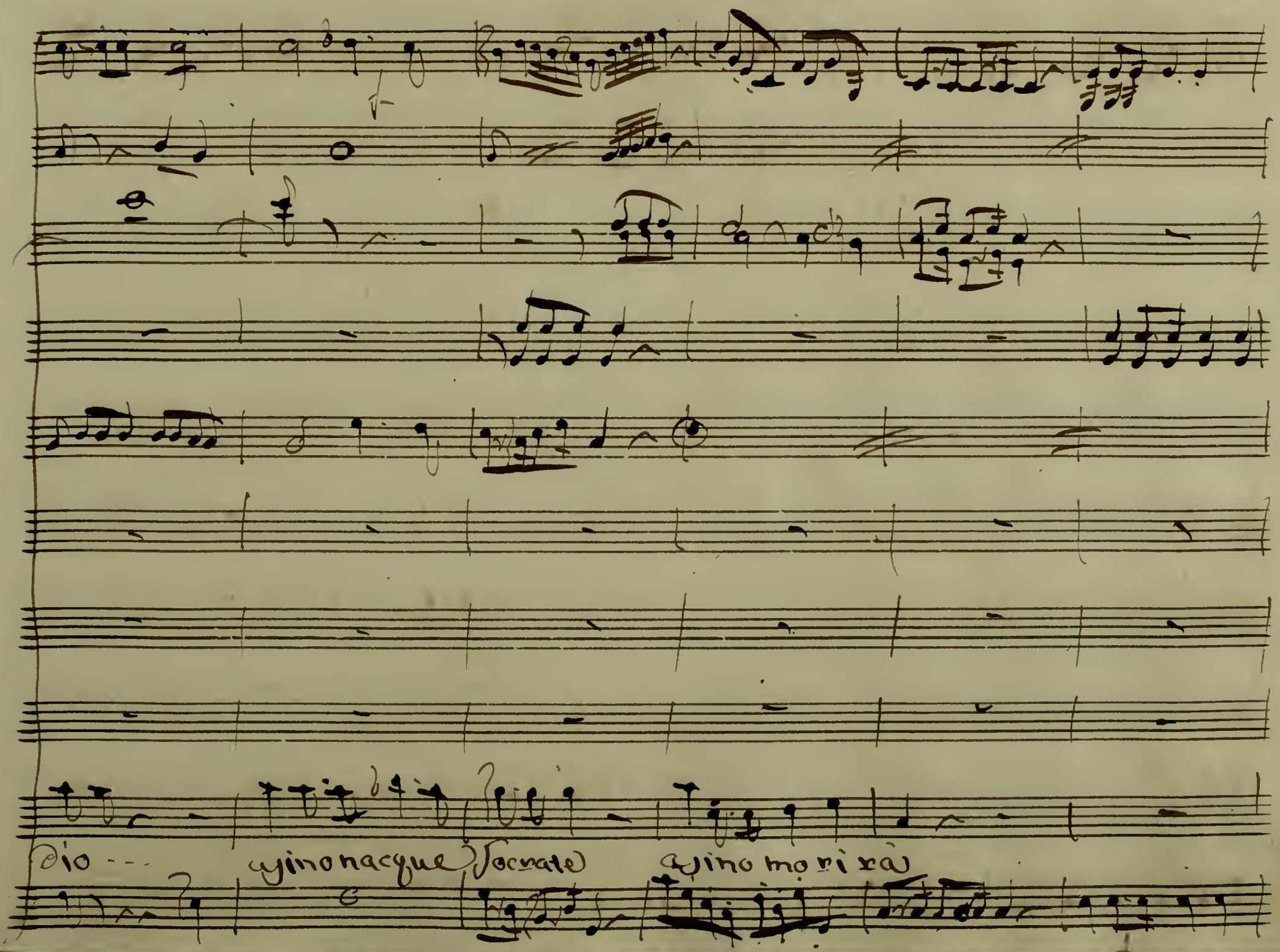
e zitto cali sure ce farrisse vo schiãta farrisse vo farrisse vo farrisse vo schian-

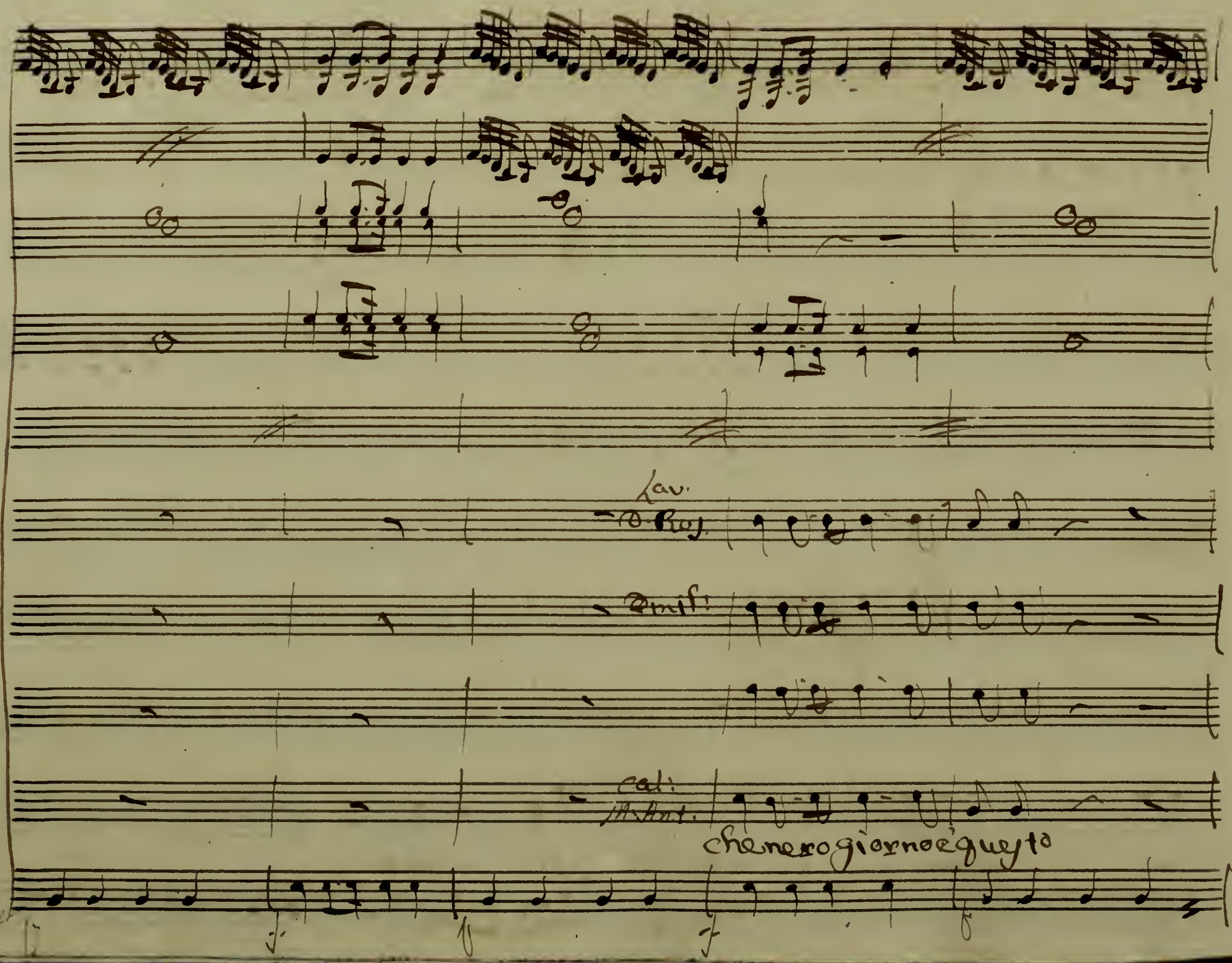
ribile il caso e fatto già

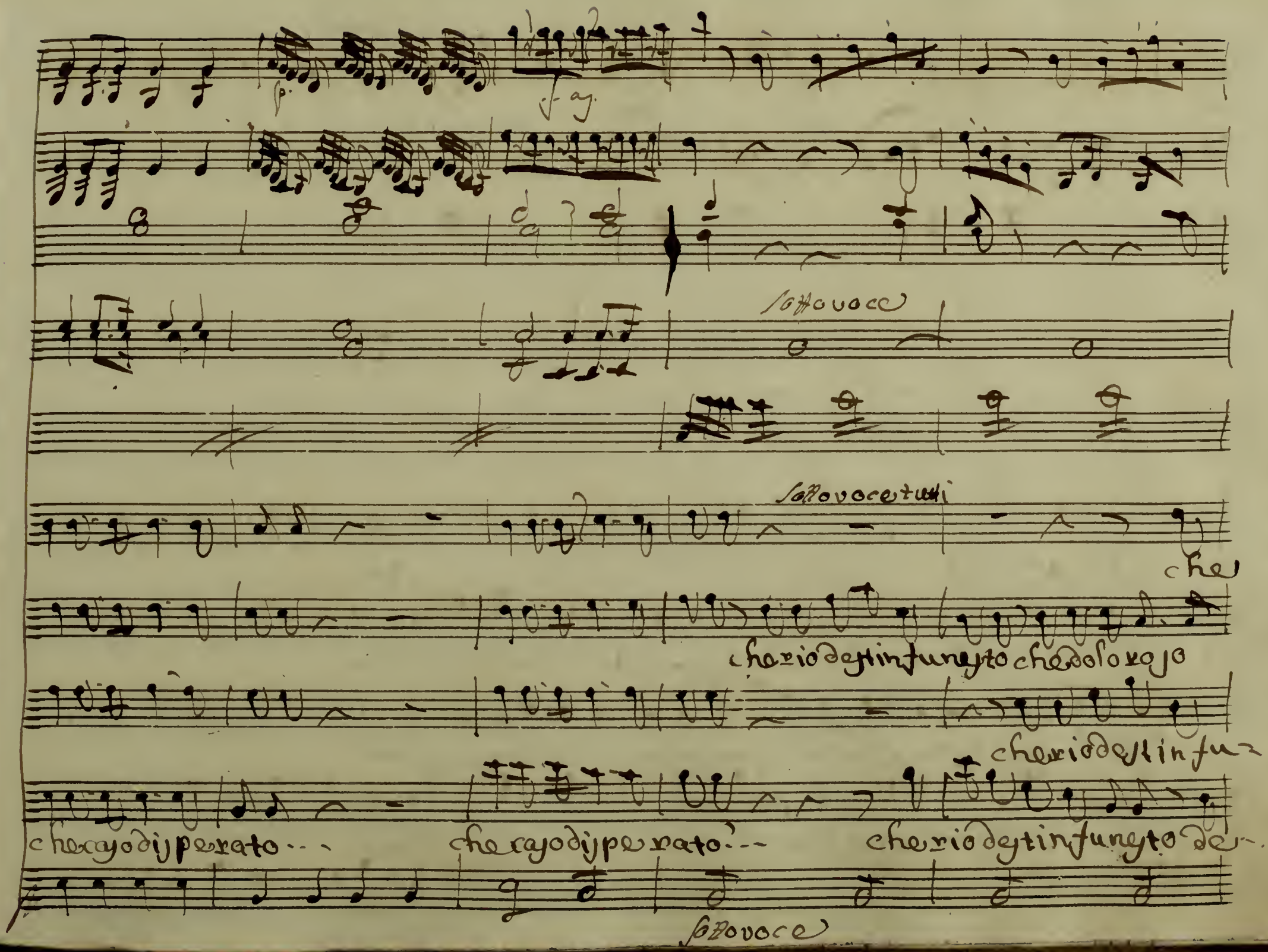
tà farissevo farrissevo farrissevo schiatta

D. Jam.

Domine --- amici --- ad-


dio ---
asino nacque Socrate
asino morirà


Lav.
D. Ros.
Dmis:
Cal:
M. Ant.
che nero giorno è questo

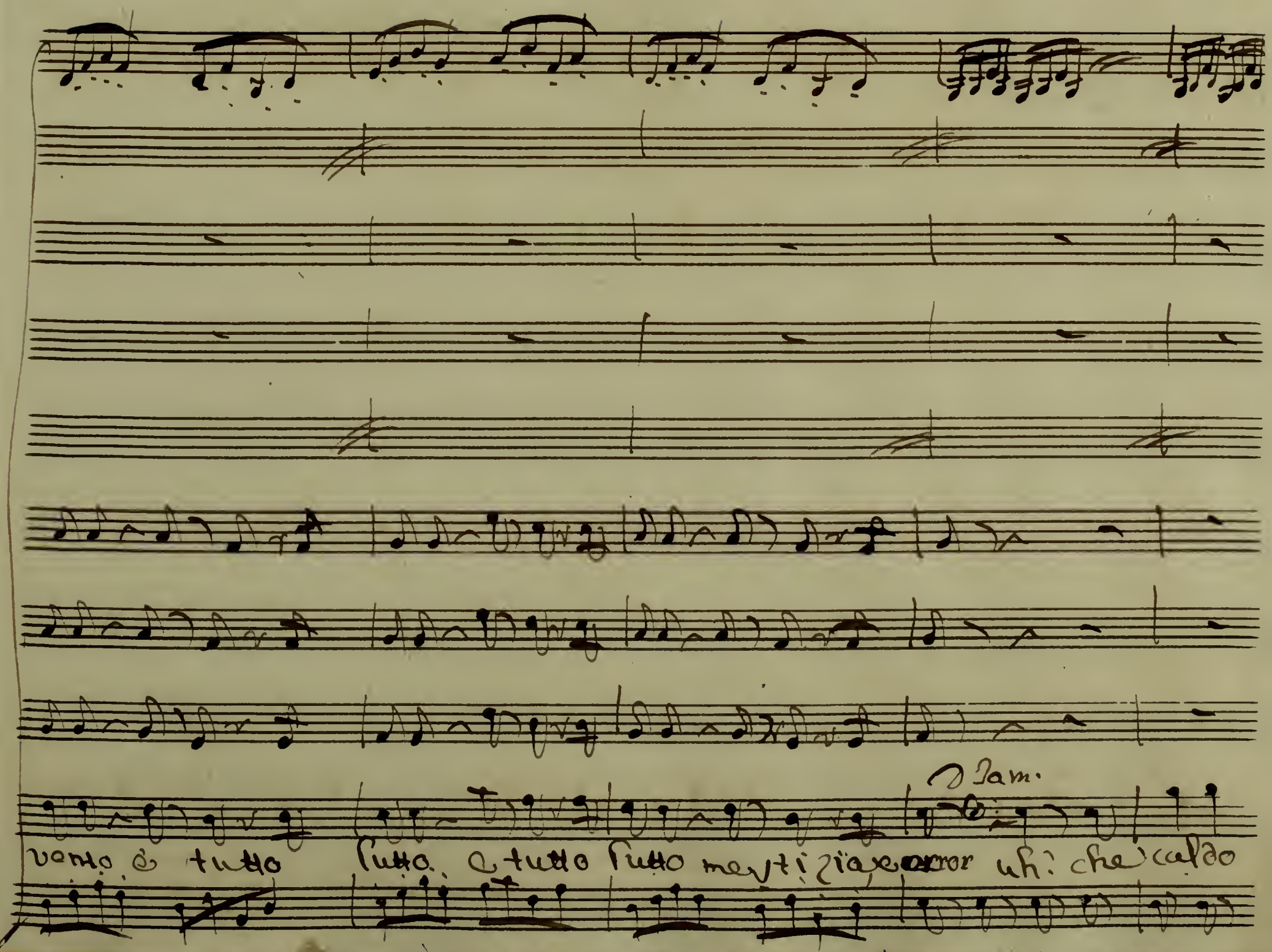

sottovoce
sottovoce tutti
che
che rio destin funesto che dolo roso
che rio destin fu-
che caso disperato...
che caso disperato...
che rio destin funesto de-
sottovoce

rio destinfunesto destinfunesto chedoloroso fa — to

fato chedoloroso fato cheriodestinfunestochedoloroso fato

nesto chedoloroso fato cheriodestinfunestochedoloroso fato

stinfunesto chedoloroso fato chedo lo ro so fato. tutto e spa -


D Tam.
vento è tutto
tutto. e tutto tutto mestizia, e orror uh! che caldo

Calan:

Jam:

che xaldo io sento in petto via portatelo sul letto già la testa mi si ag-

M. ant.

D. Jam.

grava-- ca la zoza, e stata brava Simia mio ti lascio un bacio per conferma

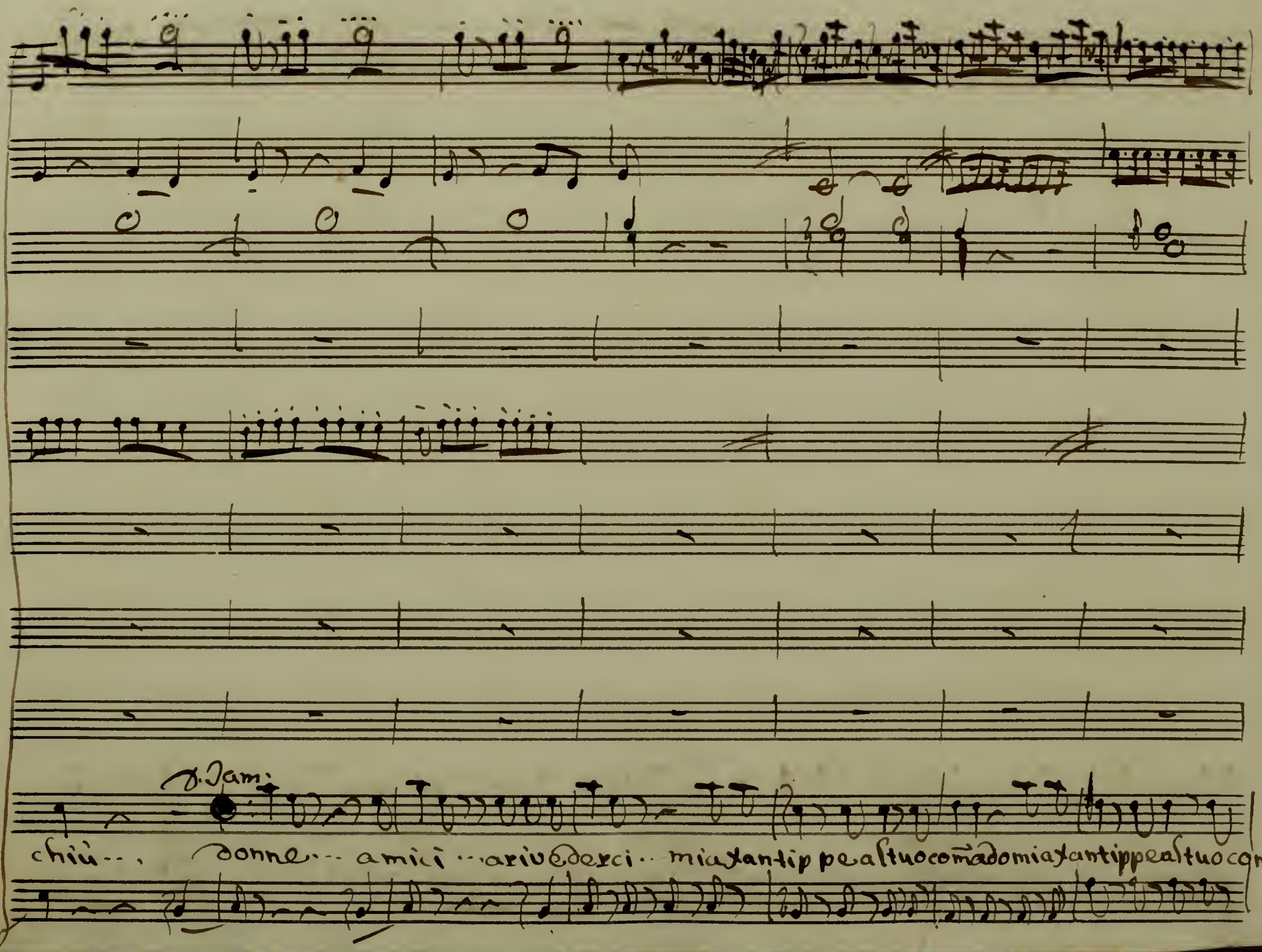
Cal.

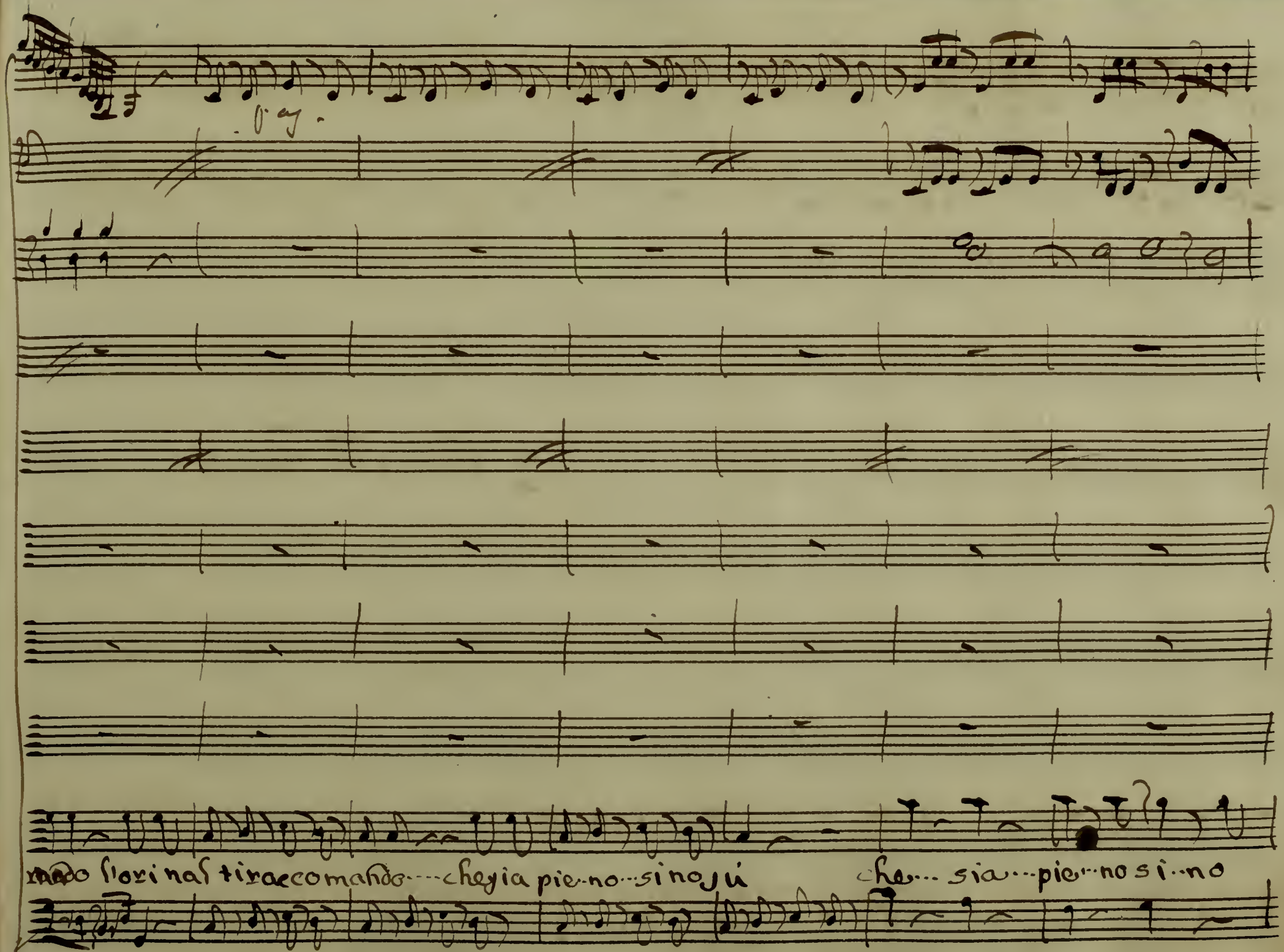
D. Dam.

del mio amor ah. che un pane senza cacio oggi resto mio - signor questo am-

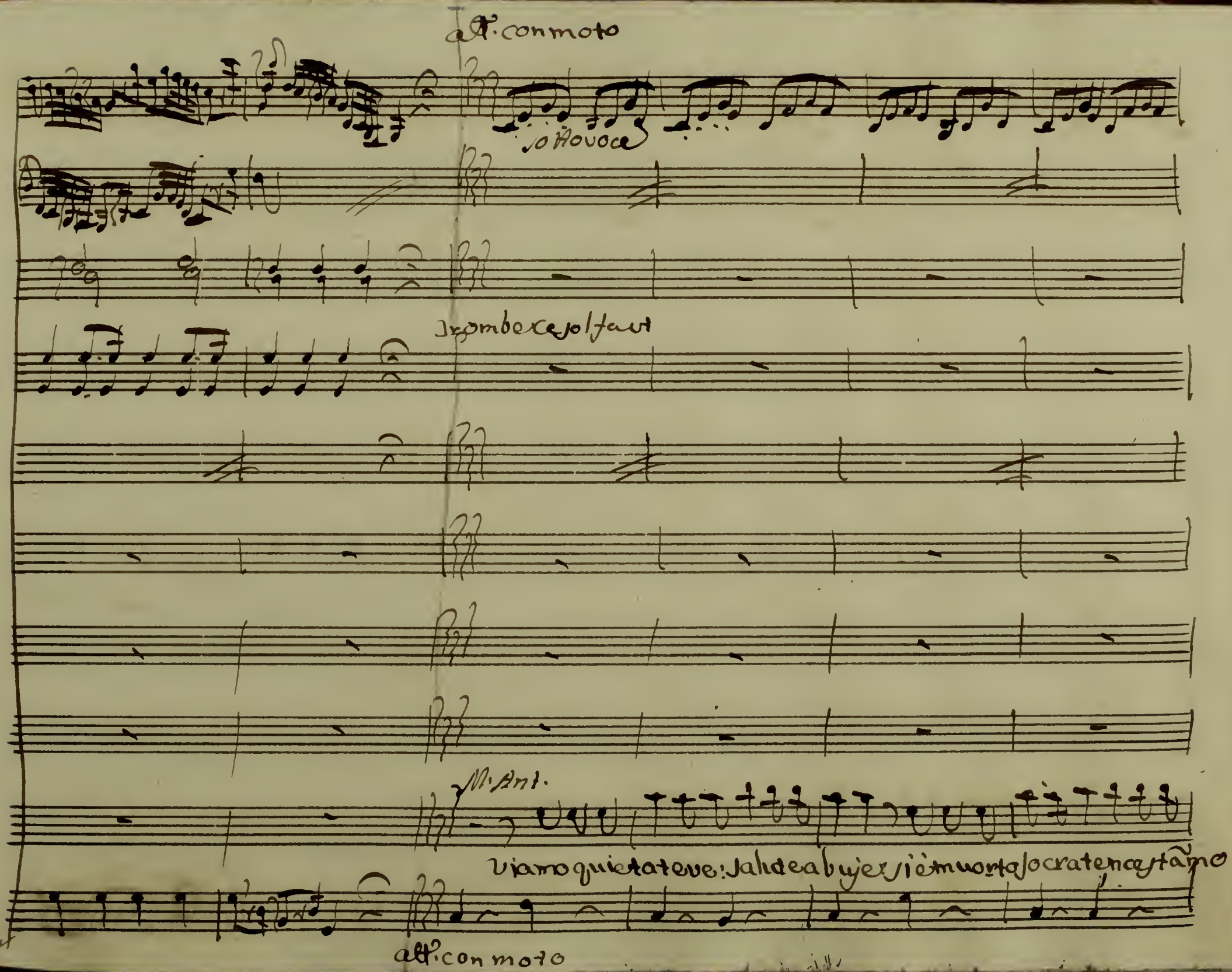
M. An.

pleso - e questo addio mio Palato ricevi tu muo - re - prie - sto Ma - sto mio - non n'affligge - re - de


D. Jam:
chiù... donne... amici... arivederci... mia xantip pe al tuo com̄ado mia xantippe al tuo com


mando l'ori nas tira accomando ---- che sia pie-no ... si no sú
che ... sia ... pie-no si-no

su pioano pionoJi... nosu pio... no pionoi no ju



Att. con moto
sotto voce
Trombe e solfati
M. Ant.
Viamo quietateve: salite a bujer si è muorto Socrate ncastamo
Att. con moto

D. Ros.

Birbante favido vanne in ma-

nuje che ghiãmo ubarraco la virtù che ghiãmo abarraxo la virtù

Camis: D. Rej: Em:

lora ammina fuora zitto.. vaviadi quà Lav.

adesso frutta ammutisciti

Cal:

ballate

Cis:

Gnopà ch'è stato

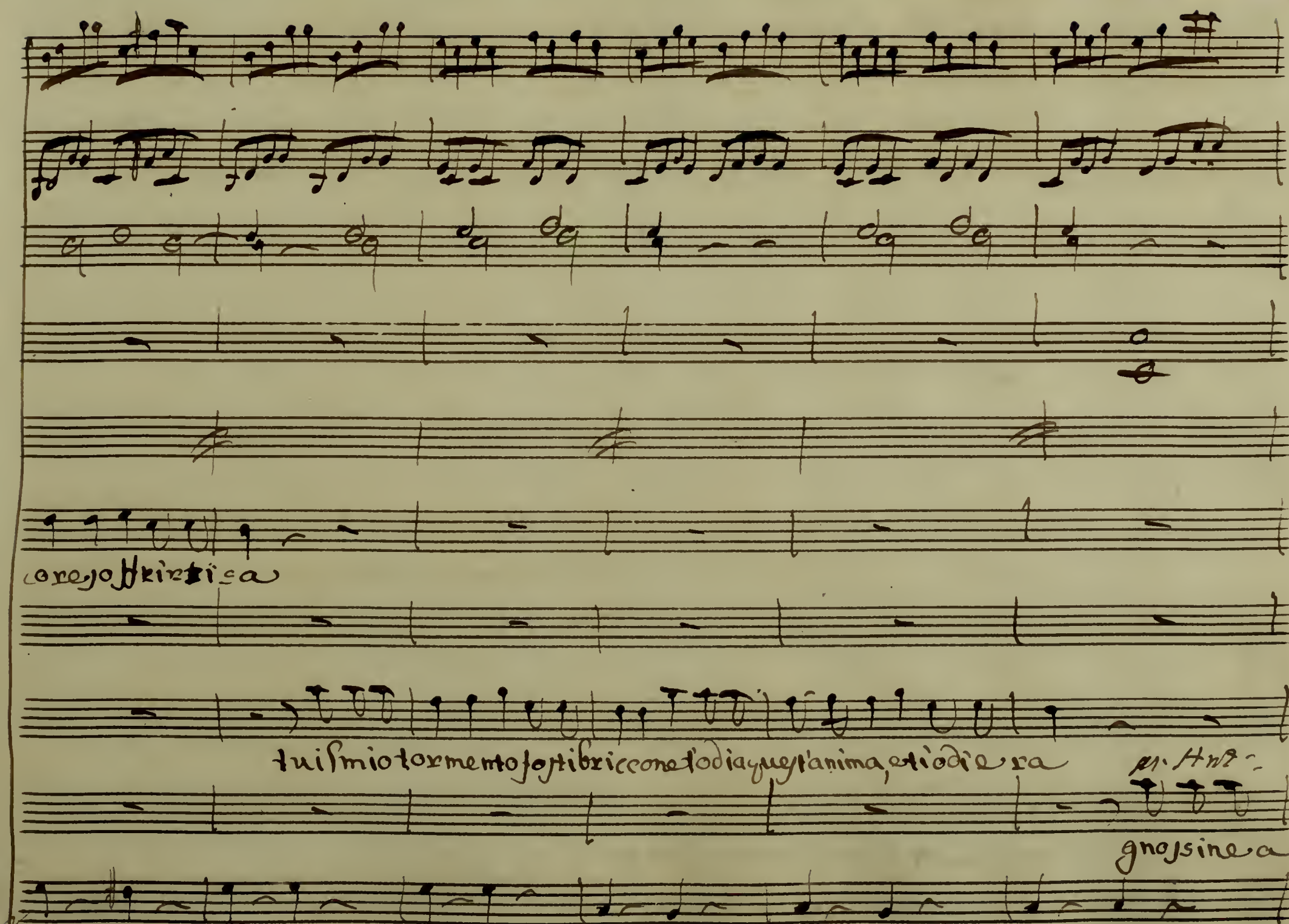
Em:

delle mie pene tu sei cagione ne piu il mio

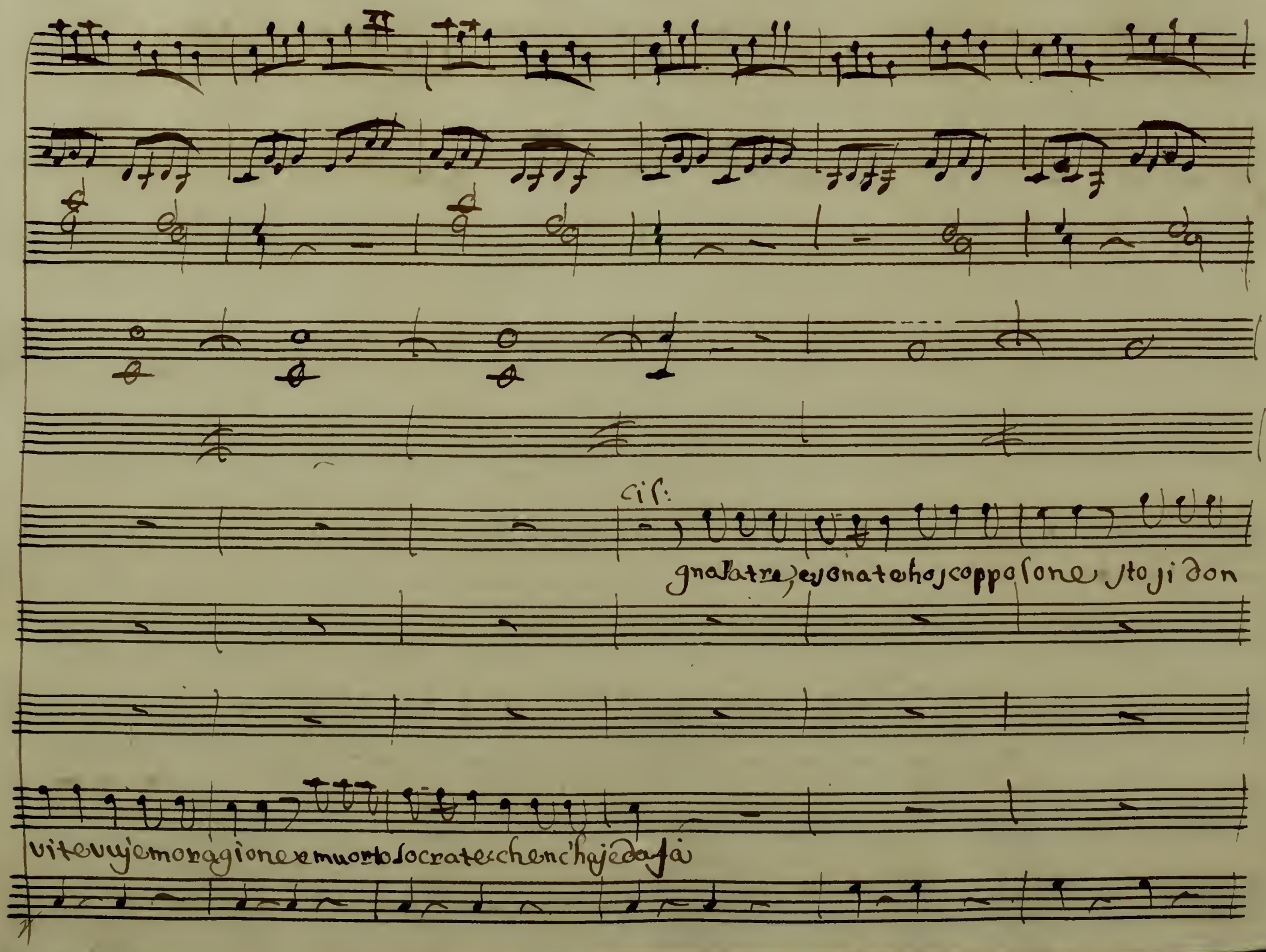
M. Ant.

Jopi che dorme il gatto

che v'aggio fatto



ore soffrirti sa
tuismio tormento fosti bricco ne t'odia quest'anima, e ti odi e ra
gnossine a


cis:
gnalatre, esonate hoscoppo sone sto si don
vite vuje moragione e muorto socrate: chenc'haje da fà

D. Ros:

cuorno che bò da cca o sà Lauretta dammiu̅ bastone vò terminar la nō ciè pietà vò termi=

Lav:

narla nõ ci è pietà non fate strepito per il Padrone nõ dubbitate per voi son quà

Em:

delle mie

tu il mio tor=

Cal:

non fate strepito per il Padrone nõ dubitate per voi son quà

go Patre e sonate no scoppolone Ao si Don cuorno che bo da cca

o là Lauretta dammi un pastone ve termi nar la non ci è pietà

Non fate strepito per il Padrone non dubitate per voi son

pene tu se i cagione ne più il mio core soffrir - ti sa

mento tu fosti briccone ti odia quest'anima, e t'o = dierà

non fate strepito per il Padrone non dubitate per voi son

gnossine avite vuje moragione è muorto socrate ch'ne'a jè da fà

Gno patre e sona lgno scoppolone sto si don Cuorno che bodacca sto si don

o là Lauretta dammi un bastone vo terminarla nõ ci è pietà vo termi-

quà non fate strepito p il Padrone nõ dubbitate per voi son

delle mie pene tu sei cagione ne più il mio core

tu il mio tormento fosti briccone ti odia quest'anima

quà non fate strepito p il Padrone nõ dubbitate per voi son

gnossine avite vuje moragione e muorto Socrate chent'haje da fà e muoto

cuorno che la dacca gnosatre e sonalo no scoppo lone sto si don

narlanõ ciè pietà o là Lauretta dammiunbastone vò farmi

quà per voi son quà non fate strepito per il Padron nõ dubitate per voi son

soffrir ti sa delle mie pene tu sei cagione

e t'odierà tu il mio tormento fosti bricco ne

quà per voi son qua nõ fate strepito per il Padrone nõ dubitate per voi son

socrate che ne hai e da fà gnor sine avite vuje mo ragione è muorto

cuorno chebò da ccà chebo da ccà gnopatre e

narla non ciè pietà non ciè pietà olà fav-

quà non dubi tate per voi son qua

ne più il mio core soffrir ti fà delle mie pene tu sei ca-

tiodia quest'anima e ti odierà tu il mio tormento tu fosti bric-

quà nõ dubi tate per voi son quà

socrate chenc'hai da fà e muorto socrate chenc'haje da fà gnossi nea

sonalonoscoppolone sto si don cuorno che bo dacca sto si don cuorno che bo dacca sto si don

retta dammiu bastone vò terminarla nō ciè pietà vo terminarla non ciè pietà vo termi-

non fate strepito per il Padrone non dubitate nō dubitate per voi sō quà non dubi-

gione ne più il mio core soffrir = = ti sà ne più il mio core soffrir ti sà ne più il mio

coro ti odia quest'anima e ti odi = era ti odia quest'anima e ti odiera ti odia quest'

non fate strepito per il Padrone hor dubitate non dubitate per voi sō quà nō dubi-

vite vuse moragione e muorto socrate che nc'haje da fà e muorto socrate che nc'haje da fa e muorto

cuorno che bo da ccà gno Padre e sona lo noscoppo lo ne sto si don cuorno che bo da ccà sto si don

narla non ciè pietà o la Lauretta dammiu bastone vò terminarla nõ ciè pietà vo termi-

tate per voi son quà non fate strepito per il Padrone nõ dubitate per voi son quà non dubi-

core soffrirti sà delle mie pene tu sei cagione ne più il mio core soffrirti sà ne più il mio

anima e t'odierà tu il mio tormento fosti bricco ne t'odia quest'anima e ti odierà ti odia quest'

tate per voi son quà non fate strepito per il Padrone nõ dubitate per voi son quà non dubi-

socrate che n'hai da fa gnossi ne avite vuje mo ragione e muorto socrate che n'hai e da fa e muorto

cuorno che bo da ccà — che bo da ccà che bò da cca

narsa nõ ciè pieta — nõ ciè pietà nõ ciè pieta

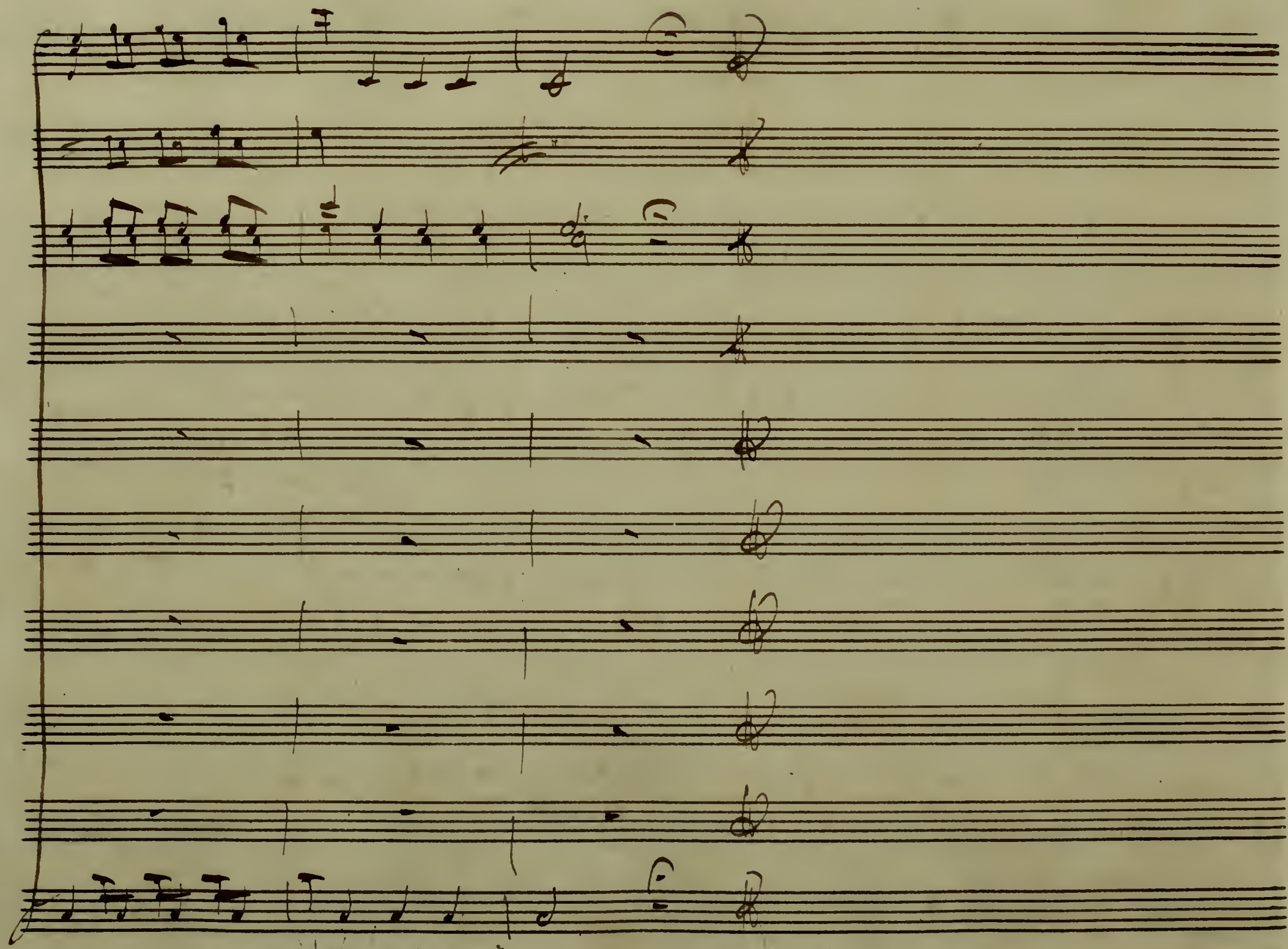
tate per voi sõ quà — o per voi sõ quà per voi sõ quà

core soffrir ti fà — soffrir ti fà soffrir ti sa

anima e ti odierà — e ti odierà e ti odierà

tate per voi sõ quà — per voi sõ quà per voi sõ quà

socrate che nc'haje da fà — che nc'haje da fà che nc'haje da fà



Atto Terzo Scena Pmã =

D: Rosina Emilia, ed Ippolito

Ros.

Non giova replicar, quando si desta tuo padre, nõ ti deve più ritrouare in

Em.

casa. nel cortile è già pronto il Calesso tu con costui deui partire adesso. Ah Si=

Ros:

gnora pietà, nõ sia del vostro precipizioso impegno, vittima l'onor mio quando pria di par:

tire, Ippolito tu sposi, ogni male è finito, e si dirà che vai cõ tuo Marito:

Emil. Ros.

si: mà cō qual marito! cō un uomo scelto dal mio capriccio, è nō dal padre. nō più: voglio co=

Em. Ipp.

si. prendila, Ippolito, è strascinela teco. Ippolito rifletti al tuo dovere. oh,

Ros.

Dio! in qual cimento barbaro son io. mà che fà! nō si muove il mio Signor sà, ame in=

Scenanda: Lauretta Calandrino e Detti

Lau

namorato? camina tu? Signora, suo marito và destando, è

Ros:

par che sotto voce vada chiamando à lei. Corpo di bacco, Io qui mi scañe=

Lau. Ros.

rei. calandrino che fà? tien preparati li musici son pronti digli, che adesso vengo

Cal.

presto Ippolito presto: per le scale rompiti il collo con costei correte. il pa:

Ros.

dron l'à chiamato due volte Dona Rosa, è si è svegliato. disperazione

Lau. Ros.

vengo. suo marito si è lauato dal letto, ed è passato nella Galleria. sia male=

detta la disgrazia mia. Ippolito, più tempo di riguardo nõ vè. teco co:

Cala.

stei conduci suo malgrado Tammaro intanto à trattenere io vado. Laurella la mia

Lau. Calan.

cilla è custodita bene stà in compagnia di Menica la vecchia balia. è mastro Antonio

Cal. Cala.

ò bella: è che solo doueа per te pensare. pensai anche per mè. ah Galeotta. che

Lau.

sì, che sì, che in bocca qualche dente ti duole dal buon intenditor poche parole.

Scena 3ª

Ipp.

Emilia ed Ippolito

Emilia mia, vdisti con qual legge mi lasciò Donna Rosa

Emi. Gp.

e ben che chiedi. rendi ben mio più mite l'austera tua virtù, sieguimi, ò cara, già

Emil.

sai, che sempre appresso và colla scusa ogni amoroso eccesso Ippolito che dici

ah Come mai come in v̄ punto rendi te diverso da te? questi nō sono quei

senzi d'inocenza, cō quali alimentasti il nostro foco nel tuo petto abbia

loco di nuovo la virtù, torna in te stesso, è se non vuoi di'uisi un tiranno des:

stino, lasciami almeno l'iñocente gloria, ch'io possa il nostro amore con

tutti ramentar senza rossore. Iss. mà se ti perdo, oh Dio come viver poss'

io. Emil. serba iñocenti gli affetti tuoi, serba la tua costanza: è il

ciel proteggerà la tua

Segue à Due

Vni: a mezza voce

Oboè

Trombe

in Befà

Viola

Emilia

Spera bell'I — dol

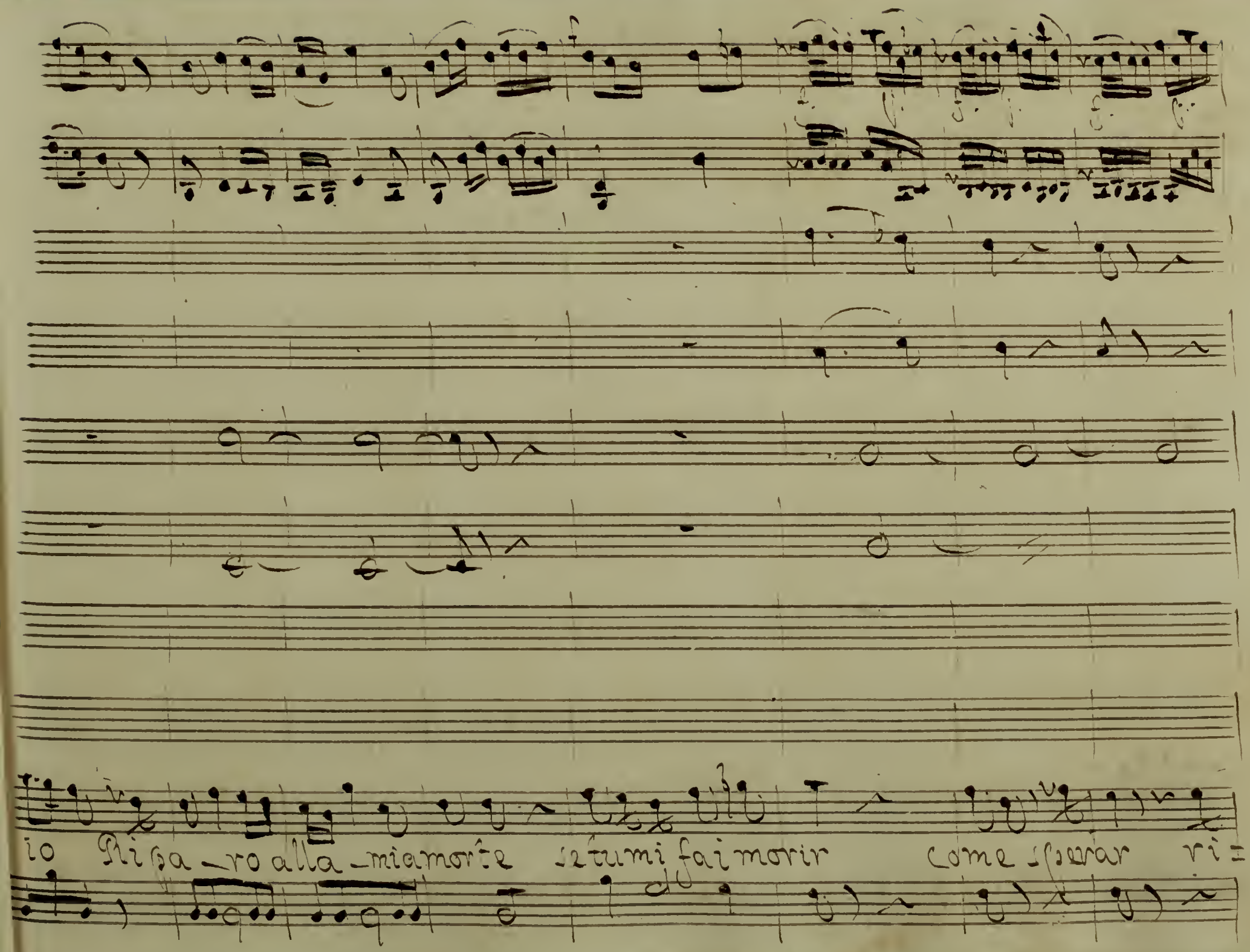
Ippolito

Larghetto

mio già cibo un vi — la sorte fortuonar sparsa sparsa

placida vn di la sorte forse for-se può diuentar

come sperar-poss


io Ripa_ro alla_mia morte se tu mi fai morir come sperar ri=

Dunque crudel mi credi

paro alla mia morte se tu mi fai — mi fai morir

lo vedo si mio bene, e mi si spezza il cor

Dunque il mio duol nō vedi

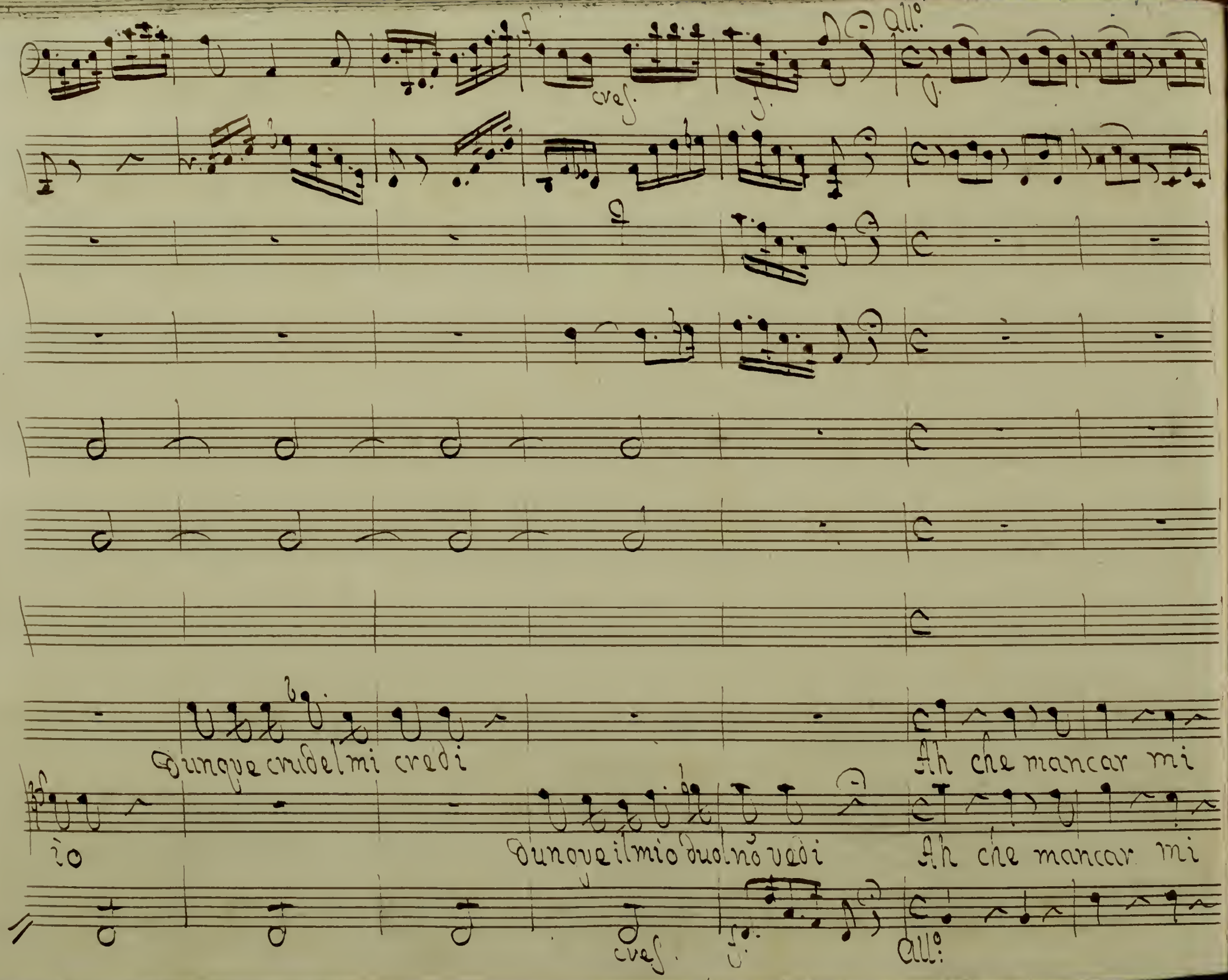
ma intanto alle mie

Io vedo si Io vedo si Io vedo mio bene, e mi si spezza il

pene nõ cede il tuo rigor, ma intanto alle mie pene alle mie pene nõ cede il tuo ri=

cor, a mi si ¡pez - — — — ta il cor ¡spra bel'ydol mio

¡or nó cdoanó ca - — Oa i! tuo ¡rigor como ¡pamar¡oi.


All°
cres.
Dunque crudel mi credi
Ah che mancar mi
io
Dunque il mio duol nō vedi
Ah che mancar mi
cres.
All°

tanto che barba-ro tormento che

lo vedo ti mio

dorbaro tormento, che borbaro dolor

pene, e mi si spezza il cor

ma in tanto a le mie pene nò cede il tuo vigor

cres. f. f. as.

cres. f. f. as.

Dunque crudel mi credi

Dunque il mio duol nõ vedi

ah che mancar mi sento che barbaro tormento

che barbaro tormento che barbaro dolor che barbaro do=

cresc.

f.

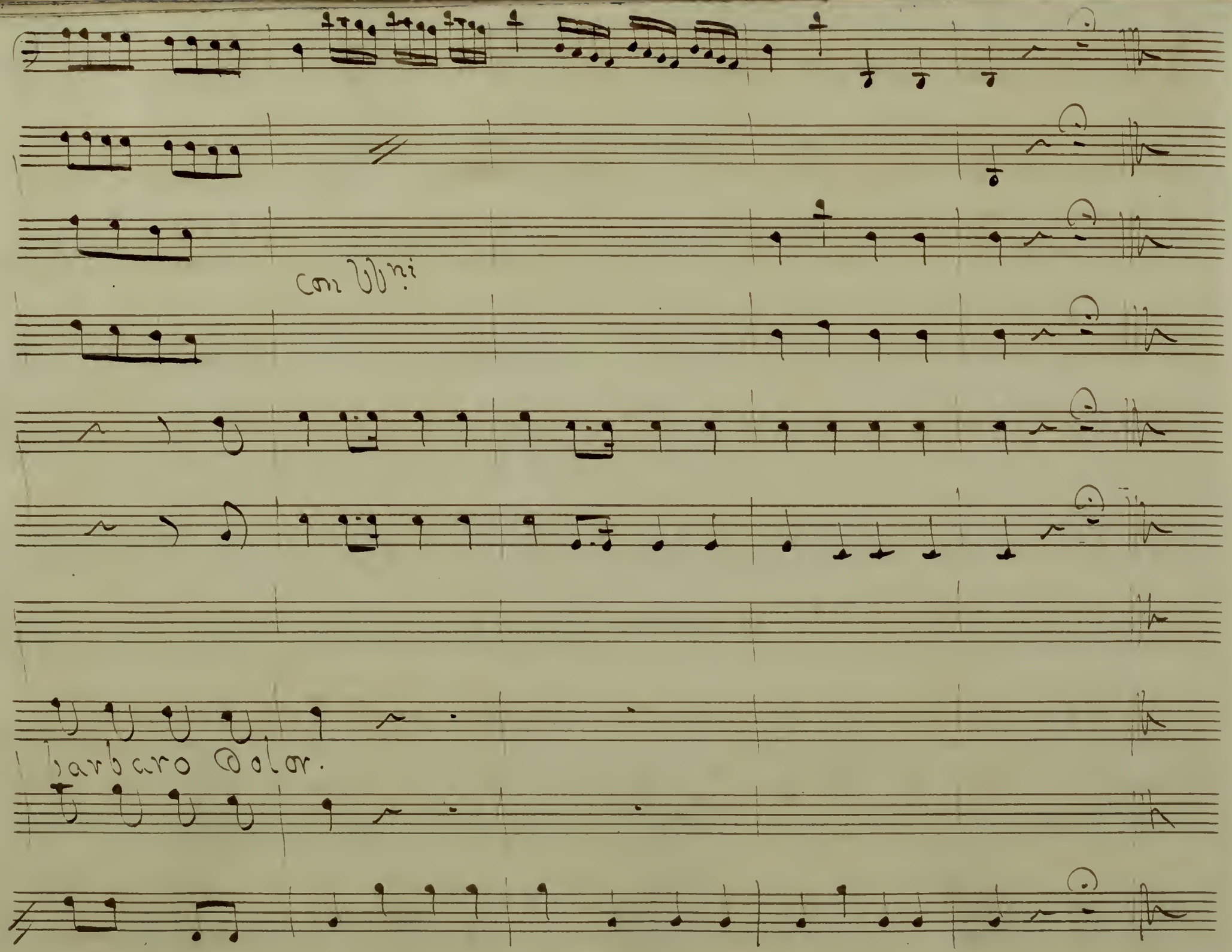
f.

or che barbaro tormento che barbaro dolor che barba - ro do -

cre

lor che barbaro tormento che barbaro dolor che barba-ro Dolor che

dor, ardo dolor che bardo ardo dolor che


con Vn.i
barbaro Dolor.

Scena 4ª

Tamaro Rosa
Laurella, è Calandrino

Ros. Che fà? Dacchè dal letto passò in questo sofà dorme, mà

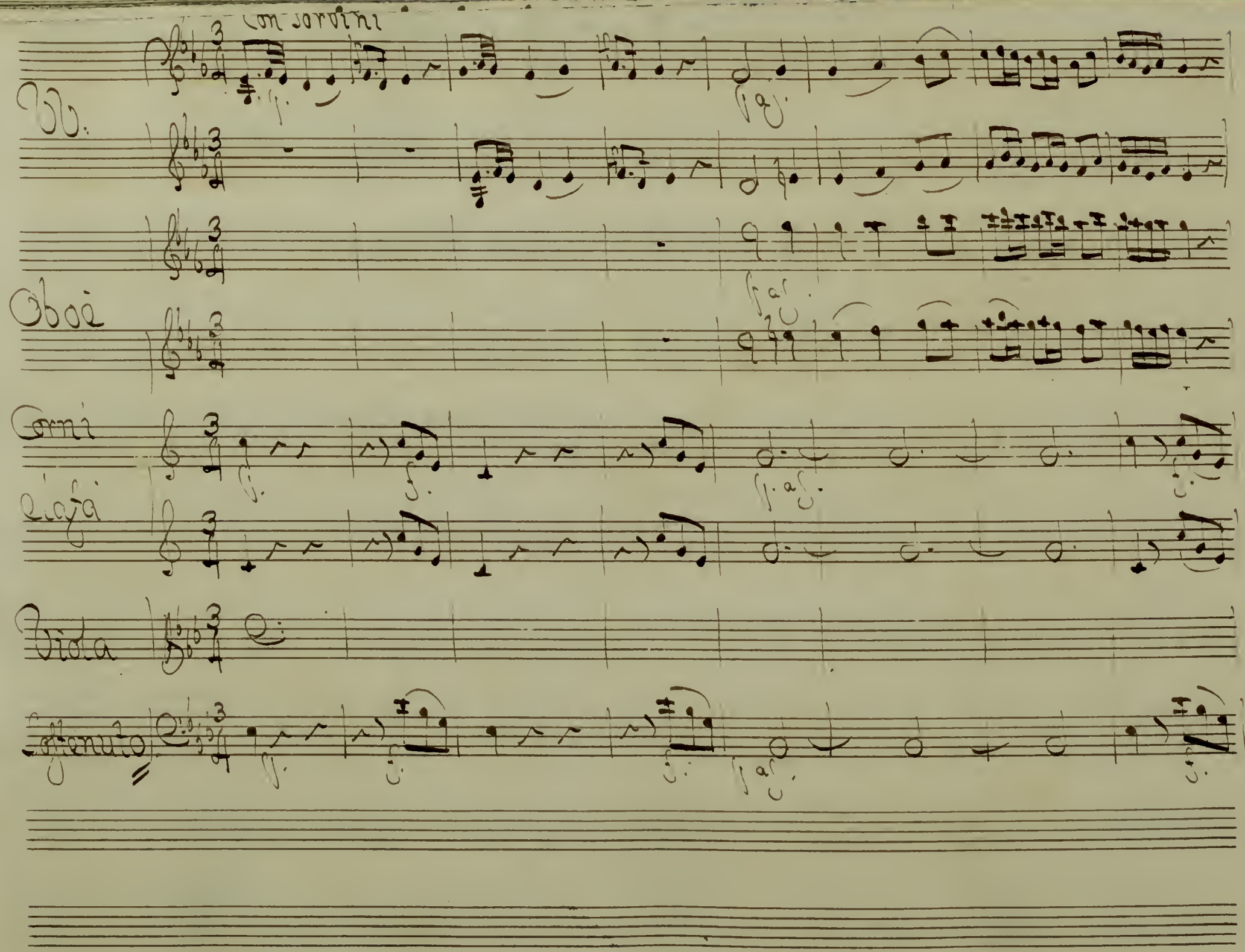
Ros. spesso dimenando si và quando si desta tu fà suonare in quella stanza, io sento che la

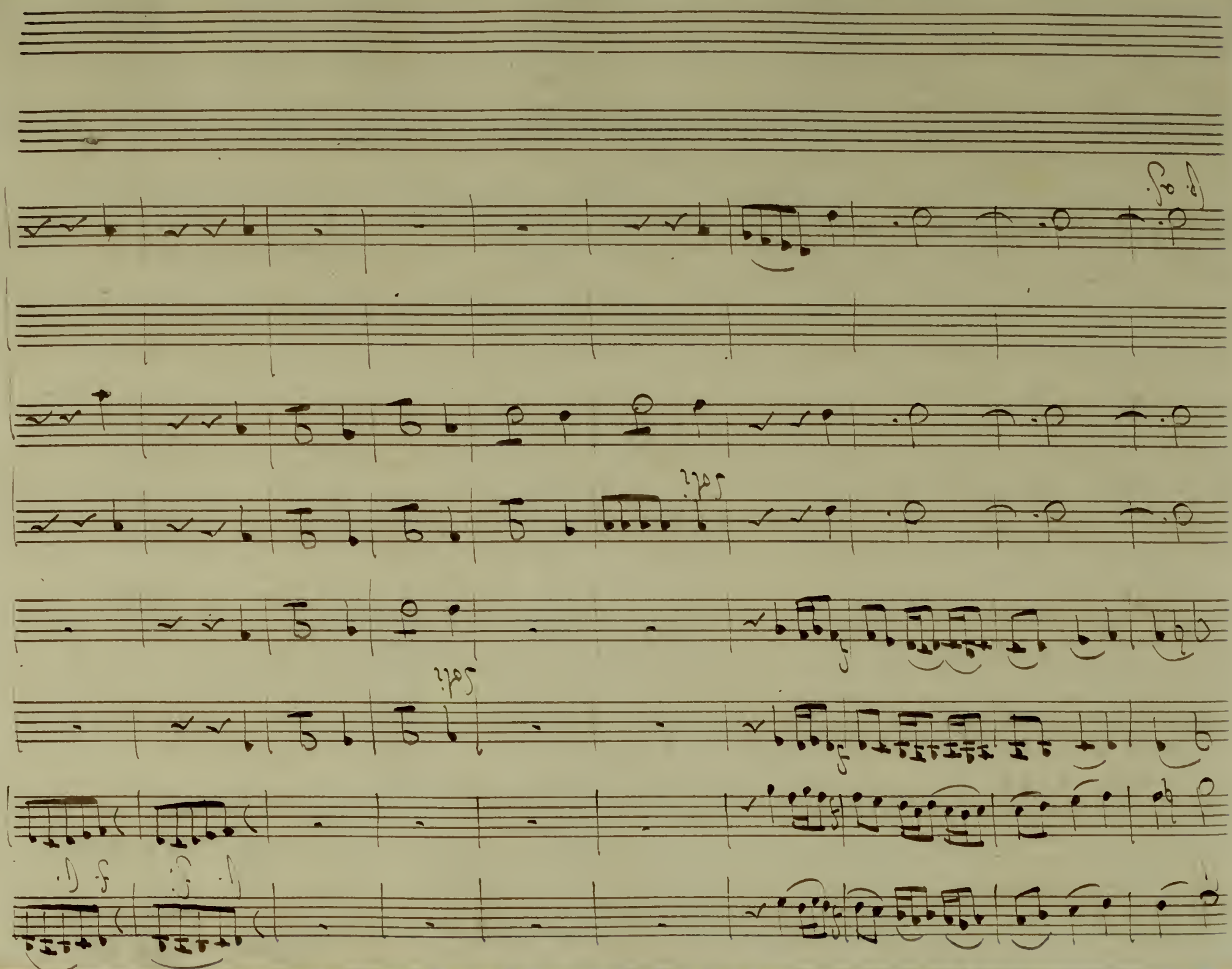
Cal. Tam. Lau: Ros. musica sia un antitodo ancor per la follia. vedremo. vha? si sueglia senti-

Tam. Cal. Ros. amo. Emilia Rosa ... come và questa cosa! nō chiama più sofrosine exantippe - presto

sù fà suonare, è stiamo noi da parte ad osservare.

Segue Notturno


Con sordini
Vv.
Oboè
Corni
Viola



ten.

ten.

Tam. Cal.

Che musica superba, che dolcezza. che cos'è più nō parla della sua bella cord a strappa

Lau. Tam. Ros.

fecato ei è della mutazione. chi è fuora eccomi, ò caro con simia, e

Tam.

basto. simia, e basto, oh cosa per dar dè sopra nomi moglie mia sei fatto a

posta ti ricordi quando faceuamo l'amor che mi chiamaui D. Sanguinaccio! ed

Ros. Tam.

io ridevo tanto mene ricordo si, ditemi auete intesa quella musica

Cal. Jam

era un fiasco di latte, è miele. vi piaceva. e come mio Calandrino era più bella a

Cal.

sai di quell'altra sonata, che tu fai spesso spesso colta o gesolreutto della musica

Lau. Rol.

sua, à quel che vedo ei si è scordato in tutto: che forse mai guarito volesse i

Jam. Rol.

cielo, è quest'mezzo Vito. ma dimi Rola un poco, che musica era quella furo-

nò questi musici venuti per sonar questa sera nella festa di ballo che dicano questi

Jam.

Nostri piggionanti feste di ballo mattida catena, io quando sento ballo, sento il

Ros: Jam.

diavolo de quella sua finnastica. nna volta per provarmi a ballare il cottiglione m'ebbia

Cal:

rompere il collo, d'allora in poi ballo mai piu'. be=nissimo, un filosofo

Jam:

come siete voi co=si doveva fare. Fi=losofo le brache del compare. Io fi=

Ros.

losofo! Oh senti, io che in quattordici anni non pas=sai alla suola i deponenti e Sua=

Lau:

rito, è guarito. Ma come così presto: col dormire spesso i matti si sogliono gua-

Col:

Tam:

rire. Sai Rosa mia la bella scorpacciata di sonno, che mi ho fatta, io mi

sento altrettanto. vera-mente ne avevo di bi-sogno, e credo di aver fatto qualche

sonno, una confusa idea mi è restata di cose, che so' i'o... eh via non ci pen-

Ros:

Cal:

sar marito mio. quel sonnifero è stato prodigioso. Ma l'emiliadou è! Direi

Tam:

Ros:

Tam: Lau:

già - meschina me, se ne fosse andata via Lauretta va la chiama Eccola che

Ros: Col: Ros: Cala:

viene Ritorno in vita corso del de = monio. Che cos'è? viene cilla e Mastro Antonio

Ros

son tornati, maledetti

Scena V.

Emilia Ippolito

Cilla Mastr'Antonio e detti

Emil: M'ant:

Ah! caro padre mio core de

Cil: M. Ant:

Tata, mascolo mio Ishiavo si Valan = tommo, chillo marito è stato propio guappo. Che buò, te

veo, è ncaggio chillo gusto ch'avette quanno patemo se ne fujette da lo tarce = nale. comme

Tam: M. ant. Tam:

staje per ser = virti, ma che abito ri = dicolo è mai questo? com̃ a dicere. ah ah ah

#6

M. Ant.

la bella vista sembri di un' os pedal servizialista. Si ma, m̃alora, tu m̃e scanna =

Tam: M. Ant.

lizze ah ah per bacco sei un vero pulcinella. oh pluto? Chisto à perzo le cervella

Ros: Ipp:

Marito mio, Io ti presento questo Gentiluomo onorato: permettete, che

Tam: M. Ant. Tam:

tra gli vostri servi Ippolito si conti - Mio Signore mo simo tutte, orzù si masto - as =

M. Ant.

getta Mastr'Antonio qui fuora. comme mo masto Antonio. stochiastone nō doveva dà

Dam:

Socrate a Plutone a Plutone. che dia volo tu dici! ma lasciamo gli scherzi: a =

M. Ant.

spetta ŭ poco fuori, che poi voglio farmi la barba, hai il bacile. oh diavolo nuje ccà addò

Dos:

stammo! quanno maje Platone fece la varva a Socrate. ma basta non più sec =

Dos:

carmi col malanno e questi marito mio un cavaliere di Bari unico figlio di Pancrazio

Rapa, che il cielo l'abbia in gloria, ei di tua figlia vorrebbe esser marito, ne per lei può ritrovar miglior

M. Ant. Dam:

partito. Chi te l'ha ditto? è nuje che simo ciunche. Zitto tù, mio Signore già che lei si è de:

gnato di pigliare il possesso anticipatamente dalla mia Casa, quando onore può autre la mia

figlia d'esserle moglie e serva, lei la sposi, e in segno del mio affetto io verrò di persona a farli il

Ip: Emil. Ip: Emil:

letto Si= gnor che obligazi= one. Ah Padre, oh Dio! Cara sei mia. O mio dolce a=

Ros. Laur. Cal. Cil.

mor sei mio. O e viva i sposi, e viva O nõ ncede che obricato a ussigno=

M. Ant.

via scostate nenna mia, ca nõ diceno a te ne? che fa=cimõ? me sposo io puro a

Lau:

figlieta il malancheti tolga animalaccio, che razza di parlare O ma nõ bi=

sogna strapazzarlo tanto. voi finalmente quanto eravate frenetico gli avete posto nel

Dam: Ros.

capo tante tante Ragazzate Io frenetico lascia marito mio questa canaglia, e

Dam:

meco vieni di la, che tutto fil fil ti conterò. Dunque egli è vero che fui pazzo che

Ros:

Dam:

pazzo, un poco imaginario Basta, vienmeco. oh cattera questo si che nõ ci è=

va in calendario. Ippolito, — Emilia si=amo a servirvi. O ova ben

Emil:

mio ve=Desti, il ciel che tutto regge, un'innocente amor come protegge.

M. Ant.

nc sia maddama, e Bero ca Socrate mpazzette. O certamente, e con quella bevanda che

Dau:

M: Ant.

gli portaste voi si è guarito. O casum inaudito, chesta è la prima vota che sanò la ci=

cuta a no malato s'era cicuta egli saria cre=pato. Un sonnifero invece di ci=

cuta ei tra cannò, e volle il cielo poi che si sve=gliasse sano di cervello, il fatto

M. Ant.

stà che per la sua pazzia perre la testa an=cora ussignoria la capo mia. cio=

Lau: M. Ant. Cal:

è dandotia credere, che socrate egli forse, e tu Platone. E non era vero niente affatto fù

tutta alterazion di fanta - sia, ma egli è gua - rito. resta solo, che si guarisca il

M. Ant.

tuo cervello ancora parlo da vero amico. e me lo dice mo potta de nnico

Lau.

mo che m'aggio venuto le ra - sole! e mo come sbar - bizzo cò nà vasta nò im porta, po =

tete pi = gliando bote fresca ritor - nare al vostro primo stato, noi siamo

quattro due belli matri = moni — si potrèbbero far così tra noi, calan =

M. Ant.

drino con Cilla, ed io cō voi. Lo bolesse lo cielo, e me le=

Cal:

vasse st'agliarulo de figlie ma dagl' uocchie, ma pe me voca fora a quel che

Lau:

vedo, an = cor tu sei entrata di amor nel fornicajo. O si suol dire ch'ogni gat=

Cil:

M. Ant.

ta ha il suo - Sen najo Gno = pà che dice, nce sposamō nquatto. e

Cil:

chilla llà te vo uh, siente, siente, dice si tu mme vuò fall'a be=

M. Ant. Cal:

dere, quanno parle commico com't'esceno li vocchie ma la vuoi. Tu

dimmi di nò; noi fin da oggi che ci sposiamo, e si= amo fuor d'affanno

M. Ant. Lau:

e fuss' ac= ciso mo me staje zucano dunque sol resta di sposarci

#6

M. Ant.

noi la mano su bellezza, tu vor= risse, che se verefe= casse chillo

suono che te fa= ciste, ma riesce a bessena, marzo m'ave agran cato statte

#6

Lau:

bona Ah barbaro! fermate, e già che disprezzate l'amor mio crudel, qui almeno=

Cal: M. Ant.

frite di vedermi mo=rire, e poi partite che furba. orausciao

Lau:

veda sta mad amma com'à pigliato fuoco / te la farò se aspetti un'altro

poco

Segue a A.

88ni

Viola

Cilla

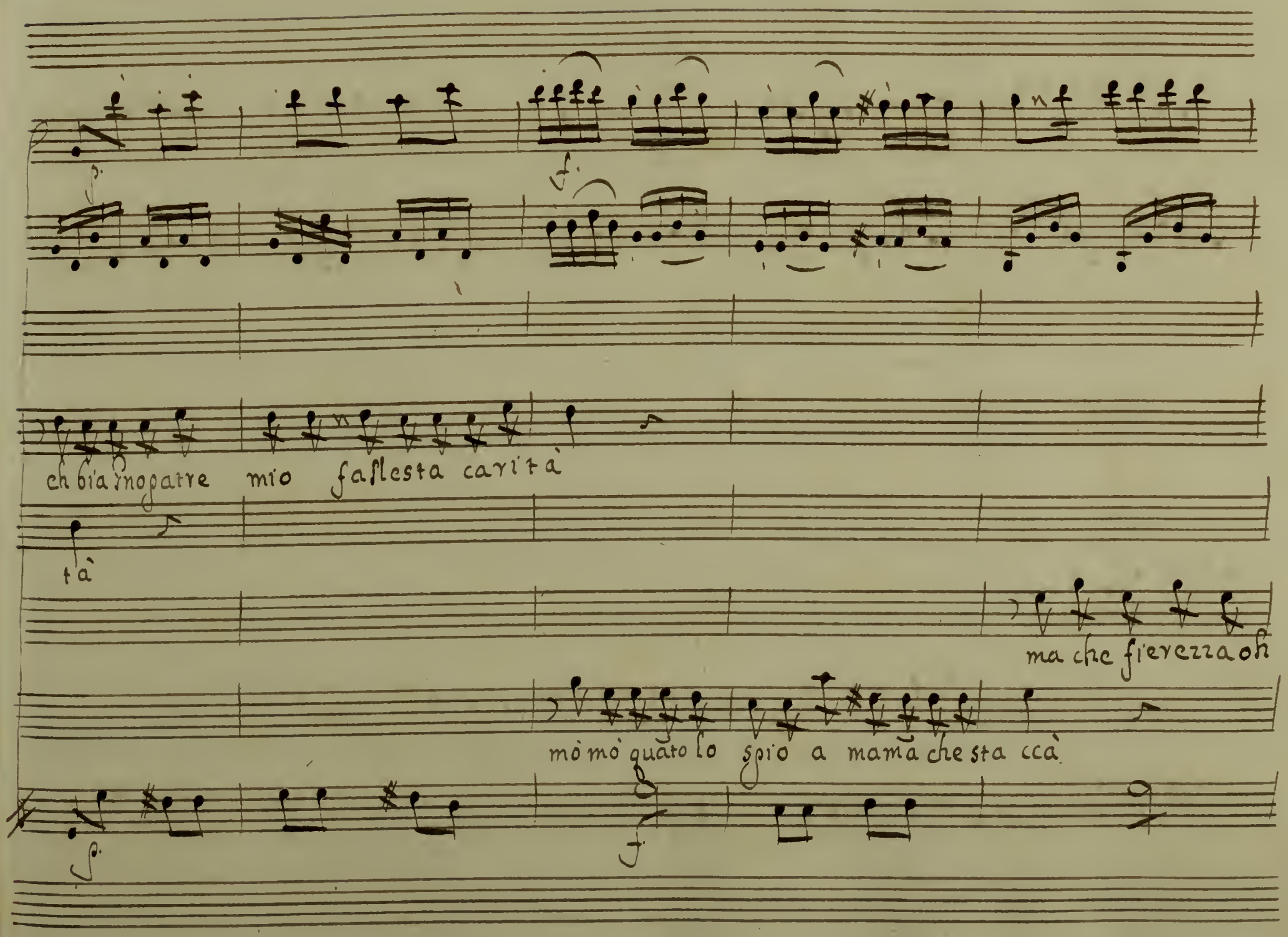
Laurella

Dunque morir - degg'io senza trovar, trovar pie:

Calandrino

M: Antonio

And.e


ch bia ino patre mio fallesta carità
tà
ma che fierezza oh
mò mò quato lo spio a mama che sta ccà

Dio che nera crudel: tà

nõ serve che si appretti il mio Sign.r: Dõ quello, cã videlo ze= tiello volimmo nuje Re=

Ah! che mi manca il fiato oimè ge - lar mi sento gelar mi sento cru:

Allegretto

Del sarai con- tento, io cado io moro già io cado io moro già

Ah soccor:

Allegretto

f. p. f. p. f. p.

f.

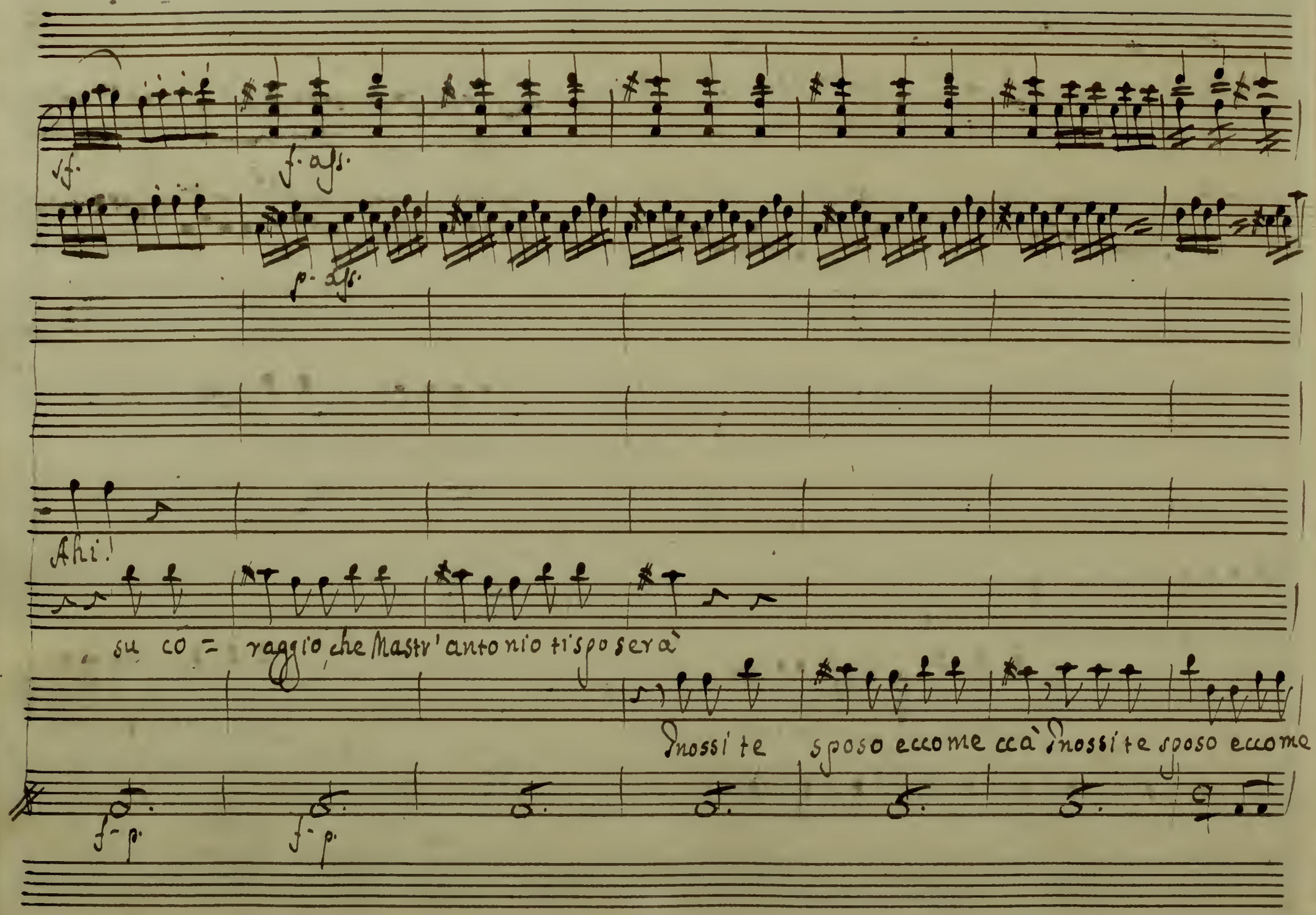
Pnopà si è morta fui m̃oncenne

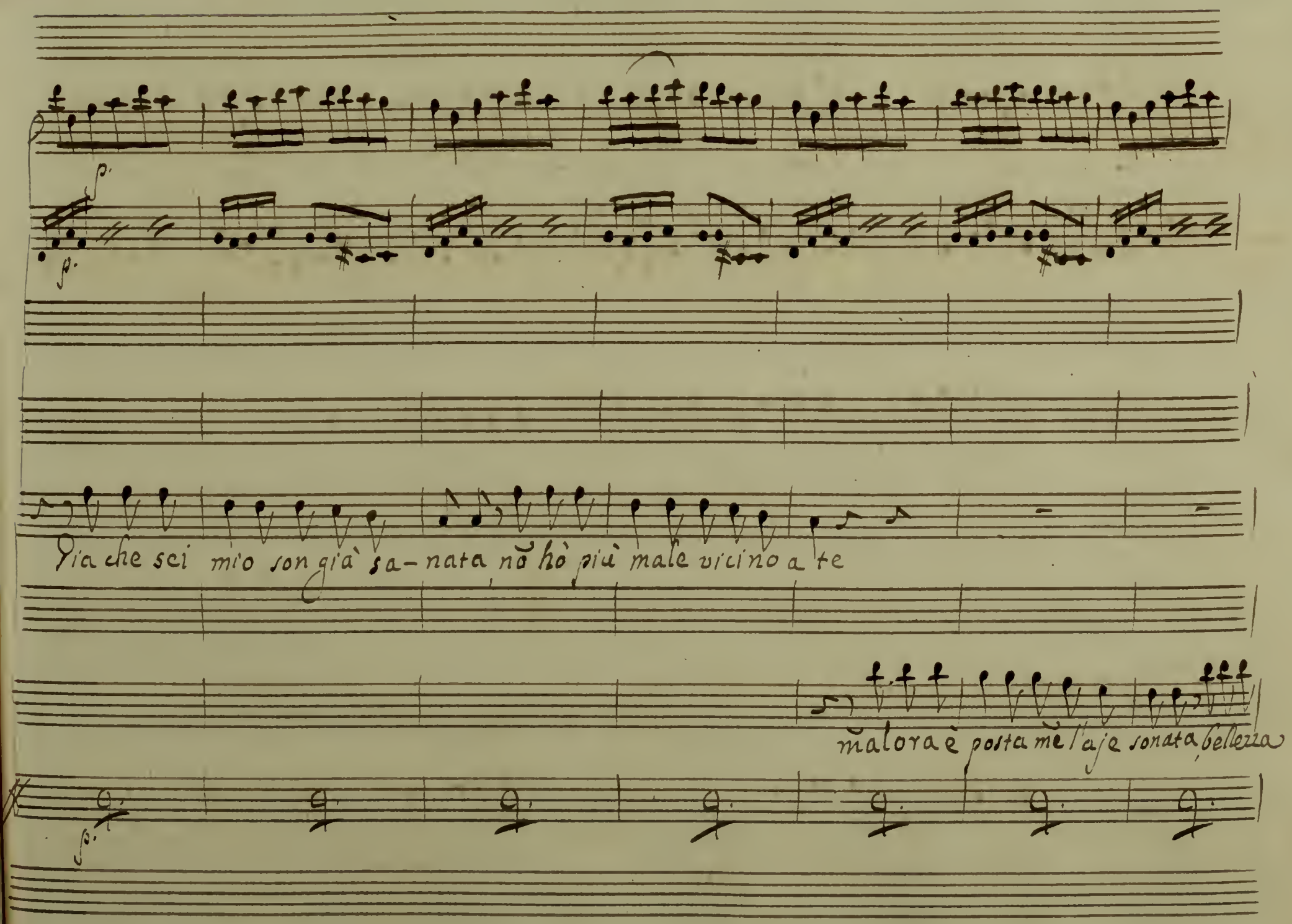
retela la pove-retta

cattera un parpeto pe m̃e levene

figlia re-sorzeta

f. p. f. p. f. p.

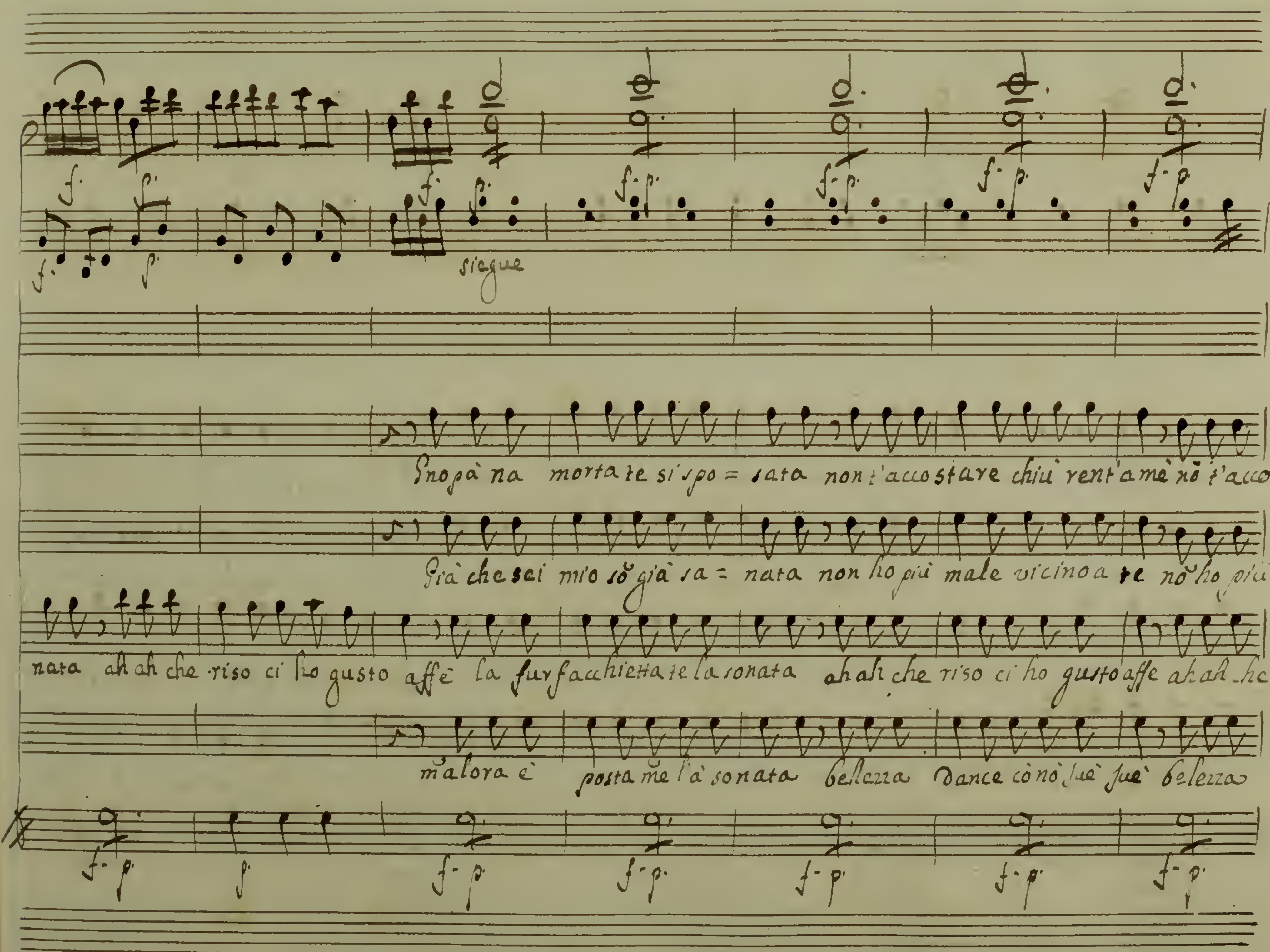

sf.
f. ass.
p. ass.
Ahi!
su co = raggio che Mastr'antonio ti sposerà
Inossi te sposo eccome ccà Inossi te sposo eccome
f-p.
f-p.

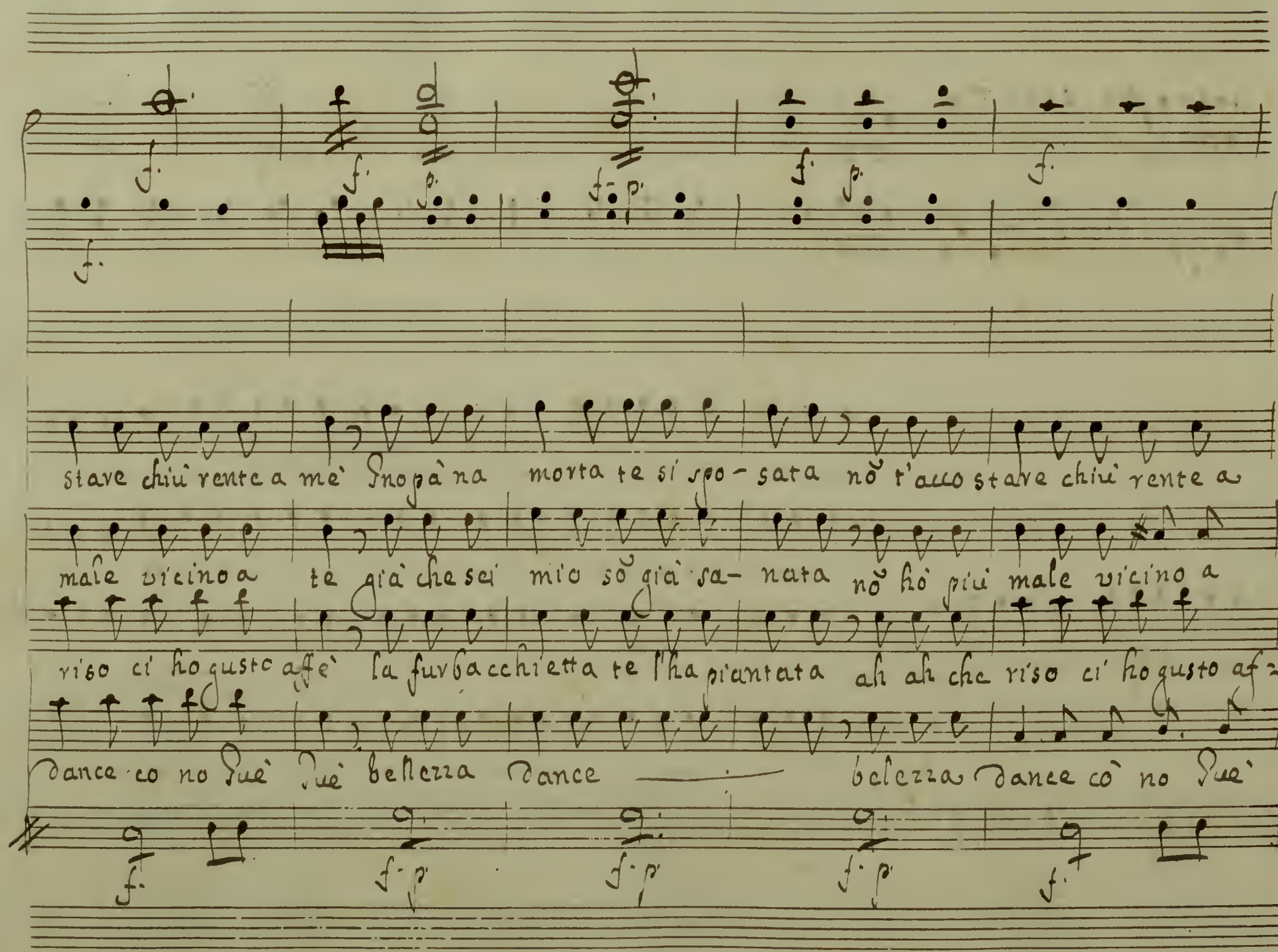

p.
p.
Via che sei mio son già sa-nata nõ hò più male vicino a te
mãlora è posta mẽ l'aje sonata, bellezza
p.

Inopà na morta te si sposata, nò t'accostare chiu rent' amè

la furbacchietta te l'à so:

dance co nò Juè Juè


siegue
Snopà na morta te si spo = sata non t'accostare chiù vent'a mè nò t'acco=
Già che sei mio sò già sa = nata non ho più male vicino a te nò ho più
nata ah ah che riso ci ho gusto affè la furfacchietta te la sonata ah ah che riso ci ho gusto affe ah ah che
m'alora è posta me l'à sonata bellezza Dance cò nò sue sue bellezza


stare chiù rente a mè Gnopà na morta te si spo- sata nõ t'acco stare chiù rente a
male vicino a te già che sei mio sõ già sa- nata nõ hò più male vicino a
riso ci ho gusto affè la furbacchietta te l'ha piantata ah ah che riso ci ho gusto af=
dance co no Guè Guè bellezza dance belezza dance cò no Guè

f. assi

me chiu rent' a me

te vicino a te

fe' ci ho gusto affè

què co no què que

fa

Scena 7ma

Rosa e Tammaro

Dam:

ma vedete che bestia! io mi fi = guro di vedermi vestito da fi - losofo, in

Ros:

questa strana guisa, e mi sento crepare dallarisa Via, nõ pensarci più marito

mio, e se vuoi fare a modo d'una che ti ama veramente lascia qualunque prevenzi=

one per l'antica filoso - fia, e siegui la moderna, ch'oggi il gran mondo cossi ben go=

Dam:

verna. Il Cielo mene libera più presto farci mozzicarmi il naso che più parlare

Ros:

di filosofia. di quell'antica si nō della mia quello che ti propongo nō affligge, nō

secca, e nō fa gl'uomini selvaggi ma cilenti, ma gli fa grassi, amabili, e con=

Tam:

tenti. ma sarà in prattica questa filoso — fia difficiluccia, è vero

Ros:

anzi al contrario, nō ci e cosa nel mondo facile più di — questa, basta farsi ca=

Tam:

pace colla testa hoc puntus moglie cara, il capo mio, mai da trent'anni in quà fu ca=

Ros:

pacer di capacità ma la filosofia delli moderni può apprenderla ogni testa, per:

Pan:

chè ben mio consiste solamente in mangiar, diver- tirsi, e nō far niente cattera moglie

mia, e tu sapevi questa filosofia, e te ne stavi senza manifestarmela.

Ros:

ogni costo mio voglio imparármela in tre punti consiste tutto il sistema:

primo, se tu vedi fingi di nō vedere, secondo, se tu senti, fingi di non sen:

tire, e terzo quando mai risscitiri vo-lessi, fa come lingua in bocca nō avessi

Dam: cio è mio bene amato Ros: verbigratia mi vedi corteggiata in una stanza da due ca:

scanti, o tve senza badar ne a me, ne gli cascanti, can=tando sotto voce, o te na

Dam: torni indietro, o tira avanti. Ros: niente più mio tesoro nō è facile il punto.

Dam: -aci=lissimo, a riguardo al sentire Ros: verbigratia da i dueo tve cascanti, se

Tam:

mai sentissi dirmi Idolo mio. fingendo tu di nõ sentire allora cantando sotto voce, o tiro a-

Ros: Tam: Ros:

vanti, o me ne torno fuora nõ e così appunto veniamo anima mia al terzo punto verbi:

grazia, se mai per qualche cosa, che ti dasse al naso volessi meco risentirti, senza alzar la voce inco:

Tam: Ros:

moda, e molesta... cantando sotto voce, piglio na sedia, e te la tiro in testa, n'è così! no

Tam: Ros:

caro che ũ coltello io poi ti cacciarei il feccatello ho burlato mia bella in questa casa devi

senza parlare vestirti uscire, è darti a caminare. in soma nella casa nõ ti devi intri-

gar di cosa alcuna, come se nõ ci fossi, ma sol devi badar, che la tua vita sia gioconda,

Dam:

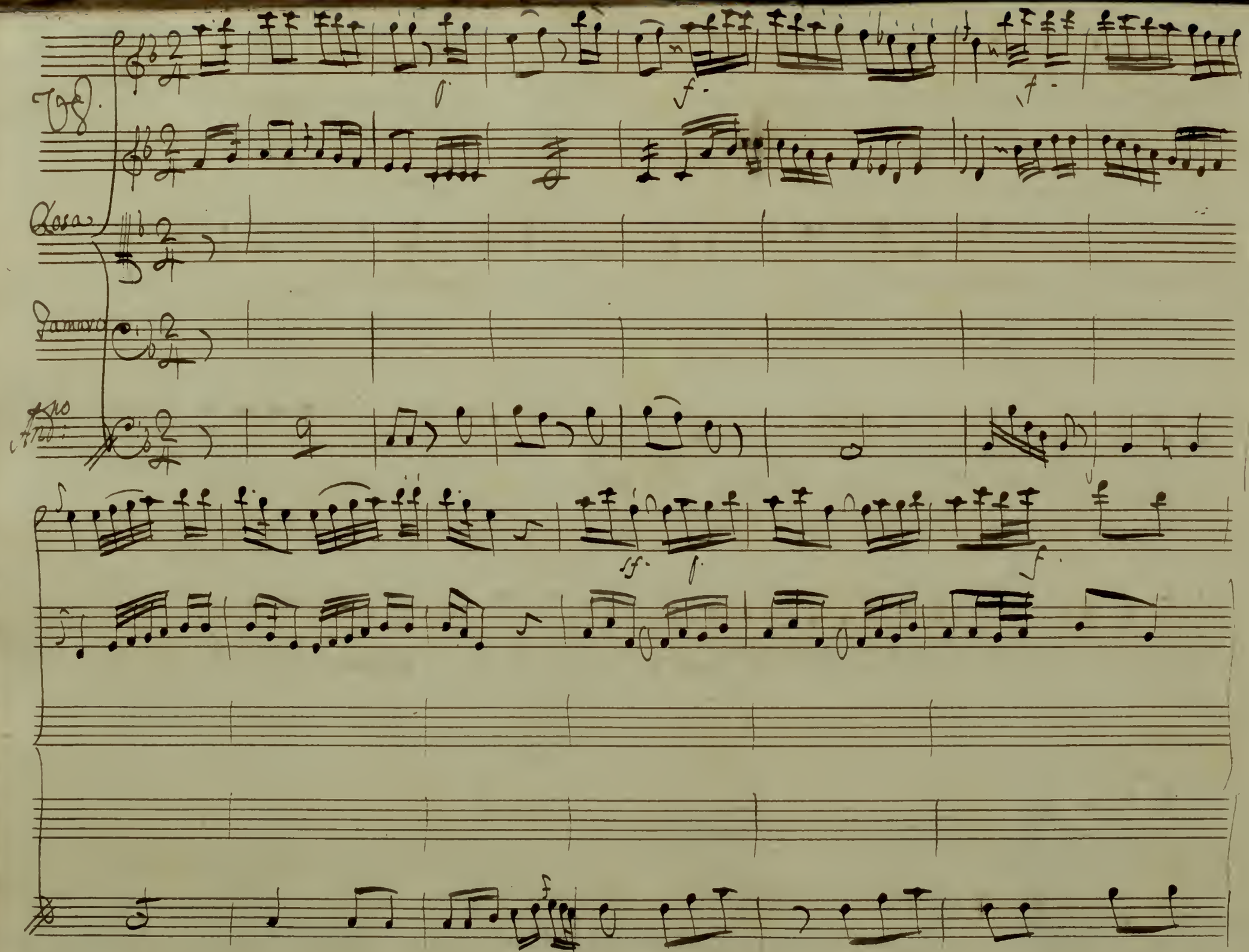
e che la tua collotola sia tonda, che, pensi dimmi ũ poco questa filosofia, viene u-

Co: Dam:

sata da molti e di che modo e qualora idol mio l'usano molti posso u-

sarla anch'io.

Segue a due


Vl.
Rosa
Damaro
Andno

Mari = tuccio mio grazioso mangia, mangia, e lascia fare pensa

solo d'ingras: sare nà la sbagli inverità

non temer benmio vezzoso no te

f. f.

vieni

mere, o moglie cara questa tua filoso-fia tutta in testa mi sta-rà

f.

caro in questa braccia vieni vieni in queste braccia bella grazia ah qual

vieni cara in queste braccia vieni vieni in queste braccia bella -faccio

f

mele in sen mi stilla, come il cor mi balla, e brilla.

e quest' alma come pazza balla, e

mari = tuccio mio grazioso

vieni caro

brilla squizza e squazza

no te = mer ben mio vezzaso

vieni

vieni caro in queste braccia in queste braccia vieni in queste braccia

cara vieni cara in queste braccia in queste braccia vieni in queste braccia

Allegro

che piacer

che piacer, che conten = tezza ch'allegrezza è questa quà, ch'alle =

Allegro

ah qual mele in

grezza ch'alle = grezza ch'alle = grezza, è questa gua

cres

sen mi stilla come il cor mi balla, e brilla, mi balla e brilla

Di quest'

cres

alma come pazza balla e brilla squizza e squazza

vieni caro vieni vieni in queste braccia

vieni cara vieni vieni in queste braccia

che

che pia cer, che conten = tezza ch'allegrezza è questa quà, che pia:

cer che con ten tezza ch'alle = grezza e questa quà ch'alle = grezza

ch' alle =

ch'alle: grezza è questa guà che piacer che contentezza ch' alle =

grezza

grezza è questa guà ch'alle = grezza ch'alle: grezza è questa.

qua'

qua' ch'alle: grezza ch'alle: grezza è questa qua ch'alle: grezza è questa qua ch'alle:

grezza

grezza è questa qua

Scena Ultima

Opp:

Tutti

Signor, benigno il cielo resi tutti fe= lici in questo punto la

casa è tutta nozze, Calandrino sposo è di Cilla, e Laura del Barbiero Davero ciò pia=

Dam:

cere, allegri dunque tutti ci Daremo a u istesso studio cioè vogliamo amici,

Cal:

senza le secca= ture degli antichi diventare filosofi moderni Signò vat=

M. Ant.

tenne di te guarde mameta, ca pe l'amore vuosto poco à mancato che la magna

Grecia vedea conosbordone, peste strate pezzi chi mò Platone, filosochia, e nō è stata ac=

Tam:

cisa che sai tu! questa è u altra filosofia, che insegna solamente d'ingrassar diver=

tirsi, e nō far niente. parla, parla mia moglie, spiega a costoro mano man quei punti,

Ros:

primo, secondo, e terzo. Ch via quel che diss'io fu scherzo Tamaro mio la vera filoso=

fia, e quella di badare alla propria famiglia, e sei do veri di buon marito, e dionorato

Dan:

uomo, adempire saprai, Filosofo eccellente allor sarai questo è un altro parlare

Calando:

Lau:

Ipp:

Em:

ma giudizio assai — Da dotto=ressa Emilia perchè merta l'estremo mio pia=

Cl:

M. Ant:

cere mi tiene oppressa. Sno=pà saje ca lo suono se nevene. Decimo bonanotte,

e ghiamo n cenne.

Segue Coro.

Emilia

Rosa, è Laura

Ippolito

Gilla

Calandrino Tamoro

Quanto si visse in pene tanto si goda a:

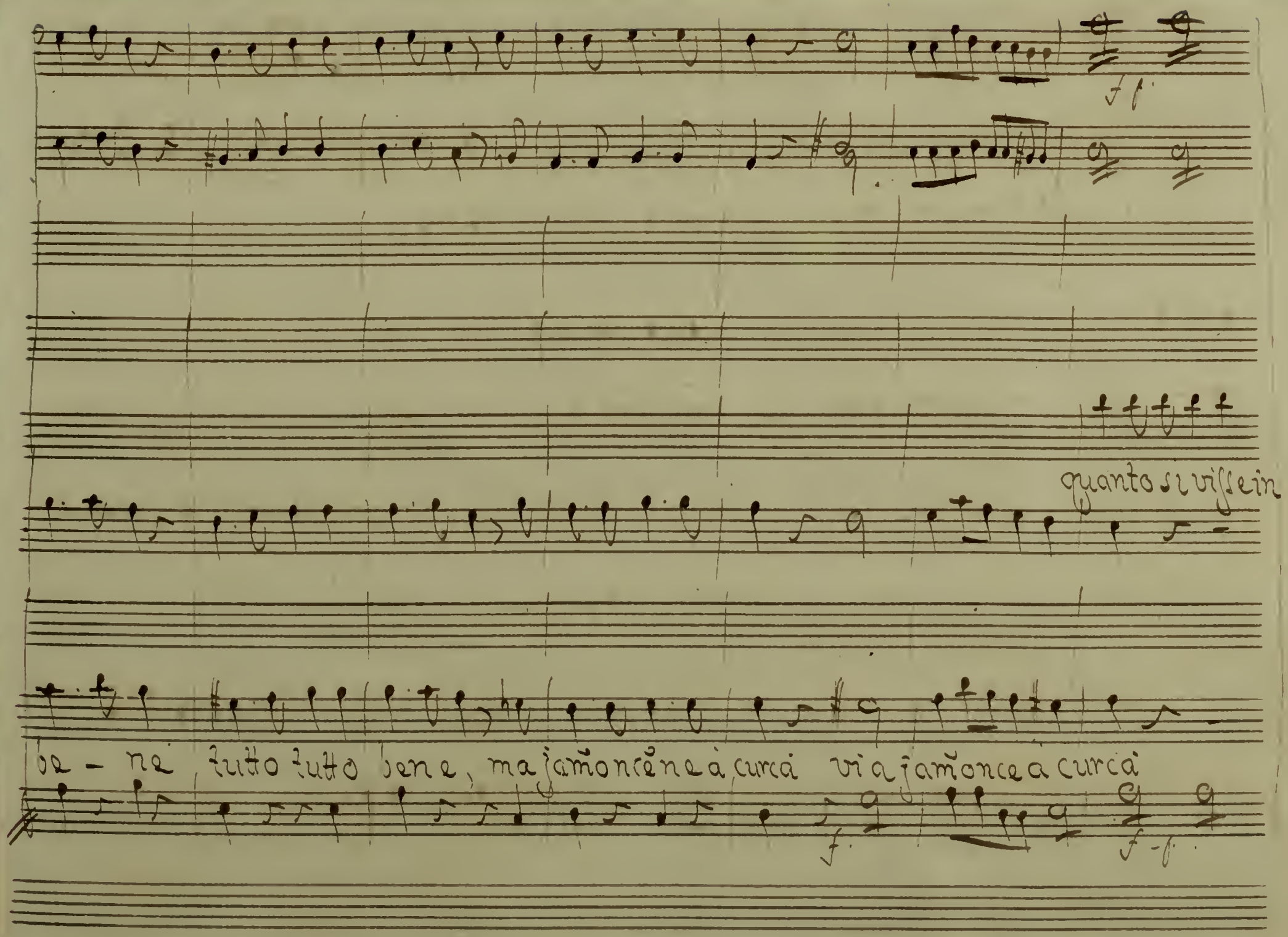
R. Antonio

All.o

Gnossi

Desso sempre alle nubi appresso và la serenità

Gnossi và tutto


quanto si visse in
be - ne tutto tutto bene, ma jamõncẽ ne à curcà via jamõnce a curcà

quanto si vive in pene tanto si Goda adesso

quanto si vive in pene tanto tanto si Goda adesso

pene quanto si vive in pene tanto si goda adesso

Gnosi va tuto

Gnosi va tuto

f. f as. f. f eres

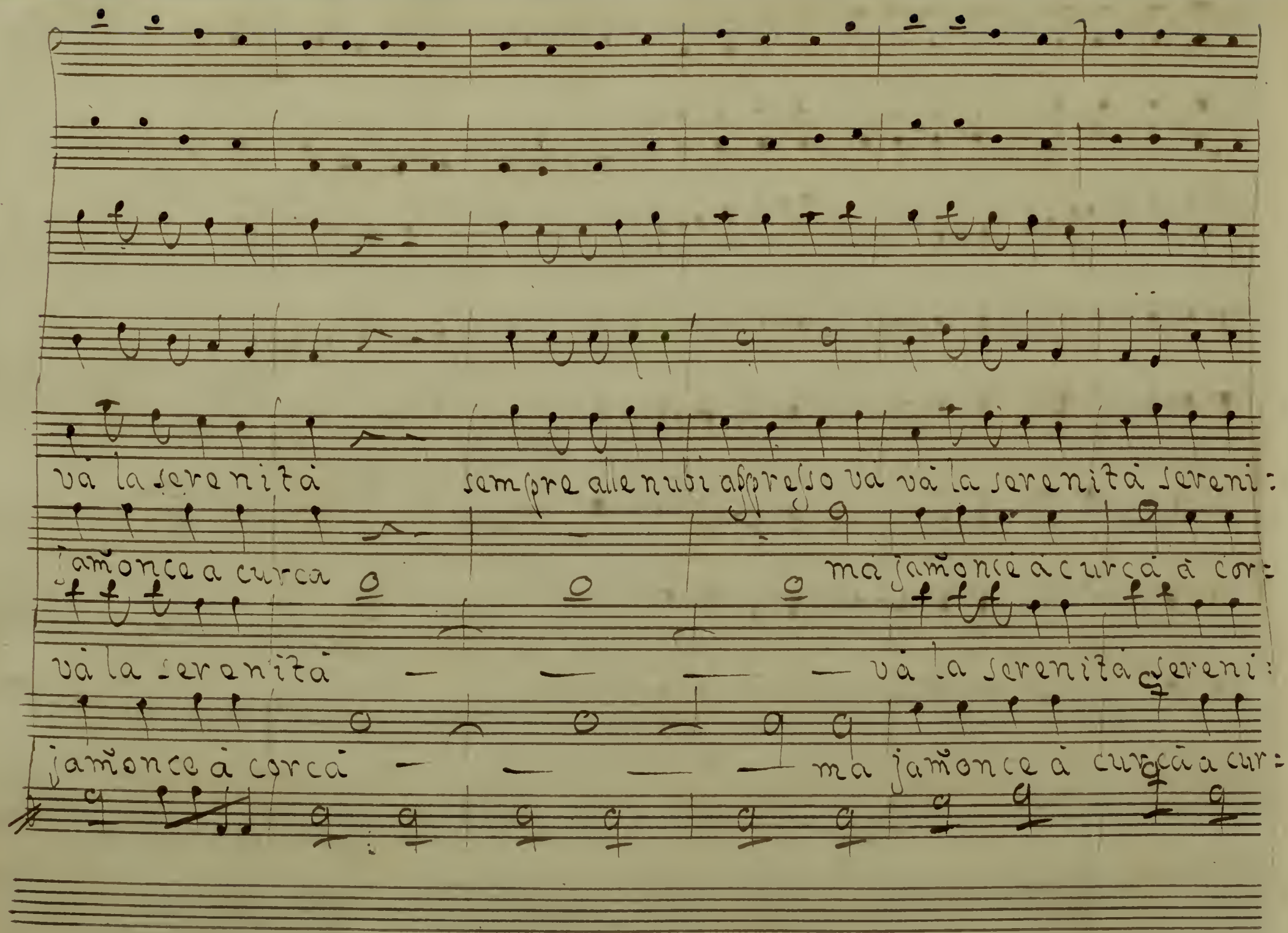
sempre alle nubi appresso và la serenità sempre alle nubi appres — so

bene mà jamonce à curcà à curcà mà

sempre alle nubi appresso và la serenità — — — — —

bene mà jamonce à curicà à curcà — — — —

f as.


và la serenità sempre alle nubi appresso va và la serenità sereni:
jamonce a curca ma jamonce à curcà à cor:
và la serenità — — — — và la serenità sereni:
jamonce à corcà — — — — ma jamonce à curcà a cur:

tà serenità

cà à curcà

tà serenità

cà à curcà

Al Fine